NOSTRA SIGNORA
DELLA PIETÀ E DEL SOCCORSO
che si venera nella Metropolitana di Genova

Incisione in Acciajo eseguita dai Fratelli Campo Antico in occasione delle Feste del secondo Centenario della sua Incoronazione avvenuta il 28 Novembre 1683.

LA LIGURIA MARIANA

OSSIA

DEL CULTO E DELLA PROTEZIONE

DI MARIA SS.

NELLA LIGURIA

COMMENTARII

DEL

CAV. ANTONIO PITTO

GENOVESE

SOCIO DI PARECCHIE ACCADEMIE

SANTUARII DI GENOVA

OPERA POSTUMA

PUBBLICATA DAL COMM. ENRICO LORENZO PEIRANO

AVVOCATO GENOVESE

PRECEDUTA DALLA BIOGRAFIA DELL' AUTORE

GENOVA

TIPOGRAFIA DELLE *LETTURE CATTOLICHE*

Via Goito dietro al Politeama

1884.

PROTESTA DELL' AUTORE

Per uniformarmi ai Decreti della S. Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, intendo che alle cose narrate, e specialmente ai riferiti prodigii, non si debba prestare altra fede , che puramente umana: salvo ciò che da essa S. Chiesa fosse già stato riconosciuto ed approvato; al cui giudizio colla più profonda e affettuosa riverenza pienamente mi sottometto.

V. — Nulla osta per la stampa
Genova 25 Marzo 1884.
C. G. Sacco Rev. Eccl.
Visto — Se ne permette la stampa
Genova, 28 marzo 1884
Luigi Rossi Prot. Ap. Vic. Gen.

IL CAV. ANTONIO PITTO

—

CENNI BIOGRAFICI

Da Domenico di Giovanni Pitto e Teresa di Domenico Manucci, ragguardevoli cittadini genovesi, nacque Antonio *in Genova ai 4 di agosto l' anno 1809.*

Lo levarono al sacro fonte Francesco di Gio. Carlo Serra e Nicoletta De Mari moglie d' Ippolito Durazzo, patrizii della più antica ligure nobiltà. I nomi impostigli furono: Francesco Nicolò Luigi Antonio, ma di quest' ultimo soltanto fece uso costante.

Dai genitori piissimi sortì educazione improntata alle sante leggi del Vangelo; sicchè i maestri non ebbero che a coltivarne l' ingegno, fin dagli anni della sua adolescenza facile e pronto.

Dal Nervi e dal P. Gio. Batta Spotorno apprese ad amare le poetiche e storiche discipline ; ed ancor nell' età più matura ricordava con animo grato i loro dotti ammaestramenti.

Dal padre, in cui i nobili Serra aveano riposta la confidenza più illimitata per l'amministrazione del loro patrimonio, venne presentato al marchese Gerolamo Serra, il chiaro scrittore della Storia dell'antica Liguria. *Questi si ebbe carissimo il giovinetto, ed il volle sempre a compagno, quando nel ritiro delle sue ville sontuose impiegava in istudii fruttuosi quelle ore che altri dedica ad inutili parlari.*

Rimasto orfano il Pitto, senza fratelli, senza sorelle, prodigò alla vecchia zia le cure più solerti e squisite. Ricusò matrimonii onorevoli, vivendo fino alla morte in un celibato virtuoso.

La Religione e la Patria erano i due potenti affetti del suo cuore, e questi per lui si ristringevano quasi in un solo, non sapendo egli immaginare che la sua Genova potesse dirsi veramente gloriosa se non era ad un tempo schiettamente cattolica.

Quindi è che i suoi scritti sì in prosa e sì in verso portano tutti questa caratteristica impronta.

L'amor suo per la Religione trovava largo sfogo nell'affetto verso la Gran Madre del Salvatore. La stanza dell'avita casa, in cui egli era nato, e nella quale ricevette l'ultima volta su questa terra il suo Gesù in Sacramento, venia da lui ben

presto convertita in domestico Oratorio. Quì, venerata l' immagine della Vergine sotto il titolo della Pietà; quì istituita mensilmente la pia pratica della Via Matris, *dinanzi a quadri che ricordavano la vita dolorosa di Lei, e che egli s' avea fatto dipingere.*

Questo stesso affetto per Maria moveva il Pitto a caldeggiare il culto di S. Gioachino che ne fu padre felice; e quindi a molte chiese ei ne donava l' immagine, e a sue spese voleva che in esse più solenne se ne celebrasse l' annua festività, commettendo ad eloquenti oratori d' intesserne l' elogio. Sul letto di morte ricordavasi ancora del culto di questo Santo, mostrando vivo il desiderio fosse dal suo erede provveduto a che in perpetuo nelle chiese del Carmine e di S. Giorgio se ne onorasse con modesta funzione l' annuale ricorrenza.

Il Pitto avea inoltre venerazione profonda per gli atleti della Cattolica Religione, che col martirio o con eroiche virtù già aveano ottenuto l'onor degli altari. A grande cura ne raccoglieva le reliquie, *e le allogava nell' Oratorio domestico. Ma egli, memore che la Chiesa si manifesta perpetuamente santa per mezzo degli eroi che in ogni tempo ne danno testimonianza col tenore della loro vita, non risparmiava a tempo a spese, sia per promuoverne*

la beatificazione *e* canonizzazione, *sia perchè venisse celebrata solennemente in Genova la loro festività, non tosto ne fosse dal Supremo Gerarca pronunziato il caro decreto.*

Nato in tempi, ne' quali tanto viva era ancora la ricordanza della gloriosa genovese Repubblica; testimone della gioia con cui questo popolo salutava nel 1814 la ricuperata libertà; dappoichè vide che la sua patria più non potea sperare di far sventolare come tale lo stendardo di San Giorgio, volse più di proposito l' animo agli studii storici, per trovar nel ricordo delle glorie antiche del Comune un pascolo al suo affetto per Genova. Salutò quindi con gioia il sorgere della Società Ligure di Storia Patria, *in cui ebbe uffizii di segretario nella sezione d' archeologia, di preside in quella di storia.*

Tra i genovesi eroi, colui che in modo più eminente associasse gli affetti per la religione e per la patria, fu Cristoforo Colombo; ed il Pitto ne zelò la glorificazione.

Non cercò mai d' accrescere il suo modesto patrimonio; i cui redditi veniano distribuiti in limosine ai poverelli e nella compra di libri, principalmente se trattavano di Maria e del suo culto, o della vita dei Santi.

Nessuna biblioteca, vuoi pubblica o privata, può contare maggior numero d'opere intorno alla Vergine ed al suo culto, di quelle raunate dal Pitto; sicchè la Biblioteca Genovese della Missione Urbana, a cui ei legava tutti i suoi libri, andrà, per questo rispetto, annoverata fra le insigni.

Fu caro ai Papi Pio IX e Leone XIII, a molti Cardinali e Vescovi; gli scrittori più chiari dei nostri dì l'ebbero in altissima stima e ne desiderarono l'amicizia; le Accademie Romane Tiberina, dell'Immacolata Concezione, d'Arcadia, quella degli intrepidi di Cori il vollero a socio.

Creato cavaliere dell'ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, ebbe accettissima questa onorificenza, perchè qui pure intrecciavansi le glorie della religione e della sua patria, di cui fu scritto sulle porte di quel Monumento: praepotens genuensium praesidium.

Un'ulcere al piloro lo trasse al sepolcro l'anno 1883 ai 30 di ottobre.

Il suo corpo riposa nel Camposanto a Staglieno, sotto l'arcata a man dritta del gran piano, dove un'epigrafe latina ne indica il nome; ma la cappella intitolata a S. Antonio di Padova in una delle più belle chiese parrocchiali di Genova, ne manderà pure la ricordanza agli avvenire.

Indicare tutti gli scritti di lui licenziati alle stampe, è cosa pressochè impossibile. I fogli genovesi: il Cattolico, *lo* Stendardo Cattolico, *il* Pensiero Cattolico, *le* Letture Cattoliche *ebbero da lui* articoli *pregevoli, ne' quali non taceva mai il suo nome.*

Serie delle pubblicazioni fatte dal cav. Antonio Pitto:

Storia del Santuario di N. S. del Garbo, con notizie sul culto di Maria SS. nella Liguria. Genova, 1863. Tip. Gioventù. Vol. 1 in-16.

Storia del Santuario di N. S. dell' Arma. Genova, 1869. Tip. *Lett. Cattoliche.* Vol. 1 in-16.

Religione e Patria. Versi. Genova, 1869. Tip. della Gioventù. Vol. 1 in-16.

Della vita e dei costumi della Serva di Dio Vittoria del Carretto Serra, dama genovese. Genova, 1869. Tip. Caorsi. Vol. 1 in-8 p.

Della vita e dei costumi del Servo di Dio P. Michelangelo Marchese da Portofino, Carmelitano Scalzo. Genova, 1871. Tip. *Stendardo Cattolico.* Un vol. in-8 p.

La Liguria Mariana, ossia del culto e della protezione di Maria SS. nella Liguria. Commentarii. Parte prima, Riviera orientale. Genova, 1872. Vol. 1 in-16.

Detta. Parte seconda, Riviera occidentale. Genova, 1877. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Detta. Parte terza, I santuarii di Genova (opera postuma incompleta), pubblicata da Enrico Lorenzo Peirano. Genova, 1884. Tip. delle *Letture Cattoliche.* Vol. 1 in-16.°

Della vita del B. Giovanni De-Rossi da Voltaggio. Genova, 1868. Tip. Caorsi. Vol. 1 in-16.

La stessa. Terza ed., aggiuntivi dall' Autore 1

colloquii al Beato. Genova, 1877. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Brevi notizie intorno a N. S. di Loreto in S.ta Maria Maddalena. Genova, 1871. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-16.

Storia del Santuario di N. S. dell' Oliveto a Chiusavecchia in val d' Oneglia. Genova, 1872. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-16.

Storia del Santuario di N. S. della Guardia al Capo Verde presso Poggio S. Remo. Genova, 1872. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-16.

Storia del Santuario di N. S. delle Grazie presso Chiavari, coll' aggiunta della narrazione dei recenti prodigi, terza ed. Genova, 1871. Tip. *Stend Catt.* Vol. 1 in-24.

La stessa. Quarta ed., nuovamente corretta ed accresciuta. Genova, 1872. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-24.

Brevi notizie intorno al Santuario di N. S. della Guardia in Val di Polcevera. Genova, 1873. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-16.

Storia del Santuario di N. S. della Sassòla in Campo Galliano presso Modena. Genova, 1874. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-12.

Cenni storici intorno al Santuario della SS. Annunziata alle Olivette in Arenzano. Genova, 1875. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-12.

Storia del Santuario di N. S. di Montebruno in Val di Trebbia. Genova, 1872. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-16.

La stessa. Seconda ed. Genova, 1878. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Delle Immagini di Maria SS. sopra le porte principali della città di Genova. Genova, 1877. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-12.

Le feste del Cinquantesimo celebrate nella Metropolitana in onore di N. S. della Pietà e del Soccorso nell' agosto del 1858. Genova, 1858. Tip. Fassicomo. Vol. 1 in-16.

A Maria SS. per la solenne incoronazione della sua Immagine di Lampedusa venerata in Castellaro della Liguria, nel giorno 8 settembre 1845. Genova, 1845. Tip. Ferrando. Vol. 1 in-16.

Per la solenne benedizione che si fa dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Magnasco ed aprimento della nuova chiesa dedicata alla SS. Vergine Immacolata in Genova nella via Assarotti il 27 aprile 1873. Canzone. Genova, 1873. Tip. *Stend. Catt.* Vol. 1 in-8.

Il centenario di San Pietro del 1867. Versi al Sommo e glorioso Pontefice Pio IX. Genova, 1877. Tip. Gioventù. Vol. 1 in-8.

Della vita del Servo di Dio sac. Nicolò G. B. Olivieri di Voltaggio nella Liguria, fondatore della Pia Opera del riscatto delle fanciulle more, Commentario. Genova, 1877. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Maria SS. Paradiso dell' Anima. Pensieri. Genova, 1879. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Brevi notizie intorno all'istituzione e progressi del culto di Maria SS. sotto il titolo di N. S. del Sacro Cuore di Gesù. Genova, 1874. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Il giovinetto Giambattista De-Rossi in Genova, e Maria SS. Versi. Genova, 1882. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-8.

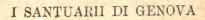
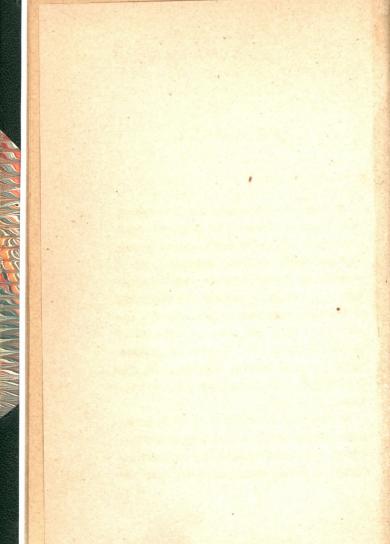
Brevi notizie intorno a N. S. della Speranza, venerata a S. Giuliano d'Albaro. Genova, 1876. Tip. *Lett. Catt.* Vol. 1 in-16.

Il Pitto fu di statura mezzana, d'aspetto dignitoso ed amabile ; il suo carattere, temprato a fermezza di propositi. Egli sentiva bassamente di sè ; ed un chiaro scrittore diceva di lui: essere un leone che non conosce la propria forza.

Nella casa, che nel vico alla chiesa della Maddalena è *distinta col num. 1, sarebbe desiderabile venisse apposta un' iscrizione, la quale dicesse agli avvenire che egli ivi nacque, visse e morì; ma lo spirito de' giorni nostri, prodigo d' onoranze a scrittori talora inverecondi, non consentirà forse che ciò si ricordi di chi scrisse ed operò per la religione e per la patria.*

ENRICO LORENZO PEIRANO.

—

I SANTUARII DI GENOVA

PROEMIO

Avendo noi già pubblicato due volumi della Liguria Mariana; il primo de' quali contiene le notizie dei Santuarii di Nostra Signora della Riviera Orientale, ed il secondo le storie di quelli dell' Occidentale, ci rimase a parlare dei Santuarii di Genova, e a narrar tutto ciò che appartiene, come che sia, al culto ed al patrocinio della SS. Vergine in questa Città, e nell' intiera Liguria; di che dianzi non fosse stata fatta per noi menzione.

Inoltre non pochi Laici ed Ecclesiastici assai ragguardevoli ce ne richiesero cortesemente più volte, invitandoci e facendoci animo a darvi mano; ai quali, per sif-

fatti gentili inviti, dichiariamo di professare schietta riconoscenza.

Per la qual cosa, mentre a complemento della nostra operetta non potevamo passarci d' un tal subbietto, l' annunzio poi datone al pubblico prima d' ora c' impose il debito di trattarne.

Questo è appunto ciò, che ci studiamo, secondo le tenui nostre forze, di mettere in effetto. Pertanto nel presente volume terzo tocchiamo anzi tutto, sulle generali, del culto in Genova della SS. Vergine, e diciamo poscia de' Santuarii e delle immagini di lei avute in particolarissima divozione dai Genovesi. Quindi ci convien riferire le insigni testimonianze di ossequio e di amore, che eglino le diedero in ogni tempo, sia coll' eriger altri pubblici monumenti improntati col nome di lei, sia col decretarle solenni e perpetue onorificenze, o in qualsivoglia altro modo.

Finalmente aggiungiamo un *Elenco* di *Liguri scrittori Mariani*, ed un *Saggio* di *Cronologia Mariano-Ligure;* nel quale

vengono indicati i fatti più memorabili spettanti alle enunciate materie, acciocchè chi fosse vago di conoscer gli anni, in cui avvennero, gli abbia in pronto senza durar fatica in cercarne.

Ci è d' uopo confessare da ultimo, che sì per l' eccellenza, sì per l' ampiezza dell' argomento, da restringersi però in brievi termini, sentiamo venirci meno la lena nel prendere, che facciamo, a svolgerlo. Ma ci conforta il pensiero, che riponendo noi gran fiducia nella SS. Vergine, la quale non s' invoca invano giammai, e da essa implorando col più intimo affetto del cuore quel benigno e possente aiuto, onde ci fu larga e cortese per le altre due parti della nostra operetta, ci verrà fatto di compier pure quest' ultima; ciò che forma ora l' obbietto dei nostri più caldi voti.

Degni Ella a tanto favore, di cui siamo al tutto immeritevoli, aggiungerne un altro coll' accendere, od accrescere vieppiù nell' animo di chi sarà per leggere le presenti pagine il desiderio di

onorarla e di amarla, mentre d' ogni onore e d' ogni amore è soprammodo meritevole e degna.

—

I.

DEL CULTO DI MARIA SS.

SULLE GENERALI IN GENOVA

Se attenendoci alla norma seguìta nello scrivere le memorie dei Santuarii di Nostra Signora per le due Riviere, per cui toccammo dei luoghi, ove sono eretti, ci prendesse ora vaghezza di fare il somigliante favellando della nostra città natale e descrivendone la postura e le naturali bellezze; e poi via via la sua antichità, i molteplici monumenti, onde l'arricchirono le Belle Arti; ed i sommi uomini che l'illustrarono, non ne verremmo a capo, se non colla mole di un giusto volume. Eppure molto ancora ne rimarrebbe che scrivere ad onore di lei.

Ci è forza adunque, o tacerne affatto, od appena una parola brievissima dirne; benchè la carità del natìo loco al solo presentarcisi alla mente tanti e sì ec-

celsi pregi e glorie così segnalate, vieppiù ci sentiamo accendere in petto il desiderio di trattarne , come ci sarìa facile, alla distesa. Ci conforta però il considerare, che la fama ebbe omai a divolgarle per tutto il mondo , e che chiari autori le tolsero a dotto e profondo argomento de' loro scritti resi pubblici colle stampe; senza dire dell' immenso numero di forestieri che qui recaronsi e tuttavia muovono da ogni parte ad esserne testimonii di veduta ed autorevoli lodatori.

Pertanto rispetto alla sua postura incantevole dobbiamo starci contenti a notare, come Genova siede sulle pendici ed alle falde d' un ramo dell' Apennino; le quali dolcemente digradando scendono al mare che le si apre dinnanzi col suo curvo seno, nelle cui onde ella vagamente si specchia ; ove si appresta sicurissima stazione ai naviganti, da due moli difesa, con enorme dispendio e Romano ardimento gittati. Al quale seno due promontorii fanno come ala e schermo da quasi ogni vento alle navi, l' uno detto il *Capo di Faro*, o della *Lanterna*, a ponente ; l' altro che si denomina dal colle di *Carignano*, a levante ; al cui sommo forma quasi corona la grandiosa e stupenda Basilica di *Nostra Signora Assunta*.

Certo è, che entrando il viatore in cit-

tà dalla sua principal porta occidentale, è rapito quasi in estasi di ammirazione al primo fissare in essa gli sguardi; tanta varietà di fabbriche, di sacre torri, di colline, di orti e giardini che li frammezzano gli si para dinnanzi, che non sa rimanersi dal contemplarla; e ciò avviene maggiormente ancora, perchè un tale spettacolo tanto più gli torna maraviglioso a vedersi, in quanto che, in un modo sì compiuto e perfetto, gli giunge nuovo affatto e, diremmo anco, punto non aspettato.

Per quello poi che si attiene alla nobiltà de' suoi edifizii, v' ebbe chi scrisse, che Genova *è la città dei palagi*, e che *tutte le arti fecero estrema prova* per abbellirli. *La magnificenza, la ricchezza, e la scenica prospettiva ne fanno lo speciale carattere* (1). Nè son essi i soli monumenti che dêstino tanto singolare ammirazione; altri molti ve n' ha di somiglianti, massimamente fra quelli eretti per la nostra SS. Religione od all' uopo di pubblica beneficenza, in ricovero e sollievo dell' umanità languente e a scampo d' ogni fatta miseri bisognevoli di conforti ed aiuti.

Di coloro infine, che avendo sortito in

(1) V. Bertolotti, *Viaggio*, ecc.

questa ben augurata e classica terra i natali, col senno, colla virtù e con opere magnanime qualunque siansi, ne accrebbero l' antica rinomanza celebratissima, se volessimo riportare pur solamente i nomi, troppo più in là ci converrebbe estenderci, di quello che a' brievi nostri confini è concesso; oltrecchè sarebbe questo un voler dipartirci soverchiamente dal nostro subbietto, che riguarda soprattutto la pietà genovese, e quella in ispecie che alla SS. Vergine si riferisce. E senza più proemiare entriamo nell' argomento prefissoci.

Pregiasi Genova a gran ragione di poter essere annoverata tra quelle ben avventurate città, sopra cui rifulse fra le prime fin dai tempi apostolici la divina luce dell' Evangelio. La qual cosa avvenne per opera de' SS. Nazario e Celso, secondochè affermano concordemente pressochè tutti gli storici nostri; o, come altri vogliono, per la predicazione ancora de' SS. Barnaba, Siro e Calimero. Ora siccome il culto della SS. Vergine ebbe principio in ogni luogo coll' introdurvisi del Cristianesimo (1), così è da credere

(1) *Le culte de la très-sainte Vierge a commencé en tous lieux avec l' établissement du Christianisme orthodoxe.* De Bussierre, *Culte et pélérinages de la très-sainte Vierge*

che esso fin d' allora in Genova felicemente prendesse origine, sicchè debba ivi tenersi per antichissimo. Ma se l' aver ella ricevuto sì presto il prezioso deposito della Fede meritamente si reputa a gratuito privilegio, di cui la Divina Providenza le fu cortese, è poi insigne vanto di lei l' averlo accolto con avidità, e conservatolo costantemente, senza che in verun tempo ombra di errore venisse mai ad offuscarne la nativa purezza. Oltre a ciò i Genovesi furono in voce di aver sempre nudrito singolare amore verso tutto quello che alla nostra Religione santissima si appartiene, e di essersene fatti ardenti e validissimi difensori. Per le quali cose son senza fine le lodi, che si ebbero da molti Supremi Pastori della Chiesa di Dio. Ma per tacere di questi, cui troppo lungo sarebbe il riportare, basti il ricordar solamente, come il grande abate di Chiaravalle, Bernardo, scrivendo a' Genovesi, chiamolli col glorioso nome di popolo singolarmente dedito alla pietà (1). La qual lode in bocca di un per-

en Alsace. Paris, 1862, Imprim. Plon. — Al medesimo passo, con cui si propagò a N. S. G. Cristo il suo culto, si propagò anche il culto alla sua gran Madre. V. SEGNERI, *Il Divoto* ecc.

(1) *Plebs devota, honorabilis gens, civitas*

sonaggio cotanto ragguardevole per rara dottrina e per santità, non è chi non vegga in quale altissimo conto avere si debba, siccome quella, della cui sincerità e del cui peso non è perciò punto nulla da dubitarsi. Or qui, se ci fosse lecito far una semplice conghiettura, diremmo, che intese il mellifluo Dottore così lodandoli di aver in mira eziandio quel culto al tutto speciale che sempre in Genova alla SS. Vergine si tributò; il quale certamente da lui, che ne era tenerissimo, vi sarà stato colle sue calde esortazioni raccomandato e felicemente accresciuto. Ora lasciando da parte questa opinione, che non è però lungi dal vero, certa cosa è che Genova può dirsi, qual'è veramente, e fu sempre, cosa al tutto sacra a Maria. Infatti chi può, anche poco, svolgere i patrii annali e non avvenirsi sovente in solenni prove della singolar divozione de' Genovesi verso di lei? Fra le quali tiene un cospicuo luogo l'erezione d'insigni templi in buon numero intitolati da essa, loro speciale Signora e Patrona, da cui in ogni loro opera preser gli auspicii, siccome quella che stette in cima de' loro pensieri, che amarono con filial tenerezza, e che così negli avversi, come ne' pro-

illustris. S. Bern. *Epist.* cxxx, *edit. Paris, an. 1750.*

speri eventi implorarono, quale a ragione si appella, *Aiuto de' cristiani, Scampo degli afflitti* e *Cagione della nostra allegrezza.*

Fra questi templi ve n' ha degli antichissimi, e di tali per magnificenza e per ricchezza da destare la più alta meraviglia. Facciamo soltanto menzione di pochi, ma meritevoli d' essere fra i principali annoverati, quali sono: *S. Maria di Castello*, *S. M. dei Servi*, *N. S. del Carmine*, *N. S. della Consolazione*, *S. M. della Pace*, *N. S. del Rimedio*, la *SS. Annunziata del Guastato* e l' *Assunta di Carignano.* Passiamo sotto silenzio le altre moltissime chiese ed oratorii dai Genovesi eretti sotto l' invocazione della SS. Vergine; monumenti chiarissimi della loro devozione verso di lei; il numero de'quali, entro le patrie mura, ascese a meglio di quarantacinque. Le quali chiese, se volessimo descriverne i pregi e le bellezze artistiche, ce ne fornirebbero ampia materia. Diciamo solo, che la *SS. Annunziata del Guastato*, *monumento insigne della pietà e della ricchezza de' nobili Lomellini, è chiesa da far onore a una gran città, che a spese comuni l' avesse così accresciuta e così ornata per sua Cattedrale* (1); e che l' *Assunta di Carignano,*

(1) V. LANZI, *Storia pittorica* ecc. *Scuola genovese*, *ep. 3.*

innalzata dai patrizii Sauli è opera stupenda del celebre *Galeazzo Alessi*; ambedue poi vengono ammirate e lodate a cielo da' nostrani e da forestieri. Ma veniamo più da vicino al nostro subbietto.

II.

DEL CULTO DI MARIA SS.

NE' SUOI SANTUARII IN GENOVA

Adunque ci chiamano a sè que' sacri luoghi, ove un culto speciale si prêsta alla Reina del Cielo, siccome quelli, che in una maniera tutto propria a lei appartengono e che avendosi in conto di suoi Santuarii, i Genovesi hanno in costume, più dell' usato, di darvi frequentemente le più insigni dimostrazioni di venerazione e d' affetto. Ma qui ci conviene far osservare, che senza entrare in archeologiche disquisizioni affine di giungere a qualche più verosimile conghiettura, anzichè ad un' assoluta certezza, verremo riportando le memorie dei Santuarii sovra enunciati, secondochè ci torni bene. Nè avrà quindi a dedursi, che scrivendo noi

prima dell' uno, che non dell' altro, e questo facendo che vada innanzi a quello, ciò avvenga perchè lo abbiamo in maggiore estimazione d' un altro, e che per le memorie da noi rinvenute siamo d'avviso doversi adottare una tal preferenza. Ciò avendo creduto opportuno di dichiarar sulle prime, eccoci al punto ed alle storie per noi designate e promesse.

——

I.

N. S. *DELLA PIETÀ E DEL SOCCORSO*

NELLA METROPOLITANA

Sullo scorcio del secolo decimo, come sembra potersi affermare, dalla chiesa di S. Siro, posta fuor delle mura, venne trasferita la Cattedrale ad altra chiesa, intitolata dai santi Lorenzo martire e Siro vescovo, la quale è la presente Cattedrale, la più antica d' Italia per costruzione, essendo tutte le altre, che pregiansi di molta antichità, posteriori al mille; magnifica in vero assai e ricca sommamente d' opere d' arte eccellenti, sia in pittura, sia in iscoltura. Si ha poi qual monumento d'architettura, degno di grande ammirazione, non compiutosi in un sol secolo, ma nelle principali sue parti condotto a termine intorno all' epoca sovra accennata (1).

(1) V. Spotorno, art. *Genova* nel Casalis.

Esso ben meritava un' opera tutta e sola intesa ad illustrarlo, ed or più non ne manca (1); a cui può far capo chi ami conoscerne i più minuti particolari, degni pure di nota.

Quanto a noi, dobbiamo tosto dar un cenno della divozione, che i Genovesi quivi manifestarono e tuttavia fan palese verso l' eccelsa nostra Patrona Maria SS. Le notizie dei primi secoli, ne' quali non è da credere che quivi una tal pietà loro non si dimostrasse, convien dire, che andarono sventuratamente smarrite; poichè ogni ricerca fattane tornò al tutto vana. Svolgendo però dei manoscritti, ci venne dato conoscere non l' erezione d' una cappella sotto l' invocazione della SS. Vergine, sibbene d' una sua effigie col Santo Bambino in braccio, scolpita in marmo ad alto rilievo, ora locato presso alla porta del Duomo, che dà sulla piazzetta, cui chiamano di *S. Giovanni il vecchio*; e sotto vi fu apposta un' iscrizione (2). Ed eccone l' origine. L' anno 1342 per la pia disposizione d' un certo *Giovanni Gu-*

(1) V. Banchero, *Il Duomo* ecc. *Genova*, *tip. Ferrando, 1855.*

(2) ✝ MCCCXXXXII · DIE · XV · AVGVSTI · S . IONIS · Q. GULLI D. BOSOLO · FABR · FRATRUM . ET · HEREDUM.

glielmo Bosolo ed in testimonianza della sua particolar divozione verso la gran Madre di Dio, sotto il sepolcro di lui questa sua immagine si collocò; essendo avvenuta la morte di lui il 15 di agosto del citato anno. *La qual' immagine fu in gran venerazione per le grazie singolari* che, quivi raccomandandosi all' intercessione di Maria SS., si ottenevano dai divoti; *essendo per ciò custodita con gran riguardo e lume continuo* (1).

Dopo un due secoli e più, cioè l'anno 1570, o in quel torno, il patrizio Franco Lercari fece costruire ad onore e sotto l'invocazione della Reina degli Angeli una grandiosa e doviziosa cappella in capo alla navata destra della chiesa, cioè in *cornu Evangelii* dell' altar maggiore. Dove, staremmo per dire, come in riconoscenza perpetua d' essere stata cappella dalla Madonna SS. intitolata, anche oggidì si conserva il costume antico di cantarvisi dai RR. Sacerdoti della Massa, dopo le ufficiature corali d' ogni sabbato, solennemente la *Salve Regina*. Ed avea titolo di *Nostra Signora in vestibus albis.*

(1) V. Schiaffino, *Annali Eccl.* ecc. MSS.; V. Alizeri, *Guida* ecc.; il quale aggiunge rispettò alla stessa scoltura, esser la *prima che segni in Genova gli albori del rinascimento dell' arte.*

Quanto ad essere ella stata dapprima la *cappella della Madonna SS.*, ciò viene pur confermato dai pregiati affreschi che l' adornano, egregie opere di due insigni pittori, *Luca Cambiaso* e *Giambattista Castello*, detto il *Bergamasco;* i quali da pari loro vi trattaron subbietti riguardanti Maria SS. cioè, il suo *Sposalizio* con S. Giuseppe, la *Purificazione*, l' *Assunzione* e la *Incoronazione* di lei, tutto all'uopo del titolo della cappella. Inoltre l' ancona che sorgeva sull' altare di lei e che ne fu tolta e collocata al destro suo lato, rappresenta, per la ragione stessa, Maria SS. coi Santi Giovanni Battista e Lorenzo, di mano del su lodato *Cambiaso*. La qual cappella poi nel 1821 dal patrizio e patrono L. Antonio Imperiale Lercari venne nobilmente restaurata sul disegno di Carlo Barabino architetto, ed arricchita di statue, lavoro del professore Gaggini, i quali, e chi nol sa? sono due eccelse glorie artistiche genovesi; e fu dedicata al SS. Sacramento, come al presente continua ad essere.

Un' altra cappella, oltre a quella, di cui diremo più sotto, scorgesi ancora nella detta Metropolitana sotto l'invocazione di Maria e col titolo della *SS. Annunziata*, ove si custodisce un vero tesoro di Sacre Reliquie.

Ma di buon grado procediamo innanzi, mentre ci gode l'animo di avvenirci in notizie di rilievo assai maggiore e di certa data. È vanto singolare del Sacro Senato della Metropolitana, che ad esso appartenesse colui, il quale essendo tenerissimo di Maria, ebbe il pio e generoso disegno di erigervi un monumento che a lei recasse onore e ne accrescesse nel popolo la divozione. Questi si fu il Canonico Lanfranco d' Ottone; il quale per istromento pubblico da sè stesso vivente (1) rogato il 3 di dicembre del 1390 al notaio Niccolò De Teglia di Rivarolo ordinò nella chiesa su nominata la fondazione d'una cappella sotto il titolo di *Nostra Signora della Pietà e del Soccorso*, dotandola di rendite, per una perpetua Cappellania, sulla *Banca di S. Giorgio*, affinchè il S. Sacrificio non mancasse di celebrarvisi.

La pia disposizione tardò poi un otto anni ad esser messa in effetto; ciò che fece un altro Canonico, Giovanni di Santo Stefano, che ne ebbe l' incarico, l' anno 1399, quando ivi espose alla pubblica venerazione una divotissima immagine della Vergine di Nazaret, dipinta sul legno ed alta un quattro palmi e larga

(1) V. Cordiviola, Cenni premessi alla Novena ecc. Genova, tip. Frugoni, 1808.

due, d' ignoto autore, che la rappresenta in mezza figura, seduta, col S. Bambino che le sta in grembo accosto al destro lato e le si appressa al volto come in atto di ossequio e di amore. Ella ha un largo manto che dal capo le scende sugli omeri e maestosamente l'adorna cadendo anche in parte sul divin Pargoletto, tutto chiuso in una modestissima vesticciuola. Lo sguardo tiene ella rivolto verso chi le si fa incontro a pregarla; ed ha un' aria sì nobile e di tanto decoro, e tutto insieme sì amabile ed affettuosa, che appena tu metti gli occhi in essa, ti senti commuover l'animo dolcemente, nè sai dipartirtene senza implorare gli effetti di sua più che materna pietà nel presentissimo soccorso di lei. Più in alto e come da tergo si lievano due figure di angiolo in atto reverente e supplichevole colle mani giunte, che ispirano sentimenti di profonda venerazione verso la Madre ed il Figlio.

La cappella, ove fu collocata, era quella, che ora è dedicata a Gesù Nazareno, l' antepenultima dallato alla nave sinistra della chiesa e prossima a quella di Sant' Anna. Sotto all' effigie di Nostra Signora per noi descritta, ab antico si pose un bassorilievo in marmo coll'effigie in alto del Padre Eterno e più sotto con quella della SS.

Vergine col S. Bambino e di S. Giovanni Battista, con due angioli in atto di preghiera somiglianti ai sovra accennati; altri due angioli lievansi a volo per sorreggere la immagine di *Nostra Signora della Pietà e del Soccorso*, che era come nel centro dell' ancona marmorea.

Non sì tosto il popolo prese a venerarla che via via riportando grazie e favori dalla pietosissima Madre e Signora, vieppiù ebbe a crescere il numero de' suoi divoti, sicchè ormai non v' avea privata, o pubblica necessità che ai Genovesi incogliesse, e da loro non si facesse ricorso a questa perenne e prodigiosa sorgente di benefizii innumerevoli d'ogni maniera. Citiamo soltanto il voto d' una pubblica processione, che la nostra Serenissima Repubblica fece ad onor di Maria l' anno 1657 per la cessazion della peste, mutato poi nell'offerta d'una lampada da ardere del continuo dinanzi alla stessa immagine, secondochè rilevasi da un atto rogato al segretario Giovanni Carlo Mercante.

È noto che il Conte Alessandro Sforza Pallavicino istituì nel 1631 un pingue ed annuo legato, con proventi destinati alla spesa di corone d' oro da decretarsi dal R.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano a quelle effigie della SS. Vergine, che per

tutto l'orbe cattolico fossero più rinomate e celebri per antichità d'origine, frequenza di popoli e moltiplicità di miracoli.

Ora, ed a chi mai sarebbe caduto in pensiero di chiedere una di tali corone per l' immagine di *Nostra Signora della Pietà e del Soccorso*, se non si avessero avute le pruove, onde poterne sperare la concessione, senza delle quali non avvien mai che si ottenga? E quando altre testimonianze non se ne abbiano, l'aurea corona quindi ottenuta, vale a confermar chiaramente per tale effigie l'esistenza dei fatti e dei documenti dalle tre proposte condizioni richiesti. Adunque l'anno 1683 se ne fece l' istanza al R.mo Capitolo di Roma su mentovato; ed egli, fatti precedere i relativi processi d'informazione, e tornati essi ad ottimo fine colle opportune testimonianze all'uopo, decretò l' incoronazione solenne di questa *immagine miracolosa* colla corona d' oro per lei e pel Pargoletto Gesù, di cui fe' dono. Per la quale merita special ricordo una circostanza notevolissima cioè, che essa fu la prima immagine che riportasse un tanto segnalato onore in Liguria.

Sparsasi appena in Genova la grata notizia del decreto dell' incoronazione ottenutosi in Roma per l' adoperarsi che fece ad uopo sì rilevante, Monsignor

Francesco De Marini Canonico della Basilica Vaticana, Arcivescovo di Teodosia e pronipote di Monsignor Domenico De Marini già Arcivescovo della nostra città, chi saprebbe ridire, non che immaginare, l'esultanza dei Genovesi che già eran sul punto di veder tanto insignemente glorificata la SS. Vergine in quella sua immagine, cui si professavano singolarmente devoti, e mercè della quale grazie molteplici avean ricevute? Certamente per creghiettura, tutto secondo il vero, è da credere, che si dèssero tosto a procacciar quanto potesse meglio contribuire a rendere magnifica e splendida la festa straordinaria, che da una tal cerimonia si richiedeva. Ed ecco giungere al patrio lido Mons. De Marini portatore delle auree corone; e senza mettere tempo in mezzo si vien designando il giorno e gli apparecchi oltre ogni dire solenni per l'incoronazione della Beata Vergine e del suo Divino Figliuolo. Di che è agevole formarsi un concetto, sol che si considerino le norme che ne vengon prescritte e che in siffatte circostanze costantemente si hanno in costume; col soprappiù della magnificenza propria dei Genovesi nelle feste religiose e massimamente in quelle della lor celeste Patrona.

Adunque perchè la solennità riuscisse

più decorosa e con maggior pompa si avesse agio di celebrarla, l'immagine di Nostra Signora per noi descritta dalla sua cappella si ebbe a recare in alto sopra l'altar maggiore, collocandovisi come in maestoso trono, ornata con ogni maniera di ricchi fregi ed intorniata da molti doppieri.

Sorse finalmente il giorno stabilito per la sua incoronazione, nel quale fin dalle prime ore del mattino scorgevasi un frequente accorrer di popolo alla Metropolitana per venerarla; e fu il 28 di Novembre dello stesso anno (1683). Ma quando Monsig. De Marini per delegazione del Capitolo Vaticano, alla presenza di Mons. Giulio Gentile Arcivescovo, del Clero in gran numero e dei Serenissimi Collegi della Repubblica, ei pose in capo alla Vergine SS. il serto d'oro ed al Divin Pargoletto, un tripudio, un gaudio ineffabile occupò i cuori delle immense turbe, ond'era pieno zeppo il gran tempio; le cui vôlte del suono giocondo ed unanime di mille e mille voci echeggiavano festosamente.

Della quale incoronazione fu rogato atto autentico al Notaio e Cancelliere della Curia Arcivescovile Giacomo Leonardo Badaracco (1). La domane poi, cantati i Ve-

(1) Ecco l'iscrizione che fu apposta alla co-

spri, l'effigie di Nostra Signora incoronata si riportò alla sua antichissima cappella, col corteggio di molte e molte coppie di Sacerdoti e di Laici in processione solenne.

Quanto ivi si rinfocasse quindi il fervore della genovese pietà verso Maria SS., è agevol cosa il dedurlo dagli eccitamenti che tali onorificenze e sì divoti e splendidi festeggiamenti sogliono cagionare in chicchessia; i quali poi nel popolo genovese che sempre si segnalò nell' onorare la sua pietosa Soccorritrice non può dubitarsi che sièno poscia cresciuti a mille doppii d' insolita efficacia e di non comune e fausto successo. E l'essersi infino a noi continuato siffatto spirito di divozione profonda, vi aggiunge novella e sicura testimonianza.

Vero è, che a mano a mano parecchi fatti e avvenimenti di non picciol rilievo assai giovarono a mantenerlo non solo, ma ancora a vieppiù aumentarlo, a malgrado del volger degli anni e del succedersi di varie e non sempre propizie vi-

rona: R. CAPITULUM S. PETRI DE URBE HANC CORONAM AUREAM EX LEGATO ILL.MI COMITIS ALEXANDRI SFORTIAE HUIC B. V. ANNO 1683. — Un'altra iscrizione latina commemorativa del fatto, incisa sul marmo, si legge nella sala del nostro Rev-mo Capitolo Metropolitano.

cende, per cui a cagione dell' umana instabilità i disegni e i propositi anche i meglio stabiliti e ordinati, vengono meno sovente e cadono in deplorevol disuso, e perfino in quasi incredibile dimenticanza.

De' quali fatti verremo notando appena i principali, che da quell'epoca infino a noi intorno a Nostra Signora della Pietà e del Soccorso come ridondano a gloria sua, così tornano a lode non volgare dei Genovesi. I quali furono sempre costanti nel commettersi al validissimo e amorosissimo patrocinio di lei, e nel dar opera del continuo al viemaggiore decoro della sua immagine e cappella, non meno che all'incremento del lustro e della pompa delle sue solennità. Questa poi benchè sembrasse aver toccato già il colmo coll' antica magnificenza, pure seppero essi studiar nuovi mezzi affine di superarla ne' tempi a noi più vicini.

La qual divozione dei Genovesi verso Nostra Signora, mentre tanto si era fatta palese e chiara in fin da quando sullo scorcio del secolo decimoquarto la su indicata effigie di lei fu quivi esposta alla loro venerazione, come accennammo per sommi capi, essa dee poi riferirsi alle comuni circostanze dell' umana vita ed agli ordinarii avvenimenti quanto all' implorarsi dai privati la pietà ed il soccorso

della Reina del Cielo e a darle dimostrazioni di ossequio e di affetto riconoscente. Di che però, senz' altro, argomentando dal meno al più è lecito conghietturare, che i Genovesi si saranno in tal divozione vieppiù segnalati, allorchè lor sovrastavano gravi pericoli ed aveano a temere, che alcun caso fosse per incogliere ad essi di pubbliche e paurose calamità. Intorno alle quali se, a cagione forse delle molteplici e fortunose vicende di guerre, d'incendii e di cittadineschi rovesci, molte memorie andarono per grande sventura smarrite, sicchè poche all'uopo ci venne dato trovarne pel corso d' un tre secoli circa, abbiamo nondimeno in pronto dei fatti degni al tutto di speciale ricordo e nota, onde inferire, che la pietà genovese verso Maria SS. del Soccorso, a lei certamente avrà in quei frangenti rivolte le sue supplichevoli preci per impetrarlo, ed ottenutolo, rese ad essa le più solenni azioni di grazie.

A chi si conosce alcun poco delle patrie storie è sufficiente l' indicazione anche sola dell' anno 1672 a ricordargli le dure distrette, in cui Genova allor si trovò; che tutta misero in trepida agitazione la nostra Repubblica. Da molti anni ella godeasi felicemente di quella pace che era universale in Italia; quando ad

una tal giocondissima calma, d'improvviso succedette e le si ruppe sopra la più formidabil tempesta che fosse mai. Volgeva dunque al suo fine il Giugno di quell'anno, ed ella, che nulla di tale infortunio temeva, d' improvviso viene a scoprire il tremendo pericolo che sta per piombare sovr' essa per una congiura, e per ostile invasione di grandi eserciti che si appressano alle sue terre. E qui, per far meglio rilevar l'importanza del disastro superato dai nostri, tornerebbe in acconcio il descriverne i particolari, di che ampia materia si ha negli storici (1). Ma se non venne meno il valor genovese in difesa della patria contro le numerose falangi del Duca di Savoja che tentavano d' impadronirsene, certamente è da ripeterne da più alto la precipua cagione, cioè all' implorato *soccorso* della Vergine liberatrice; e la segnalata vittoria dai Genovesi riportata appunto il giorno cinque di agosto, in cui sotto un tal titolo si celebra la festa di lei, viene con molta ragionevolezza a farne testimonianza.

Deplorabile soprammodo si era poi l'infestar che facevasi dai Barbareschi il Mediterraneo, per cui gravi rischii incontra-

(1) V. CASONI, *Annali* ecc. ACCINELLI, *Compendio* ecc., ed altri.

vano, a chi correvane le acque, di caderne
schiavi o di venir trucidati miseramente;
non meno che alle nostre Riviere dove scen-
devano essi talora avidi di preda e di vit-
time umane. Per opporsi alle cui aggres-
sioni si erano alzate qui e colà lunghesso
le ligustiche spiagge eccelse e ben munite
torri, le quali oggidì ancora esistono. Questi
minacciosi pericoli, mentre ai più antichi
tempi avveniva che mettessero in gran
timore i popoli, ed in particolar modo
quelli della Liguria, entrato poi di non
molti anni il secolo decimottavo, parve
che divenissero vieppiù paurosi e strin-
genti. Imperciocchè i Musulmani con orde
spaventevoli gittatisi sull' Ungheria col
loro barbaro intento di sterminio, di
preda e di sangue, l' anno 1716 minac-
ciavano un tremendo rovescio all' Europa
intera che ne sentìa commozione e sgo-
mento. Vero è, che il dì sacro alla Ver-
gine soccorritrice colle armi di Carlo VI
furono i Barbari sbaragliati e dispersi.
Non era però da aspettarsi che eglino
poi, alcun poco dalle sostenute scon-
fitte riavutisi, non fossero per ritornare
alle usate audacissime scorrerie sui mari
co' loro iniqui disegni. Bene avvisarono
pertanto con savio consiglio i Genovesi
di trovarvi difesa e scampo, meglio an-
cora di quel che avessero fatto dianzi,

ricorrendo alla *SS. Vergine del Soccorso* coll' istituire formalmente l'anno 1741 una *Compagnia* che da questo suo titolo prendesse il nome, tutta intesa a costrur navi e a fornirle d' armati per conquidere i Pirati, e da questo terribil flagello render franchi i mari e le terre limitrofi. Essa ebbesi tosto l' universale approvazione ed assai presto un maraviglioso incremento; ma, quel che più rilieva, fu benedetta da due Sommi Pontefici, Benedetto XIV (1) e Pio VI (2), che l' arricchirono di molti e rari privilegii, di singolari e sacre Indulgenze.

Non è a dir poscia, quanto d' una tanto provvida istituzione si rallegrasse l' intiera Cristianità, la quale potea ripromettersi di ritrarne utile immenso. E ben a ragione, imperciocchè surta sotto gli auspicii di Colei che è propizia *Stella del mare* e che vien detta *terribile come oste schierata in campo;* e fin nel suo nascere dal pontificio favor secondata, avrebbe operato maraviglie di protezione e di libertà ai naviganti, rassicurata la prosperità dei

(1) V. Bolla, *Attendentes* ecc. del 17 di marzo 1741, ed il *Breve Compendio de' capitoli, privilegii ed Indulgenze* ecc. *Genova*, *1755*, *tip. Casamara.*

(2) V. Bolla, *Sedes Apostolica* ecc., *del 18 di febbraio 1795.*

commercii e consolate innumerevoli famiglie, che trepidavano sulla sorte dei loro cari. La qual cosa se naturalmente avveniva, in ispeciale maniera, per tutte le città marittime, massimamente tornava poi di gran conforto a Genova ed alle sue Riviere, che già più d' una volta avean dovuto provare gli assalimenti e le rovine de' Barbareschi; ed or finalmente i lor popoli ne deponevano fidatamente l' ansioso timore.

Nè alla comune espettazione fallirono i prosperi eventi desiderati; imperciocchè messasi ad effetto l' impresa, i legni genovesi trionfarono su quelli de' Musulmani, sicchè purgati da essi i mari, e resa sulle onde marine perfetta calma alle commerciali industrie, ebbe a cominciare un' êra di prosperità e di pace. Nè tardarono i nostri a dar pubblica testimonianza alla SS. Vergine del riconosciuto suo patrocinio, che resi gli avea vincitori. E qui ne giova il valerci delle parole autorevoli d' un chiaro oratore non genovese, un tempo ad essi rivolte (1), affine di signi-

(1) V. PIER MARIA *da Pietrarossa M. O. R. Ragionamenti pel triduo annuale solito a celebrarsi dalla Compagnia di N. S. del Soccorso contro gl' infedeli* ecc. *Genova*, *1759*, *stamperia Gesiniana. Ristampati, con altri sermoni, in Vicenza, 1788.*

ficar l' una e l' altra cosa: « Chi può negare, egli dice, che questo fine (la difesa de' mari, la libertà del commercio e la sicurezza della navigazione) siasi per opera della benemerita *Compagnia* conseguìto, e che vi abbia la Vergine conceduti ampiamente questi vantaggi, se più non giungono a contristarvi le infauste nuove degli sbarchi tentati, di navi prese, di merci rapite, di persone condotte schiave da' Turchi? » Ciò quanto al soccorso poderosissimo di Maria. E per essa pure e per le dimostrazioni di grato animo date da' Genovesi dinnanzi all'ara di lei così si esprime: « I vostri occhi medesimi bastano ad accertarvene colla vista delle superbe Africane insegne, le quali tolte con inferiori ed ancora deboli forze ai Corsari vinti, e costretti a cedervi le ricche prede, gli schiavi cristiani, le armi, la libertà, i bastimenti, ora formano a questo altare un barbaro e tutto insieme trionfale ornamento (1).

Ma un nuovo trionfo, staremmo per dire, designavasi dai Genovesi a *Nostra Signora della Pietà e del Soccorso*. A ca-

(1) Al cessar del bisogno ebbe la Compagnia a rimanersi dall' opera sua, e gl' indicati trofei furono di là levati, quando l' effigie di N. Signora si trasportò ad altro altare, come diremo.

gione dell' incremento sempre maggiore che prendeva la divozione del popolo verso di lei, destossi desiderio vivissimo e a tutti comune, che invece dell' angusta cappella, ove se ne venerava l' immagine, un' altra più ampia e maestosa le si apprestasse; ciò che avvenne mercè dell' adoperarsi che fecero al propostosi fine i R.mi Canonici e specialmente il R.mo Carmine Cordiviola, che poi fu Vescovo di Albenga. Nè si ebbe a pensar molto intorno alla scelta, poichè si credette sopra ogni altra adatta a ciò la grandiosa cappella situata in capo alla navata sinistra della chiesa, col titolo di S. Sebastiano martire, appartenente alla famiglia Senarega; e nel 1595 dal Doge Matteo, uscito da essa, con magnifiche opere d'arte abbellita a dovizia e fregiata. La cui ancona sarìa bastata anche sola ad illustrarla, qual uno dei migliori dipinti di Federico Barocci, e rappresentante Nostro Signore Crocifisso, l' Addolorata, S. Giovanni ed il martire titolare. Sei grandi statue marmoree, lavoro pregiato di Pietro Francavilla coll'effigie dei quattro Evangelisti e de' SS. Ambrogio e Stefano, vi aggiunsero decoro e maestà; e circa un secolo dopo, cioè per disposizione testamentaria del 1603 di esso Doge, ne abbellirono la vôlta gli affreschi di Andrea

Carlone, che vi espresse dei fatti attinenti a San Sebastiano.

Non sembrando a prima giunta opportuno togliere l' ancona ora accennata, si venne in pensiero di costrurre dinnanzi a lei un elegante tabernacolo, ossia trono marmoreo, poggiante sull' altare, con *lezene scanalate* ed una graziosa cupola lavorata a trafori; sotto la quale dovea porsi l' immagine di Nostra Signora, sorretta da due angioletti in piedi, con un ricco drappo a vago ornamento, come fu fatto (1).

Ma questo trasferimento non dovea certo accadere senza una particolare e splendida solennità. Adunque si ordinò per essa sul cominciar dell' agosto (1808) un triduo; che fu celebrato con istraordinaria pompa e divozione. Venuto poi il giorno cinque del mese stesso l' immagine di Nostra Signora in bene ornata macchina collocata recossi come in trionfo per le vie all' intorno e da presso al tempio, preceduta dal Clero e da moltissime coppie di divoti, e seguìta da immensa tratta di gente; ed infine ebbe a collocarsi a grande suo onore, e con ineffabile esultanza del popolo nel nuovo al-

(1) Ne abbiamo sotto gli occhi il disegno, inciso allora sul rame dal prof. A. Gismondi.

tare preparatole, come dicemmo, e messo, quanto meglio potesse farsi, sfoggiatamente a festa.

Dal quale trasferimento ben può dirsi, che la divozione verso Nostra Signora a mano a mano, ed anche oltre usato, divenisse più grande; e le annuali sue feste, l'una volta più che l'altra, solenni e splendide ne facean fede. Quantunque poi la cappella, che ne accoglieva l'effigie, ormai si denominasse comunemente da lei, ed essa quivi con più decoro, che non nell'antica, avesse culto, nondimeno desideravasi che meglio vi si onorasse; e i desiderii dei divoti già erano prevenuti dal Rev.mo Capitolo, il quale nel 1830 entrò nella deliberazione di far sì, che il comun voto fosse reso pienamente pago e soddisfatto. A questo fine i R.mi Canonici Serafino Tarelli, già nostro professore di Logica e Metafisica nella R. Università, e Bartolomeo Parodi Rettore del Seminario Arcivescovile, ne studiarono sollecitamente i mezzi commettendone l'incarico al su lodato insigne Architetto Barabino, ed all'egregio scultore Ignazio Peschiera. Il primo de' quali avvisò non altrimenti potersi far campeggiare a massimo lustro l'immagine della SS. Vergine, che collocandola in alto dietro l'altare, ornato da due maestose colonne di marmo

verde col loro grandioso architrave, che fiancheggiavano la gran tela del Barocci sovra descritta. Nello spazio pertanto, ch' ella occupava, fu incavata come una gran nicchia, entro alla quale una magnifica opera in bianco marmo si eresse, lavoro del professore Peschiera. Questa rappresenta due figure d' angiolo, che sorreggono il quadro di *N. S. del Soccorso*; il quale poggia anche sopra una brieve colonna fregiata da un drappo; e l' un d' essi accenna a Maria, come in atto di dire: Ecco, o divoti, Colei, che ad ogni affanno porge conforto e ad ogni indigenza soccorso; l' altro alza un turibolo, quasi in segno della venerazione che a lei si debbe, e qual simbolo delle orazioni che quasi profumo di eletto incenso salgono ad essa per impetrar d' ogni fatta grazie e favori. Più sotto, un basso rilievo marmoreo raffigura i Barbareschi, dalla *Compagnia del Soccorso* per lo addietro conquisi e debellati (1). Tanta è poi la magnificenza del gruppo, che l' occhio a prima giunta sarebbe quasi tratto a fissarvisi sopra, innanzi di contemplare l' effigie, che si ha in tanto amore e venerazione. Il celebre dipinto

(1) Ne fu inciso in rame il disegno a Roma, come credesi, da G. Mochetti.

del Barocci arricchisce pur sempre la cappella, e fu posto al lato sinistro di lei; ed a rincontro un' altra gran tela di egual dimensione ed in simmetrica forma si collocò, del nostro chiaro pittore, l' abate *Lorenzo Deferrari*, con Maria SS. e i santi Stanislao e Francesco Borgia; la quale apparteneva alla chiesa di Sant' Ignazio, già del Noviziato dei PP. della Compagnia di Gesù in *Carignano*.

Questi erano come a dir gli apparecchi più prossimi alla circostanza del ricorrere il vigesimo quinto anno, dacchè la traslazione su menzionata era avvenuta; il quale cadeva nel 1833, e che con ispecial pompa fu celebrato.

Ma altri lavori di restauro e di abbellimento tennero dietro ai già indicati per meglio festeggiarne il cinquantesimo anno. Adunque l' anno 1858 sotto la direzione dell' architetto Pittaluga, essi furono eseguiti, sì coll' accrescere ornamenti alla nicchia della Madonna Santissima e colla costruzione d' un ricchissimo tabernacolo sull' altare, sì col nuovo pavimento in marmo della cappella ed altre opere e fregi messi ad oro. Ma passandoci de' più minuti particolari su ciò, non possiamo omettere di far brievi parole intorno alla festa oltre ogni dire magnifica, celebratasi appunto nel 1858 pel

cinquantesimo su riferito; di che più stesamente pubblicammo in allora la descrizione (1).

Non essendosi potuti condurre al pieno lor complemento gli accennati restauri sul cadere del luglio di quell' anno, l'immagine di Nostra Signora fu traslocata, per la consueta novena, alla cappella del SS. Sacramento in capo alla destra navata del Tempio, messa molto acconciamente a festa e splendida per gran copia di faci. Fu grande la frequenza del popolo in que' giorni ad ossequiare Maria SS. e ad infervorarsi vieppiù nella divozione di lei; alla quale era eccitato da dotti e zelanti oratori, il M. R. Parodi Parroco a Monterondo ed il R.mo Canonico D. Ambrogio Vercellone, ivi Prevosto.

Venuta poi la sera del 4 di agosto, dopo il canto solenne del vespro fu ordinata una divota processione, a cui intervennero, oltre al R.mo Capitolo e a' RR. Preti della Massa, moltissimi altri Sacerdoti della città cantando l'*Ave Maris Stella*, e recando come in trionfo in bene ornata macchina attorno alla chiesa l' antica immagine di Maria.

(1) V. Pitto, *Le feste del cinquantesimo* ecc. Genova, Stab. tip. di Giovanni Fassi-Como, 1858.

Chi non vi si trovò presente, non può certo immaginare la commozione, che in tutti appariva al mirare da presso le care sembianze della comune Madre e Signora, che parea farsi incontro a ciascuno pietosamente, e sorridere quasi in atto di voler dargli un amplesso materno, tutta intesa a secondarne le suppliche e i voti.

Collocata infine nella cappella da lei intitolata, che fino a quell' istante era rimasta chiusa e coperta, si cantarono in musica le Litanie Lauretane; e diede da ultimo la benedizione col SS. Sacramento S. E. R.ma Monsignor G. B. D' Albertis Arcivescovo di Nazianzo.

Fin dalle prime ore del mattino nel dì susseguente (5 agosto) sacro a *Nostra Signora della Pietà e del Soccorso* vi accorsero i Fedeli; ed in grandissimo numero e con singolare compostezza e fervore si accostarono alla Mensa degli Angeli. Quindi la gran Messa pontificalmente si celebrò da S. E. R.ma Monsignor Riccardi di Netro, Vescovo di Savona, con musica del ch. nostro professore Andrea Gambini, e fra essa recitò l' orazione panegirica quell' insigne, anzi perfetto oratore, che fu il ch. e M. R. prof. D. Giovanni Verdona. Ne' giorni seguenti 6 e 7, il mattino e la sera vi fu sermone; alle 11 la Messa in canto. La domenica, fi-

nalmente, otto di agosto, ultimo giorno di queste feste, la divozione dei Genovesi a tutta ragione potrebbe dirsi che non conobbe confini. Era un accorrere di persone ad ogni ora del dì, un affollarsi intorno all' altar di Maria, un affissare in lei così avidamente e teneramente gli sguardi, che dava chiaro a conoscere, come di tutti un solo era il desiderio di renderle omaggio di filiale affetto e di affidarsi alla soccorritrice sua protezione; proprio come fanno colle lor madri fiduciosamente i pargoletti.

Cantò poscia la Messa pontificale S. E. R.ma Monsignor G. F. Gentile Vescovo di Novara, il cui appellativo è per noi sempre questo, di *Apostolo di Maria*, e fra essa il ch. e R.mo G. B. Daneri Canonico nella stessa Metropolitana e prof. di gius canonico nella R. Università, esaltò a maraviglia la singolar pietà ed il soccorso dalla SS. Vergine dimostrato ai Genovesi e la particolar divozione di essi verso di lei. Ma quando toccò della massima pruova, che un dì gliene diedero dedicandole la Repubblica tutti gli Stati soggetti al suo dominio, di che più sotto diremo, lo seppe fare con tanto calor d' eloquenza, ed animata veemenza di affetto da ridestare una sì profonda e tenera commozione, che leggevasi sui volti

di tutti. La musica, ond' era accompagnata la Messa, si dovette alla pregiata composizione del ch. sig. conte Montebrano che meritò d' essere annoverato fra i più valenti maestri dell' arte, di cui fu cultore sol per diletto. Alla sera si conchiuse infine la festa colla benedizione del SS. Sacramento data dal su lodato Vescovo di Novara.

Troppo lunga cosa sarebbe qui il descrivere, come il grandioso tempio fosse messo squisitamente a festa ed in ogni sua parte, infino al sommo, con damaschi cremisini trinati d' oro fregiato; e come gli archi del secondo ordine di colonne soprastante al primo si ornassero di vaghissimi serici drappi, ed il maggiore arco del presbiterio primeggiasse per un magnifico padiglione di broccato d' oro con sòpravi una corona imperiale; e ceri quasi innumerevoli vi ardessero per ogni dove. Ci restringiamo pertanto a dire che dal limitare della porta maggiore, il tempio offeriva un maraviglioso e non più veduto spettacolo da non potersi esprimere con parole, sì per gli eleganti addobbi, sì pei cinque ordini di lampadarii a cera che ad ogni lato della sua principal nave di bella luce splendevano (1).

(1) I lampadarii in cristallo oltrepassavano

Nè mancarono i Genovesi di dare un' altra pubblica dimostrazione di devota esultanza con isplendide e vaghe luminarie nelle sere dei giorni su indicati, 4 e 7 di agosto; ond' erano rallegrate le piazze e le vie entro i confini della parrocchial chiesa Metropolitana; ed è specialmente da ricordarsi quella della sua facciata e del campanile, ed il doppio ordine di torcie a cera, che dalla piazza di essa, lunghesso la via adiacente, giungeva infino a *Piazza Nuova*. Risplendevano ancora per molte ceree facelle l' Arcivescovile palagio, e per mille e mille graziosi lampioncini le strade di *Canneto il Lungo*, dell' *Arco Baliano*, degl' *Indoratori* e la casa dei signori Massucconi in quella piazza.

Di tali solenni dimostrazioni di schietta pietà dei Genovesi verso *Nostra Signora della Pietà e del Soccorso* rimane tuttavia in loro viva e costante la dolcissima ricordanza. Alle quali, ne portiamo ferma fiducia, non saranno punto inferiori le feste che al ricorrere del secondo centenario dall' incoronazione di lei nel

il numero di 120; quali di 8, o di 12, quali di 36 e più ceri; e i bracci somiglianti, erano più di 30. Il numero poi delle ceree faci per tutta la chiesa sommava a 2700 e più.

prossimo venturo 1883 verran celebrate; per cui fin d' ora si è divisato di aggiungere nuovi abbellimenti alla nicchia ed alla cappella; ed il R.mo Capitolo da sè, e colle oblazioni che si raccolgono dai divoti, fin d' ora ne va studiando i modi più acconci e pregevoli.

Conchiudendo questi scarsi cenni non sappiamo rimanerci dal fare due considerazioni intorno al titolo, onde quivi la SS. Vergine viene invocata, propriissimo di lei, che è tutta cuore di più che materna compassione verso di noi miseri figli d' Eva e tutta sollecitudine in apprestarvi sempre il più opportuno e largo soccorso. Sotto la quale denominazione altre sue immagini son venerate in altre chiese di Genova, non meno che dell' orientale e dell' occidentale nostra Riviera, di cui già scrivemmo (1). L' una considerazione si è, che noi Genovesi dobbiamo ben rallegrarci di salutare Maria colle citate appellazioni, perchè con esse è in grande venerazione nella Basilica Vaticana in due immagini di lei, l' una cioè col titolo della *Pietà* in alto rilievo di marmo, opera del celebre Buonarroti, onorata dal R.mo Capitolo della stessa Ba-

(1) V. per esse la 1.ª e la 2.ª parte della *Liguria Mariana.*

silica con una di quelle incoronazioni che furono ordinate dal conte Alessandro Sforza Pallavicino, come avvenne il 31 di agosto del 1637 e con aurea corona di esimio lavoro del valsente di scudi cinquecento sessantaquattro. L' altra immagine antichissima di Maria, che è pure assai venerata in San Pietro di Roma, si è quella di *Nostra Signora del Soccorso* che, per opinione ben certa ed espressa dagli eruditi in siffatte materie, fu fatta dipingere a fresco da Papa Pasquale II sovra una parete dell' Oratorio detto di *S. Leone*, ed ora ha culto nella cappella che chiamano Gregoriana, ed ebbe pure l' onore dell' aurea corona per decreto del R.mo Capitolo su menzionato, il 17 di novembre del 1643 (1).

Ma un' altra considerazione, anche più grata a ricordarsi, ci venne fatto di leggere in un libricciuolo pubblicato, or ha settant' anni (2), in Genova. Oltrecchè il titolo *del Soccorso* sommamente conviene alla Vergine clementissima e cui senz'altro ottenuto ella avrebbe, si rileva an-

(1) V. i molti autori che trattano della Basilica.

(2) V. Relazione dell'immagine della B. V. M. del Soccorso, Genova, stamp. Gesiniana, 1808; altra da quella, già per noi citata, del Cordiviola.

cora l' espresso volere di lei di essere col medesimo titolo supplicata; ciò vien riferito da un gravissimo autore (1). Il fatto adunque in questo modo passò. Viveva in Palermo l' anno 1306 nel Convento degli Eremitani di Sant' Agostino un ottimo Religioso, il R. P. Maestro Fra Niccolò Bruno, nativo della città di Messina; il quale fu preso da un acutissimo dolor di fianco, per cui non valendo punto nulla i più poderosi rimedii apprestatigli dall'arte salutare, trovavasi condotto a sì mal termine, che ormai poco più rimaneagli di vita. Divotissimo, qual egli era della SS. Vergine, a lei con caldi preghi rivolto affettuosamente la supplicò: Degnasse ottenergli, se così fosse in piacer di Dio, la corporal sanità, od altrimenti gl' impetrasse la grazia sopra ogni altra desiderabile di fare un felice passaggio alla patria del Cielo. Ed ecco tutta in sembiante amorevole e sorridente apparirgli Maria SS., e que'suoi pietosi occhi verso di lui inchinando assicurarlo, che quel suo mortal malore subito cesserebbe: ordinargli poi, che il mattino

(1) V. SARNELLI Mons. Pompeo, Vescovo di Biseglia; LETTERE ECCLESIASTICHE, Venezia, 1740, appresso A. Bortoli. Vol. 9.° Lettera XXII, a pagg. 46 e 48, che riscontrammo.

seguente annunzii al popolo una tal guarigione, da non potersi riferire ad umana arte od a qualsivoglia altra cagion naturale, sibbene tutto a grazia di lei; e che veda modo onde in tutto il Cristianesimo si conosca, essere volontà della Madre di Dio, che l' invochino i Fedeli col titolo *del Soccorso*.

Non appena disparve dagli occhi del piissimo Cenobita la celeste apparizione, che sentissi egli come tornato a nuova vita e ridonato a perfettissimo essere di sanità. Tutto consolato e compreso di singolarissima riconoscenza verso la sua celeste Risanatrice mise tosto la domane ad effetto il ricevuto comando. Ma ciò non è ancora il tutto: il suo Ordine Religioso facendosene pure sollecito e caldo propagatore, felicemente avvenne che in tutto l' orbe cattolico la divozione a Nostra Signora del Soccorso ebbe a diffondersi. Quanto a sè poi, l' Ordine stesso, prese in particolar maniera sotto un tal nome a venerarla qual sua speciale patrona, e più cappelle e chiese a intitolarle da esso.

Di che un nuovo eccitamento dee per fermo ripetersi e riconoscersi dai divoti di prestare ossequio alla *SS. Vergine del Soccorso*, e per tale massimamente dee reputarsi dai Genovesi, che nel loro mag-

gior tempio ne hanno una sì antica e diletta effigie, volgendosi a lei in ogni loro necessità ed affanno con quella sì dolce preghiera del gran Vescovo d'Ippona e Dottore di S. Chiesa, la quale è tutta all'uopo dei bisognevoli d' aiuto e conforto: O Maria, soccorri ai miserabili (1), sostieni coloro che si sentono mancar d' animo e venir meno, consola quei che piangono, prega pel popolo, interponi la tua valevolissima intercessione pel Clero, impetra grazie al divoto femminil sesso, e tutti sperimentino gli effetti della tua pietà e del tuo soccorso coloro, che esaltando l' una e l' altro devotamente a te ne vengono supplicanti.

Acciocchè non sembri al lettore, che mentre accennammo alcune notizie intorno alla divozione da' Genovesi alla SS. Vergine dimostrata in questo lor tempio massimo, abbiamo obliata un' ottima istituzione che vi si attiene, a' nostri giorni, accaduta, qui ne facciamo ricordo e nota. La quale appunto s' intitola dalla gran Madre di Dio che ivi si venera sotto il titolo *del Soccorso* (e di *San Giovanni Battista*). Essa ha per iscopo di *soccorrere alle famiglie della classe operaia, e meno agiata, non solamente per sollevarne le in-*

(1) S. Aug., *Orat.*

fermità corporali, ma eziandio per renderne morigerati i membri, e solleciti nell' adempimento dei loro doveri verso Dio e verso il prossimo (1). Quest' opera eminentemente cattolica, non è chi non vegga di quanta utilità sia per tornare al popolo laborioso, massimamente oggidì, quando v'ha chi studia ogni mezzo per farlo traviare dal retto sentiero della virtù, percorso gloriosamente da' suoi Maggiori.

Volge ora non più che il quinto lustro dalla sua istituzione, che ebbe cominciamento nel 1854 , e già ella produsse preziosi frutti negli operai, sì per rispetto ai buoni costumi ed all' esercizio della nostra SS. Religione, sì pel sollievo delle loro necessità cagionate o da vecchiaia che gli abbia resi inetti al lavoro, o da malattie bisognevoli di sovvenimento, d' assistenza e di cura. Nè potea per fermo avvenire altrimenti; imperciocchè chi con savio e previdente consiglio a questo istituto diede opera da principio, e perciò debbe dirsene fondatore, fu tale, la cui pietà, dottrina e senno, davano non fallibil presagio di prospero e facile riuscimento. Basti solo notarne il nome , cioè il Rev.mo

(1) V. opusc. *Compagnia di N. S. del Soccorso e di San Giovanni Battista in Genova.* Genova, tip. ligust., 1855.

D. Salvatore Magnasco, allora canonico penitenziere nella nostra Metropolitana, e fin dal 1871 esimio nostro Arcivescovo. Il quale però non fu il solo che siasi meritato un tal titolo; imperciocchè con esso unironsi nello stesso disegno e fine due altri chiari sacerdoti, cioè il M. R. Luigi Sturla ed il M. R. D. Giuseppe Frassinetti già Priore di S. Sabina, il cui singolar zelo e pietà operosa fecero sì che rimanesse in particolare benedizione la loro memoria. Anzi a quest' ultimo v' ha chi è d' avviso doversi a buon dritto riferire il primo pensiero di questa sì pia e utile istituzione; alla quale tosto prese parte avidamente un' eletta di giovani operai, che qui dovrebbero co' loro nomi per noi ricordarsi; ma di essi ne è d' uopo passarci per amore di brevità. Non possiamo però rimanerci dal nominare per cagion d' onore il signor Giuseppe Canale, che fatto del bel numer' uno l' anno 1859 ne fu eletto assai presto Presidente, qual è tuttavia. E non è proprio a dire quanto egli se ne sia reso in mille modi benemerito e come da lui si debbano ripetere i felici progressi ed il sempre maggiore incremento della *Società*; sul cui esempio altre se ne formarono, anch' esse di elettissimi frutti feconde (1). Le quali

(1) V. *Estratto dal Verbale dell' adunanza*

cose, benchè non v'abbia forse tra noi chi le ignori, credemmo opportuno accennare altrui per la relazione loro col titolo di *N. S. del Soccorso*, di cui trattiamo. Rispetto alla quale, dopo il già scrìttone, ci venne fatto trovare un' altra notizia che riferiamo colle stesse parole: *Miracolosa immagine, così denominata non tanto per le tante grazie compartite a' suoi divoti che ne frequentavano la venerazione ne' loro bisogni, ma altresì per la costante tradizione che fosse questa immagine levata da un Monastero, quasi abbandonato, nella contrada di Molcento denominato di S. Maria del Soccorso, restato desolato per causa della pestilenza; ed era vicino ad altro di S. Defendente; onde rimastevi sole due monache con la loro abbadessa Luchesina De' Micheli, estinte queste, come in notaro Baldassarre de Coronato, restarono incorporati i loro siti al Monastero di S. Andrea; e la miracolosa immagine fu trasferita dai divoti in la Metropolitana* (1).

Dalla qual cosa ci sia lecito dedurre come innanzi assai che non in Duomo, Ella riscuotesse pubblica venerazione.

del 16 aprile 1864, Genova, tip. della Gioventù, 1865; e l'altro *Verbale della radunanza a sezioni riunite del 22 maggio 1881*. Genova, tip. Arcivescovile, 1881.

(1) V. *Archivio Capitolare di S. Lorenzo.*

Che in esso poi altre effigie più antiche della SS. Vergine avessero culto, di che più sopra toccammo, prima di questa, oltrechè è cosa al tutto convincente e consentanea alla ragione che qualche altra effigie di Maria si venerasse in Duomo fino dai suoi primordii, varii argomenti indiretti ce ne darebbero altre immagini antichissime di Nostra Signora esistenti nella stessa Metropolitana; per esempio l' una dipinta a tondo sull' architrave della sua destra nave, e l' altra ivi stesso ma più in alto a tutto rilievo in marmo nel mezzo del primo ordine di finestre e quindi sotto il cornicione; ciò che fa pruova della sua antichità, mentre essa rilevasi da certi documenti riguardanti la facciata della chiesa costruita sul tramonto del secolo undecimo. Ora se anche all' esterno se ne rinvengono, quanto più è da credere che nell' interno alcun' altra immagine della Madonna SS. si venerasse?

Non sappiamo omettere di notare, benchè ciò esca fuori del presente nostro proposito, come nella cappella di San Giovanni Battista una delle magnifiche statue che la decorano rappresenti la SS. Vergine col divin Pargoletto opera di Andrea Contucci. Nella parete esterna di essa cappella pende una tela ad olio

rappresentante *Nostra Signora della Città* detta comunemente la *Madonna del voto.* Intorno al quale titolo molto abbiamo da scrivere; di che tratteremo più sotto. Ora siccome si meraviglierà certamente il lettore che avendo noi fatto ricordo e nota di molte immagini di Maria SS. che si trovano in Duomo, punto non ne abbiamo indicata la grandiosa *Statua in bronzo* che maestosamente sorge sopra l' altar maggiore, così diciamo ciò avvisatamente aver fatto poichè notando qui solo com' essa vi fu locata per decreto della Serenissima nostra Repubblica dell' anno 1637 ed è disegno del Fiasella e modello di Giambattista Bianco, ci riserbiamo a parlarne citando il fatto che vi diede origine e narrando le solennissime feste celebratesi allora.

Se taluno infine si dolga che in troppo minuti particolari ci siamo diffusi riguardo alle effigie su menzionate ed abbia a farcene colpa e censura, vorremmo pregarlo di avercene per iscusati trattandosi del nostro tempio massimo e fin d' ora assicurarlo che per altri Santuarii assai più strettamente ci condurremo, soltanto delle più ragguardevoli loro memorie toccando, se la SS. Vergine ci ottenga vita e lume per compiere intieramente la nostra operetta; ciò che osiamo

riprometterci dall' implorata *pietà* e dal *soccorso* di lei che mai non vien meno a chicchessia, se di cuore l' invochi.

APPENDICE

Quel che più sopra accennammo, che aveva in animo di fare il Rev.mo Capitolo Metropolitano ed altri divoti di *Nostra Signora del Soccorso* per accrescere lustro alla nicchia di lei con nuove ed artistiche decorazioni, ci gode l' animo di poter affermare essere stato già messo in ragguardevol parte ad effetto compiendosi intieramente il primitivo disegno, come avvenne con due putti ossiano angeli colle ali protese sopra l' effigie della SS. Vergine in atto di sorreggere una maestosa corona che le sovrasta. Questa si è lavorata in bronzo e messa ad oro con una splendida raggiera dal valente artista sig. Giovanni Semino; quelli scolpiti furono in marmo dall' egregio professore signor Carlo Rubatto. Bei fregi poi vi si aggiunsero e maggior luce si procacciò alla nicchia con sovr' essa una mezza cupola a modo di vago ed azzurro cielo stellato. I quali lavori volendo il Rev.mo Capitolo stesso ed i divoti che corrispondessero alla magnificenza della cappella, con savio consiglio

deliberarono di non perdonare a spese per eseguirli. Le quali ebbero ad essere di non picciol rilievo nella cospicua somma di lire italiane cinquemila cinquecento cinquanta; di cui teniamo sotto gli occhi la nota particolarizzata. Abbiansi qui pertanto una ben dovuta lode ed il Rev.^{mo} Capitolo e specialmente l'ora fu Rev.^{mo} Can. Arciprete prof. D. Giambattista Daneri pel Legato a tal uopo fatto di L.it. mille ed il fratello di lui or pure defunto signor Antonio; il quale supplì di proprio con L.it. 499 30 a quanto mancava alle offerte proprie e dei divoti raccolte dai Rev.^{mi} Canonici D. Giuseppe Como Arcidiacono e Giovanni Sacco Penitenziere. Ciò accadde l'anno 1878 quando a cagione dei su enunciati lavori l' effigie di N. Signora fu trasferita nella cappella del SS. Sacramento, ove si venerò fino alla Domenica 21 di luglio di quell' anno; nel quale dì si era stabilito che essa riportar si dovesse con processione solenne al suo altare come si era fatto nel 1858 ; e con sermone del ch. e vero oratore che è il su nominato Arcidiacono, annunziato sui pubblici fogli. Della qual cosa non sappiamo bene da quali cagioni impedita assai dolse ai Genovesi che ne stavano in desiderosissima espettazione; ed il tra-

sporto medesimo si fece quindi privatamente la notte. La sua gran festa venne poi decorata da eleganti paliotti in tela d'argento con fini ricami in seta ed oro a tutti gli altari della chiesa, e con ricche cornici messe ad oro, dono magnifico dell' E. Rev.ma di Mons. Salvatore Magnasco benemerito nostro Arcivescovo.

Ma il Rev.mo Capitolo ed altri divoti della SS. Vergine non si stanno contenti agli abbellimenti sovra descritti; altri ed anche maggiori già formano il disegno di procurarne prima che giunga il compiersi del secondo centenario dall' *incoronazione* su menzionata, nel 1883. Oh fin d' ora i Genovesi sentiranno certo destarsi in cuore viva sollecitudine di adoperarsi affinchè le feste che occorrerà allora di celebrare per un avvenimento così straordinario e di tanto rilievo siano per riuscire più splendide di quelle in uso ogni anno per la festa del 5 di agosto, benchè queste in vero dèstino sempre nuova ammirazione nei nostrani e negli stranieri per ricchezza di addobbi, profusione di cere, sceltezza di musicali armonie e panegirici de'più illustri oratori.

Intorno ai quali giova qui osservare che si ebbe sempre a cuore di invitar quelli, che erano in voce fra i più elo-

quenti, a dir le lodi di *Nostra Signora del Soccorso e della Pietà*; e fra essi de' tempi addietro, ma non molto lontani e di cui si hanno i panegirici a stampa, ci sia lecito di nominare per cagion d'onore i M. RR. e ch.^{mi}, Canonico Carmine Cordiviola (1) quel desso che assai fu benemerito della traslazione dell' effigie di Nostra Signora dall'antico al presente suo altare l'anno 1808 ed a cui si dee l'Inno *Praepotens custos* ed il libretto con alcuni cenni storici e coi teneri Colloquii a Maria SS. del *Soccorso*, stampati nell'anno medesimo e poi più volte ripubblicati; il P. Clemente Brignardelli C. R. Somasco (2), l'Ecc. R.ma di Mons. Tadini carmelitano (3) e poi Cardinale di Santa Chiesa e l'Ecc. R.ma di Mons. Andrea Charvaz (4) nostri Arcivescovi, Mons. Alimonda vescovo d'Albenga, poi Cardinale (5), ed altri che passiamo sotto silenzio.

Un' ultima parola d'encomio ci si consenta ancora rivolgere al Rev.^{mo} Capitolo; il quale ben conoscendo di quanto utile

(1) Milano, tip. di E. Besozzi, 1856.
(2) Genova, tip. Ferrando, 1834.
(3) Genova, tip. Arcivescovile, 1840.
(4) Genova, tip. Arcivescovile, 1853.
(5) V. ALIMONDA, MARIA ecc. *Omelia*, Genova, tip. della Gioventù, 1878.

torni affine di promuovere nei Fedeli la divozione verso Maria SS. il procurare fra essi la diffusione delle immagini di lei, dopo aver egli per lo addietro fatta incidere questa di *Nostra Signora del Soccorso* al prof. Gismondi, poi al ch. Mochetti; in occasione da ultimo della festa celebratasi pel cinquantesimo dalla traslazione di essa al presente altare, dall' illustre litografia Armanino la fece ritrarre l' anno 1858 in grandi proporzioni ed in buon numero di copie per distribuirle ai divoti; ed in eleganti fotografie eziandio di minore formato.

Ma intorno a questo argomento già molto avendo discorso facciamo punto per passare a dire di altri Santuarii che ci chiamano a sè; intorno a cui sì gran messe di materia da trattarsi a noi si offre, che ci converrà toccarne appena per tenerci stretti entro ai brevi confini alla nostra operetta assegnati.

—

II.

NOSTRA SIGNORA *DELLE VIGNE*

NELLA BASILICA TITOLARE

Fra i principalissimi Santuarii dalla Regina degli Angioli intitolati che sorgono in Genova non solamente e nella Liguria, ma ancora in tutto l'orbe cattolico, a buona ragione è meritevole di essere annoverato questo che appellasi di *Santa Maria delle Vigne*. Imperciocchè o si consideri la sua remotissima antichità, per cui *ab immemorabili* se ne reputa la fondazione, o la magnificenza della fabbrica e gli abbellimenti e le opere d'arte, onde a mano a mano venne fregiato e arricchito: o, quel che è più, si ponga mente alla divozione che quivi in particolar maniera le dimostrarono costantemente e seguono a dimostrarle i Genovesi; la quale non può non essere stata da lei con perenne vicenda di favori e di grazie molteplici ricambiata;

forza è conchiudere che il vanto singolarissimo non gli si può negare di poter primeggiare fra i più cospicui monumenti che i Fedeli hanno ovunque ad onor di Maria SS. eretti.

Or qui largo campo ci si apre da correre volendo anche solo per sommi capi raccontare la storia di questo Santuario e descriverne i pregi. Ma dobbiamo starci contenti a dirne assai poco in comparazione di quello che sarebbe di riferirsi degnissimo; sì perchè ci è forza attenerci al divisamento proposto di usare brevità particolarmente quando si tratta di Santuarii molto insigni e perciò assai noti nelle lor memorabili circostanze; sì perchè altri già ne scrissero *ex professo* a parte a parte (1); ai quali può far capo chi fosse vago di più saperne.

Anzi tutto adunque converrebbe notare l' origine e l' antichità del Santuario di *Nostra Signora delle Vigne* compiutamente e colle pruove di maggior momento fondate sovra autentici docu-

(1) V. CASTELLINO Mons. Salvatore sotto il nome di *Agostino Pollinari*. Parma, per Giuseppe Rosati, 1718. — PERSOGLIO D. Vincenzo. Genova, tip. Arcivescovile, 1853. — REMONDINI, *I Santuarii* ecc. Genova, tip. Caorsi, 1865; ed altri autori antichi e moderni.

menti. Ma anche per questo avviene ciò che di moltissimi altri Santuarii lamentasi, cioè esser eglino andati smarriti per le ingiuriose vicende dei tempi trascorsi; e più ancora per la rimotissima lontananza di quelli verso i nostri e presenti e perchè gli antenati allora più si davano pensiero e cura di operar grandi cose, che non di tramandarne cogli scritti ai posteri la memoria. Per la qual cosa indarno da' più diligenti ed operosi ricercatori di notizie del nostro Santuario, che consultammo, si diede opera a trovare in antichi volumi stampati ed a penna testimonianze non dubbie del come abbia esso avuto origine e del quando. Mentre però dobbiamo per sicurissima conghiettura tener per fermo doversi riferire sì l'una cosa, sì l'altra ai primi secoli del Cristianesimo e quindi anche prima del secolo indicato nella tavoletta marmorea coll'anno cinquecento sessanta per alcuni scrittori citata e che si afferma com'essa ancora nel 1716 esisteva sulla porta maggiore del Santuario; il che siam d'avviso non potersi avere in conto di saldo argomento da crederlo. Non dobbiamo però passarci di quanto un' autorevole tradizione ab antico proveniente ci ricorda, mantenutasi sempre infino a noi; ed eccoci ad accennarla.

Nel bel mezzo e diremmo quasi nel cuore della nostra città, ove ora sorgono cospicue case e palagi non era dapprima che una romita solitudine ed al tutto campestre; di che ancora ci serbano ricordo i nomi di *Lucoli* da *Lucus*, o *Luculus bosco;* e di campetto (*campus parvus*). Ed ivi presso era proprio un camperello piantato di viti : e questo è appunto il luogo dove ora sorge il Santuario, il quale da piccolissimi principii, secondochè avvenne della massima parte dei Santuarii, ebbe origine, da aversi però in gran pregio, cioè da molto angusta e povera cappelletta fattasi ergere da una pia matrona che si denomina per alcuni *Grillo* e per altri *Arghenta*, e intitolata dalla *SS. Vergine Assunta in Cielo* e data in cura a due diaconi (1). Ma come gliene cadesse in mente il disegno rilevasi assai ragionevolmente da un' apparizione di Nostra Signora che si dice a lei avvenuta. La quale se non ha pruove scritte da tenerla per certa, opiniamo però esser degna di speciale considerazione e come tale venne riferita da gravi autori, argomentandolo anche da quanto poscia intervenne, cioè dalla gran divo-

(1) V. FEDERICI, *Fasti* ecc., ALBERTI, *Delle immagini* ecc.

zione che ivi alla SS. Vergine si professò, la quale verisimilmente può estimarsi aver avuto eccitamento da qualche fatto prodigioso operatosi dalla Regina degli Angeli, qual sarebbe l' accennata apparizione, per cui indicasse che quel luogo si avesse in particolar divozione per ivi spargere a larga mano e più che altrove i tesori delle divine beneficenze a pro' dei Genovesi che degnava di riconoscere come suo popolo prediletto. Intorno al quale proposito giova qui riferire l' osservazione di un grave autore rispetto all'avvenimento somigliante di un altro santuario, che è quello della *Madonna del Soccorso sopra Isola* presso il lago di Como. Ei dunque così la ragiona: « Se ciò che veniamo esponendo, non si può contare come un argomento e dimostrazione sicura della origine per questo lato portentosa del nostro Santuario; nessuno però vorrà negargli ogni intervento soprannaturale. Sì, se altro non fosse stato, vi dovette indubitatamente supplire la grandezza e moltiplicità delle grazie e dei favori da Maria SS. elargiti colassù ai primi divoti visitatori del suo simulacro, perchè questi fossero mossi a largheggiare in tali e tante offerte da bastar poi ad opere sì egregie e dispendiose. Senza di tale in-

tervento prodigioso della clementissima Madre nostra sarebbe miracolo ancor più strano e contro natura, pretendere di spiegare come senza causa alcuna proporzionata ne seguisse un effetto per ogni parte grande e stupendo (1).

A riguardo poi dell'antichità del Santuario per chi ama aver pruove certe noteremo che non può negarsegli a rigore di termini quella di un nove secoli almeno, constando dagli storici nostri che nel 981 (così *Giorgio Stella*) o in quel torno, secondo altri, *Oberto Visconte* e *Guido di Carmandino* (ora *Cremèno* in Polcevera) due antenati dell' illustre nostra patrizia famiglia Spinola furono autori della fabbrica del Santuario (*templi de vineis constructionis auctores*), o a dir più vero la fabbricarono in amplissima estensione e forma (inchiudendovi la già esistente cappelletta); e *quanta ne fosse la magnificenza, giova arguirlo da ciò che ne resta* (2). Ma la magnificenza antica

(1) V. Bolzani, *Cenni storici* ecc. Milano, presso A. Guzzetti, 1870.

(2) Così afferma l'Alizeri notando che *i ristori fatti alla chiesa nel 1596 e nel 1673 ci salvarono in gran parte le opere esterne cioè i muri, che la circoscrivono, composti di pietre robuste e quadrate.* Le quali più non appariscono perchè coperte dalla nuova facciata. Magnifica mostra di sè far pur tut-

venne via via maggiormente accrescendosi di lustro con sempre nuovi restauri e abbellimenti del Santuario, avvenuti in molti anni seguenti e specialmente nel 1586 per cura dei signori massari *Battista Negrone, Giacomo Moneglia, Girolamo Assereto, Carlo Spinola* e *Gian Carlo Lercari;* di che fa certa fede una apposita iscrizione; quindi altri lavori di non picciol momento e sempre di più squisita bellezza operaronsi negli anni 1587 e 1588. Ma il tempio fu condotto alla presente forma e grandiosità dal 1673 al 1691 per l' adoperarsi che fecero a tal fine altri massari, *Gian Luca Durazzo*, *Marco Antonio Grillo*, *Nicolò Viale*, *Melchior Negrone*, *Goffredo De Marini* e *Federico De' Franchi*, come dalla suddetta iscrizione (1). Nè qui essi

tavia l' *altissimo campanile disegnato a cinque piramidi e fondato sopra un' arcata con ardimento da far maraviglia ai moderni e anch' esso formato fino al sommo di macigni.* V. la sua *Guida Artistica per la città di Genova*, in cui ne tratta e del quale ci vagliamo siccome di colui che alle diligenti ricerche delle memorie patrie, delle quali è insigne cultore, accoppia un fine discernimento critico ed una classica eleganza di forme.

(1) La cui continuazione dice così: *Jo. Lucas Duratius Hieron., Marcus Antonius Grillus, Nicolaus Vialis Franc., Melchior de Nigro-*

ebbero fine; imperciocchè nuovi e straordinarii avvenimenti rinfocando sempre più la generosa pietà dei Genovesi verso *Nostra Signora delle Vigne*, altre opere essi intrapresero e condussero a termine; di che più sotto diremo , tardandoci ora di soddisfare al desiderio che certo sarà nato in cuore al lettore di conoscere qual sia stata la prima immagine di *Nostra Signora* quivi dapprima sotto un tal titolo venerata, e quale dipoi nel succedersi delle varie vicende l' una dell'altra più favorevoli e di più glorioso e splendido esaltamento di essa.

Benchè si abbiano parecchie immagini della SS. Vergine quivi avute in venerazione, non però rinviensi nè si ha punto memoria di quella che dapprima nella su enunciata cappelletta gran divozione ottenne dai Genovesi e che da tenui principii diede origine ad uno così insigne Santuario. La più antica di esse risale, è vero, insino al secolo dodicesimo ; ma troppo inferiore è di tempo al culto già

no exc. Jacobi , Gofredus de Marinis Pauli, et Federicus de Franchis Caesaris in munere ac pietate successores proprio ac piorum aere, ex multiplico etiam Franc. Lercarii senioris meliorem in formam redigebant. Ab. Anno Domini MDCLXXIII in MDCLXXXXI.

quivi reso a *Nostra Signora delle Vigne.* Imperciocchè senza riferirlo, come per ragionevole conghiettura è lecito fare, ai primissimi secoli dell' êra cristiana quando dapprima in Genova splendette la divina luce dell' evangelio, anche dai dati certi che si hanno dee dedursi che almeno un tre secoli innanzi ivi fiorisse.

Ma veniamo a ciò, di che le antiche memorie scritte ci fanno fede. Ed eccoci al ben augurato anno 1603. Avvenne adunque in esso che un piissimo sacerdote addetto alla cura del Santuario e cappellano, come dicono, della *Massa* che poi vi fu eletto canonico, per nome *Andrea Fenelli* mentre era tutto in opera di ricerche di non sappiam quali obbietti od arredi da chiesa in un riposto angolo al sinistro lato dell' altar maggiore che allora serviva solo di luogo in cui custodirli, gli venne trovato contro ogni sua espettazione e con insolita meraviglia un picciol quadro rappresentante l' effigie di Maria SS. col Divin Pargoletto con questa epigrafe sopra di lei: *Ego mater pulchrae dilectionis* e sul Bambino col motto: *Alpha et omega;* e l' anno 1163. Di qual' insolita giocondità si inondasse l' animo di D. Andrea, è più agevol cosa immaginarlo che e-

sprimerlo, poichè gli parve proprio d' aver trovato un tesoro, e come di ricevere un dono elettissimo da Colei che amava di svisceratissimo affetto, argomentandone nella sua singolare pietà che esso non gli dovea venir fatto senza ch' egli avesse a trarne occasione di far sì che la SS. Vergine ivi con maggior fervore si venerasse dai Genovesi. In men che il diciamo pertanto diedesi a ripulirne l' effigie e tosto a darne contezza agli altri sacerdoti e canonici e tutto insieme propor loro che, sgombrato il luogo da tutte le masserizie ripòstevi e adornatolo il meglio ed il più sollecitamente che si potesse, vi si innalzasse un altare per esporvi sopra l' effigie medesima alla pubblica venerazione. Ciò accadde l' anno seguente con grande incremento di divozione verso la gran Madre di Dio ; il che per fermo era in molta parte da reputare a merito delle cure e del zelo indefesso di D. Fenelli che nulla d' intentato lasciava per un sì nobile e santo fine istituendovi anco una pia Società denominatasi dal *Presepio* l' anno 1608 che molto vi contribuì col grandissimo numero di Fedeli che vi si ascrissero. E nel vero egli a tutti coloro che in lui si avvenivano con tanta veemenza d'affetto e fervor di parole raccomandava il re-

carsi ad onorare Maria SS. nella trovata sua immagine, che non poteano udirle senza sentirsene dentro profondamente commossi e disposti a secondarne le vivissime istanze ed il pio desiderio. Al quale ottimamente via via corrisposero i Genovesi colla lor sempre maggiore frequenza nel visitarla e col darle più chiare dimostrazioni di affezione e di culto.

Ma qui non istette il tutto dell'avvenuto; che anzi quel che siamo per raccontare di gran lunga lo superò.

L'anno adunque 1635 un assai chiaro Religioso dei Minori Conventuali ebbe a predicar la quaresima nel nostro Santuario e fu il M. R. fr. *Montolmo,* uomo di singolar pietà e zelo e nel ministero del pergamo di gran nome. Scorgendo esso come il popolo si mostrasse assai propenso a venerare frequentemente la Regina del cielo con ossequii e preghiere in questa cappella, sommamente se ne consolò ; e per vieppiù ancora animarvelo propose che in ogni sabato un sermone ad onore di lei fosse detto; che se ne cantassero solennemente le *Litanie* ed altri pii esercizii vi si tenessero da conchiudersi colla benedizione del SS. Sacramento. Le quali cose per lui ebbero tosto un felice cominciamento e diedero copiosi frutti di spirituale edificazione

e vantaggio. Ma in comparazione di quel che vi tenne dietro, ciò sembrar potrebbe un bel nulla. Imperciocchè l'anno che venne appresso cioè il 1616, un altro egregio oratore sortì il Santuario, mercè di cui la divozione de' Genovesi verso *Nostra Signora delle Vigne* non conobbe, staremmo per dire, misura o confine. Gran promotore ne fu il M. R. fr. *Fedele da san Germano* Religioso cappuccino (1) di specchiatissima vita e di profonda dottrina eletto a predicarvi l'intiera quaresima. Egli pertanto non si stette contento a proseguir l'opera iniziata dal P. Montolmo pei Sabati quaresimali, ma venne in pensiero di ampliarla in quel modo che si ha in costume nella *Santa Casa di Loreto* e di stabilirne la continuazione in perpetuo con maggior copia di sermoni e lodi e litanie in musica, ed espo-

(1) Ad onor del vero ci sia qui lecito rendere un particolar tributo di lode all' Ordine dei Cappuccini, poichè sì per questi fatti del P. Fedele, sì per le preghiere di tre altri Religiosi che nel 1579 supplicarono alla SS. Vergine per la cessazione della peste che in Genova avea gittato, quindi impetrata e molto ancora pel M. R. P. Zaccaria Boverio che propose ai Serenissimi Collegii la dedicazione dello Stato a Maria SS, i PP. Cappuccini ben meritarono dalla nostra città e della sua divozione verso la principalissima nostra Patrona.

sizione del SS. Sacramento non solo nei sabati, ma ancora in tutti i dì precedenti le feste della SS. Vergine. E subito diè mano fino dal primo sabato al pio esercizio; nel secondo sabato poi raccomandando egli al numeroso popolo accorso di voler con offerte contribuire a renderlo più decoroso e solenne e ad abbellir la cappella di Nostra Signora, tanto rinfocò il suo dire, che la più viva commozione leggeasi sui volti di tutti correndo loro dagli occhi soavissime lagrime di tenerezza e d'affetto. A cui seguirono le più generose oblazioni e tali da vincere ogni espettazione e non pure in monete d'oro, d'argento e *Biglietti della Banca di San Giorgio*, allora in uso, ma ed in anella e gemme di alto valore; sicchè se ne formò la cospicua somma in quella sola volta raccoltasi di lire quattordici mila. E ciò che sopratutto cagiona stupore si è la spontaneità cordialissima degli offerenti e il non mostrarsi mai soddisfatti di quanto avevano offerto; ed il far sempre a gara tra loro in generosità con doni preziosi in tutto quel giorno; ma è da notarsi specialmente il recarsi molti di essi fino alla cella del medesimo predicatore a notte ben ferma recandogli oggetti d'oro ed argento d'ogni maniera

ed altri di non lieve valsente. Chi poi non ne avea di cotali, pregarlo di voler accettare per la Madonna SS. pannolini e tele e quanto altro credevano che potesse tornare utile per la santa cappella, o erogandone il prezzo, questo giovasse al restauro e decoro di essa come che fosse. E fu allora che si concepì il divisamento di sostituire al picciol quadro su menzionato che ora lievasi sull' architrave della nicchia, una grandiosa statua di marmo rappresentante Nostra Signora, acciocchè meglio rispondesse al singolar fervore di divozione manifestatosi nel popolo, mentre le più vaghe sembianze della Vergine Nazarena in essa ritratte ispirerebbero a lui, sempre più, vivi sensi di riverenza e di amore. E senza mettere tempo in mezzo si fè capo allo scultore che allora in Genova aveasi in maggior estimazione, sig. *Tomaso* (altri dicono *Giambattista*) *Orsolino* e gli diedero sollecito incarico della statua sovra enunciata, con quel più accurato raccomandarglielo che la cosa esigeva e che era nei voti di tutti.

E già si andava divisando di celebrare la solenne incoronazione della statua medesima, e si affrettava co' più ardenti desiderii il giorno in cui compiuto appena che ne fosse il lavoro, si mettesse

in effetto. Nel popolo intanto si studiavano i modi di renderne la festa decorosa e splendida quanto mai si potesse; e sì tra i cittadini di alto stato, sì tra quelli della più bassa condizione quasi d'altro argomento ormai non facevasi materia di ragionare da questo in fuori, di onorare in singolar forma la SS. Vergine, e di contribuirvi ciascuno quanto era in sè con vicendevole e massima gara.

Si sparse quindi per la città la sospirata notizia, essere la statua condotta al suo ultimo perfezionamento, cagionando quell'ineffabile ed universale esultanza che è agevol cosa l'immaginare. La statua poi è appunto quella che tuttavia si venera nella sua maestosa cappella. Essa rappresenta Maria SS. in grandi dimensioni di un metro e 45 centimetri d'altezza, stantesi ritta in piedi, ravvolta in largo manto e sorreggente sul destro lato con ambe le mani il Santo Bambino, il quale colla destra sostiene un globo simbolo usato del mondo. Ella ha il capo alquanto inchinato con tale atteggiamento della persona ed un'aria sì soave di volto che esprime assai bene la maestà di Regina e meglio ancora l'amabilità e la tenerezza di madre e sembra invitare i Fedeli

ad esporle le loro necessità e i loro affanni, affidandoli del suo pietoso sovvenimento col volgerne i sospiri e le lagrime in cantici di consolazione e di gioia, e colla fiducia che dal divin Pargoletto colla sua onnipotenza supplichevole loro otterrebbe ogni più eletta benedizione.

Ma troppo ci tarda di riferire le feste dell' accennata incoronazione. Prima della quale occorrendo di benedire la statua e non potendo l' Eminentissimo Cardinale Orazio Spinola allora Arcivescovo di Genova a cagione d' infermità recarsi alla chiesa a tal fine, se la fece recare in Episcopio. Quindi venne essa trionfalmente portata al suo Santuario, *accompagnata da fioritissima nobiltà, con infinita quantità di torcie, onor di musica e intervento d' innumerabile popolo* (1). Ivi ella sopra l' altar maggiore in alto si collocò con ogni maniera di ornamenti e gran copia di ceri, a cui faceano bella corona e complemento i vaghissimi addobbi ond' era fregiato il sacro luogo; e vi stette per lo spazio di otto giorni. Giunto finalmente il dì designato per l' incoronazione della statua trasferitasi alla sua cappella, il quale fu la terza

(1) V. CASTELLINO, op. cit.

festa di Pasqua, 5 di aprile 1616, essa venne eseguita a nome della Serenissima Repubblica per mano di Mons. Felice Tamburello Vicario Generale del su nominato Mons. Arcivescovo fra gli inni festanti, il suono di musiche note e dei sacri bronzi, alla presenza d'immenso popolo; del quale non è a dire quanto in quegli istanti fosse il tripudio e la commozione fino a sciogliersi i più di esso in soavissime lagrime. Ciascuno poi di quegli otto giorni ben poteva appellarsi una magnifica solennità sì pei sacri riti celebrativi, sì pel continuo accorrer di gente a rendere omaggio di profonda venerazione e di tenerissimo affetto all' eccelsa Signora, non solo dalla città, ma ancora dalle nostre Riviere, chiamatavi dalla fama che se ne era in esse diffusa. Fra la quale faceano edificante mostra di sè non poche pie Società con molte centinaia di confratelli spiegando le loro festive insegne e stendardi, che divotamente inviavansi ad offerire un tributo di schietta e singolare venerazione a Colei che quivi come in glorioso trono sedeva per dischiudere un' ampia e novella fonte di favori e di grazie. Non mancarono infine alle sovra espresse feste tutte quelle altre dimostrazioni di pubblica e straordinaria esultanza, che in tali circostanze

soglionsi avere in costume; ma che a mille doppii le superarono, cioè gazzarre festevoli, luminarie, sparo di mortaretti, pubbliche musicali armonie, bandiere sventolanti, archi di trionfo ed epigrafi di laudazione.

Nè è da dolere, che un tale fervor di pietà, come spesso avviene de' grandi commovimenti, andasse poscia scemando comechessia; che anzi così vivo costantemente mantennesi e parve quasi, se ciò pur potea avvenire, che vieppiù crescesse di giorno in giorno e con nuovi fatti si segnalasse. Basti il dire che in un solo anno le offerte dei divoti si elevarono a lire 63,119 come afferma il Pollinari (Castellino) seguìto da Mons. Persoglio e secondo altri a lire 73,633 giusta il *Giscardi*.

Ora gli artistici e dispendiosi lavori che per quella cappella si commisero a valenti architetti ne fanno luculentissima testimonianza e quegli altri eziandio che abbellirono tutto il Santuario divenuto un monumento sì illustre da divenire l' ammirazione non sol dei nostrani, ma ancora degli stranieri. Esso ha forma di croce latina e misura metri 63 in lunghezza e 23 circa in larghezza estendendosi in meglio che milleduecento metri quadrati; è diviso in due navate intra-

mezzate da venti grandiose colonne di bianco marmo. Vi si contano tredici magnifici altari con colonne e incrostature de' più fini marmi e con tele a modo di *ancone* per opera di valenti pennelli pregiatissime de' nostri più chiari professori, il *Paggi*, il *Fiasella*, il *Piola*, ecc. Hannosi pure in grande estimazione le tre marmoree statue della cappella di Nostra Signora rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità, del celebre *Filippo Parodi*, che lievansi sopra la nicchia. Il gruppo di angeli in marmo sopra l'altar maggiore che sorreggono un elegante tabernacolo scoltura d' *Jacopo Antonio Ponsonelli* con entro una antica statua della Madonna nella forma di quella che chiamano di Loreto, è opera tenuta pure in gran pregio come anco le statue in marmo che adornano il Battistero uscite dallo scarpello del su lodato *Parodi*; e quelle in legno del rinomatissimo *Antonio Maria Maragliano* rappresentanti il SS. Crocifisso, coll' Addolorata e San Giovanni Evangelista nella propria Cappella. Ma troppo lunga cosa sarebbe l' enumerare altri egregi lavori delle arti belle onde in diversi tempi il Santuario crebbe di sontuosità e di lustro; sicchè può a buon diritto conchiudersi, non esservi stato secolo, in

cui elleno non gli abbiano reso di sè stesse un ragguardevol tributo; di che ne è forza passarci in gran parte non potendo però omettere di toccar d'alcuni pur degni al tutto di doversi per noi ricordare. Perciò notiamo che nel 1401 *Niccolò* di Voltri meritamente appellato il *Giotto* della nostra scuola lo decorò d' una sua tavola; che da un *Barbagelata* l' anno 1490 a fresco se ne dipingevano le pareti e che nel 1612 dal *Tavarone* il presbiterio; senza dire di opere posteriori. Delle quali cadrà meglio in acconcio il far cenno più sotto, ora chiamandoci a sè altre memorie di non picciol rilievo intorno ad avvenimenti assai gloriosi pel Santuario. Fra i quali primeggiano le due feste centenarie della su riferita e memoranda incoronazione celebratesi in esso gli anni 1716 e 1816 in modo veramente ammirabile. Una parola eziandio sarà da aggiungersi per altre opere di generale decorazione che rimanevano ancora a compiersi, e per la nuova facciata in marmo, per le feste ed i pii esercizii introdottivi e per i privilegi onde il Santuario ebbe ad essere arricchito.

Ma mentre non ci venne fatto se non che di dire poche parole rispetto alle opere artistiche, ci sarà poi forza di omettere il ricordo di molte altre notizie de-

gne di non lieve considerazione appartenenti al Santuario che ne è fornito a dovizia, essendosi da grave autore affermato versatissimo nelle patrie istorie che non è forse chiesa, di cui tanto abbondino le memorie, *quanto la presente di N. S. delle Vigne* (1).

Per la qual cosa continuandone noi il brieve cenno, speriamo che il lettore vorrà averci per iscusati, se tra un secolo e l' altro appariscano dei tempi, in cui nulla per noi sia registrato intorno al nostro argomento. Ma non è da inferirsene che in essi sia punto venuta meno la divozione dei Genovesi verso *Nostra Signora* in questo Santuario; che anzi costantemente vi si mantenne. Non è quindi a far meraviglia che avvicinandosi il complemento del primo centenario dalla su riferitane incoronazione, eglino dèssero opera a procurarne la celebrazione, quanto mai esser potesse solenne, splendida e memoranda. Gli *Ecc.mi Deputati* del Santuario dopo aver date le opportune disposizioni pei relativi apparecchi d' ogni fatta, supplicarono i *Serenissimi Collegii della Repubblica* acciocchè colla *reale* loro *autorità* volessero accrescerne il lustro, ordinando lo

(1) V. ALIZERI, op. cit.

sparo dell' artiglieria ed *esortando* il popolo alle *luminarie per la città*, come aveasi in costume di fare per la festa del *Nome SS. di Maria;* e per maggiore decoro assistere in forma pubblica alla festa dell' *incoronazione* da rinnovarsi. Ed il *Doge coi Procuratori* vi consentirono (1). E Papa Clemente XI annuì con un *Breve* alle istanze dei *Deputati* concedendo per essa un' amplissima *Indulgenza plenaria* (2).

Fu messo adunque sontuosamente a festa il tempio in variissime e vaghissime foggie gareggiando la pietà coll' ingegno mercè di ricchi arazzi e gran copia di ceri. Ma tutto era con sì bell' ordine ed eleganza disposto che ciascuno al primo fissarvi sopra lo sguardo ne era preso d' insolita maraviglia. E fu nuovo pensiero quello di aggiungere ai mille ornamenti onde gli archi, le vôlte e le pareti del sacro tempio faceano elegante mostra di sè, un gran numero di cartelloni con bei dipinti ad angioletti, a rabeschi ed a fregi, con simboli e motti cavati dalla Sacra Scrittura e con epigrammi in versi latini sì a lode della SS. Ver-

(1) V. la *Grida*: DUCE, GOVERNATORI ecc. del 3 di aprile 1716.

(2) *Dat. Romae apud S. Mariam Majorem die tertia aprilis MDCCXVI.*

gine e del suo titolo *delle Vigne*, sì assai proprii del suo particolar patrocinio verso il popolo genovese. Stava finalmente per cominciarsi il designato ottavario quando il dì precedente ad esso, 13 di aprile del 1716, correndo la seconda festa di Pasqua se ne fece l' apertura col canto del *Te Deum* ed un immenso popolo accorsovi. La domane poi, il Doge Lorenzo Centurione coi *Serenissimi Collegii* v' intervenne assistendo alla messa cantata dal R.mo D. *Salvatore Castellino* Prevosto e Vicario Generale della Curia Arcivescovile; dopo la quale esso Monsignore alla loro presenza rinnovò l' incoronazione della statua di *Nostra Signora* e del divin Pargoletto con aureo e gemmato serto. La turba di gente recatasi al tempio fu sì grande che finì col più non potervi capire nè anche una sola persona. Ma chi potrebbe ridire la commozione profonda di ognuno quando un tal atto solenne compievasi fra il suono dei sacri bronzi, le musicali armonie e lo sparo di tutta l'artiglieria della città, delle galere e dei vascelli che stanziavan nel porto? Ella è cosa da non potersi al tutto immaginare non che descrivere. Erano i figli che colla massima espansione dell' animo davano alla tenerissima delle madri un incomparabile te-

stimonianza d'affetto. In cui sempre maggiore dimostrazione non è a dire quali altre maniere mettessero in opera, che da sè sole meriterebbero una particolar narrazione per ogni giorno dell' ottavario; e più ancora pel chiudersi di esso con luminarie nelle piazze, della chiesa, di *Soziglia* e nelle adiacenti di *Campetto*, di *Banchi* e *De' Marini* e nelle case che le fronteggiano ed in non pochi palazzi. Fra i quali primeggiavano quelli di *Tursi* e di *Brignole Sale* in *Via Nuova* fino a contarvisi oltre ad una quasi infinità di altri lumi, seicento trentasei torcie in cera. Nè vi mancarono *pitture*, come dicono, a *trasparenza*, nè fuochi d' artifizio e razzi molteplici e quanto dir si possa ingegnosamente o variamente condotti. Anche le sacre Muse diedero un tributo d' onore singolarissimo che col titolo di *Corona poetica* si offerse a N. Signora per le mani del Doge su nominato. Di tutte queste cose ci duole di non potere per la necessaria brevità riferir pieno ed intero il racconto; il quale in vero merita d'esser letto (1) e considerato tornando ad esaltamento singolarissimo della SS. Vergine e de'Genovesi e poten-

(1) V. Mons. CASTELLINO (che ne fu testimonio di veduta), *Narrazione cronologica* su citata.

do servir di norma eccellente quando occorrano di tali o simili festeggiamenti.

E certo di questo non era passato senza eonsiderazioni il chiarissimo esempio nei posteri, allorchè era presso ad avvenire il secondo centenario dalla medesima incoronazione cioè l'anno sedicesimo del corrente secolo. Ma prima che di esso per noi diasi un tenue cenno, come or ora faremo, non è da passarsi sotto silenzio un memorabile avvenimento chc lo precedette, il quale riesce a nuovo ed inusitato vanto del Santuario. Dopo i paurosi e tristi fatti avvicendatisi sullo scorcio del secolo decimottavo e sui primordii del nostro, ricompòstesi nella già tanto lagrimata pace le cose d'Europa e d'Italia in ispecie, sul restituirsi alla pontificia sua sede, l'invitto Pio VII il maggio del 1815 fu a visitare il Santuario di *S. Maria delle Vigne*, dove celebrò la santa Messa fra un'onda sterminata di popolo esultante e plaudente al glorioso Pontefice; verso cui già egli avea data egregia manifestazione di profondissima riverenza e di schiettissimo amore. Della qual visita onorevolissima e a pochi Santuarii concessa, una marmorea epigrafe serba prezioso ricordo e nota (1).

(1) *D. O. M. Mariae Dei Genitrici quod*

Or eccoci ad attener la promessa. Non si stettero contenti i Genovesi alle deliberazioni occorrenti per la festa del secondo centenario dall' incoronazione rispetto a tutto ciò che dovea far risplendere con ogni maniera di abbellimenti il Santuario; ma vi mandarono innanzi l' eseguimento di lavori d' arte a sempre maggior decoro di esso e, per esempio, si dipinsero a fresco tre de' quattro Evangelisti nei peducci della gran cupola in capo alla nave maggiore dal prof. *Santo Tagliafico*, ed il quarto non meno che la vôlta, lumeggiata e messa ad oro, da *Paolo Ferrari* ed ornata di angioli con simboli da *Giuseppe Paganelli*, pittori che allora si reputavano tra noi i più valenti.

Giunsero finalmente i giorni stabiliti per l' ottavario della medesima solennità; di cui si fe' l' apertura la seconda festa di Pasqua il 15 di aprile del 1816 col canto del *Te Deum* e con un sermone d'invito. Il giorno 16 poi si celebrò il rinnovarsi dell' incoronazione della statua di Nostra Signora colla gran Messa accompagnata da squisite musicali armonie

XVI Kalendas majas anno MDCCCXV Pius VII. P. M. ejus ope post sacrum in hoc templo factum implorata Misericordiam Divinam Italiae laboranti conciliavit ecc.

e colla recitazione fra essa del panegirico. Il somigliante avvenne in ciascuno degli altri giorni dell' ottavario ; ed ecco i nomi degli oratori che erano in voce di eloquentissimi; i quali dissero le lodi dell'*Incoronata*, cioè i RR. Can. *Bindi* predicatore in quell' anno della quaresima; D. *Paolo Sconnio* (1) professore di Filosofia nella R. Università ; *Bava* Arciprete di Recco; D. *Benedetto Sanguineti;* D. *Girolamo Bertora* (poi professore d' Eloquenza italiana nella detta Università); D. *Pietro Rell*, proposto di San Giorgio; D. *Carlo Odino* (poscia Prevosto di S. Siro); e Mons. *Antonio Podestà*, abate mitrato, Prevosto delle Vigne e Vicario Generale dell' Archidiocesi. Nuovo eccitamento di pietà ai divoti infine si fu l' ampio Giubileo conceduto per tutto l' ottavario da Papa Pio VII con suo Breve del 5 di aprile dello stesso anno.

Resterebbe ora a notarsi alcun che intorno agli addobbi e paramenti che abbellivano il Santuario ; di che ci passeremo assai lievemente, potendosi dal lettore argomentare quale e quanta cura,

(1) V. SCONNIO, *Orazione nel solenne ottavario* (1816), Genova, tip. Frugoni. Un' altra magnifica orazione panegirica vi disse due anni innanzi il CORDIVIOLA, Genova, Rossi editore, 1856.

ingegno e zelo siasi adoperato per far sì che questa seconda centenaria solennità non avesse nè anche in ciò a rimanere inferiore alla prima; come infatti avvenne felicemente. Tocchiamo appena degli arazzi di color cilestrino di cui si ornarono le alte colonne con fregi dorati, ed interposte ghirlande di fiori artificiali; dei serici drappi e d' una così elegante semplicità da nulla tôrre alle grandiose forme architettoniche del magnifico tempio. Omettiamo infine di riferire cento e cento altri lavori che viemeglio concorrevano a rendere gli ornamenti in ogni lor parte compiuti e perfetti; fra i quali sol che ci prendesse vaghezza di descriver quelli della cappella di Nostra Signora, troppo più avremmo che scrivere di quel che abbiam fatto finora. Ci passiamo pure delle luminarie e delle altre pubbliche dimostrazioni di esultanza del popolo, che accrescevano lo splendor delle feste; delle quali non è però agevol cosa formarsi un' immagine tanto magnifica che adegui il vero. Nè vi mancarono fiori poetici onde rendere omaggio alla SS. Vergine (1).

(1) Abbiamo sotto degli occhi un bel componimento in terza rima del Marchese Gian Carlo di Negro allor pubblicato col titolo:« Nel giorno solenne 16 Aprile, 1816.»Genova, stamperia Pagano.

Altre opere di maggiore e più durevol momento non ci è lecito passare sotto silenzio. Non iscòrsero più che cinque lustri dagli avvenimenti or ora accennati; e si venne in pensiero di darvi mano; delle quali è da reputarsi il principal merito all' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Domenico Gualco Prevosto a N. S. delle Vigne e Vicario Generale dell' Arcivescovo nostro Cardinale Fra Placido Maria Tadini. Troppo a lui doleva che la vôlta di mezzo del Santuario e le altre presso che tutte delle cappelle esistenti lungo le due navi laterali, mancassero tuttavia di pittura. Egli pertanto coadiuvato da pii e generosi cittadini con grand' animo si accinse a supplire un tal difetto commettendo al professore *Giuseppe Passano* il dipingere da capo a fondo le su enunciate vôlte ; ciò che in breve tempo fu da lui messo in effetto esprimendovi fatti della Sacra Scrittura riferentisi alla SS. Vergine ; ed inoltre con fregi, rabeschi e cornici messe ad oro si diè a tutta l'opera dell'abbellire il general complemento.

Ma un altro divisamento ravvolgeva in mente il Rev.mo Gualco, che nominiamo per cagion d' onore e per debito di storia, e un vivo desiderio del continuo ne lo pungeva; il quale si era di ornare con

architettoniche decorazioni e con marmi l' esteriore principal fronte del Santuario. Nè andò a molto tempo il concepirsene per lui il disegno ed il curarne l'eseguimento. Ben memore egli che in qualunque impresa, massimamente se di non picciol rilievo, conviene ricorrere all' aiuto celeste, volle che il ben augurato principio movesse appunto dall' implorarlo. Perciò nel 1842 fe' celebrare un divotissimo triduo all' altare di Nostra Signora con fervorosi discorsi atti ad eccitare il popolo a prender parte all' opera designata; onde fu dato incarico all' architetto *Ippolito Cremona* che ebbe a doversi valere delle otto colonne di marmo le quali sorreggevano un giorno la vôlta della chiesa di S. Paolo Apostolo già dei PP. Barnabiti situata in *Campetto* e tolta al culto. Mancato esso intanto per morte, gli succedette l' architetto cav. *Celestino Foppiani* nella direzione dei lavori che l' anno 1848 si terminarono. Posteriormente e da ultimo si incrostarono di marmo gli spazii che sono fra le cappelle; con in mezzo le nicchie, per cui secondochè còrse voce, lo stesso Mons. Gualco defunto nel 1877, avea divisato di far lavorare altrettante statue in marmo a sue spese.

Rispetto alle feste, sì quelle che ab an-

tico si ebbe in uso di celebrare nel Santuario, sì rispetto ad altri pii esercizii introdottivi; e quanto alle indulgenze onde fu arricchito, ai doni offerti ed intorno ai legati ed alle fondazioni di cappellanie di che esso in ogni tempo dai divoti fu largamente dotato e fornito, amplissima materia avremmo da svolgere; ma troppo oltre ai confini prefissici dovremmo andare. Quindi è che notiamo soltanto come la festa di *Nostra Signora delle Vigne* solennissima vi si celebra in ogni anno il dì della *Presentazione di lei al tempio*, ai 21 di novembre benchè l' antico titolo del Santuario fosse di *M. V. Assunta al Cielo.* La terza festa di Pasqua d' ogni anno ha luogo la divota commemorazione della riferita *incoronazione.* Altre annue solennità pur vi hanno luogo e parecchi pii esercizii vi si tengono specialmente ne' sabati, a sempre maggiore aumento di devozione e di cristiana pietà. Fra i quali è da farsi particolar menzione di quello che mercè delle cure del su lodato Mons. Gualco vi si istituì, vogliam dire l' *Associazione del SS. ed immacolato Cuor di Maria per la conversione dei peccatori* già da lui nel 1840 divisata ed approvata con decreto del 18 di ottobre del 1841 del su nominato Cardinale Arcivescovo; la quale col

decreto del 21 marzo 1842 ottenuto dall'Arciconfraternita primaria di Parigi vi fu canonicamente aggregata e resa partecipe degli stessi spirituali privilegi e utilità. Quanto poi essa fin da principio fiorisse tra noi, fu cosa da far maraviglia fino a contarsene migliaia e migliaia d' ascritti; che nel 1853 ascendevano già a quindicimila. Vero è che assai vi contribuì l'uso conforme a quello adottato a *Nostra Signora delle Vittorie* dei sermoni frequenti in due volte in ogni settimana detti da chiari oratori del clero sì secolare , sì regolare, intervenendovi gran numero di divoti; costume che si proseguì felicemente fino all' anno 1848 quando per le vicende de' tempi dovette cessare continuandosi solo quanto alla celebrazione della santa Messa all' ora posta ed alla recita delle orazioni proprie dell' *Associazione* sul primo mattino d' ogni sabbato. Ma questo giorno ci richiama alla mente l'istituzione che più sopra abbiam riferita, avvenuta l' anno 1616 e proposta da due egregi oratori Francescani, per cui oltre al canto delle Litanie rendeasi più festivo per musicali concerti e vi si tenea un fervoroso ragionamento da dicitori zelanti affine di mantener vivo ed operoso l' affetto verso Nostra Signora nel popolo che vi accorreva con molta frequenza e

dava segni di singolar pietà e divozione; ciò che si continuò per un secolo e mezzo o in quel torno. Rispetto alla quale piissima pratica non sappiamo passarci dal riportare alcune parole dell' Ill.^{mo} e R.^{mo} Mons. Giambattista Da Diece genovese e già vescovo di Brugnato nella nostra Riviera orientale, che fu del bel numero uno degli oratori del Sabato, come lo fu il Venerabile Padre Carlo Giacinto Agostiniano Scalzo, di cui più sotto molto avremo che scrivere. Dice adunque Mons. Da Diece com' egli essendo semplice Religioso (Teatino) per moltissimi anni fece i sermoni del Sabato *all' altare della Madonna delle Vigne.* E con quell' intimo sentimento, affetto e candor d' animo che proviene ed è proprio di chi espone la verità, egli in una sua preziosa operetta (1) francamente afferma che allora *non di raro venivano a' suoi piedi peccatori dolorosamente piangendo a confessare i proprii peccati; e non poche anime belle per innocenza si determinavano a consacrarsi a Dio e alla Vergine in qualche Ordine religioso; che allora i fanciulli erano condotti dai loro maestri uni-*

(1) *Il concorso quotidiano della Madonna delle Vigne* ecc. (colla data nella lettera dedicatoria da Pontremoli del 22 di giugno 1679) Genova, tip. Scionico, 1743.

versalmente a tal divozione. Ed aggiunge *che era una bella edificazione scorgere tutta la città, grandi e piccoli, a ricevere la benedizione di Nostra Signora; e si sapeva che era sabato, perchè l' additava quella campana delle Vigne che suonava il solito sermone. Quando si dava principio alle funzioni della Vergine, ognuno a quel suono di campana accendeva nelle case il lume alla Madonna,* ecc.

Il quale pio esercizio di tanto utile e di sì considerevole edificazione ebbe poscia a mancare; ma ripigliossi felicemente dopo un lungo volgere d' anni, cioè nel 1852 e si proseguì ad averlo in uso per un certo spazio di tempo, sermoneggiando con molto fervore or l' uno or l' altro oratore sì del clero secolare, sì appartenente a qualche Ordine religioso; primo de' quali è stato il R. P. Costantino (Calzia) da San Giambattista Agostiniano Scalzo. Ma un tal uso sventuratamente ebbe termine. Or qui ci si consenta di esprimere un ardente voto che ci vien proprio dal cuore: oh! sorga finalmente un' anima generosa che per onore alla SS. Vergine e affine di promuoverne grandemente il culto e la divozione stabilisca un annuo assegnamento perpetuo, mercè del quale venga ripristinato quanto per lo addietro facevasi

in tutti i sabati dell'anno solennemente, ed in ispecie un discorso da dicitori zelanti si tenga che ne sia come a dir la miglior parte ed il fiore. Mentre novelle opere tra noi si istituiscono oggidì, assai giovevoli all' incremento della cristiana pietà e perchè fra le non poche persone in particolar modo dedite ad essa non vi è ora chi senta ispirarsi il disegno di farne rivivere un' antica tanto commendevole e profittevole quanto è questa? Sì, ci conforta la speranza come non andrà a molto che gli antichi ufficii del sabato in onore di *Nostra Signora delle Vigne* torneranno a nuova vita per non più venir meno giammai; di che affrettiamo coi più accesi desiderii il sospirato momento.

Ben augurato sarà però sempre l' anno su indicato, per ciò che, come sopra è detto, si mise quivi in effetto e molto più ancora perchè l' anno stesso 1852 vi ebbe principio quel divotissimo intertenimento che ormai ampiamente si estese nella nostra città e per tutto l' orbe cattolico, vogliam dire il *Mese Mariano*; il quale poi nel nostro Santuario si continuò quindinnanzi e tuttavia fiorisce a maraviglia pei chiari oratori e pel decoro particolare ond' è celebrato.

Degno è pure di speciale ricordo e

nota l' anno che al su enunciato successe dette perchè appunto mercè del nostro egregio patrizio marchese Ignazio Alessandro Pallavicino di onorata e cara memoria piissimo e munifico signore (di che fan fede chiarissima parecchie delle chiese di questa città che colle generose largizioni ed offerte di lui crebber di lustro e di bellezza) l' anno 1853 fondò l' opera degli *Esercizi Spirituali* da tenersi nella novena dell' Immacolata Concezion di Maria nel nostro Santuario invitandosi i più illustri e fervorosi oratori acciocchè più volte al giorno colle loro *istruzioni* e *meditazioni* istruiscano e muovano il popolo, il quale vi accorra con molta frequenza ad operare il proprio vero bene dell' anima. E qui forse alcuno prenderà a farci rimprovero e censura per aver tenuta parola di questa pia fondazione soltanto e non di cento e cento altre dai divoti ad onore di *N. Signora delle Vigne* istituite e pel sempre maggior decoro del suo Santuario, sì pel mantenimento di lumi a cera e ad olio, sì pel canto delle Litanie, per le musiche ne' sabati e nelle domeniche, per legati d' ogni maniera, per molteplici donazioni e per moltissime cappellanie (1) quivi da adempiersi ; cose

(1) Assai lodevole opera farebbe chi cavasse dall' oblio siffatte memorie pubblicandone in apposito volume la descrizione.

tutte che per le vicende dei tempi andarono sventuratamente perdute. Ma non ci mancano le memorie a penna ed a stampa da farcene non dubbia e buona testimonianza; e ne abbiam sotto gli occhi i volumi. Se però altri fosse vago di conoscerle a parte a parte, almeno per quelle di cento anni tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo può a bell'agio riscontrarle nell' opera più volte citata di Mons. Castellino. Per le altre, non gli sarebbe così facile rinvenirle dovendo per esse far capo agli Archivii ed agli atti autentici de' notai, massimamente per ciò che proviene da testamenti. Ma elleno sono in sì vario e molteplice numero, che se di tutte qui ci prendesse vaghezza di far menzione anche sommaria appena, ci sarebbe forza imprendere un lavoro da non venirne a capo se non con troppo prolisso discorso e fuor del nostro proposito perchè scrivendo dei Santuarii non ci proponemmo di tutti riferirne i particolari. Per la qual cosa speriamo che il discreto lettore di questa per noi necessaria omissione vorrà averci per iscusati e darcene cortese e facil perdono.

Il quale non oseremmo poi d'implorare se tacessimo di altri pregi assai ragguardevoli di questa chiesa come a dire

della insigne Collegiata che vi ufficia, dell'erezione sua in parrocchia, dell'ampia estensione di confini concedutale nel bel mezzo della città e dell'essere ella una delle 7 chiese assegnate come in Roma per le S. Indulgenze. Tocchiamone appena. La chiesa adunque fu eretta in Collegiata, secondochè credesi, fin dai primi anni del secolo undecimo. Ma se di tale antichità non rinviensi documento che ce ne assicuri, certo è che nel 1110 già esisteva ed era *governata da quattro canonici preti col titolo di Prevosti e Rettori, da Diaconi e Suddiaconi Canonici* (1); e *che nel 1151 l' amministrazione della Parrocchia fu ristretta per Decreto Capitolare in un Canonico Prete col titolo ad esso solo di Prevosto* (2). L' erezione poi in parrocchia risale al 1146 fatta dalla *Curia e clero genovese e confermata con assegnazione dei confini l'anno 1187 dall' Arcivescovo Ugone della Volta; ed il 20 di luglio del 1214 da Papa Innocenzo III confermata* (3). Inoltre dall' Arcivescovo e Cardinale Orazio Spinola fu dichiarata qual' una delle sette

(1) V. *pergamene autentiche.*

(2) V. *atti del Notaio Giambattista Badaracco, 1654, 24 gennaio.*

(3) V. *Archivio Capitolare.*

chiese privilegiate il 23 di aprile del 1616 per Indulto Apostolico del 16 di esso mese ed anno e colle medesime Indulgenze e Stazioni delle sette chiese della capitale del mondo cattolico. Dai quali dati ed atti di non lieve momento e da tali illustri onorificenze si può a buon diritto dedurre, in quanto alla estimazione ab antico e da altre de' tempi a noi più prossimi che tralasciamo, si avesse il *Santuario di Santa Maria delle Vigne*. Ma se non dovevamo passarci dal toccarne almeno e se ci gode l'animo che esso ne sia stato fornito pel singolar lustro che gliene deriva, più assai ci tornerebbe caro l'aver modo ed agio di riferirne come alle dimostrazioni di specialissimo culto e di operosa divozione quivi date alla SS. Vergine dai Genovesi in ogni età; di che più minuti particolari e continui, oltre ai sovra espressi, sarebbero da ridirsi siccome quelli che mai non ebbero ad intermettersi o a venir meno; e sopra tutto ci gioverebbe di far conoscere come dalla munificentissima Signora e Patrona nostra furono con ogni fatta di favori, di benefizii e di grazie segnalate e perenni ricambiati magnificamente la divozione de' Genovesi verso di lei. Delle quali grazie a cento e cento anzi a migliaia facea di memore

riconoscenza ampia fede un grandissimo numero di istoriate tabelle, e di cuori ed altri oggetti in varie forme e simboli in argento ed in oro offerti all' altare di lei; i quali poscia per le vicende incontrate smarrironsi, ma che a mano a mano da altre innumerevoli testimonianze d' animo grato furono susseguiti.

Or ci conforta il riflettere che è assai facile cosa conghietturare, quanto si mostrasse e si mostri tuttavia largamente benefica verso i suoi Genovesi Maria SS. che non solo pietosamente risponde a chi con fedeltà la chiama ma che pure soccorre benigna a chi non l' invoca, Ella che ha poi in costume di ricambiare con insigni e massimi favori fin anco un ossequio benchè minimo che altri le renda, come affermò, e già notammo, S. Andrea di Creta (1).

Rispetto ai rimoti tempi se ce ne mancano le memorie è da reputarsi a smarrimento il non trovarne oggidì; ma è poi anche vero che « *Descrivonsi i fatti quando son rari; e lasciasi di notarli in volumi, quando come cosa di consuetudine consegnati restano alla memoria ed al cuore*

(1) *Solet maxima pro minimis reddere.* S. ANDREAS CRET.

d'ogni vivente (1). » Perciò non sappiamo omettere di registrare ciò che affermava oltre a due secoli addietro un grave storico le cui parole tornano assai bene all' uopo nostro « *Le grazie che quivi* (al Santuario di *N. S. delle Vigne*) *fa la Vergine a' suoi divoti, perchè sono cotidiane, chiare ed innumerabili, non occorre ch' io qui le descriva* (2) ».

Dalle quali autorevoli parole apparisce ancora come debba argomentarsi che la frequenza dei Genovesi ad implorarle fu pur quivi cosa continua e perenne, quale mantiensi oggidì. Infatti dalle primissime ore del mattino infino alle più tarde della sera non mancano i divoti di recarvisi e di durarvi lungamente orando in atto a maraviglia riverente ed affettuoso appiè della SS. Vergine esponendole le loro angustie e necessità ed abbandonandosi intieramente e con intenso e fiducioso affetto nel seno di lei, proprio come usano di fare i buoni figli colle lor madri. Ed è in vero una veduta divota insieme e tenerissima scorgerli ri-

(1) V. CORDIVIOLA *Mons. Carmine*; *Discorso in lode di Nostra Signora delle Vigne recitato l'anno* 1814. Genova, presso D. G. Rossi, 1856.

(2) V. ALBERTI, Delle *immagini* ecc. Genova, per P. G. Calenzani, 1642.

volti col cuore tutto negli occhi a quell' effigie che sembra quasi assumere moto e vita e con un' aria di soave ed amorevole benignità dar loro animo e quasi certezza di essere delle lor suppliche consolati ed esauditi. Nè ciò avviene solo rispetto ai Genovesi; de' quali però non v' ha, staremmo per dire, pur uno, che non si faccia spesso a visitarla e che quasi senza averne prima avuto pensiero e disegno, non entri le benedette soglie del Santuario, e spontaneo non offra un affettuoso tributo d' ossequio a Colei che quivi siede in ispecial trono di pietà da cui sparge sempre nuovi e maggiori benefizii; ma ancora i forestieri d' ogni nazione che da qualunque anche più lontana parte d' Italia e d' Europa traendo ad ammirare le bellezze della città un dì reina del ligustico mare, fan capo *alle Vigne*. Ed è un assai bello ed edificante spettacolo scorgere molti di essi in atto supplichevole rendere omaggio di riverenza e di amore a Maria SS. e dopo osservate le opere d' arte pellegrina che vi fanno bella mostra di sè, non sapersene dipartire senza volgerle desiderosamente più e più volte gli avidi sguardi.

Che diremo poi di coloro che dediti alla navigazione sui mari anche i più remoti, toccate appena le genovesi spon-

de si avviano frequenti e devoti a questo tempio, la cui rinomanza per ogni dove ampiamente si stende ? Ella è cosa in vero meritevole di particolar nota e considerazione perchè anco a chi non istia in proposito di osservarla, dà grandemente negli occhi e soavemente consola. Imperciocchè tu vedi molti marinai quali già molto avanti negli anni e quali sul fiore di giovinezza, e talora eziandio in aspetto che accenna alle fatiche durate ed ai sostenuti disagi ne' viaggi sull' onde perigliose per essi compiuti; quasi senza prima aver preso alcun poco di riposo e sollievo, d' ogni altra cura dimentichi frettolosamente accorrono a *S. Maria delle Vigne* ; e giuntivi appena le si prostrano dinanzi in atto riverente ed espressivo così, che chiaro manifestano com' eglino vogliano con solenni dimostrazioni della più schietta pietà renderle grazie di averli fra i fortunosi eventi e le orride procelle condotti sani e salvi al porto.

Non è poi a dire, come il devoto femminil sesso primeggi nel venerar quivi la SS. Vergine colle più chiare testimonianze di amore e di culto ; potendolo ciascuno immaginar facilmente da sè ; e come ogni altra condizion di persone, anche se vuoi l' infima cioè quella che dal

mondo superbo e maligno si ha in non cale e dispregio, venga appiè della Consolatrice dei mesti a deporre nel regale seno di lei la sua spregiàta lagrima e ad esporle gli affanni della sua misera vita da mille angustie tribolata ed oppressa. E la singolar fiducia onde è mossa ad implorarne vita e scampo non torna mai vuota d' effetto, perchè a una madre sì tenera, a una Reina sì potente non si ricorre, nè si ricorrerà invano giammai.

Dalle lodi quindi che per noi si dànno a questi divoti posti in basso stato non vorremmo che altri prendesse argomento di supporre che quelli in alta condizione locati non manifestino quivi pure special culto verso l' universale Patrona celeste; eglino all' incontro col loro illustre esempio assai giovano ad accrescere vieppiù nel popolo la venerazione e la tenerezza d' affetto verso di lei. Ai quali tutti va poi innanzi il clero sì regolare, sì secolare; il quale in ogni tempo diè solenni testimonianze di special culto ed affetto verso *Nostra Signora delle Vigne*, emulando gl' illustri esempi dei Sacerdoti onde si compose per sì lunghi anni, come sopra è detto, ed è formato l' egregio capitolo canonicale, non meno che l' altro eletto drappello di Beneficiati che gli fanno corona. Ed è assai degno

di nota il privilegio che gode questa collegiata fin dal 1496 di *tenere nelle processioni ed in altre pubbliche ecclesiastiche funzioni il luogo immediato presso il clero della Metropolitana, per Breve di Papa Alessandro VI.* Il quale privilegio a cagione d' *insignità* ad essa collegiata concesso a preferenza de' *RR. Parrochi Urbani* e della *Collegiata di S. M. Assunta di Curignano*, ebbe poi un' altra sanzione e conferma con due Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, l'uno del 19 di luglio del 1710, e l'altro del 9 di maggio dell'anno 1716 (1); e tuttavia è in vigore ed osservanza.

Non v' ha poi personaggio per dignità civile, reale ed ecclesiastica il quale anche sol per brieve ora e come a dir di passaggio onori la nostra città, e non chiegga desiderosamente di esser condotto al tempio che dalle *Vigne* ha nome e che quivi alla SS. Vergine non renda l' omaggio della sua profonda venerazione. La qual cosa se in ogni tempo avvenne e troppo lunga sarebbe l' enumerazione che far si volesse di sì ragguardevoli visitatori anche negli anni non molto da noi remoti, molti ne scorgemmo di tali con pubblica edificazione

(1) V. Castellino, op. più volte citata.

venerar quivi assai divotamente Maria SS. Di che diedero begli esempi i Reali di Savoia che il dì della Presentazione di lei al tempio, solennissimo per questo Santuario quando esso presenta in vero uno spettacolo di tanta magnificenza per gli addobbi eleganti e preziosi onde si adorna, per triplice ordine di lampadarii a cera ad ogni lato della nave maggiore e per le soavi musicali armonie, di cui le sue vôlte echeggiano festosamente, che è una maraviglia a vedersi, e che fa dire ai forestieri che solo in Genova è dato di ammirarla e stupirne. Nel qual giorno gli Arcivescovi nostri sempre furono usi di intervenirvi celebrando la santa messa; come aveano pure in costume di esser presenti a tal festa il Doge e i Serenissimi Collegii della nostra un dì assai celebrata Repubblica.

Negli anni antichi e ne' recenti ancora di somiglianti ed illustri visitatori ben sovente si ebbero le nostre mistiche Vigne e specialmente un buon numero di Prelati, di Vescovi e di Arcivescovi d'ogni parte d' Europa; senza dire dei Missionarii cattolici che dovendo per tragittarsi dopo disastrose navigazioni alle lontane sedi ad essi assegnate toccare il nostro porto cercano tosto di metter piede

sulla terra genovese per volgersi ad implorar quivi con fiducia dalla Regina degli Apostoli, dalla stella del mare aita e scampo affine di compiere felicemente la santa loro missione di spargere fra gl' infedeli la divina luce dell' Evangelio, e trarre a novella vita e salvezza dei popoli che ancora siedono nelle tenebre e nell' ombra di morte.

Non ci sia qui disdetto di nominare il Servo di Dio P. fr. Bernardo Maria Clausi di S. Sisto in Cosenza, passato a ricevere in Cielo il premio delle sue insigni virtù l'anno 1849 in Paola; con cui avemmo la gratissima e felice ventura d' intertenerci a colloquio più volte e del quale si sta ora introducendo in Roma dinanzi alla Sacra Congregazione dei Riti la causa di beatificazione e di canonizzazione; e non senza una special ragione qui ci torna bene il farne cenno perchè quando egli fu a celebrare nel 1842 la santa messa a *Santa Maria delle Vigne*, non è a dire, quanta fosse la frequenza del popolo accòrsovi, desideroso di vederlo per la fama precorsa della santità di lui, e come quel giorno avesse pel Santuario l' apparenza d' una festa che grande consolazione e straordinario giubilo ed esultanza arrecava ai Genovesi.

Il somigliante avvenne poi l'anno 1879 allorchè quell' eccelsa anima ed oratore chiarissimo, gloria di Genova e nuovo decoro della sacra porpora che è l'E.mo D. Gaetano Alimonda, vi celebrò il Divin Sacrifizio alla presenza d' immensa turba di gente e colla più tenera commozione del cuore di lui, che ben ricordava gli anni della prima sua fanciullezza, e le memorie de' suoi piissimi genitori. Intorno alle quali non sappiamo passarci dal riferire alcune delle eloquenti e calde sue parole nell' orazione delle lodi di Nostra Signora delle Vigne l' anno precedente quivi recitata da lui, allora vescovo di Albenga il giorno vigesimo primo di novembre. « A quella cara Madonna traeva ogni giorno su l' albeggiare il padre mio, raccomandavale la famigliuola, le parlava affannosamente di me. L' amava egli tanto questa *Nostra Signora delle Vigne*, piacevasi di fregiarle l' ara del grande tabernacolo d' argento (dono del 1829). Non soleva spiccarsi da lei, se non dopo averle confidato i suoi segreti dell' anima e i suoi dolori. In questa chiesa, innanti alla benedetta Maria mi conduceva fanciullo la mia povera madre e qui sorreggevami nel proferir le preghiere, nel cantare le sacre laudi; la madre mia che

mi ricorda i primi giorni della mia innocenza, me lo diceva che la Santa Vergine amassi. Oh memorie che mi fanno piangere! (1) ».

Conchiudendo infine il povero ed incompleto ricordo di questo Santuario che una storia assai più diffusa vorrebbe, osiamo credere che anche solo per quel poco che ne riferimmo, non ci verrà niegato di riconfermare quanto fin da principio notammo, cioè che esso a tutta ragione è meritevole di essere annoverate e di primeggiar anzi fra i più illustri e più celebri non solo della nostra città e di tutta la Liguria, ma ancor dell' Italia e diremmo pure del mondo intiero. Imperciocchè le glorie di lui assai chiare ne' suoi primordii per la serie di rimotissimi tempi via via si accrebbero nei susseguenti, e si mantennero fino a' dì nostri con sempre nuovo lustro e splendore; e mai non verranno meno giammai nel volgere de' secoli avvenire il pregio ed il vanto del pari che i benefizii e i favori di questa vigna celeste perchè così venne stabilito a pro de' Genovesi dalla Provvidenza divina che sempre ebbe

(1) Alimonda, *La Fanciulla di Nazaret al tempio, Orazione* ecc. Genova, tip. della Gioventù, 1878.

a riguardarli fra tutti i popoli della terra con occhio di particolare tutela e predilezione, come cantò un nostro egregio poeta:

« A te sola, o vigna eletta,
O perfetta,
Sopra quante il sol colora,
La mordace età non perde
Il bel verde,
Non un pampino ti sfiora.

. . . . .

Ah! l'intendo! Sulla sponda,
Presso all' onda
Di vitale, eterno rio,
Giubilandone l' intero
Emisfero,
TI PIANTÒ LA MAN DI DIO (1) ».

NOTA

Non facciamo menzione d' un'altra effigie di Nostra Signora dipinta sopra alta colonna collocata entro un' apposita nicchia fra il primo ed il secondo altare a mano destra di chi entra nel su descritto Santuario; perchè non se ne conosce con certezza l' origine. Special culto però vi si dimostra ardendovi dinanzi continuo una lampada e parecchi ceri talora; e molti divoti facendovi affettuosa orazione dinanzi.

(1) V. VERNAZZA *M. R. Canonico* GIACOMO; *N. Signora delle Vigne, Poesie*, Genova, 1858. Stab. tip. di Gio. Fassi-Como.

III.

N. S. *ASSUNTA DI CARBONARA*

DETTA LA *MADONNETTA*

Non è raro per chi si faccia a svolgere le storie dei Santuarii di Nostra Signora l'avvenirsi nelle descrizioni di luoghi, ove poi si innalzarono, che prima erano incolti e selvaggi; ne' quali non solo non iscorgevasi alcun abituro o rusticana capanna, ma nè anche quasi mai stampavasi orma di piede umano sicchè bene appropriar loro potevasi il nome di ermi e di selvaggi recessi. Ma poichè qualche sacro ostello vi surse, massimamente se sotto gli auspicii e l'invocazione egli fosse della Regina del cielo, ogni cosa cambiò d'aspetto e gli sterpi, i greppi e i silvestri arbusti cedettero quindi il luogo all'addomesticarsi delle boscaglie e perfino, staremmo quasi per dire, al volgersi delle rupi stesse in amene ville messe a coltura d'ulivi, di viti e d'ogni altra fruttifera pianta; e

via via prendendovi amore i popoli vi costrussero intorno più e più magioni per abitarvi e poi fin anco grandiosi edifizii e palagi a diporto di chi largamente è provveduto de' beni che chiamano di fortuna.

Il somigliante adunque accadde pel Santuario di cui prendiamo a far brievi parole, quantunque gran messe di notizie le une più delle altre pregevoli e care ci vengano per esso somministrate. Fra la penultima e l' ultima cerchia delle mura di Genova parecchie colline si lievano col nome di *Peralto* appellate; alcune delle quali sono assai rimote dal centro della città, e ripide molto sicchè è molto faticoso l'ascendervi; una di esse è appunto quella di cui ci occorre parlare.

Ma per formarcene un' idea conviene che prendiamo a considerarle non quali le veggiamo al presente mentre ci si offrono allo sguardo ben coltivate e sparse di casini eleganti e di grandi moli ancora di vaga apparenza, ma nello stato in cui erano un due secoli fa o in quel torno. Nel luogo pertanto che per antica denominazione tuttavia appellasi *Carbonara*; della quale non entreremo a volere deciferare l' etimologia, sembrandoci poco sicura quella che alcuno le diede,

ampli terreni stendevansi che dalla bassa regione di Genova si elevavano fino alla più alta sommità dove era costruito un castello che ancora vi esiste ; i quali erano al tutto in abbandono senza punto essere coltivati, dove appena spuntavano rare erbe, virgulti e spinai; il resto di quasi sole e nude paurose roccie formavasi e profonda solitudine vi regnava.

Ma nel 1595 venuti a Genova dalla Spagna alcuni Religiosi scalzi di Sant' Agostino scôrsero potervi fermare stanza, come fecero presso una antica cappella intitolata da S. Giacomo apostolo, declinata in rovina. Non andò però a molto che essi per la munificenza del signor Giovanni Moneglia e de' suoi fratelli si ebbero in dono il terreno per erigervi convento per loro e chiesa (1). E questa si è quella che tuttavia si uffizia sotto l' invocazione ed il titolo di *San Nicolò da Tolentino*. Del bel numer' uno di essi fu poi un Religioso di specchiatissimi costumi fornito e d' insigni virtù ; ed in modo al tutto segnalato tenerissimo della SS. Vergine; la vita del quale direbbesi contenere sopra tutto la storia del San-

(1) V. gli strumenti pubblici in data del 27 di agosto del 1596 e del 10 di luglio, 1601 rogati al notaio Agostino Romairone.

tuario di cui trattiamo; e non averne pagina che non sia contrassegnata da qualche ragguardevole atto di questo Serafino d' amore verso la gran Madre di Dio.

Volgeva il suo corso e s' avvicinava allo scorcio il secolo XVII quando in Genova *Città di Maria* (con tutto il Ligure Stato dai pii e gloriosi nostri antenati a lei un ventun' anno innanzi colle più solenni forme e dimostrazioni d' amore stata a lei dedicata) sortì i natali addì 5 di settembre del 1658 un fanciullo, il quale dovea essere prevenuto colle più elette benedizioni di celeste dolcezza, ed ebbe nome *Marino Sanguineti*; che fin da' primi infantili suoi anni diè segni di quell' eccelso grado di virtù e di santità a cui era per sublimarsi. Tanto egli quindi mostrossi dedito alla pietà, che sembrava proprio esser nata con lui; il suo tempo era da lui serbato per gli esercizii di essa e per lo studio, nè punto nulla avea di puerile sicchè e i suoi genitori ed ogni altro che in lui affissasse lo sguardo, ne concepiva alta estimazione e presagio felice di non ordinario riuscimento nel bene.

Obbietto di somma edificazione e di soavissima tenerezza era quindi il mirarlo starsi appiè degli altari in atto composto ed a maraviglia reverente e

divoto e durarvi le lunghe ore in fervorosa preghiera e quasi immobile al par d' una statua. Chi avea poi la consolazione di osservarlo più specialmente al Santuario sovra descritto di *S. Maria delle Vigne*, col cuore tutto negli occhi fisi nell' immagine di Nostra Signora (e potea notare che ciò avveniva assai spesso) nè sapersene lui dipartire e dovendo pur farlo, tornare addietro e volgere e rivolgere gli occhi desiderosi a Colei, del cui intenso amore avea il cuore acceso singolarmente, allora questo fortunato spettatore dovea bene ammirare tanto squisita divozione e molto rara in un giovinetto che ancor non contava tre lustri di età; ma non immaginava certo ch' ei fosse quel desso che la Regina degli angeli designava ad erigere dalle fondamenta un Santuario a gloria di lei, nel quale stabiliva di aprire una nuova e copiosa fonte di grazie e di benefizii d' ogni maniera, e sopratutto acciocchè coloro che lungi dal retto sentiero avessero preso a battere le vie dell' iniquità, quivi tocchi nell' intimo del cuore dalle amorevoli ispirazioni e dai poderosi aiuti della *Madre dei poveri peccatori*, tornassero in senno una volta per attendere seriamente alle cose dell' anima.

Ora seguendo *Marino* senza ritardo la

voce divina, che lo invitava a rendersi Religioso per grazia soprammodo preziosa ottenutagli dalla SS. Vergine, ed essendo in voce di particolare osservanza l' Ordine degli Agostiniani Scalzi che come sopra dicemmo, stanziavano a *San Nicolò di Carbonara*, ne chiese caldamente l' abito che quivi vestì il 15 di agosto del 1674 in età di sedici anni appena assumendo il nome di fra *Carlo Giacinto di Santa Maria*. Ci passiamo qui del suo vivere grandemente austero e penitente, e di certi altri particolari che ben dimostrano com'egli a gran passi si avanzasse nel cammino dell' evangelica perfezione e quanto da presso poggiasse alle più ardue sue cime, dovendoci star contenti a ciò che allo speciale scopo della storia nostra si riferisce.

Intorno alla quale tanto abbonda la materia ed è di sì gran rilievo e per soavissima considerazione in ogni parte meritevole e degna di ricordo e nota, che ci duole di non poterne trattar qui alla distesa; le quali cose mentre tornerebbe certo assai grato richiamare al pensiero di chi pur ne fosse già consapevole, desterebbero poi sentimenti di gran maraviglia e d' ineffabile consolazione in chi ancora ne fosse ignaro. Quindi è che non sappiam rimanerci dal volgere un

caldo invito ai lettori di attingerle in fonte non dubitando che eglino abbiano a sapercene grado. Tocchiamo solo della divozione e dell' affetto che fra' Carlo Giacinto nudriva verso la SS. Vergine, il quale, quantunque egli già dimostrato lo avesse in maniera al tutto singolare e straordinaria, nondimeno tanto in lui crebbe da doversi dire insigne e incomparabile. Già si era fisso in mente e avea fermato seco stesso di far acquisto e progredir sempre nelle più elette virtù, di tener fisso l'occhio in quell' esemplare di esse che tutte sovranamente in sè le raccoglie, cioè la SS. Madre di Nostro Signor Gesù Cristo, il quale, diceva, mentre ne è il principalissimo modello e prototipo divinamente in cui dobbiamo specchiarci per confermarvi il cristiano nostro vivere, pur avendone in Maria SS. data una perfettissima copia, l' imitarle per mezzo di lei riesce alla nostra meschinità più agevole e più soave. Nen è a dire perciò come ella stèsse in cima de' suoi pensieri, e come i suoi affetti sempre fossero rivolti a lei. Se prendeva a leggere libri, volea che essi trattassero di Maria; se faceasi a scrivere gliene forniva il sempre desiderato subbietto Maria; se intertenevasi co' suoi compagni in pii colloquii, tutti erano

intorno a Maria. E tanto era dolce l'udirlo parlare di lei, che i suoi stessi compagni non altro temevano che a cagione d'esser chiamati ai religiosi loro doveri dovessero aver fine così cari ed utili ragionamenti. Dai quali oh! quanto fervore di divozione in loro si derivava per onorar ogni dì più ed amare la primogenita di tutte le creature, quella che a buon diritto da San Francesco di Sales era appellata la più amata, la più amante e la più amabile di esse, quante mai siano ed esser possano quandochessia in terra ed in cielo. Il solo mirar poi fra' Carlo Giacinto dinanzi all'effigie di lei starsi come rapito in estasi d'amore, col volto acceso di colore di fiamma viva e dirigerle i più affettuosi sospiri e prieghi e quasi a lei non effigiata, ma scesa di cielo e presente, non potea avvenir negli astanti senza sentirsene dentro profondamente e soavemente commossi. Di che molto ancora avremmo che scrivere, e lo faremmo se troppo lungo cammino non ci restasse pur da correre per accostarci più da presso all'erezione del Santuario opera sua; ma tale da riconoscersi quale effetto prodigioso e solenne della volontà e della potenza della Reina del Cielo, che lui avea eletto ad intraprenderne il principio ed il compimento.

Qual maraviglia pertanto che una sì tenera Madre, e benefica qual' essa è ancora, riguardasse con occhio di specialissima predilezione un figlio così fedele e amorevole e tanto inteso a procurarle venerazione ed affetto in tutti coloro in cui si avvenisse? Pei quali meriti di sì schietta, operosa e filiale pietà da lei che mai non si lascia vincere in cortesia ed in generosa corrispondenza, ben potea congbetturarsi che date gliene avrebbe quelle più chiare e solenni dimostrazioni, colle quali ha in uso di rimeritare i suoi più gran servi.

A tergo del picciolo ostello ove i Novizii addestravansi nella palestra dell' evangelica perfezione, che i Religiosi chiamano ricetto di probazione, esisteva un luogo ermo e selvaggio, di aspetto anzichè no triste ed orrido, irto di pruni e con avanzi di una cappella sfasciatasi per vetustà ed in abbandono già intitolata a *S. Margherita* ove da principio sostarono i primi Padri Agostiniani Scalzi di cui sopra dicemmo. Al nostro Novizio amatissimo della solitudine quella romita parte venne desiderosamente adocchiata; e tanto se ne sentì preso, che come al passero solingo gli parve aver trovato un ostello e quale alla tortora il nido ove dar libero sfogo agli infocati affetti

del cuore disponendo in esso le più sublimi ascensioni (1). E più ancora tornavagli accetto il luogo e più venerazione gli ispirava in quanto che nelle fesse pareti della rovinata cappella si vedeano tuttavia effigiati due angeli in atto di adorazione ed un padiglione che accennava il sacro tabernacolo ove già riponevasi il SS. Sacramento; e considerando che ivi N. S. Gesù Cristo qual' ostia di propiziazione e di pace più volte si sarà offerto all' eterno suo Padre, una dolcezza di Paradiso ne inondava l' anima con un sentimento di adorazione profonda. Quando poi non gli era dato di recarvisi in persona, lo facea sull' ali del fervido desìo collo sguardo colà rivolto dalla sua cella ; ma se venivagli fatto di entrare nelle macerie della cappella, gittavasi ginocchioni sovr' esse, stampavale di caldi baci, nè avrebbe potuto mai se non che a malincuore di là dipartirsi. Spesso ne tenea discorso cogli altri Novizii, i quali non sapeano finire di ammirare tanti segni di culto e così squisite pruove di singolare affezione verso quei ruderi abbandonati; ed avvisavano con buona ragione che qualche straordinario avvenimento pur dovesse ispirarglièle; e si apponevano al vero.

(1) *Ascensiones in corde suo disposuit*. Ps. 83.

Di che sempre per mala ventura forse sarebbe rimasta occulta a chicchessia la cagione, se per disposizione divina scoperta non si fosse poscia una memoria del piissimo Novizio fr. Carlo Giacinto da lui scritta dopo molti anni, che altro non era se non che la particolareggiata descrizione di quanto in quel già sacro recinto eragli intervenuto. La quale scrittura fu da esso consegnata a Suor Maria Tecla Terziaria Scalza Agostiniana con espresso comandamento di darla alle fiamme; ciò che per gran sorte non accadde sicchè il manoscritto prezioso ebbe a rinvenirsi ed aversi sommamente caro dopo la morte di lui. Ed ecco le testuali parole di mano di fra' Carlo Giacinto: « Un giorno stando all'orazione mentale della sera, ingiunta dalle Apostoliche nostre Costituzioni; vidi un tempio nel sopradetto luogo, alla gran Madre di Dio consacrato. Era egli di più altari e sacre immagini ornato, ma sopratutto con una entro d'un divotissimo scurolo, come è al presente, di Maria Santissima; davanti alla quale stava gran calca di persone, le quali mi pareva che avessero gli occhi come due rivi d'acque; tante erano le lagrime che spargevano. Inoltre parevami che sotto il corpo della detta chiesa vi fosse una divotissima rappre-

sentazione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo e di Nostra Signora col suo Dio e Figlio morto dinanzi; il che è quello che ora si disegna di fare senza che fabbricandosi la chiesa a questo si avesse attenzione, pensandosi anzi allora sotto la stessa di fare delle sepolture. »

« Vidi in quel piccolo spazio d' ora gran cose, di grazie, privilegi, aiuti, e favori che la Divina Madre avrebbe concesso o intercesso a' supplichevoli, ch' erano tante e così chiare che sebbene tuttavia le trattengo nell' intendimento, non trovo modo di spiegarle, e per la gran chiarezza resto come offuscato o abbagliato, quando ne tratto e tento di scriverle, ardisco dire come chi volesse vedere la luminosa faccia del sole e dipingerla. »

« Tutto questo perseverò sempre e mi accrebbe sempre più venerazione al luogo suddetto (1). »

Così è espressa parola per parola fin qui la su citata memoria. Quali effetti poi producesse in un' anima sì ben disposta, come vedemmo esser quella di

(1) V. GIACINTO (P.) *di S. Maria*, *Vita* ecc. Seconda edizione. Genova, tip. della Gioventù, 1864.

fra' Carlo Giacinto, un sì segnalato favore onde la SS. Vergine prendeva a rimeritarne la singolar divozione e l' affetto ardentissimo, non è di noi il poterlo nè anche menomamente esprimere con parole. Quanto però sì l' una sì l' altro quindi avessero in lui incremento, altri si studii d' immaginarlo colle più probabili conghietture e dedurlo dalle dimostrazioni datene dianzi da chi era così tenero amante di Maria SS. e tanto desideroso di vieppiù amarla e farla amare in altrui col mettere in opera i mezzi atti a conseguirne l' intento. Di che gli si offeriva spontaneo quello che la su accennata visione chiarissimo gli forniva.

La quale, e non ci sia qui disdetto notarlo per intramessa, anche sola senza tutti gli altri illustri argomenti di cui toccheremo più sotto, basterebbe per ispirare a chicchessia un particolarissimo sentimento di venerazione e di amore verso il nostro Santuario.

Ma ripigliando a parlare del fervoroso Novizio non è a dire quanto egli più spesso che per lo addietro e sempreché ne avea dai Superiori suoi la permissione e i debiti uffici gliel consentivano, come un cervo sitibondo che anelante va in traccia delle fresche e limpide acque delle fontane, volava a quel solitario e sil-

vestre recesso divenutogli a mille doppii più venerando e più caro e quivi con infocate preghiere innalzavasi alla contemplazione delle cose celesti e fra amorosi colloquii intertenevasi con Maria SS. e sembravagli quasi di averla dinanzi viva e presente sciogliendosi in dolcissime lagrime. Vi aggiungeva pure atti di penitenziale rigore come a darle operosa testimonianza d' esser disposto e pronto a sostenere qualunque anche più dura prova e sacrifizio per onorarla assai e procacciarle in altri onore e culto; e tanta era l' austerezza dello spirito ed il fervore di lui che alle elevazioni della sua mente a Dio con prolisse ed infocate orazioni accoppiava il fiero governo che delle innocenti sue carni faceva col dar di mano ai flagelli e disciplinarsi aspramente, sicchè gli sterpi ed i pruni onde era sparso ed irto il terreno rosseggiavano spesso del vivo sangue di lui.

Nè questa fu cosa di brieve durata; ma per lo spazio di ben quindici anni si continuò con una frequenza e costanza da maravigliarne specialmente perchè avvenuta in un giovane; imperciocchè i suoi pari d'età benchè intraprendano con animo generoso opere al tutto straordinarie e rare, pur pure sovente vien meno in essi il primiero slancio e fervore sic-

chè a mano a mano le compiono assai più rimessamente e finiscono poi coll'abbandonarle del tutto con tanta freddezza e noncuranza, con quanta lena le avevano sì bene incominciate.

Il nostro fra' Carlo Giacinto all' incontro vieppiù cresceva in sè stesso il tesoro d' ogni virtù più eletta e la tenerezza dell' affetto verso la SS. Vergine pel quale viemeglio rendevasi degno degli altri preclari favori ond' Ella volle fargli a pruova conoscere quanto si compiacesse di ciò e degnasse d' averlo a grado.

Ed eccoci a riferire una di quelle dimostrazioni di specialissima dilezione che solo ai suoi più gran servi e divoti ha in costume la munificentissima Signora di dare, di che gli scrittori di essi godono d' ingemmarne le vite; della quale il nostro Novizio venne favorito dalla Regina della terra e del cielo. Mentre adunque stavasi egli occupato in profonda meditazione e forse sulla più che materna pietà di lei, ecco una gran luce diffondersi a lui d'intorno che avanza quella di pien meriggio e più che naturalmente splendida e vaga e di mezzo ad essa, oh! prodigio! gli appare Maria SS. in maestoso atteggiamento ma temprato a massima affabilità, con un' aria di volto sereno e giocondo e con quel sorriso sul labbro

che tutta rallegra la celeste Gerusalemme. E avvicinandosi a lui come fa un amico all'animo per volgergli teneri detti, non solamente lo conforta con sì dolce veduta, ma ancora prende a dirigergli amorose parole e carezze. E benchè soltanto il mirarla sarebbe stato più che bastevole a fargli gustare un saggio delle delizie del Paradiso e ad accendergli in cuore sempre più ardenti fiamme di filiale corrispondenza e vieppiù accesi desiderii di promuoverne in altrui la divozione ed il culto, non venne ella sola a mostrarsegli ma insieme col suo SS. Bambino in atto di stringerlo affettuosamente al seno in quella tal forma appunto nella quale la divota statua la rappresenta che tuttavia si venera nel Santuario di cui scriviamo. Nè a ciò si stette contenta, ma fattasi ancor più da presso al bene avventurato Novizio con espressione d' ineffabile benevolenza e di gioia sensibile gli offerse a baciare il Divin Pargoletto, volendogli quindi significare che maggior segno di amore non potea dargli, e perciò potersene ripromettere fidatamente ogni bisognevole aiuto per intraprendere e condurre felicemente a termine l'erezione del Santuario nella designata postura.

Nè di questo benefizio solenne dalla

Vergine pietosa e potente concessogli sarebbesi mai avuta contezza, se non fosse accaduto ciò che la Divina Provvidenza soavemente e fortemente dispone che avvenga acciocchè tali grazie che i Servi di Dio gelosamente tengono occulte, si facciano altrui manifeste a gloria di esso ed in edificazione utilissima dei Fedeli.

Adunque un' anima eletta datasi a condurre nelle cose dell'anima a fra' Carlo Giacinto già Religioso professo, piissima femminella, scorgendo in lui uno sì sviscerato affetto verso Maria SS., come era a tutta Genova notissima cosa, entrò in pensiero che qualche straordinario fatto incontrato gli fosse e a dir brieve pensò, bene apponendosi al vero, che la Regina degli angeli per ispecial privilegio gli fosse apparsa.

Pertanto fattosi cuore la divota femminella e più e più ardendo del desiderio di essere resa certa d' un sì mirabile e consolante avvenimento, un bel mattino dopo essersi a lui confessata, santamente audace prese tosto a richiederlo d' una grazia in onore e per amore della SS. Vergine e a supplicarlo di volerle promettere di consentirgliela. Il P. Carlo Giacinto, a cui il sol nominare Maria SS. cagionava dolcissima commozione nell' intimo dell' animo non seppe rima-

nersi dal dargliene la promessa siccome quegli che avea fermo in cuor suo di non niegar mai qualsivoglia cosa che gli fosse chiesta in riguardo di Colei che tenerissimamente amava. Udita la qual parola di formale affidamento non è a dire con qual ansia affettuosa lo interrogasse la femminella, se cioè veramente non dovea credere, che Maria SS. per singolar favore degnato lo avesse di sua visibil presenza, ossia che gli si fosse data a vedere talvolta con qualche sua apparizione. Udita appena la qual domanda, il P. Carlo Giacinto come da inaspettato evento scosso stette alquanto sopra sè stesso come colui che in una grave distretta di grave dubbio si trovi, la quale lo metta in penosa esitanza a rispondere; benchè intanto il suo eloquente silenzio chiaro dèsse a divedere non poter egli secondo coscienza niegare che la Regina degli Angeli avesselo di così singolar dono privilegiato. Or sulle prime non potè tenersi che alla spirituale sua figlia non facesse rimprovero di averlo con soverchio ardimento di sì dilicato argomento richiesto. Ma ella vieppiù accalorandone le istanze, infine animosamente ebbe a conchiuderle in modo da non ammettere più ripulsa dicendo che egli non potea mancare alla data

parola di solenne promessa senza venir meno all' amore della Madre di Dio; che anzi, tacendo egli, grande offesa a lei ne tornerebbe. E qui non rinvenne più scampo la ritrosa modestia di lui, che si vide costretto a manifestarle le avute apparizioni non senza il patto richiesto e voluto di non parlarne con chicchessia nè anche dopo la morte di esso.

Adunque con accenti che tutta svelavano la immensità dell' affetto che vieppiù ardente gli si destava in cuore al ricordarle si fe' a narrare, come essendo egli Novizio e nel recesso appunto che ai giovani serviva di stanza pel tempo secondo che dicono della *probazione* precedente la professione dei sacri voti, gli era apparsa visibilmente la SS. Vergine; e con un dolce sorriso ed un' aria d' ineffabile tenerezza gli avea date le più chiare ed insigni prove e dimostrazioni di singolarissimo amore. Quali colloquii poi ella tenesse con lui non sappiamo, ma è agevole immaginare come la più tenera e benefica di tutte le madri abbia ricambiato l' affetto d' un suo così fedel figlio, ella che desidera gli ossequii de' suoi divoti non altrimenti che per largheggiar sempre più verso di essi in maggior copia di grazie e di benefizii.

E quel che tacque allora di sè il P.

Carlo Giacinto, lo diè a conoscere come fatto ad un suo compagno nel Noviziato accennando anche più speciali congratulazioni e carezze usategli da Maria SS. (ed era pur desso il detto Padre), fino a dargli a baciare amorevolmente, il Divin Suo Figliuolo che tenea fra le braccia. Una simile apparizione toccò pure in sorte allo stesso P. Carlo Giacinto nel convento che allora possedevano gli Agostiniani Scalzi intitolato colla chiesa annessavi da *Nostra Signora della Visitazione* situato in alta pendice sovra la piazza che tuttavia si denomina dell' *Acquaverde*, luogo che perciò merita un onorevole e perpetuo ricordo.

Ora l' esserci diffusi nel racconto di tali particolari chiediamo in grazia che non ci venga imputato a colpa, quasichè troppo da lontano abbiam preso le mosse volendo trattare di questo Santuario, perchè egli appunto per essi in più alta estimazione dee crescere appo noi, conoscendosi quanto bene la Regina del Cielo e della terra disponesse e preparasse fin da principio con singolari favori colui che avea designato ad esserne il fondatore.

Alla qual' opera, che ragionandone all' umana dovea sembrare di assai difficile e quasi non possibile riuscimento a cagione del doversi intraprendere e con-

durre a fine da un Religioso mancante dei mezzi da conseguirlo, non mancarono nè difficoltà gravissime, nè severe opposizioni e contrasti e rifiuti per parte di chi, ragionevolmente ancora poteva opporli. Nè ciò dee far maraviglia, che anzi è da riputarsi a buona ventura perchè tutte le opere dal cielo ispirate e volute sempre vanno contrassegnate col sigillo delle contrarietà, le quali rendono testimonianza e prova non dubbia della superna ispirazione e volontà.

Intanto per le sopra espresse manifestazioni di Maria SS. al P. Carlo Giacinto, in lui sempre più aumentavasi il desiderio dell' erezione del Santuario. Ma mentre non dubitava punto che essa, quando che fosse, dovesse sortire il pieno suo effetto adoperava quel che hanno in uso i Santi, cioè dire una calda e continuata preghiera per ottenerlo, specialmente nell' antica chiesuola di San Giacomo sopra indicata innalzando le più infocate orazioni a Dio ed alla gran Madre di lui.

La Divina Provvidenza poi disponeva che si preparasse la statua di Nostra Signora che nel divisato Santuario sarebbe per collocarsi alla pubblica venerazione. Ed ecco come il fatto passò preso dall'origine sua. Un certo Giambattista Can-

tone nativo della ligure città di Savona che da parecchi anni avea stabilito la sua dimora in Trapani nella Sicilia pe' suoi affari, non più tornandogli opportuno il prolungarvela deliberò l' anno 1686 di restituirsi insieme colla sua famiglia al natìo luogo. Ma il viaggio che quindi dovea intraprendere era lungo e pericoloso assai, massime per la stagione già inoltrata d' autunno che allor correva; ma bene avvisò che tutto le andrebbe prosperamente, se si affidasse a Colei che chiamasi la *Stella del mare*; e per averne una sensibile sicurezza gli cadde in mente e con savio consiglio deliberò procurarsi un'effigie di Maria SS. per averla seco nel fortunoso cammino delle perigliose onde, che gli era forza pur di solcare. E fatto capo all' officina d' uno scultore, gli venne veduta una statua in alabastro alta un metro o in quel torno rappresentante Maria SS. ravvolta in largo e fregiato manto in atto di stringere al seno il Divin Figliuolo sorreggendolo colla sinistra mano e la destra appressando carezzevolmente ad una mano di lui. E qui è degno di considerazione il ricordare che essa è una fedele copia di quella statua che in Trapani è collocata a grande onore in un tempio e avuta in altissima venerazione da' popoli,

i quali traggono ad essa frequenti come ad uno de' più insigni Santuarii dell' isola. Chi fosse poi vago di conoscerne la storia, la troverà narrata da parecchi scrittori fra i quali ci basti nominare un solo assai pregiato, cioè il Reverendo Padre Guglielmo Gumppenberg della Compagnia di Gesù (1). Ora la statua di cui parliamo, ha una sembianza di tale amabilità e dolcezza, che i più vivi affetti di venerazione e di affetto accendevano in cuore al *Cantone* sicchè non sapea dipartirsene e quanto più fiso stava osservandola, tanto più se ne sentìa preso e innamorato. E tosto fermò seco il proposito di farne l' acquisto per recarsela sulla nave qual presidio e tutela del designato viaggio. E qui ci giova notare che spesso le grandi opere hanno da piccioli principii cominciamento; per le quali la celeste Provvidenza prende come a dire vaghezza di scherzare piacevolmente nel mondo: *Ludens in orbe terrarum* (2); e di vincerne graziosamente gli ostacoli anche i più ardui che lor si

(1) V. GUMPPENBERG, *Atlas Marianus, Monachii, Typis Lucae Straub, 1637*. V. anche ASTOLFI, *Historia universale delle immagini miracolose della gran Madre di Dio. In Venetia, 1624.*

(2) PROV. VIII. 11.

attraversino per impedirle. E rispetto al caso presente il *Cantone* potea pur desiderosamente volere per sè la statua medesima ; ma era privo del contante bisognevole a comperarla ; perchè quel poco che ne possedeva appena basterebbe pel necessario al viaggio. Non ebbe egli perciò a perdersi d'animo ; ma trovò modo di riuscir nell'intento proffe-rendo pel prezzo della statua le masserizie e gli arredi della casa che aveva abitata. E dallo scultore accettatasi la proposta, quasi avesse conquistato un ricchissimo tesoro ei si dispose alla partenza da Trapani e messosi in nave colla sua famiglia sulla *tartana* di padron Agostino Micone di Sestri a ponente, sciolse dal porto il 22 di ottobre di quell'anno stesso, tutto esultante e pieno di gran confidenza in Maria, la cui effigie reputava a buon diritto dovergli essere tutela e scampo da qualsivoglia infortunio. Nè rimase egli nella sua previsione e fiducia deluso , perchè non andò a molto che la SS. Vergine gli fe' provare gli effetti di sua particolarissima protezione. Imperocchè il 25 del detto mese , dopo tre giorni di navigazione, ecco d'improvviso oscurarsi il cielo per fitte e dense nubi , scatenarsi venti impetuosi e le onde del mare furiosamente accavallarsi

le une sulle altre e rompersi sulla nave una così sformata tempesta che non potendo essa reggere all' urto dei flutti che la sopraffanno è in pericolo presentissimo e certo di andar sommersa senza che resti ai naviganti fil di speranza di salvezza e di vita; e quel che al più soltanto potesse di meglio toccare ad essi, se ciò lor venisse pur fatto, si era il vederla trabalzata e naufraga dar di cozzo nelle coste di Barberia e cadere la misera gente in preda dei Turchi. Ma tra lo scompiglio generale e l' affanno che la immerge nella più orrida costernazione, non impensierisce punto il *Cantone*, ma come certo di ottenere soccorso e salvezza gittasi ginocchioni appiedi della statua di Maria SS. implorando scampo e mercè e invitando i passeggieri ed i marinai a commetter sè stessi a Colei che è l' eccelsa Madre di chi impera ai venti e ai flutti e che tornerà il tempestoso mare all' istante in bonaccia.

Ma sopratutto il *Cantone* qnasi avesse viva e presente dinanzi la pietosissima Madre, colla più affettuosa ansia in lei si abbandona implorandone aiuto in sì dura distretta; e, Pietà vi prenda, le dice, de' miei compagni che in voi confidano, e di me che ben so non aver mai alcuno fatto a voi ricorso senza esserne sov-

venuto. Cessi mercè vostra il furiare della procella per cui certo ci ingoierebbero le onde marine profondandoci nei loro spaventevoli gorghi. Salvateci, salvateci, voi lo potete; e nol vorrete poi fare voi, voi stessa a cui non dà il cuore tutto viscere d' incomparabil pietà di non soccorrere a chi si trova in miserabile e micidial condizione e vi chiama per esserne liberato? Ah sì, sì; e noi grati dell' insigne grazia vostra aggiungeremo un nuovo trionfo alla vostra potenza ed alla vostra misericordia per la quale tutto il mondo vi esalta. Non appena ebbe esso finita la fervorosa invocazione ed ecco in istante dar vôlta i venti contro ogni naturale effetto, e tosto posar le onde perigliose che poco stante ora spingevano in alto la nave, ora la sommergevano intieramente; e tutto ad un tratto comporsi il mare alla più stabile calma e fin anco il cielo, fugate le oscure e tetre nubi, tornare alla più gioconda serenità. Allora il *Cantone* immagini chi può quanto una co' suoi compagni penetrato dal più intimo sentimento di gratitudine si volgesse all' immagine di Maria con accenti ineffabili, con dolci lagrime di tenerezza la stampasse di baci e promettesse di non andar mai dimentico d' un beneficio così segnalato.

Ora qui non ebbero termine i favori della loro sollecita Liberatrice; un altro somiglievole scampo riportarono essi da lei. Avvenne dunque che proseguendo il viaggio come furono giunti alla spiaggia romana, un turbine procelloso si leva, fischiano gli aquiloni, il mare orribilmente gonfiato si agita e mette in nuovo rischio la nave di affogare perchè qui e colà sbattuta e flagellata dai flutti irati è in sul punto di non poter più reggere a tanto mal governo e di imminente naufragio. Ma non venne meno nel *Cantone* e ne' compagni suoi la fiducia nella protezion di Maria SS. da cui si ripromettevano un nuovo scampo della vita in pericolo e pur quantunque il mare e i venti seguissero e rinforzassero il tempestare, non però mai temettero nè di rompere nè di perire. E vôlti con gran fervore all' effigie della SS. Vergine, a lei supplicarono: Non poter dubitare che salvatili dianzi, or poi li lasciasse in abbandono soccombere. E non mancò ella all' implorato soccorso; si acchetano i venti, il mare si riabbonaccia e la nave prosegue prosperamente il suo cammino sicchè i naviganti ripigliato il loro viaggio pervennero ad afferrare sani e lieti a Porto Ercole.

Giunto poi che fu a Genova il posses-

sore della statua mercè di cui Maria SS. avea fatta prova di grazie e benefizii, si fece a raccontarli a più persone ; e presto se ne diffuse per la città tutta la fama sicchè l' effigie stessa si ebbe a tenersi in istima di prodigiosa e ad ispirar desiderio a parecchi di averla per sè. Fra i quali primeggiò la matrona spagnuola Donna Eugenia Moneglia e tanto disse e tanto focosamente si adoperò col *Cantone*, che fattasela recare in casa e prèsane di straordinaria affezione le venne infine conceduta qual cosa propria. Ed ella reputandosi in conto di bene avventurata per un tale possedimento non omise di procurare che fosse collocata entro a decorosa nicchia la statua ; la quale tosto fu obbietto della sua particolar divozione e sull'esempio di lei pur anco dei suoi famigliari ; nè mai passò giorno, in cui con essi a coro non le recitasse dinanzi il santo Rosario; ciò che ebbe a durare per lo spazio non brieve di tempo.

Ammalatasi poi la Moneglia , era uso di visitarla sovente il P. Carlo Giacinto, di che essa grandemente piacevasi per la pubblica stima di gran virtù e concetto di santità in cui già era egli salito. Il quale veduta appena la statua sovra indicata, non è facile a dire quanto se ne innamorasse ; e vi stava dinanzi

sovente e semprechè ne avea tempo libero dall' assistere all' inferma; e calde preghiere le dirigeva e parea proprio che trovasse in essa immagine le sue delizie fino a non sapersene allontanare; e quando infine dovea pur farlo, scorgevasi in lui quel senso di doglianza e di pena, che provano i fanciulli amorosi costretti che siano a dipartirsi dal seno delle lor tenere madri.

Or qui se ci fosse lecito di fare una semplice conghiettura diremmo esser noi d' avviso che in queste ore le quali sì dolci gli scorrevano intertenendosi egli in orazione appiè di quell' immagine, la SS. Vergine gli dèsse a conoscere che appunto mercè di essa, da collocarsi nel nuovo Santuario da erigersi da lui, opererebbe prodigii e grazie d' ogni maniera; e che specialmente rispetto alle cose dell'anima ne largirebbe in gran copia ai divoti accorrenti. Ma ciò che a noi giova qui immaginare e supporre, rimangasi poi appo il lettore in quel grado di credibilità più o men degno per cui gli sembri doversi avere in conto di vero.

Ripigliando quindi la narrazione è ora da riferirsi, che la matrona Eugenia Moneglia a cui il P. Carlo Giacinto non avea osato chiedere in dono la statua, venne a morte; ed egli vieppiù sentivasi

ardere in cuore il desiderio del dono stesso. E stato alcun poco tenzonando fra sè e sè tra il sì ed il no in riguardo di tale domanda, infine come costrettovi dai più vivi ed intimi impulsi del cuore si fece ad esporla timidamente sì, ma con calore alla signora Isabella Moneglia Salvaga, della su nominata matrona figlia ed erede. La quale non solamente si piacque di secondarla, ma aggiunse eziandio non dovergli occultare che senza sapere il desiderio di lui di avere la statua, avea divisato già tutto da sè di donargliela. Qual si rimanesse allora il P. Carlo Giacinto sel raffiguri al pensiero chi può, chè noi nol sapremmo punto significare. Certo è in vero che tanto non si rallegra nè gode così fuor d' ogni modo colui che avido di ricchezza si trovi ad un tratto in possesso d' un tesoro di massimo prezzo, come avvenne del Padre che pur vedendosi fatto pago nell' ardente suo desiderio col ricevere siffatto dono, andava a guisa di rapito e per eccesso di giubilo quasi ancor pareva che nol sapesse persuadere a sè medesimo; come naturalmente accade a chi divenga felice acquisitore d' alcun gran bene sommamente desiderato.

Adunque senza mettere tempo in mez-

zo il P. Carlo Giacinto, che era allora in ufficio di Sotto-maestro dei Novizii, fe' recare la statua nel Noviziato del Convento di *S. Nicolò* e il più decorosamente che potè riporla in un luogo che credette tornar più opportuno e agevole acciocchè i Novizii le rendessero affettuosi e spessi tributi di venerazione speciale e di particolarissimo affetto. Ciò che era quel più e quel meglio che al Religioso tenerissimo di Maria in istante potea venir fatto; benchè sempre avesse in mira altro luogo da questo pel collocamento della statua, e sentiva come una celeste ispirazione ed una tacita voce al cuore che gliel designava, cioè presso ed entro gli avanzi della chiesuola di *San Giacomo* più sopra per noi menzionata.

E siccome l' amore è quasi fuoco che accesosi appena cresce subito e divampa senza punto dar tregua, così il P. Carlo Giacinto volendo l' ispirato disegno mettere issofatto in effetto, non sofferiva la menoma dilazione o ritardo; e a questo fine prese subito a farne parola al P. Giacinto Maria di S. Gregorio priore a que' dì del sovra enunciato Convento di *San Nicolò*, uomo di specchiatissima vita e di rare virtù. Il quale grandemente se ne consolò e non solamente gli diè di buon animo la debita permissione di e-

rigere colà una picciola cappella; ma ancora lo animò a porvi mano immanticonente. Dopo il giorno 10 pertanto di settembre dedicato a *San Nicolò da Tolentino* del 1689 si diè principio all' opera; che in brieve spazio di tempo ebbe il suo prospero proseguimento, ed un pio signore provvide spontaneamente alle spese di proprio. E non andò a molto che la nuova cappella fu messa in punto e termine da poter essere in acconcio pel culto; imperciocchè il giorno sacro a *Santa Teresa* 15 di ottobre dell' anno stesso inviatasi con bell' ordine una processione a più coppie di divoti, da esse la statua di Nostra Signora venne ad onore accompagnata fino al sacro ostello o cappella, dov' essa s' inaugurò e lievossi sovra di ben ornato altare. Dal quale il P. Carlo Giacinto, benchè non avesse prima dato alcun pensiero intorno a quello che sarebbe per dire, rivolse un sermone agli astanti in buon numero che fuori de' cancelli di ferro pendevano avidamente dalle sue labbra non senza visibile commozione. Imperocchè tanta era la veemenza di santo affetto delle infocate parole di lui che anche i più schivi, se qui fossero stati presenti, ne sarebbero rimasti tocchi al vivo e penetrati intimamente.

Anzi tutto ei prese a dare il titolo al-

l' effigie denominandola *Madre dei poveri peccatori* e poi affermò che quivi ella avrebbe dimostrato in singolar modo quanto si meriti questo sì dolce e tenero nome; sicchè anche coloro che per gran malizia si fossero resi insensibili e sordi alle divine ispirazioni di cambiar vita e costumi, al solo e primo fissar lo sguardo dapprima indifferente nelle pietose sembianze di Maria SS., proverebbero poi in sè stessi un inaspettato e subito mutamento ed un fermo proposito di aborrire per sempre dalla lor vita trascorsa fino allora in ogni mal fare. Non poter esso quindi dubitar punto che la Regina del Cielo tutto ciò otterrebbe colla sua intercessione appresso il suo Divin Figlio che l' ha costituita tesoriera di tutte le grazie celesti; e la quale tutto vuole a pro di noi esuli figli d' Eva, ma che poi una tutto special cura si prende dei miserabili, in riguardo de' quali dal Signore *è stata eletta come un' esca dolcissima per prendere gli uomini specialmente i peccatori e tirarli a Dio* (1) ed allettarli e farne preda a loro tutela incomparabile e scampo. Pur nondimeno, oltre a ciò, questa dover essere la grazia che a lei chiede-

(1) V. Ap. Blos. Mant. Spir. Da Santo Alfonso de' Liguori, *Glorie* ecc.

re istantemente dovevasi in quei momenti e sempre, cioè che a quei che qui venuti fossero a venerarla in qualsivoglia tempo ed in ispecie a coloro, che più d'ogni altro ne fossero bisognevoli la SS. Vergine degnasse impetrare dalla Divina Clemenza il dono della contrizione profonda, operosa e costante de' loro molteplici e colpevoli eccessi. La qual cosa come allora di questo divoto recesso, così poscia e per ogni età avvenire il principale obbietto del Santuario, di cui scriviamo, esser dovesse appunto la *conversione dei peccatori.* Gittasi infine il P. Giacinto ginocchioni dinanzi all' immagine di Nostra Signora e con acceso affetto la supplica di questa grazia, e tanta è la veemenza delle parole di lui e tanto visibile ne apparisce la commozione onde tutto s' infoca nell' anima e nel volto e tutto ne va in ispirito e come a dire in estasi, che i divoti si sciolgono in soavissime lagrime, non dubbio segno dell' impressione possente che ne ricevono.

Questi non erano che i primi saggi, felici sì, ma ancor piccioli assai rispetto a quello che poscia era per avvenire maravigliosamente del nostro Santuario; il quale cominciando con tali auspicii ben augurati, quali vedemmo or ora es-

sere gli avvenuti, se ne potea a buon dritto ripromettere dal cielo ogni più prospero incremento, progresso e perfezione. Di che il P. Carlo Giacinto per lume superiore vedeasi come a dire dinanzi agli occhi della mente l' ordito e il tessuto onde fino d' allora chiara testimonianza facevano i suoi detti che ciò presagivano; i quali, quando che sia, sarebbe pregio dell' opera il riferire.

Quel che poi, considerando le cose all'umana e secondo i principii degli ordinarii avvenimenti di quaggiù ragionandone, non sarebbesi punto immaginato, appieno intervenne non sì tosto che la statua di Nostra Signora venne esposta nella picciola cappella su menzionata alla pubblica venerazione. Imperciochè quando in vero sembrava doversi credere che la notizia di essa appena da non molti si conoscesse nella città, all'incontro vi si era ampiamente diffusa non solo, ma ancora fuori di essa in terre non pur vicine a lei, ma assai rimote d'Italia e fino d'Europa. Era quindi un continuo accorrere di divote persone di ogni età e condizione a venerarvi la SS. Vergine mosse da un intimo sentimento di singolar pietà e quasi da superna ispirazione. Per la qual cosa la lunghezza e i disagi delle scoscese vie, fra cui era

d' uopo inerpicarsi per giungere a visitar la cappella ed il dover rimanere fuor d' essa a cielo scoperto dinanzi ai ferrei cancelli fra il soffio impetuoso di gagliardi e rigidi venti, le dirotte pioggie e le nevi, non si rappresentava ai visitatori neppur come ombra di menoma difficoltà sol che venisse lor fatto di contemplar da vicino e bearsi nelle dolci sembianze della nuova effigie della santissima Vergine, volgerle affettuosi sospiri e calde preghiere fidando che la pietosissima Madre certo aveva eletto quel romito recesso per ricambiarle di speciali grazie e di singolari e molteplici benefizii. Nè di cio chiamavansi paghe le pie turbe ivi accorrenti : erano tenerissima cosa a vedersi i modi varii che vi aggiungevano per dimostrarle la più profonda ed intima venerazione ed il massimo affetto. Chi su que' ripidi e sassosi balzi poggiava fra sterpi e pungenti spinai, iva scoperto il capo, scalzo i piedi ed a digiuno ; chi lungo tratto d' alpestri vie durava ginocchioni a grave disagio e gran pena ; chi prima di arrivare alla sospirata mèta volgendo a Maria SS. reverenti saluti e quasi parendogli di toccar già quelle benedette soglie, stampava di baci il terreno fra il canto d' inni festosi a Colei che colassù l' invi-

tava con un titolo soprammodo caro ai prodighi figli. Ora da questi atti di tanto fervore di leggieri è dato argomentare quali anche maggiori testimonianze gliene dèssero i divoti pervenuti appena a' suoi piedi. Dove il P. Carlo Giacinto era tutto in accoglierli colle più vive e tenere dimostrazioni di affetto avendoli in quel sì ragguardevole conto stesso, ciò che poi sempre ebbe in uso di fare, come se proprio la SS. Vergine per espresso comandamento glieli inviasse. Ma quel che più rilieva si è che egli faceasi con ardente zelo a intertenerli in più e più infocati sermoni massime ne' sabbati e nelle feste, e con essi offerendole poi ogni giorno ossequii particolari ed innalzandole del continuo voti e preghiere. Ma fra queste sempre tenea il primo luogo quella che sovra qualsivoglia altra stava in cima de' suoi pensier e che più vivamente formava l' obbietto de' suoi desiderii, cioè il richiedere la Tesoriera delle grazie del dono della contrizione sincera delle colpe, supplicando a lei qual Madre dei poveri peccatori acciocchè quel sacro ostello a lei testè dedicato degnasse per gran mercè di segnalare con questo dono sicchè chiunque quivi si rendesse a visitarla, e fosse pure il più perverso di loro ed in abbominio alla terra ed al

cielo, col solo volgergli ella que' suoi occhi misericordiosi spezzando la durezza del cuore di lui potentemente lo muova e lo intenerisca ed in altro affatto lo muti da quel di prima. Deh, eccelsa e pietosa Regina, esclamava, benignamente ti piaccia accogliere le suppliche dell' indegno tuo servo, alle quali queste si uniscono de' tuoi divoti! Questo, questo sia il luogo dove i traviati conoscendo i loro gravi errori facciano una volta pur senno, a te ne venga insigne gloria, a loro nuova vita di grazia e pegno di eterna salvezza. Così pregava il Padre Carlo Giacinto e versando lagrime d'immenso affetto avveniva che in tutti gli astanti destasse ineffabile commozione e fermo proposito di non rimanersi mai dal rinnovare alla clementissima e potentissima Vergine la stessa supplica confidando che tutta essendo essa secondo il principalissimo desiderio di lei, non potrebbe fallire che ivi fosse in ogni tempo esaudita, come nel corso degli anni ebbe felicemente ad avvenire ed avvien tuttavia.

Nè sappiamo passarci di un' altra sua supplica in questa forma:

« Deh, cara Madre, non vi prego che » facciate qui miracoli visibili e strepi» tosi, di dar vista a ciechi, di raddriz-

» zare storpi e cose simili. Sieno pure
» i vostri miracoli invisibili ed interiori.
» Luce alle menti accecate: guarigioni
» d'anime guaste dal vizio: risorgimenti
» d' incadaveriti nelle colpe: questi soli
» portenti vi prego intercedere in que-
» sto luogo. »

L'anno poi che tenne dietro al sovra indicato, il P. Carlo Giacinto scorgendone la necessità fece ampliare alquanto la cappella, aggiuntavi una piccola stanza per riporvene i sacri arredi. Ed è qui appunto dove ci giova notare ciò che il P. Carlo Giacinto si fece a dire in tal circostanza all' Architetto Antonio Ricca che lo affermò con giuramento. Eccone le parole: *Non passeranno cinque anni che in questo luogo vi sarà una chiesa più grande di quella di San Nicolò, e voi ne sarete l'architetto.*

Benchè egli col pensiero e l' affetto desideroso già vagheggiasse la grandiosa fabbrica del Santuario, pur non operava punto meno rimessamente di quel che avrebbe fatto in esso pel fine propostosi principalmente, cioè il sempre maggior culto e la divozione più schietta e fervorosa verso Nostra Signora ed il ritorno de' traviati sul buon sentiero. Ciò che avvenne per fermo in modo al tutto singolare e degno di nota nei parecchi anni

che decorsero dall' erezione della cappella sopra indicata a quella del magnifico tempio, che egli avea designato o a dir meglio, che la SS. Vergine non solamente gli avea ispirato di costruire, ma del quale ancora degnato avea di manifestargli i più minuti particolari. Ei non cessava intanto di rinnovare le più calde istanze allo scopo medesimo, nè ristava mai dal raccomandarlo ai divoti nelle fervorose loro orazioni. Ma vedendone ancora differito l' adempimento, lo affrettava del continuo co'più ardenti voti. Egli però con santa rassegnazione sì lo chiedeva, pur pure non senza una certa ansiosa espettazione perchè dovea quindi derivarne maggior gloria alla Regina degli Angeli e sempre più ragguardevole vantaggio alle anime, massimamente dei miseri peccatori. Non gli mancavano all'incontro soavissime consolazioni rispetto a questi due obbietti di tanto rilievo; poichè la SS. Vergine ne ricambiava l' insigne zelo e le fatiche che senza posa durava per onorarla e trarre dalle vie di perdizione coloro che le correvano senza freno. E ne furono i fatti sì segnalati che egli non seppe rimanersi dal registrarli in un suo libro di memorie; sicchè non possiamo volerne prova più sicura e solenne di quella che ce ne somministra.

E qui giova riferire le medesime e autorevoli sue parole:

« Di persone peccatrici convertite a
» Dio non v' è numero stantechè da
» quattro anni in qua che v' è questa
» sacra immagine di Nostra Signora in
» questa cappella, posso attestare ed at-
» testo con ogni verità e giuramento,
» non poter narrare il numero delle per-
» sone convertite al Signore, solo per
» aver fatto una volta orazione in que-
» sto luogo, o per averlo visitato più
» spesso, tanto che mi sono sentito più
» e più volte intenerito, quando mi ca-
» pitarono in confessione, e poi intesi il
» motivo e la cagione della loro conver-
» sione. E non solo pare che serva que-
» sta sacra immagine alla conversione
» dei cattivi, ma anche alla perfezione
» de' buoni. E Dio sa quante anime si
» sono migliorate e si vanno perfezionan-
» do colla visita di questa santissima
» Madre di clemenza. Narrare le con-
» versioni dei peccatori non conviene sì
» per essere troppo fresche, come anche
» per esser cose sentite, per lo più, in
» confessione; sa però il Signore che
» non mentisco. »

Alle quali gravissime testimonianze perfettamente fanno eco le esclamazioni uscite dalle labbra di esso P. Carlo Giacinto;

le quali rivelano viemmeglio la grandissima utilità spirituale proveniente dalla fondazione del Santuario e dai pii esercizii che vi si tennero e tuttavia proseguono a praticarvisi. Egli pertanto a suo tempo stendendo la mano sulle sacre pareti usciva in questi accenti: « Oh si saprà bene il dì del Giudizio, a che avranno servito queste muraglie! »

Ma tornando alla divota cappella, alcune altre cose ci sembrano meritevoli d'esser notate intorno ad essa; nè sappiamo passarci di due avvenimenti che presagivano le future glorie del Santuario medesimo; l'uno si è questo. Avvenne adunque su quei primordii che Maria Vittoria Pinceti, pia signora e pienamente fededegna che attestò il fatto, mentre prostesa dinanzi alla stessa cappella stavasi in orazione, ecco ad un tratto vi si diffonde una luce straordinaria e celeste e l'effigie di Nostra Signora vagamente si abbellisce all'intorno e s'incorona di fulgidissime stelle. Ora tocchiamo dell'altro prodigioso avvenimento.

Una Religiosa verginella qual'era suor Maria Agnese dall'Assunta del terzo Ordine Agostiniano dopo aver condotta una vita tutta dedita alla più alta evangelica perfezione, per cui si aveva nel

pubblico in istima e concetto di santa, era omai presso all' estrema sua dipartita da questa terra d' esiglio per volare a riceverne nella patria superna il meritatosi guiderdone. Il P. Carlo Giacinto suo confessore nell' assistere che faceva alla morente, sempre avendo a cuore di raccomandare a chicchessia, e più alle anime elette, preghiere per la divisata sua opera, le fe' precetto giunta che fosse in cielo (dove fondatamente potea credere che presto salirebbe) di supplicare il Signore della grazia preziosissima che nel luogo della cappella pur finalmente un più ampio Santuario si erigesse ad onore della sua santissima Madre, e che si compiacesse per gran mercè di segnalarlo sopra tutto col dono delle lagrime d' un' intima contrizione de' proprii falli a tutti coloro che in qualsivoglia tempo ivi accorressero a far preghiera.

Benchè, come sopra notammo, il P. Carlo Giacinto sperasse, anzi tenesse per fermo non poter dubitare che la volontà della SS. Vergine in così chiari e solenni modi manifestatagli si adempirebbe coll' erezione in ampia forma del Santuario, pure ella per confortarlo vieppiù in cotesta speranza che da lui aveasi in conto di non fallibil certezza, ta-

lora, per nuova e singolar grazia, convien dire e riconoscere che si compiacesse di dargliene qualche visibile indizio, ed opportuna testimonianza. E per tale ci sembrano doversi avere due fatti, che son meritevoli di ricordo, avvenuti appunto la notte del 27 di dicembre del 1694, nella quale passò di questa vita la buona serva di Dio suor M. Agnese su menzionata. Accenniamo l'uno e l'altro; il primo si è che mentre il Padre Arcangelo dall' Epifania e parecchi Novizii trovavansi con lui nella sua cella, in quel profondo silenzio venne loro udito presso ad essa un pellegrino e non più udito canto d' uccello, ma d' una tale e così squisita soavità e dolcezza da reputarsi cosa al tutto fuori del naturale; tanto più che destava in essi un certo sentimento in cuore di più che umana giocondità. E poi ciò anche meglio si rilevava dalla circostanza del tempo, cioè per essere nel cuore della notte e correndo la vernata più rigida che fosse mai, quando non suole avvenire che gli uccelli dai nidi ove stannosi accovacciati e intirizziti uscendo all' aperto facciano udire il più lieve lor suono.

L' altro fatto che forse più del riferito ha diretta a chiara significazione all' uopo, e che più di esso è atto a destar mara-

viglia perchè inaspettato, in questo modo passò. In un luoghicciolo ossia cameruccia esistente accosto alla cappella di Nostra Signora era uso un cotale starsi a riposo le notti come a dire in custodia degli usuali arredi sacri di essa e che anco servivano ad ornarla oltre all' ordinario. Costui era un Giambattista del Vi nativo della Valle di Polcevera uomo d' antica probità, il quale avea fermata sua dimora nel convento di *San Nicolò*, amando di tenersi lontano dal gran mondo in solitudine e di prestar l' opera sua in servigio dei Religiosi e della chiesa. Ecco adunque che cosa ebbe a narrare qual testimonio di udito e di veduta egli che aveva una così schietta semplicità e buona fede da non doversi dubitar punto nulla della veracità del medesimo suo racconto. Adunque, così affermò, nella su enunciata notte e fra la più fitta sua oscurità ed invernal rigidezza era immerso dopo le durate fatiche diurne nel più profondo sonno, quando d' improvviso uno strano rumore di cadenti rovine lo dêsta e tosto balzato dal suo giaciglio si mette in orecchi e teme che questo provenga da ladri i quali tentino di aprirsi un varco nella cappella per derubarla; e dà di piglio alle armi. E più e più attentamenle stan-

do in agguato meglio conosce che più gagliardi e più spessi colpi con sempre più intenso fragore si scagliano sul tetto della cappella, il quale sembra rompersi e sfasciarsi in rovine e rottami. Sta quindi ansiosamente aspettando che fattasi un' apertura nella soffitta siano i furfanti per calarvisi entro, e già è sulle mosse per adoperarsi coraggiosamente e armata mano, prima che possano compiere i rei loro disegni, a metterli in fuga. Ora non sapea persuadere a sè stesso ciò che pur meravigliando notava, cioè che a malgrado dello strepito incessante nè anche una lieve scrostatura di calce dal soffitto cadesse; e non potea deciferarsene l' arcana cagione. Ma dopo qualche spazio di tempo fattosi un gran silenzio per ogni dove all' intorno, egli studiavasi con ingegnosi riflessi indagarne e rinvenirne alcuna ragionevole spiegazione. E dopo un lungo fantasticare infine, pio qual era, gli corse alla mente un giusto pensiero per cui prese a dire a sè stesso: Sarebbe ella mai quella gran serva di Dio e divota tenerissima di Maria che fu suor M. Agnese la quale mancata or ora ai vivi per la mortal malattia ond' era travagliata, sia già salita alla gloria del paradiso, e siccome quella che anelava ardentemente all' erezione d' un grandioso

Santuario a Nostra Signora raccomandata alle orazioni di lei dal P. Carlo Giacinto, così si faccia ora a dar sensibile segno, che si debba senz'altro atterrar la cappella per innalzarvi il nuovo tempio? E più e più andava confermandosi in questa assai verosimile conghiettura. E spuntato poscia il giorno si diede ad osservar sottilmente la cappella medesima e tutto intorno ad essa; ma vede con grande stupore il tetto esserne tutto coperto di neve e nè anche in ogni sua parte apparir vestigio o traccia qualsiasi anche minima di rottura o di guasto d' alcuna sorta; ma ogni cosa nella sua più perfetta condizione ed ottimo stato. Egli allora corre difilato dal P. Carlo Giacinto a riferirgli per filo e per segno ne' particolari più piccioli l' avvenuto. Or questi benchè non amasse di chiarirgliene meglio il significato, pur mostrò di approvarlo; l' ebbe però seco medesimo in conto di solenne e non dubbia testimonianza di suor M. Agnese per cui essa voleva avvisarlo del prossimo adempimento di que' caldi voti, di che le avea fatta la più calda raccomandazione. E qnanto ne godesse lo stesso egregio Religioso, l' immagini pure chi il può. Non si diè poi esso a trattarne subito co' suoi Superiori differendo il farlo in

circostanza più opportuna dopo la vernata corrente.

Egli pazientemente aspettando che più acconcio tempo da ciò arrivasse, quando avrebbe potuto adoperarsi affine di avere le debite permissioni d' intraprendere l' opera che a tanta gloria tornerebbe della clementissima e potentissima Regina del cielo e a sì gran bene e utilità spirituale, qual dovea essere il Santuario da lei voluto, nel frapposto intervallo intanto il meglio che all' infaticabile zelo ed alle savie industrie di lui venìa fatto, sì l' uno sì l' altro curava degli accennati fini medesimi. E siccome sapeva, che giova assaissimo a promuovere nel cuor dei Fedeli la pietà cristiana e la divozione verso la SS. Vergine tutto ciò che al culto esterno si riferisce, come a dire il decoro delle sacre cerimonie e l' ornamento il più vago e dovizioso che aver si possa delle immagini che la rappresentano; così le une e l' altro stavano in cima de' suoi pensieri e formavano l' obbietto delle sue sollecitudini. E rispetto alla statua finor venerata nell' angusta cappella, il giorno precedente la solennità dell' *Assunzione della SS. Vergine al Cielo* dell' anno 1692 per le mani di lui fu essa arricchita di corone d' argento come anco il Divin

Pargoletto; ciò avvenendo non senza destarsi nei molti che v' intervennero nuovi sensi di più viva e tenera affezione verso l'amabilissima Madre. L'anno poi che seguì al su citato, cioè il 1693 e la vigilia pur dell' *Assunta* un' altra incoronazione somiglievole da esso Padre si fece con eleganti stelle d' argento indorate. Di che mentre accrescevasi il fervor dei divoti, eglino poi istantissimamente a lui supplicavano che senza più mettere tempo in mezzo applicasse l' animo a deliberare e a dar mano alla fabbrica del Santuario, a lui che certo non avea bisogno di eccitamenti a farlo, come vedemmo. Ma provando egli un intimo e più vivo sentimento e quasi irresistibili impulsi d'ispirazione celeste ben conosceva ormai essere giunto il tempo da ciò e da non ammetter più esitazione.

Benchè dianzi i suoi Superiori fossero stati già fatti da lui consapevoli dell' ispirato divisamento, e così sulle generali con loro ne avesse egli preso a trattare, nondimeno la cosa non era condotta al punto da essere in piena regola diffinita. Al quale dovendosi pur giungere e vedendosene prossimo l' effettuarsi non è a dire quanto gravi contrarietà si destassero ad attraversarne l'esito desiderato. Fra le quali v' ebbe poscia pur

questa, di cui sotto diremo, che mentre già intrapresa la fabbrica si era al P. Carlo Giacinto concesso di ampliar la cappella, non doveasi questa facoltà stessa avere in conto di tale da fabbricare una chiesa. Per l'una parte si adducevano anche ragioni degne di qualche considerazione a cagione della lontananza del luogo dal convento di *San Nicolò*, da dove i Religiosi avrìan dovuto recarvisi per gli ufficii divini; per l'altra non mancaron di fuori coloro che in ogni cosa trovano che appuntare; i quali senza il minimo giusto motivo calunniando il P. Carlo Giacinto lo accusavano di spirito ambizioso e amante di sottrarsi all' ubbidienza dei Superiori per desiderio di soprastare altrui sotto il velame del maggior culto della SS. Vergine; il quale assai bene gli potrebbe riuscire di procurare nella chiesa di quel convento. Egli poi sopportando ogni cosa in silenzio con chicchessia, non tralasciava però di sfogare gli accesi affetti del suo cuore verso la *Consolatrice dei mesti* confidando che ella farebbe pur trionfare l'opera sua. E vôlto a Dio esclamava: « Signore, voi sapete che contro la corrente io non posso; in poter vostro stanno le volontà degli uomini; quando a voi piacerà le tirerete al vostro santo vole-

re ; ed io ne starò attendendo i successi. »

La qual cosa quanto presto ed inaspettatamente ebbe ad avvenire, tanto è da reputarsi a mirabile disposizione della Provvidenza Divina, che con soavità e forza insieme operando fa servire agli alti suoi fini e disegni quei mezzi che all' umana considerati si crederebbe doverli impedire, perchè al tutto contrarii.

Reggeva allora l' ufficio di Priore del convento e chiesa di *San Nicolò*, il Padre Pietro di San Giacomo ; il quale era contrariissimo alla nuova chiesa, in ispecie perchè dovendo i Religiosi uffiziare l' antica, era un voler troppo pretendere da essi che anche la nuova chiesa ufficiassero ; ed il non farlo per questa, sarebbe stato un venir meno, anzi un mancare affatto allo scopo prefisso; non potersi poi accrescere il numero dei Religiosi a cagione delle circostanze presenti dell' Ordine. Ma qui fu dove proprio apparve visibilmente il *dito di Dio*. Imperocchè il su nominato P. Pietro essendo sulle mosse per recarsi al Capitolo Generale che dovea tenersi in Roma, poco innanzi della sua partenza da Genova la seconda domenica di Quaresima, senza che il P. Carlo Giacinto

gliene facesse parola nè motto, tutto da sè, mosso da superna ispirazione convoca i Religiosi in Capitolare adunanza e favorevolmente propone l'ampliamento della cappella; ed eglino immantinente di buon grado e con pieno consentimento ne dànno formale ed unanime approvazione. E per soprappiù il medesimo Padre Pietro vuole recar di persona, come fa, la fausta novella al Padre Carlo Giacinto fuor di convento per la predicazione quaresimale nella nostra chiesa dei santi Cosma e Damiano.

Non si può esprimere con parole nè spiegar punto l'allegrezza che inondò l'animo del Padre Carlo Giacinto al ricevere l'annunzio di ciò che ardentemente desiderava, essendo per esso ormai fatto certo che non incontrerebbe più ostacolo il darsi mano alla fabbrica del Santuario. E rendutene tosto affettuosissime grazie a Dio ed alla SS. Vergine, da cui a tutta ragione dovea ripetere un così subito mutamento delle altrui volontà, tutto si diè calorosamente ad accelerare quanto mai fosse possibile l'adempimento de' caldi ed incessanti suoi voti. Ma a cagione, per la su enunciata predicazione della quaresima, del dover egli trovarsi lungi dal convento e per ciò ancora più dal luogo dove ha a darsi prin-

cipio ai lavori per l'erezione del Santuario, nè poter assistere ad essi, ne affida l'incarico a chi assai opportunamente ed utilmente è atto a metterlo ad effetto, che è il Padre Arcangelo dall' Epifania maestro a' que' giorni de' Novizii; nel quale convien dire che trasfonda tutto il suo spirito e zelo per l' opera da intraprendersi senza ritardo; perchè egli col massimo buon volere e con quanto ha di lena vi attende.

Correva allora l' anno 1695 e sì per attenersi al desiderio del Padre Carlo Giacinto intorno ad essa, sì per secondare i vivi impulsi del cuore che non gli concedevano nè posa nè tregua, il Padre Arcangelo nel dì precedente la vigilia della festa dell' Annunziazione di Maria SS. aduna i Novizii e coll' esempio e con infocate parole gli anima ad accingersi a sgombrare il suolo da sterpi e da sassi, e a preparare il luogo per gittarvi le fondamenta, estraendone quanto lor vien dato di terra per tracciare anzi tutto la pianta dell' edifizio. Non andò poi a molto che ad essi sottentrassero i manovali dell' arte muratoria, i quali facevano gli opportuni scavi per trovar pietre. Ed è qui degno di ricordo e nota ciò che ebbe ad osservare qual cosa memorabile lo stesso Padre Carlo

Giacinto, che nel campo ove era l'antica chiesuola su mentovata un certo Francesco Pinceti per lo addietro avea tentata una cava; ma così scarse pietre gli era riuscito di rinvenire che vedendo sparsi indarno i sudori e gittate a mal uopo le spese fattevi nell'adoperarvisi intorno, fu a suo gran malgrado costretto a smetterne il pensiero e abbandonare un'inutile anzi pregiudiziale impresa, appunto colà dove avea da sorgere il Santuario. Non mancò fra coloro che possedevano delle cave vicine chi allora prendesse a scherno gli operai i quali sotto gli ordini del P. Arcangelo si affaticavano pel medesimo obbietto, avvisando che infine tornando vani i loro sforzi, si sarebbe dovuto ricorrere ai proprietarii delle medesime cave. Ma tutto al contrario sortì la cosa il suo effetto; imperciocchè una così grande e sterminata abbondanza di pietre venne fatto a questi nuovi lavoratori trovarvi, che furon più che bastevoli non solo a dar cominciamento all'opera del murare ma a condurla poi al suo perfetto ed ultimo complemento. I primi lavori intanto già intrapresi progredivano bene. Ma e dov'era il contante bisognevole per soddisfar gli operai che gli eseguivano; e poi a mano a mano chi somministrerebbe

quel sommamente di più che sarìa necessario per compiere una fabbrica di tanto rilievo ?

Ora ciò appunto che metteva più d'uno in grave pensiero e tanto più parea ragionevole in quanto che apertosi sulla fine della prima settimana il ceppo ossia la cassetta ivi esposta per raccogliere le offerte dei divoti, nella quale supponevasi esistere un bel valsente, con istupore e rammarico invece non vi si rinvenne più di soldi trent'uno e mezzo. La qual cosa mentre non senza causa destava in ogni altro scoraggiamento e timore, nel Padre Carlo Giacinto all' incontro nulla punto scemava di quella salda speranza che in cuor nudriva , per cui non avea dubbio che la SS. Vergine provvederebbe a quanto facea di mestieri pel suo novello tempio; anzi ciò tenea tanto per fermo che avverrebbe, quanto e meglio che se già il vedesse cogli occhi proprii e lo toccasse con mano come avvenuto. Proseguendosi poi la fabbrica ebbe altra volta a provarsi similmente la fede in Dio e nella gran Madre di lui nel Padre Carlo Giacinto ; imperciocchè avendo egli richiesto l' architetto qual somma di contante facesse d'uopo in una data settimana per le mercedi degli operai , e sapùtone che un lire mille di moneta ge-

novese; e riscontrate le limosine ricevutesi, avendone egli rilevato essere di molto minor valore, non dissimulò no la gravezza del caso, ma senza punto smarrirne, anzi parlò con quel confidente animo, che è proprio dei Santi i quali si valgono talora d' un linguaggio da parere forse troppo franeo ed ardito a chi non si conosce del come essi abbiano fidanza di usarlo, perchè muove da un cuore altrimenti posseduto e compreso da profonda riverenza verso le cose del cielo. Ed ecco in qnali accenti allora uscisse il P. Carlo Giacinto, rivolto alla SS. Vergine: « Madre Santissima, i vostri cperai vogliono esser pagati questa sera; qui non v' ha altro danaro fuorchè circa lire dugento: io parto per predicare alla vostra chiesa delle *Vigne*, e voi pensate al resto. » Mentre egli ancora non avea potuto tornare al convento, ecco capitar presso la cappella due signori forestieri, l' uno de' quali avendo ricevuto una particolar grazia da Nostra Signora veneratasi in essa, eravisi recato per darle una testimonianza di profonda riconoscenza; e tra lui ed il suo compagno donarono parte in *biglietto*, che allor correva qual contante della antica *Banca di San Giorgio*, parte in oro l' equivalente di lire novecento o in quel torno. Per le quali

generose, non richieste e tutto spontanee oblazioni la sera stessa di quel sabato si mandarono i manovali contenti nel vedersi per un fatto quasi prodigioso soddisfatti. E poi via via le limosine e le offerte d' ogni maniera per la continuazione della fabbrica non ebbero più a venir meno, che anzi largamente e mirabilmente abbondarono. Ed è qui meritevole di menzione una gravissima circostanza rispetto ad esse. Eccoci a riferirla.

Ma se ella, per l' una parte, era cosa atta a destare stupore in chicchessia che un povero fraticello intraprendesse l'erezione d' un sì ragguardevole edifizio, come riuscir doveva il nuovo Santuario, per l' altra parte considerata poi colle corte vedute umane si sarà reputata effetto di mancanza di senno nel promotor dell' impresa dai vani sapienti e falsi prudenti del secolo, da lor tacciato di sconsigliato e riprovevole imprenditore. Imperciocchè sono eglino affatto ignari della scienza dei gran Servi di Dio e dei Santi, i quali abbandonandosi con gran cuore e fiducia nelle mani della Provvidenza divina giungono a compier opere insigni e grandemente ammirabili ; perchè in essi compiacendosi il Signore ama di far conoscere com' egli è il solo autore delle cose soprammodo maraviglio-

se (1). Ed una di esse mercè di lui e dell'intercessione, onnipotente per grazia, della SS. Vergine fu questa di cui proseguiamo a narrare gli avvenimenti. Ed oltre a quelli pur singolari che già notammo, molti altri ancora ne resterebbero da somministrare ampia e grata materia ai cenni presenti. Faremo e non ci è dato di più per non allungarli di troppo, di toccare di alcuni dei fatti più notevoli e principali. Ma anzi tutto ci sembra meritevole di osservazione che siccome la fabbrioa del Santuario, mancando di proprii sussidii d' ogni sorta il P. Carlo Giacinto, non altrimenti poteva innalzarsi che colle limosine dei divoti, così pareva natural cosa che oltre a quelle che essi tutto da sè recavano alla cappella, si dèsse egli pensiero e cura di procacciarsene da altri benefattori. All'incontro ei ferma il proposito e costantemente vi si attiene non solamente di non cercar di per sè limosine od offerte quali che siano, ma ancora di farne formale divieto a chi gli si offre a prestargliene il pio e caritatevole ufficio, sia esso Laico o Religioso, e perciò nè anche il consente a colui che provvede

(1) *Qui facit mirabilia magna solus.* Ps. CXXXV. 4.

in simil guisa alle necessità del convento. Ricusa inoltre all' uopo legati per testamento, rinunzia lasciti, e rifiuta e restituisce il valsente di assai cospicue somme volutegli consegnare quasi a viva forza costringendo a ripigliarsele i generosi e benefici donatori. Nè vuol punto che vengano, come dicono, *aggiudicati* in pro della fabbrica proventi e sussidii che gli si vorrebbero dare per bandi, benchè leciti, e per sentenze pubbliche di Tribunali.

Ma ferve intanto l' opera del murare; nè fa richiesta ad alcuno che anche alla lontana mostri desiderio che altri come che sia si adoperi per invitare i Fedeli a concorrervi volendo che il Santuario si fabbrichi soltanto con volontarie e non domandate oblazioni. Le mercedi a gran numero d' operai intesi al lavoro e quant' altro occorre avere di materiale e d' obbietti diversi bisognevole per proseguirla, richieggono un gran peso d' argento e d' oro; nè altrimenti vi si può soddisfare. E qui è dove una circostanza straordinaria si manifesta, la quale se non è maggiore della sovra espressa per cui un fraticello sfornito dei mezzi necessarii intraprende un' opera di tanto rilievo, certo ella è meritevole di aversi in conto di singolare e diremmo anche miracolosa.

Imperciocchè da ogni parte affluiscono doni, offerte, largizioni e limosime d'ogni fatta ed in tal copia da recar meraviglia. Oh quanto è vero che Dio e Maria SS. non vengono mai meno, nè permettono che chi a loro fiduciosamente si affida e ne invoca il soccorso rimanga confuso o inesaudito. In denaro pertanto, in biglietti di San Giorgio ed in altri obbietti preziosi abbondano ricchissime offerte; parte alla svelata, ma da persone incognite, parte in modi occulti da altre inaspettatamente si somministrano. Or quanto ne goda il Padre Giacinto è cosa tale da non potersi dir pienamente. I più bisognosi pure e tapini spasimavano diremmo quasi pel desiderio di contribuire col meschino loro obolo, frutto di privazioni e sudori, alla fabbrica che continuava; e fin anco certe donnicciuole poverissime non avendo altro che offerire per essa, presentavano al Padre Carlo Giacinto alcune paia d' uova; al quale non dava il cuore di accettarle, e perciò le esortava a valersene per la loro indigenza. Ma esse lo pregavano e scongiuravano a riceverle, solo dolendosi di non potere dargli altro di meglio; e tanto istantemente nel richiedevano che infine vedeasi costretto ad appagare la pia lor volontà assicurandole che la SS. Ver-

gine ne le avrebbe da sua pari rimeritate. E queste ed altre somiglievoli offerte gli tornavano più che ogni qualunque altra accette e specialmente gradite e care perchè mentre in esse non era da considerarsi il valore, cosa lievissima, doveano aversi in gran conto perchè movevano proprio dal cuore che rendevale a lui soprammodo preziose e gli cagionavano singolar tenerezza di santo affetto. E nel vero poichè i benefizii e i doni ne sono come a dire il corpo, l'amore onde si fanno costituisce assai meglio l'anima ossia il principale lor pregio.

Mentre tal fabbrica progrediva felicemente, non mancò chi, come più sopra accennammo, opponesse al Padre Carlo Giacinto che mentre ottenuta egli avea la permissione di ampliar la primitiva cappella, or chiaramente appariva che di ben altra e più rilevante fabbrica si trattava cioè dire di costruire una gran chiesa; che quindi ciò era lo stesso che contravvenire apertamente alla deliberazione ottenuta dal Capitolo e su riferita. Vero è che la cappella medesima giusta il consentimento del Capitolo già essendo stata ampliata dianzi, a buon diritto se ne doveva dedurre che dunque veniva anche permesso che assumesse dimensioni più ampie e proporzioni tali da mutarsi in vera e non picciola chiesa.

Ma anche questa osservazione opposta ben ebbe a sciogliersi, ed anzi a ridondare in maggior favore dell' opera sicchè più nulla di somiglianti contrarietà avesse a suscitarsi. Ed a ciò pose saldo riparo e termine il R.mo P. David di San Francesco Vicario generale degli Agostiniani Scalzi col suo decreto dato in Genova dal più volte nominato convento di *San Nicolò* il giorno 5 di dicembre del 1695; per cui ammutolirono affatto gli oppositori, e gioverebbe riportarlo qui testualmente; ma dobbiamo starci contenti a citarne alcune parole che son le seguenti: « Non solo approviamo la predetta opera giusta e santa sinora fatta dal detto R. P. Priore e Padre (cioè esso Padre Carlo Giacinto che per disposizione di Provvidenza era stato eletto benchè fosse in età di soli trentasei anni Priore di esso convento, nel Capitolo tenutosi in Roma sovra accennato) ma parimente ordiniamo e colla nostra autorità comandiamo a tutti di non impedire la fabbrica di detta chiesa essendo nostra intenzione, che si proseguisca in tutta quella vaghezza, ampiezza ed in ogni altro vantaggio che la nostra debolezza può fare in ossequio della gran Madre di Dio. E così vogliamo ecc. »

Avrà senza dubbio il pio lettore nello

svolgere queste pagine con assai sensibile consolazione dell' animo rilevato, doversi confessare che la fondazione a cui pose mano il Padre Carlo Giacinto ed i fatti che la riguardano, tutti hanno l' impronta di superna ispirazione e di celeste direzione e ordinamento e non ve n' ha, staremmo per dire, pur uno che in sè non accolga alcun chè di straordinario e mirabile.

Tale infatti dee reputarsi il subito mutamento delle umane volontà che di contrarie all' opera di cui trattiamo, divennero al tutto propense e favorevoli, dovendosi anche nel presente caso ben riconoscere che i cuori degli uomini stanno nelle mani di Dio (come con somiglianti parole vedemmo esser solito dire il P. Carlo Giacinto), che può volgerli a secondare i suoi provvidenziali disegni, e fare che tornino bene all' eseguimento degli alti suoi fini coloro che più cercano d' impedirlo.

Ma non è da considerarsi meno un'altra specie di prodigiosi avvenimenti che occorsero nel darsi opera alla costruzione del Santuario; di che appare che oltre a ciò che spetta allo scopo principale per esso propostosi dal suo fondatore, altre grazie la SS. Vergine ha concedute nell' intraprendersi e proseguirsi i lavori

della fabbrica stessa. Citiamone alcune per sommi capi. Cavata che fu una profondissima fossa per gittarvene le fondamenta, essendo i manovali in punto di collocarne la prima pietra vi accorse un picciol garzone di nome Gottardino Lavarello per volere di suo padre che divotissimo di Maria SS. e del nuovo tempio, che stavasi per erigere, desiderosissimo avea caro che il figlio secondo le sue tenui forze vi si adoperasse. Or dunque avvenne che intertenendosi esso sull' apertura della gran fossa quando ancora non erasi dato il segno di lavorar colla leva, un operaio sbadatamente aggirando l' argano fuor di tempo e traendo le funi vicinamente poste all' uopo, si ebbe il fanciullo un urto con sì gran violenza che traboccò in istante entro a quella voragine paurosa. Già teneasi da tutti per morto pel precipitar che fece col capo all' ingiù nel fosso della profondità d' un trentadue palmi, dove dovea batter di posta sulle pietre e rimanerne pesto e sfracellato. Ma non sofferì il cuore alla pietosissima Regina del cielo toccargli sì grave disastro e prodigiosamente ne lo scampò. Il garzoncello, è vero, afferrossi pur ad una fune che ivi pendeva, ma ciò non l' avrìa salvato dal mortale pericolo perchè tosto sopraffatto

dallo spavento sentì mancarsi e cadde in deliquio sicchè altro poi non potè dire nè d' altro più ricordarsi che del momento terribile di sua caduta, quando ritornato in sensi trovossi nel Noviziato, senza saper dichiarare come ve lo avessero trasferito. Un Leonardo Bacigalupo nell' atterrare l' antica chiesuola di San Giacomo, fu come schiacciato sotto il peso d' un muro improvvisamente rovinatogli addosso sicchè credeasi diseppellirnelo ma colle membra infrante e appena forse ancor semivivo; però sgombrate le materie piombategli sopra, lo trovarono per grazia della SS. Vergine sano e salvo. Ci passiamo ora dal raccontare altri simili avvenimenti per cui nel murare doveano rimanere estinti gli operai di cui basti citare i nomi cioè maestro Francesco Bajardo di Borzoli, maestro Bartolomeo Quadro, Nicolò Quadro fanciullo di otto anni, i manovali Benedetto Fornari, Giambattista Fornari ed altri non pochi che adoperandosi nella fabbrica più volte su menzionata, ed in presentissimo rischio di cader morti, o almeno assai malconci nella persona non ne riportarono l' offesa e il male che lor doveane incogliere naturalmente; e tutti ne riferiron lo scampo a grazia singolarissima dell' eccelsa Signora, all'erezione del cui Santuario attendevano.

Di questo argomento non più : troppe
altre cose e degne tutte d' essere riferite
ci chiamano sollecitamente a sè; le quali
non potendo narrare alla distesa a ca-
gione dei brievi confini concessi alle no-
stre memorie, dovremo soltanto per som-
mi capi accennarle, però, se ci venga fat-
to , quanto pur basti a dover concepire
vieppiù alta estimazione e più ardente
amore e fervida divozione verso Maria
SS. venerata in questo tutto suo e rag-
guardevolissimo Santuario.

Ma per farci più sopra le cose par-
ticolari che più direttamente ai princi-
pii ed all' erezione dalle fondamenta di
esso appartengono , ne è necessario im-
prima notare che il Padre Carlo Giacin-
to, secondo il proposito seco stesso formà-
tone , avea prescritto all' architetto di
designarne la pianta in maniera che il
sacro edifizio volgesse la sua principal
fronte verso la montagna e quindi la
parte posteriore o, come dicono, le spalle
alla città. Intorno alla quale disposizione
e disegno della fabbrica levaronsi osser-
vazioni da molti , che opponevano ciò
essere al tutto diverso da quanto in somi-
glianti opere si ha in costume di pra-
ticare, anzi doversi reputare contrario ad
ogni buona regola da tenersi. E al Pa-
dre Carlo Giacinto non si rimasero dal

farne le più vive e sollecite rimostranze, adducendo tutte quelle ragioni le quali in merito d'arte giudicavano più convincenti ed efficaci per distoglierlo da un tale divisamento. Ma non vi riuscirono punto. Imperciocchè esso Padre stette saldo in esso, quanto era in lui, e dato intorno all'ampio spazio di terreno disposto per la pianta dell'edifizio un vivacissimo sguardo quasi volesse cogli occhi trovar il luogo che nella visione avuta, e più sopra per noi descritta, gli si era rappresentato, e riconoscer proprio che fosse desso il punto dalla SS. Vergine designatogli. Finalmente in diverso senso movendo i passi e dentro la cerchia della pianta posando, con ricisa parola esclamò: « Qui, qui ha da collocarsi la sacra immagine di Maria. » Di che ebbe a farsi da' suoi Religiosi un' assai ragionevole conghiettura argomentando essi da questo suo volere sì immutabilmente mantenuto e sì francamente espresso, che per alcun lume od illustrazione celeste ispirato gli fosse. E si apposero al vero; nè poteano infatti essere d'altro avviso ben sapendo come e quanto il piissimo Religioso non avesse volontà propria, e nella sua profonda umiltà e modestia sempre l'altrui parere e desiderio amasse di secondare e questi, pur-

chè savii gli sembrassero, averli in conto di legge. Ma oltrechè dovesse il Padre Carlo Giacinto seguire l'accennata visione ed ispirazione, un altro motivo gli si aggiungeva per una tale deliberazione ed è questo. Siccome egli sopratutto avea a cuore la conversione dei peccatori ed al nuovo Santuario l' avea appunto proposta qual principalissimo fine, così era conveniente che ne allontanasse tutto ciò che quantunque per sè stesso innocente qual sarìa stata la magnifica prospettiva della città, la quale dalla piazza da stabilirsi dinanzi ad esso Santuario sarebbesi offerta agli accorrenti suoi visitatori, pur pure avrebbe cagionato un dilettevole svagamento e per nulla confacentesi ai sensi di compunzione e di pentimento nei peccatori.

Dopo questa che non crediamo inutile intramessa seguendo noi il corso della storia abbiamo da riferire, che i lavori pel Santuario così felicemente e con tanta celerità progredivano, che non poteasi a meno di farne le meraviglie, poichè trattavasi di una di quelle grandiose fabbriche che richieggono più e più anni per esser condotte a termine. E la nostra contava appena un nove mesi o in quel torno, cominciatosi a disporne il terreno il 23 di marzo (1695) e gettata-

ne la prima pietra il 4 di maggio. Quindi è che essendo ogni cosa in pronto all' uopo il Padre Carlo Giacinto dispose che la statua di Nostra Signora ormai potesse trasferirsi dalla sua prima sede della cappella in quella della cripta ossia scuròlo del nuovo tempio, dove si venera tuttavia; come poco stante avvenne. Non è a dir poi quanto egli si adoperasse acciocchè la religiosa cerimonia riuscisse decorosa e solenne; per la quale il 3 di febbraio del 1696 s' invia una processione di molti divoti a coppie, fra cantici ed inni festanti, e vien dietro ad essa il Padre Carlo Giacinto portando stesa sulle braccia la statua di Maria SS. pieno d' una santa ed ineffabile esultanza che gli si legge sul volto e dimostra che pur finalmente egli è fatto pago negli ardenti suoi voti. La qual cosa non dovea parere insolita a' circostanti sapendo bene qual viva fiamma d' amore gli ardesse in cuore verso la SS. Vergine, e quanto zelo del culto e della divozione di lei che in ogni cuore anelava a destare o ad accrescere, massimamente poi ne' più schivi del bene. Ma ciò che recò non solo meraviglia, ma vero stupore in tutti si fu lo scorgere che egli in deboli forze qual' era per la sua fisica costituzione, tutto da sè,

senza volere il minimo aiuto altrui potesse reggere sostenendo un sì gran peso, qual era il peso della statua, di circa libre duecento venticinque, e per una via aspra, dirupata e montuosa che dovea percorrere. E che questo si avesse proprio in conto di fatto singolare rilevasi anco dalla memoria da lui scritta in un suo libricciuolo dove lo racconta senza indicare il nome di chi portò la statua medesima, considerandolo come degno di nota particolare e meritevole di essere riputato affatto straordinario, fuori del naturale e prodigioso. E un suo Religioso, il Padre Giacinto Maria da S. Gregorio accennando ad esso in una adunanza de' suoi Confratelli ebbe a dire meravigliando: « Abbiamo pur veduto il miracolo. »

Collocata che quindi fu l' immagine di Nostra Signora nella sua nuova e permanente sede con sì bella solennità, agevol cosa si è l' immaginare qual maggiore ed insigne incremento ne prendesse il fervor dei divoti e quanto ne gioisse l' incomparabile promotore. Certo è che la cristiana pietà mentre dee sortire il suo principio e fondamento nel cuore, abbisogna però del culto esterno e delle pratiche sue dimostrazioni, le quali a lei servono di sprone efficacissimo e di perenne alimento. Ed a queste in ogni

più industriosa e saggia maniera ben provvedeva senza posa il Padre Carlo Giacinto, accompagnandole sempre con accesi e spessi sermoni e non lasciandosi sfuggire invano ogni più minima occasione che tornar potesse utile come che fosse ad un fine di tanto rilievo. Egli pertanto in chiunque si avvenisse studiavasi tosto con qualche ingegnosa parola con lui di far cadere il discorso intorno all'amore ed all' onore dovuto alla più tenera ed amante di tutte le madri qual è la Regina degli Angeli ed a farne le più vive raccomandazioni dicendo che chi trova lei mercè d' una schietta pietà trova senz' altro la vita di grazia e non può fallire che dal Signore abbia a riportare scampo da ogni pericolo con ogni bene quaggiù ed infine l' eterna salvezza (1); secondochè ella di sè medesima colle parole che la S. Chiesa le appropria non dubita di affermare.

Ma non erano solo i suoi detti infocati che animassero anche i più schivi ad onorare e ad amare Colei che più d'ogni altra pura creatura è degna di onoranze e di affetti. Bastava anche solo vedere il P. Carlo Giacinto per sentirvi-

(1) *Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino.* Prov. viii. 35.

si grandemente eccitati; ogni suo moto, ogni suo sguardo massimamente se rivolti fossero alla statua di Maria SS. erano assai eloquenti per innamorarne chiunque, a cui pur una volta appena venisse fatto di scorgere le sembianze di paradiso, quali erano in vero quelle del P. Carlo Giacinto; e quali poi esser sogliono proprie dei gran Servi di Dio, il cui aspetto anche solo al dir d' un santo Dottore cagiona un felicissimo effetto che torna in pro ed in salute di chi in loro si affisa (1).

Troppo invero ci dilungò dal proseguimento della storia del nostro Santuario la digressione presente; degnino perdonarcela i lettori pel soave argomento che pur indirettamente riesce a gloria di lui. Ma ripigliamo il racconto.

Cosa invero ammirabile! Un monumento così grandioso qual esso è fu preso a costruirsi, e venne condotto al suo complemento appena entro un anno e tre mesi che contano dal 4 maggio del 1695 al 15 di agosto del 1696. Giunti a questo giorno ben augurato vorremmo avere quella facondia e quelle espressioni che pari fossero al subbietto per farne comprendere tutta l' ampiezza e la magnificenza che lo decorò È il dì sacro

(1) *Iusti sanat aspectus.*

all' Assunzione di Maria SS. al Cielo molto avvisatamente stabilito dal Padre Carlo Giacinto per l'aprimento del Santuario, inteso alla conversione dei peccatori, siccome quello nel quale la Santa Chiesa accenna essere stata la SS. Vergine dal Signore accolta dall' esiglio nella patria celeste per perorare efficacemente la causa di noi miseri figli d' Eva ed in ispecie rispetto ai peccatori ottenendo loro la grazia di rientrare nel retto sentiero della virtù, dopo aver essi battuto, talor anche assai lungamente, le vie dell' iniquità e dell' errore (1).

Non si può per fermo a parole significare quanta fosse del continuo allora la frequenza del popolo accorso alla tanto sospirata e festevole solennità; quanto chiara ne apparisse la dimostrazione di somma pietà, anzi d' una sì straordinaria e soavissima commozione e giocondità, che nulla più. E fu spettacolo di particolare e santa edificazione pure lo scorgere un eletto drappello di trenta e più giovanetti, che in bell' ordine disposti recaronsi a rendere un tributo di profonda ed affettuosa venerazione alla SS.

(1) *Quam idcirco de praesenti saeculo transtulisti, ut pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat.* Collect. in vigilia Assumpt.

Vergine, in aria così divota e modesta che dava negli occhi di tutti. Ciascuno di essi recava fra mano un candido fiore che chiamano tuberoso, da cui pendeva un cuore qual d'argento e quale di cera come espressivo e proprissimo simbolo della solenne offerta di sè stessi alla *Madre del bello amore*, quale colla più viva intensione ed affetto dell'animo, dopo cibatisi per mano del Padre Carlo Giacinto del Pane degli Angeli, essi fecero sciogliendosi in dolcissime lagrime. E ciò fu come il preludio di quel che ivi si pratica tuttavia ogni anno la sera del 15 agosto.

Nè è da tacersi che l'architetto sì benemerito della fabbrica del Santuario che fu, come sopra dicemmo, Antonio Maria Ricca anzichè volerne dal P. Carlo Giacinto la ben dovutagli mercede, lo richiese dell'abito degli Agostiniani Scalzi che ricevette col nome di fra Marino dall'Assunta.

La qual festa che fu la prima del nuovo Santuario e che grandemente rallegrò i cittadini, ebbe per una felicissima circostanza a ricevere in certo modo un più particolare e splendido lustro perchè appunto lo stesso giorno sacro all'*Assunta* si celebrò per la prima volta nella nostra Chiesa Metropolitana di

San Lorenzo il rinnovarsi della magnifica dedicazione di che un sei lustri dianzi il Doge ed i Serenissimi Collegii della nostra Repnbblica il 25 di marzo del 1637 aveano esaltata la gran Madre di Dio, riconoscendola qual Patrona principalissima, Signora e Reina dei Genovesi Dominii coll' offerirle lo scettro e le chiavi della città e col collocarne a grande onore la statua sulle porte principali di essa come altrove abbiamo narrato (1).

A mantener poi vivo e costante un tanto fervore di divozione nel popolo il Padre Carlo Giacinto sempre inteso se ancor possibil fosse ad accrescerlo, di leggieri concepir si può col pensiero come non omettesse cure ed industrie; delle quali toccheremo più sotto, mentre ora ogni ragion vuole che diamo una qualche descrizione della forma cui fu condotto da ultimo il Santuario.

Quel che sempre in certo modo interviene eziandio a coloro che sovente sono usi fra noi Genovesi di visitare il sacro edifizio, delle cui forme prendiamo a dir brievi parole, incontra poi assai meglio ai forestieri i quali nel farsi ad ammirare i ragguardevoli monumenti della no-

(1) V. Pitto, *Storia del Santuario di Nostra Signora del Garbo* ecc. Genova, tip. della Gioventù, 1863.

stra città non omettono di salire alle romite e ripide balze su cui sorge il nostro Santuario, vogliam dire il provare in sè stessi un sentimento di non attesa ammirazione. Imperciocchè mentre non si avviserebbero di trovar se non che un divoto sì, ma angusto ostello su questa erta pendice, entrati nella circolar piazza cinta di mura a modo di claustro che sta dinanzi al tempio, non appena esso dalle sue benedette soglie a' loro avidi sguardi si scopre, che ne son presi così di maraviglia da non sapersi per loro spiegare a bastanza; nè finire di compiacersi di essersi quassù benchè con alcun disagio condotti. Ed anzi tutto, in grazia non ci sia qui disdetto d'inviargli il saluto di pochi versi ad esprimere un nostro antico desiderio ed un intensissimo affetto del cuore verso un luogo como tanto privilegiato dalla eccelsa Signora dell' universo, e a' suoi divoti singolarmente diletto:

I.

O colle amico e placido,
O mura a cui d'intorno
Spesso aggirarmi tacito
M' era delizia un giorno
Salvete! Ancor mi parlano
Di voi gli antichi affetti;
È tempo ormai che affretti
A visitarvi il piè.

II.

Recessi augusti, è il piangere
Tra voi sì dolce, ch'io
Bagnate ognor di lagrime
Le guancie aver desio
Anzi che il labbro sciogliere
Al facile sorriso;
Chè della terra il riso
Sì amabile non è (1).

(1) V. Pitto, *Religione e Patria*, *Versi*; Genova, tipografia della Gioventù, 1869.

Ed eccoci ad una qualunque siasi descrizione del Santuario.

Esso è ad una sola navata che ben può dirsi grandiosa con magnifici ed assai elevati archi i quali sorreggono l'ampia vôlta che sopra si stende. Vi ebbe quindi chi lo disse disegnato a guisa di croce greca, argomentandolo, crediamo, dagli incavi delle due grandi cappelle che ne formano la linea traversale e per l'altra diritta linea, dallo sfondo dell'altar maggiore e dallo spazio che è presso la sua principal porta. Quanto a noi inchineremmo quasi a qualificarlo di forma ottangolare. Tre altari vi si contano ad ognun dei due lati, e l'altare di mezzo ai due minori è di essi più ampio assai e decoroso. Lievasi poi in alto l'ara massima a cui si ascende per due grandi scale marmoree e sotto ad essa si apre la cripta ossia lo scurolo a cui si discende per una grandiosa scala di marmo, dove si venera la Statua di Nostra Signora, obbietto di sì tenera divozione e di così insigne culto al Padre Carlo Giacinto, come più sopra vedemmo. Ed ora ci correrebbe debito, dopo aver fatto cenno della disposizione precipua e materiale del sacro edifizio, di descriverne gli ornamenti e le bellezze artistiche a parte a parte. Ma non ci è

dato che toccarne appena, poichè molto ancor ci rimane da scrivere rispetto agli esercizii di pietà ed alle feste proprie del Santuario, al tesoro delle sacre Indulgeuze di cui fu arricchito, ed ancora di bel nuovo intorno al fine principale dal fondatore in esso propostosi, ed in qualche parte al come per lui si ottenesse e mercè d' una special protezione di Maria SS. verso il suo prediletto Santuario.

Al quale non mancarono le Belle Arti di offerire i loro pregiati tributi, fra cui ci torna bene nominare parecchi valenti cultori di esse che l'ornarono delle opere loro. Notiamo solo l' ancona dell' altare di mezzo a sinistra di chi entra nel tempio che rappresenta il SS. Crocifisso, pittura di *Gian Raffaele Badaracco.* L' ancona a rincontro nell' altare pure di mezzo coi Zebedei presentati a N. S. Gesù Cristo, è di *Giambattista Paggi.* Nel terzo altare a diritta si scorge la SS. Annunziata uscita dal pennello di *Sebastiano Galeotti*. La vôlta dello scurolo ha degli affreschi che raffigurano l' *Incoronata e i trionfi degli Angeli che ne portano i simboli, cose leggiadre del prete savonese D. Bartolomeo Guidobono* (1). Nel coro di sopra ammi-

(1) V. ALIZERI, *Guida di Genova* ecc. tip. Sambolino, 1875.

rasi una Madonnina, squisita opera di *Carlo Dolci* e da *non saziarsene a lunga pezza.* Nella sagrestia superiore rinviensi *una tavolina , squisita gemma d' antica scuola, ... rarissima icone,* che forse prima fregiava il su nominato altare della SS. Annunziata, e *ripete il saluto Angelico.* E *ch' ella sia cosa del cinquecento e de' primi anni sì casti ad immaginare e sì scrupolosi ed attenti nell' eseguire, ciascuno il direbbe, se non è cieco* (1).

Ma non dobbiamo passare sotto silenzio un' altra opera rara altrove a vedersi, che al pregio artistico quello di assai maggior rilievo accoppia del tornare utilissima ad alimento di religiosa pietà. Essa è un altra cripta, che sotto il pavimento principale del tempio e nel bel mezzo di esso schiudesi alla contemplazione dei visitatori. Nè sappiamo meglio descriverla che riportando le parole del sopra citato ch. illustratore delle patrie glorie: « Un secondo scurolo disegnava il vener. Carlo Giacinto a metà della chiesa, sacrato al culto di Cristo defunto; ma sorpreso da morte non potè compiere il voto... Nol dimenticarono però (i Confratelli); e dal tondo d' un' inferriata si veggon oggi e la cripta e l' altare ,

(1) V. Lo stesso, op. cit.

con esso le statue di Nostra Donna con in grembo l'estinto Figliuolo come appunto le proponeva quel benemerito, e tali allo stile che il *Maragliano* le vuole per sue » (1).

Non sappiamo, oltre a ciò rimanerci dall' aggiungere a tal descrizione i versi d' un chiaro poeta che trattando sacri argomenti altamente si sublima e tutta appalesa l' anima temprata ai più dilicati sentimenti di Religione e di Fede:

> . . . . . . Ivi s' incerchia
> Un angusto ricinto; in sullo spazzo
> Cala dall'alto la luce smarrita
> Debilmente intromessa e ti rivela
> Un altar doloroso, un monumento
> D'immenso affanno....
> . . . . . . Esanimato
> Qui s'abbandona nel materno amplesso
> Il Figliuolo dell'uomo; e soffogata
> In un mar di dolori erge la Madre
> Gli occhi al cielo piangendo e par che voglia
> Richiamar nelle vuote ossa lo spirto (2).

Or fattasi così di volo un' osservazione delle singole parti del Santuario, conviene che di bel nuovo desiderosamente ci rivolgiamo a quell' incantevole tutto, ond' esso formasi e si compone. Nè sapremmo finire di contemplarlo, tante e sì squisite essendone le bellezze e così bene ordinata l' estetica loro armonia,

(1) V. Alizeri, op. già citata.
(2) V. Merello, *Il Santuario di fra Carlo Giacinto*, tip. dei Sordo-muti, 1841.

che l'occhio non si sazia nel riguardarle e il cuore dal maravigliarsene mai non resta. Certo è che di altri edifizii e Santuarii più ancora di questo magnifici e di più splendide opere d'arte a dovizia forniti non avviene lo stesso; qui, qui non ci si nieghi un'assai ragionevole conghiettura dicendo che la SS. Vergine la quale ne diede l'ispirazione, ne espresse il volere e ne diede da una superna visione a conoscere il disegno al Padre Carlo Giacinto degnasse di assistere in particolar modo alla sua effettuazione e complemento. E quel senso di ammirazione tutto insieme e di tenera commozione che si desta al primo por piede nel Santuario, singolarmente poi si accresce dinanzi all'effigie di N. Signora che di sua mano il P. Carlo Giacinto esponeva alla pubblica venerazione nel luogo ove si venera tuttavia; la quale ti sembra proprio che non in effigie, ma discesa dal cielo e presente ti volga que' pietosi suoi lumi e t' inviti ad abbandonarti con gran fiducia nelle mani di lei, che ti vuol essere Madre amorevolissima e ricolmarti di favori e di grazie. Ivi non sappiam dire, quale soavità di paradiso t' inonda l'anima, ivi un avvicendarsi di affetti che non han parola, ivi una gran tenerezza d' ineffabile consolazione ti com-

muove, ivi come una nuova vita tu credi vivere per un subìto mutamento in te stesso avvenuto.

Ivi . . . . « Una fragranza
» Che perpetua v' odora, un tremor sacro
» Ti rïempie d' affetti e mauifesta
» Che lo spirto di Dio sensibilmente
» Occupa il loco » (1).

E ben ti giova chiamare fortunato il pensiero che vi ti condusse e l' ora che ti venne fatto trascorrervi. Ma sopra tutto un sentimento ti prende di confusione e di vivo compungimento pei falli tuoi ; e riconosci che in te si avverano le epigrafi che d'ogni intorno al Santuario si leggono, le quali appunto alludono alla contrizione ed al pentimento di chi traviato avendo dal sentiero della virtù , mercè poi di Maria SS. fece senno e prese a vivere una vita morigerata e cristiana. Leggi sopra l' arco dello scurolo l' iscrizione : *Convertit rupem in fontes aquarum* (2) ; e ne' due lati che fiancheggiano la scala che mette ad esso quattro altre fattevi scolpire fra l' incrostatura di fini marmi a vario colore dal R. P. Priore Fra Costantino (Calzia) da San Giambattista Agostiniano Scalzo grandemente benemerito del Santuario, che ne fece recentemente la perdita per

(1) V. lo stesso, *op. cit.*
(2) Ps. CXIII. 8.

la morte avvenutane il sabato 17 di dicembre del 1881 in età di 73 anni. Cioè da un lato: *Domina, da mihi hanc aquam* (1) e dall'altro: *Ut non sitiam in aeternum*. Dove: *Apparuerunt fontes aquarum* (2); dove: *Quae erat arida, erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum* (3). Qui: *Scissae sunt in deserto aquae et torrentes in solitudine* (4). Là: *Redempti a Domino convertentur et venient in Sion cum laude* (5). *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* (6) e *Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuae* (7). Alle quali sentenze conformandosi il poeta così conchiude:

. . . . . « Qui nell' intera
» Espansïon dell' anima raccolta,
» In quel gaudio d' affetti, in quella mite
» Esultanza dei santi, abbia conforto
» Il travïato e vi deponga il carco
» De' suoi delitti; e chi giammai non tôrse
» Dalle vie del Signor venga e confessi
» Ch' egli è söave; e chi sitisce il regno
» Lo qual si spera a questo colle ascenda
» E si disseti, chè perpetua e larga
» Vena vi scorre di salute e pieno
» Di dolcezza torrente » (8).

Ora quantunque ci siamo diffusi molto

(1) Ioan. iv. 15.
(2) Ps. xvii. 16.
(3) Isaiae xxv. 7.
(4) Id. xxxv. 6.
(5) Id. xxxv. 10.
(6) Id. xii. 3.
(7) Exod. xv. 17.
(8) V. Merello, *Carme* sopra citato.

anzichenò nel riferire varii particolari di questo Santuario e quanto alla sua fabbrica e dianzi intorno all' origine della statua di Nostra Signora prima venerata in una angusta cappella, poscia ampliatasi ed infine a grande onore in esso e rispetto ad altre considerevoli circostanze ed a fatti meritevoli di special ricordanza ; nondimeno vediamo tanto abbondarci tuttavia la materia che ci viene somministrata da subbietti memorabili, che in parte anche solo volendone ragionare dovremmo stenderci nel racconto assai più di quel che finora abbiam fatto. La qual cosa ci si divieta dai brevi confini alle nostre povere storie di Santuarii concessi ; i quali già da noi pel presente furono oltrepassati.

Dobbiamo quindi restringere la copia degli argomenti in poche parole, standoci contenti a tre capi, pur di non lieve momento pel Santuario, perchè tornano a sua singolar gloria, 1.° Pii esercizii e feste solenni; 2.° Sacre Reliquie; 3.° Privilegi ed Indulgenze. E facendoci dalle pratiche di pietà non sappiamo quali notar prima e quali dipoi, nè quali accennare, od omettere; tanto ne è grande e pregevole il numero ed il merito da riferirsi alle ingegnose e sollecite industrie del Padre Carlo Giacinto e che torna-

vano di somma utilità ai divoti che vi intervenivano. Passiamo quindi sotto silenzio i nove giorni in apparecchio alle feste di Nostra Signora con ispeciali ossequii e preghiere e sermoni, i nove dì ultimi di carnevale con propriissimi atti di riparazione alle offese che a Dio in essi più ancora che in altri si fanno, e la visita dei sette altari col ricordare affettuosamente a parte a parte la passione di Nostro Signore, e i Venerdì di marzo avuti per essa con particolari ossequii in profonda venerazione ed altri esercizii atti a promuovere un santo fervor nei fedeli e sopra tutto a destare in tutti sentimenti di compunzione nel cuore e vivo dolor de' peccati. Primeggiavano però alcune feste per singolari dimostrazioni di culto e di divozione; fra le quali era da annoverarsi quella del Natale del Divin Salvatore, e più ancora la solennità della SS. Vergine Assunta in Cielo. Alla quale il Padre Carlo Giacinto facea precedere una tutta nuova sua preparazione, raccomandata e messa in effetto dai divoti, cioè di nove settimane; e ne' sabati e nelle domeniche che fra esse correvano non è a dire con quanto zelo e calde esortazioni gli animasse a ben disporsi al gran giorno in cui Maria SS. fu elevata sopra i cori degli An-

geli, e costituita in cielo Regina e Signora dell' universo, non meno che Tesoriera di tutte le grazie. E per vieppiù eccitarveli dicea loro che in quel giorno essa le concede non solo a chi le dimanda, ma ne è larga pure con chi non le chiede ed anco in gran copia; ed aggiungeva poter ciò affermare a tutta ragione perchè ben lo sapeva ed il suo cuore gliene facea sicura fede.

Di leggieri immagini il pio lettore quanto maggiori testimonianze di venerazione e di affetto egli dèsse, e come lo imitassero i divoti di Maria SS. nella novena precedente la festa dell' Assunzione di lei; e quanto ancor più ciò avvenisse nella festa medesima, la quale meriterebbe davvero una particolareggiata descrizione; perchè volea che si celebrasse con molta pompa non disgiunta da gran pietà. La quale avea cominciamento col canto solenne del mattutino di mezzanotte, e proseguiva colla celebrazione dei divini misteri, col cibarsi i Fedeli numerosissimi del Pane degli Angeli, con sermoni a più riprese e colloquii affettuosissimi alla SS. Vergine di esso Padre, il quale era assorto nella contemplazione delle glorie di lei e tutto ne andava in ispirito e in estasi. Avea inoltre in ispeciale considerazione l' alba del detto gior-

no sacro all' Assunta, quando volea che suonassero festevolmente i sacri bronzi e si accendessero nella chiesa tutti i ceri e che stèssero accesi fino alla sera (1) facendo notare che « La premura d' un' anima dovrebbe essere in quella giornata osservare le otto ore con un quarto e mezzo in circa (dell' orologio italiano che corrispondono alle 4 e minuti 22 circa di mattina dell' orologio francese). » Quel che poi ci gode soprammodo l' animo di riferire e che dee riuscire di massima consolazione ai divoti del Santuario si è che il Padre Carlo Giacinto ad alcune Terziarie del suo Ordine di cui era spiritual direttore e le quali talor soleva favorire di qualche preziosa e santa comunicazione, confidò un segreto di gran rilievo acciocchè vieppiù crescesse in loro la stima e l' affetto verso il nostro Santuario; ed è questo, che dopo pochi anni da che fu edificato, nel dì dell' *Assunzione* vi scendea ogni anno all' alba la Regina del Cielo con un' aria di volto amabilissimo e sorridente ed in benigno atto di accogliere le suppliche dei Fedeli per ricambiarle di favori, benefizii e

(1) I su enunciati pii esercizii dal P. Carlo Giacinto istituiti si proseguirono poi e si continuano anche ai dì nostri.

grazie d'ogni maniera. E riferiva più altre circostanze che a mal grado ci è forza di omettere (1), pur notabili pel Santuario.

Ci resta ora in secondo luogo a dire del preziosissimo e copiosissimo tesoro delle Sacre Reliquie, di cui volle arricchirlo il Padre Carlo Giacinto perchè onorandosi i Santi di cui elleno sono, se ne ottenesse la valevole intercessione appresso Dio e la loro Regina che fra essi quasi sole risplende in mezzo agli astri minori; e ciò massimamente affine di ottenerne la conversione dei peccatori.

E qui largo campo ci si aprirebbe dinanzi da correre, se a parte a parte potessimo enumerare le s. Reliquie, molte delle quali a buon dritto appellar si possono *insigni*, sì riguardanti Nostro Signore, sì Maria SS. e i Santi e descrivere il dove ed il come vengano accolte ed entro a custodie riposte nelle pareti principali del Santuario o in eleganti teche intorniate da fregi messi ad oro e abbellite con fiori e ghirlande, vaghissimi obbietti a vedersi. Tocchiamone appena, ma quanto basti perchè da quel poco che ne diremo argomenti il lettore l'incomparabil ricchezza, di che per sì preziosi e venerandi avanzi è possessore il Santuario.

(1) *In vita.*

Oltre ai Reliquiarii su accennati, che esistono lungo la chiesa e presso alle sei cappelle, nei lati poi del presbiterio ossia del *Sancta Sanctorum* dell' altar maggiore veggonsi due grandissime arche o custodie con sacre Reliquie assai ben disposte ed ornate. Merita ancora special menzione il bellissimo Reliquiario locato in prospetto del coro sotto il medesimo altare e fino i gradini di esso servono di urna a gran copia di ossa di santi martiri con epigrafi tutto all' uopo prese dalla Sacra Scrittura. E quella che mette quasi la corona ad ogni altra, opportunissima a significare come la SS. Vergine si piaccia di fermare sua stanza di mezzo a tutti i Santi, e quindi ai resti loro mortali che li ricordano, dice così: *In plenitudine Sanctorum detentio mea* (1).

Ma ciò che anzi tutto esige particolare considerazione si è il modo, per cui incontrò al Padre Carlo Giacinto di venir acquistando parecchie di queste Reliquie; ed è pur da notarsi la singolare preziosità e rarità di alcune di esse.

Nel fabbricarsi della chiesa l' anno 1695 e la vigilia della Natività di Maria SS. sull' imbrunire gli si fa innanzi una modesta matrona ed in venerando aspet-

(1) Eccli. xxiv. 16.

to, la quale gli offre un cuor di cristallo con entro una particella della Santa Croce di N. S. G. C. e certe Reliquie di S. Antero papa e martire, di S. Biagio v. e m., di santa Barbara v. e m. e delle compagne di Sant' Orsola; e deposto nelle mani di lui un tal dono, immantinente dispare. E che questo sia da aversi in conto di fatto più che ordinario rilevasi dall' averlo specificatamente registrato esso Padre nell'elenco delle sante Reliquie. (*A muliere quadam aspectu ac vestitu venerabili, quae statim evanuit*).

Di altri simili avvenimenti taciamo; e del vivo compiacimento che provava per essi il Padre Carlo Giacinto, e quanto anzi esultasse allorquando gli venìa presentata una qualche altra santa Reliquia, cui per gran riverenza ricevea ginocchioni; e nel farlo sentiva in sè stesso un ineffabile alleggerimento e sollievo delle sue infermità. Ma ve n' ha uno che assolutamente qui non può non menzionarsi, vogliam dire d' una Reliquia insignemente preziosa e rara ed al cuore di lui sommamente grata ed accetta, cioè del velo e de' capelli di Maria SS. Nè sapremmo meglio darne contezza che riportando le parole di lui: « Io posseggo del velo della gran Madre di Dio con le inestimabili gioie dei suoi capelli; il sal-

tare avanti a questi, come Davide, io lo tengo per poco, poichè salterei dalla mattina alla sera, se avessi forze. Dico agli Angeli che facciano festa per me in cielo, cantando le lodi della loro e mia adorabilissima Reina; ed anche loro dico che facciano festa in terra, adoperandosi che tutti i Fedeli cantino ad un coro insieme le stesse sante lodi. »

E soggiunge: « Ben me ne sono avveduto che la Vergine SS. mi voleva far questa grazia, poichè . . . mi sentivo non solo mosso a pregare per conseguirle, ma, come certificato di averle già ottenute, anzi di apparecchiare qualche gioia per ornamento. »

Ora di ciò non più; solo a complemento del subbietto conviene notare che per indulto speciale del 22 di marzo del 1727 di Papa Benedetto XIII venne concesso di celebrarsi nel Santuario con ufficio la festa delle sacre Reliquie la quarta domenica dopo la s. Pasqua. Intorno alla quale occorse poi una variazione, per cui fu trasferita in perpetuo tal festa alla seguente quinta domenica (dacchè essendo stata canonizzata la nostra allor Beata Caterina, venne assegnata ad essa la quarta domenica su riferita), la quale vi si solennizza con molta pompa, divozione e gran frequenza di popolo.

Attenendoci ora alla promessa più sopra enunciata dobbiamo in terzo luogo brievemente far parola dei privilegi concessi al nostro Santuario in diversi tempi dai supremi Pastori della S. Chiesa per ispeciale favore. Citiamone almeno due. E sia primo quello, il 15 di febbraio del 1716, largito da Papa Clemente XI di potervisi cioè in tutti i sabati dell' anno, nonostante l' ufficio di rito doppio, cantare solennemente la Messa votiva della Beatissima Vergine. Ma un altro privilegio, il quale staremmo per dire ogni altro avanza, merita d' esser qui ricordato, ed è l' aggregazione alla sacrosanta Basilica di San Giovanni in Laterano di Roma, la principalissima chiesa, capo e madre di tutte le chiese dell' orbe cattolico, come viene qualificata da San Pier Damiano: *Omnium per orbem ecclesiarum apex et mater* (1).

Il quale immenso tesoro di spirituali ricchezze avea bene il Padre Carlo Giacinto divisato, e adoperato si era per conseguirlo pel suo Santuario, acciocchè i poveri peccatori convertiti ottenessero, mercè di tali Indulgenze amplissime, la remissione della pena temporale dovuta alle lor colpe.

(1) D. Petr. Dam. *lib. 2, ep. 1 ad Card. Ep.*

Questo non gli potè venir fatto per certe derogazioni occorrenti, ma non riferentisi al Santuario. Ciò che poi felicemente si ottenne con bolla o decreto del 29 di novembre del 1721 di Papa Innocenzo XIII. Or troppo lunga cosa sarebbe il voler qui tutte e singole registrare sì le Indulgenze medesime, sì la loro singolarissima importanza ; cui per intendere con due sole parole basti ripetere quello che esclamò Papa Bonifacio : « Se sapessero gli uomini le Indulgenze della chiesa di San Giovanni Laterano, non sarebbe lor d' uopo visitare il Santo Sepolcro di Gerusalemme, nè la chiesa di San Giacomo di Gallizia! »

La quale aggregazione venne da principio conceduta per 15 anni ; e poi prorogata similmente più volte. Ma essa finalmente con Breve del 7 di settembre del 1777 fu stabilita in perpetuo; di che fa pubblica memoria l' iscrizione incisa sul marmo e collocata sulla porta del tempio in questi termini:

D . O . M . — Indulgentia plenaria quotidiana — Ultra alias pene innumeras — Ob aggregationem in perpetuum hujus Sanctuarii — Sanctae Ecclesiae Lateranensi — Ex concessione SS. D. N. Pp. Pii VI. — An. MDCCLXXVII, die VII. Septembris.

Sarebbe or qui pregio dell' opera il raccontare quali e quante benedizioni celesti, e frutti degni di penitenza cristiana si riportassero da molti e molti col visitare il nostro Santuario. E quali grazie ancora rispetto a temporali necessità venissero concedute dalla SS. Vergine in questa sua immagine supplicata. Ma se il riferir tutte quelle che dalle memorie della vita del Padre Carlo Giacinto senza fatica di ricerca ci verrebbero somministrate, esigerebbe una giunta pur superiore come dicono alla derrata, il far cenno soltanto e specialmente di poche potrebbe per avventura dar a credere ad alcuno de' più schivi nel prestarvi fede, ciò avvenire di noi che per tener celato lo scarso numero di esse volessimo con tale industria passarcene, e senza pruove persuader loro che esso sia assai grande. E così ora facendo ci dipartiamo dall' uso da noi tenuto in molte altre storie di Santuarii, nelle quali molto ci siamo diffusi colla narrazione dei benefizii da Nostra Signora compartiti ai divoti; in che poi è riposta una delle più rilevanti parti delle medesime Storie, come non dubitammo allor di asserire. Ed appunto per amore e dovere di brevità tralasciammo pur dianzi di far menzione di altri fatti memorabili; uno de' quali si fu la

incoronazione, oltre alle sopra accennate, della statua di Nostra Signora, fatta dallo stesso P. Carlo Giacinto con auree e gemmate corone la notte di Natale di N. S. G. C. dell' anno 1700. Ed omettemmo ancora di ricordare le solenni e varie consecrazioni episcopali del Santuario, a suo maggior pregio e lustro avvenute, cioè l' una il 18 di aprile del 1706, del corpo principale di esso per opera di Mons. Giambattista Costa Vescovo di Sagone; l' altra del 19 di giugno del 1707 mercè di Mons. Paolo Andrea Borelli vescovo di Noli, dello scurolo ove si venera la suindicata statua, alla quale diè nome di *Madre di nostra Consolazione* che è il titolo onde in particolar modo è venerata la SS. Vergine dall' Ordine Agostiniano; un' altra del 29 di settembre del 1722, che Mons. Marco Giacinto Gandolfo Vescovo di Noli, fece dell' altar maggiore, infine quella degli altri sei altari, per Mons. Domenico Maria Saporiti vescovo di Moriana, il 25 di giugno del 1752. Tutte le quali cose non v' ha chi non vegga in quale non lieve conto debbano aversi e quindi dover noi sperare perdono di averne qui appena toccato.

Daremo termine adunque alle memorie intorno al Santuario di Nostra Signo-

ra Assunta rallegrandoci coi Genovesi per l' insigne gloria che alla patria nostra ridonda da esso e per la singolare consolazione, che dee cagionarci il considerare che la SS. Vergine fra queste mura abbia degnato di eleggersi un'altra sede da cui spargere sovra di noi e sovra chiunque vi si rechi ad onorarla ogni maniera di favori e di grazie; e che l' eletto all' opera meravigliosa innalzata dalle fondamenta sia stato il Genovese Marino Sanguineti, ascritto all' Ordine degli Agostiniani Scalzi col nome di P. Carlo Giacinto da Santa Maria suo amante svisceratissimo che colle fatiche, collo studio e colla pubblicazione di opere che trattano delle glorie di lei si adoperò per accrescerne in tutti il culto e la divozione, ma specialmente presso gli amatissimi suoi concittadini nel Santuario in cui per lo spazio di ben 25 anni a tal fine, come vedemmo, si adoperò, quanti ne corsero dall' aprimento di esso fino al 21 di aprile del 1721, nel quale in età di 63 anni passò a riceverne il premio in Cielo. Il suo sepolcro è dinanzi all'altare dello scurolo fra la predella ed i cancelli con sòpravi questa iscrizione:

Iacet hic intus — humilis P. Carolus Hycinthus — fundator — hujus Ecclesiae — obiit anno MDCCXXI. die XXIII aprilis.

Le esimie virtù del quale meritarono che fosse introdotta la causa di beatificazione di lui dinanzi alla Sacra Congregazione dei Riti, da cui ottenne il titolo di Venerabile.

E qui da ultimo abbiamo avvisatamente serbato il dargli questo titolo perchè esso in vero gran peso aggiunge alle cose da noi riferite rispetto al Santuario da lui fondato per espresso volere di Maria SS., per le quali giova come a dir di suggello a testificarne la verità.

Credendo infine di far cosa che non sia per riuscire discara al pio lettore conchiuderemo il presente cenno con una preghiera del medesimo Padre Carlo Giacinto, che tutta ne rivela il basso sentir di sè e l' affetto confidente verso la madre dei peccatori: « Madre immacolatissima, e come potrete voi scordarvi dell' iniquissimo e infedelissimo fra Carlo Giacinto mentre esso come maggior peccatore del mondo è sempre stato oggetto di tenerezza al vostro compassionevolissimo cuore? Siete pur voi quella che senza pari avete sempre a cuore la salute dei miseri; e come mai trascurerete me il più miserabile fra gli uomini? Deh liberatemi, cara Signora, per l' eterno amore con cui foste amata da Dio, dai futuri castighi già vicini e dai pericoli evidenti di morte dove or mi trovo! »

Preghiera a N. S. delle Grazie

Ricordatevi, o nostra Signora delle Grazie, del potere senza limiti che il vostro divin Figliuolo vi ha dato sopra il suo Cuore adorabile.

Pieni di fiducia noi imploriamo la vostra protezione. O Maria, vedete in quanti dolori ci troviamo, come è amareggiata la nostra vita, come siamo circondati da terribili insidie e da spaventosi pericoli per l' anima e per il corpo. Pregate per noi! o Vergine SS. che avete posto in questo Santuario il Trono delle vostre Grazie e delle vostre misericordie e se voi pregherete, noi saremo salvi! Tre *Ave Maria*.

Chi vuol grazie ricorra a
N. S. delle Grazie
(S. Catterina da Genova)

IMPRIMATUR
Genuae 29 Martii 1916
De-Amicis. Vic. G.

Concediamo 100 giorni d' indulgenza a chi reciterà questa orazione.
† Lodovico Arcivescovo.

MIRACOLOSA IMMAGINE DI N. S. DELLE GRAZIE
VENERATA NEL SUO SANTUARIO IN GENOVA

N. S. DELLE GRAZIE

I Fratelli Camp Antico inc Genova 1884

Antica e miracolosa Immagine che si venera nella sua Chiesa Parrocchiale, in Genova, la cui Festa si solennizza la seconda Domenica dopo Pasqua

IV.

NOSTRA SIGNORA *DELLE GRAZIE*

È sempre giovevole e dolce cosa l'invocare Maria SS. sotto qualsivoglia dei titoli senza fine onde la Santa Chiesa e la divozion dei fedeli l' onorano sì per esaltarne le virtù ed i privilegi, sì per magnificare i favori ed i benefizii d'ogni maniera che ella eccelsa Regina degli Angeli e nostra clementissima Signora largamente concede a noi esuli figli d'Eva. Ma fra tali denominazioni ve n' ha di certe che in sè contengono una al tutto particolarissima soavità sicchè mentre di parecchie, diverse da loro, si può affermare che più ad uno dei suoi pregi che ad un altro si riferiscano, alcune poi valgono ad abbracciarne un gran numero, e con una sola parola ad accennare, quanto è possibile, l' incomparabile sua perfezione in ogni virtù e la sua molteplice e varia beneficenza verso degli uomini sparsi in ogni angolo della terra. Fra le quali invocazioni primeggia il ti-

tolo, di cui prendiamo a scrivere, di *Nostra Signora delle Grazie.* Imperciocchè esso ben le conviene, se si consideri l'immenso abisso di grazia, onde ella fu dal Dator d' ogni bene privilegiata, che la rese un' opera così egregia ed eccellente da meritare il grado di *primogenita fra tutte le creature* ed ottenere dall' Angelo messaggero il saluto incomparabile di *piena di grazia.* E ciò avvenne in un modo tanto singolare che un Santo Dottore per significare il meglio che gli venisse fatto i doni, le grazie e i privilegii a lei dal Signore senza misura concessi, usò un' ingegnosa ed assai espressiva comparazione dicendo, che siccome Iddio, adunata insieme in un luogo l' immensa copia delle acque, ebbe ad appellarla col nome di *mari*, così accumulando e riunendo nella sua Santissima Madre tutti i tesori delle più elette grazie, effetto unico anzi che raro della sua bontà, della sua sapienza e della sua onnipotenza, degnò chiamarla *Maria.*

E mentre con ciò egregiamente per l' una parte si avvera in lei il titolo delle *grazie*, rispetto cioè alla singolare sua santità ; per l' altra poi, cioè in riguardo dell' esserne la benefica dispensatrice, apertamente si manifesta poichè fra gli altri titoli, per lo più, quale

riguarda una speciale nostra necessità, quale uno dei varii e dolorosi avvenimenti della condizione misera di quaggiù, questo la dura distretta per cagion d' un nemico che vorrebbeci perdere, quello un instante e mortal pericolo della vita; e quindi s'invoca salutandola *Consolatrice degli afflitti*, *Salute degli infermi*, *Stella del mare*, *Rifugio dei peccatori*; col dichiararla all' incontro qual *Madre e Signora delle Grazie*, in un sol titolo tutti gli altri veniamo a comprendere perchè con questo non v' ha bisogno alcuno od infortunio della cui cessazione non venga essa pregata, nè liberazione che per lei così salutandola non si ottenga. E a tutta ragione quindi viene appellata *Tesoriera delle grazie*. Che anzi S. Bernardo afferma, essere voler di Dio che ogni grazia ed ogni bene per noi ricevasi da Maria Santissima (1). E se molte e molte delle immagini della SS. Vergine questo titolo (2) riportarono tutto da sè senza che prima avvisatamente lor fosse dato, è chiaro il dedursene ciò essere appunto avvenuto per l' insigne abbondanza di

(1) *Omnia nos* (Deus) *habere voluit per Mariam*. S. Bern. *Serm. de Nat.*

(2) Anche in Liguria ne abbiamo parecchie. V. Pitto, *La Liguria Mariana*. Riviera orientale, e occidentale. Genova, *tip. della Gioventù*, 1872, e *tip. delle Letture Cattoliche*, 1877.

favori e di benefizii, onde elleno furono dalla celeste e universale Benefattrice ove che sia segnalate.

Ma troppo ci dilungammo in questa digressione; mentre avremmo dovuto senz' altro principio entrar di colpo nella materia col riferire quanto ci venne dato raccogliere intorno al Santuario su nominato, che a buona ragione dee annoverarsi fra i principali di Genova, sì per l' antichità del culto che vi si rende a Maria SS. e per l' effigie sua prodigiosa, sì per la particolar divozione dei Genovesi e ancor di stranieri che del continuo le si dimostra. Veniamo al punto.

La chiesa ab antico s' intitola dai *Santi Nazario e Celso*, la cui sola commemorazione deve destare in noi Genovesi un vivo e affettuoso sentimento di profonda riconoscenza perchè ai nostri antenati nel primo secolo dell' êra cristiana mercè di loro sfavillò per la prima volta la divina luce dell' Evangelio, secondochè viene da dotti autori fondatamente affermato. Si ignora poi il tempo nel quale fu la chiesa medesima edificata, la quale si ha però in conto d'una delle più antiche di questa città e per gravi scritture consta almeno che fino dal 1183 avea titolo di prepositura. Ma la chiesa di cui rimangono ancora gli avanzi, che stava

sotto alla presente e proprio sulle rive più prossime del mare è da credersi che risalisse a più e più secoli innanzi. Ora qui non vogliamo far conghietture; accenneremo sol quello che intorno al Santuario da documenti autentici si rileva.

Per la qual cosa ci passiamo di alcune opinioni, le quali per ragionevole deduzione sembrerebbero degne di aversi in considerazione, il dir per esempio che questa chiesa sia stata eretta proprio sul luogo, dove sorgeva l'ostello in cui que' Santi tanto di Genova benemeriti fecero sosta, affinchè esso si avesse dai posteri in ispeciale venerazione ed in perpetua ed onorabile ricordanza, come v' ebbe chi non dubitò di esprimerlo. Similmente taciamo del doversi avere la chiesa stessa in conto di quella che per la prima volta nella nostra città si innalzò dedicata al vero Dio dai nostri Antenati, ricevuto appena il prezioso deposito della Fede siccome quello che accoltolo tosto e favorevolmente quanto più far potessero, con tal costanza poscia si custodì da non venir meno in essa giammai, secondochè altri scrisse: « La prima chiesa che in Genova si edificasse dopo la cognizione della vera Fede, per quanto si crede, fu dedicata (ed è la presente, la quale però ebbe a rifabbricarsi più

volte) ai Santi martiri Nazario e Celso che poi mutò il nome in Santa Maria delle grazie » (1). Di che chiaro apparisce esservi stata collocata un' immagine di Maria SS.; e la pietosissima Madre per mezzo di essa aver preso a diffondervi favori e benefizii in sì gran numero, che diede al tempio il titolo di *Nostra Signora delle Grazie*. Della quale più sotto faremo cenno.

Ma volendo, come sopra è detto, attenerci a dati certi di fatti da testimonianze autorevoli comprovati, e non venendoci concesso di trovarne di tali che alla prima origine del sacro edifizio si riferiscano, dobbiamo starci contenti a quelli di tempi certamente assai posteriori che lo riguardano. E qui alcun poco ci sia lecito sulle prime dipartirci da questo nostro proposito ammettendo ciò che si legge in un *Manoscritto* dell' Archivio della chiesa che dicesi *Livellario*; nel quale si afferma che fino al 1600

(1) V. Schiaffino, *Annali Ecclesiastici della Liguria* mss. Il dottissimo P. Vigna sostiene con molta erudizione che la chiesa di S. Maria di Castello sia più antica di questa di S. Maria delle Grazie, anzi la più antica di tutte nella nostra città (V. la sua opera: L' antica Collegiata ecc, *Sampierdarena*, *Vernengo*, 1859.) Per essa Chiesa di S. M. di Castello però non si trova memoria certa che preceda al 1042.

esistette sulla porta della chiesa un' iscrizione relativa alla battaglia di Curzola del 5 di settembre del 1298 vittoriosamente combattuta dai Genovesi, e sòpravi era effigiata la SS. Vergine; di che un' altra data antica si avrebbe. Ma ciò tenga in quel grado di certezza che meglio aggrada.

Un documento certo si ha poi del 14 di aprile del 1348 pel Legato che un certo signor Nicolò De Marini fece alla stessa chiesa di una messa quotidiana in perpetuo per l'anima sua e di tutti i suoi defunti assegnandole una casa nella contrada del Molo (1).

Ivi, oltre alla su enunciata prepositura fu costituita una Collegiata con più Canonici, di che fanno certa fede molte antiche ed autentiche scritture che si conservano nel nostro Archivio de' Notari. Per toccar d' una appena riferiamo che nel 1404 Luciano Lercaro Canonico di questa Collegiata venne eletto Vescovo di Famagosta, come rilevasi dagli atti di Giovanni Allegro. Seguendo quindi il corso degli anni, ci occorre ricordare per cagion d' onore Monsignor Domenico de' Vaccari vescovo di Ventimiglia e che fu prevosto commendatore di questa chiesa,

(1) V. *Annali Eccl.* su citati.

il quale la restaurò, ciò che pur fece della canonica, del campanile e della cisterna, giusta un' apposita iscrizione; e che in essa chiesa l'anno 1511 ebbe illustre sepoltura con effigie in marmo a bassorilievo.

Nè sono da dimenticarsi altri benemeriti prepositi, quali furono D. Giovanni Merano per altri molti restauri e abbellimenti del tempio e D. Battista Durante quel desso che a Francesco Passèro donò il luogo dove questi fece fabbricar la cappella della Visitazione di Maria Santissima.

Or diciamo una parola intorno alla forma del Santuario di *S. M. delle Grazie*, quale al presente si mostra. Esso è in una sola nave di più che mediocre ampiezza con sei altari oltre il maggiore, quattro de' quali in un suolo più basso due a ciascun de' lati del Santuario, e due in luogo alquanto più rilevato, nel cui mezzo sorge il maggiore. Su quello a sinistra in vero angusto ed in postura assai disagiata ai divoti, entro ben ornata nicchia scorgevasi l'antichissima immagine da cui trasse origine il titolo più volte già menzionato. Ma con savio consiglio il dotto e zelantissimo sig. preposito D. Nicolò Zunino volendo porvi rimedio, divisò di far costrurre una nuova

nicchia sopra l' altar maggiore; ciò che venne tosto messo ad effetto l' anno 1865 con elegante e marmorea decorazione, per collocarvi la statua della SS. Vergine con dai lati quelle dei SS. Nazario e Celso, nuovo lavoro in marmo, come pure gli angelini, dell'egregio professore Benetti; ciò che costò la cospicua spesa di Lire italiane ottomila.

Non vi mancano poi antiche e pregiate pitture. Lorenzo Brusco nella tribuna istoriò la predicazione di San Nazario. Altri pittori contribuirono al maggior lustro del tempio colle opere loro, cioè il Campora, Anton Maria e Paolo Girolamo Piola, il Resoaggi ed il Badaracco. All'altare già di N. Signora fu collocata l'effigie di S. Caterina.

Ma conviene far punto rispetto a ciò, poichè più rilieva il dare qualche contezza di quello che alla storia del Santuario più direttamente si spetta. Adunque è da cominciarsi da un cenno descrittivo della statua di Nostra Signora che è l' obbietto di singolar culto ed amore principalmente dei Genovesi. Essa è scolpita sul legno, alta un metro, o in quel torno, e si raffigura Maria SS. in piedi e ravvolta in largo manto che dal capo le scende sugli omeri. Sorregge ella il Divin Pargoletto sedutole sul sinistro braccio che sostiene il solito globo sim-

bolo del mondo colla sinistra mano ed alza la destra in atto sorridente e amorevole di benedire i divoti.

In essa se rari pregi artistici non si possono ammirare, ben vi si riscontra quell' aria maestosa e dolce insieme di sembiante che ispira ineffabile sentimento di venerazione e quel non sappiam che di espressione d'una grande amabilità e di affetto, cui gli antichi autori sapeano dare alle sacre immagini a maraviglia. Essa tiensi per opera di greco scarpello. Il S. Bambino poggia sul sinistro lato della Madonna SS. il quale tra i greci è il principale luogo di onore (1).

Data così in iscorcio la descrizione della statua di Nostra Signora, comechè affatto inutile ai cittadini di Genova che mai non ristanno dal visitarla professandole specialissima divozione, e notato che pei forestieri e pei Liguri che non approdarono nè misero piede in questa città, possono supplire alla lor pia curiosità le immagini, che se ne hanno sì antiche, sì moderne, incise sul rame o sulla pietra, dobbiamo far capo a rintracciare da qual parte sia qui provenuta, e quindi l' origine del culto a lei reso nella su indicata chiesa; di che principalmente si desterà nel let-

(1) V. Riccardi, ecc.

tore senza dubbio vivissimo desiderio. Al quale non ci è dato con assoluta certezza di soddisfare; imperocchè l' un punto e l' altro è ignoto e nell' oscurità di tempi remotissimi vien celato. Per la qual cosa volendo noi attenerci al sovra esposto proposito non dovremmo pur toccare di certi pareri ed induzioni che cercano di chiarirli; nè far punto menzione di ciò che troviamo in un manoscritto autografo da noi posseduto, del M. R. Giovanni Stefano Andrea Costa che già rêsse per assai lunghi anni in qualità di prevosto la chiesa stessa; il quale afferma che sulla porta maggiore di lei esisteva un' antichissima lapide collocatavi *ab immemorabili* e che l' anno 1566 cadde in frantumi per vetustà senza potersene più rinvenire vestigio; nella quale leggevansi le seguenti parole: Armeniae Patrona repulit littus avarum — Appulitque ad littora Jani (*sic*). Di che egli argomenta per non ispregevole conghiettura così: « Ciò indica che questo Santuario prima era venerato nella Grecia; come difatti la statua di legno è di scarpello greco; e da ciò s' induce che fino dai tempi di Leone Isauro, divenuto persecutore delle sacre immagini coll' empio decreto da lui promulgato d' abbattere e cancellare tutte le immagini e statue del

suo impero, questa da mano benefica sia stata o consegnata nascostamente, ovvero richiesta da qualche ligure uomo religioso e cristiano e che esso l' abbia recata a Genova e collocata in questa chiesa, supponendosi che fosse sua parrocchia. »

Queste asserzioni se a taluno sembrasse dover essere confortate da documenti autentici per aversi in conto di tali da ottener piena fede, non oseremmo contraddirgli; credemmo però conveniente di accennarle, acciocchè non si reputassero a noi sconosciute.

Ma quel che assai più rilieva e merita una giusta considerazione si è la tradizione di non sappiamo qual rimotissimo tempo, qui mantenutasi costantemente cioè essere a noi provenuta dall'Oriente la statua medesima. E innanzi tratto ci sia concesso, riconfermando il nostro proposito di voler appoggiare le memorie storiche a dati autorevoli, il notare in quale alta estimazione aver si debba una ragionevole tradizione e riportare alcune parole d' autori gravissimi intorno ad essa. « Che pensate voi delle tradizioni? Uno di essi così si esprime: « Non fanno elle forse una validissima testimonianza? Una storia è la voce del suo scrittore; ma la tradizione è la credenza del-

le intiere generazioni » (1). Un altro dopo molte savie riflessioni e osservazioni in contrario le conchiude affermando: « È per altro un canone indubitato di critica che il fondo di quelle tradizioni sia vero, sia storico e meriti fede » (2). Nè altro aggiungiamo su questa materia della quale altrove e più alla distesa trattammo (3).

Che dall' Oriente poi siano pervenute a parecchie parti del mondo e specialmente all' Italia, delle immagini di Maria SS., non ha bisogno che per noi si dimostri, mentre a chi è anche sol mediocremente versato nelle storie dei Santuarii di lei ciò pienamente è manifesto e creduto perchè da argomenti non dubbii testificato. La nostra Liguria ancora può ben avventurata chiamarsi pel possedimento che ha di alcune di tali effigie che dalle orientali provincie le toccarono in sorte.

Ripigliando ora l' intermessa narrazione di quello che ci venne fatto per diligenti ricerche di rinvenire in riguardo alla statua del nostro Santuario, ci gode l' a-

(1) V. RICCARDI, *Critica sacra sopra le storie miracolose, Discussione*; *Memorie di Religione* ecc. *Tomo I*, *Modena*, 1845.

(2) V. CIBRARIO, *Storia del Santuario della Consolata*, Torino, tip, Marietti, 1845.

(3) V. PITTO, op. cit. *Storia del Santuario di N. S. del Garbo*, ecc.

nimo di far osservare al pio lettore, che Genova nostra fra le insigni prove di particolarissima protezione ed i benefizii antichi e nuovi onde fu dalla SS. Vergine favorita fra altre città e terre e a preferenza di molte di esse contraddistinta, questo pure annoverare si debbe dell'essere stata eletta a possederne l'immagine di cui trattiamo, mercè della quale ella avrebbe ivi aperta in ogni tempo un amplissima fonte di favori e di grazie d'ogni maniera ed anco straordinarie e stupende.

E qui non sappiamo rimanerci dal riportare alcune parole che assai bene tornano all'argomento siccome quelle che in questo Santuario si pronunziarono. « Le grazie poi che sulle anime da quell' ara propizia discendono, le ispirazioni, i conforti, i salutari turbamenti della coscienza, gli affetti di carità, grazie per lo più celate entro gli arcani del cuore umano, chi mai potrebbe tutte conoscerle, o conosciute imprendere a noverarle? Io penso certo che queste si compartano giornalmente a chiunque ne vien supplichevole a visitare l'augusta immagine; penso che niuno mai entri per queste soglie, senza quindi uscirne o convertito o fatto più giusto. » (1).

(1) V. BRIGNARDELLI, op. cit. *Orazioni sacre*, ecc.

Non ci sarà infine disdetto, in confermazione del doversi riconoscere la statua istessa, come sopra è detto, qual singolar benefizio e dono prezioso dalla SS. Vergine alla nostra patria largito, l' aggiungere : « Maria trascelse fra tutte la città nostra a preparare sede e ricetto a quella sua venerabile effigie dalla profanazione salvata e dagli oltraggi dell' eresia; non è questo un segno e dimostramento assai chiaro di predilezione e di favore ? — Oh benedetta (adunque) quella mano che la ritolse dal furor dei sacrileghi, se pur fu mano mortale, e non piuttosto di Angelo disceso giù dalle sfere, che l' abbia invisibilmente sottratta e riserbata a felicitare la nostra patria! » (1).

Comunque poi fosse che il felice trasferimento ne intervenisse, sempre da chi ben l' estima sarà esso avuto in conto di non fallibile dimostrazione di superna e singolar protezione.

Or poichè abbiamo così sulle generali toccato delle grazie di Nostra Signora quivi così venerata, passeremo a riferire i particolari di alcune di esse, intorno alle quali si hanno autentici documenti.

Il solo essersi attribuito all'effigie di No-

(2) *Id. id.*

stra Signora, obbietto dei presenti cenni, il titolo delle *Grazie* e dato ad una chiesa che ab antico aveasi un' altra appellazione , memorabile specialmente pei Genovesi, siccome quella di che non senza un particolar fine dovea ripetersi l' origine, cioè del voler eglino dare una pubblica testimonianza di affetto riconoscente ai santi annunziatori in Genova della *Buona Novella*, a chiare note dimostra che questo sacro luogo avea la SS. Vergine segnalato col diffondervi benefizii e favori amplissimi senza fine. I quali se si fossero fin da que' primordii registrati per tramandarne fino a noi le memorie , esse occuperebbero certo molti e molti giusti volumi. Ma anche senza di queste argomentare a tutta ragione si può essere state innumerevoli e di grande importanza in sollievo di ogni fatta d' umane sventure le grazie, che Maria SS. da questa sua immagine ebbe allora ed in ogni tempo dipoi a compartire ai supplichevoli suoi divoti.

Ma per passare ad attener la promessa di dire alcun che intorno ai particolari d' alcune di esse di cui , come dicemmo , esistono i documenti di tutta fede degnissimi , cominciamo da una , la quale riguarda un fatto sì per antichità , sì per singolarità assai

ragguardevole avvenuto or ha presso a quattro secoli e tale da aversi in estimazione tutta propria, perchè esso invece di riferirsi a fisiche e temporali distrette, riguarda all' incontro direttamente le cose dell' anima; di che non v' ha chi non vegga quanto queste vadano innanzi in pregio ed in merito massimo a quelle. E tuttavia sarebbe rimasto in oblìo se gravissimi scrittori della vita della nostra santa Caterina Fieschi-Adorno, avendovi ella avuta gran parte, non lo avessero raccontato; dai quali tanto si ebbe in considerazione che non dubitarono di dedicarvi un intiero e lungo capitolo (1).

Il fatto adunque preso dalla sua prima origine seguì in questo modo. Ad un certo Marco Antonio di Sale o del Sale incôlse un morbo nelle narici di sì maligna natura, che fra i mille svariati rimedii che i dottori dell'arte sanitaria vi adoperarono intorno per cessarlo, non ve ne fu pur uno, che utilmente valesse; sicchè essi l'abbandonarono. Il male intanto vieppiù ingagliardiva sì doloroso e grave, che degenerò in cancrena; di che è agevol cosa il comprendere come

(1) V. Marabotto Cattaneo ed Ettore Vernazza; *Vita* ecc. *Padova*, 1743, *Comino*. V. pure il Maineri ed il Parpèra, *In vita*.

ne stèsse l'infermo, toltagli già ogni speranza di guarigione, e quali acerbissimi dolori e spasimi sofferisse. Quindi è che *usciva per impazienza in formole da disperato; sicchè pareva non uomo ragionevole, ma demonio infuriato* (non sappiamo noi meglio esprimerlo che colle parole dei biografi della Santa); *nè giovando le esortazioni dei parenti ed amici, nè de' Religiosi per disporlo alla santa pazienza, Argentina* (che ne era la consorte piissima) *dubitava non meno della salute dell'anima che di quella del corpo di lui.* Ella, altamente dolendogliene, non avea più pace e andava seco stessa immaginando se di alcun altro mezzo le soccorresse alla mente il pensiero, pel quale finalmente le venisse fatto che egli a sentimenti cristiani si riducesse. Oh che non può un vero amore dalla pietà consigliato! Viveva allora in Genova, l'anno 1495, in voce di gran virtù ed in fama di santità una illustre matrona, che sprezzando gli agi della sua signoril condizione, data si era per carità al servigio dei poveri nel nostro Ospedal grande, il cui titolo è di Nostra Signora di Misericordia e volgarmente dicesi di Pammatone. Ad essa pertanto parve opportnno ad Argentina, come ad ultimo e valevole scampo, il ricorrere acciocchè ella inter-

ponesse le sue preghiere affine di implorare un particolar aiuto da Dio pel marito. E tosto, sì perchè la carità punto non ammette ritardo, sì perchè il caso ne era urgentissimo, dalla casa di sua abitazione presso il *Molo* corre, anzi vola, al detto Ospedale, cerca di Caterina; e con quella naturale eloquenza che un vivo e massimo affetto sa bene ispirare, non senza tenerissime lagrime a lei espone il miserabilissimo stato del povero Marco; e più assai del pericolo di mortal malattia che lo aggrava, doversi avere compassione dell' anima sua in evidente rischio di perdersi. Pietà gliene prenda; supplichi la Divina Bontà per la salvezza eterna di lui, degni per soprappiù ed in istante visitare l' infermo e poi veda se il cuor le soffra di abbandonarlo senza ch' ei sia tornato in senno e resosi col pentimento riconciliato con Dio.

Non è a dir qui se la santa Matrona accolga la calda istanza di Argentina; che anzi vivissimo sente in cuore il desiderio di appagarla e gliel fa palese, e con essa a passi accelerati recasi al letto di Marco. Al quale prende tosto a parlare con grande soavità e dolcezza e con vigor di ragioni si studia di fargli conoscere i più validi motivi per doversi da lui con cristiana rassegnazione sop-

portare i suoi mali; e ricevere i SS. Sacramenti. Ma egli dal non dar nelle furie, com'era usato, infuori non si palesa per vinto da cosiffatte esortazioni che riceve con sensi di grande indifferenza e freddezza. E ci volea proprio una grazia trionfatrice, singolarissima di Maria. Ed ecco come la cosa passò. Nel tornar poi che la veneranda Matrona faceva alla sua ordinaria dimora dell'Ospedale insieme con Argentina occorse loro lungo la via di passare presso alla chiesa di *Santa Maria delle Grazie la vecchia* (1). E Caterina volgendosi alla compagna: « Entriamo qui, affettuosamente le dice, a far orazione per tuo marito. » E la gran Serva di Dio gittasi ginocchioni appiè dell'altare della SS. Vergine delle Grazie e con quell'immenso affetto che hanno i Santi pel bene delle anime, delle quali conoscendo al lume della Fede il prezzo infinito che fu il sangue dell'Uomo-Dio, con infocati sospiri e calde preghiere istantemente le chiede la salvezza di Marco. Dopo ciò si conduce all'Ospeda-

(1) Altra chiesa dello stesso titolo era allora in Genova detta la *nuova*, appartenente alle RR. Canonichesse Regolari Lateranensi, nella quale S. Caterina Fieschi-Adorno ebbe quella prodigiosa illustrazione che fu il principio della sua insigne santità.

le seguendola pure Argentina; e questa tornata appena al domestico ostello, oh meraviglia! trova il marito per improvviso mutamento affatto altro da quel di prima e per esprimerci meglio in due parole, tale *come se d' un demonio fosse diventato un angelo* (1).

Ed era obbietto di somma edificazione l' udirlo uscire in tali affettuosi sentimenti di profondo compungimento, di cristiana pazienza e di amor di Dio, quali non sarìan meglio usciti dalle labbra e più dal cuore di chi da gran pezza fosse dedito all' evangelica perfezione. E ciò tanto più destava maraviglia in molti amici e conoscenti di Marco, recatisi a visitarlo per le notizie d' un sì inaspettato e mirabile fatto, in quanto che ben sapeano com' egli poc' anzi non volesse punto acconciarsi dell' anima e con quel di peggio che sopra è detto. Ora all' incontro le cose di essa massimamente standogli a cuore, tutto di moto proprio mandò per un Padre Eremitano dell'insigne Ordine di Sant' Agostino, *Religioso di molto spirito*, come si nota, allora dimorante nel Convento di *Nostra Signora della Consolazione* detto de' Battistini perchè fondato dal Beato Battista Poggi ge-

(1) MARABOTTO, *In Vita cit.*

novese; Convento che allora sorgeva fuor di città e presso le sue mura ad oriente; demolito il quale per la costruzione della nuova lor cinta, si fabbricò l'altro Convento con magnifica Chiesa sotto lo stesso titolo, ufficiata sempre dai Padri Eremitani e recata a' nostri giorni ad un lustro e decoro veramente ammirabili mercè delle cure del M. R. P. Maestro Giuseppe Capecci e delle oblazioni proprie ed altrui.

Adunque Marco fece tosto la sua general confessione ad esso Padre con sì intima contrizione e tanta copia di lagrime, che moveva a singolar tenerezza. Ricevette quindi la SS. Eucaristia con tal fervore d'affetti, che ne avrebbe innamorato anche i più schivi. Ebbe egli poi una visibile apparizione di Nostro Signore che lo confortò dicendogli avergli perdonati i peccati ed annunziandogli che il dì solenne della sua gloriosa Ascensione al cielo lo avrebbe colà chiamato a sè dalle miserie di quaggiù alla beatitudine eterna. In fatti ricevuto il SS. Viatico e l' Estrema Unzione, il bene avventurato Marco lo stesso giorno indicatogli placidamente si addormentò nel Signore.

E qui come a corona del fatto giova aggiungere, che il riferirsi che di esso

vien dato, come dicemmo, ad un benefizio specialissimo di *Nostra Signora delle Grazie*, non fu l' effetto d' una semplice conghiettura di pii scrittori, ma e di tal certezza da non recarsi in dubbio per la confermazione espressane da S. Caterina; la quale avendo in costume di visitare sovente il Santuario, ed altra volta trovandosi in esso con Argentina, ebbe a dirle con ispontaneo e, come ognun vede, assai autorevole testimonianza: « Questo è il luogo dove s' impetrò la grazia per tuo marito. » Ora non ci sia disdetto di esclamare: Oh potenza, oh pietà della *Madre dei peccatori*, qual degnò di appellarsi ella stessa la *Regina del cielo*; a cui nulla riesce impossibile anche di ciò che accader possa nelle umane vicende di più arduo e difficile quanto si immagini, mentre le è dato di sollevare alla speranza di salvarsi anco i disperati, secondochè afferma San Pier Damiani a lei rivolto (1)! E *Speranza dei disperati* chiamolla pure Sant'Efrem. Oltre a ciò il fatto medesimo per noi sopra narrato è da osservarsi che giovò assaissimo ad accrescere la divozione ed il culto a *Nostra*

(1) *Nihil tibi impossibile, cui possibile est etiam desperatos in spem salutis relevare.* S. Petr. Dam. *Serm. I. De Nat. B. M. V.*

Signora delle Grazie nel suo Santuario; ed il frequentarlo che facea, come è detto, Caterina Fieschi-Adorno singolarmente vi contribuiva, perchè l'esempio che è sempre maestro e spesso efficace molto più delle esortazioni, da lei dato che aveasi nel popolo in alta estimazione e concetto di santa, di leggieri può avvisarsi quanto egli si studiasse di imitarlo; al quale esempio però non mancavano di aggiungersi le parole autorevoli di essa Caterina, solita dire; come ne pervenne fino a noi la veneranda tradizione: « Chi vuol grazie, ricorra alla Madonna SS. delle grazie. »

La qual divozione che mai non ebbe a cessare, benchè talora siasi più chiaramente dimostrata dai Genovesi, e talor forse meno sortì, dopo un assai lungo spazio di tempo, un insolito e grandissimo incremento a cagione della gran Serva di Dio *Maria Teresa Ronconi* vergine secolare (1). Ed ecco il modo ond' esso avvenne mercè di lei; la quale prevenuta da Dio colle benedizioni della dolcez-

(1) Ella nacque il 28 di ottobre del 1634 in Arcola, antico castello della Lunigiana genovese; dove eransi trasferiti la madre ed il padre di lei genovesi; e questi per ragione dell'ufficio di Podestà che sosteneva per la Ser.ma nostra Repubblica.

za di paradiso, tanto le secondò che in brieve ascese alle più alte cime dell'evangelica perfezione; per cui venne privilegiata de' più eletti carismi e di doni celesti; i quali ben essa studiavasi per la sua profonda umiltà di tenere celati agli sguardi del pubblico. Usava ella spesso al nostro Santuario; e sempre i dì festivi per accostarsi alla Mensa Eucaristica; ma avvisatamente in tarda ora per evitare che i segni del suo straordinario fervore d'insigne pietà non dèssero negli occhi della gente che nelle prime ore del mattino vi accorrea con ordinaria frequenza. Ma il suo disegno non ebbe a riuscirle punto, giusta il desiderio di lei. Imperciocchè avrebbe forse potuto passare inosservata la singolar sua modestia e compostezza della persona, e lo starsi le lunghe ore ginocchioni ed immobile affatto appiè dell' altare; ma l' improvviso infocarlesi del volto, ma lo sfogarsi in sospiri, e lo sfuggirle talor dalle labbra parole di accesissima carità verso Dio e di tenerissimo affetto verso Maria SS., e più ancora l'essere tratta sovente in estatici rapimenti ed il levarsi da sè tutta sospesa in aria e non lievemente da terra, non andò a molto che fecero manifesta apertamente la sua gran virtù e i doni celesti di che venìa favo-

rita. Di che primo ad avvedersi fu il R. Preposito della chiesa, D. Merani, e via via poscia i divoti che solevano visitarla, e quindi assai presto ebbe a diffondersene ampiamente la fama per tutta la città e a seguirne un accorrervi senza fine di popolo desideroso di vedere l'estatica verginella, sì nel Santuario, sì quando vi si recava o se ne dipartiva, e un accalcarsele esso intorno e darle chiari attestati di somma riverenza, che quasi sarà sembrata una venerazione; e perciò crescere assai la divozione verso *Nostra Signora* in ognuno che non potea non sentirsi potentemente eccitato da esempii sì edificanti della Ronconi. Ma la cosa andò poi tant' oltre, e con sì alta amarezza e doglianza di lei, schiva di ogni considerazione ed onore, che dapprima supplicò ella a Dio acciocchè gli piacesse cessare le condizioni presenti; e dipoi richiese il suo Confessore di veder modo per cui provvedere potesse ad uno scopo sì rilevante.

I giusti desiderii della piissima verginella ben meritavano di essere fatti paghi, perchè movevano da sentimenti di somma umiltà, per cui ella era abborrente da tutto ciò che avesse mostra di stima di lei e volontà in altrui di renderle onore. Ed il modo di secondarli, sembra

proprio tutto spontaneamente essersi offerto da sè e al R. Direttore spirituale di lei e al R. Preposito su nominato, sicchè la gran divota di Nostra Signora non avesse da allontanarsi dal suo Santuario, ma che anzi ivi presso dovesse fermare sua stabile dimora e stanza; e mentre toglievasi ad essa la pena di essere fatta segno agli omaggi del popolo, a questo non mancasse occasione perenne e gagliardo eccitamento a venerare con maggior frequenza l' immagine della *SS.ma Vergine delle Grazie.* Per buona ventura, anzi per ispeciale disposizione di Provvidenza superna, era rimasto senza abitatori un quartierino o come or dicono, un picciolo appartamento nella casa prepositurale; e tosto que' prudentissimi Sacerdoti designarono di assegnarlo opportunamente in abitazione alla Ronconi; a cui dieder compagna una nipote dello stesso Preposito. Da dove senza uscir fuori nelle pubbliche vie avesse agio di soddisfare pienamente alla sua singolare pietà sì per fervorose e prolungate preghiere, sì per ricevere i SS. Sacramenti. Non appena Maria Teresa vi pose piede, che sentì invadersele l' anima di soavissima consolazione; la quale a dismisura si accrebbe allo scorgervi nell' angolo di una cameruccia una picciola

finestra ossia un'angusta tribuna, che dava nella cappella di Nostra Signora, obbietto di tenerissime delizie dell'amante cuore di lei (1).

E qui troppo dovremmo dilungarci volendo narrare altri particolari che riguardano la medesima gran Serva di Dio e divotissima di Maria SS.; la quale fece sempre maggiori progressi nella via della più eroica santità e ne riportò sempre più illustri e solenni testimonianze di compiacimento dal cielo con sempre nuove grazie e favori i quali assai avanzavano quelli che dianzi contammo. Ma non andò ella esente da pene e da patimenti, di cui tanto avidi sono i Santi; e dei quali fece calda domanda al Divino suo sposo Gesù ; cui egli era solito ricambiare con insigni doni e benefizii in contrassegno di singolare predilezione, fra cui meritano speciale ricordo e nota le stìmate in lei impresse. Le estasi pertanto ed i rapimenti le erano famigliari; de' quali, come d' altri molti fatti ragguardevolissimi ne conviene passarci. Non sappiamo però rimanerci dal ricordare

(1) La statua di N. Signora dal suo picciolo ed antico altare che sorge a sinistra dell'altar maggiore dove allora si venerava è stata, come sopra notammo, trasferita all' altar maggiore l'anno 1865.

un' estasi più d' ogni altra di lunga durata, di cui la storia a noi serbò la descrizione, e sopra ogni altra ammirabile e portentosa, perchè essendole avvenuta il dì solennissimo sacro all' Assunzione della SS. Vergine al Cielo, torna bene al nostro proposito venendoci dato di riscontrarvi una delle moltissime prove di materna e particolar dilezione di Maria SS. verso una così benemerita sua divota, e come a dire un ricambio della tenerissima e filiale pietà di lei.

La quale dopo parecchi anni, ivi ancora passati, nell' esercizio d' ogni più eletta virtù, vi chiuse i mortali suoi giorni in età di anni 32 e mesi nove il 26 di gennaio del 1667 spirando nel bacio del Signore per volare al cielo a riceverne il guiderdone (1).

Ora avendo noi riferiti dei fatti, che mentre tornano a gloria della *Reina degli Angeli* sotto il titolo *delle Grazie* e direttamente alle cose dell' anima si riferiscono, prenderemo a raccontarne due altri che alle fisiche e corporali appar-

(1) V. LUXARDO ch. prof. D. FEDELE; *Saggio di Storia Ecclesiastica Genovese*, Vol. 5. Genova, tip. della Gioventù, 1874. Ci sia intanto qui lecito di tributare un omaggio di singolar lode allo scrittore diligente ed elegante di questa opera di sommo pregio.

tengono; e che fanno pur chiara fede della potenza e della protezione specialissima di *Santa Maria delle Grazie*. E senz' altro preambolo sia primo quello di una prodigiosissima guarigione da un iliade di mali irrimediabili avvenuta in una giovinetta sui diciotto anni; di che si hanno le più autorevoli e certe pruove e documenti. Ma non potendo narrare alla distesa tutte le circostanze che precedettero e poi seguirono l'avvenimento, ci restringiamo ad accennarle per sommi capi.

Adunque nell'april de' suoi anni e sul principio del 1742 Maria Teresa Ranucci, tal era il nome di essa, figlia del nobile Matteo, e dimorante colla famiglia nel distretto parrocchiale del nostro Santuario, fu côlta da una *tal complicazione di malori* che mai non potendo, a malgrado d' ogni cura usatavi, esserne liberata, menava travagliatissima vita. Vero è che potea talora alzarsi di letto, far alcuni passi fra le pareti domestiche, recarsi anco alla chiesa per soddisfare ai doveri religiosi, e intertenervisi in esercizi di cristiana pietà; ma ciò avveniva a suo gran disagio e pena. Durò ella in sì misero e compassionevole stato per tutto intiero l' anno sovra indicato e nei primi mesi pur tuttavia del 1743. E

tanto le si era confermata in dosso la malattia che a cessarla, o a diminuirne almeno l' intensità non giovarono punto nulla i rimedii più poderosi che le venivano dai dottori nell'arte medica dopo lunghi esami e studii fàttine, in più riprese prescritti e apprestati. Che anzi circa la metà del mese di marzo dell' anno stesso, essa vieppiù e sformatamente ingagliardì e per soprappiù altri sempre più gravi malori le si aggiunsero; il cui nome anche solo riempie l' animo di ribrezzo e sgomento, quali sono convulsioni epilettiche, infiammazione di viscere, stiramento ed attrazione di nervi con que' dolori anzi spasimi che ne son proprii.

Non potendo quindi nella povera inferma più reggere la natura al fiero governo e strazio, che sì gran malori ne facevano tutto ad un tempo, e scorgendo il dottor fisico, cui ne era commessa la cura, la quale ormai più sempre tornava inutile, che la vita le andava ad ore, prescrisse di amministrarsele i SS. Sacramenti; ciò che poco stante fu fatto fino a quello dell' *Estrema Unzione* la sera del *Mercoledì Santo;* e venne assistita dai Sacerdoti per confortarla nei suoi patimenti e bene disporla ad un felice passaggio da questa all' altra vita.

Ma contro ogni possibile supposizione, anzi con una quasi assoluta certezza che la giovinetta dovesse in istante finire i suoi giorni quaggiù, ecco ad un tratto, maravigliandone ognuno che la vede ridotta appunto a dare l' ultimo anèlito, ecco apparire in lei uno non sappiam dire qual mutamento per cui il male soprammodo grave sembra rimettere alquanto della sua intensità, sicchè a poco a poco viene cessando allontanandosi il pericolo supremamente mortale. E già nuovi mezzi si adoprano secondo il consiglio del medico per veder modo che l' arte aiutando la natura, si riesca alla guarigione di essa. Ma se questo via via più rimoto si fa, non ne avviene però che la Ronconi abbia a credersi in condizione di probabile e prossimo risanamento. All' incontro, una serie di nuovi malori la coglie e l' incalza con un caderle di tutte insieme le forze e non poter quasi prender cibo per un certo come sdegno di stomaco che lo rifiuta; e quel che è più, con la giunta di acutissimi dolori nelle articolazioni delle gambe e de' piedi fino ad impedirle di muoversi per dare un passo e a costringerla a rimanersi immobile quasi come inchiodata in un letto qual paralitica.

Per la qual cosa quel filo di speranza

che il dottor fisico ed i parenti della *Maria Teresa* aveano concepito pel suo rimettersi in sanità ebbe a dileguarsi affatto venendo il suo male, giusta il sentenziare di più d' un medico, giudicato al tutto estremo e insanabile. Non le restava più dunque da ripromettersi punto nulla dagli umani sussidii, che pur troppo vedea tornar senza pro' ; solo l' aiuto celeste esser quello che concedere le potrebbe scampo e salute; e ben dover ella implorarlo da Dio e dalla SS. Vergine che *degli infermi è salute.* Che poi lo facesse, non abbiamo particolare memoria che ce lo attesti ; ma ben possiamo per conghiettura non pur semplicemente dedurlo, ma ancora argomentarlo fondatamente da quel che poscia le avvenne. E se la sua misera condizione durò ancora per molti mesi, ciò forse potrebbe riferirsi ad un tratto di Provvidenza, acciocchè ella meglio avesse di poi ad apprezzare la singolarità della grazia implorata. Ma eccoci al prossimo e ben avventurato punto di essa.

Era la notte della domenica, giorno ventiduesimo di dicembre del 1743 quando essendole venuto fatto di prendere un po' di sonno, in sogno o visione che fosse, e forse fu l' uno e l' altra, le si offre allo sguardo attonito una Matro-

na in aspetto reverendo sì, ma spirante amorevolezza e fiducia sicchè si fa cuore a richiederla più col cuore che colle labbra della grazia di sua guarigione. Ed a lei tosto arride la Matrona in atto benigno e tre volte inchina cortesemente verso di essa il capo quasi voglia accennarle che ne sarà esaudita. Più quindi si conforta la giovinetta e vieppiù le si accresce la confidenza verso della Matrona medesima perchè le sembra tutta dessa Maria SS. e meglio si conferma in questo pensiero mentre ella tale al tutto le si rappresenta, qual'è raffigurata nell' effigie di *Nostra Signora delle Grazie* del suo Santuario.

Destàtasi poi la Ronconi sul mattino del dì seguente, non appena tornarono dalla chiesa la madre e la sorella di lei, che fecesi a raccontar loro avidamente tutti i particolari del medesimo sogno o visione. E non è a dire quanto elleno se ne maravigliassero e con quanta consolazione e gioia buoni auspicii ne deducessero. Tutte immantinente in un solo desiderio si uniscono di volgere calde preghiere alla SS. Vergine per impetrarne la grazia, che aveano tanta ragion di sperare. E la madre sopra tutto eccitava la Maria Teresa a supplicarne *Nostra Signora delle Grazie* colla massima

intensità di affetto del cuor che potesse. Essa prendendone animo, tenta di reggersi in piedi tutto da sè, ma non ne ha la forza bastevole sicchè le accorre in aiuto la madre, a cui stende le braccia stringendosele al collo. Non vien meno perciò il fervore delle preghiere; che anzi la madre, stessa vieppiù le raccomanda alla figlia e ad altre persone ivi giunte e comincia con esse la recita delle *Litanie Lauretane*. Ed ecco oh! prodigio. All' invocazione della gran Madre di Dio, col primo verso: *Sancta Maria, ora pro nobis*, colei, che or ora sfinita non potea sestenersi sulla persona, non che muovere un sol passo, francamente si scioglie dalle braccia materne, è in pieno vigore di sanità, i piedi già attratti, tornano al perfetto loro essere naturale; sicchè non lo crede quasi a sè stessa, nè gli astanti sanno rimanersi dall' andarne come a dire in estasi di stupore non più provato. Ella tosto gittasi ginocchioni dinanzi ad una immagine di Maria SS. e da lei e dagli altri si proseguono le *Litanie*, esultando tutti nella pienezza del giubilo, ma più d' ogni altro la privilegiata giovinetta, che non senza versare per tenerezza dolcissime lagrime ne rende le maggiori grazie che per lei si possono alla celeste sua Sana-

trice; le quali le tarda assai di rinnovarle solennemente appiè dell' altare nel suo Santuario. E ciò ella ansiosamente mette in opera nel giorno appresso, quando, sparsasi la voce del prodigio all'intorno, molti accorsero a vederne cogli occhi proprii gli effetti ammirabili e a darne gloria alla *SS. Vergine delle Grazie*, verso della quale si accrebbe grandemente nel popolo la divozione (1).

Ancora un fatto degno di speciale ricordo e nota or ci si offre; il quale benchè sia di natura altra da quella del precedente, pure alle cose fisiche e temporali si riferisce; e quanto al mortale pericolo inevitabile può dirsi che vada con esso del pari. Il quale incôlse il 14 di maggio dell' anno 1775 ad un fanciullo fra i tre ed i quattro anni d' età; ond' egli, certo per un solenne prodigio, ebbe scampo dalla *SS. Vergine delle Grazie*. Ed eccoci a farne brievemente il racconto. Egli avea nome Giuseppe ed abitava col signor Gaetano Compiano suo padre in una casa del territorio par-

(1) V. Istrumento del 10 di febbraio del 1744 redatto su deposizioni giurate e sottoscritto dal R.mo Mons. Salvatore Castellini Vicario generale della Curia Arcivescovile di Genova e da Francesco Maria Assereto suo Cancelliere.

rocchiale del Santuario, presso la piazza del Molo. Or avvenne che trastullandosi con un suo fratellino in giuochi e salti e facendo capitomboli presso ad una finestra senza punto badarne al rischio, ad un tratto e con grande impeto giù da essa traboccò di repente in un picciol fondo che misurava di basso in alto ben palmi ottantaquattro o in quel torno. Dalla quale caduta dovea per fermo non solo rimaner pesto e sfracellato, ma anzi morto in istante. All' incontro sano e salvo sta dritto sui piedi come se nè anche un principio di timore lo colga, e volgendo avidamente lo sguardo all' intorno di quell' angusto spazio di terreno gli vien veduta una donna che guarda ivi entro maravigliando com' egli si trovi in questo luogo chiuso da ogni parte; e le domanda di avvisarne la madre sua. Questa vien tosto a cavarnelo; e scorgendolo sano e salvo così, da non aver riportato non solo ferita o contusione, ma nè anche la più picciola scalfittura, lo interroga del come sia ciò avvenuto. Ed egli festevolmente risponde: *Nel precipitar che feci quaggiù, una Signora mi ha preso in braccio e mi salvò.* E non si seppe ciò da altra causa ripetere se non che da una grazia singolarissima di *Nostra Signora delle Grazie*,

senza potersene dubitar punto. E non mancò il fanciullo nella sua schietta ingenuità di confermarlo di poi; imperciocchè dopo parecchi giorni condotto che ei fu da suo padre al Santuario affinchè di mano propria offerisse a *Maria SS. delle Grazie* con un voto l' attestato di grande sua riconoscenza e della famiglia, al primo metter che fece gli occhi nell' immagine di lei colla mano additandola, tosto di moto proprio con quanto avea di voce esultando esclamò: « Quella sì, sì, quella è la Signora che mi prese in braccio ». Intanto sopravviene il R.mo Preposito D. Gian Luca Solari Vicario generale di Mons. Arcivescovo (e che poi fu Vescovo di Brugnato) ed altri sacerdoti e parecchi laici con essi e per vieppiù essere fatti certi del fatto dal fanciullo affermato, si adoperano affine di persuadergli il contrario dicendogli ciò non essere punto vero. Ma esso con più veemenza d' affetto ripete: *Sì, sì, è quella la Signora che mi prese in braccio.*

Egli poscia cresciuto negli anni professò sempre particolar divozione a *N. Signora delle Grazie* e chiamato allo stato ecclesiastico ricevette gli ordini sacri ed infine fu eletto qual canonico a far parte del R.mo Capitolo della nostra Metro-

politana di S. Lorenzo (1). E sempre mostrò di nutrire memore affetto di somma riconoscenza e di specialissima e fervorosa pietà verso la sua celeste Benefattrice coll' intervenir pure a celebrarne la solenne novena ogni mattino per meglio che 50 anni. Ei mancò ai vivi in età d' anni 85 il dì 2 di marzo del 1858. Il padre di lui in segno di gratitudine regalò al Santuario un magnifico *ternario* con ricami messi ad oro e seta, che serve tuttavia pel dì solennissimo della sua festa principale; ed altri molti ricchi doni vi fece. Mai non vi mettea poi piede senza potersi tenere, per gran tenerezza verso la SS. Vergine ricordandone la grazia, che al continuo non lagrimasse.

Conchiuderemo infine la narrazione di alcune grazie da nostra Signora mercè di questa sua veneratissima immagine, che *ne riportò il titolo, ai divoti suoi* compartite, con una di esse la quale pone, diremmo quasi, la corona ad ogni altra ed è di argomento che si riferisce alle cose dell' anima, qual fu quello del-

(1) Egli stesso attestò il fatto prodigioso con una sua memoria, la quale si conserva nell'Archivio del Santuario; e noi ne possediamo un sunto per autografo del fu R. Preposito Gio. Stefano Andrea Costa.

la prima grazia più sopra per noi stesamente contata.

E qui tutto spontanea ben ci si presenta al pensiero la sentenza nota che dice: valere molto la preghiera assidua e costante dell' anima giusta (1). Che anzi quel *molto* s' interpreta che quasi debba significare pur *ogni cosa*. E poi chi mai supplichevol domanda rivolse a Maria SS. e non ne fu esaudito? (2) Per fermo nessuno. Oltre a ciò l' invocarla sotto il titolo delle Grazie, non ispira forse una tutto particolare fiducia nei ricorrenti per impetrarle da lei e in modo tutto singolare, a nostro modo d'intendere, quasi quasi non dovrebbe costringerla e renderla vieppiù sempre inchinevole a favorircene?

Ma veniamo al promesso racconto. Viveva in Genova sulla prima metà del corrente secolo decimonono una onoratissima Matrona per nome Chiara Raffo consorte dell' Ill.mo sig. cav. Nicola Casanova Console generale di Svezia e Norvegia (ambidue genovesi e di civilissima ed agiata condizione). Al quale per gli ufficii della sua *Cancelleria* facea d'uopo

(1) *Multum valet deprecatio justi assidua.* JACOB. V. 16.

(2) *Quis invocavit eam, et non est auditus ab ipsa?* INNOC. III. *Serm. II. de Ass. B. M. V.*

un giovane che bene conoscesse quella lingua. Adoperatosi egli dunque per averlo e riuscitogli ciò, dovea inviarsegli dalla Norvegia un giovinetto nativo di Bergen, non ancora trilustre. Ciò saputosi dalla signora Chiara, ella entrò in grave timore, piissima qual' era, che il giovinetto essendo protestante potrebbe forse ispirare dei dubbii in fatto di religione o come che fosse esser cagione d' inciampo ad un nipote di lei sui dieci anni d' età che qual figlio aveasi tolto in casa ad educare, non avendone di proprii. Questo pensiero le trafiggeva profondamente l'animo giorno e notte e non vi trovava altro conforto se non questo di recarsi spesso a *Santa Maria delle Grazie* nel sovra descritto suo Santuario. Quivi prostesa dinanzi all' effigie miracolosa versa la piena delle angustie ond' è travagliata e più col cuore e colle lagrime che le corron dagli occhi, che non colle parole, alla Consolatrice dei mesti espone i proprii affanni sul pericolo a cui andrebbe forse soggetto il fanciullo nipote di lei per la compagnia del giovanetto straniero; pietà le prenda d' un innocente che essa ha in conto di figlio, e di lei stessa desolatissima per tal cagione, e le dice: O Maria SS., Signora potente e pietosa Madre qual siete, deh fate sì che

se il giovanetto norvegese sarà per rendersi cattolico, la nave che di colà dee recarlo giunger possa in Genova, se no, abbia essa ad approdare lungi di qui in America o dove che sia, in altra lontana terra.

Cosiffatte orazioni accompagnate da caldi sospiri e da tenerissime lagrime dovean certamente sortire l' effetto desiderato; e già ne appariva un indizio da non doversi riputare fallace. Giunse infatti la nave nel porto di Genova e il giovinetto Norvegese è accolto cortesemente in casa al cavalier Casanova; dove non andò a molto che prese ad occuparsi nell' ufficio del Consolato di lui lodevolmente assai. Ma di ciò non si appagava la divota Matrona; ed era sempre in rinnovar le preghiere alla SS. Vergine e per l' innocenza del carissimo nipotino e per la conversione al cattolicismo del giovinetto di Bergen. Il quale come poscia ebbe a confessare pubblicamente, se avesse saputo che essa pregava perchè egli conoscesse la verità in fatto di Religione, l' avrebbe avuto grandemente a malincuore non solo, ma si sarebbe ancor contro di lei acremente adirato, perchè tuttavia imbevuto delle massime erronee dei protestanti e delle loro calunnie contro i cattolici; nelle quali era piantato radicalmente.

Ma la grazia di Maria SS. non gli potea davvero mancare; però soavemente essa andavalo disponendo a farsi cattolico con diversi e salutevoli mezzi, che gli fece incontrare per sua gran ventura ed offerirglisi, come a dire, spontaneamente. Ed uno ne fu dapprima la predicazione da lui udita nel nostro Santuario di *N. Signora delle Vigne* per opera d' un eloquentissimo e zelantissimo oratore, il Padre Jablot Domenicano, stato quindi Prior Generale del suo Ordine; e poi ancor più i familiari discorsi e le religiose conferenze d' un dotto e piissimo sacerdote D. Buffetti che usava sovente presso dei Casanova; ciò avea luogo specialmente l' anno 1828. E qui ci è forza per debito di brevità omettere molte altre circostanze e avvenimenti di non picciol rilievo che riuscirebbero senza dubbio assai grati al lettore e di sua non lieve edificazione cristiana riguardo al Norvegese. Già egli è tutto affetto per la nostra santissima Religione e intimamente persuaso delle verità rivelate che di viva luce risplendono al suo intelletto. Tocchiamo appena brievemente dei fatti principali. Il giorno 31 di dicembre del 1829 il giovinetto di Bergen, di casato Stub, fece l' abiura degli errori del protestantesimo e professò felice-

mente la Fede cattolica; e il primo dì dell' anno seguente 1830 si accostò per la prima volta alla Mensa eucaristica con quella espansione d' animo e tenerissima commozione che affermò non potersi da lui esprimere pienamente, nè mai dimenticare. Sentendosi infine chiamato allo stato ecclesiastico non solamente, ma eziandio a dare il nome a qualche Ordine o Religiosa Congregazione, la vigilia del Santo Natale del 1832 si congedò dai signori Casanova per entrare nel Noviziato dei Chierici Regolari di San Paolo, ossiano Barnabiti in San Bartolomeo degli Armeni di Genova; ciò che appunto allora intervenne; dove a braccia aperte ed affettuosamente fu accolto dal R. P. D. Paolo Picconi, che poscia fu eletto Preposito Generale. Dopo l' anno, come dicono, di *probazione* venne ammesso ai sacri voti; e poscia esercitò in ogni sua parte l' apostolico ministero ed in ispecie colla predicazione pel corso di ventisette anni in Italia.

Ma la Divina Provvidenza ad un campo tutto proprio di lui lo destinava; e la grazia di Maria SS. avea da rendersi quindi più segnalata perchè mentre essa, come da principio avvenne, non riguardava che lui solo, dovea in progresso di tempo giovare assaissimo a tutti i suoi

connazionali. Infatti a lui fu serbata una particolare missione per essi. Or qui torna bene riportare le sue puntuali parole estratte dall' opera che scrisse in lingua norvegese e che poi voltò nell' italiana: « Nel 1864 ebbi incumbenza dalla Santa Sede di Roma d' essere Missionario in Norvegia. Sono già varii anni che dirigo la parrocchia de' cattolici in Christiania e procuro di propagare la verità fra i miei connazionali protestanti. Il Signore si degni benedire le povere fatiche di me e de' miei cooperatori » (1).

Or chi non dirà questa essere una gloria, un trionfo di *Nostra Signora delle Grazie?* E chi in quale che sia circostanza si trovi, o necessità, od incontro arduo e difficile, quanto possa pure avvenire, non che immaginarsi, chi non si sente ispirato anzi diremmo quasi dolcemente costretto a rivolgersi a questa potentissima Regina del Cielo e nostra tenerissima Madre per implorarne aiuto, conforto, difesa, scampo e salvezza? Solo si rimanga dal farlo colui, se pur v' ha taluno tanto sfornito stranamente di senno, che non ami d' essere da Maria SS. sovvenuto, aiutato, difeso e fatto salvo.

(1) V. Stub P. Paolo Barnabita. *L' addio al protestantesimo* ecc. Milano, presso la libreria Boniardi — Pogliani, 1871.

Le grazie poi che i Fedeli ed in ispecie i Genovesi riportarono e tuttavia riportano da Maria SS. sotto il titolo, di cui fin qui trattammo, certo singolari e innumerevoli in ogni tempo, vieppiù accrebbero la lor divozione verso questo suo antichissimo a prediletto Santuario. Al quale però non mancarono pure que' mezzi che tornano utili assai a promuoverla; cui già per altri Santuarii della nostra Liguria avemmo a ricordare, vogliam dire i pii esercizii, le pratiche religiose, gli apparecchi alle feste e l' edificante e tutto insieme decorosa e magnifica celebrazione di esse per l' una parte; ed i privilegii e le sante Indulgenze, per l' altra, che vengono largite dai Sommi Pontefici ai Santuarii affine di animare sempre più i Fedeli a visitarli.

Ora benchè ci converrebbe far punto intorno a questo di *Nostra Signora delle Grazie* per la gran materia che per altri ci resta ancor da trattare, non sappiamo però passarci dal toccar brievemente dell' uno e dell' altro degli enunciati capi o subbietti. E rispetto al secondo, cui per cagion d' onore diamo il primo luogo, cioè quanto ai privilegii ed agli spirituali tesori di S. Chiesa onde fu il nostro Santuario arricchito, ampia messe di speciali concessioni e di favori

di non picciol rilievo ci si offre a considerare da un cumulo di antiche scritture in pergamena, che abbiam sotto gli occhi; cui non possiamo che accennar solo.

Adunque senza salire a tempi più remoti, ci giova notare, seguendo l' ordine cronologico, che da Papa Benedetto XIV tre privilegii furono conceduti al Santuario, cioè l' uno per un decennio, il 5 di ottobre del 1750 riguardo all' altare privilegiato per cui fu designato quello della Madonna SS.; sicchè qualsivoglia sacerdote celebrandovi il santo sacrifizio nel dì della *Commemorazione dei fedeli defunti ed in ciascun dei seguenti per tutta l' ottava*, *ed in due altri giorni di ogni settimana* che furono poi stabiliti nel *Mercoledì* e nel *Giovedì*, ottenga la liberazione di un' anima dal Purgatorio; l' altro, per sette anni, il 14 di novembre del 1753 similmente per l' *altare privilegiato ogni qual volta un sacerdote celebri la santa Messa dei defunti il giorno della citata Commemorazione e nei seguenti dì dell' ottava, ed in uno di quale che siasi settimana*, con una simile *liberazione*; il terzo infine per sette anni pure coll' *Indulgenza plenaria* ai Fedeli visitando essi il Santuario dai primi Vespri della festa dei santi Nazario e Celso fino

al tramonto del sole di questa. Clemente Papa XIII poi il 21 di marzo del 1763, ogni volta che si recitino le *Litanie Lauretane* dinanzi all' immagine di Nostra Signora (che ivi poi si cantano tutte le sere) largì l' *Indulgenza di duecento giorni* applicabile anche ai defunti, già stabilita da Sisto V e da Benedetto XIII e confermata da esso Clemente XIII; e che venne concessa ulteriormente al Santuario l' 11 di agosto del 1780 da Papa Pio VI. La quale da ultimo si estese da Papa Pio VII a trecento giorni per chiunque con *cuore almeno contrito* divotamente le reciti, mercè del decreto della S. C. delle Indulgenze del 30 di settembre dell' anno 1817. Inoltre il Sommo Pontefice Clemente XIV consentì il 21 di novembre del 1769 e per un settennio in *S. Maria delle Grazie* l' *Indulrenza plenaria* ai Fedeli, da potersi anco applicare in pro dei defunti per un Triduo da praticarsi in loro suffragio; nel quale celebrandovisi il divin sacrifizio in qualunque altare, questo aver debbasi in conto di *altare privilegiato* e giovi in suffragio alle anime come se appunto ad altare privilegiato si celebrasse. Pel quale Triduo venne assegnata la Domenica terza di novembre co' due giorni seguenti. Per un altro particolar privilegio fu

benemerito del Santuario il su nominato Papa Pio VI il 24 di novembre del 1795 per un decennio coll' *Indulgenza di duecento giorni* , che ai Fedeli è dato di acquistare , *applicabile pure ai defunti*, colla visita *corde saltem contrito* di esso Santuario in ciascuna delle sei Domeniche precedenti la solenne festa di *S. Maria delle Grazie.*

Ma sopratutto è da ricordarsi l' amplissimo Giubileo conceduto per la medesima festa e per un sette anni il 9 di febbraio del 1802 da Papa Pio VII cioè per la Domenica seconda dopo Pasqua e pei due giorni *immediate* da presso. Il quale dallo stesso Sommo Pontefice il 22 di settembre del 1807 fu stabilito doversi avere non più come temporaneo, ma invariabilmente perpetuo; che si conchiude la sera del martedì seguente.

Nè è da passarsi sotto silenzio, come Papa Gregorio XVI per decreto della S. Congregazione dei Riti del 1.° di settembre del 1838 diede permissione dell' *ufficio e della messa propria* nella festa di *Nostra Signora delle Grazie* (*ritu. dup. maj. servatis Rubricis*) sottoscritto per l' Em.za R.ma del Cardinale Pedicini Prefetto, dal Cardinale Carlo Odescalchi e dal R. P. I. G. Fatati Segretario della stessa Congregazione. Da ultimo lo

stesso Supremo Gerarca ristabilì il privilegio dell' *altare privilegiato quotidiano perpetuo per tutti quei sacerdoti che ivi celebreranno la Santa Messa all' altare della SS. Vergine e senza pregiudizio di altri che vi si potessero trovare collo stesso privilegio*, per decreto del 5 di luglio del 1843 della Sacra Congregazione delle indulgenze, sottoscritto dal Cardinale Gabriele Ferretti e dal Segretario.

Ma potremmo forse da ultimo senza la taccia di riprovevole omissione tacere dell' onorificenza e pregio di cui gode questa chiesa a preferenza ancora di molte ed assai illustri ed antiche Basiliche della nostra città, cioè di essere del bel numero una delle proposte *per la visita delle sette chiese?* No per fermo. L' istituzione del quale pio esercizio già avuto in costume da San Giuseppe Calasanzio quasi ogni giorno, di frequente da S. Filippo Neri e da altri Santi, è antichissima e celebre in Roma, come ognun sa, e fu esso arricchito per ogni *giorno* da moltissime Indulgenze con Bolle e Brevi singolarissimi. Ora essendosi ottenuto per indulto Pontificio del 16 di aprile del 1616 sotto Papa Paolo V che Genova nostra godesse gli effetti d' una tale istituzione e dovendo per essa il Cardinale Orazio Spinola, allora Arcivescovo, nel suo sa-

vio consiglio designarne le chiese, non dubitò di dare con suo decreto del 23 del detto aprile una solenne testimonianza di particolare estimazione a questa di *Santa Maria delle Grazie*, dichiarandola appunto qual' una delle sette da visitarsi al sovra espresso fine. Dalla quale designazione ognun vede, quanto si accresca al nostro Santuario di lustro e di merito (1).

Di che rende pubblica testimonianza l' iscrizione incisa sul marmo, che leggesi sopra la porta maggiore, all' esterno, del Santuario, la quale crediamo giovevole di riferire; ed è la seguente: *D. O. M. — Una ex septem Ecclesiis — SS. Nazario et Celso — Primis in hanc urbem Fidei magistris — Sub titulo* S. MARIAE GRATIARVM MATRIS — — *Has notas aevo in pariete semeso prope deletas — Andreas Costa praepositus an. a Chr. nat. MDCCCL. — Posteris vindicavit.*

Ora, secondochè più sopra avemmo a proporre, ci conviene far cenno dell' altro mezzo che torna utilissimo a destare

(1) Ecco i titoli delle chiese assegnate per Genova: S. LORENZO, S. MARIA DELLE VIGNE, S. SIRO, SANTO STEFANO, SANTA MARIA DELLE GRAZIE, SAN SISTO, SS. SALVATORE, colle medesime *Indulgenze e Stazioni delle sette chiese di Roma.*

nei Fedeli e ad aumentare il fervore della cristiana pietà e l' affetto in ispecie verso la SS. Vergine, qual è l' esercizio del culto cattolico mercè di atti divoti, di pratiche religiose, di apparecchi alle principali festività e del solennizzarsi di esse. E per quel che riguarda il nostro Santuario, ci gode l' animo di poter dichiarare, che mercè del zelo dei RR. sacerdoti che ebbero a presiedervi, siffatte opere non solamente vi si adempierono del continuo; ma che ancora anzichè scemare o venir meno, a mano a mano presero maggiore incremento. Adunque senza dire del santo Sacrificio della Messa che fin dalle primissime ore vi si celebra da non pochi, e delle preghiere della sera colla recita del santo Rosario ed il canto delle *Litanie Lauretane*, merita special menzione la pia pratica di ogni mattino del sabato con preghiere e, quel che assai più rilieva, con sermoni intesi a glorificare Maria SS. e a vieppiù accendere ne' cuori l' amore verso di lei. Il qual costume dove ancor non è in uso è molto da desiderarsi che si metta ad effetto e specialmente ne' Santuarii di Nostra Signora, o si ripigli in alcuni di essi dove benchè fosse antichissimo ebbe a cessare; di che abbiamo sopra espresso il dolerci che già facemmo.

Non mancano poi a *Santa Maria delle Grazie* diversi altri esercizii e novene fra l' anno, nè savie industrie tendenti allo scopo medesimo di favorir la pietà. Per mantener viva e costante la quale furono appunto dalla Santa Chiesa istituite feste straordinarie che a quando a quando celebrandosi mentre giovano ad accrescere il fervor nei divoti, sono di grande eccitamento e stimolo anche ai più schivi a farsene imitatori.

Pertanto alla festa principale di Santa Maria delle Grazie si fa nel nostro Santuario precedere una solenne novena tre volte al giorno, con discorsi il mattino e la sera. La domenica seconda dopo Pasqua ha poi luogo la stessa festa; per cui la chiesa è addobbata con isfoggio d' arazzi e di fregi messi ad oro, festoni e serici drappi e gran copia di lampadarii in cristallo con ceri fiammanti. Vi ha pure orazion panegirica d' uno de' più chiari oratori, e Messa in canto accompagnata da elette musicali armonie. Ma quel che più monta, si è la frequenza del popolo che vi accorre in tutta la novena e più ancora il dì di tal festa e con una manifestazione di sì schietta e profonda pietà, che visibilmente appalesasi ed una certa espressione di santa giocondità e d' immenso affetto verso la

SS. Vergine che non sappiamo esprimere pienamente. Ciò avviene da mane a sera così che sembra proprio non sapersi alcuno rimanere dal fissare gli avidi sguardi nell' effigie di lei e dar segno che infine a malincuore gli è forza a notte alta di allontanarsene. Il somigliante accade eziandio nel triduo seguente e solenne con discorsi che si conchiude il martedì, quando ha termine il Giubileo. Ed è degno di ricordo e nota un tremila e più di persone che in questa occasione si accostano alla Mensa Eucaristica.

Ma non è meno da ricordarsi che l'anno 1855 per cura del M. R. D. Zunino, il quale il 28 di luglio del 1854 entrò a reggere quale preposito questa chiesa già insignita del titolo di *Collegiata*, vi si fece l' istituzione di quel sacro esercizio, che ormai diffuso ampiamente per tutto l' orbe cattolico, produce immensi spirituali vantaggi, ed appellasi il *Mese Mariano*.

Per le quali cose non è a maravigliare che la divozione verso *Nostra Signora delle Grazie* quivi mantengasi e fiorisca vieppiù e che questo Santuario sia come un luogo di rifugio agli afflitti e desolati d' ogni maniera, a cui essi fan capo per implorare dalla *Tesoriera cele-*

ste conforto, scampo e liberazione nelle loro dure angustie e miserabili necessità. E qui non ci sia disdetta una semplice osservazione, la quale a taluno sembrar potrebbe che vada lungi dal vero, ma che osiamo di esporre perchè ci vien dettata dal pratico ed intimo convincimento del cuore. Adunque benchè in vero i su accennati esercizii di culto e specialmente i più ragguardevoli per le feste, non può non avvenire che producano una grande edificazione ed assai commuovano l' animo, nondimeno dobbiam confessare, che un simile sentimento e talor forse anco maggiore a noi proviene dall'avvenirci che facciamo nel Santuario quando che sia, in qualsivoglia giorno dell' anno, e nelle ore anche più tarde quando vi è profondo silenzio, cessate le preci dei Fedeli in comune, ma pur vi si scorgono alcune persone prostese dinanzi all' immagine di Nostra Signora in atto a maraviglia divoto e col cuore tutto negli occhi inviarle i lor caldi sospiri con quell' ansia affettuosa e visibile, che intenerisce. Ora è una madre che presenta ad essa un suo pargoletto, al cui orecchio susurra l' angelico saluto e fra le sue mani stringendo le picciolette di lui vi unisce la propria preghiera e a Maria SS. chiede di volergli esser madre

miglior di sè stessa. Ora è un tapinello che allo squallor de' suoi cenci e all' aspetto pallido e gramo mostra essere bisognevole del necessario alla vita ed implorarne soccorso. Quando è una modesta verginella che in lei si affida acciocchè le sia invitta difesa e scudo contro chi le vorrebbe offuscare l'illibato candor de' costumi. Quando è colui che da maligni suoi avversarii è fatto segno ad implacabile guerra; dai quali con iniqui raggiri, sottigliezze legali e subdole arti si tenta di rapirgli quanto ha diritto di possedere; ed alla celeste Patrona domanda fra le lagrime di andarne franco ed illeso. Oh! in quei momenti chi può non sentirsi preso da ineffabile senso di pietà verso di loro e di affetto tenerissimo verso Maria SS. nel cui pietoso seno quei miseri con tanta fiducia si abbandonano; e dal desiderio di unirsi ad essi con qualche calda orazione pei proprii bisogni, di cui non vi ha, fosse anche il più reputato felice dal mondo, chi vada esente o libero al tutto? E qui assai bene tornano in acconcio le gravi ed opportune parcle di un chiaro scrittore in simile argomento adoperate: « Tutti si partono dal Santuario (di Maria SS.) consolati nell' anima e aventi sul volto un'aria gioconda di celeste speranza. E così ri-

corressero a questa fonte di sovrumane consolazioni tanti altri mesti e gementi sotto un fascio di sventure e di pene! Oh! si volgessero a questo Santuario, e vi cercassero il balsamo salutifero certi cuori profondamente piagati! Non lamenterebbero sì lungo tempo ed invano, nè chiuderebbero una trambasciata e misera vita con una morte spesso più infelice.»

Or mentre preghiamo di perdono il lettore per questa digressione, passiamo a dire alcune cose ancora intorno al nostro proposito.

Dell' antica divozione dei Genovesi verso il Santuario di *Santa Maria delle Grazie*, oltre a quel pochissimo che sopra appena potemmo piuttosto accennare che esprimere compiutamente, faceano pur fede le cappellanie in gran numero ivi istituitesi; e le volontà di molti i quali disposero acciocchè quando più loro non fosse dato di recarvisi a venerar l' effigie della SS. Vergine che aveano in delizie vivendo, almeno li consolasse il pensiero che i loro avanzi mortali riposerebbero vicino ad essa. Dove poi ordinarono che si celebrassero anniversarii con divini uffizii in loro suffragio. Sì di questi come delle molteplici cappellanie e d'altre religiose istituzioni abbiamo negli antichi Registri della chiesa un lungo ca-

talogo; delle quali a cagione delle varie e dolorose vicende de' tempi più non resta che la memoria, essendo cessati affatto i proventi assegnati all' annuale loro adempimento. E qui omettiamo di riferirle a parte a parte perchè troppo ci converrebbe diffonderci colla loro specificata enumerazione; e ne è forza starci contenti a far soltanto rilevare al lettore che tali atti benchè non fossero diretti al culto di Nostra Signora, nondimeno vieppiù sempre dimostravano l' affetto verso il suo Santuario ed accrescevano la frequenza del popolo nel visitarlo.

Alla qual cosa molto ancor contribuiva anzi principalmente e felicemente il Clero uso ad esercitarvi il culto. Vogliam dire i prepositi non meno che i canonici onde era composta la Collegiata, che dovette esistere fin dal secolo dodicesimo almeno, quando ne era *preposito e maestro D. Guglielmo*, secondo che consta per iscrittura autentica. Trovammo poi or ora il nome di un altro canonico, il M. R. *Onorato Fieschi* (de Flisco) in un atto rogato nel chiostro di S. Lorenzo il 29 di marzo del 1387 (1).

Ma di parecchi prepositi ancora, come

(1) CALCAGNINO, *Historia di S. Gio. Battista*, Genova, per G. M. Farroni, 1648.

a dire in aggiunta ai dianzi menzionati con lode non ci sembra lecito, presso a conchiudere questi cenni, il tacere; poichè essi pure assai bene meritarono del Santuario. Il primo dei quali sia quegli che vi presiedette or ha oltre a due secoli; il secondo appartiene al corrente secolo e l'avemmo contemporaneo; il terzo infine è il presente preposito D. Nicolò Zunino dianzi pur nominato. Rispetto al quale, se da taluno ci si opponesse la grave sentenza che dice: Non volere lodar chicchessia prima del suo passaggio all'altra vita, diremmo che se ad essa volessimo attenerci sorgerebbero a dire di lui le opere per esso intraprese e condotte a termine nel Santuario; e ci si apporrebbe a colpa, il non averne parlato, dai più che ci vivono oggidì e non meno certamente da quelli che a noi succederanno (1).

Cominciamo adunque dal primo che fu il M. R. Marco Rivarola Dottore in ambe le leggi ed in sacra Teologia, Protonotario apostolico e canonico nella nostra Metropolitana; il quale nella prima metà del secolo decimosesto segnalò il suo governo e la sua pastoral cura del

(1) *Ante mortem ne laudes hominem quemquam.* Eccl. xi. 30.

Santuario con opere di gran rilievo restaurandolo, accrescendone il decoro e dotandolo di nuovo censo. Oltre a ciò fe' costruire in bei marmi l' altare di Nostra Signora e con generoso assegnamento provvide alla quotidiana celebrazione del divin sacrifizio da adempiersi da due sacerdoti. Dei quali singoli benefizi fa tuttavia prezioso ricordo la marmorea iscrizione che ne' seguenti termini vi si legge:

D. O. M. — Marco Rivarola Io. Bapt. f. I. U. et Sacrae Theol. D. — Prot. Apost. Eccl. Metrop. Jan. Can. et SS. Naz. et — Celsi Praep. eadem hac aede domoque nitori — Restituta censu aucto Divae Genitrici Sacello — Marmoreo extructo binis Sacerdotibus Rem — Sacram quotidie facturis liberaliter constitutis — Hyacinthus Berisus ab eo Canonicatu Metropolit. — donatus beneficii memor viventi pos. — An. post. inventam Salutem MDCXXIX.

Un bellissimo busto in marmo rappresenta le sembianze del benefattore.

Il secondo preposito che abbiamo per molti anni conosciuto, si è il M. R. Giovanni Stefano Andrea Costa; il quale rêsse il Santuario pel corso di ben cinquanta sette anni qual pastore con zelanti, indefesse e sollecite cure, onde

venne in grande amore de' suoi parrocchiani ed in istima particolare della città, sempre inteso a promuovere la divozione verso la SS. Vergine ed il lustro del suo Santuario delle Grazie e a sovvenire ai bisognosi con ogni maniera di caritatevoli ufficii. Di quanto poi con molte sue privazioni avea pur potuto a sè stesso serbare, per ultima sua disposizione legò una metà al Santuario, e l' altra ai poverelli. Ei morì in età d'anni ottantasei, dieci mesi ed otto giorni con universale compianto il 19 di settembre del 1853. Il quale venne effigiato in marmoreo busto con egregio lavoro del prof. Molinari, di cui compiangiamo la recente perdita. Un caro e dotto amico del preposito, il R.mo Don Giuseppe Nicolò Mela già professore egregio nel nostro Seminario Arcivescovile canonico nella Metropolitana ora defunto, volle onorarne la memoria con marmorea epigrafe che riportiamo:

Joanni Stephano Andreae Aloisii filio Costae — huius Curiae praeposito An. LVII. solerti vigilantissimo — Qui moriens — Quod sibi abstinenti misericordi superfluit — Ecclesiae cultui — pauperum subsidio aeque distribuendum reliquit — Vixit annos LXXXVI. M. X. d. VIII. — Decessit XIII. K. oct. an. MDCCCLIII.

— *Universim defletus* — *Joseph Nicolaus Mela sacerdos amico veteri incomparabili.*

Ed eccoci alla terza ed ultima menzione onorevole per noi dianzi promessa e che a tutta ragione si debbe al M. R. Zunino che dal 1854, come è detto, compie l'ufficio di preposito del Santuario. Il quale potrebbe appropriarsi quel che con soave compiacimento e fidanza di sè stesso affermava il coronato Cantore: « Signore, ho amato in singotar modo il decoro della tua casa » (2); di che più sopra toccammo; ma qui dovremmo più stesamente parlarne. Ora siccome il M. R. Zunino è schivo di lodi, e tributandogli noi le ben dovute assai avrebbe a dolersene la sua modestia, così ci passiamo dal ragionare delle sue doti di mente e di cuore, del suo pastoral zelo, del sentire più ancora che se fossero proprie le altrui miserie sì spirituali, sì temporali, e del sovvenirle comechessia. Ma non sappiamo tacere di quel suo tenerissimo affetto verso la SS. Vergine, la cui divozione vorrebbe in tutti accendere o vieppiù crescere; sicchè al solo pronunziarsene da lui il nome, avviene che ciò chiaramente si ap-

(2) *Domine, dilexi decorem domus tuae.* Ps. XXV. 8.

palesi, e più quando esclama: Oh la mia Madonna, amate la mia Madonna! Ed è vôlto appunto a questo fine l' adoperarsi che fece per abbellire il Santuario di lei e specialmente per più onorarne l' effigie. Essa, come sopra è detto, lievasi in alto sopra l' altar maggiore entro una bene ornata nicchia con vaghi bassorilievi e le pregiate statue dei santi nostri Patroni e con angioletti che quasi allora discesi di cielo e librati sull' ali vengano a incoronare la loro eccelsa Regina. Dalla quale artistica composizione delle parti ed armonia di esse col tutto in giusta e perfetta proporzione ed eleganza, proviene in vero una tanto magnifica prospettiva che chiunque fin dal primo por piede sul limitare di queste benedette soglie vi fissi lo sguardo , ne è preso di non comune soddisfacimento e ammirazione. Ora poichè era conveniente che di tal' opera si avesse nota e ricordo con qualche duratura parola scritta , consentì lo stesso R. Zunino che un' iscrizione sul marmo si locasse a tergo della nicchia medesima, ma senza punto il proprio nome; rara modestia! a cui riputar se ne dee il merito principale. L' iscrizione fu dettata dal già ch. professore di eloquenza D. Paolo Rebuffo e dice così:

Quum aedes pecuniae collatitia instau-

raretur — imago Virginis Matris a Gratiis nuncupatae — Ex humili ad hoc novum altare an. 1865. — Sublata est impositis simulacris Nazarii et Celsi — Martyrum ut quam Patribus attulerint — Christiana Religio nepotibus fulgentior extaret.

Nè è da omettersi a lode ancora del M. R. Zunino, come per le cure di lui fu trasferita nel Santuario un'altra effigie di Nostra Signora dipinta ad olio che veneravasi in una divota cappelluccia già situata sulla piazza del *Molo* e che fu atterrata pei pubblici lavori d' ingrandimento. Per cui si facea gran festa il giorno sacro al Nome SS. di Maria. E fu collocata a rincontro del pulpito nel sinistro lato della chiesa colle seguenti iscrizioni; l' una delle quali dichiara il trasferimento e l' altra è dessa quella che leggevasi nella cappelluccia su enunciata:

Quam vides tabulam — in bajulorum frumentariorum foro perdiu cultam dehinc amotam — Nicolaus Zuninius Curio — Relligionis ergo — hac in vetusta Nazarii Celsique MM. SS. sede — collocari exornarique jussit — An. MDCCCLXXII — Quisquis ades faveas Natum Matremque saluta.

D . O . M .

Capitalis summam L. 15.^{m} extra bancum

ex piorum largitionibus — huic sacello SS.mi Nominis Mariae oblatis comgestam — In Monte S.cti Georgii L. 3000000 — Senatus collocari — hocque monumentum posteris memorie (sic) — *et exemplo profuturum consentientibus D. D. fratribus — Cavatia q. Joan. fundi dominis apponi sancivit — die 23 Septembris 1767.*

Al R. Zunino poi amatore intelligente di Belle Arti non potè per fermo non istare a cuore la conservazione d' un lavoro in marmo del cinquecento, pregevolissimo a giudizio dei periti nell' arte, il quale forse, come sventuratamente avvenne di molti altri somiglianti altrove, sarebbesi asportato, infranto e perduto; ma ch'egli fè collocare in ornamento del Battisterio coll' iscrizione ab antico appostavi:

✠ *Jo. de Delfinis* (sic) — *De Passano Aug.ni filius — sacrum hoc tabernaculum — a majoribus suis religiose — institutum propria pecunia — restauravit anno Salvatoris — MDX.*

Omettiamo infine l' iscrizione che riguarda i grandi benefizii al Santuario largiti dal preposito R.mo D. Domenico Vaccari, già da noi accennati, perchè mal si potrebbe nella sua integrità riferire.

Da ultimo ci gode l' animo di porre

come a dir la corona a questi poveri cenni col notare un recentissimo fatto che torna pure a grande encomio del M. R. Zunino, il quale al difetto del meschinissimo organo che aveva il Santuario supplì con un magnifico organo fatto appositamente costrurre l' anno 1881 alla *Ditta Locatelli* di Bergamo, sovrapposto ad una grandiosa orchestra rifatta a nuovo: la qual' opera costò la cospicua somma di lire settemila italiane.

Mentre poi gli accennati lavori monumentali dal M. R. Zunino divisati e messi ad effetto, non possono passare inosservati e non aversi in gran pregio da chicchessia, siccome quelli che tornano utilissimi ad accrescere il decoro del Santuario e degli atti religiosi che vi si usano e per conseguenza ancor giovano a vieppiù sempre promuovere la divozione verso *Nostra Signora delle Grazie*, in senso che chiamerebbesi operoso ed *attivo*, hannovi poi altre cose pur degne di essere considerate perchè al preposito stesso, a cui nulla sfugge di ciò che al detto fine conosce essere opportuno, ne è dovuto in modo, diremmo così, *conservativo* il merito per non aver voluto privare di essi il Santuario, come altrove per altri talora si fece, con buona intenzione sì, ma con poco senno e niuna ar-

tistica intelligenza. Egli adunque conservò la medaglia antica rappresentante la *Madonna Santissima* dipinta nel bel mezzo della gran vôlta del tempio e quegli ornamenti anco e i fregi in istucco che presso al cornicione lo aggirano e i capitelli delle lesene frapposte alle decorazioni delle cappelle. Di che abbiasi per noi esso preposito la debita lode.

Ma un' altra crediamo assai giusto di tributargliene per altri obbietti. Per cui ci sia lecito ripeter qui quanto in altra storia notammo colle seguenti parole : « Uno degli ornamenti più belli, che fanno corona alle immagini di Maria SS. e pendono dalle pareti de'suoi Santuarii, sempre ci è sembrato esser quello dei doni offertivi e delle tavolette votive che ne ricordano le beneficenze. Per la qual cosa ci dolse grandemente il veder ivi talora, che quelli e queste in parte , o quasi in tutto, ne venissero tolti; gli uni perchè col loro valsente si procacciassero altri oggetti ed arredi , benchè non necessarii; le altre perchè più apparendovi la pietà che l' arte , essendo mediocrissime dipinture , taluno credette sconvenevole che vi rimanessero. La quale opinione, crediamo , non ci verrà punto disdetta; imperciocchè qual' altra cosa mai può giovar meglio ad ispirarci una viva

fiducia di ottenere dalla *Tesoriera delle grazie* Maria quelle che le chiediamo (fiducia necessaria per conseguirle) dei fatti effigiati e dei doni che fanno chiara testimonianza dell' insigne liberalità di lei e della materna sua tenerezza? »

Il quale ornamento venne serbato dal R. Zunino, che ne è da lodarsi, al nostro Santuario; ove sono in grandissimo numero gli argentei ed aurei voti e molte le tavolette votive che raffigurano le grazie di *Nostra Signora;* benchè troppe più se ne troverebbero se vi esistessero quelle, che andaron perdute, in antiche testimonianze di gratitudine di coloro che da lei furono beneficati ne'molti secoli precedenti e fin da quell' epoca in cui questa sua immagine miracolosa ivi ebbe onore singolare e specialissima venerazione. Che se favori d' ogni fatta la pietosissima e celeste Benefattrice comparte per qualsivoglia necessità a chicchessia, in ispecial maniera poi ed in gran numero da lei ne ricevono i naviganti; i quali fra i mortali perigli delle fortunose onde aggirandosi in balìa come a dire di esse, a *Maria stella del mare* si volgono con ansiosa fiducia per implorarne scampo e salvezza. Al tornar che quindi fanno ai patrii lidi non appena giungono al nostro porto che già inviano un

saluto di massima riconoscenza a Colei che pose avvisatamente, diremmo, sua sede così al mare vicina, quasi volesse dichiararsi Regina del Ligustico mare, e loro tacitamente indicare che sarebbesi ella resa loro guardia e particolare tutela sull' onde perigliose, inchinando sovr' esse da questo sacro luogo que' pietosi suoi occhi, che, ovunque si volgano, spargono benefizii e favori innumerevoli e segnalati.

Nè ancora il cuor ci consente il dipartirci dal Santuario di *Santa Maria delle Grazie* senza toccare infine di due pregevoli e cari subbietti, i quali stanno in cima de' pensieri del più volte lodato D. Zunino e che sta per adoperarsi affine di conseguirli: l' uno cioè, il domandare alla Santità di Papa Leone XIII la benigna concessione per cui il Giubileo già conceduto da Papa Pio VII, come sopra è detto, per la festa di Nostra Signora e pe' due giorni seguenti sia prorogato fino a tutta l' ottava della medesima festa. L' altro si è l' implorare per l' effigie di Nostra Signora delle Grazie dal R.mo Capitolo Vaticano l' incoronazione solenne che per esso vien decretata alle *immagini più antiche, divote e miracolose* di Maria SS. secondo la volontà del Conte Alessandro Sforza patrizio di Piacenza, espressa nel suo testamento rogato in

Parma il 3 di luglio del 1636; e che venne adempiuta per moltissime immagini dapprima in Roma e per altre poscia assai nell' orbe cattolico e specialmente in Italia. La nostra Liguria ha il vanto di molte di tali onorificenze con auree corone inviate dal Capitolo or menzionato ad immagini di Liguri Santuarii. Che per la presente effigie poi di *Maria SS. delle Grazie*, abbiansi le condizioni richieste e necessarie affine di poter ottenere un così insigne onore crediamo che non se ne possa punto, come che sia, dubitare. Imperciocchè quanto ad antichità, ne risale il culto a più secoli addietro e benchè esso apparisca più antico d' assai, però basterebbe anche solo il fatto della nostra S. Caterina su riferito a comprovarlo. Per la divozione professatavi dai Genovesi, e la loro assidua frequenza e perenne costanza in venerarla si hanno pruove e dati non dubbii per farne fede e que' soli che si riscontrano nelle memorie del Santuario ne son più che sufficienti. Delle grazie miracolose da ultimo che la SS. Vergine in questa immagine supplicata ha compartite ai divoti, quel poco che ne dicemmo a sovrabbondanza il compruova; e la parola ricordata di S. Caterina autorevolmente il conferma.

Altro adunque non rimane se non che i lodevolissimi disegni del promotore degli accennati due capi abbiano a sortire l'effetto da lui sommamente desiderato. A noi intanto fin d'ora non sia disdetto esprimere i più caldi voti, acciocchè questi nuovi pregi e queste glorie si aggiungano alle antiche del Santuario per renderlo sempre più illustre e a' suoi divoti viemmeglio venerabile e caro.

—

Qui, Maria, schiuder ti piacque
A conforto delle genti,
E di grazie e di portenti
Un perenne, ampio tesor.
Il sospiro che t' invìa
L'alma afflitta, abbandonata,
La sua lagrima spregiata
Trovan qui calma e favor.

—

O allegrezza de' Celesti,
O speranza de' mortali,
O rimedio a tutti i mali,
O sorgente d' ogni ben.
Benedetto chi sovente
A onorarti qui sen viene,
O Maria, chi te rinviene
Sarà in Ciel bëato appien (1).

(1) V. *Religione* ecc. *cit.*

—

Nel 1899 Mons. Tomaso Reggio, arcivescovo di Genova soppresse la parrocchia di N. S. delle Grazie, elevando la chiesa al titolo di rettoria sotto la soggezione della Metropolitana.

V.

NOSTRA SIGNORA *DI LORETO*

IN OREGINA.

Fra i vaghi poggi e le ridenti colline che fanno come a dire corona alla città di Maria SS., la ben augurata ed illustre patria nostra, e di cui sono parte con molti e ragguardevoli edifizii ad uso di abitazione framezzati da ville e giardini, ed in parecchie delle quali sorgono sacri monumenti dalla SS. Vergine intitolati, e quasi nel bel mezzo di tal corona lievasi il Santuario, di cui prendiamo a scrivere brievemente situato sul colle che con ampiezza d' estensione all' intorno si denomina di *Oregina*. La quale denominazione comunemente dagli scrittori delle cose nostre si vien deducendo da un' antichissima immagine di Nostra Signora, che ivi scorgevasi dipinta sovra di un muro, o picciol pilone, ignorandosi il quando e per opera di chi sia ciò avvenuto. Risulta però da autentici do-

cumenti, che di questo titolo è fatta menzione *in migliaia di carte nel corso del secolo decimo quinto* (1). Consta poi che sul principio del 1634 ivi presero a fermare stanza quattro Romiti erèttovi angusto ostello, con a capo di essi un certo D. Guglielmo Musso di Voltri per istituirvi un nuovo Ordine ossia Religiosa Congregazione a cui diedero cominciamento, ma che assai presto dovette aver termine; di che chiunque fosse vago di sapere più oltre, consulti gli *Annali Ecclesiastici della Liguria*, per noi già citati.

Ma anche quivi la venerazione ed il culto verso la Regina degli Angeli, come in assai luoghi altrove, iniziatasi per una sua immagine ritratta, come è detto, senz' altro onore su di un semplice muricciuolo, dovea quindi aver incremento coll' innalzarvisi un tempio. Di che non tardò molto a destarsi nella mente dei divoti il pensiero, ed in cuor loro un fervido desiderio di metterlo quanto più tosto possibil fosse in effetto. La qual cosa avvenne mercè delle generose loro oblazioni fra il 1650 e l' anno 1655; nel quale essa ebbe il felice suo complemento e colla cura del Santuario commes-

(1) V. ALIZERI, *op. cit.*

sa ai PP. Minori Osservanti di San Francesco che vi si erano adoperati e dallato vi costruirono un convento da servire di Noviziato pel loro Ordine. Che anzi ad essi sembra doversi principalmente attribuire il divisamento primo dell' erezione del Santuario secondochè afferma un grave scrittore, nelle memorie genovesi versato quant' altri mai, dicendo egli: « I Minori Osservanti aiutati da pie sovvenzioni diedero principio alla chiesa attuale (di Oregina) cui posero il titolo di SANTA MARIA LAURETANA (1).

Non appena percorsa la ripida salita che vi conduce vien dato al pio visitatore di giungere alla piazza che le si apre dinanzi con un rialto in circolar forma, da cui si presenta un' incantevole prospettiva della città, offresi allo sguardo maestosa la fronte del Santuario, che pruova un sentimento di profonda venerazione e tutto insieme di maraviglia inaspettata per esso in questa erta pendice. Ora secondo il nostro costume, diamone un cenno. L' edifizio è di stile architettonico che ritrae al tutto dal fare de' maestri lombardi; ed ha *sembianza di nobile e luminoso, talchè non lo ingombra e ancor meno lo attrista, la chiesic-*

(1) Id. id.

ciuola, che a mezzo la nave vi fu costrutta a somiglianza della Basilica Lauretana. Anzi si allegra d' un coro di Angeli in atto di trasportare la Santa Casa, grazioso dipinto del nostro *Filippo Alessio* (1).

E qui la vaghezza di riportare queste parole autorevoli, ci fece omettere di notare innanzi tratto che appunto al Santuario non solo è dovuto il semplice titolo di *Nostra Signora di Loreto*, ma che si ha in esso la forma or accennata, proprio nelle medesime dimensioni di quella che a *Loreto* si venera salvo lievissime differenze, che non iscemano punto nel modello la realtà dell' *originale;* una di gran rilievo delle quali sarebbero le decorazioni in marmorea ed effigiata scoltura che quella esternamente ricoprono; ma che quanto alla reale sua esistenza punto non aggiungono di diverso. Dalla stessa ebbe a ritrarsi la norma della statua di Nostra Signora, che qui si onora, alta cinque palmi circa, lavorata in legno, di bruno aspetto e vestita con preziose e pieghevoli stoffe di broccato d' oro: come pure il Divin Pargoletto cui sul sinistro lato sorregge. Un ricco manto le scende dal capo, ornato

(1) Id. id.

di corona all' imperiale, maestosamente sugli omeri. La nicchia della Statua fregiata di ricca cornice in intaglio messa ad oro, non si scopre mai senza accendervi prima dei lumi dinanzi.

Ma uno sguardo è ancor da rivolgersi intorno al tempio; e il farlo non avvien mai senza un particolare compiacimento e soddisfazione; imperciocchè sì bene le parti ne corrispondono al tutto e con sì armoniche proporzioni sono fra loro disposte, che l' occhio ne è pienamente appagato. Oltre all' altar maggiore, due grandi altari vi si innalzano l' uno a rincontro dell' altro, e quasi ad aggiunger decoro ai due lati della *Santa Casa*, con *ancone* pregevolissime, l' una rappresentante l' *Angelo Custode* che *scorge l' anima al Paradiso*, stupendo dipinto del *Mulinaretto*; l' altra con *San Giuseppe* e *Gesù giovanetto*, *a cui gli Angeli rendono omaggio spargendo dei fiori*, egregio lavoro del nostro *Giovanni Andrea Carbone*.

Ora sarebbe pregio dell' opera il riferire i nomi almeno dei principali benefattori che coi loro doni ed offerte al Santuario ne procurarono e la fondazione ed il progressivo lustro e abbellimento. Ma mentre il maggior numero di essi ci è sconosciuto, scritto ne rimarrà senza dub-

bio nel *libro della vita* il nome a gran merito. Ci è dato appena indicarne alcuni, di cui fu serbata memoria, notando però innanzi ad ogni altro que' benemeriti Religiosi d'ignoto nome, e poi il signor *Giovanni Francesco de' Rossi*, la dama *Francesca Lomellini Balbi*, ed il dottor *Giulio Cesare Baldissone;* questi per l'ornamento nel 1707 alla facciata del Santuario. Al quale non mancano marmi e nicchie con istatue in legno che raffigurano Santi dell' Ordine dei Minori.

Che poi la SS. Vergine quivi siasi pur dimostrata l'universale Benefattrice ed in ispecie qual Patrona principalissima dei Genovesi chiaramente apparirebbe dai doni molteplici e dalle tavolette votive che vi pendevano dalle sacre pareti in grandissimo numero, ma che per le varie fortunose vicende de' tempi massime di due secoli addietro andaron perdute. Se non che una pruova singolarissima che del suo particolar patrocinio verso di loro Ella diede, ci chiama desiderosamente a sè, avvenuta or ha un ventisette lustri; la quale anche sola è bastevole a dare ad essi una luculentissima testimonianza della somma pietà e potenza della *Vergine Lauretana* in questo Santuario da lor venerata.

Correva l'anno 1746, quando Genova

nostra in estreme distrette trovavasi, oppressa da nemiche falangi, intese a ridurla alle più miserabili condizioni; contro delle quali studiavasi di opporvi gagliarda e valorosa resistenza. Ma le cose erano per lei ridotte a così mal termine, che quasi più non le rimanea fil di speranza, dopo enormi sacrifizii ed aggravii sostenuti, di liberarsi da' suoi fieri oppressori. Ed ormai era giunta l'ora perentoria e fatalmente decisiva in cui la città dovesse caderne vittima con un dolorosamente certo esterminio.

Volgevano allora i primi giorni del dicembre dell' anno stesso, quando se ne avevano diffinitivamente a decider le sorti. Quale e quanto fosse lo sgomento e la costernazione dei cittadini, è più facile assai l' immaginarlo che esprimerlo; era un continuo richiedersi l' uno dall'altro del progredir che facevano i nemici, che vieppiù si animavano al combattimento.

Stretta adunque Genova nostra da duro assedio e ormai vedutasi più che dianzi pôsta d' improvviso nel mezzo alle nemiche armi straniere, non le rimaneva a sperare più scampo se non che da quella celeste Patrona a cui innalzava frammisti a gran copia di lagrime accesissimi voti. Ed era uno spettacolo di tenerissi-

ma commozione mirare il popolo non sol nelle chiese ma ancora sulle piazze e nelle pubbliche vie gittarsi ginocchioni dinanzi alle immagini di Maria SS. e supplicare ardentemente a lei per la sua città ridotta a tanto lagrimevole condizione. Pietà, dicea, gliene prenda; degni rinnovare gli antichi prodigii del suo singolarissimo patrocinio a pro di essa; in lei aver sempre riposta somma fiducia i suoi Maggiori nè mai essere stati in ogni necessità e pericolo sovrastante da lei lasciati in abbandono senza opportuno sovvenimento e ammirabile liberazione.

Ma altre infocate preghiere le erano anco rivolte dall' anima elettissima d' un Cenobita che in ufficio di Guardiano presiedeva allora al su notato Convento di *Nostra Signora Lauretana* in Oregina. Il quale più assai che di sè stesso e dei suoi Religiosi, pensoso dello stato della sua terra natale raccapricciava al considerare il grave rischio de' suoi concittadini di essere fatti bersaglio ai più barbari trattamenti colla diletta patria messa a soqquadro fino ad esser gittata nella più estrema rovina. Di che tutto sentivasi affligger l' animo profondamente; e commiserandone il caso, ormai per valore o forza umana non

più possibile ad evitarsi, non davasi pace e tutto in trepida ansia, ma pur fiduciosa, volgevasi a richiedere di presente soccorso la SS. Vergine con instantissime orazioni accompagnate da un profluvio di calde lagrime, acciocchè Ella che sola il potea salvasse il suo popolo desolato.

Adunque nel cuor della notte il 9 del su indicato dicembre, che potea dirsi davvero funesta, ma che poi ben augurata divenne pel giorno che le succedette, il piissimo Religioso per nome Candido figlio di Antonio Maria Giusso genovese in uno di que' sacri recessi, i cui abitatori da taluno a torto si giudica che punto non ne abbiano, acceso di sommo amor della patria e spasimante sul grave pericolo che le sovrasta, da estreme angustie ed affanni travagliato ed oppresso non ha requie ne posa; ed ora alzasi dalla preghiera, or di qua e di là nel chiostro si aggira; poi stando in orecchi ascolta il tuonar terribile delle artiglierie; e quando da una finestra si fa ad osservare all' intorno, quando ad un' altra per iscoprire quanto può di quello che avviene. Ma sentendosi venir meno per la grande ansia e stanchezza non appena gittasi sul letto che già ne sbalza e di nuovo prega e supplica con sempre più intenso affetto la SS. Vergine a venir Ella

stessa in soccorso della minacciata città. Prende egli poi a recitare l' ufficio divino pel *Mattutino*; ma poco stante non può proseguirlo, e corre difilato ad affacciarsi alla finestra che guarda diritto la città da mezzogiorno in prospetto. Ed ecco oh quale spettacolo non più veduto gli si para dinanzi! Vede e quasi nol crede a sè stesso, fra il fosco orrore delle notturne tenebre, vede verso levante come accendersi l' aria in colore di fiamma viva e splendere in alto chiaramente la luna pur *tutta fuoco*. Ma questo è nulla in comparazione di ciò che egli attonito scorge. In mezzo ad una fulgidissima luce, al cui splendore ogni altro obbietto si oscura e nasconde, ecco apparirgli Maria SS. (1) in quel sembiante e forma ch' ei ben riconosce siccome propria dell' effigie che rappresenta l' Immacolata Concezione di lei, con sotto a'piedi schiacciato il serpente che dalla bocca e dalle orecchie manda fuoco che sulla luna riversasi. Dinanzi alla SS. Vergine mira in reverente atto prostesa e colle mani giunte divotamente sul petto Santa Caterina Fieschi Adorno, che supplichevolmente per la sua città il po-

(1) La stessa visione è effigiata in una tela locata sopra la porta maggiore del Santuario.

tentissimo patrocinio ne invoca. E la visione più di un quarto d'ora continua; e poi via via si rinnova due volte per lo stesso spazio di tempo al tornar che fa il P. Candido a quella finestra. Or quanto il fervore delle preghiere di lui se ne rinfochi, l'immagini pur chi sa farlo; il suo grave affanno si volge quindi in esultanza ineffabile perchè a buona ragione ei si ripromette averle la potentissima Regina del cielo esaudite col farsi vedere sopra la diletta sua terra in trionfale sembianza per indicare che in istante debbano sgombrarla conquise e vinte le nemiche falangi (1).

Sorge infine il giorno dieci del citato mese , e contro ogni possibile e natural conghiettura Genova ne è liberata e fatta salva mercè della sua celeste Patrona ; alla quale colla più espressiva dimostrazione di gratitudine si gloria di riconoscersi tenuta d' una così singolar pruova di specialissima protezione. Per la qual cosa la nostra Repubblica stabilì con decreto del 14 di novembre di quell' anno che i Ser.mi Collegii ogni anno

(1) Della quale visione fece esso Padre giurata deposizione, richiestagli dal Governo. V. Pitto, *Storia di N. S. del Garbo*, in cui la pubblicammo forse prima d' ogni altro.

il detto *giorno dieci dicembre dedicato alla festività della SS. Vergine di Loreto dovessero portarsi a tener cappella pubblica nella chiesa di Oregina* (1) come venne adempiuto fino al cadere del decimo ottavo secolo. Anche oggidì il Municipio nel giorno 10 vi manda una sua rappresentanza in commemorazione del fatto per cui ci sia lecito riferire alcuni versi, che al tutto qual narrazione storica anzichè poetico fingimento lo accennano:

Alta è la notte; in cupo orror di morte
  Profondamente avvolgesi natura;
  Stringe intorno d'assedio ostil coorte
  Di mia trepida Genova le mura.
Ma un fraticel, cui dièlle il cielo in sorte
  Della patria s' affanna alla sventura ;
  E lei che invan le oppon l' animo forte
  Commette della Vergine alla cura.
Quand' ecco appar su la città dolente
  Cinta di stelle il crin, di sol vestita
  Maria che schiaccia il capo al rio serpente.
E all' oste in minaccioso atto rivolta
  Fa cenno appena a lei, che sbigottita
  Qual da fòlgore scossa in rotta è vôlta (2).

Mentre poc' anzi tutto era lutto , spavento e desolazione nell' assediata città , ad un tratto essa quasi a nuova vita tornando assume l' aspetto della massima giocondità ed allegrezza; ed in ogni maniera si adopera per esprimere all' eccel-

(1) V. Doria, *Della Storia di Genova*, Leida, 1750.
(2) V. Pitto, *Religione e patria*, ecc.

sa sua Proteggitrice la più viva riconoscenza; e gli inni a *Nostra Signora di Loreto* per ogni parte s' intuonano, echeggiandone non solo i sacri edifizii, ma le piazze ancora e le vie. È una festa, a dir tutto in una parola, sì straordinaria e solenne, che ne corre la fama fino a ben lontane regioni; e non v' ha lingua che non magnifichi la pietà e la potenza della gran Madre di Dio, che sempre ebbe in particolar cura ed amore la ben avventurata Liguria. Il nome del P. Candido suona pur sulle labbra di molti con amplissime lodi pel grande suo affetto alla patria e per le sue accese orazioni alla SS.ma Vergine indirizzate per ottenerne lo scampo. Dopo il quale avvenimento egli visse ancora altri dieci anni nel convento di Oregina, sempre più avanzandosi nelle vie dell' evangelica perfezione ed edificando il popolo cogli egregii esempii d' insigne pietà e divozione segnalatissima a Nostra Signora di Loreto in questo suo Santuario, dove ricco di gran meriti in età di anni cinquanta chiuse i mortali suoi giorni il 24 di gennaio del 1756; e la sua spoglia vi è sepolta nella *Santa Casa* colla seguente epigrafe dettata dal dottissimo e carissimo mio maestro, il P. Giambattista Spotorno, per invito del conte Luigi Giusso:

Heic in pace Christi quiescit — Pater Candidus Antonii Mariae Giusso fil. — Sodalis Minorum de Observant. — Vitae asperitate recessu — Innocentia praeclarus — qui — Noctis vigilia quarta — Ante diem IV. id. Decembr. — urbe hostili exercitu pressa — Anno MCCXXXXVI. — Dei Matrem in aere — fausta portendentem vidit — Natus Genuae ann. MDCCVI — Decessit VIIII. Kal. Febr. MDCCLVI — postea quam huic domui sancte — praefuerat — Pronepotes monum poss.

Dal su riferito avvenimento non è a dir poi quanto straordinariamente la divozione dei Genovesi verso il Santuario di Oregina si accrescesse; e come ella a malgrado delle varie vicende dei tempi punto in loro non venisse meno. Nè la Vergine Lauretana mai pur si rimase dal compartire ad essi sempre nuove grazie e favori ; di che in qualche parte dànno testimonianza i molti voti d' argento e d' oro , che le fanno vaga ed espressiva corona. Non vi ebbe quindi, nè vi ha oggidì tuttavia fra noi chi al ricordare il giorno decimo di dicembre sacro alla SS. Vergine di Loreto , non senta destarsi in cuore un soavissimo sentimento di affetto riconoscente verso di lei.

Sul conchiudere i brievi cenni di que-

sto Santuario non dobbiamo omettere di notare com' esso fu arricchito di amplissimi privilegi e Indulgenze. 1.° Il R.mo Capitolo della *Sacrosanta Basilica Liberiana di Roma*, con ordinaria autorità e per quella onde *fu insignito in virtù di privilegi Apostolici e specialmente attesa la facoltà conferitagli da Papa Clemente XII* concedette al Santuario di Oregina l' *aggregazione* alla su enunciata Basilica con le *stesse Indulgenze*, *privilegi e grazie spirituali* di cui essa gode a pro dei Fedeli *come se personalmente visitassero Santa Maria Maggiore;* ciò che viene certificato dal suo decreto del 27 di aprile dell' anno 1747.

2.° Indulgenza plenaria *Toties quoties* per l' esercizio della *Via Crucis* ; di che avvisa un' epigrafe sul marmo apposta sulla facciata del Santuario.

3.° Indulgenza di 40 giorni pel bacio della *sacra catena.*

Ai quali eccitamenti a visitarlo si aggiungono quelli delle funzioni solenni use tenervisi, il 10 di dicembre, nel quale la Santa Chiesa celebra la *traslazione della Santa Casa* dalla Dalmazia a Loreto; la seconda festa di Pasqua, e la Domenica fra l' *ottava della Natività di Maria* sacra al *SS. Nome di lei.*

Non sappiamo infine passarci dal far

osservare che mentre tutti i Santuarii di Nostra Signora debbono aversi venerati e cari, e che i Genovesi sotto qualunque loro titolo si studiano di onorarla, questo poi che s' intitola Lauretano merita da ciascun dei Fedeli in generale ed in ispecie poi dai Genovesi, particolarissimo culto ed affezione. Imperciocchè egli proviene dalle fortunatissime mura di Nazaret ov'ebbe Maria SS. stanza e ricetto e a noi fa presente il gran mistero della divina pietà per la salutifera incarnazione del Verbo ivi operatasi nel verginal seno di lei, che ne divenne la madre acquistando così una dignità, maggior della quale nè prima nè poi alcun' altra pura creatura ottenne, nè sarà per ottenere giammai. Quindi è che mentre non è dato a tutti recarsi pellegrinando alla *Santa Casa di Loreto*, dee però tornar grato ai Genovesi l'averne in Oregina il modello; e di visitarlo con gran riverenza sovente. Che anzi come la S. Chiesa nel celebrare che fa nel corso dell' anno negli stabiliti giorni i Divini e principali Misteri della vita di Nostro Signore e della SS. Vergine proponendoli per vieppiù animare i Fedeli a venerarli quasi in que' santi giorni avvenissero, così non può far che non giovi assai, entrando in Oregina le benedette soglie del

modello della casa che nella forma raffigura l'originale, l'immaginare di trovarsi appunto in questo, e stamparlo di baci affettuosi quasi proprio desso egli fosse, con un certo accrescimento di fervore divoto. Or ci sembra quasi di trovarci fra quelle sacre pareti e di esclamare:

Qui soave ed inusata,
Della gioia nell'ebbrezza,
Scorre in petto una dolcezza
Che è la pace del Signor.

Un' auretta profumata
Spira qui di Paradiso;
Qui la Vergine un sorriso
A noi volge tutto amor.

Ma meglio assai che non con questi nostri poveri versi ci giova por termine al pochissimo che dicemmo intorno al Santuario di Nostra Signora in Oregina con alcuni di quelli onde per nostro invito il ch. professore Gazzino voltò due strofe del *Responsorio* che in questo e a Loreto si canta, il quale comincia così: *Si quaeris beneficia, Mariae domum visita* ecc.

I.

In questa beatissima
Stanza la Vergin Madre,
Del Paracleto Spirito
Per opra concepì
Il Figlio dell' Altissimo,
In tutto eguale al Padre,
Che si degnò di prendere
L' umana carne un dì.

II.

A visitar qui traggano
Lieti il mirando Tetto
Quanti del Cristo portano
Alla gran Madre affetto.
Muovano qui solleciti
Quanti hanno fede in core
A chiedere al Signore
Quei don che solo Ei dà.

III.

O tu che dell' empiree
Squadre Regina stai
Fa che del mesto popolo
Le preci, il pianto, i lai
Sien da celeste Nunzio
Portati a volo innante
Al soglio sfolgorante
Dell' alma Trinità.

VI.

N. SIGNORA *DELLA FORTUNA*

AI SANTI VITTORE E CARLO

Nello svolgere, che con diurna e notturna mano facemmo fin da' giovanili nostri anni, volumi d' ogni specie che trattano dei Santuarii di Maria SS. sparsi a gran copia e varietà per tutto l' orbe cattolico, mai non c' incontrò di trovare in alcuno di loro, che quasi diremmo essere senza numero, la denominazione di cui ora prendiamo a scrivere, che è in vero alla Regina del Cielo sommamente onorevole ed a lei convenientissima. Imperciocchè il titolo che deriva dal vocabolo stesso *Fortuna*, il quale si usa per significare qualunque siasi grande ventura o avvenimento straordinariamente fausto e felice, dee reputarsi a tutta ragione dovuto a colei che di tutte le creature divenne, qual madre del Creatore, Signora e Regina; ed è perciò *arbitra e padrona, regolatrice e ordinatrice sovrana di*

tutti gli avvenimenti (1). Quindi è che appoggiandoci alle affermazioni dei Padri e Dottori di S. Chiesa, ed all' esplicito e costante giudizio di lei, onde rilevasi che tutto quel bene che Dio comparte a noi esuli figli d' Eva vuole che passi per le mani di Maria SS. crediamo potersele appropriare il detto della Sapienza: Vennero a noi insieme con lei tutti i beni ed infinita ricchezza per mano di lei (2).

Queste cose così essendo, chiaramente apparisce come sia assai proprio e torni a grande onore della SS. Vergine il titolo di *Nostra Signora della Fortuna*, con cui prima d' ogni altro popolo, se non erriamo, fu dato d' invocarla ai Genovesi. I quali poi ben possono appellarsi bene avventurosi e fortunati anco per ciò solo di avere ricevuto dal mare l' acquisto della statua cui diedero il bel titolo or enunciato; come pure cogli altri Liguri, per parecchie immagini di Nostra Signora per disposizione di Provvidenza ai patrii lidi pervenute dianzi dal

(1) *Deus quidquid boni dat creaturis suis, per manus Mariae vult transire.*

(2) *Venerunt autem mihi omnia bona pariten cum illa et innumerabilis honestas per manus illius.* SAP. VII. 11. *V.* S. ANTONIN. P. IV. *tit. 17. c. 20.*

mare, come avemmo a narrare in altre storie di Liguri Santuari antichissimi (1). Ed eccoci a riferire come e quando fin dalla sua prima origine ciò avvenisse.

Volgeva l' anno 1636 memorabile nei Liguri fasti Ecclesiastici pel ricorrere del primo centenario dall' apparizione di Maria SS. in val di san Bernardo, quando il 17 di gennaio copresi di fosche nubi il cielo e scatenansi impetuosi venti sicchè in poco d' ora il mare per l' accavallarsi dei flutti gli uni sopra gli altri fuor d' ogni modo gonfiando, ormai presenta il più terribile aspetto che immaginare si possa ; talmentechè assai presto mette le navi in rischio evidentissimo di estrema rovina. Il quale vieppiù cresce per l' oscurità della notte che sopraggiunge ; e questa già tocca la sua metà allorchè più che mai imperversando la bufera, e l' infuriare dei venti, rompesi sopra il nostro porto una sì sformata tempesta che per quanto si adoperino i marinai a salvare i lor legni, tutto il loro affaticarsi è indarno ; e già a nulla valendo le catene onde li raffermano ai moli, nulla le gettate àncore ad assicurarli, son costretti a vedersi circondati ovunque da navi infrante che cozzando le

(1) V. opere citate.

une contro le altre giacciono poi stravolte e sopraffatte dal mare. Il cui mal governo durò fin presso alla fine del dì vegnente. Allora, data giù la procella, ecco apparire, fra gli avanzi di molti legni sfasciati e rotti, agli sguardi delle turbe accorse ad osservare il miserando spettacolo, un obbietto che dêsta in loro un sentimento di maraviglia insieme e di soave giocondità. Esso è la grandiosa statua rappresentante una veneranda Matrona la quale col braccio sinistro sorregge un Pargoletto, e dalla sinistra mano tiene pendente una corona ossia *Rosario*. Si riconosce adunque esser ella una immagine della SS. Vergine e non è a dire con quanto compiacimento ciò accada, misto a singolare stupore. Imperocchè mentre la statua strappata violentemente dalla nave irlandese, sulla cui poppa era locata, e spinta a furia dalle onde fra il cozzare e l'infrangersi dei legni intorno a lei, anzichè dar negli scogli, o apparir guasta come che fosse, al tutto illesa senza un benchè minimo segno di lesione ed offesa è trabalzata al ponte dei *Chiavarii* vicino al molo vecchio e poi nella *Darsena*. E qui omettiamo di notare parecchie altre circostanze che rendono vieppiù maraviglioso l'avvenimento, come a dire che l'accesso della *Darsena*

era chiuso da un galeone a traverso ripòstovi.

Ma non parve questo essere il luogo in cui fosse, anche per poche ore, da lasciarsi la statua. Primo a concepire il pio pensiero di ritrarnela fu un uomo dabbene, nativo della terra di Levanto nella nostra Liguria orientale, venditore di vino e detto per soprannome il *figlio del Merlo;* come fece desiderosamente dall'acque asportandola nella sua barca. Intanto due marinai nominati *Battista Busalla* e *Marco Pastorino* con altri 25 uomini di mare presero a trattare per l'acquisto degli avanzi dell' infranta nave irlandese col capitano di essa e lo stabilirono mercè del prezzo di quattrocento pezze da otto reali. Ma sì l' uno, sì gli altri informati come il detto *figlio del Merlo* avea presso di sè uno di tali avanzi cioè la statua su riferita, il capitano lo richiese istantemente di consegnargliela; e ciò riuscìtogli la ripose nella contrada del *Molo* appoggiandola senz' altra opera presso la porta d' una casa poco discosta da quella, ove il capitano abitava. Al quale avendo fatto capo i marinai per diffinire ogni lor conto con esso intorno alla compra degli avanzi acquistati, non seppero tenersi dal domandargli la statua, siccome quella che a

buon diritto credevano loro appartenere perchè faciente parte e non lieve di essi. Egli mostrò da principio di non volergliela consentire o almeno di farlo alla condizione che un particolar prezzo gliene fosse sborsato. Ma avendo eglino vinta questa sua rigida ritrosia, venne infine lor fatto d' impossessarsene ; e tosto la trasportarono vicino alla *Darsena* ov' erasi ritrovata , e la collocarono nel magazzino situato al pian terreno d' una casa spettante ai marchesi Lomellini. E qui fu dove la SS. Vergine volea mercè di questa sua immagine dar cominciamento ai prodigii ; e lo fece con uno di essi in vero singolare e stupendo. Del quale fatto oltre alle pruove scritte, una costante e notissima tradizione serbatasi nel popolo, offre la più sicura testimonianza. Diamone un cenno. Non andò a molto tempo dacchè ivi la statua fu allogata, che una fanciulla sui sette anni trastullavasi inavvertentemente, come è proprio di quell' età , sulla finestra d' uno de' più alti appartamenti di essa casa Lomellini , quando ad un tratto mancatagli la lena e il modo di starsi salda traboccò precipitando , com' è naturale , a grand' impeto da quell' altezza fin sul battuto della pubblica via; dal quale tutto da sè e piena di vitalità in istante

ella si alza. Accorrono al tonfo della caduta più persone maravigliandone e affannosamente chiedendole come mai ciò fosse avvenuto. Ed essa a risponder tosto si fa; che niente di male da un tal precipitare di alto in basso le incôlse perchè quella donna grande che era nel magazzino ivi presso l' avea accolta amorosamente fra le braccia e deposta dolcemente così sana e salva in sul terreno.

La notizia del fatto si propaga all' intorno, e già tutta ne è piena la città, sicchè da ogni parte accorre il popolo per veder co' proprii occhi la fanciulla che ne fu il fortunatissimo obbietto e per meglio conoscerne di presenza i particolari, da non potersi reputare ad effetto di naturale cagione. E mentre in tutti ne avviene ammirazione e stupore, ciascuno lo riferisce ad una singolarissima e prodigiosa grazia della SS. Vergine; di che è agevol cosa il dedurre che dunque la statua di lei quivi riposta sia da aversi in particolar culto e divozione; ed il racconto della ben augurata fanciulla non ne lascia pur dubitare, poichè la SS. Vergine che dalla mortal caduta salvolla tutte avea le sembianze di questa medesima statua. E senza mettere tempo in mezzo que' buoni popolani si adoperano per toglierla da quel luogo ed in al-

tro riporla più onorevole, come fanno; e quanto meglio possono, per adornarla. Intanto non v' ha chi non si gitti ginocchioni dinanzi a lei in atto a maraviglia divoto, e con quell' espansione di affetto che è propria di que' popolani, cui nelle più espressive forme sanno senza umani rispetti far pubblicamente palese; e gli uni agli altri servono di eccitamento sempre maggiore a tributare omaggi senza fine alla Regina del Cielo, che fu larga d' un nuovo dono alla sua diletta città.

Ma non si stanno essi contenti a queste benchè sì chiare ed affettuose dimostrazioni di schietta e profonda divozionn verso Maria SS.; è in tutti un vivo desiderio di procurarle maggiori onorificenze nella sua statua; e dall' uno all' altro si gareggia a pruova di chi sappia proporne i modi più acconci e solenni. Sul quale subbietto molti e varii nascevano i pareri; e coloro che messi erano a capo dell'opera o disegno di ciò che meglio tornasse all' uopo, ne stettero lunga pezza trattando senza che una deliberazione di comune consentimento lor venisse fatto di prendere. Ma sorge ad un tratto un marinaio, il quale quasi facendo le meraviglie come ancora ad alcuno non ne fosse caduto in mente il

pensiero, siccome cosa naturalissima ad avvenire, propone che la statua di Nostra Signora non era per fermo da collocarsi alla maggior pubblica venerazione in luogo altro da quello che per lei medesima veniva indicato presso appunto al mare, da dove era venuta, non meno che a questo ove provvisoriamente sostava. Piacque a tutti il savio consiglio e tosto si affrettano a metterlo in opera. Si presentano adunque i sovra nominati Battista Busalla e Marco Pastorino al M. R. Orazio Pissarello Priore della vicina parrocchiale di San Vittore nel sestiere di Prè facendogli calda istanza di voler consentire che la detta statua in questa chiesa si trasferisca, ed assegnare quel posto che più gli vada a grado per la collocazione decorosa di essa. Gli accolse egli colle più cortesi maniere e non solamente si piacque conceder loro la permissione implorata, ma ancora dispostissimo si dimostrò a far quanto altro mai giovasse ad un sì santo fine; di che avea giusto motivo di congratularsi grandemente con loro. Fra i quali nascendo alcuni dispareri intorno al da farsi e specialmente rispetto al modo del trasferirsi la statua, egli ne seppe sì bene conciliare le differenze, che in un solo sentimento tutti convennero concordemente.

Siccome poi era prossima la Domenica del mese in cui ricorreva la consueta processione del SS. Sacramento, così parve doversene cogliere l' opportunità pel designato trasferimento. E qui non è a dire il sacro entusiasmo che un tale annunzio destò non meno in que' fervorosi popolani, ed in ispecie nei marinai, che in moltissimi altri cittadini d' ogni condizione ed età. Ogni cosa già era disposta acciocchè la festa riuscisse in tutta la possibile magnificenza. S' invia pertanto con bell' ordine una processione di molte e molte coppie di divoti, con ciascun d' essi in assetto de' suoi abiti più festivi, e con accesi ceri in gran numero, cantandosi inni festosi. Ma ciò che assai dà negli occhi si è la loro modestia e compostezza, e quell' intimo sentimento di vera divozione alla SS. Vergine che sparge sui loro volti una non sappiam quale insolita giocondità mista ad un' aria di paradiso.

Bella mostra di sè fanno pure dodici marinai con in mano ricchi doppieri quasi a far fede che la festa in particolare maniera lor si appartiene. Ma ciò che attira quasi sovra ogni altra cosa gli sguardi del popolo, onde sono a gran calca stipate le vie, e che intende rendere omaggio alla *SS. Vergine della For-*

tuna, si è la statua di essa, ornata per non dir carica di eleganti fiori, di preziosi argentei fregi e di gemme. Al primo apparir poi della quale, non v'ha chi non pieghi reverente le ginocchia, e non le volga un sospiro d'amore; senza potersi tenere moltissimi dall'uscire, con dolci lagrime, in esclamazioni infocate di somma esultanza e d'insigne venerazione siccome a Colei che dalla stessa effigie ben dava a conoscere come vieppiù sempre avrìa largheggiato nel diffondere sopra questa città le sue più elette benedizioni. Spettacolo invero di grande edificazione e di commozion tenerissima, a cui pose come a dir la corona quanto seguì. Giunta adunque la processione alla chiesa di S. Vittore, quivi già era in pronto una ben acconcia nicchia per la statua; e non appena i suoi portatori stavano per riporvela, essa, oh prodigio! quasi spiccasi dalle lor mani e senza punto d'arte qualsiasi o fatica, tutto da sè muovesi e si colloca sul piedistallo; come visibilmente apparisce e se ne fa dai portatori medesimi e da altri circostanti sicura e solenne testimonianza. Quali significazioni poscia d'ossequio singolare e di venerazione ineffabile le siano rese, è agevol cosa l'immaginarlo; e specialmente da' marinai, cui fu commesso il sacro

simulacro in custodia. I quali appesavi da presso una lampada e raccolte delle elemosine ordinarono che dinanzi vi ardesse.

Grande incremento di divozione nei Genovesi ebbe quindi a derivare verso *Nostra Signora della Fortuna*; ed ella vieppiù sempre vi corrispose con sempre nuovi e segnalati favori e benefizii fin da questi principii in ricambio, anco diremmo, degli atti che le si offerivano come è detto di special divozione.

Or ci passiamo di alcuni fatti che si attraversarono per impedire che un tal culto proseguisse a dimostrarsi con tanta solennità; e potrebbe anco dirsi che l' *uomo nemico*, di cui parla la parabola del santo Evangelio, cercò di spargere nel campo eletto dove con tanto fervore di cristiana pietà il buon seme era sparso, venisse a gittar la zizzania per cessare il degno fruttificare che esso faceva. Non ne riferiamo le circostanze perchè troppo a lungo dovremmo diffonderci; accenniamo solo, che due pie giovinette fattesi a procacciar limosine da aggiungersi alle lire 400 già raccolte da due divote femmine per la compera di una lampada in argento per Nostra Signora, e non essendosene nè dalle une nè dalle altre chiesta nè ottenuta la permissione, dall'Ill.mo

Magistrato de' poveri, la stessa lampada lor fu tolta. La quale, conosciutosi da lui ciò non essere avvenuto per mancanza di obbedienza al suo regolamento ma per una semplice inavvertenza, venne alle medesime restituita.

Dai maligni inoltre si andava facendo correr la voce che la statua avuta in tanta stima ed onore, non era poi vero che rappresentasse la gran Madre di Dio, sibbene un simbolo della carità, o forse meglio l' effigie della regina d' Inghilterra; e perciò si tacciavano i divoti di scempiaggine e di stoltezza.

Ma qui non istringesi il tutto delle contraddizioni; un' altra anche più grave ne sopraggiunse, la quale convien dire, che suscitata fosse dall' angelo delle tenebre a cui dovea dolere che tanto fervor di divozione dèstatosi verso Nostra Signora in questa sua statua, via via prosperasse ad onore di lei e sì bei frutti di cristiana pietà producesse nel popolo. Ciò adunque avveniva per mezzo di quella calunnia, che altre volte si mise in campo e che a quando a quando anche a' dì nostri si rinnovella dai maligni contro i sacri ministri, cioè che l' essersi il R. Priore di S. Vittore dimostrato assai propenso a favorire tal divozione e con ogni più diligente e sol-

lecita maniera adoperato per promuoverla sempre più, non era da credersi poi che fosse effetto del suo pastoral zelo e affezione speciale verso Maria SS., ma che all' incontro movesse da un principio di avaro interesse per procacciarsi maggiori pecuniarii proventi col maggior concorso dei Fedeli che alla sua chiesa quindi attirerebbe.

Vero è che ben si conoscevano le esimie doti sacerdotali di lui, e come ogni suo detto o fatto si ispirasse all' adempimento più che ordinario del suo ministero; ciò che i parroechiani suoi, non meno che altri cittadini assai i quali lo aveano in particolare estimazione, eran disposti a testificare pubblicamente.

Nondimeno le sinistre voci tanto si accrebbero nel calunniarlo, e tanto se ne prese a far materia di pubbliche dicerie che Monsignor Giovanni Antonio Marliani Vicario Generale della nostra Archidiocesi credette prudente consiglio, per cessarle, ordinare la chiusura della chiesa medesima; ciò che il R. Priore senz'altro mise ad effetto. Al quale però non è a dire, quanto costasse il farlo perchè il popolo non sapea nè volea dipartirsene; e non gli riescì di cacciarnelo fuori se non che a viva forza e appena alle tre ore di notte; mentre si udivano intorno

le più acerbe e sdegnose parole, che i popolani gli scagliavano contro vedendosi tanto a malincuore costretti ad allontanarsi dall'immagine prediletta. Còrse intanto un dodici giorni, e i divoti senza darsi mai posa nè tregua costantemente si aggiravano intorno alla chiesa calde invocazioni inviando alla SS.ma Vergine, acciocchè il culto della sua tanto cara effigie si ripigliasse. Il quale stando molto a cuore di Mons. Vicario e volendo egli per debito d' ufficio attenersi alle norme che la S. Chiesa prescrive delegò due Canonici affinchè col Cancelliere Arcivescovile e con uno scultore si facesse formale visita della statua redigendone atto opportuno. Bene pertanto esaminata ogni cosa essi deliberarono, che la statua venisse murata nella nicchia insieme co' suoi voti ed ornamenti, e circondata da solidi cancelli alla distanza di sette palmi, affinchè nessuno potesse avvicinarsele nè, quel che è più, toglierla da quel luogo. Così disposti ed eseguiti gli ordini dei Deputati, si diè facoltà al R. Priore di aprir la chiesa. E non appena ciò si seppe, che fu un accorrer di gente sommamente desiderosa di venerarla, benchè a' suoi sguardi celata e di raccogliere ogni briciolo di calce o pietruzza rimàstavi dopo il lavoro dai muratori eseguito.

Non si stette però contento alle riferite e prudenti disposizioni Monsignor Marliani, ma volle ancora che si istituisse un rigoroso processo riguardante la statua medesima ed egli medesimo di persona volle visitarne il luogo e fece leggere ad alta voce nella chiesa piena zeppa di popolo un decreto per ivi ordinare che intorno alla statua si ergesse una palizzata affine di impedire all'indiscreta divozione di portar via i rottami che ne fosser caduti nel su citato lavoro.

Giunse infine il sospirato giorno, sette di settembre del 1636, nel quale al R. Priore fu data la permissione di atterrare il muro che nascondeva l' immagine di Nostra Signora per esporla liberamente alla pubblica venerazione. E qui quale squisita facondia sarebbe da tanto di descrivere il sacro entusiasmo del popolo che da ogni parte ivi accorre e l'esultanza incomparabile di lui, a cui finalmente vien fatto di rendere nuovi e più solenni tributi di riverenza e di amore alla SS. Vergine ? Nessuna per fermo. Gareggiano gli uni cogli altri a chi sappia meglio esprimere gl' intensi affetti dell' animo ossequioso verso Maria SS. ; è un continuo affollarsi di gente che da ogni parte si reca a San Vittore, sicchè pel lungo tratto delle vie che a questa chiesa

conducono fin dalla Abaziale di santo Antonio ne è tanta la frequenza e la calca che ormai resta in esse impedito il passaggio, e non è dato a chi debba attraversarle di aprirsi un varco se non a grandissimo stento.

E già ormai tarda troppo che la chiesa venga adornata per la festa che dee celebrarsi quanto più splendida e magnifica le angustie del tempo il consentano; al qual fine si prega caldamente il popolo a sgombrarne pur finalmente. Ciò fatto, si dà opera sollecita a siffatti apparecchi e vi si apprestano serici drappi ed arazzi messi ad oro di elegante lavoro e ricchezza, somministrati dall' Ill.mo sig. Duca Doria per addobbarla, con tutto quel di più e di meglio in fatto di abbellimenti e vaghezza, che la pietà coll' ingegno concordemente sa suggerire, non senza aggiungervi gran copia di ceri.

La statua di Nostra Signora pertanto levata in alto e intorniata di fiori, di fregi e d' ornamenti d' ogni maniera par che inviti il popolo a venerarla. Suonano intanto a festa le sacre squille, ed alle ore 23 e mezzo pomeridiane alfine si aprono le porte della chiesa; dove esso entra esultante in grande frequenza ed offre il più edificante spettacolo di religiosa pietà e di tenerissima divozione che

immaginare si voglia verso Maria SS. ; alla quale volge infocati sospiri accompagnati da dolcissime lagrime come se non in effigie , ma viva e presente lei stessa avesse dinanzi agli occhi. E tanto è il fervore dei divoti che dopo aver voluto largamente espandere il cuore in dimostrazioni affettuose e solenni verso l' eccelsa Signora , non possono mai rimanersi dal supplicarla , nè sanno pur dipartirsene sicchè appena alle tre ore della notte vien dato al Priore di chiuder la chiesa. Oh quanto di pena ai divoti si fu poi quell' ora in cui dovettero abbandonarla , e quanto ansiosamente stettero aspettando il primo romper dell' alba per restituirvisi e dare l' ultimo e massimo sfogo alla loro intensissima divozione! Fatta adunque la mattina del dì seguente, sacro alla Natività di Maria SS. , in istante ogni spazio del tempio viene occupato dalle pie turbe, che volendo darle la più schietta testimonianza di vera pietà , si accostano alla mensa Eucaristica a più migliaia cioè quanti di esse possono farlo dovendo altri in altre chiese eseguirlo. E qui giova riportar le parole di un dotto scrittore tutte al presente scopo dettate: « Un vivo raggio di grazia partiva dal beato ricettacolo del simulacro di Nostra Signora della Fortuna, e si vi-

brava sulle folte schiere de' suoi veneratori ; e di questi risvegliava la fede languente, di quelli rinvigoriva la vacillante virtù, in questi nuovo lume infondeva a dissipare le tenebre dell' errore, a quelli scuoteva il cuore ostinato e ribelle, che detestati gli antichi falli si stemperava in lagrime di contrizione. »

Siccome poi la lotta del male contro il bene non accade mai che venga meno, così non v' ha opera buona e santa che in qualsivoglia tempo intraprendasi, la quale non sia fatta segno a contrarietà d' ogni maniera; e che non si cerchi fin dai suoi principii di annientarla. Che anzi qualunque ella siasi e più specialmente se torni ad onor di Dio e quindi alla nostra Religione SS.ma si riferisca, le si dichiara più aperta guerra e nessun' arte intentata si lascia per opporle gagliarda resistenza, valendosi anche di certe benchè frivole ragioni cui la prudenza umana vorrebbe pur suggerire. Ma infine che ne segue egli mai ? Questo invariabilmente, e non altro, cioè che mentre le contraddizioni sono come a dire il contrassegno ed il sigillo, onde non potersi dubitare che questa o quella tale opera e impresa è ispirata dal cielo e che la Divina Provvidenza la vuole, imprimendovi un tal sigillo per dimostrare che

è cosa sua e che fa servire agli alti suoi fini que' mezzi che al tutto si direbbero contrarii a conseguirli, le contraddizioni medesime poi giovano mirabilmente a far sì che l' opera stessa abbia il suo pieno effetto e complemento quando essa appunto, giudicandone all' umana, si crederebbe sopraffatta e presso a finire.

Questo ci gode l' animo di scorgere avvenuto rispetto al nostro Santuario; imperciocchè quanto accadde e s' intentò di sinistro affine di impedirne i progressi, tutto all' incontro ebbe a coadiuvarli a maraviglia e ad accrescerli sopra ogni più favorevole espettazione. Quanto al primo fatto della lampada su riferito, esso ispirò allora al R. Priore il pensiero di invitare i PP. Cappuccini alla sua chiesa per una santa Missione, che riuscì fruttuosissima ai Fedeli; e rispetto al secondo riguardante le male voci fattesi correre contro di lui come se egli non per zelo operasse, ma per un sordido interesse, vedemmo or ora quanto più di fervore si accrescesse in ognuno, quanto grandi spirituali beni ne ritraesse la cristiana pietà e come la divozione verso la SS. Vergine se ne vantaggiasse.

La quale in più altri modi ebbe anco a manifestarsi; tocchiamone appena. La Confraternita di San Giacomo, che ivi

presso avea proprio Oratorio le offerse una pianeta assai elegante e ricca; quella di Santa Brigida della vicina chiesa, una lampada in argento di squisito lavoro e l' altro Sodalizio da Nostra Signora intitolato, presentolla di gran copia di cera e di due corone d' argento, l' una per la Madonna SS. e l' altra pel Divin Pargoletto. Per la cui incoronazione, con savio consiglio si stabilì il giorno anniversario del trovamento della statua, il 17 di gennaio dell' anno 1637; e venne essa celebrata col massimo decoro e solennità alla presenza dell'Ill.mo e R.mo Monsignor Vicario che dopo la celebrazione della santa Messa benedisse le dette corone, con bel corteggio di molti Ecc.mi Senatori a cui facean ala d' onore le guardie del Ducale Palazzo. Ma quando il R. Priore all' offertorio di una altra Messa salì sull' altare e pose le corone in capo alla statua della SS. Vergine e del Divin Pargoletto, fra il giulivo suono dei sacri bronzi e il festevole tuonare delle artiglierie, la commozione del popolo ond' era piena zeppa la chiesa non conobbe confini; la esultanza di esso visibilmente apparendo usciva in affettuosi sospiri ed in calde acclamazioni a Maria SS., e correano a moltissimi dagli occhi tenerissime lagrime. Quanto poscia,

anche dopo compiutisi i sacri riti, proseguisse l'accorrervi dei divoti, non occorre che ci facciamo a descriverlo. Certo è che non solo i cittadini abitatori delle vicine parrocchie vi si recavano in folla e con ansia desiderosa degli uni di avanzar gli altri nel giungervi, ma da ogni parte eziandio più rimota della città vi traeva la gente colla massima frequenza in tutto quel giorno e ne' seguenti del pari, dal primo spuntar dell' alba infino alla più tarda sera, quando era d' uopo costringerla a uscirne fuori. E v' aveano moltissimi che per segno di maggior divozione in penitenzial portamento ed a piè scalzi moveano a venerare Nostra Signora; alla quale non si rimaneano dall' offerire quelle altre dimostrazioni di pietà e di affetto che loro un singolar fervore ispirava.

Di che la fama ampiamente diffondesi in lontane regioni e più specialmente nelle due nostre Riviere; e poco stante pie turbe di nuovi veneratori si addensano da presso ed entro alla chiesa, dove aveano inteso essersi aperta un' ampia fonte di grazie e di prodigii dalla clementissima Regina del Cielo, *Signora della vera Fortuna*, sì per le spirituali, sì per le fisiche necessità; e se ne partono delle lor suppliche esaudite e consolate.

Alla quale, diremmo così, volgar di-

vozione, da aversi però in altissima stima, fanno quindi una assai cospicua e concorde corrispondenza egregii personaggi ed in condizione di sociale elevatezza e dignità, ma in un modo al tutto singolare nè di semplice apparenza, sibbene di profonda ed operosa pietà ed omaggio di cordialissimo affetto verso la eccelsa Signora, per esempio, gli Ecc.mi signori Principi Doria , i Principi di Valdettaro, i Doria Duchi di Tursi e la Principessa d' Avello. La Duchessa d'Alcalà poi particolarmente negli ossequii di tale venerazione si segnalò mentre non si stette contenta a frequenti visite alla sacra statua, ma ancora per viemmeglio soddisfare alla propria divozione chiese in grazia al R.mo Monsignor Vicario Generale ed ottenne di starsene separata dall' affluenza del popolo entro lo spazio chiuso dai cancelli della cappella ; dove con tutta la sua corte durava ginocchioni fervorosamente pregando.

Ciò che poi mise il colmo agli esimii segni di culto del più chiaro ed eccelso laicato verso Nostra Signora per noi accennati si fu il reverente visitarla che fecero personaggi in alta ed anco quasi suprema ecclesiastica dignità costituiti; quali furono l' E.mo Cardinale Gian Domenico Spinola , allora Vescovo di Sar-

zana, quel desso che offerse a nome della Ser.ma nostra Repubblica scettro e chiavi a Maria SS. per la dedicazione fattale del suo Stato il 25 di marzo del 1637; e tre altri porporati cioè il Cardinale Giambattista Spinola del titolo di Santa Cecilia, il Cardinale Ottaviano Raggi, il Cardinale di Savoia, oltre il non mai lodato abbastanza, insignemente benemerito di Genova e suo Arcivescovo il Cardinale Stefano Durazzo, ed il Vescovo di Sinigaglia. Essi tutti ebbero caro di prender parte coll' augusta loro presenza alla comun divozione del popolo, che da essi ne riportò più vivo eccitamento; i quali contribuirono con larghe oblazioni al decoro che ognor più accrescevasi del Santuario di Nostra Signora. Verso la quale affine di dimostrare schietta riconoscenza delle sempre nuove grazie e benefizii che ne ricevevano, i divoti erano tutti in adoperarsi perchè il tempio e specialmente l' altare di lei venissero con più lustro e ricchezza d' ornamenti a maggiore splendidezza recati. Di questi sensi fattosi come a dire interprete generoso il nobile Cristoforo Centurione, diede qui tosto opera ad erigere dalle fondamenta una magnifica cappella a *Nostra Signora della Fortuna*, cominciatasi il 17 di agosto del

1642 e condottasi a perfezionamento il 26 di marzo del seguente anno. In cui essa il dì sacro alla SS. Annunziata si scoperse al pubblico, intendendosi con questa occasione di celebrare l' anniversario dell' invenzione della statua su riferita, sì ben augurata specialmente per la nostra città. E questa nuova festa non cedette punto al merito delle antecedenti; poichè senza dire dei fatti apparecchi per renderla quant' altra mai decorosa e solenne, notiamo solo, ciò che torna a grande onore del Doge e dei Ser.mi Collegii, l' aver eglino deliberato che nell' incominciarsi del canto del *Gloria in excelsis* della gran Messa s' udisse il festevole tuonare delle artiglierie di dodici galee, come avvenne, in testimonio di pubblica esultanza e di straordinario omaggio alla SS. Vergine di que' padri benemeriti della patria. La quale deliberazione fu con loro decreto concordemente unanime stabilito che ogni anno sortir dovesse il suo effetto all' elevazione della SS. Ostia nella Messa cantata il giorno dedicato alle glorie di *Nostra Signora della Fortuna.*

Non v' ha dubbio, che l' esempio di chi presiede alla cosa pubblica e di chiunque altro nella civil comunanza è locato in alta dignità, giovi assaissimo nel po-

polo a procurarne l'imitazione; ed è quindi assai nota e giusta la sentenza del verso che dice: *Regis ab exemplo totus componitur orbis.* E per ben augurata ventura esso non mancò da parte dei Ser.mi Collegii e Reggitori della Repubblica alla nostra città ed a tutto il Ligure Dominio in qualsivoglia tempo ed occasione. Dal quale esempio non andiamo certo errati lungi dal vero affermando che la divozione dei Genovesi e dei Liguri tutti verso la gran Madre di Dio ebbe a ricevere singolare emulazione e segnalato accrescimento.

Rispetto poi al nostro Santuario, già poc' anzi vedemmo ciò avverato; ma avremmo anco da aggiungerne altri particolari. Soltanto però accenniamo che il Doge Agostino Viale ed i Governatori sempre intesi a promuovere viemmeglio il culto di *Nostra Signora della Fortuna*, avvisarono tornar bene che la festa di lei dal giorno 17 di gennaio, in cui aveasi in costume di celebrarla, si trasferisse alla quarta domenica di questo mese; ed eglino stessi, cosa degna in vero di ricordo e nota, ne fecero domanda alla Sacra Congregazione dei Riti; sicchè il privilegio dell' Ufficio e della Messa propria fin dal 1725 conceduto per istanza del Rev. Priore Giacomo Filip-

po Ravenna al solo clero di S. Vittore pel 17 di gennaio, si ampliasse a tutto il clero dell' Archidiocesi genovese.

E qui naturalmente ci si apre la via a far cenno d' altri privilegi e de' tesori di S. Chiesa dischiusi in onore di Maria SS. sotto il titolo della *Fortuna*. E senza dire di Urbano ottavo che questo titolo già datole dal popolo, confermò con sua Bolla, dobbiamo nominare esultando parecchi altri supremi Gerarchi che ne furono benemeriti, cioè Benedetto XIII, da cui si ripetè dapprima il citato privilegio dell' Ufficio e della Messa propria; Benedetto XIV che mentre lo estese al clero dell' Archidiocesi, il 6 di agosto del 1751, degnò accompagnarlo con amplissime lodi alla pietà dei Governatori della Repubblica. Clemente IV poi con sua Bolla data presso Santa Maria Maggiore il giorno 11 di settembre dell'anno 1770 concedette per la suaccennata festa un amplissimo Giubileo; cui prorogò ai due giorni seguenti con altra Bolla del 15 di dicembre dell' anno stesso, oltre il particolar privilegio che largì il 9 di gennaio allor precedente dell' Indulgenza plenaria da potersi conseguire ogni mese dalle pie Dame di una Congregazione istituitasi per promuovere il culto di *Nostra Signora della Fortuna* e il più chiaro splendore della sua festa.

Per le quali cose il fervore dei Genovesi e di altri divoti si accrebbe a dismisura; e a mano a mano rinfocandosi vieppiù, si estese ampiamente pur fuori della nostra città. Parve quindi conveniente che trattandosi di aggiungere lustro e pregio alla chiesa di *S. Vittore* che era venuta in voce d' una delle nostre più ragguardevoli pe' fatti su riferiti, anzichè per la sua antichità risalendone l' origine almeno fino al decimo secondo secolo, si venne in pensiero di procurarne le solenne consecrazione. Essa si celebrò il 24 di novembre del 1735 mercè di Mons. Arcivescovo Nicolò De-Franchi, assumendo perciò la chiesa qual titolo principale, questo di *Nostra Signora della Fortuna*, e quello in secondo luogo di *S. Vittore;* di che ivi facea fede una iscrizione incisa sul marmo.

Ora sarebbe pregio dell' opera il riferire se non tutte, molte almeno delle grazie prodigiose dalla SS. Vergine, così invocata, ai divoti supplichevoli compartite; ma il farlo ci condurrebbe troppo oltre ai brievi confini propostici. Per non passarcene però affatto, tocchiamo appena della caduta che al tutto dovea esser mortale d' una giovinetta sui dodici anni per nome *Anna* figlia di *Giuseppe Mantica;* la quale il giorno 21 di febbraio

del 1735 su di un muricciuolo del tetto di sua casa fattasi ad esporre al sole i lavati pannolini per asciugarli, ad un tratto vien presa come da una vertigine; e sentendosi venir meno, si aggrappa alla conca ancor carica d' altri pannolini; ma questa anzichè rattenerla, le dà assai più violenta la spinta a precipitare dall' altezza di ben 66 palmi in un fondo angustissimo entrostante e più ancora pericoloso per certe morse che vi sporgono fuori. Essa cade dapprima sovra un tetto frapposto ed il piombar contro di esso anzichè scemare, cresce a mille doppii l' impeto della caduta. Allora avvezza qual' era ad invocare Maria, esclama affannosamente, ma con gran fiducia: *Madonna SS. della Fortuna, non mi abbandonate.* Il pronunziar appena queste parole e sentirsi raccogliere non sa dir come fra braccia amorevoli e poderose e agiatamente deporre sul piano di quel bugigattolo, fu un punto solo. La giovinetta affatto illesa da qualechesiasi malore stà ritta in piè, ed è sana perfettamente. Avendola però veduta nel cadere capovolta all' ingiù, una certa *Bianca Pastorino*, corre a chiamar gente affine di recarle aiuto, o piuttosto per compiangerla dovendola tener come morta. Ed in tutti è maraviglia e stupore per una

sì evidente e straordinaria preservazione da mortale pericolo della giovinetta; la quale a giudizio pure dei dottori nell'arte sanitaria della città non può per fermo ascriversi ad altra causa, che ad un solenne prodigio della SS. Vergine. Il quale fu riconosciuto e dichiarato con regolare processo nella Curia Arcivescovile; che permise la narrazione da farsene per le stampe. Taciamo ora d' un certo Marco detto per soprannome il *Mancia*, sformatamente storpio e inetto a qualsiasi opera, che gettate le gruccie franco e libero della persona diviene; di Tommasina Enò Marini data dai medici per disperata e presso a spirar l'ultimo anelito, a cui apparendo la SS. Vergine nella forma della sua effigie della *Fortuna*, le dice: *Sorgi; sei sana;* e del marchese Vincenzo Spinola, che côlto da gagliardissime convulsioni che gli facean mettere altissime grida per lo spasimo mortale che gli cagionavano e che invocato l' aiuto della SS. Vergine, tosto ne ebbe liberazione istantanea e scampo: tutte grazie di *Nostra Signora della Fortuna*. Intorno ai quali miracolosi avvenimenti chi fosse vago di meglio conoscere i particolari, può far capo alle memorie stampatene (1).

(1) V. ZIGNAGO, Genova, 1757 presso Ber-

Ma a complemento di questi cenni dobbiam riferire che la statua di *Nostra Signora della Fortuna* l' anno 1799 per decreto del *Governo provvisorio* d' allora dalla chiesa dapprima abbandonata e poscia distrutta di *S. Vittore* insieme colla cura parrocchiale fu trasportata a quella di *S. Carlo* ove ora si venera, situata in *Via Balbi*, e dai fondamenti eretta dai Padri Carmelitani Scalzi (che presero ad ufficiarla nel 1635) per mezzo del Padre fra *Agatangelo Spinola*. Per la qual cosa se la chiesa di *S. Vittore* per antichità, come sopra è detto, assai ragguardevole andava innanzi al *S. Carlo*, questa per grandiosità e magnificenza di fabbrica e per lavori d' arte squisita, di gran lunga è da anteporsi a quella. E qui non ci sia disdetto il far osservare che per la chiesa parrocchiale di *San Vittore* avvenne il somigliante che per quelle di *Santa Agnese* e di *San Vincenzo*. Le quali erano edifizii invero assai meschini e quindi le parrocchie servite ivi dal Clero secolare passarono nelle chiese di due Ordini regolari, cioè la prima, di N. Signora del Carmine già dei PP. Carmelitani calzati e la seconda,

nardo Tarigo; e la seconda edizione migliorata. Genova, Stamperia Casamara, 1762.

di Nostra Signora della Consolazione, resa a' dì nostri una vera maraviglia per nuovi dipinti e lavori messi ad oro, mercè dei PP. Eremitani di S. Agostino che l' ufficiano.

Ed eccoci a dire una parola intorno alla nuova sede, or ora indicata, che accolse la statua di cui parliamo. Essa dapprima fu collocata per poco tempo all' altar maggiore e poscia entro a bene ornata nicchia nella cappella di gius patronato dei nobili signori Garbarino già eretta ad onore di Santa Teresa, la seconda a sinistra di chi entra nel grandioso *S. Carlo*. La statua medesima che non era in origine sulla nave irlandese d' intiera figura, fu recata alla giusta sua proporzione ed è ora dell' altezza di palmi nove ed ornata di serica veste. Colla destra mano tiene un mazzo di fiori e dalla sinistra le pende una funicella con un fischietto da marinai. Ella sorregge sul sinistro lato il Divin Pargoletto, il quale nella sinistra mano tiene un globo, simbolo usato del mondo.

Appiè di questo altare proseguirono quindi i divoti a venerare con ispecial culto *Nostra Signora della Fortuna*, memori delle antiche sue beneficenze, e desiderosi di conseguirne altre d' ogni maniera nelle vicende molteplici di quag-

giù, non meno che riconoscenti a lei per esserne stati di bel nuovo dalla sua pietà e potenza, che mai non vien meno invocandola, a gran mercè favoriti. E ciò durò dal citato anno 1799 al 1867.

Or qui non è da passarsi sotto silenzio, che quel gran Servo di Dio, gloria della Liguria, che fu D. Nicolò Giambattista Olivieri fondatore dell' opera maravigliosa del riscatto delle fanciulle more, siccome la pose sotto la special tutela e protezione dell' *Immacolata*, così è a dire che da questo Santuario ne prendesse i fausti auspicii, quando non ancora compiuto il suo vigesimo quarto anno d' età sacerdote novello volle celebrare per la prima volta il Divin Sacrificio nella detta chiesa de' santi *Vittore e Carlo* dinanzi all' effigie di *Nostra Signora della Fortuna*, l' anno 1816 il dì della sua festa, quarta domenica di gennaio (1).

Proseguendo ora i cenni intorno al Santuario medesimo, ci occorre di riferir cose di non picciol rilievo. Adunque nel citato anno 1867, e facendone continuazione, ci gode l' animo di notare che spontaneamente si offerse un' opportuna occasione di procacciare maggiore onori-

(1) V. PITTO, *Della vita* ecc. Genova, tip. delle *Letture Cattoliche*, 1877, pag. 51.

ficenza e decoro alla statua di Nostra Signora; ed eccone il come. Nella non più ora esistente chiesa che s' intitolava di *S. Domenico* presasi ad innalzare dalle fondamenta da' suoi Religiosi l'anno 1250 e compiutasi nel 1431, esisteva una gran cappella sotto l' invocazione del Santo lor fondatore costruita dall' illustre patrizia famiglia Sauli, nella quale sorgeva un magnifico altare fregiato con singolare ricchezza di marmi scolpiti di bassi rilievi ne' piedistalli e grandi angioli reggenti in luogo di colonne i capitelli; ed altri angioletti ed ornamenti, pregiato lavoro di un certo *Casella* lombardo. Abbandonata e poi distrutta la stessa chiesa, questa marmorea decorazione si consegnò ai proprietarii signori Sauli e venne allogata provvisoriamente nei fondi della loro Basilica in Carignano. Ma desiderando essi che come per lo addietro avea abbellito una chiesa, così un' altra ne ornasse, ne fecero dono alla *Missione in Siria dei Padri Carmelitani Scalzi* per mezzo di uno di loro. Or ciò saputosi, la si richiese per la chiesa di *S. Carlo,* alla quale fu conceduta, essendosi in vece di essa offerto un altro altare in marmo per la indicata *Missione.* Si diè opera adunque ai lavori necessarii pel collocamento di tali ob-

bietti marmorei sull' altare maggiore di essa chiesa; e tutto bene disposto all' uopo, il 28 di aprile del 1867 celebrandosi un' assai solenne funzione, la statua di *Nostra Signora della Fortuna* in elegante serica veste vi si trasferì e si collocò nella nicchia formata tra i descritti e vaghi ornamenti in marmo. Un' altra veste poi vieppiù l' adorna in occasione della sua solennità, in preziosa tela d'argento con lavori messi ad oro di squisita ricchezza. Un sipario ossia velo copre comunemente la nicchia, sul quale con maestra mano il prof. G. Isola ritrasse la stessa statua e che mai non si alza senza accendervi dinanzi, in segno di particolare venerazione, dei lumi. Parecchie immagini se ne hanno incise sul rame e sulla pietra a pascolo della pietà, antiche e moderne; la più recente e più al vero conforme si è quella che il M. R. P. fra Clemente Dionisio Bono Carmelitano Scalzo Parroco a S. Carlo fece incidere sull' acciaio al ch. prof. G. B. Campo Antico nel 1867.

Da ultimo, altro non ci rimane ad aggiungere dall' indicazione in fuori degli atti di speciale venerazione e di culto, che costantemente si misero ad effetto e tuttavia si continuano per mantenere e accrescere vieppiù sempre nei Fedeli la

divozione verso *Nostra Signora della Fortuna.* Nove giorni di apparecchio con sermoni il mattino e la sera sì fanno precedere alla festa che ogni anno se ne celebra, come più sopra è detto, il dì proprio di essa; alla quale nulla manca in vero di tutto ciò che può renderla quant' altra mai decorosa, solenne e tale, nè questo è dir poco, da primeggiare fra le principalissime che ad onore della SS.ma Vergine sotto diversi titoli nella nostra città dêstano ammirazione nei nostrani non meno che nei forestieri. Perciò il magnifico tempio si addobba con ogni maniera di ricchi arazzi, con festoni a vario colore e fregi messi ad oro, e gran copia di lampadarii in cristallo con ceri in bell' ordine intorno ad esso disposti. La gran messa ed i vespri sono accompagnati da musicali armonie per opera de' più chiari professori e maestri dell' arte; ed eletta corona di laudi s' intesse all' eccelsa Patrona da' più valenti oratori. Essa festa può dirsi ancora che si protrae similmente nei due giorni seguenti; nei quali il *Giubileo* è pure concesso. Fra l' anno poi ben sovente si fanno celebrare dai Fedeli tridui divoti per implorare dalla Madonna SS. grazie e favori d' ogni specie, in una parola, la *vera fortuna del corpo e del-*

l' anima; come dice il *Responsorio* che a lei si canta, o per renderle i ben dovuti ringraziamenti d' esserne stati secondo i lor voti esauditi. Ogni sabbato un particolare ossequio le si prêsta eziandio con apposite preci e colla benedizione del SS. Sacramento.

Non ci sia infine disdetto l' esprimere un desiderio, cioè, che non v' abbia un solo Genovese, il quale talor non si rechi appiè di questa prodigiosa immagine della nostra Patrona particolarissima per offerirle un omaggio di venerazione e di affetto, non potendogli ciò avvenire senza speciale utilità. Noi ben avventurati pertanto, se ciò faremo, perchè come un dotto ecclesiastico scrisse, *tra i varii e dolorosi accidenti del viver mortale, qui troveremo rifugio e scampo sotto il presidio di Colei, a cui la fortuna è soggetta.*

—

VII.

NOSTRA SIGNORA *DEL MONTE*

A tutta ragione sull' arpa d' oro cantava il coronato Veggente che se il Signore non ha in ispecial tutela e custodia una città, e ciò si dee pur dedurre ed aggiungere per ogni altra terra, castello e provincia, torna inutile in vero ogni cura sollecita ed ogni consiglio di umana prudenza in chi si adoperi per custodirla (1). Di che i nostri antenati non dubitando punto avvisarono, che le ben munite mura e le fortezze, onde non aveano omesso di circondare la loro e nostra città, non giungevano ad ispirar loro ferma credenza di bastevole sicurezza. Ma questa da saggi quali erano si ripromettevano a giusto diritto dalla protezione celeste coll' innalzare sacri monumenti e Santuarii alla gloria di Dio e della SS. Vergine sui colli di Genova,

(1) *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Ps. 126. 1.

MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA SS DEL MONTE

Fratelli Campo Antico inc. 1873.

o a lei da presso, non meno che sui Liguri monti lontani. E qui fa molto bene a tale proposito ciò che il nostro Venerabile Padre Carlo Giacinto, di cui più sopra parlammo, affermava, cioè essere appunto questi Santuarii i veri baluardi inespugnabili e le rocche di valida difesa in cui ha da riporsi principalmente la più estesa fiducia di non manchevole scampo e di non fallibil certezza. Uno de' quali si è quello, di cui prendiamo a dire, brievemente sì, non perchè ce ne manchino le memorie delle quali anzi una gran messe avremmo in pronto, ma per il molto che intorno ad altri ci rimane da scrivere.

Adunque il *Santuario di N. Signora del Monte*, il quale a cagione della recente ampliazione della cerchia dei termini di questa città, or ne fa parte, *sorge in vetta del colle di Paverano* sulla manca del *Feritore, torrente* che altri disse anche *fiume, denominato Bisagno*; ed è locato in postura amenissima, la quale meriterebbe davvero di essere a parte a parte descritta. Vi si perviene per una non brieve ma deliziosa e piacevol salita; la *quale movendo dal piano di Terralba, seconda per varii angoli infino al sommo il curvarsi e lo scendere della collina.* E lungo essa salita si hanno 15 eleganti

cappellette per la *Via Crucis* ed i misteri del SS. Rosario a pascolo di pietà dei divoti visitatori, restaurate non ha guari a spese di un pio signore. E qui ci prenderebbe vaghezza di riportare alla distesa una tal descrizione, dovuta all' aurea penna d' un chiarissimo nostro autore (1); ma gli angusti confini a questi cenni prescritti non cel consentono. Alcune parole citiamone almeno. Dalla piazza che si stende dinanzi al Santuario, la quale *s' infosca d' elci secolari e dà opportuno refrigerio negli estivi calori, s' apre una vista gioconda e svariata; immagini di città e di villa, di magnificenza e di semplicità, di natura e d' arte.* Ma questo è un nulla in comparazione *delle più altre bellezze di questo colle*, che in ispecial modo è caro ai Genovesi pel culto che vi si rende alla Regina degli Angeli, il quale *ab immemorabili* vi ebbe principio.

Or prima di passare a ragionarne più esplicitamente, non dobbiamo rimanerci dall' accennare, che quassù fin dal 1182 esisteva una chiesa appartenente ai Canonici Mortuariensi col titolo di *Santa Maria del Monte*; di che fa non dub-

(1) V. Alizeri, *Il Santuario di N. D. del Monte*, Genova, tip. di G. Schenone, 1863.

bia testimonianza l' atto del 1183 rogato al notaio Ogerio Pane. Un' altra somigliante se ne ha del 1205 ne' rogiti di Guglielmo Cassinense. Passiamo poi sotto silenzio il legato fatto a questa chiesa l' anno 1212 da Simonetta Doria, e l' istrumento del 1222 in cui è rappresentato il *Priore de' Mortuariensi di Santa Maria del Monte:* s' ignora fino a qual anno essi abbiano proseguito ad uffiziarla. Omettiamo pure quanto narra il nostro storico Giorgio Stella sotto l' anno 1399 affermando che le *Compagnie de' flagellanti*, che in que'tempi fiorivano, furono a visitare la chiesa su menzionata. Ora non possiamo più oltre differire il far parola delle memorie che direttamente al nostro Santuario si riferiscono.

Sorgeva presso alla chiesa una cappelletta, non si sa da chi fosse fatta costruire, nè quando, entro cui stava riposta una piccola statua in legno rappresentante *Nostra Signora* simile a quella del celebre suo Santuario in *Loreto*, ritta in piedi che regge col sinistro braccio il pargoletto Gesù, e colla destra mano un globo, solito emblema del mondo ed è la stessa che tuttavia si venera nel Santuario. Un fatto avvenuto di poi giovò assaissimo a far sì che la divozione, la quale già le si professava, avesse un singolare incremento.

Correva l' anno 1440 quando la notte precedente la festa della SS. Trinità ecco apparire sull' orizzonte un maraviglioso splendore che si riflette sovra la cappelletta dianzi indicata a modo di scintillanti fiammelle; tosto dagli uni agli altri di coloro che abitavano in que' dintorni, se ne dà sollecitamente l' avviso ; e più fisamente tenendovi essi intenti gli sguardi , viemeglio conoscono esser cosa al tutto fuori del naturale, a dir brieve, un prodigio singolarissimo onde il cielo veniva non solamente ad approvare la venerazione che alla gran Madre di Dio quivi prêstavasi, ma ancora a dar chiara testimonianza del quanto maggiormente se ne dovesse aumentare la divozione ed il culto.

Ora siccome i Padri Minori Osservanti da parecchi anni aveano stanza e chiesa quasi alle falde orientali del colle, in quel di Marassi, parve conveniente a que' pii abitatori invitarli a promuoverlo in questa effigie, che per la fama sparsasi del mirabile avvenimento ormai da ogni parte attirava divoti a renderle omaggio di profonda reverenza e di tenero affetto. Per la qual cosa l' Ecc.mo sig. Raffaele Adorno Doge della nostra Ser.ma Repubblica desideroso quanto altro mai di secondare questo slancio di devozione

verso Nostra Signora, in bell' esempio ai Reggitori dei popoli e con esso una Consorzia di pie persone fece istanza a Papa Eugenio IV acciocchè chiesa e convento pei detti Padri si fabbricasse al *Monte;* ed egli con Bolla datane da S. Pietro il 26 di aprile del 1444, ne concedette amplissima facoltà, avendo cessato di dimorarvi i Canonici di Mortara. Ed a quest' epoca in vero assai notabile e memoranda può ascriversi il più solenne e positivo principio del Santuario. Del quale invero non poteasi ad altri affidar meglio la cura ed il governo, che a questi ottimi Religiosi; i quali il 13 di settembre del medesimo anno entrarono al possesso ed all' amministrazione della chiesa, loro facendo plauso un grandissimo numero di cittadini. Eglino adunque senza mettere tempo in mezzo per onorare vieppiù la picciola statua di Nostra Signora, tòltala dalla cappelletta, la collocarono sopra l' altar maggiore di essa chiesa in cui durò fino al 1580; e poi su di altro altare nel quale tornava meglio ai divoti il venerarla. Da dove poi fu trasferita nell'elegante e di preziosissimi marmi incrostato scurolo, come più sotto vedremo.

Ora prima che proseguiamo a riferire le memorie sui progressi, direm così, materiali del Santuario, quali sono i magni-

fici lavori che l' adornarono a mano a mano e l' essersi esso in più ampia e decorosa forma rifabbricato, crediamo di non dovere omettere un cenno intorno alle solenni testimonianze ed ai nuovi segni celesti che rinnovando gli antichi più sopra enunciati dell' anno 1440 viemeglio confermarono questo esser luogo in ispeciale cura e predilezione alla SS.ma Vergine; la quale venne quindi a dimostrar chiaramente com' ella ami di invitarvi i Fedeli a venerarla affine di versare con sempre più larga mano sovra di loro grazie e favori innumerevoli e segnalati.

Avvenne dunque, che il giorno precedente la festa di S. Michele Arcangelo del 1525 una fulgidissima luce apparve nel sereno orizzonte che vibrando diritto i prodigiosi suoi raggi sovra il Santuario lo illuminava in modo così fuori del naturale che ebbe a destare ammirazione e stupore in molte persone gravi e degne di tutta fede; fra le quali da chi allora ne fece il racconto si annovera il R. P. Serafino da Triora e insieme con lui tutti i Novizii de' quali era maestro, ed altri Religiosi di questo convento del Monte. Vide pure maravigliando lo stesso splendore un certo Donato lombardo maestro nell' arte del murare con tre suoi mano-

vali. Similmente ebbero ad ammirarlo Suor Chiara Cattaneo Abbadessa nel Monastero di Santa Chiara di Albaro e con essa quindici sue Religiose; le quali tutte affermarono sotto la fede del giuramento l' apparizione di quel prodigioso sfavillare di tanta luce. Un somigliante avvenimento si manifestò in appresso, un quarant' anni dopo il narrato, cioè l'anno 1566. Ed eccone il come. Era il giorno terzo di ottobre quando il contadino Benedetto d' Aprile uscito sul mattino dal proprio abituro ed avviatosi alla vôlta d' una sua vigna che era solito di coltivare giunse in luogo onde scorgevasi la veduta del Santuario. Verso il quale ei volge lo sguardo e più ancora gli affetti del cuore per implorare benedizione a' rusticani suoi lavori del giorno ed aiuto a bene compirli dalla SS. Vergine, quando ad un tratto (mirabile a vedersi!) osserva il monte su cui sorge il Santuario, non solamente di celeste luce raggiante, ma tutto come acceso in colore di fiamma viva ; nè volendo quasi crederlo a' suoi occhi nè sapendo finire di maravigliarsene chiama ansiosamente a sè Pellegrina sua moglie, e tosto essa pure contempla un così straordinario spettacolo. Ne dànno perciò lode a Maria SS. la quale è a dir che con esso vuol ren-

dere quel luogo vieppiù venerabile e caro a' suoi divoti, porgendo ad essi una pruova sensibile del quanto le torni a grado. E tanto si ebbe in estimazione il loro schietto racconto, siccome quello che movea da piissimi contadini ed incapaci al tutto di fingere cosa non vera, che il P. Antonio Invrea, uomo per senno, dottrina e pietà ragguardevolissimo, non dubitava a que' tempi di averlo per certo ed autentico e di farne materia de' suoi discorsi per eccitare vieppiù i divoti a recarsi al Santuario.

Dai quali ben avventurati successi è agevole e natural cosa il dedurre che la riverenza e l' affetto verso di esso divenivano l' un dì più che l' altro maggiori ed animavano singolarmente i Fedeli a visitarlo spesso non solo, ma a presentarvi doni ed offerte in gran copia per promuoverne vieppiù il decoro ed il lustro. Di che se molto pel volgere dei tempi si smarrì la memoria, ne abbiamo però tali monumenti da non desiderarne altri più espressivi e più chiari. Tocchiamone alcun poco.

Fin dal 1601 i *signori Saluzzo, fiorenti a quel tempo di ricchezze e d' autorità fra i patrizii* aveano il gius patronato dell' altar maggiore e del coro. Ma non fu allora che si diede mano a quelle *o-*

pere sontuose che vi si ammirano, sibbene ciò avvenne l' anno 1630 per generosa liberalità de' figli di Agostino Saluzzo, che furono Giacomo, Pier Francesco, Bartolomeo, Gio. Luigi, Gio. Filippo e Agostino, quando atterrata quella parte dell' edifizio che mal confacevasi all' artistica armonia del tutto, fu essa costruita affatto nuovamente sopra la linea del pavimento del Santuario e tanto si elevò l' altar maggiore, quanto richiedeva l' altezza di due grandi scale marmoree laterali a quella che mette alla cripta, ossia scurolo che ivi sotto si aperse per collocarvi l' antichissima e miracolosa statua di Nostra Signora.

Nè di ciò si appagarono i signori Saluzzo, i quali, come noteremo, pel grande amore che nutrivano verso il Santuario si adoperarono ad abbellirlo ed arricchirlo con altre opere pregiatissime di belle arti. Ed in pubblica testimonianza di tanto affettuosa propensione, ai lati di esso altar maggiore si stabilirono viventi il sepolcro, e sovr' esso fecero scolpire i loro ritratti quasi volessero destar con questi in altrui ed in perpetuo il desiderio di render sempre più vago e magnifico il tempio del Monte. Due semplici iscrizioni appòstevi ne fanno fede. Ecco la prima:

D . O . M . — Deiparaeque Virgini beneficii memores — patrocinii supplices — Maiestati devoti — Jacobus, Petrus, Franciscus, Bartholomaeus, Jo. Aloysius, Jo. Philippus, Augustinus, filii q.m Augustini Salutii aedificarunt anno Domini 1630.

La seconda dice così :

D . O . M . — Nascentes uterus, viventes gratia junxit — Defunctos tumulus, redivivos gloria jungat — Anno Do mini 1630.

Il quale singolare affetto dei signori Saluzzo verso il Santuario, pari alla loro insigne munificenza per arricchirlo di sempre nuove opere d'arte, ebbe anco a farsi manifesto in modo speciale nell'adornare la cripta o scurolo dianzi accennato, chiuso a metà della marmorea scala, che vi mette, da un elegante cancellata in ferro. E qui indarno ci adopreremmo a descrivere la ricchezza dei lavori, che decòrano lo stesso scurolo e la maestrìa del disegno nelle intarsiature di finissimi marmi a vario colore, onde tutto è fregiato, fin anco nei gradini e nelle balaustrate con vaghissimi rabeschi preziosi; sicchè per esprimerci meglio, il facciamo colle parole del già citato Alizeri, che dice : *Per quel che è larghezza di pietà signorile, vince ogni e-*

spettazione. E non solamente per la descrizione di esso, ma ancora su tutto ciò che riguarda il Santuario, merita d'esser letta la Monografia che ne scrisse questo scrittore, per la molta erudizione e fine criterio e per quella sua forbitezza di lingua ed eleganza di stile che a tutti è nota. Il picciolo vôlto poi dello scurolo non omisero di abbellire quanto più e meglio tornava coi dipinti del celebre Ligure pittore Andrea Ansaldo, che in dieci compartimenti effigiò diversi fatti della vita della SS. Vergine, per esempio, la *Natività*, la *Presentazione di lei al tempio* ecc. Nè vi mancarono all'intorno nobili cornici ed ornamenti, che in bell' accordo concorrono ad una perfetta decorazione della cripta, la quale se non osiamo dire unica nel suo genere per le moltiformi bellezze, certo come rarissima crediamo poterla affermare; sul cui arco anteriore leggesi il motto proprissimo. *In monte salvum te fac* (GENE. XIX. 17.).

Quivi la statua di Nostra Signora, per lo innanzi collocata, come dicemmo, in uno degli altari dell' antica chiesa, fu trasferita solennemente il giorno 28 di ottobre del 1630, fra molta frequenza di popolo e dopo acconcia orazione, dai Padri Riformati, essendo Provinciale dell' Ordine il P. Serafino Panesi e Guar-

diano del Monte il P. Agostino Paggi; ai quali Religiosi fin dal 1597 era toccato in sorte il Santuario. Di questa traslazione fecero memoria colla seguente epigrafe sul marmo che eglino posero nel coro in segno di gratitudine verso tanto illustri benefattori:

Sacratissimam hanc Deiparae imaginem, ab hominum memoria in hoc sacri montis cacumine sat magna celebritate colebant Genuenses — Sed quod sat erat universae omnium civium pietati, parum fuit praecipuo Salutiorum in Dei Parentem amori — Qui ut antiquae nec non avitae posteris suis transmitterent monumenta religionis, ex angusta templi hujus aedicula ab anno 1444 extructa, in augustissimum hoc sacellum a fundamentis noviter erectum, suo sacrario et utroque choro decoratum, Jacobus, Petrus, Franciscus, Bartholomaeus, Jo. Aloysius, Jo. Philippus et Augustinus q.m Augustini magno non sine gaudio transferebant — Anno MDCXXX — RR. PP. hujus Coenobii ad M. V. G.

Quattro anni dopo, cioè il 3 di novembre del 1634 Monsignor Gian Vincenzo Spinola, Vescovo di Brugnato, consecrò non lo scurolo, ciò che altri disse, ma la sola mensa del suo altare la quale, come anco il paliotto, poichè era con preziosi marmi di squisito valore arricchita ne

fu tolta e asportata intorno alla ben nota e infausta epoca dell' anno 1810, come da un dotto e vivente Religioso del Monte ci viene con sicurezza attestato.

Ora alle magnifiche opere, su riferite, faceva in vero un informe e spiacevole contrapposto il rimanente dell' antica chiesa, perchè invero appariva privo non sol di ornamenti ma, quel che è più, di giuste e artistiche proporzioni e di sempre commendevole simmetria; oltrechè a giudizio del P. Dionisio che nel 1647 scriveva la cronaca della Provincia de' Padri Riformati, la vecchia fabbrica era a tal estremo ridotta che screpolata e fessa in più parti *minacciava rovina.* Intorno a che non seppe rimanersi dal farci osservare il detto Religioso vivente, di cui crediamo dover tacere il nome, che non sa darsi ragione, come una tal fabbrica rimontando all' Adorno ed al Consorzio del Monte mentre contava non più che due secoli, dovesse in sì deplorevole stato trovarsi. Ma se tra per la sua vetustà, e più per le sue forme irregolari era conveniente che in luogo di essa un nuovo tempio si costruisse, certamente poi i Padri Riformati lo desideravano e con loro i divoti di Nostra Signora affrettandone coi voti la erezione, lor ne facevano vivissime istanze. I quali Padri non

si davano posa nè tregua affine di riuscire nel lodevolissimo, ma pure assai difficile intento. Se non che in buon punto lor risovvenne, che il marchese Eliano Spinola, *notissimo ne' fasti della beneficenza genovese*, avea legato ai Minori duecento lire annue in limosina e che colle debite permissioni il capitale da esse rappresentato potrebbe venire in aiuto ai primordii della fabbrica da intraprendersi. In questo mezzo opportunamente si fa incontro il marchese Giambattista Negrone, il quale per la benevolenza che nudriva verso que' Padri, e più assai pel decoro della *Casa del Signore* ed il zelo accesissimo di procurarlo ond' era animato, si adopera per ottenere la facoltà dapprima niegata di valersi a questo fine del legato Spinola e l' ottiene; ciò che fece cuore ai Religiosi per dar mano all'impresa, colla speranza che la SS. Vergine la benedirebbe e che il Negrone erede delle dovizie e della splendida liberalità de' suoi maggiori l' aiuterebbe di proprio con degno esempio; cui imiterebbero altri cittadini e divoti del Santuario.

Essendosi adunque provveduto a ciò che occorreva per la fabbrica del nuovo Santuario ne' suoi principii, coll' erogarvi il capitale della su accennata annua ren-

dita, e confidando i Padri che non mancherebbero quindi offerte e doni per proseguirla e condurla a fine, tutti erano in ansioso pensiero e viva sollecitudine di intraprenderla, quanto più tosto venisse lor fatto. E già si erano apparecchiati del disegno e pianta dell' edifizio che dovea sorgere nel luogo dell' antica chiesa; di che aveano commesso l' incarico a Giambattista Ghiso nativo di Como; il quale allora aveasi in conto di architetto valente quanto altri mai, e già era noto in Genova favorevolmente assai per le fabbriche da lui dirette. Ora senza mettere tempo in mezzo voleasi dar mano all' opera del murare; ed opportunamente fu eletto un Padre denominato Innocenzo da Genova a sorvegliare i manovali che anzi tutto presero a preparare gli spazii, a trasportare le materie necessarie e a disporre ogni cosa bisognevole all' uopo. E qui non è a dire come esso Padre e gli altri suoi Religiosi si adoperassero per affrettare l' incominciar dell' impresa con ogni maniera di cure, di fatiche e d' industrie lor suggerite da savii consigli e da caldi voti. Nel che eglino invero presentavano un così tenero ed edificante spettacolo da commuovere chicchessia ad imitarli; nè il buon effetto fallì. Non tardò pertanto

a sorgere il giorno ben augurato in cui si dèsse all' opera formale principio; ciò avvenne il 28 di febbraio del 1655. Il fatto in questa guisa passò. Dopo la celebrazione solenne del santo sacrificio, mosse dalla chiesa una divotissima processione in molto numero di divoti a coppie, disposti in bell' ordine e seguìti dai Padri del Convento del Monte e da altri non pochi accorsi di fuori, avviandosi a quel luogo della piazza che è ora presso l'entrata del chiostro. Ivi il P. Corrado da Genova, allora Guardiano, pose nelle fondamenta la prima pietra, inchiusavi una medaglia di bronzo coll' effigie di Nostra Signora e l' iscrizione in commemorazione del fatto. Alla quale consolantissima solennità era presente una gran turba di Fedeli, fra cui primeggiava il marchese Giambattista Negrone co' figli, Bendinelli ed Ambrogio e le costoro mogli; i quali tutti davano segni non solo di giubilo, ma ancora di particolarissimo e tutto proprio compiacimento, come se ciò fosse cosa al tutto spettante alla loro famiglia.

Intanto l' un dì più che l'altro ferveva l' opera con sì felici auspicii intrapresa e dee notarsi che in brieve tempo fu condotta a buon punto, qual fu quello di un sette mesi o in quel torno mentre

innanzi all' ottobre dello stesso anno 1655 erano in pieno termine le mura ed il tetto dell' edifizio. Il quale avrebbe avuto il suo ultimo perfezionamento assai presto, se impedito non fosse stato l'anno seguente per la pestilenza che incôlse alla nostra città. Quanto poi ne dolesse ai Padri ed al marchese Negrone argomentare agevolmente si può dall' ardente loro affetto e zelo verso il nuovo Santuario. Ma non sì tosto diè vòlta la micidiale influenza che si pensò a far ripigliare i lavori che stavano a cuore dei Padri e di esso Negrone in ispecie, a cui eglino aveano già offerto il titolo, ond' era ben meritevole, di patrono. Il quale si diede a cercare sollecitamente operai e a chiamarne quanto più gli riuscì al proseguimento della fabbrica, dovutasi per la su espressa cagione intermettere. E tanto sì egli, sì i Padri gli accalorarono nel lavoro, e loro sì gran numero d' altri manovali vi aggiunsero , che in meno di due anni (cosa in vero straordinaria e ammirabile!) il Santuario ebbe a condursi al pieno suo compimento, cioè nel novembre dell' anno 1658. In memoria di che fu locata sulla porta di esso la seguente iscrizione dettata dal P. Dionisio:

Magno Deo, praecelsae Virgini -- Ad montem ascendisti? Viator: in monte re-

quiesce — In novam sacri Montis cavernam maceriae te abde — Sub augustiori Deiparae et Matris umbra sede — In Virginea Basilica divinas inmissiones admitte — Et pro ipsius fundatore pio — D.no D. Joanne Baptista Nigrone q.m Bendinelli — Supplex et orans accede — Et ad montem qui Christus est et Virgo appropinquare — Nosque tanti beneficii memores aemulare — Ac in monte salvare ut in aeternum vivas — Hoc poni curarunt album hujus incolae templi — MDCLVIII.

Or qui ci corre debito, se non di descrivere a parte a parte il novello edifizio, almeno di farne cenno per sommi capi a coloro che non possono aver la felice ventura di visitarlo. Sorge esso adunque in proporzioni maggiori assai di quelle dell' antico, ed è diviso in tre capaci navi formate da quattro pilastri in pietra e da quattro colonne marmoree intermedie e quasi in forma di croce latina; sovra le quali si lievano sei archi con maestose vôlte ; e presso a quello dell' altar maggiore si scorge un come a dire bene ordinato e circolare alzamento , che tien luogo di cupola. Oltre poi all' altare stesso ed a quello dello scurolo, se ne contano altri dieci in cappelle incavate e con balaustrate in marmo; le quali in diversi

tempi a maggior lustro del sacro monumento vennero fondate e arricchite di pregiati dipinti da *un' eletta di patrizii*, che gareggiarono nel seguire generosamente l' esempio del su lodato patrono. Fra cui per cagion d' onore sono da nominarsi i seguenti, indicando le loro cappelle.

Vero è, che alcuni dipinti appartenevano alla chiesa antica; e qui giova notarlo, acciocchè per l' epoca in cui fiorirono i loro autori non se ne faccia a noi appunto dal saggio lettore, dovendosi riferir quelli a tempi anteriori alla ricostruzione del Santuario, e non ad essa, di cui ora trattammo. E qui meriteremmo un giusto rimprovero di negligente omissione, se alcune parole per noi non si dicessero intorno alle su enunciate cappelle, degne in vero di speciale ricordo e nota, sì ad encomio dei fondatori che perciò ben meritarono del tempio del Monte, sì per le egregie opere d' arte onde vennero dalla loro pietà e munificenza adornate. Prima delle quali ci si fa incontro entrando in queste benedette soglie, a man destra la cappella in origine di patronato di Negrone Di Negro marchese di Mulasana, con una tela rappresentante la predicazione di San Giovanni Battista; che già in altra cappella

più antica esisteva. Procedendo innanzi nella navata, ci si offre la cappella intitolata da San Pietro d' Alcantara, ricostrutta dopo le nuove opere del Santuario dai patrizii De Fornari; la tavola dell' altare coll' effigie del Santo in atto di amministrare la Santissima Eucaristia a S. Teresa e con a lato ginocchioni S. Francesco d' Assisi vestito in dalmatica, è lavoro assai pregiato in vero di Giambattista Casone. Siegue la terza cappella proveniente dal patronato dei marchesi Raggi, tutta incrostata di marmi e resa assai ragguardevole per una preziosa tavola dello Sposalizio di N. Signora, egregio dipinto di fra Simone da Carnuli (Dondo di cognome) in quel di Voltri della nostra Riviera occidentale; il *cui nome van superbi a ragione di scrivere fra i loro fasti* i PP. Francescani. Scorgiamo quindi la quarta cappella che Giambattista Negrone scelse per sè e pe' suoi successori, erigendovi il comune sepolcro, e che prende il titolo da Sant' Anna effigiata nel quadro dell' altare insieme colla Sacra Famiglia; ed uscì dal pennello di Domenico Fiasella per commissione affidatagli da quel così insigne benefattore del Santuario; ed il quale grandemente primeggia fra le illustri opere di quel pittore e che anzi diremmo le avanza citando il

giudizio del ch. Alizeri; che rispetto a questa così si esprime: « Mi sembra che il quadro sorrida di più grazie sugli altri che pose nelle cappelle il Sarzanese; diresti ch' ei sentisse nel colorirlo i benemeriti e le virtù del patrono. » Ci si presenta quindi la cappella che fa prospetto alla medesima nave, e venne istituita da Luca Grimaldi e passò per legittima successione in Girolamo Vivaldi. Geronima Vivaldi-Grimaldi prese poscia ad abbellirla e decorarla coi fasti dell' estinta prosapia, ricordati nell' epigrafe appòstavi a due monumenti. Nei diritti della quale cappella succedettero infine i Pasqua; e l' anno 1820 il marchese Pietro la restaurò e vi pose nuove iscrizioni commemorative. Della quale famiglia un altro monumento sepolcrale si ha sulla destra dell' ingresso del Santuario, e posto a Maria Vivaldi-Pasqua, nata Spinola, duchessa di San Giovanni, scolpito dall' esimio professore cavaliere Santo Varni. Ed eccoci alla cappella, che è in prospetto della sinistra nave (come si usa chiamarla) la quale invero dovrebbe dirsi destra, perchè corrisponde al *cornu Evangelii* dell' altar maggiore, fatta erigere dai marchesi Battista De-Franchi e Isabella Adorno; e da Giovanni Maria loro figlio condotta a mi-

glior forma ed al presente stato recata. Ed è da notarsi, che ciò fece in testimonianza d' animo grato alla SS. Vergine, dal cui patrocinio egli riconobbe la prodigiosa sua guarigione da fierissimo morbo.

Quivi era una tavolina coll' evangelico albero genealogico di N. S. Gesù Cristo per isquisito ed elegante lavoro di Andrea Semino; alla quale tolte le giunte avute per ridurla ad ancona in più acconcia proporzione, i Padri la collocarono nella sagrestia dove essendo maggior luce, vien fatto di meglio conoscerne il pregio; e nella cappella le vennero sostituendo una tela che rappresenta l' Immacolata, del prete savonese D. Bartolomeo Guidobono. Il patronato ne passò quindi al nostro Conservatorio di San Giuseppe.

Proseguendo noi gli scarsi cenni intrapresi, notiamo venir di sèguito lungo la stessa nave la cappella della famiglia dei Negroni, coll'ancona di S. Francesco d'Assisi, di mano del su lodato Fiasella; e poi quella del SS. Crocifisso, la quale se alcun poco si discosta dal complesso architettonico del tempio, per uno sfondo maggiore di quello delle altre, ciò vuolsi perdonare al ragionevol riserbo per cui si volle conservare una porzione dell' antico edifizio con essa, che ebbe a patroni i

marchesi Salvago. Vien dopo questa la cappella eretta da un marchese Cattaneo, sotto l'invocazione dei santi Pantaleone, Sebastiano, Rocco ed altri Santi o Beati che fanno corona d' onore a Nostra Signora sull' alto della tavola, di cui non si può accertare l' autore. Ultima infine delle dieci sovra indicate cappelle presentasi quella dei non mai abbastanza encomiati marchesi Negroni che comunemente dicesi di Sant' Antonio da Padova; ed ha una tela che raffigura il grande operator di miracoli, insieme con San Bernardino da Siena e col Beato Salvatore da Orta, lavoro del già citato Giambattista Casone.

Ma se finora ci adoperammo affine di ispirare un' alta estimazione delle opere d' arte ond' è arricchito il Santuario a chi non tocca in sorte di visitarlo, per quanto dagli stretti confini prescrittici non ci era vietato, ci duole da ultimo di non aver parole ed espressioni bastevoli a far concepire un' adeguata idea della sua grandiosità e magnificenza; per cui al primo sguardo che altri gli volge fin dal suo ingresso e limitare, è preso da un sentimento di singolare ammirazione, nè sa quindi rimanersi dal contemplarlo a parte a parte; sicchè benedice alla lieve fatica durata nel recarvisi, quando an-

che ciò solo provenisse dal voler osservare tali bellezze; ciò che non vorremmo che ne dèsse l'impulso, amando meglio che la devozione verso Nostra Signora e il desiderio di onorarla, principalissimo ne sia il motivo.

Vero è che i Fedeli in ogni tempo non omisero nè omettono tuttavia di recarvisi in buon numero per dare alla SS.ma Vergine le più chiare ed espressive dimostrazioni di schietta divozione e di singolar culto; ed anco assai di loro a piè scalzi lungo tutta la non brieve salita. Nè fra l'anno a più riprese vi mancarono, nè pur vi mancano oggidì, pie Associazioni e Confraternite che in pubblica e ordinata forma si fanno ad offerire a Nostra Signora del Monte le più edificanti testimonianze di venerazione e di affetto.

Assai contribuiscono poi a favorire questo divoto accorrervi dei Fedeli le feste che si celebrano nel Santuario: la principale delle quali usa tenervisi con molta solennità e frequenza di popolo, ricorre la prima domenica di settembre, in commemorazione del riaprimento del Santuario coll' esservisi riportata la statua di Nostra Signora, come noteremo più sotto. Nelle feste di Pasqua ancora gran gente vi trae per costume antico;

e dai Padri se ne accresce il fervore intertenendola in pii esercizii. Molti altri de' quali se ne teugono quivi fra l'anno e specialmente quello tutto cosa dell' Ordine Francescano che appellasi della *Via Crucis;* oltre a *novene, tridui,* preghiere e d' ogni fatta sermoni, tutti mezzi opportunissimi messi in opera costantemente a maggiore eccitamento e pascolo di cristiana pietà.

Di che i Padri si resero benemeriti per dugento e più anni, cioè dagli ultimi del secolo decimosesto sovra indicati fino al 1810, quando nell' ottobre per decreto Napoleonico del precedente settembre dovettero abbandonare il convento e chiudere il Santuario. Allora la statua di Nostra Signora, per ordine di Monsignor Arcivescovo, si trasferì alla più vicina parrocchial chiesa di san Fruttuoso ove si espose alla pubblica venerazione. Ma con decreto della Regia Segreteria di Stato del nuovo Governo fu data facoltà ai Padri di ripigliare il possesso dello stesso loro convento e del Santuario; come lor toccò in sorte nel maggio del 1818. E tosto il M. R. P. Custode della Provincia dei PP. Riformati, ottenutone l'assenso dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spina Legato allora a Forlì, si diè con pubblici manifesti a

stampa ad avvisare i Genovesi ed ogni altro divoto, che dalla chiesa parrocchiale di san Fruttuoso si farebbe il solenne trasferimento della miracolosa statua di Nostra Signora all' antichissimo suo Santuario del Monte. Non appena si sparge il faustissimo annunzio nella città, che non può esprimersi con qual intimo sentimento di giubilo anzi di vera esultanza da tutti si accolga. Imperciocchè questo era un ardentissimo desiderio dei cittadini, i quali benchè non tralasciassero di venerarla in san Fruttuoso, nondimeno amavano di poterlo fare nell' antica sua sede alla quale tanti segni avea dati la SS. Vergine di riconoscerla come assai cara e cui potremmo anche dire, aversi eletta ella stessa. Si dà opera adunque agli apparecchi acciocchè un tale ritorno o traslazione riesca solenne al tutto o trionfale ; e già si affrettava coi voti il sorger dell' alba di quel ben augurato giorno, in cui essa si metterebbe ad effetto, già designato nella prima domenica di settembre del su espresso anno. Ed esso è giunto pur finalmente. Fin dalle prime ore del mattino era un accorrer di popolo verso la chiesa di San Fruttuoso; e quanto più avvicinavasi l' ora del trasporto, tanto più crescea la frequenza della gente non solo della cit-

tà, ma ancora delle circostanti regioni e ancora d'altre non poche assai lontane. Ed ecco muovere da questa chiesa una quasi innumerevole tratta di gente d'ogni età e stato in divotissima processione. Di che per meglio e con più certezza far cenno riportiamo le parole d'un esimio Religioso che ne fu testimonio oculare e ne serbò memoria scritta (1): « Precedevano con accesi ceri lunghe file di secolari, uomini e donne, giovanetti, zitelle e fanciulle e li seguivano i Religiosi sotto il loro stendardo. Ai quali poi tenea dietro il clero parrocchiale con a capo il M. R. signor Prevosto D. Luigi Assereto ; ultima veniva sovra elegante macchina la statua di Maria Santissima con ornamenti d'ogni maniera, sì per argentee corone, sì per monili e fregi in oro a dovizia abbellita, e con molti cerei che vi ardevano, senza dire dei fiori elettissimi che vi si intrecciavano all'intorno »; sicchè ne proveniva un tutto vaghissimo a vedersi, sommamente all'uopo d'ispirare in ognuno vieppiù viva riverenza ed affetto verso Nostra Signora. Le case intanto situate lungo le vie che devon percorrere le già in gran parte accennate, cento e cento coppie disposte

(1) Che possediamo.

in bell' ordine, di divoti nobilmente in assetto de'loro abiti e abbigliamenti i più festivi, sono nel loro di fuori messe a festa con varietà d' addobbi mercè di tutto quel che di meglio i loro abitatori posseggono. Ma ciò che dà più negli occhi e forse sovra ogni altra cosa merita di essere ricordato si è la compostezza e la modestia singolare di tutti coloro che muovono a processione.

La quale mentre si avvia verso l' eccelsa vêtta del Monte, non è a dire quale magnifico ed edificante spettacolo si offra allo sguardo delle circostanti pie turbe, massimamente al primo apparir loro della statua miracolosa. Una soavissima commozione si dêsta quindi in cuore a chicchessia e fin anco ai più schivi della religiosa pietà; non v' ha chi non le s' inchini con ossequio profondo; che anzi neppur quasi un solo che non le si gitti ginocchioni dinanzi e non le volga un supplichevol sospiro. Con tanta tenerezza d' affetto l' onorano poi e le rendono omaggio moltissimi, che dolcissime lagrime lor corron dagli occhi. Il bel sereno che ride nell' orizzonte sembra anch' esso accrescere la gioia ed il tripudio del popolo esultante.

A questo ineffabile sorriso di cielo a maraviglia rispondono i campestri din-

torni coi rilevati lor poggi, che qui e colà sorgono, sparsi di vigne, d' oliveti e di molteplici piante diverse in piena vigoria di prospera vegetazione e sopra ogni altro la bellissima delle colline Albaro, ed offrono allo sguardo di coloro che in lunga tratta, come è detto, si avviano al Monte un' incantevole prospettiva. Che anzi tutta la natura sembra quasi vestirsi di straordinaria bellezza per accrescere maggiormente la giocondità dell' animo dei pellegrini divoti e render loro più gradevoli le solenni onorificenze alla Regina di tutte le creature nella sua immagine prodigiosa, portata su quell' erta pendice in trionfo fra il profumo de' sacri incensi, e l' alternarsi in soave e varia armonìa d' inni e canzoni; cui l' eco lontana festosamente ripete. E qui proprio all' uopo ci soccorrono alla mente gli eleganti versi d' un nostro egregio poeta che degna onorarci di speciale benevolenza; i quali tutto al vero pel caso presente, meglio che noi non sapremmo fare, descrivono per altro Santuario una simile processione:

Fra la piena accerchiante e folta e varia
D' età, di modi, di favelle impressa
Nelle ciglia contente il gaudïoso
Sentimento dei cor, tra l' ampia luce
Di faci attorno coruscanti e il misto
A söave armonia vocal concento,
Tra il vapor degl' incensi e le ghirlande
Odorose fiorenti in ordin lungo

La splendida afflüenza cittadina
E la schiera de' Padri e de' Leviti
Insigne procedean benedicendo
A Lei che sull' augusta ara salìa,
E vi sedeva imperatrice. Il tempio
In piena mostra di grandezza apparve
Nell' istante solenne.... (1).

Il quale istante è appunto quello che dobbiamo con giubilo ricordare.

Giunte adunque che furono le pie turbe sulla vetta del Monte e fra esse facendo bella e commovente comparsa di sè la SS. Vergine nella sua statua, questa vien tosto recata nel sopra descritto scurolo e si ripone nell'antica sua nicchia. La commozione che nel popolo allora si dêsta, non ha parole bastevoli ad esprimersi compiutamente, perchè alfine egli è fatto pago negli ardenti suoi voti di poterla qui venerare dove ella da presso almeno a quattro secoli elesse e fermò sua stanza; e le rende i più profondi ossequii ed azioni di grazie. Intanto si cantò solennemente la Messa; dopo la quale il su nominato M. R. Prevosto di San Fruttuoso recitò un sermone con tanta espansione e veemenza d'affetto che vieppiù sempre accrebbe in tutti i sentimenti di tenera devozione verso l'ec-

(1) V. Vernazza D. Giacomo (ora canonico nell'insigne Collegiata di N. Signora delle Vigne); *Maria Dell' Orto, Canti.* Genova, stamperia Casamara, 1850.

celsa Signora ed il desiderio di prestarle sovente, come per lo addietro, in questa sua diletta sede l' omaggio della loro più fervorosa venerazione , senza che la lontananza dalle lor case e il disagio delle vie debbano ad essi rappresentarsi neppur qual' ombra di menoma difficoltà. E l' effetto che ne seguì amiamo dedurlo dalla memoria di un Religioso (1) che ebbe la felice ventura di esser quivi presente e dice così: « Il signor Prevosto recitò un analogo discorso e riuscì così facondo e commovente, che trasse le lagrime anche ai men divoti »; ed aggiunge: « Da questa epoca crebbe ogni dì più il concorso e la divozione dei Fedeli verso Maria SS. del Monte. » I Religiosi poi con sempre nuova cura , zelo ed operosità si diedero a restaurare dai sofferti danni il Santuario e ad abbellirlo eziandio con nuove opere mercè dei doni che in gran copia ricevevano dai divoti; fra le quali merita special menzione il pavimento marmoreo rifatto a nuovo in tutto il tempio e nella sagrestia, l' anno 1836; e le dorature a dovizia ed a gran fregio rinnovate nella vôlta dello scurolo nel milleottocento quaranta.

E qui proprio in buon punto viene in-

(1) Ne possediamo il prezioso manoscritto.

dicato quest' anno (1840) perchè esso fu segnalato nel nostro Santuario da una straordinarissima solennità; il cui annunzio reso allora pubblico per le stampe così si esprimeva: « Volgendo l' anno quarto secolare dacchè l' augusta Madre di Dio, venerata da tempo immemorabile sul Monte in Bisagno, con celesti indizii e portenti addimostrò di aver prescelto quel luogo a particolar trono di grazia, i Religiosi Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, custodi fortunati di questo rinomato Santuario stabilirono di celebrare con singolar pompa sì fausto avvenimento ecc. » (1).

Non dobbiamo pertanto passarci dal dare un cenno almeno di tali solennità. Alle quali si fece precedere un divoto apparecchio di nove giorni. La domenica poi, che ad essi seguì, prima di settembre, sempre avutasi in considerazione pel su enunciato trasferimento della statua; cioè il 6 di questo mese si diè principio ad un solenne ottavario che felicemente si proseguì in ciascun giorno con messa cantata ed accompagnamento di elette musicali armonie, come anco i Vespri e con orazioni panegiriche e benedizione col

(1) V. *Gazzetta di Genova* n. 70, sabato, 29 agosto, 1840.

SS. ogni sera. L' ultimo giorno infine dell' Ottavario, oltre il consueto già riferito degli altri giorni, dopo i Vespri ebbe ad ordinarsi una quanto mai dir si possa pia e solenne processione; nella quale in cento e cento coppie dal Santuario movendo alla vôlta della chiesa di Santa Maria della Pace procedevano in bell' ordine i divoti, fra cui scorgevansi moltissimi de' più ragguardevoli cittadini, tutti con ceri accesi, e seguìti da un buon numero di Religiosi e d' altri Sacerdoti in sacri paramenti a far decoroso corteggio alla statua di *Nostra Siguora del Monte* che sovra di elegante macchina levavasi loro in collo , tutta splendente per ogni fatta ornamenti in fiori , in ori ed in gemme preziose. Ora lungo le vie che percòrse la processione era un affollarsi di popolo , un gittarsi ginocchioni per venerarla, un mostrarsi da ciascuno visibilmente l' interno godimento dell' animo, spargendo non pochi soavissime lagrime di consolazione e di gioia.

Ma la solenne traslazione della Statua di Nostra Signora ebbe a riportare , come a dire , un secondo trionfo. Imperciocchè dopo che ella fu recata in *Santa Maria della Pace* , chiesa appartenente ai medesimi Padri Riformati, ed onorata da immenso popolo che in folla entro vi

trasse, avidamente desiderando di beare in essa gli sguardi nella brieve sosta che vi faceva, ricominciò l' avviarsi del sacro corteggio sovra descritto partendo da questa chiesa; e percorrendo le vie circostanti, della *Consolazione*, di *S. Vincenzo* e le ampie praterie del *Bisagno* pervenne appiè della salita del Monte. Ed è da notarsi che quanto più egli s'inoltrava nel cammino, tanto più cresceva il numero dei divoti, che non sapendo starsi contenti agli atti di profondo e tenero affetto quivi resi a Nostra Signora nel suo simulacro, soavissimo obbietto di tanti voti, prendeano in lunga tratta a seguirla fino sulla vetta ove siede il Santuario. Nè occorre qui riferire, che il suo ritorno col volgersi la processione e avvicinarsi ad esso, non cedette punto nelle onorificenze singolari che le si offersero, a quelle della partenza e dell' allontanarsene sicchè, a dir tutto in una parola, elleno altrimenti non si possono qualificar meglio se non che appellandole, con nome proprio a rigore di termine, veri trionfi sì a gloria della SS. Vergine, sì a vanto dei Genovesi che in questa occasione eziandio chiaramente mostrarono come loro a buon dritto si addice il titolo, di cui presso altri popoli sono in voce, di popolo grandemen-

te divoto di Maria , principalissima sua patrona.

Di nuovi canti echeggiano intanto le sacre vôlte del tempio sontuosamente addobbato e splendente per cento e cento faci, e fra i festevoli inni di rendimento di grazie, la statua di Nostra Signora viene riposta nell'antica sua nicchia dello scurolo. Tanto dolce consolazione allora e straordinaria esultanza ne pruovano le pie turbe, che anche dopo compiuti i sacri riti non dà loro il cuore di abbandonare queste benedette soglie; e vi durano in atteggiamento a maraviglia divoto ed in fervorosa orazione infino al sopravvenir della notte, quando conviene, in certo modo, usare ad esse violenza affinchè si risolvano a dipartirsene.

Per le quali cose la venerazione ed il culto di *Nostra Signora del Monte* ebbe a ricevere singolare incremento ; e non vi fu, staremmo per dire, fra i Genovesi chi non si dèsse pensiero e sollecitudine di prestarglielo, più vivamente ancora che dianzi nel suo Santuario.

Ora, per attenerci all'uso per noi adottato nelle storie dei Santuarii, ci rimarrebbe a dire alcuna parola specificatamente, come per parecchi di essi in operette altre dalla presente facemmo, intorno alle grazie, ai favori ed ai bene-

fizii spesso insigni ed al tutto sopra l'ordine naturale, che in questo la SS. Vergine ha compartito agl'innumerevoli suoi divoti. Ma questa sarebbe tale e tanto ampia materia, da non venirne a capo se non che componendo un intiero volume e senza nè anche tutta poterla in esso comprendere. Dal ricorrere però che quivi si adopera per implorar grazie d' ogni maniera e con tanta frequenza di supplichevoli turbe, ci è dato argomentare agevolmente, che la Regina del Cielo, che ne è la *Tesoriera*, siccome mai non si lascia vincere in amore e cortesia, così senza dubbio abbia ricambiate a larga mano le loro dimostrazioni di ossequio e di affetto col venirne in aiuto, soccorrerle, consolarle ed essere insomma in ogni più difficile vicenda del vivere di quaggiù, loro difesa, tutela e scampo. Che anzi ella previene anco talora le suppliche dei miserabili, e tutto da sè non invocata soccorre alle loro necessità. Impercioсchè è cosa provata dall' esperienza di tutti i secoli che come il poeta cantò:

« La sua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma spesse fïate
Liberamente al dimandar precorre (1) ».

Quantunque poi soventi volte avvenga

(1) Dante, *Paradiso, Canto XXXIII.*

che i beneficii per l' umana insensibilità non servano che a far degl' ingrati, sicchè chi li riceve anzi che dare al benefattore le debite testimonianze d' animo grato, ne viva perfino affatto dimentico; nondimeno da quelle che se ne dànno in grandissimo numero da altri che sanno apprezzarli e riconoscerli pubblicamente, è lecito dedurre in qualche modo che la beneficenza della SS.ma Vergine verso di noi non conosce misura ed è come a dir un pelago senza arena e senza fondo. E rispetto al nostro Santuario, giova qui riportare alcune parole della splendida orazione in esso recitata da uno de' suoi Religiosi, che appunto direttamente fanno allo scopo nostro presente, toccando elleno appunto dei prodigii di *Nostra Signora del Monte.* « Dei quali prodigii questo solo dirò, che essi furono magnifici e al tutto singolari. Volete infatti malattie incurabili in un istante guarite col solo applicare all' infermo l' immagine di Maria? Io potrei portarvene innumerabili, ma non le curo. Volete uomini salvati nel precipitare da orrende balze, quasi che al fianco avessero appuntata una mano possente cosicchè caduti si levassero su come svegliati da dolce sonno? Io avrei fatti da farvene trasecolare, ma è poca cosa. Vole-

te veder fanciulletti boccheggianti sotto la zampa di volanti corsieri, drizzati su quasi si togliessero da amabile ricreazione? Io potrei additarvene a centinaia; ma questi prodigii tante volte ripetuti levano ogni maraviglia. Volete mirare arditi naviganti, côlti da improvvisa folata di venti, disperar della vita, lontani da quanto avean di più caro nel mondo, in un momento invocata la Stella propizia del mare, ritener la calma, toccar il porto, baciare i figliuoli e riabbracciare congiunti? Io vi potrei allegare un esercito di salvati, ma li passo, come cosa leggiera. Altrimenti, dovrei parlare dei ciechi, che acquistarono la luce, dei muti, che sciolsero la favella, dei sordi che ebbero repentinamente l' udito ecc. ecc. I miracoli per *Nostra Donna del Monte* operati, furono così ripetuti che quasi quasi il miracolo sembra contenderla con sè medesimo e superare tutti gli sforzi dell' incredulità e diventare per poco cosa naturale, comune, ordinaria » (1).

Nè v' abbia chi leggendo queste autorevoli attestazioni, si dia ad intendere e

(1) V. P. Basilio da Neirone *Minore Riformato; Il Santuario di N. D. del Monte, Panegirico.* Genova, tip. del R. I. de' Sordimuti, 1860.

giudicare , doversi elleno avere in conto non più che di sfoggio d' arte oratoria , anzichè dell' espressione di pura e semplice verità. Imperciocchè se gli avvenga di visitare il Santuario , non appena entratene le benedette soglie, in ambe le ampie pareti laterali al suo ingresso avrà a maravigliare scorgendo tavolette votive senza fine , che appunto rappresentano in effigie le varie e molteplici grazie su menzionate di preservazioni e liberazioni da mali , di guarigioni e d' altre specie fatti miracolosi per grazia di *Nostra Signora del Monte* avvenuti. E nella prima cappella a mano destra contando dall'ingresso medesimo, come ancora nella sagrestia , vedrà riunite ed accolte grucce , armi da fuoco , insegne marittime o piccole navi, arnesi di morte ed altri obbietti ivi recati in segno di gratitudine a Maria SS.ma da molti per averli essa preservati da tanti pericoli e fatti salvi. In testimonianza di tali o somiglianti grazie , migliaia e migliaia di voti in argento (e fra essi ve n' ha un gran numero in oro) fanno bella e ricca mostra di sè in vago ordine e disegno disposti , specialmente lungo le pareti laterali alle scale che mettono all' altar maggiore e tutto intorno al suo coro, ed anco altrove, costituendo la più

pregevole ed edificante apparatura ed ornamento del Santuario. Quindi è che al primo metter gli occhi in essi sente ciascuno destarsi in cuore una sì viva fiducia verso Maria SS., che dolcemente vien quasi costretto ad esclamare : Oh quanti e quanti qui ottennero dalla potentissima Regina del Cielo e Madre pietosissima soccorso, conforto e scampo ! Ed io non dovrò pure sperarlo ? Ah certo che sì ! Abbiansi pertanto i Religiosi una nuova e ben meritata special parola di lode per aver conservati ed esposti in pubblico nel Santuario tutti questi segni di riconoscenza dei beneficati, e per l' aggiungervi che tuttavia fanno quegli altri voti, i quali a mano a mano ricevono dai Fedeli; poichè ciò giova grandemente ad ispirar confidenza nella *Tesoriera di tutte le grazie ;* al contrario di ciò che si usa in qualche Santuario, pel quale si eroga il loro valsente, benchè a buon fine, nell'acquisto di altri obbietti.

Or poichè dobbiamo conchiudere le notizie intorno a *Nostra Signora del Monte* , molte altre di non picciol rilievo ci duole di avere omesse , di cui forse taluno vorrà appuntarci; fra le quali meriterebbero special menzione parecchi monumenti ivi eretti per molto ragguardevoli personaggi che ivi ebbero cospicuo

sepolcro ; fra cui si contano due Ser.mi Dogi della nostra Repubblica, e sono *Geronimo Vivaldi* e *Silvestro Invrea.* Ma senza comparazione sarebbero da ricordarsi egregii eroi di gran santità che quivi affidati al patrocinio di Maria SS., e *raccolti all' ombra della sua santa immagine, formarono il disegno; quale di incivilire i selvaggi, quale di sostener la Fede fra gli eretici, quale di riformare i cattolici;* e furono il *B. Andrea di Quinzano,* il *B. Angelo da Chivasso,* il *Beato Crescenzio di Bene*, il *Beato Baldassarre di Castelnuovo di Scrivia*, San *Leonardo da Portomaurizio*, il martire fra' *Ferdinando Isola* (1) *di Albisola* nella Liguria occidentale, il gran Servo di Dio fra' *Angelo de Pas* di nazione spagnuolo, di cui si narrano prodigii, e molti altri esimii Religiosi che al *Monte* ebbero stanza anche a' dì nostri, invero assai commendevoli per dottrina, pietà e zelo apostolico.

Nè sarebbero state da passarsi sotto silenzio le insigni Reliquie onde il Santuario era stato arricchito, per esempio alcune particelle della Santa Croce di N. S. G. Cristo; *più lettere scritte di propria mano da San Bernardino da Sie-*

(1) V. P. Basilio, Op. sopra citata.

na ed inviate a San Giovanni du Capistrano; un dito di Sant' Andrea apostolo; una particella di carne del gran taumaturgo il Vescovo San Nicolò di Bari; ed un braccio di Sant' Anna madre della SS. Vergine, che dalla colonia genovese di Pera qui fu trasportato il 6 di novembre (l' Alizeri nota invece il settembre) *del 1461 per l' occupazione fattane da' turchi l' anno 1453* (1). La quale insigne Reliquia ora conservasi nella nostra Metropolitana. Inoltre fra le opere artistiche non era da omettersi una parola intorno alla *magnifica tela* rappresentante l' *Assunzione di Maria Vergine al Cielo*, locata sul prospetto nel coro dell' altar maggiore del Santuario, per munificenza dei già lodati fratelli Saluzzo, e lavoro fra i migliori di *Domenico Fiasella*; nè dovea tacersi dell' elegante tabernacolo ossia picciol tempio in bei marmi che sorge vagamente sullo stesso altare; nè del pregevolissimo *dipinto in tavola coll' effigie della SS. Annunziata e di altri santi, distinta in parecchi scompartimenti fregiati di dorature, sullo stile del decimo quinto secolo;* cui credesi che appartenesse alla *Consorzia del Monte.*

(1) V. Giscardi, MS. autografo di nostra proprietà.

De' quali obbietti poi di alta estimazione degnissimi è da riferirsi il merito ai generosi e pii che ne vollero ornato il Santuario, acquistando il titolo di suoi benefattori; il quale ben si addice ad altri che ad un simile ornamento e decoro con altre opere assai contribuirono, come avvenne mercè dei fondatori delle su enunciate cappelle. E siccome dagli scrittori delle storie dei Santuarii un capo si dedica appunto a questo argomento dei loro benefattori, così ciò da noi pure era conveniente che si facesse. Fra i quali, e già le vedemmo, tre nobilissime famiglie genovesi si segnalarono coll' edificare, restaurare ed abbellire il tempio del *Monte*, cioè quelle degli Adorno, dei Saluzzo e dei Negroni. Ne furono pur benemeriti i fratelli Lorenzo e Francesco Antonio De' Grossi del fu Giambattista, che in un manoscritto autorevole leggiamo qualificati col titolo d' *insigni benefattori;* ai quali perciò i Religiosi concessero per atto rogato l' otto di gennaio del 1750 al Notaio Stefano Stanislao Bosio , il diritto d' una particolar sepoltura. Or mentre ci gode l' animo per una parte di citare a cagion d' onore i nomi di parecchi tolti alla dimenticanza pei benefizii resi al Santuario, ci duole grandemente per l' altra che la massima parte

dei benefattori non si conosca, sia per umiltà loro, sia per la perdita delle memorie ad essi attinenti. I quali però *ignoti al mondo*, lo diremo colle parole del ch. nostro maestro, *sono conosciuti da Dio, sommo rimuneratore delle opere di religiosa pietà* (1).

Non ci rimane infine, se non che congratularci grandemente coi nostri concittadini per la singolare divozione che imitando gli antenati professano a *Nostra Signora del Monte*; il cui Santuario è proprio uno de' più preziosi e cari monumenti della nostra città; e pel recarvisi che fanno non solamente nelle sue principali solennità, ma ancora ben di sovente in ogni stagione dell'anno; e facciamo voti che vieppiù sempre si accresca in loro questo fervor di pietà. E quando per la distanza e la lunghezza e il disagio delle vie che ad esso conducono o per altra qualechesiasi cagione non venga lor fatto di salirne l'erta pendice, a somiglianza del coronato cantore che innalzando gli occhi ai monti, se ne riprometttea con certezza l'invocato favore, eglino massimamente in qualche loro

(1) V. Spotorno P. G. B. *Storia del Santuario di N. S. della Pace*, Savona, tip. Vescovile, 1838.

straordinaria necessità o distretta levino gli sguardi a questo ben augurato monte ed implorino con un caldo e supplichevol sospiro l' opportuno soccorso, la desiderata liberazione e lo scampo da quell'eccelsa Signora che appunto in esso aperse d' ogni grazia la fonte. E non ci sia disdetto qui da ultimo ricordare (oh memoria soavissima!) come la piissima nostra Madre avesse in particolare amore questo Santuario, dove ci conducea nei giovanili nostri anni e vi durasse le lunghe ore in fervorosissime orazioni, e non sapesse dipartirsene senza pena, nè mai si rimanesse dall' affidarci alla presente e special protezione e cura della SS.ma Vergine. Alla quale infine non sarà discaro al lettore rivolgere una preghiera: *O Maria SS. del Monte, piega l' occhio alla nostra città; essa ti ha sempre invocato, nè mai indarno; o Madre nostra, deh ci soccorri! Colle lagrime agli occhi ti domandiamo l' esaltamento della Religione e la prosperità della patria* (1).

(1) V. Basilio P. *op. cit.*

—

VIII.

L' *IMMACOLATA*

AI PP. CAPPUCCINI ALL' ACQUASOLA

Il sublime privilegio, tutto e solo proprio di Maria SS., di essere stata immune nel beato suo concepimento dall' ombra perfino dell' originale reato, siccome fu sempre in affettuosa riverenza ed amore presso coloro che le professano particolar divozione, così era ben naturale che i Genovesi suo popolo, lo avessero in singolare stima ed affetto e lo dimostrassero col renderne a lei pubbliche e solenni testimonianze. Delle quali se ci prendesse vaghezza di trattare alla distesa, ampiamente dovremmo diffonderci, mentre le patrie storie ce ne offrono ampia e memoranda materia. Di ciò quindi ci converrebbe trattare per una parte rispetto ad una tal divozione; e per l' altra dovremmo riferire le grazie segnalatissime, onde la SS. Vergine, che so-

prammodo ha caro il medesimo privilegio, ebbe più volte a ricambiarla; di che toccammo in altra operetta (1) e forse nuovamente ci occorrerà di parlare.

Ora però ci restringiamo a dar brievi cenni intorno alla sovra enunciata chiesa, una di quelle che si hanno nella nostra città, dall' *Immacolata Concezione di M. V.* intitolate. Ma per farlo meglio, anzichè cominciar subito a dire di essa, crediamo conveniente prender le mosse da alquanto più lontano. Per la qual cosa è da ricordarsi l' anno dolorosamente famoso 1579 quando gittò in Genova una fierissima pestilenza che in grandissimo e spaventevolissimo numero mieteva ogni giorno le vite dei cittadini. Rifugge per fermo l' animo inorridito dal contemplare lo spettacolo miserando che di sè presentava la nostra città; il quale è più agevole immaginar che descrivere. In quella tre cenobiti dell' Ordine dei Cappuccini, cioè il P. Provinciale fr. Agostino da Ventimiglia, il P. Zaccaria da Trebbiano e fra Bernardino da Chieri, anime di elettissima perfezione, ma che forse taluno avrà in allora, come anco avviene per altri Religiosi a' dì nostri,

(1) V. la già citata storia di *N. S. del Garbo* ecc.

biecamente guardati quasi inutile peso e noioso incomodo della civil società, dimoravano nel romito chiostro che tuttavia esiste in silvestre e dirupata regione ed appellasi di *San Barnaba.* I quali più del ben pubblico pensosi, che non di sè stessi, si erano notte tempo raccolti ed uniti in più speciale e fervorosa orazione per supplicare a Dio, che sua gran mercè si movesse a pietà d'un popolo immerso nell'estrema desolazione e dal tremendo flagello degnasse di liberarlo. E non tardò il Signore ad accogliere e a secondar di buon grado le suppliche de' suoi gran servi, a ciascuno de' quali con un' apparizione separatamente ne dà affidamento e certezza: stèssero pur di buon animo; i loro preghi dover essere esauditi, purchè il Ser.mo Senato della Repubblica si obblighi a nome del popolo in perpetuo voto a rendere nuovo e particolar omaggio di venerazione e di culto a Maria SS. con pubblica processione, e col celebrare solennemente la festa dell'Immacolata Concezione di lei. Essa quindi allegrando del suo pietoso sorriso queste contrade, vi ricondurrebbe la salute e la pristina prosperità.

Consolati ineffabilmente i Religiosi dalla divina promessa e spasimando pel de-

siderio di veder compiere le appòstevi condizioni, fanno capo in istante al Ser.mo Doge. Il quale una cogli altri venerandi Governatori, degni in vero del nome di padri della patria, accolgono volonterosi la intesa proposta ; e tosto dànno opera per mandarla ad effetto ; a cui tien dietro la, prodigiosamente insigne, grazia implorata dai Religiosi ed a loro merito da riferirsi. Ed ecco dar vôlta la peste e cessare con sì viva esultanza del popolo, che non sa rimanersi dal renderne pubblicamente i dovuti ringraziamenti a Dio, ed alla SS.ma Vergine la sempre benefica Protettrice dei Genovesi. Essi non si stettero poi contenti all' adempiere il voto , ma volendo viemmeglio a tanto favore mostrarsi grati con un durevole monumento eressero nella chiesa di *San Pietro in Banchi* un magnifico altare di marmo con ancona rappresentante la SS. Vergine incoronata di stelle e avente all' intorno angioletti con simboli significanti parecchi de' suoi attributi e sotto ad essa effigiato un orrendo animale depresso, qual simbolo del pestifero morbo per favore dell' eccelsa Regina cessato. Il dipinto è pregiato lavoro del valente nostro *Andrea Semino ;* e le medaglie a fresco nella vôlta uscirono dal pennello al celebre *Gio. Andrea*

Ansaldo. Sovr' esso altare venne incisa sul marmo a perpetua memoria del fatto la seguente iscrizione:

D. O. M. — Deiparae Virginis Conceptioni — pro civitate a peste liberata — Ex. S. C. Anno MDLXXIX. — Votum P. C. posuere.

Intorno alla qual data corre qualche divario negli scrittori di cose patrie; di cui non è ora delle nostre parti il far menzione; chi ami conoscere i particolari lèggane gli autori (1). Fedele poscia il Doge ed i Ser.mi Collegii della nostra Repubblica al voto sovra espresso, lo adempierono costantemente il giorno otto di dicembre, recandosi in trionfo la statua dell' Immacolata e seguendola essi fino alla chiesa di S. Pietro, dove assistevano alla gran Messa; ciò avvenne fino al cadere della Repubblica nel 1797.

A quegli illustri reggitori della nostra Repubblica, religiosissimi quali erano, non parve però d'aver dimostrato a bastanza la loro profonda e schietta riconoscenza del segnalato beneficio ricevuto dalla celeste Patrona nella liberazione di Genova dalla peste, col tramandarne ai po-

(1) V. Lo Schiaffino, il Giscardi, MSS., l'Accinelli ed anco l' operetta recente del sacerdote D. Noris.

steri la memoria nel monumento eretto in *San Pietro;* e perciò divisarono di innalzare dalle fondamenta un tempio che prendesse nome dall' *Immacolata Concezione di Maria SS.* ed accosto ad essa un Convento pei PP. Cappuccini tanto benemeriti della patria. E lor si offerse molto opportuna a tal uopo la solitaria e amena collina che da' bassi luoghi soggetti di *Lucoli* riportava la stessa denominazione ; ed al sommo di quella , secondochè gli storici riferisceno, il Giustiniani in ispecie, sorgeva una torre. In luogo della quale dovea quindi erigersi un altro, ma in vero senza comparazione assai più gagliardo propugnacolo di difesa, come vedremo , nel tempio dalla SS. Vergine intitolato.

In così vaga postura adunque si diede opera alla fabbrica di esso ; intorno all' intraprendersi ed al compiersi della quale troviamo qualche divario di tempo nell' assegnarlo che gli scrittori ne fanno. Il ch. P. Spotorno , per esempio, dice la *chiesa fondata dal pubblico nel 1586;* vi ha chi opina che lo fosse col convento nel 1592 (1). Secondochè poi altri affermano, sembra potersi avere in conto di data fuor d' ogni dubbio quella del

(1) V. Giscardi, op. cit.

1593, che crederemmo doversi riferire al compiersi dell' opera, anzichè al suo cominciarsi. Diamone un cenno.

La chiesa è ampia anzichè no, in una sola navata e con cinque altari. Sovra il maggiore dei quali lievasi in alto ed entro a grandiosa e bene ornata nicchia una bellissima statua in legno di Nostra Signora, quale si effigia l' Immacolata colle braccia stese sul petto, ravvolta in maestoso manto, con sotto a' piedi schiacciato il serpente ed angioletti all' intorno che recano simboli delle virtù di lei; ed è pregiato lavoro del nostro *Bartolomeo Carrea* per commissione avùtane dai signori marchesi Cambiaso (1). Ma prima che vi fosse allogata la statua, serviva quivi di ancona una gran tela dipinta dall' egregio nostro *Giambattista Paggi* rappresentante l' *Immacolata Concezione* con aggiunti somiglievoli ai sovra descritti ed ora tien luogo di velo o, come dicono, di sipario alla statua; la quale non si scopre se non che ne' dovuti tempi ai divoti e coll' accendervi sempre dinanzi più lumi.

Dei quattro altari, che sopra accennammo, due a ciascun dei lati della chie-

(1) Se ne ha una pregevole immagine incisa sul rame da Giuseppe Mochetti in Roma l'anno 1855.

sa, può dirsi che l' anno 1839 giovarono ad ampliarla, perchè si incavarono con uno spazio assai maggiore che dianzi. I quali son fregiati da pitture ad olio in apposite ancone di buona mano; il primo a mano destra di chi entra nel tempio ha una tela del cappuccino Bernardo Strozzi, coll' effigie di San Felice dell' Ordine stesso in atto di ricevere dalle braccia materne il Divin Pargoletto; preziosa non perch' ella stia sopra alle sue migliori, ma per esser primizia, così l' Alizeri, della sua gioventù e delle sue solitudini. Le tele poi, l' una col SS. Crocifisso, l' altra con Sant' Antonio da Padova a due altri altari, uscite dal pennello di Bernardo Castello sono degnissime di singolar lode. Quella infine con San Francesco d' Assisi che dà l' abito religioso all' inclita verginella santa Chiara, cedette nell' anno su riferito o in quel torno il luogo ad un magnifico gruppo del Maragliano col medesimo San Francesco in atto di ricevere le sacre stìmate; su cui non può fissarsi lo sguardo senza sentirsi il cuor tocco di gioia tutto insieme e di compassione verso il poverello di Cristo, il quale in sè stesso tutta risente l' acerbità delle pene che nella sua passione sostenne il crocifisso Signore. A cui fanno, come a dire, cor-

teggio e corona varii Beati della Casa di Savoia, dipinti da Santo Panario ed in bell' ordine disposti lungo la cornice onde si adorna la nicchia. Ora per amore di brevità dobbiamo passarci d'altre pittoriche dovizie e bellezze, da reputarsi a merito d' altri nostri illustri professori, quali furono il Badaracco, i Piola, l' Ansaldo, il Banchero, il Cambiaso. Siccome poi questa chiesa è stata sempre in particolare amore dei Genovesi, i quali mai non omisero di recarvi all' Immacolata il tributo della loro special divozione; così prima che il Campo Santo di Staglieno esigesse altrimenti, amavano che le loro spoglie mortali presso a lei riposassero. E perciò vi si videro sorgere monumenti marmorei di gran pregio artistico, usciti dallo scarpello degl' insigni professori, i signori Chiappori, Canale, Rubatto, Varni ed altri.

Ai quali pregi materiali ci torna inoltre assai bene di aggiungere fra altre che omettiamo una gloria assai ragguardevole onde il prediletto Santuario si onora, vogliam dire la consecrazione solenne che il giorno diciannove di ottobre del 1620 ne fece Monsignor Domenico De-Marini Arcivescovo di Genova, come appare dall' appòstavi iscrizione incisa sul marmo, che comincia così:

D . O . M . Anno D.ni MDCXX. die XIX. octobris ecc.

Un vero tesoro non è da passarsi quindi sotto silenzio, quale si è quello d'una quasi innumerevole copia di sacre Reliquie di Martiri e d' altri Santi che lungo le pareti del tempio e sotto gli altari di esso lo arricchiscono e gli conciliano vieppiù di riverenza ed affetto.

Convenendoci da ultimo dipartirci da questo luogo, che ci rammenta la protezione singolarissima dell' Immacolata verso dei Genovesi e l' antica pietà di essi verso di lei, non possiamo farlo senza rivolgerle questa preghiera: Deh, Immacolata Signora, come sempre a noi ti sei mostrata e ti mostri propizia e larga di benefizii e di grazie senza fine, accresci in noi la fiducia nel tuo patrocinio sicchè mai non ci rimaniamo dall'implorarlo!

—

IX.

NOSTRA SIGNORA *DEL CARMINE*

NELLA SUA CHIESA TITOLARE

Assai diffuso e celebre in tutto l'orbe cattolico si è il culto specialissimo che si rende alla Regina degli Angeli sotto il titolo di *Nostra Signora del Carmine.* A cui ha dato origine la sua maravigliosa apparizione ad un Religioso inglese di innocentissimi costumi e di singolar santità. Questo fatto, benchè sia assai noto, crediamo però doverlo qui ricordare, e come avvenuto a colui, che per sua ben augurata ventura dapprima e per tutti i Fedeli dipoi, ebbe ad esserne dalla SS. Vergine favorito. Egli è adunque un eccelso cenobita per nome Simone Stock, tenerissimo di lei; il quale nel 1250 fu eletto Prior Generale di tutto l' Ordine Carmelitano; e vieppiù sempre esercitandosi in ogni più eletta virtù, potea ben dirsi ch' ei conduceva una vita anzichè umana, degna di paragonarsi a quella

degli angeli. Non è a dir quindi come egli si adoperasse per promuovere la divozione a Maria SS. e con quali atti di venerazione profonda e di affettuosissima pietà e con quanto calde ed incessanti preghiere si studiasse di onorarla e d'invocarne il patrocinio. Nel fervore intensissimo delle quali un giorno gli còrse alla mente, quasi celeste ispirazione, il pensiero di richiederla d' una grazia particolare, che sopratutto tornasse a gloria di lei e tutto insieme in vantaggio dell' Ordine a cui egli medesimo presiedeva; e sì vivi impulsi a tal fine sentiva destarsene in cuore che suppliche sempre più infocate con filiale fiducia gliene porgeva. Nè potean esse rimanere senza l'effetto, tanto ardentemente implorato, per parte di Colei, alla quale chiunque faccia ricorso, come dice Riccardo di San Lorenzo, può esser certo che avrà a trovarla sempre apparecchiata ad aiutarlo (1). Ed ecco, oh portento, il 16 di luglio del 1251 la Madre di Dio apparire in sereno aspetto al suo supplichevole e divotissimo servo Simone; e tutta in aria sorridente e amorevole dirgli così: « Prendi, o dilettissimo figlio, questo scapolare del tuo Ordine, segno della mia Confra-

(1) *Inveniet semper paratam auxiliari.*

ternita; a te e a tutti i Carmeliti qual privilegio, in cui chi piamente morrà, non può temer di soffrire il fuoco eterno; eccoti un segno di salvezza nei pericoli, e di fermata alleanza di pace. » Compreso allora il sant' uomo dalla più alta maraviglia e coll' animo inondato da un' ineffabile consolazione si fa a manifestare ai suoi Religiosi l' insigne favore testè ricevuto dalla Regina del Cielo; del quale in breve ora si sparge la preziosa notizia all' intorno, ed i divoti in gran numero e d' ogni età e condizione chieggono avidamente con vive istanze di assumere lo scapolare. Pel cui mezzo in poco d' ora per ogni parte avvengono segnalati prodigi, i quali si moltiplicano in immenso; e colla rapidità della luce questa particolar divozione diffondesi per tutta la cristianità. Col volger poi de' tempi vieppiù si propaga, massimamente dopo i singolari privilegi che le vennero largiti dai Sommi Pontefici Alessandro V, Clemente VII, Paolo III, Paolo IV, Pio V, e Gregorio XIII.

Ora nel recarci più da presso al nostro argomento, ci gode l' animo di poter affermare che fra le glorie ecclesiastiche e religiose di Genova, deve a buon diritto annoverarsi questa, che se non a lei sola, certamente a pochissime altre

città sia toccata in sorte di avere accolto in sè stessa e validamente protetto il culto della SS. Vergine che dal Carmelo s' intitola, cioè poco più di due lustri dacchè l' apparizione medesima sopra narrata era accaduta. Infatti l' anno 1260 vennero in Genova i Religiosi Carmelitani ed affine di promuovere una tal divozione vi fermarono stanza prendendo in affitto da Raimondo Porporerio un certo luogo denominato il *Terriccio*, secondochè consta per atto pubblico rogato il 4 di settembre di quell' anno al notaio Giovanni Polanesi. Ivi presso era una cappella sotto l' invocazione della SS. Annunziata, ove presero ad ufficiare. Ma non andò a molto che nuovi acquisti di altri terreni si fecero dai Padri Stefano, priore, Tommaso, Gualterio, Rainero, Martino, Pietro ed Alberto; come avvenne il 21 di maggio del 1262 giusta gli atti di Giacomo Buonacorte e Parodo da Sestri notaj. Per la qual cosa senza mettere tempo iu mezzo l' anno stesso que' zelanti Religiosi diedero opera alla fabbrica della chiesa di *Nostra Signora del Carmine*, di cui pose la prima pietra Monsignor Filippo Da Passano Vescovo di Brugnato; e poco dopo vi edificarono accosto il convento, mercè delle spontanee e generose oblazioni dei

Genovesi i quali aveano assai caro di contribuire all' erezione di un monumento che tornava ad onore della Madonna SS. e lor facea sperare fondatamente di riceverne nuove grazie e benefizii.

Intorno poi alla fabbrica di essa chiesa e del convento, non se ne possono leggere i particolari senza sentirsene l' animo soavemente e potentemente commosso allo scorgere come i Genovesi facessero a gara per cooperarvi, sì con larghe oblazioni in danaro, sì col somministrare gratuitamente materiali d' ogni maniera bisognevoli al lavoro, che in assai brieve tempo si condusse a termine, deducendosi fin d'allora il felice preludio di quanto avrebbero essi fatto col volger dei secoli, non solo ad onore della SS. Vergine del Carmine di cui già tanto rendevansi benemeriti; ma ancora per tutto ciò che tornar potesse utile, sotto qualunque altro titolo o motivo, alla gloria di lei. E qui è pur degno di ricordo e nota il pregevolissimo favore che parecchi Arcivescovi di Genova dimostrarono verso le fabbriche stesse; e sono Mons. Gualterio nel 1266, Mons. Bernardo nel 1279, e Mons. Spinola nel 1304; i quali concessero S. Indulgenze a coloro che con elemosine le avessero aiutate. Di che non è a dire quanto i

Genovesi già per esse così bene disposti vieppiù crescessero il loro fervore nel prendervi singolarissima parte ; e come poscia si adoperassero del continuo pel sempre maggior lustro e decoro della chiesa di Nostra Signora del Carmine ; e quivi dèssero le più solenni ed affettuose testimonianze di schietta pietà. E nel vero la magnificenza pur sola dell' antica sua costruzione ne fa fede anche oggidì; e le pregevoli opere d' arte onde la abbellirono , ciò confermano a maraviglia senza far parola d' una grande ricchezza in argento ed in oro che vi era stata profusa ; di che nell' epoca malaugurata del 1798 ebbe a spogliarsi. Le iscrizioni diverse ed i monumenti sepolcrali ivi eretti attestavano ancora come dopo aver ivi i divoti onorata Maria SS. in tutta la loro vita, amavano quindi che le loro mortali spoglie appiè di lei riposassero.

Or mentre un nuovo e special tributo di lode si debbe ai Genovesi per le sopra espresse cagioni, non sono poi da passarsi sotto silenzio i Padri Carmelitani i quali pel corso d' un cinque secoli e mezzo o in quel torno, diedero opera ad ornare in più maniere la chiesa ed in ispecie con istoriate tele che seppero commettere ai più valenti pittori che al-

lora fiorissero; delle quali più sotto diremo, dopo aver toccato della forma di essa chiesa alcun poco.

La vasta Basilica adunque è divisa in tre navate con altissime vôlte sorrette da archi e da grosse colonne, colla navata di mezzo in vero grandiosa. Ai lati poi delle minori ben si contano dodici cappelle con altari in marmo; cioè delle cinque, quattro assai ampie a destra di chi entra nel tempio, e sette a sinistra, oltre l' altar maggiore, avuto in gran pregio per le commettiture in fini marmi che lo adornano e maestoso per un ricco tabernacolo pure marmoreo che gli sovrasta e per le statuine le quali rappresentando i Santi dell' Ordine Carmelitano vi sorgono ai lati sopra le due porte a più particolare e leggiadro ornamento. Or qui non ci faremo a descrivere distintamente i capilavori dell' arte pittorica sì di Genovesi, sì di altri autori onde gli altari sono fregiati; troppo dovendo diffonderci se ci prendesse vaghezza di farlo. Notiamo appena i nomi illustri dei pregiati pittori, cioè Giovanni di Barbagelata, Lorenzo Fazolo, il Brea, G. B. Resoaggi, il Paggi, Pietro Sorri, Simon Balli, Bernardo Castello, e Raffael Badaracco. Ma non possiamo passarci dal far menzione alquanto specificata delle grandi tele in cui

sono espressi molti fatti spettanti all'Ordine su nominato, le quali pendono dai muri laterali alla navata principale e sovrastanti agli archi sovra enunciati. Nelle quali da una parte il più prode della famiglia Carlone, cioè il Giambattista, effigiò oltre la Cena d'Emmaus, S. Lodovico che nel suo regno accoglie i Religiosi Carmelitani, Elia che purifica le acque di Gerico, e Papa Onorio che riceve da Maria SS. lo scapolare; e tali lavori condusse con un *tal brio di colori* e *tal garbo di comporre*, che sono una singolar maraviglia. E bene risponde dall' altra parte a tali e tanto squisiti pregi Gio. Andrea figlio di lui colle tele rappresentanti, l'una Elia che confonde i sacerdoti di Baal, l' altra Eliseo che prodigiosamente moltiplica l' olio alla vedova. Bella continuazione poi vi fa il dipinto del Merani con Sant' Angiolo Carmelitano in atto di apprestar soccorso e scampo a più naufraghi. Nè è da omettersi il Raggi per quel suo fare focoso onde tentò ritrarre l' estasi di Santa Teresa. Sono inoltre al tutto degne di particolarissima considerazione e stima due delle tre grandi tele, passandoci della terza del Raggi, che erano state collocate nel coro, l' una lavoro pregevolissimo del Badaracco con Religiosi dell' Ordine

del Carmine raccolti in contemplazione della SS. Vergine, e l' altra, lavoro di Giambattista Carlone in cui espresse Nostra Signora che vestita degli abiti Carmelitani scende dal cielo affine di liberar le anime del Purgatorio, giusta il notissimo *privilegio* che dicono Sabbatino, stupenda opera per cui fra le altre tele non può ad altri assegnarsi il primato se non che ad esso Carlone. La quale facea magnifica mostra di sè locata in alto nella fronte del coro, cioè nella parte più degna e cospicua del Santuario, servendo come di ancona all' altare maggiore ed in luogo ad essa proprissimo pel subbietto di sì stretta attinenza, come è l' effigie di Colei da cui il Santuario stesso s' intitola e più ancora per una tale rappresentanza. Del quale dipinto per la misera sorte a' nostri giorni toccatagli diremo più sotto.

Mentre per amore e dovere di brevità dovremmo omettere di descrivere a parte a parte i pregiati dipinti, i quali adornano le dieci cappelle ordinate lungo le due minori navate, non possiamo tacere delle due che sono in prospetto di loro; l' una a destra della chiesa cioè del *cornu Evangelii* dell' altar maggiore; l' altra a sinistra. Rispetto alla prima delle quali è da notarsi, che possiede un

vero tesoro artistico nel marmoreo gruppo levato in alto entro nicchia sopra l'altare; opera del Genovese Canova, Nicolò Traverso, di cui *a giudizio de' più saputi, non fece egli nè più graziosa composizione, nè concetti più felici, nè lavoro più dilicato* a significare la gloria della vergine e martire santa Agnese, qui trasferito dalla sua chiesa titolare dianzi abbandonata e procuratole dall' insigne artefice mercè del già priore di essa D. Stefano Bottaro. E tanta ne è la bellezza che gli *occhi del meno esperto han fatica a spiccarsi da quel volo della Martire e degli Angeli che ne recano i simboli; onde spira cotal novità di volti e prontezza di gesti, e candore d' affetti, che il magistero dello scalpello è vinto a gran lunga dalla espressione del pensiero.* Delle due tele poi locate ai lati della cappella, opere del David, l' una rappresenta il dispregio che fa la Santa dei principeschi sponsali, l' altra il martirio di lei. Ma già forse molto avrà avuto a maravigliarsi il lettore, che ancora non siasi per noi fatta parola dell' immagine da cui prende titolo il Santuario; alla quale dai Genovesi è professata singolare venerazione. Ed eccoci condotti naturalmente a dirne, toccando dell' altra cappella che sta in prospetto alla sinistra nave. In

essa adunque entro nicchia elegante e di fini marmi fregiata all' intorno, sorge la statua in legno di *Nostra Signora del Carmine*, adorna di seriche e ricche vesti, in atto di tenere steso sulle mani ed offerire il santo scapolare ai divoti. L'aria del volto ne è assai amabile; ella spira un sì dolce affetto materno che invita a rivolgerle una filiale preghiera.

Ora da qual parte sia qui provenuta, ed in qual tempo, indarno cercasi di sapere. Non sembra quindi doversi credere che sia stata la prima statua od immagine della SS. Vergine di questo titolo qui presa a venerarsi, mentre la forma dello stile accennano a tempi assai posteriori. Da un venerando vecchio poi diligente osservatore e conoscitore di cose ecclesiastiche, trapassato or ha molti anni, ci venne dato per certo che nella cappella coll' ancona del Santo Presepio che già trovavasi fra le due porte d'ingresso alla chiesa, poscia chiusasi per riporvi arredi ed altre masserizie di essa, era posta la statua sovra indicata e proprio da un lato di quell' ancona; e dall' altro a rincontro vedevasi la statua dell' Arcangelo San Gabriele, locatevi forse in commemorazione della cappella antichissima intitolata dall' *Annunziazione di Maria Vergine* ed esistente assai pri-

ma della fabbrica del Santuario, di cui trattiamo. Valga però questa semplice osservazione e conghiettura quel che altrui piaccia farla valere. Un velo o sipario dipinto coll' effigie di Nostra Signora copre la nicchia; il quale mai non si alza se non che accendendovi dinanzi dei lumi in segno di speciale culto. Come dipoi a questa chiesa l' altro nome si aggiungesse di Sant' Agnese, lo accennammo più sopra e la cagione ne fu il trasferimento quivi avvenuto della parrocchia di quel titolo. Poichè per le fortunose vicende del 1798 o l' una o l' altra delle due chiese bisognava abbandonare, perciò con savio consiglio si adoperarono i Genovesi acciocchè la chiesa del Carmine stata chiusa ed in pericolo d' esser venduta o atterrata, si riaprisse e la parrocchial cura di Sant' Agnese vi si trasportasse, come avvenne felicemente.

Avendo noi toccato finora di quanto al nostro proposito si appartiene, specialmente intorno all' antica fabbrica del Santuario ed alle primitive sue opere, non possiamo ora passarci dei lavori che a' dì nostri vi si misero ad effetto a suo sempre maggior lustro e decoro. E qui anzi tutto è da considerarsi che l'avvicinamento del 1851 epoca del sesto centenario decorso dall' apparizione della SS. Vergine

al Beato Stock, destò nel clero e nel popolo della parrocchia del Carmine un sì vivo desiderio, che lo diremmo quasi ineffabile entusiasmo di abbellire il tempio con nuovi lavori d'arte. Si diè mano pertanto a tingere in vago azzurro le vôlte e a fregiarle di stelle messe ad oro, e a colorire le robuste colonne così da somigliarle al diaspro siciliano; ciò che però non appaga l'occhio nè il pensiero di chi le osserva superando ogni possibil vero il supporle proprio di questo raro e finissimo marmo.

Solennissime feste quant'altre mai si celebrarono quindi al Carmine nei giorni 16, 17 e 18 luglio (1851) pel centenario medesimo, delle quali ci rimaniamo dal riferire la descrizione, perchè già da altri fatta pubblica colle stampe insieme colle orazioni panegiriche recitatevi (1). Passiamo all'incontro ad accennare come altri lavori di gran rilievo adornarono la chiesa della SS. Vergine decoro del Carmelo, cioè il pavimento di marmo in tutta la sua estensione, formato a graziosi disegni circolari, opera di vera ma-

(1) V. *Orazioni Panegiriche*, ecc. Genova, Stab. tipogr. Ponthenier, 1852; e VIANI PROSPERO, *Notizie* ecc. Genova, stamperia Casamara, 1851.

gnificenza iniziatasi dapprima per cura di parecchi divoti e poi compiutasi dalla generosa pietà del marchese Ignazio Alessandro Pallavicini di veramente onorevole ricordanza; il quale può dirsi a tutta ragione il massimo benefattore del Santuario, poichè oltre a ciò, nel 1862 con munificenza da principe fece incavare tutte le cappelle della destra nave che dianzi colle lor balaustrate la ingombravano; e per soprappiù si rinnovarono tutte le campane della chiesa a sue spese, nè certo qui terminarono al Carmine i segnalati favori di lui, il cui nome è rimasto in benedizione in questa città, sì pei molteplici benefizii verso questa ed altre chiese, sì per le sue largizioni generose e continue verso dei poveri.

Mentre, come vedemmo, ebbe il Santuario a' dì nostri per opere monumentali a divenir vieppiù splendido e insigne mercè dei benefattori, ai quali se ne dee gran merito e lode, non accennammo però fra essi i venerandi Sacerdoti, che negli anni del corrente secolo se ne resero assai benemeriti. I cui nomi rimarranno presso i Genovesi in perenne memoria e riconoscenza.

Primo dei quali per tempo è il su menzionato M. R. D. Stefano Bottaro, già Priore nella chiesa di Sant' Agnese

e primo Priore in questa del Carmine che rèsse un tal ufficio per oltre a nove lustri; e fra gli altri suoi benefizii la dotò di tre cappellanie quotidiane; e morì in età di anni 76 il giorno 11 di marzo del 1832; di che una marmorea iscrizione fa fede. Al quale succedette e ben meritò del Santuario il M. R. D. Giambattista Dagnino, poscia canonico della nostra Metropolitana. Ad esso nell' ufficio medesimo di Priore sottentrò il M. R. D. Girolamo Campanella di felicissima ricordazione. E rispetto ad esso, giova notare, come egli oltre al zelo operoso, che nudriva pel decoro della casa del Signore, essendo oratore eloquentissimo e fra le altre pastorali sue cure annunziando la divina parola nei sermoni evangelici attirava gran gente al Carmine, avidissima di ascoltarli. Nè sappiamo poi rimanerci dal dire una parola d' encomio all' amabilità singolarissima de'suoi modi ed alla squisita sua cortesia, non meno che di memore gratitudine per l'amorevole e speciale benevolenza che solea dimostrarci. Ei mancò ai vivi il 6 di maggio del 1872; e gli fu posta ad onore un' iscrizione sul marmo commemorativa delle virtù onde segnalò il suo governo; la quale si legge a sinistra della porta maggiore, erettavi a spese dei sacerdoti,

dei parrocchiani del Carmine e di altri cittadini suoi ammiratori. Degno successore gli fu poi il fratello, M. R. D. Antonio, già professore di Belle Lettere nel nostro Seminario Arcivescovile, illustre letterato e presente Priore.

Tornando ora ai lavori artistici sovra enunciati, non sappiamo passarci dal far osservare, come sarebbe stato pregio dell' opera aprir nel Santuario due porte, che dèssero accesso alle minori navate; la qual cosa naturalmente appare non sol conveniente, ma al tutto richiesta; ed all' incontro, chiuderne la porta laterale che prima potea aversi in conto di necessaria, quando la fronte ossia facciata del tempio stava rinchiusa in brieve piazzetta ricinta di case e presso che ascosa, sicchè quivi una porta d' ingresso era più che bastevole. Ora invece tal fronte si trova sui lati della nuova ed ampia via Brignole De Ferrari. E qui forse opporrebbesi come pel suolo pubblico ineguale che le si apre dinanzi, non sarebbe facile livellarlo colle soglie delle due porte proposte. A ciò si potrebbe per altro assai facilmente provvedere con qualche scalino; e la presente porta laterale non ha ella forse scalini per ascendervi, incommodi anzichè no? Sì, fino a nove. Coll'aprirsi della quale, ciò *che si*

fece in età recente, ebbe a privarsi la chiesa d' una cappella, l' unica che avesse affreschi assai lodevoli di Bernardo Castello (1). E nuovamente converrebbe edificarla in simmetrica corrispondenza dell' altra a rincontro. Il quale divisamento con certezza sappiamo, che molti approvano e fanno voti acciocchè si metta in effetto.

Abbisognando inoltre la chiesa d' un buon organo, stantechè l' antico era per vetustà a pessimo stato ridotto, si venne nella deliberazione di costruirne un nuovo; e se ne diede l' incarico all' egregio e ch.mo sig. Guglielmo Camillo Bianchi di Novi-Ligure. L' anno adunque 1878 gli riuscì molto felicemente di adempierlo; egli quindi se ne abbia le debite lodi.

Ma a chi presiede alla chiesa per mala ventura fu dato il consiglio di collocar l' organo in alto nel coro, anzichè nella bellissima orchestra ornata di bassi rilievi pregevolissimi rappresentanti vaghi angioletti con tra le mani musicali strumenti, la quale sta sopra la porta maggiore ed in cui era locato l' antico. Che ne avvenne? Un gravissimo sconcio; imperciocchè si dovette deformare il coro medesimo con una enorme impalcatura

(1) V. Alizeri, op. cit.

che sovrasta agli stalli ; sulla quale si lieva in gran mole la cassa dell' organo, che in tutta la sua latitudine ne occupa il prospetto, privandolo della sua molta luce. Ma , quel che più monta , dobbiamo pur dirlo e dolercene insieme con chiunque il consideri , la magnifica tela più sopra indicata, egregia opera di Giambattista Carbone in cui è effigiata la SS. Vergine del Carmine in atto di scendere dal Cielo a liberar le anime dal Purgatorio , e che a modo di ancona propriissima del titolo del Santuario, facea bella mostra di sè nel mezzo del coro ed era come a dire la prima e principal gemma della corona che le facevano le altre tele colle storie mirabili del Carmelo , ne fu stranamente tolta e gittata nell' infimo angolo della chiesa fra le due presenti porte d' ingresso, dove si accatastano le seggioline d' affitto.

Quanto sia ciò dispiaciuto a moltissimi sì ecclesiastici costituiti in dignità, sì laici ragguardevoli , non si può spiegare a bastanza; e bene spesso anche al presente c' incontra udirne le più dogliose lagnanze; nè ci è noto che anche un solo fra quanti osservano quell' ingombro , lo approvi.

Ora se ci è lecito parlar di noi , che non intendiamo arrogarci alcuna autori-

tà, nè osiamo attribuire la menoma importanza ai nostri giudizii; ma che però come cittadini abbiamo il diritto di procurare che siano con diligenza conservati i nostri assai preziosi monumenti, diremo timidamente, come prima che si mettesse mano a quell' ingrato lavoro, avendone noi avuto sentore non omettemmo di darne preventivo e pubblico avviso, accennando ragioni e motivi da non intraprenderlo, e ribattendo anche certe osservazioni che pur si sarebbero volute opporre in una causa sì deplorevole, qual si era questa di voler sostenere un tale divisamento; non senza addursi da parte nostra testimonianze e pruove di fatto ineluttabili; del quale avviso forse avverrà che si faccia una non inutil ristampa (1).

Non già per queste povere nostre parole, ma per l' altrui opinione contraria alla proposta del collocamento dell' organo nel coro, la quale si andava manifestando, potea ben credersi che esso non si facesse; nondimeno avendosi quella in non cale, se ne ordinò l' esecuzione da chi l' avea fisso in mente; il quale per altro se ne dolse poi a cagione del nuovo disapprovarlo che a lui se ne fece da molti e che se ne fa tuttavia.

(1) V. il *Pensiero Cattolico*, num. 161, 13 luglio del 1877, che lo riporta.

Queste cose non abbiam saputo omettere di notare per l' affetto speciale che nutriamo verso il Santuario e pel desiderio del suo sempre maggiore fregio e lustro ; pel quale manca , se non altro di più, un po' di pittura alla fronte principale; sulla cui porta era stata ab antico tracciata a pennello un' architettonica decorazione , di cui solo una metà vi rimane essendosi poi l' altra coperta da un' imbiancatura a casaccio.

Ma confortiamoci almeno toccando delle feste che si celebrano nel Santuario , d' altri atti di religiosa pietà quivi usi tenersi, e della frequenza del popolo nell' intervenirvi in ogni tempo costantemente; e poscia delle grazie dalla SS. Vergine del Carmine compartite ai Fedeli, sì private , sì pubbliche. Un divoto apparecchio adunque precede la solennità principalissima che ricorre il 16 di luglio a lei sacro e si festeggia con singolar pompa per addobbi, gran copia di ceri, musiche e panegiriche orazioni. Ogni mercoledì poi un pio esercizio con preghiere e sermoni vi attrae un buon numero di Fedeli; quindi fra l' anno altre divozioni e feste vi hanno luogo , di cui dobbiamo passarci.

Or chi saprebbe conoscere e tutte enumerare le grazie che la tenerissima

delle madri e potentissima Signora del Carmelo ha sempre largamente concedute e prosegue a concedere alle supplichevoli turbe che in questo Santuario frequentemente si recano ad implorarle? Certo nessuno potrebbe in tanto immensa materia venirne a capo; oltrecchè la massima parte di esse resta chiusa nel segreto dei cuori ed ignota a chicchessia perchè priva di segni particolari che altrui le attestino. Dalle molte tavolette però e dai quasi innumerevoli voti d'argento e d'oro ivi pendenti dalle sacre pareti argomentare in qualche modo, ma pur fondatamente, si deve quel di più d'altre grazie senza fine, che mancano di pubbliche testimonianze di gratitudine.

Da ultimo sarebbe nostra troppo riprovevole omissione il tacere di due segnalatissimi fatti, i quali dimostrano solennemente una specialissima protezione di Maria SS. del Carmine verso la tutta sua Genova; l'uno avvenuto nell'anno 1720, l'altro nel 1773. Ed eccoci a riferirlo. Era il dì 16 di luglio (del 1720), dedicato sotto questo medesimo titolo a lei; verso la quale è antichissima, come più sopra notammo, la divozione dei Genovesi. E appunto in esso recavasi trionfalmente per le pubbliche vie, preceduta da divoti in molte e molte coppie e dal clero, la sta-

tua che la rappresenta, sciogliendosi ad onor suo inni festosi e cantici sacri; quando la nostra città fu in pericolo imminente e gravissimo di andar soggetta ad un feral esterminio. Ma la Reina del cielo vegliava pietosamente sovr'essa e come un giorno il suo Divin Figlio imperò al mare ed ai venti, ella similmente da tal pericolo la campò. Adunque una nave francese venendo dal Levante infetta di peste comparve in vista del nostro porto a cui dirigevasi e verso cui a gran forza moveva, quando tutto ad un tratto e contro ogni possibile conghiettura, levasi un furiosissimo vento a tale direzione contrario e la sospinge con insolita veemenza e con impeto strano verso Provenza; dove, dato fondo nelle acque di Marsiglia, scaricate in essa le merci e scesi a terra i nocchieri, si apprese la pestilenza sì fattamente e menò sì fiera strage con tante vittime, che uno storico dice *avervi cagionata una totale rovina* (1).

Il Doge allora e i Ser.mi nostri Collegii in rendimento di grazie alla cele-

(1) Presso alla porta laterale del tempio fra moltissime altre, una tavola votiva ricorda questa mirabile preservazione coll'epigrafe: *Ut salventur dilecti tui. Anno 1720, 16 julii.*

ste Patrona ordinava a suo onore una general processione. Decretarono poscia di condursi in forma pubblica e solenne ogni anno per voto alla chiesa del Carmine nel giorno sovra indicato; ciò che fu quindi e sempre religiosamente adempiuto fino al cadere della Repubblica (1).

Ora del secondo fatto ci occorre far nota. Correva l'anno 1773, quando il memorando giorno sedici di luglio sacro, come ripetiamo, alle Carmelitiche glorie si apprese il fuoco ad un fondaco del nostro emporio, detto con appellazione antichissima *Porto-franco*. Non appena se ne sparge per le vie l'annunzio ferale che un ineffabil terrore tutta invade la città, siccome quella che dal commercio (il quale ivi ha le sue sterminate ricchezze), ritrae sommo vantaggio e prosperità e quasi diremmo vita e splendore. Già le fiamme di colà alto si alzano minacciando d'impadronirsi intieramente di quei magnifici edifizii; già si paventa che tutti in briev' ora debbano rimanerne consunti, sicchè ormai con essi, i gran tesori di merci raccòltivi da ogni parte del mondo, più non abbiano ad essere se non che cenere, sfasciume e rovina. Ma la clementissima Vergine, a cui sta

(1) V. Giscardi, MS. e Viani, op. cit.

grandemente a cuore il diletto suo popolo, ne viene in presente soccorso e fa cenno alle fiamme ; sicchè contro ogni possibile naturale effetto e speranza elleno tosto dan vôlta e con istupore universale mirabilmente si estinguono. La quale pronta e inaspettata estinzione fu dai nostri padri a tutta ragione e d'uno stesso e comune consentimento attribuita con animo compreso dalla più viva riconoscenza a Maria SS. e avuta in testimonianza solenne della sua protezione verso di loro singolarissima. Della quale riconoscenza vollero i Negozianti che ai posteri fosse tramandata la preziosa memoria ordinando, che il giorno sedici di luglio il *Porto-franco* stèsse chiuso, come nei dì festivi (1). Questo pio costume ebbe poi a conservarsi fedelmente fino a' nostri giorni.

E convien dire che la divozione dei Genovesi verso *Nostra Signora del Carmine* dai fatti su riferiti prendesse nuovo incremento; e che la memoria di loro non solamente rimanesse fredda pagina nella storia, ma che per tradizione anche solo ad essi tramandata così vivamente ne fosse da doverla credere come a dire scolpita profondamente ne' loro cuori. Ed infatti

(1) V. le opere citate.

mentre una tal divozione fra l' anno da loro costantemente si manifesta, non è a dir quindi quanto singolarmente diasi a conoscere il 16 di luglio dedicato alle glorie della SS. Vergine dal Carmelo intitolata. E nel vero tu scorgi in esso un accorrere di persone da ogni parte della città verso il suo Santuario, e ciascuna di esse, quanto il più può, nobilmente in assetto de' suoi abiti più festivi e de' più eleganti abbigliamenti, con un' aria di volto esprimente l' interno giubilo ed il vivo desiderio di recare all' eccelsa Patrona il tributo della sua speciale venerazione e filial tenerezza d' affetto. Il tempio poi di lei dalle pie turbe, quante nella sua vastità vi posson capire, è occupato; e via via alle prime succedono le seconde dal primo fare dell' alba fino a notte ben ferma. Avvenne perciò talora a parecchi forestieri, che vedendo ammirati un così straordinario movimento di popolo, ansiosamente si fecero a chiedere, qual ne fosse mai la straordinaria cagione. E intèsala, non farne più le meraviglie, perchè ben consapevoli sono del quanto egli a Maria SS. sia divoto; di che nelle lontane lor parti pur corre la fama. Che se i Genovesi meritano una sì onorifica e pregiata qualificazione in genere per tutto ciò

che al culto di lei si appartiene, in particolar modo però loro è dovuta rispetto a quello che sotto il titolo del Carmine le professano; che è infine una delle due antichissime e principalissime divozioni dalla Santa Chiesa approvate, raccomandate e di specialissimi privilegi arricchite, cioè la presente, e quella che dal SS. Rosario si appella. Della quale presto saremo condotti a parlare. Ma prima che da noi si ponga termine a questo cenno, il pio lettore naturalmente ha caro di rivolger con noi sull' ali d' infocato sospiro una supplica ed un voto a Colei che è *fiore del Carmelo e decoro:* Vergine Immacolata, Regina della terra e del cielo e Patrona insignemente benefica di Genova tua città, prosegui a favorirla; ed a noi che pur ne facciam parte, volgi que' tuoi occhi pietosi e fa che imitando i religiosissimi antenati ci rendiamo non indegni al tutto del tuo potentissimo e dolcissimo patrocinio; e che sovente al mistico tuo Carmelo ascendendo, con solleciti prieghi ed ossequii fervorosi ci facciamo nell' espansione dell' animo ad impetrarlo.

—

X.

SANTA MARIA *DI CASTELLO*

NELLA BASILICA TITOLARE

Forse avverrà che taluno scorgendo come fino ad ora abbiamo differito ad enunciare alcuna cosa intorno al presente monumento, ragguardevolissimo per ogni fatta di memorie e per antichità sopra tutto e specialità d' origine, non meno che per le molteplici opere d' arte singolarmente pregevoli, voglia dedurne, che esso non si abbia da noi in quell' altissima estimazione che merita e che nessun può negargli. Ma qui giova ridire ciò che in altro luogo non abbiamo omesso di significare cioè, che ponendosi da noi le notizie d'una chiesa o di un Santuario innanzi a quelle d' un altro, non intendiamo punto che questo abbia ad interpretarsi ed aversi in conto di maggiore stima e considerazione; mentre invece se ne deve attribuire

la causa all' aver noi in pronto le une innanzi alle altre. E ciò anche sia detto per quel che riguarda i diversi tempi, ossia l' ordine cronologico; a cui nelle storie non siamo sempre usi di attenerci.

A queste rispettose osservazioni non ci sia qui disdetto di aggiungerne ancor una per sottometterla al giudizio del benigno lettore ; della quale però abbiamo in altro luogo delle nostre operette toccato. Ed è questa, cioè, che se a taluno sembrasse aver noi a mal proposito fra i Santuarii annoverato parecchi monumenti dalla SS. Vergine denominati ma non meritevoli di tal titolo, od alcuna delle sue immagini in essi grandemente avute in venerazione ed amore, dichiariamo che nol facemmo perchè fossimo ignari delle condizioni che a rigore di termini si prescrivono acciocchè i sacri templi di tale onorificentissima appellazione vengano decorati. E facil cosa ci riuscirebbe il parlarne, desumendone la materia a bell' agio da ciò che dal R.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano si vuole per consentire il formale decreto per le incoronazioni delle effigie di Maria SS. colle auree corone del Legato Pallavicino. Di che ci passiamo come di cose assai note, quali sono antichità di culto, frequenza di popolo, copia di grazie pro-

digiose dalla Reina degli Angeli mercè di quelle sue predilette immagini largite alle suppliche dei divoti; senza dire delle apparizioni di Lei le quali, comprovate che siano con autorevoli testimonianze, da sè sole, staremmo per dire, basterebbero a tant' uopo.

Ora, non senza prima richiedere di perdono il cortese lettore per questa forse non inutile digressione, ci poniamo a dire pochissimo di quell' immenso cumulo di memorie, che a *Santa Maria di Castello* si riferiscono. Delle quali assai ovvio e facil còmpito ci sarebbe l'intertenerlo a lungo, mentre una ricchissima messe ce ne viene somministrata dall' opera in due volumi del ch. e M. R. P. Raimondo Amedeo Vigna (1), che a tutta ragione e senza punto di millanteria può di sè rispetto ad essa affermare: *Exegi monumentum aere perennius.* Ed è singolar vanto di lui l' aver con assai profonda erudizione, con fine e critico discernimento e con isquisita eleganza di forme illustrata, benchè egli non sia genovese, questa insigne Basilica, prima

(1) V. Vigna. *L' antica collegiata di S. M. di Castello, Genova, presso D. G. Rossi, 1859.* *Parte prima. —Illustrazione storica artistica epigrafica,* ecc. *Parte seconda; Genova, 1864 presso L. N. Lanata, libraio.*

d' ogni altro che trattato ne avesse in un modo così sovranamente magnifico. Abbiasene egli pertanto dai miei concittadini la ben dovuta e massima riconoscenza.

Ma e donde prenderemo le mosse? Ci si presentano tosto alla mente cento e cento particolarità, degnissime tutte di ricordo e di nota; origine, denominazione, antichità, circostanze di fatto da aversi in alta estimazione, privilegi, squisite ricchezze dalle tre arti sorelle fornite; culto antico e moderno verso la *SS. Vergine di Castello;* e più e più altri pregi in vero ragguardevolissimi, sicchè stimeremmo quasi miglior consiglio il tacerne che non dirne assai poco; ciò che poi sarebbe per tornare in pregiudiziale supposizione del monumento per chi non è genovese e se forestiere non abbia mai a visitar la Basilica. Nondimeno il nostro cenno, speriamo che potrà invogliare altrui a farvi capo non solo, ma ancora a procacciarsi, quel che sarebbe proprio *operae pretium*, il sovra citato lavoro e non mai abbastanza lodato del P. Vigna.

Adunque rispetto alla sua origine dobbiamo con gravi autori confessare esser ella sepolta nell' oscurità dei secoli più vetusti. Che quindi le si ascriva una remotissima antichità, è opinione comune

fra tutti gli scrittori delle patrie storie. I dati certi poi che se ne hanno sarebbero senz' altro bastevoli a testificarla, rimanendo essa però sempre di sotto al vero d' una sua ancor più lontana esistenza. E poscia, diremo colle parole del ch. nostro maestro (1): « Che la sua struttura conserva nel suo complesso indizii evidenti d' una costruzione forse anteriore al mille e senza dubbio al mille cento, trovandosi memoria di *Santa Maria di Castello* in documento del 1060. » Una altra memoria la fa risalire al 1042. V'ha chi opina essere stata la prima chiesa fondata in Genova; intorno alla quale opinione non ci faremo a dir parola nè motto, lasciandone la profonda disquisizione agli archeologi. Si adduce inoltre un fatto che assaissimo vale a confermar ciò, se si ammetta; il quale considerati bene i nuovi e preziosi documenti che si scoprirono, non avrà a reputarsi in conto di favolosa narrazione ma di fondata credenza, quello di chi asserisce, che a S. Maria di Castello e più esattamente nello spazio occupato dall' attigua sagrestia, fossero nell' esordio del Cristianesimo rigenerati coll' acqua del Santo Battesimo i primi Genovesi che rigettato il culto

(1) V. P. Spotorno, nel *Diz. del Casalis.*

degli idoli abbracciarono la fede di Cristo annunziata loro dai santi martiri Nazario e Celso (1). E noi amiamo di attenerci a questa credenza serbataci da una remotissima tradizione, la quale mai non venne meno e tuttavia dura viva e fresca nel nostro popolo; non intendendo di stimatizzare in contrario altri chiari autori d' opinione diversa, contenti noi di fidarci ad altri che ragionevolmente assai la sostengono. La sua denominazione (*di Castello*) poi sembra certo doversi ripetere dall' essere stata costruita *nella parte più alta e più forte di Genova*, *ossia nel Castello*; ma che però l' antichissima fosse nel luogo dov' era la sagrestia. V' ebbero anche scrittori che affermarono questo titolo essere provenuto alla presente dall' antichissima famiglia *de Castello* a cagione d'averla essa edificata verso il mille. E qui non ci verrà, speriamo, fatto appunto per ciò che scrivemmo intorno a *Santa Maria delle Grazie*, non avendo osato nè osando di esprimer sentenze, sibbene semplici conghietture e osservazioni, lasciando a chi può per ingegno, dottrina e profondi studii storici e critici pronunziarne assennati giudizii.

(1) V. Vigna op. cit. 2.ª parte

Ed in questo proposito ci prende vaghezza di riportare l' iscrizione sul marmo , che in sostituzione delle antiche fu locata nell' andito che dalla porta esterna del cenobio conduce alla nostra Basilica, in testimonianza dell' avvenimento glorioso or ora per noi accennato.

Succede Ligur — Et pacem exorato — Stas medius avito cineri — Honorem habeto — Genuatum vetustissimis primoribus civitatis — Qui fonte Baptismatis heic rite primitus lustrati — Ubi quies. — Avete ac salvete — Magna fides magnae animae magna nomina.

Vero è che questa epigrafe non gioverebbe da sè sola ad avvalorar punto la certezza del fatto , perchè fu ivi posta appena un otto circa secoli fa , ma ciò molto convenientemente si fece per supplire alle antecedenti , e perchè ha in appoggio la veneranda e perenne tradizione accennata.

Quantunque già abbiamo toccato dell' antichità invero assai ragguardevole di questo tempio , quale rilevasi dalle notizie per noi adotte , nondimeno chi fosse vago di sapere se anche a più lontana epoca riferir se ne debba la primissima fondazione, di leggeri avrebbe di che compiacersi sol che si facesse a riscontrar certi dati i quali se non appaiono

assolutamente certi , sono per altro appoggiati a molto gravi e ragionevoli conghietture. Vero è però, che ciò riguarda non il sacro monumento che al presente ammiriamo , sibbene un più angusto recinto situato in uno spazio molto ristretto che è ora occupato da quella sagrestia, di cui sopra abbiamo fatta menzione. Omettendo qui il giudizio del *Perasso*, il quale afferma francamente essere comune opinione dei più periti, che prima del cinquecento fosse costrutto, con miglior consiglio crediamo doverci attenere all' avviso di chi, avendo data *ex professo* opera a cotali disquisizioni profonde giovandosi della scorta di savia critica, estima che la prima fabbrica della chiesa ne' suoi primordii sia da ascriversi al secondo periodo del secolo diciassettesimo; e quindi all' anno seicento sessanta, o in quel torno (1). Ci passiamo perciò dal notare la circostanza dell' essere stata costruita dall' antichissima famiglia *de Castello* assai posteriormente, cioè verso il mille, ciò essendo stato già implicitamente accennato da quanto si espresse dal citato ch. P. Spotorno. Soltanto notiamo che da essa famiglia per alcuni scrittori se ne vuole dapprima de-

(1) V. Vigna op. cit.

rivata l' appellazione, anzichè dal *Castello* che vi sorgeva, benchè questa opinione sembrar possa meritevole di preferirsi all' altra.

Ma troppo ci siamo diffusi su tal proposito; ben altre e tutte degne di ricordo e nota son le memorie, di cui appena per sommi capi ci è lecito di far parola; le quali desiderosamente ormai ci chiamano a sè. Pertanto anzi tutto ci si fa innanzi alla mente l' istituzione della *Collegiata;* intorno a cui lo stesso interviene che per la chiesa, vogliam dire di non potersene rintracciare il tempo, quantunque ne siano state fatte diligenti, assennate e molteplici indagini da archeologi insigni. E poichè esso fondatamente non si conosce, non osiamo uniformarci al sentimento di chi ebbe a reputarla, fidandosi a deduzioni e confronti, siccome la prima Collegiata che in Genova s' instituisse, dopo quella della medesima cattedrale. Ora se ne mancano le pruove sicure, non è a dir poi che *Santa Maria di Castello*, qual *Collegiata* non meriti un luogo principalissimo fra le più antiche. Ed una testimonianza luculentissima l' abbiamo nella Bolla di Papa Innocenzo II indirizzata al Prevosto Lanfranco l' anno mille cento trent' otto. E qui sarebbe pregio dell' opera il riferire le preroga-

tive, i favori ed i privilegi onde lo stesso *Canonicale Collegio* venne insignito. Ma nol possiamo; perchè in vero troppo dovremmo estenderci ragionandone e sopratutto a cagione del condurci che ciò farebbe fuori del nostro principale proposito. Ma non è da passarsi sotto silenzio un fatto onorificentissimo e memorabile al sommo quale si è la consecrazione della chiesa che si celebrò da Ottone Arcivescovo e da Guiscardo Patriarca di Gerusalemme l' ottava di Pasqua del mille duecento trentasette.

Ora studiando i passi per più vantaggiar nel cammino, che da percorrere ancor ci rimane, eccoci senz' altro, dopo l'intervallo frapposto di circa due secoli, condotti all' anno 1441 a scorgere la fine della *Collegiata*, allorquando era composta di *quattro canonici prebendati*, con a capo loro un *Prevosto*, e con *sufficiente numero di cappellani*, di *mansionarii* e *d' altri chierici addetti al servizio della chiesa e al disimpegno della Cura parrocchiale che le era unita.* Non mancano poi testimonianze a far fede che esso *Collegio* constasse di sette canonici e del Prevosto; di che risulta per atto del 1232 con certezza.

Adunque agli autorevoli ufficii del chiaro Doge e assai benemerito della patria,

Tommaso da Campofregoso e dei parrocchiani annuì Papa Eugenio IV con Bolla del 1441, e sopprimendo la *Collegiata*, concedette la chiesa con tutte le sue *abitazioni, orti, officine, loro pertinenze e attinenze contigue*, ai RR. PP. Predicatori, per costituirvi un Convento del loro ordine, ed in proprio *uso e abitazione in perpetuo* con ogni più ampia loro facoltà, prerogative, privilegi e laudazioni.

Nè a queste amplissime e solenni significazioni di particolare stima e di benevolenza verso di essi, si stette egli contento. Ma con altre Bolle viemmeglio sì l' una sì l' altra venne nel modo più esplicito dimostrando (1).

Della quale pontificia concessione e relativi favori non andò a molto che i PP. Domenicani procedessero al godimento. Infatti il 17 di ottobre del 1442 il Padre Cristoforo Spinola, delegato dall' Ordine, entrò al possesso di *Santa Maria di Castello*, non senza il nobile e cospicuo corteggio di esimii patrizii della città e di altri personaggi illustri della parrocchia. Il quale atto si volle pur troppo tentare di render nullo. Ma al suo fermo ed invariabile eseguimento tosto

(1) V. Vigna op. cit. parte I, in cui sono testualmente riportate le Bolle.

provvide lo stesso Sommo Pontefice con un Breve col quale ricisamente e imperiosamente lo confermava, non senza dolersi grandemente di chi avea tentato di opporvisi.

OSSERVAZIONE

Fin qui condusse l' Autore la sua Opera, la quale, come ognun nede, non è finita, e potrebbe, secondo le indicazioni da lui fatte nel PROEMIO, *dar materia per un quarto volume.*

Si fanno voti che altri la continui, e ci dia così per intiero un' opera, che è desiderata da molti, e che merita tutta la stima dei dotti e degli eruditi.

Principali Santuari Mariani nell'Arcidiocesi di Genova —

CITTÀ

N.S. delle Vigne
N.S. delle Grazie
N.S. della Madonnetta
N.S. d'Oregina
N.S. del Monte

DIOCESI

N.S. della Guardia in valle Polcevera
N.S. di Belvedere a Sampierdarena
N.S. di Coronata a Cornigliano
N.S. Virgo Potens a Borzoli
N.S. del Gazzo, sopra Sestri Ponente
N.S. delle Grazie a S. Nicolò di Voltri
N.S. dell'Acquasanta a Voltri
N.S. delle Olivette in Arenzano
N.S. del Garbo a Rivarolo
N.S. della Vittoria sui Giovi
N.S. delle Tre Fontane a Montoggio
N.S. della Guardia a Gavi
N.S. delle Grazie in valle di Gavi
N.S. dell'Acqua a Frassinello
N.S. dell'Apparizione sopra Quarto.
N.S. delle Nasche in Val di Sturla
N.S. delle Grazie a Sori
N.S. del Suffragio a Recco
N.S. del Boschetto a Camogli

INDICE

AI LETTORI DEVOTI

Addì 30 dello scorso maggio l' autore inviava due copie della prima edizione all' Eminentissimo Cardinale Giacomo Antonelli con preghiera di gradire l' una e di presentare l' altra alla Santità di Papa Pio IX. In fronte a questa copia era la seguente epigrafe:

BEATISSIMO PADRE
A' PIEDI DELLA SANTITÀ VOSTRA
IN CUI GESÙ CRISTO
VIVE E REGNA E GOVERNA IL MONDO
PONGO QUESTO OPUSCOLO
FACENDO VOTI
CHE
L' INVITTO IL GRANDE L' IMMORTALE
PONTEFICE DELL' IMMACOLATA
DECRETI
A NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE PRESSO CHIAVARI
L' ONOR DELLA CORONA
OND' EGLI FREGIÒ LA MADONNA DI TAGGIA

—

PIACCIA ALL' OTTIMO DE' PADRI
GRADIRE IL TENERO AFFETTO E L' OSSEQUIO PROFONDO
DELL' UMILE FIGLIO
GIACOMO VERNAZZA
CANONICO A N. S. DELLE VIGNE IN GENOVA

In me gratia omnis.
Eccli. 24, 25.

Il Verbo divino ch' eleggeasi a madre Maria, che nella terrena vita l' era obbedientissimo e l' onorava a splendide prove di riverenza e di prodigi, nella gloria la volle assunta al suo trono di re supremo. D' onde imperando sul mondo ricompro col suo sangue e conducendo perfettissimo l' ordine de' suoi disegni, ha seco Maria, che gli sta regina a destra (1), partecipe della benefica provvidenza. Il quale ministero della Vergine considerando i Padri, affermano essere a lei data ogni podestà in cielo ed in terra, esser ella unica dispensiera de' tesori di Gesù Cristo, essere il propiziatorio dell' universo; insegnano che a noi grazia non viene se non passi per mano di Maria, che in noi la grazia non compie lavoro senza che v' abbia parte la madre del Salvatore, che, per immutabile decreto della divina Sapienza, ella contribuirà sempre a tutte le operazioni della grazia in nostra salute (2), laonde se abbiamo noi

(1) Ps. 44. 10. — (2) Bossuet. Serm. sulla Nativ. 3ª p.

grazia, al tutto da Maria ci deriva. E però, siccome il Verbo Redentore pronunciasi ed è Dio d' ogni grazia (1), così la madre sua, per bocca del figliuolo di Sirach, si annuncia qual' è ricca d' ogni grazia, *in me gratia omnis*. Del che volendo chiarirci a' fatti, potremmo, signori e fratelli miei, volgere uno sguardo ai secoli del Cristianesimo, e mirarvi dilatata la fede, illustrato il culto, conquise le eresie, fiorente la pietà, cessati i flagelli, placate le tempeste, gl' infermi guariti, i morti risorti a vita, i nemici eserciti superati e vinti, le città, i regni, gl' imperi salvi e prosperi per grazia di Maria, se all' uopo non ci sovrabbondasse argomenti l' istoria della venerata Effigie, a cui sacra è l' odierna festività. Conciossiachè percorrendone gli avvenimenti vi ravvisiamo la Vergine che, di sua pura benignità, doni largheggia naturali e sopra natura, ne' quali si manifestano grado grado le grazie, ond' ella — previene — accompagna — prosegue la grand' opera di questo santuario. Andamento di fatti che dà concetto ed ordine al mio discorso, cui v' invito a meditare sì che l' intelligente vostra pietà compia quel che manchi per difetto mio. E affinchè tanto e bene ci riesca, una preghiera man-

(1) Petr. 5. 10.

diamo dal cuore a Maria, che si piaccia di muovere verso noi gli occhi e illuminarci con un di que' vivi raggi la mente, il qual favore aggiungendo noi agli innumerevoli da essa largiti, con nuova e tenera esultanza, diremo: ah la nostra Madonna è proprio inesauribile rivo di tutte le grazie, *in me gratia omnis!*

I.

Riandando la tradizione noi ci facciamo più secoli addietro in riva all' oceano, entro una città che specchiasi nelle acque fiamminghe. Là fra le merci posero pe' compratori una statua della Vergine madre avente in braccio il bambino Gesù. Quel capitano di naviglio mirandola, rimirandola par le dica: Madonna mia, la grazia è diffusa su le vostre labbra! (1). Fermatosi in mente di comperarla sen va pe' suoi commerci, ne' quali obblìa di leggieri il buon proposito. Ritornato senza più alla nave già vede a' suoi cenni salpata l' âncora e le vele gonfie a propizio vento. Ma la nave sta come scoglio; arte non vale a smuoverla d' un punto. Stupore piglia i marinai; medita il capitano, e meditando ricorda la Madonna. Tosto fa

(1) Ps. 44. 2.

volare il palischermo, cala a terra, corre alla sacra Effigie, a pronto denaro l' ha sua. Risale con essa la nave, e la poppa già solca le onde liete di schiudersi a vedere e portare la Regina de' mari. Che pensa, che dice navigando prosperamente il comprator fortunato? Pensa alla voce interiore che gli ragionava con S. Paolo: non trascurare la grazia (1)! Pensa al rossore onde si coprì lei riguardando a cui fallito aveva il proposito, rossore avventuroso che traea seco la grazia (2). Parla, e sono dolci e soavi e attissimi ad alleggerire le fatiche del viaggio i suoi ragionamenti; chè sulle labbra dell' uomo sensato si trova la grazia (3). Parla ammonendo i suoi come bisogni dar ascolto alle inspirazioni celesti, rispondere di riconoscenza e d' opere a' benefici, porre salda fiducia nella potenza e nell' amor di Maria. Sovente rivolto alla diletta Immagine è udito a pregar con Mosè: Signora, se trovai grazia nel vostro cospetto, pregovi che vi piaccia viaggiare con noi e possederci (4). Sovente fiso nella vagheggiata Immagine gli sembra udirsi affermar da S. Paolo: *gratia tecum* (5); ond' egli ripete ingenuamente a sè stesso *gratia tecum*. E costeggiando le brettone,

(1) I. Tim. 5. 14. — (2) Eccli. 32. 14. — (3) Eccli. 21. 19. — (4) Exod. 34. 9. — (5) I. Tim. 6. 21.

le ispane, le portoghesi, le francesi e le liguri spiaggie, gli sembrano rispondere in eco festosa *gratia tecum*. Quando ad un tratto la nave s' arresta immobile a qualsiasi forza di remi e di venti. Meravigliando la marinaresca, il capitano prega la sua Madonna: se trovai grazia dinanzi a voi, datemi un segno (1) che voi mi guidate, datemi luce all' intelletto, ond' io conosca la vostra volontà. E sì la conosce alle parole de' marini, i quali d' altre barche ivi presso radenti la riviera ebber risposto essere colassù nella pineta una cappella dedicata a Maria. — S' ha ella scelto codesto luogo, quivi la porteremo fedeli. — Disse, e sceso col prezioso deposito in agile battello, approda agli scogli colà dove dicono il *gruppo del sale*. Quinci pieno di grazia e di fortezza (2) ascende il sentiero montuoso recandosi a braccia la santa Effigie, ch' ei giugne a collocar sull' altare. Al cui piè devotamente orando egli co' suoi e con molti dal contado accorsi, la beata Vergine oltre modo serena guarda la pia gente e par che favelli: darò grazia a questo popolo (3), ch' è mio in sempiterno. Il quale beandosi nella Regina del cielo sclama: e d' onde questo a me ch' io abbia trovato grazia dinanzi a' vostri occhi e vi degnia-

(1) Iudic. 6. 17. — (2) Act. 4. 8. — (3) Exod. 3. 21.

te far conto di me e consolarmi e parlarmi al cuore (1)? Ah! codesta non è ricompensa d'opere, sì grazia, pura grazia (2). Grazia confermano gli stranieri narrando per singolo i fatti, grazia ripetono costoro dalla nave che a libere vele corre in suo viaggio (3), grazia divolga la moltitudine ogni dì più crescente di numero e di fede in colei che di gratuiti favori previene gli eletti suoi, *in me gratia omnis.*

II.

Della quale moltitudine essendo un sol cuore, un' anima sola, e grande in tutti loro essendo la grazia (4), uno è pur anco il volere, una l' operazione ad innalzare un tempio a Maria. E già presso la vetusta cappella sorge il nuovo santuario, già delle primiere Immagini (5) esprimenti la misericordia e l' annunciazione della Vergine tiene luogo la statua peregrina; già il culto vi

(1) Ruth. 2. 10. — (2) Rom. 11. 6.

(3) Vedi gli *Annali Mss. della città di Chiavari raccolti e compilati da P. Agostino Busco,* ivi esistenti della civica Biblioteca.

(4) Act. 32. 33.

(5) Vedi l' egregia Storia scritta dal ch. sacerdote Antonio Marcone. Avverti che questa io accenno citando *Stor.* senz' altro aggiunto.

fiorisce per istituzioni pie (1) e per zelo di sacerdoti i quali coll' evangelica parola persuadono i fedeli a star fermi nella grazia (2). Già le mura istoriate dal valentissimo Piaggia rappresentano i misteri della redenzione, onde si verifica l' insegnamento di S. Pietro: si moltiplichi a voi la grazia mediante la cognizione di Dio e di Gesù Cristo (3). Quelle figure parlanti annunciano con S. Paolo: apparve la grazia di Dio Salvator nostro (4) e della santissima sua madre; accostatevi dunque con fiducia al trono di grazia affine d' ottenere misericordia e trovar grazia per opportuno sovvenimento (5).

Or chi saprebbe annoverare le grazie profuse da quel trono dove stannosi regnando e beneficando la madre e il figlio? Interrogo la tradizione; i vostri antenati rispondono a coro: dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto, *et gratia pro gratia* (6), in luogo della grazia d' una chiesuola silvestre avemmo la splendida e portentosa grazia di questo santuario. Osservo intorno le sacre pareti, e moltiforme varietà di doni e trofei quivi appesi fanno testimonianza di lagrime rasciugate, di carceri aperti, di viandanti protetti, di pro-

(1) Stor. p. 16. 55. 56. 59. 60. 79. — (2) Act. 4. 43. — (3) II. Petr. 1. 2. — (4) Tit. 2. 11. — (5) Ebr. 4. 16, — (6) Io. 1. 16.

celle, di morbi, di mali d' ogni fatta superati e vinti per esuberante potenza di grazie (1). Guardo la storia, ed ecco Giacomo Fontana con sua famiglia e cinquanta cristiani esaltare colei che li ritolse alle catene ed alla scimitarra de' pirati algerini (2): trovò grazia il popolo avanzato dalla spada, giunge alla sua requie (3): si celebri la gloria della grazia (4) onde siamo salvi! Ecco debile barchetta sottrarsi a superba nave turchesca per Maria che ferma colla destra le infocate palle de' bestemmiatori di Cristo e con sorriso celeste rinfranca (5) i suoi devoti: gli schernitori sono scherniti, ai mansueti è data la grazia (6). Guardo la storia, e m' addita l' uomo semplice qui perseverare orando fin che gli cade dal viso l' escrescenza morbosa (7) che stringeagli di spasimo e di pericolo la vita: l' uomo dabbene si caparra la grazia (8). Guardo la storia, e m' accenna Giovanni Calcagnino, che a cento passi di salita fermasi con respiro affannato, e prega d' ajuto Maria: figliuol mio, prendi vigor nella grazia (9); è inspirazione ad un tempo ed azione celeste, ond' egli cammina sano e robusto (10). Guardo la sto-

(1) Stor. pag. 19. 22. — (2) Stor. pag. 20. — (3) Ier. 31. 2. — (4) Ephes. 1. 6. — (5) Stor. pag. 23. — (6) Prov. 3. 34. — (7) Stor. pag. 24. — (8) Prov. 12. 2. — (9) 2. Tim. 2. 1. — (10) Stor. pag. 26.

ria, e mi descrive il popolo di Zoagli, che, per voto perpetuo, ad ogni primavera composto a processione qua giunge cantando laudi a riconoscenza di memoranda grazia (1). Guardo la storia, e mi narra di voi roveretani, di voi colti da spavento all' avvicinarsi del cholera-morbo che desolava Genova e le riviere; mi narra di voi convenuti nel savio consiglio di chiedere protezione a questa potentissima Vergine, consiglio espresso a voce unanime: cerchiamo grazia e cerchiamola per Maria, chi per lei cerca, tutto senza fallo ei trova (2). Parmi ancora vedervi sacerdoti e seniori, giovani e vecchi, uomini e donne a piedi scalzi entrare in questo sacro recinto e porvi a ginocchi, a mani giunte, e cantar salmi ed inni ed orare con tanta pietà da mostrare in voi compiuto il vaticinio di Zaccaria: spanderò sovr' essi lo spirito di grazia e di preghiera (3). Parmi vedervi due volte minacciati e supplicanti, due volte salvi per grazia (4); grazia che in quelle argentee figure e in quell' epigrafe leggeranno meditando i posteri (5).

(1) Stor. pag. 23. — (2) S. Bern. Serm. de Nativ. V. — (3) Zac. 12. 10. — (4) Ephes. 2. 8.

(5) Stor. pag. 28. e seg. Intorno ad un bel quadro a figure d' argento riportate in fondo nero, e rappresentanti N. S. delle Grazie, Sant' Andrea ed il popolo di Rovereto si legge: *Sanctus Andreas Rovereti populo gratiam obtinuit.*

Che se al terzo assalto il pestifero morbo mietea vittime, appena ripigliaste il sentimento della miseria vostra, e umiliati levaste le mani e i cuori a Maria, vi venne salute da lei che non cura i superbi ed agli umili concede grazia. Salute e grazia onde le tante volte, come ne' secoli andati così a' dì nostri, foste incolumi dai contagi e dalle epidemie, foste sovvenuti nelle carestie e nelle guerre, nelle siccità estreme e nelle soverchie pioggie favoriti all' uopo d' irrigatrice acqua e di ciel sereno (1). I quali fatti ed altri di tempo, di luogo, di persona e di beneficio innumerevoli compendiando Gian Tommaso della Croce (2) scrive della taumaturga Immagine « per essersi dimostrata graziosa chiamavasi e tuttora si chiama la Madonna delle Grazie » scritta ch' è lucida prova dell' encomio proferito dal Savio: *in me gratia omnis.*

III.

Codesto encomio potrei rafforzare coll' autorità de' profeti, i quali predissero la grazia, che doveva essere in voi (3). Ma lasciando i vatici-

(1) Stor. p. 28. 36. — (2) Stor. di N. S. dell' Orto, cap. 10. — (3) Petr. 1. 10.

ni ond' è prenunciata la copia dei beni che si perpetuano ai protetti dalla madre del Salvatore, accenno i fatti or ora in questo santuario avvenuti ond' ella prosegue a voi e a' secoli che verranno le ricchezze della grazia (1). Al qual *punto la parola s' addice a te, popolo di Rovereto, che meglio d' ogni altro vedesti e toccasti* i magni e commoventi prodigi. Tu sclami: — per grazia visibile, singolarissima son quel che sono; e la grazia ch' è in me non è stata infruttifera (2): dalla vigilia di S. Pietro (3) quando la prima volta osservai la madonna mover gli occhi, sento a prova ch' ho trovata grazia dinanzi a lei (4): ogni qualvolta l' altare suo circondo, guardami ella sorridendo e al cuor mi dice: ti conosco per nome (5), tu sei mio popolo: e il bambino mirando or la madre pietosa, ora me supplicante, come e quanto piace a lei, m' apre i tesori della sua grazia, mi conforta e solleva a giustizia e a vita eterna (6). Popolo avventurato, la tua sorte è ancora nostra! Noi pure da vicino e da lon-

(1) Ephes. 2. 7. — (2) Cor. 15. 10.

(3) Il primo anniversario del prodigio fu celebrato con devota funzione dal M. R. Arciprete Stefano Arata fra numeroso popolo.

(4) Gen. 19. 19. — (5) Exod. 33. 12. — (6) Rom. 5. 21.

tano, in numero molti e ardenti per desiderio, siamo accorsi al prodigioso manifestarsi di Maria. Noi pure, fissi gli occhi negli occhi suoi, fummo presi di meraviglia e d' amore, e lacrimando di tenerezza abbiamo detto: ah! trovino i vostri servi grazia dinanzi a voi, dacchè siamo venuti in giorno fausto (1): abbiamo inteso come voi siete con questo popolo, e vi fate veder faccia a faccia (2): deh manifestatela pur a noi la vostra faccia, ponete lo sguardo su di noi che ancora siamo vostra gente (3). E sì vedemmo l' augusta madre volgere a noi le ciglia e il divin figlio sorriderci pieno di grazia (4). Dagli occhi della madre e del figlio ci piovea nell' anima la grazia nutrice (5) delle creature spirituali, ond' altri avea lume d' intelletto, altri saviezza di consiglio, altri robustezza di fede, altri fervor di pietà, altri affettuoso timore, altri focoso amor di Dio: distinzioni di grazie (6) derivanti da un solo principio, da una sola cagione, che operando si dimostrava quale affermasi nel libro della sapienza di Sirach. Grazie interiori alle quali argomento di certezza, erano quelle che, al di fuora compite, ai sensi

(1) 1. Reg. 25. 8. — (2) Num. 14. 14. — (3) Exod. 33. 13. — (4) Io. 1. 14. — (5) Sap. 16. 25. — (6) Cor. 12. 14.

apparivano. Conciossiachè l' un l' altro i favori novelli comunicando ci toccava d' apprenderli svariatissimi; mentre a Maria movente gli occhi davasi laude di membra sanate a gran numero, di vite agli stremi tolte e ridonate a prosperità, di lacrime converse in gaudio, di sviati pericoli, di beni largiti senza misura, nè fine (1): fatti che

(1) Si narra di grazie prodigiose a gran numero; non poche sono riferite nelle *Letture cattoliche* e nella forbita Storia descritta dal ch. A. Pitto. Io medesimo sono testimonio di codesta. Nel pomeriggio del 18 luglio 1871 fu in mia casa un signore ad invitarmi che andassi (giusta l' avviso dei medici) ad amministrare i santi Sacramenti ad una sua figlia, la quale pericolava in difficilissimo parto. L' invito era per le ore cinque; alle sei dovevano convenire i professori ad operare. Ciò udito pensai dover meglio riuscire gli aiuti soprannaturali. Con un' immagine della Madonna delle Grazie all' ora indicata io era alla casa della inferma. Entrato la vidi agitatissima. Avea (pur tenendo gli occhi aperti) perduto affatto il senso del vedere, ed era tanto fuori di sè da non poter fare in alcun modo sua confessione. Le porsi a baciare la Madonna, dicendo che a lei si raccomandasse. Diede segno d' intendere e la baciò. Da quell' istante prese a calmarsi. Ritirandomi in altra stanza, dissi a' parenti che pregassero per lei la Beata Vergine, e di tratto in tratto le dessero a baciare l' immagine. Fu fatto: la baciò più volte e se la strinse anco al seno. Dopo le sei avendo l' inferma acquistato sufficiente cognizione, l' ho disposta al sacramento della penitenza, che le ho conferito. Entrati i dottori avvisarono un miglioramento, e convennero di ritornare alle dieci. Io promisi che sarei là mezz' ora innanzi. C' era di fatti a

in noi tutti raffermavano il ragionevole culto alla Vergine delle grazie e dei prodigi.

De' quali favellando con intimo convincimento e con aperto linguaggio, e narrando come il volto di Maria si atteggia, quale di persona viva, a movimento e colore diverso, piglia fisonomia pallida, mesta, rosea, serena e ridente, com' ella fa trasparire da' begli occhi le ineffabili bellezze onde allieta il paradiso, come i riguardanti commove spirando amore, tenerezza, letizia che si sente e non si dice (1); abbiamo a cento, a mille testi-

sapere che la paziente avea dato in luce un bambino. Questi, nato già nero, in poco d' ora si trovava bene. La puerpera nel terzo dì riebbe la vista, benchè in cotali fattispecie altre non la riabbiano che dopo mesi od anni, ed altre la perdano per sempre. Il bambino sta in buona salute. La madre addì 15 agosto fu in chiesa a far sue divozioni all' altare di Maria. Tutta la famiglia è riconoscente del fatto alla Madonna delle Grazie.

(1) Gradisca il lettore ch' io lo ragguagli di quel che vidi io stesso, e deposi per iscrittura dinanzi all' Eccellenza di Monsignor Salvatore Magnasco Arcivescovo di Genova. Il dì 16 luglio 1871 fui a visitare la Madonna delle Grazie presso Chiavari. Giunto al santuario prima delle otto del mattino e postomi a ginocchio davanti alla sacra Statua, osservai tosto che la fisonomia della faccia era assai più fina e bella di quel che mi sembrasse, or fanno circa vent' anni, quand' io non di rado andava a quella chiesa. Osservai che i colori, le tinte, le forme erano innovate, e seppi non aversi notizia che mano d' artista ristorasse il santo simulacro. Celebrai la

monì che ci sostengono ed avvalorano alla dimostrazione. Da poichè i semplici e i prudenti, gl' idioti e i dotti, i cittadini e i villici, le signore e

messa all' altare della Madonna, e durante il sacro rito, ella mutò grado grado da pallida in rosea ed allegra. Queste mutazioni furono ancora viste da alcune signore che ascoltavano la messa, com' elleno m' hanno affermato. Verso mezzodì un' eletta di devoti cantava soavissime laudi. Commosso io gli accompagnava guardando la Madonna. Da prima vidi l' occhio sinistro un po' socchiuso, e poi riaperto, quindi le pupille d' ambi gli occhi volte or in alto, or in basso, or più a manca, or più a destra, or inclinate affettuosamente sul bambino, or fise sui devoti. Il globo dell' occhio parea di carne facendo mutazioni. Temendo che il lungo aspettare e il caldo desiderio e il mirar frequente mi facessero travedere, interrogai un cotale che m' era a lato, e seppi che vedea precisamente come me. Il simile vedeano alcune pie donne a me vicine. Sopraggiunse l' incisore Campo-Antico, e mi rivolse domande in proposito, a cui rispondendo affermativamente, ho compreso che la nostra vista combinava. Verso un' ora pomeridiana uscii di chiesa persuaso della realtà del prodigio. Vi tornai dalle tre alle quattro, e poi dalle cinque alle sei pomeridiane. Ciascuna volta un drappello di fanciulle (se non erro d' un orfanotrofio di Chiavari) cantava dolcissimamente laudi a Maria. Erano quali inginocchiate sull' infimo gradino, quali ivi presso. Mi posi a ginocchio dietro a loro guardando attentamente la Madonna. Non ho inteso mai sì praticamente il senso delle parole scritturali *cum simplicibus sermocinatio ejus, revelasti ea parvulis*. Per riguardo ai semplici ho veduto le due volte ripetersi il prodigio sopra descritto, ma in modo più chiaro, sicuro e commovente. Mentre si succedevano i movimenti, la faccia della

le popolane, gli alpigiani e i marini, i ricchi e i poveri, i nostrali e i forastieri, i cultori delle arti e delle scienze, gl' individui e i collegi a voce con-

Madonna pigliava un' espressione sì bella, serena, ridente, divina, ch' io non ebbi e non ho concetti a dirne il centesimo. Partii dal santuario verso le sette e mezzo di sera.

Addì 21 d' agosto per tempissimo m' avviai nuovamente da Genova al detto santuario. Dove giunto alle ore sette e quaranta del mattino, e postomi a ginocchi dinanzi alla mia cara Madonna, osservai che la freschezza dei colori e delle tinte non solo continuava, ma era forse più nuova, nuovissima; specialmente il manto broccato d' oro pareva uscito allora di mano all' artista. Nelle ore successive osservai, con altre persone, il movimento degli occhi, ma (quanto a me) in modo meno sensibile di quel ch' avea veduto il dì 16 luglio. Verso le undici e mezzo rimasto solo stavami davanti all' altare lavorando intorno a certi miei versi di circostanza, e di tratto in tratto volgeva gli occhi alla Madonna. Io non ci vedea movimenti d' occhi, ma l' osservava bella e ridente e colle pupille su di me fisse e penetranti. M' era facile il lavoro. Lavorando io mi veggo inginocchiato al fianco un povero vecchio, sudante e rivolto all' altare. Dopo alcuni minuti si alza e mi dice: quella Madonna muove gli occhi. Ed io: ma vedete voi bene? — Sì benissimo. — Foste voi qua più volte? — Ci fui or sono molti anni. — Ed oggi perchè ci veniste? — A vedere questo miracolo di cui si parla tanto. — Io ritolsi a scrivere, ed egli a pregare in voce alta e con sentimenti di tenerezza fino alle lagrime. Poscia, avuta da me una limosina, si partì. Anch' io verso un' ora pomeridiana uscii di chiesa. Vi ritornai più tardi, ed osservai di maniera sicurissima il prodigio. Non solo pel movimento degli occhi, ma per i lineamenti e per tutta l' espressione della

corde promulgano i portentosi fatti (1). Di fronte all' autorità gagliardissima, ogni men cauta lingua si taccia. Chè altrimenti a sua confusione u-

faccia, io la vedea come viva e parlante. Per raziocinio d' intelletto ella m' era una statua: a' miei sguardi apparìa vivente. Questa volta ella mi si mostrava profondamente addolorata. Durai alquanto in quella vista, fin che non vi reggendo mi ritirai nella sacristia ad isfogarmi in dirotto pianto. Verso le sette partii dal Santuario essendo certo, certissimo che quella *è la Madonna delle grazie e de' prodigi.* — Di tutto questo ho fatta deposizione in iscritto al mio amatissimo Pastore il dì 26 agosto 1871.

Il giorno 25 marzo 1872, festa principale di Nostra Signora delle Grazie, m' ebbi la sorte singolarissima di dire, davanti la Madonna, in pienissima udienza di devoti, il discorso ch' io do alle stampe. L' indomani per tempissimo celebrai la messa all' altare di Maria. Quando cominciai a leggere il *Passio*, ella rinnovò il prodigio mostrandosi addolorata. Il M. R. Custode che, in mancanza d' ogni altro, si compiaceva essermi inserviente, e con esso due pie donne videro il miracolo. Io non l' osservai che imperfettamente essendo inteso all' augusto rito: ma, deposti i paramenti sacri, e inginocchiato sull' infimo gradino vidi in modo chiaro il prodigio. E poi l' osservai continuare essendo tornato in chiesa verso le sette a recitare alcune *Salve* e pigliar commiato dalla dolce Madonna e madre, ch' io prego e spero (per sua grazia massima) di vedere viva, beata e beatificante in cielo.

(1) Si contano a centinaia coloro che deposero *de visu* in ordine al processo iniziato dall' autorità ecclesiastica. A suo tempo ne sapremo gli svariatissimi e solidissimi nomi. Valgano intanto a saggio codesti che ci danno le *Letture cattoliche* di Genova. Luigia Borzone con sue compagne, sacer-

drebbe il grido di tali, che non credendo, anzi dispregiando vennero quassù, posero piè nel tempio, stettero innanzi all' altare, videro e credettero e piansero e andarono francamente annunziando i miracoli di Maria (1); udrebbe i rimproveri de' fanciulli, i quali con limpidezza d' occhio e di fede guardaron Maria mover le pupille ridendo eglino quasi figli in faccia alla madre, e se-

doti Giacomo Borzone e Bianchi, superiore, maestre ed alunne della Provvidenza e delle Figlie di Maria dell' Orto in Chiavari, sacerdote Antonio e Luigi Marcone fratelli, sacerdote Giuseppe Sanguineti custode del santuario, abate Francesco Poggi, Gio. Battista Campo Antico, sac. Luigi Cerruti, Carlo M. Moro, sac. Antonio Rivara, Bianca Merello, Giacomo Gregorio Ratto, sacerdote Filippo Favaro, Isidoro Marchini, Emilia Penco, superiore, maestre ed alunne del collegio Torsellini, religiose della Misericordia, arciprete Luigi Fontanabuona, Silvio Fontanabuona, sac. Cesare Podestà, sacerdoti Giacomo Soracco e Gonzalez, Campo Antico madre e figli, marchesa Aurelia Papa nata Reggio, sac. Emmanuele Argento, alunni del Seminario di Chiavari, sac. Tomaso Parodi, Clorinda Merello. Continuando tuttora il prodigio moltiplicano i testimoni di vista, fra i quali vanno singolarmente annoverati Bernardo Rosina e il Rev.^{mo} D. Siri Prevosto di San Siro in Genova. Addì 7 dello scorso luglio Catterina Pittaluga e Maria Molinari di Genova, le quali altre volte aveano osservato il prodigio, lo videro di nuovo e 'l vagheggiarono chiaramente e soavemente insieme a molti devoti che il medesimo vedeano e concordi affermavano.

(1) Vedi *Letture Cattoliche* 1871, fascicoli di luglio e d' agosto.

gnando a dito e descrivendo con ingenua parola come e quando succedeano i movimenti (1). E noi plaudendo sclameremmo col Savio: la sapienza aprì le mute bocche, ed ha reso eloquenti le lingue de'fanciulli (2). E che? soggiungeremmo noi, al volere del Verbo creatore e reggitore gli astri, i pianeti, la terra, il mare ed esseri viventi senza numero nell' aria, sopra e dentro la terra e nell' acque si movono; e tu nieghi il moto se la Madre del Verbo, ch' ella tiene in braccio, volendo move dall' effigie sua le pupille? Sul Figogna della Polcevera, al Piratello d' Imola, in Roma a' Monti e a S. Andrea delle Fratte, nel Novelletto di Crema, sul Montenero a Livorno, sul Montallegro a Rapallo, sul Berico a Vicenza, nell' Orto di Chiavari, in val di Savona e di Camogli, a Caravaggio, a Desenzano, a Tirano in Valtellina, sulla montagna della Salette, alla grotta di Lourdes, nelle vicinanze di Spoleto, in altri moltissimi luoghi e tempi la Beata Vergine si manifestò a singoli individui, e le generazioni cattoliche hanno creduto e credono: qui si piacque e piace manifestarsi a migliaia

(1) Le alunne de' lodati collegi, i bambini, i giovinetti e le ragazze ancor semplici con ispeciale facilità e chiarezza videro il prodigio accennandolo con vivacità ai presenti, e poi ne fecero candido e sicurissimo racconto.

(2) Sap. 10. 21.

di visitatori, e tu ardisci niegare? I cristiani d' ogni secolo e d' ogni gente professano col Salvatore: *beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto* (1); e tu brontolar con Tommaso *se non veggo, non credo* (2)? A Brescia (3), a Roma (4), ad Ancona, alla Torricella di Taranto, a

(1) Ioan. 20. 29. — (2) Ioan. 20. 25.

(3) A' 22 di maggio del 1524 in Brescia buon numero di devoti faceano orazione avanti l' Immagine di Santa Maria delle Grazie. Questa ad un tratto parve splendere d' insolito lume. Tutti in lei fissano gli occhi, e vedono prima la Madre di Dio, ch' apre sensibilmente con guardo pietoso le dolci pupille, di poi le chiude e le riapre volgendole soavemente ora sul popolo, ora sopra Gesù, verso il quale apre anche le palme; e al tempo stesso mirano il divin Pargoletto ch' apre gli occhi verso la Madre, e con sorriso di celeste ilarità le stende la tenera mano. È di tutti un grido — *miracolo, misericordia.* S' affolla gente intorno all' Immagine collo stupore ne' volti e colle lagrime sugli occhi, e s' odono sospiri e voci: *oh Vergine benedetta! oh miracolo! vedete! adesso guarda il bambino, ora piega gli sguardi sopra di noi, ah come pietosa! Maria delle Grazie, misericordia!* In quel dì passò innanzi all' Immagine quasi tutta la cittadinanza esaminando il fatto miracoloso e trovandolo certo, replicato, evidente. Monsignor Vescovo ne fece regolare processo che fu eretto in pubblico strumento. Vedi Riccardi. Stor. de' Sant. V. 1. p. 264.

(4) Verso la metà del 1796 in Roma codesto prodigio fu visto da sterminato popolo ripetutamente in ventiquattro Immagini della Vergine Maria e in due del Santissimo Crocifisso: consta dagli Atti compiuti nelle forme canoniche. Ivi

Veroli, a Frosinone, a Ceprano, a Frascati, a S. Angelo in Vado, a Mercatello, a Calcata, a Todi (1) e nel secolo nostro a Rimini, a Civitavecchia, in Taggia, in Vicovaro i popoli fedeli piegarono le ginocchia, arsero incensi alle Immagini di Maria moventi gli occhi, i sacri Pastori co' giuridici procedimenti, coll' esempio e colle parole approvarono quel culto, i Sommi Pontefici ne concessero l' ufficio proprio, l'immortale Pio Nono (2) lo esaltò col-

si riscontrano cento settantaquattro testimonii di vista, quali formalmente esaminati, quali dati per contesti nel processo originale, ed ammessi negli Atti.

Il solenne processo è chiuso dal decreto d' approvazione con firma autografa (anche negli stampati) del Cardinale della Somaglia vicario del Papa, addì 28 febbraio 1797. Si offersero alla Curia Ecclesiastica altri testimonii di vista (quasi ottocento) pur essi ragguardevolissimi per età, ingegno e dottrina, pronti a deporre di certa scienza e con giuramento, quando ne fosse il bisogno, e sottoscrissero di mano propria. V. G. Marchetti, de' prodigi avvenuti in molte sacre Immagini, specialmente in Roma.

(1) De' prodigi avvenuti nelle *Immagini* de' santuari di dette città e terre si fecero le prove giudiciali nelle rispettive curie vescovili, e i processi furono mandati a Roma. V. *id.*

(2) È noto come la Madonna di Taggia fu solennemente incoronata. Ho sott' occhio la sua Immagine al cui pie' leggesi quest' epigrafe dedicatoria:

A S. S. PIO IX PONT. MASSIMO
IL GIORNO 1° GIUGNO 1856 I TABIESI MENTRE IN SUO NOME
SI INCORONAVA QUESTO SACRO SIMULACRO
DELLA V. SS. DEL SACRO CUORE CHE MOVEVA GLI OCCHI
IL GIORNO 11 MARZO 1855
E SUCCESSIVAMENTE

l' onore della corona; e tu a folleggiar d'illusioni? La storia de' santuari antichi e moderni è lì a narrare gl' indeficienti prodigî della Vergine potentissima; e tu a scherzar de' prodigî? La storia di questo santuario a narrarti la grazia qui largamente profusa da Maria nel giro de' secoli, e tu a rigettar la nuova grazia? Uno sterminato popolo di devoti esultante, operante ad esaltar questa grazia; tu, perchè non vedi, a disconoscerla (1)? E chi se' tu, altezza orgogliosa, da-

(1) A chi presumesse rigettare il prodigio (veduto ed attestato da migliaia di fedeli) sol perchè non fu dato a lui di vederlo, potrei rispondere che Dio opera i prodigi come e quando vuole e ne fa essere testimone chi a lui piace: che in Roma nel 1796 avvenne il simile ad altri mentre romani e forastieri a migliaia videro con certezza ed evidenza il miracolo, poscia canonicamente posto ad esame e provato e sanzionato con firma del Cardinal vicario del Sommo Pontefice: che a' giorni nostri di somigliante prodigio venne favorita la Francia. Il 17 gennaio 1871 nel casale di Pontmain, Diocesi di Laval, la Beata Vergine apparve a diversi giovanetti, i quali chiaramente vedeano la Madonna e ne parlavano e la descriveano a' loro genitori, al parroco, al popolo, che nulla vedeano. Codesto fatto prodigioso fu sottoposto a regolare processo, e dal voto di Commissioni di teologi e dalle dichiarazioni giurate di tre dottori in medicina risulta che l' apparizione non può essere attribuita nè alla frode, nè all' impostura, nè a malattia d' occhio, nè tanto meno ad un' illusione ottica, ma bensì ha tutto il carattere d' un fatto d' ordine sopranaturale e divino. In questo avvenimento Monsignor Wicart Vescovo di Laval, pubblicò una Lettera Pasto-

vanti a Zorobabel? una pianura. Si agguaglierà

rale ch' egli stesso lesse ai fedeli nella Chiesa Cattedrale, con cui dichiara: 1° la verità del fatto; 2° autorizza nella Diocesi il culto della Beata Vergine Maria sotto il titolo di *Nostra Donna della Speranza di Pontmain;* 3° si riserva l' approvazione delle formole di preghiere, cantici relativi all' apparizione; 4° esprime il desiderio che sul luogo dell' apparizione venga innalzato un santuario, facendone appello a' suoi diocesani. V. *Letture Cattoliche* del 1871 pag. 231, del 1872. pag. 192. Ora chi pretenderà mai che codesto alzarsi, muoversi e girar pupille e mutar colore di legno inerte, codesto apparir di fulgida e maestosa signora nell' aere debbano aversi fenomeni naturali e porsi ad esame colle norme ordinarie di questi? Data la dimostrazione che provi la realtà del fatto, andrebbe fuor di questione chi volesse ragionarne come d' un avvenimento d' ordine consueto. O il fatto non è punto, o è miracolo indubitabile dell' onnipotente mano di Dio; a cui vorrebbe dar legge chi pazzamente affermasse non poter Dio manifestare l' opera sua con la misura che più gli piace, nascondendo ad alcuni quel che ad altri fa manifesto.

Mi cade in acconcio addurre due fatti dalle sacre Scritture. -- La voce del divin Padre si fa udire distintamente sul Figlio suo: *e l' ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo.* La turba, che ivi si trova, ascolta in confuso, ond' altri dicono che fu un tuono; ed altri: un angelo gli ha parlato. Ioan. XII. 28. 29. — Avvicinandosi a Damasco Saulo spirante minacce, di repente una luce dal cielo gli folgoreggiò d' intorno. E udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Ed egli rispose: chi se' tu, Signore? Ed egli: io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo. Ed egli tremante e attonito disse: Signore, che vuoi tu ch' io faccia? E il Signore

questa a quella grazia (1). Com' ebbe incremento e gloria secolare, così avrà complemento e gloria permanente l' augusta casa dove Maria si manifesta. Deh! ch' a tua condanna scritto non sia ne' Proverbi: lo stolto si burla del peccato, la grazia ha stanza fra i giusti (2). S' hai fior di senno, cogli l' avviso del Savio: quanto se' grande, umiliati e troverai grazia (3). Volgiti al buon Gesù che siede in braccio alla Genitrice, e digli col padre del sordomuto: credo, Signore, aiuta la mia incredulità (4). Noi frattanto quel ch' ab-

a lui: levati su ed entra in città, ed ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. E que' che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno. Act. IX. 3-7. Da questo luogo concordato a ciò che S. Paolo narra di poi (XXII. 9) ed accenna nella prima lettera a que' di Corinto (XV. 8) risulta ch' egli vide la luce e Gesù, e ne distinse le parole, a cui rispose, e che i circostanti vedeano la luce, e udivano la voce di Saulo, ma non videro Gesù, nè distinsero le voci di Gesù che parlava. Scorgesi chiaro il rapporto di codesti due fatti, con quel de' visitatori accorsi a vedere il prodigio della Madonna delle Grazie. Che se a taluno venisse il ticchio di ricercarmi curiosamente, come la voce dell' eterno Padre non fosse in ugual modo ascoltata da tutti? perchè i compagni di Saulo non vedeano, nè ascoltavano quel ch' ei vedeva ed ascoltava? risponderei riciso: Dio fa vedere ed ascoltare i suoi prodigi a cui egli vuole: così fu, perchè così volle.

(1) Zac. 4. 7. — (2) Prov. 14. 9. — (3) Eccli. 3. 20. — (4) Marc. 9. 23.

biamo veduto cogli occhi nostri, quel medesimo attestiamo con franchezza di fede. Questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell' esserci noi diportati con semplicità di cuore e con sincerità, non colla saggezza della carne, ma con la grazia di Dio (1) e della Madre sua, nella quale per derivazione è ogni grazia, *in me gratia omnis.*

O Maria! come vi confessiamo ad una voce, così d' una mente vi contempliamo. O Maria! in voi piena di grazia (2) eminenti sono tutti i doni degli angeli e de' santi (3)! da voi piena di grazia riceve ogni creatura (4), e noi copiosamente riceviamo contemplando la vostra faccia. O Maria! la vostra faccia è piena di grazie, *facies tua est plena gratiarum.* Dall' effigie vostra, per mano de' serafini, o forse dal Verbo vostro figlio che del voler suo tutte cose crea e restaura, innovata di forme e di colori, voi ci apparite più ch' Ester di bellezza indicibile, a tutti gli occhi graziosa ed amabile (5), bellezza ed amabilità che c' invitano alle bellezze, ai piaceri del paradiso. *Facies tua est plena gratiarum,* quando cosparso avete di lieve pallore il volto, e le lab-

(1) 2. Cor. 2. 12. — (2) Luc. 1. 28. — (3) S. Bonav. spec. c. 2. — (4) S. Hier. Serm. de Assumpt. — (5) Esth. 2. 15.

bra come gigli stillanti mirra perfetta (1), ci ravvivate nello spirito la dottrina del vostro Gesù, dottrina casta, pura, odorosa, come la mirra, dottrina spirante la mortificazione de' sensi, dottrina amara agli uomini carnali, dolce e soave agli spirituali. *Facies tua est plena gratiarum,* quando, mutato grado grado il pallido in roseo colore, vi mostrate in fronte rubiconda e in guancie di foco, dal freddo amore del mio e del tuo ci traete all' ardore della carità divina. *Facies tua est plena gratiarum,* quando gli occhi alzate al cielo, quelli occhi di colomba (2) ci ricordano che sincera è la fede, puro e semplice è l' occhio di lei se a Dio solo volga lo sguardo, ci guidano la mente a considerare dove sia il lume degli occhi e la pace (3), dove la perpetua nostra dimora. *Facies tua est plena gratiarum,* quando reclinate gli occhi sul vostro Gesù, misericordia e verità vanno dinanzi alla vostra faccia (4), misericordia implorate a' nostri falli, e ci apprendete la grande verità, ch' è l' efficacia della preghiera. *Facies tua est plena gratiarum,* allorchè movete le pupille da destra a sinistra e dal sinistro al destro lato, a voi chiamate la

(1) Cant. 5. 12. — (2) Cant. 1. 14. — (3) Baru. 3. 14. — (4) Ps. 88. 15.

volontà nostra; e noi colle pupille vi rispondiamo: eccoci pronti, siccome gli occhi dell'ancella sono alla padrona, così gli occhi nostri (1) sono a voi, graziosa Signora. *Facies tua est plena gratiarum,* allorchè affisate su di noi le pupille; noi da esse tocchi nell'anima sclameremmo con Giobbe: son eglino forse gli occhi vostri di carne? (2), se il cuor nostro per quelli ferito (3) non ci rendesse certi che sì gli occhi vostri sono rivolti al povero, e le pupille vostre disaminano i figliuoli degli uomini (4), se il cuore di ciascheduno a voi non dicesse, gli occhi miei v' hanno cercato, la vostra faccia io cercherò (5). *Facies tua est plena gratiarum,* allorchè ci guardate serena e ridente, il vostro viso ci riempie di letizia (6), dall' aspetto vostro abbiamo gaudio (7) che ci fa lieta la via della virtù. *Facies tua est plena gratiarum,* allorchè nella fronte, negli occhi, nelle labbra, nelle guancie, in tutto il sembiante siete profondamente addolorata, il dolor vostro commove i giusti che vi promettono di camminar sempre al lume della vostra faccia (8), sempre dinanzi a voi nella verità, con

(1) Ps. 122. 3. — (2) Iob. 10. 4. — (3) Cant. 4. 9. — (4) Ps. 10. 5. — (5) Ps. 26. 8. — (6) Ps. 15. 11. — (7) Ps. 20. 6. — (8) Ps. 88. 16.

un cuore perfetto, e far quello ch' è giusto negli occhi vostri (1), il dolor vostro scuote e converte i peccatori a penitenza, rivi di lagrime dà loro a piangere antiche e gravi colpe (2), onde siccome pel delitto d' Eva molti perirono, per grazia vostra moltissimi vanno a salute, dove il peccato abbondò, sovrabbonda la grazia (3). *Facies tua est plena gratiarum,* gli occhi vostri sono intesi non solo a noi, sibbene a' fedeli della terra (4), sono dischiusi sopra le nazioni osservandone gli andamenti (5), muovendone gli affetti. E perciò da' confini della Chiesa Genovese dietro le orme del pio Pastore (6), e dalle città, e dai regni qua vengono i credenti, quali peregrinando lungo cammino, quali portati su l' ale della fede, a contemplarvi, a porger suppliche, a coglier favori, ad offrir doni, a sciogliere voti (7). *Facies tua est plena gratiarum,* la Chiesa

(1) Isai. 38. 3.

(2) V. *Letture Cattoliche,* fascicolo di luglio 1871, di marzo 1872.

(3) Rom. 5. 20. — (4) Ps. 100. 9. — (5) Ps. 65. 7. Eccli. 17. 10.

(6) A tutti è noto che Monsignor Salvatore Magnasco fu a visitare devotamente la Madonna delle Grazie, iniziando il processo giuridico de' prodigi, e che ne zela le glorie.

(7) Di molti doni fannosi tuttodì al santuario. Il 25 mar-

Cattolica, in un col supremo Gerarca, volgesi agli occhi vostri, con lui prega (1), con lui confida che per voi su questo monte il Signore asciugherà da tutti gli occhi le lagrime, e l' obbrobrio del popol suo torrà da tutta quanta la terra (2); dappoichè avete eletto e santificato questo luogo per tenervi dì e notte aperti gli occhi, pronto il cuore, attenti gli orecchi (3),

zo io stesso celebrai la messa co' paramenti sacri ch' erano in parte novelle offerte, ed ho impartito la Benedizione col Santissimo indossando un velo umerale nuovamente donato e allora benedetto. Il dì 7 luglio 1872 fu portata al Santuario una lampada in argento. Anch' io spero d' offrire be' doni a Maria delle Grazie col prodotto della prima e seconda edizione di quest' opuscolo.

(1) Nelle *Letture Cattoliche*, fascicolo di dicembre 1871 si legge: Monsignor Salvatore Magnasco, trovandosi lo scorso mese di novembre in Roma, presentava alla Santità di Papa Pio IX un quadro rappresentante la taumaturga Effigie, e sappiamo che il dono fu dal S. Padre gradito. Ecco in proposito ciò che ne scrivono in data del 13 allo *Stendardo Cattolico:* « Nello stesso tempo (Monsignor Magnasco avea presentato al Papa con altri vescovi un affettuoso indirizzo da lui proposto e scritto) lo stesso nostro Arcivescovo, amante qual' è di far conoscere le glorie di Maria al suo Pontefice, gli presentava un quadro in cui era effigiata la statua di N. S. delle Grazie, dicendogli: *Ecco, o Padre Santo, il ritratto di quella Madonna che nella nostra Diocesi muove gli occhi.* E il Papa: *Ah! sì, sì,* rispondeva, accogliendolo con volto piacevole e ridente. »

(2) Isai. 25. 8. — (3) 3. Reg. 8. 29. 52-2. Paralip. 7. 15.

senza misura in ogni tempo le grazie, *in me gratia omnis.*

Delle quali partecipando in ispecial modo voi che abitate questa vaga parte della riviera e venite a bell' agio nel santuario de' prodigi, a voi particolarmente rivolgo la parola: beati gli occhi che veggono quel che voi vedete (1)! Tutte le cose sono per voi affinchè l' abbondante grazia ridondi a gloria di Dio (2). Fate dunque di porre a profitto codesta grazia: ecco il tempo accettevole, ecco il giorno della salute (3). Ponete mente, che nessuno manchi alla grazia, che radice amara spuntando fuori non rechi danno e per essa molti restino infetti (4). Non vi lasciate aggirare da varie dottrine e straniere (5). Imperocchè nella cristiana società si sono intrusi certi uomini (de' quali già tempo fu scritta la condannazione) empi, che la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo Dominatore e Signor Gesù Cristo (6). Abborrite i novelli Gnostici, che, avendo gli occhi pieni di cupidigia (7), la dottrina del Nazareno, dottrina di purità e scola d' ogni virtù, convertono, sotto manto di libertà, in isfrenata licenza di vivere.

(1) Luc. 10. 23. — (2) 2. Cor. 4. 15. — (3) 2. Cor. 6. 1. 2. — (4) Hebr. 12. 15. — (5) Hebr. 13. 9. — (6) Jud. 4. — (7) 2. Petr. 2. 14.

Cinti i lombi della vostra mente, sobrii sperate in quella grazia ch' è a voi offerta (1), a voi data in questo santuario. A piè dell' altare, dalle labbra di Maria, tutte sapienza e dolcezza, imparate le sublimi sue lezioni: — la bocca del giusto parlerà meditazioni di saviezza, e la lingua ragionerà buone cose (2): chiudete gli orecchi ai parlari di coloro nella cui bocca non è verità (3), e di que' che benedicono colle labbra, e in cuor loro maledicono (4); fuggite i bestemmiatori che han messa in cielo la bocca, e i maldicenti che colla lingua vanno scorrendo la terra (5): chiedetemi amando, vi farò paghi; dilatate la vostra bocca, adempirò i vostri voti (6); aprirò le vostre labbra in mezzo alle adunanze, darovvi lo spirito di sapienza e d' intelligenza (7), affinchè d' uno stesso animo, d' uno stesso linguaggio glorifichiate Iddio (8) —. Dalla fronte di Maria, d' onde traspare tanto concetto della divinità, ritraete forza a vincere sì coloro che si studiano di tener gli occhi a terra (9), sì quei che d' occhio superbi e insaziabili di cuore (10) vorrebbero farsi giuoco di voi per dare pasto

(1) Petr. 1. 13. — (2) Ps. 36. 30. — (3) Ps. 5. 9. — (4) Ps. 61. 4. — (5) Ps. 71. 9. (6) Ps. 80. 9. — (7) Eccli. 15. 5. — (8) Rom. 15. 6. — (9) Ps. 16. 11. — (10) Ps. 100. 5.

alle ambizioni e cupidigie loro. Dagli occhi di Maria volti al cielo apprendete a non alzare gli occhi alle ricchezze (1) caduche, sì ai beni eterni della patria celeste. Negli occhi di Maria pieni d' amore inspiratevi, scaldatevi alla dilezione fraterna, ad essere unanimi, compassionevoli, misericordiosi, modesti, umili (2). Ah! che nessuno debba sentire a rimproverarsi mai da que' limpidi sguardi: perchè osservi tu una pagliuzza nell' occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave, ch' hai nell' occhio tuo? o come dirai al tuo fratello: lascia ch' io ti cavi dall' occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell' occhio tuo? ipocrita cavati prima la trave dall' occhio, e allora guarderai di levare il filo di paglia dall' occhio del fratello (3). Ah! che nessuno debba udirsi di cotali rimproveri, ma ciascun di voi da quelle miti pupille s' abbia impressa in cuore la cara sentenza: lucerna del tuo corpo è l' occhio; se l' occhio tuo è semplice, tutto il corpo sarà illuminato (4). Dagli occhi di Maria bevete, o spose, purezza che vi renda esemplari di fedeltà, emulatrici delle sante donne che in Dio speravano (5). Dagli occhi di Maria

(1) Prov. 23. 5. — (2) Petr. 3. 8. — (3) Matth. 7. 35. — (4) Luc. 11. 34. — (5) Petr. 3. 5.

pigliate, o sposi, luce ad intendere che grazia sopra grazia ell' è una donna santa e verecon-da (1), onestà pigliate a convivere con le mogli come coeredi della grazia (2) di vita. Padri e madri, figli e figlie, vergini e casti, sacerdoti e fedeli di qualsiasi condizione ed età, mirate a que' parlanti occhi, leggete in quelle vive pupille, rispondete alle inspirazioni, seguite i consigli che a voi ne derivano, stabilite i propositi, compite le opere a cui v' è dato secreto impulso, accor-rete frequenti alla Penitenza ed al Convito di Gesù, lucrate le indulgenze per antichi e nuo-vi (3) decreti largite in questa chiesa, testè ag-gregata alla Basilica Lateranense madre e mae-stra di tutte le chiese di Roma e del mondo; e ciascheduno a prova di felici eventi sperimenterà, che, siccome tipo d' ogni virtù, così d' ogni gra-zia vena perpetua è Maria, *in me gratia omnis.*

Di tanto sicuri unite gli affetti e gli accenti alla preghiera, ch' è pur mia e de' fedeli, che

(1) Eccli. 26. 19. — (2) Petr. 3. 7.

(3) Con diploma in data del 17 dicembre 1871 la chiesa di Nostra Signora delle Grazie presso Chiavari fu aggregata alla sacrosanta Basilica Lateranense, aggregazione onde si lar-giscono copiose indulgenze. Altre ne concesse benignamente la Santità di N. S. Papa Pio IX con Rescritto del 19 gen-naio 1872. Vedi Storia per Antonio Pitto pag. 67.

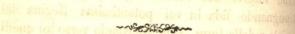
innumerevoli a quell' ara convengono di presenza, o di spirito. O Maria, poichè vi degnate aprir gli occhi su di noi miseri, gli occhi di tutti mirano a voi (1). Ora che ci graziate di favor singolare, con tutto il cuore voi seguitiamo e cerchiamo la vostra faccia (2). Quando pericolo, o sventura ci sovrasti, o prema, alzeremo gli occhi a questo monte d' onde ci verrà soccorso (3); diremo: mostrate a noi la vostra faccia, e saremo (4) salvi. Se l' avversario delle nostre anime ci tenti, volgetevi a noi, illuminate gli occhi nostri, affinchè non dormiamo giammai sonno di morte (5). Se gli uomini della menzogna e della calunnia ci tendano insidie, splenda il chiarore della vostra faccia sopra di noi, che non siamo confusi: ammutoliscano le labbra ingannatrici, le quali favellano inique cose (6): il forte de' loro raggiri, il faticoso lavoro delle loro labbra gli avviluppi, e i giusti e i retti stiano dinanzi a' vostri occhi (7) godendo del vostro favore in questo sacro soggiorno, godendo della vostra visione nell' eterno soggiorno del cielo. Se gli uomini del sofisma s' argomentino di trarci

(1) Ps. 144. 15. — (2) Dan. 3. 41. — (3) Ps. 120. 1. — (4) Ps. 79. 4. — (5) Ps. 12. 4. — (6) Ps. 30. 16. 17. 18. — (7) Ps. 139. 10. 14.

in inganno, volgete a noi gli occhi, fate risplendere su di noi la vostra faccia, e insegnateci le giustificazioni (1) della divina legge dandoci d'essa la spirituale intelligenza. Se il dubbio ci addensi tenebre alla mente, illuminateci allo splendore del vostro volto, affinchè la vostra via conosciamo sulla terra (2), la via per cui vanno a salute le genti. Se aperti nemici di Dio e di voi ci assalgano di fronte, da coloro che resistono alla vostra destra teneteci difesi come la pupilla dell' occhio (3); e noi canteremo a laude che non ci campò nostro valore, sì la vostra destra e il vostro benigno volto (4), perocchè salvate il popolo umile, e umiliate gli occhi degli orgogliosi (5). Da codesti nemici combattuto e stretto il supremo Vicario del vostro Figlio pugna invitto, e pugnando fida in voi potentissima Regina del cielo e della terra. Deh muovendo verso lui quelli occhi onde trema l'inferno e si confonde l'eresia, spirategli nuova, irresistibile forza, per cui vittorioso dell' aspro e lungo cimento, vegga e coroni il trionfo della Chiesa. Fino a che non isplenda il giorno faustissimo, noi d' una fede e d' una voce solleveremo a voi le ciglia e i cuori

(1) Ps. 118. 132. 135. — (2) Ps. 66. 1. 2. — (3) Ps. 16. 8. — (4) Ps. 43. 3. — (5) Ps. 17. 27.

mirando a' vostri occhi e a que' del vostro Gesù, sperando leggervi espresso il cenno della vittoria, e chiedendo che all' uopo ci avvaloriate, quanti vi siamo devoti dall' orto all' occaso, dall' austro all' aquilone, coll' inesauribile potenza delle vostre grazie, che a noi diciate col linguaggio delle pupille e de' fatti: si moltiplichi la grazia a tutti voi che siete in Cristo Gesù (1), per cui sono in me e da me tutte le grazie, *in me gratia omnis.*

(1) Petr. 5. 14.

MEDITAZIONI

ALCUNE ORE

DAVANTI ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

IL DI' 16 LUGLIO 1871

MEDITAZIONE PRIMA

Vergine madre, che ti miri anch' io
Fra tante ciglia in te rapite! A questa
Ara solinga mi prostrai fidente
Ne' miei verd' anni, a te volsi preghiere
Supplici e voti, e m' ebbi in alimento
Del tuo Gesù le carni immacolate
Porzione di tua carne. Or vi ritorno
Per fama di prodigi che si spande
Nelle genti devote. Ah ti rivela
Pur al servo men degno in tua potenza!
Vergine bella, quelle tue sembianze
In altro secol pinte, or come e d' onde
Pigliar freschezza di vivi colori
E tinte nove e novo brio? Terrestre
Arte non è. D' amanti serafini

Forse innovò tue forme l' immortale
Pennello? O il Verbo, tuo Fattore e Figlio,
Che del solo voler crea e restaura
E abbella e perfeziona in infinito,
In te volendo feo l' opra divina?
Ma vegg' io ben?... lucidamente! oh fede!
Oh come alla credente anima splendi!
Genitrice di Dio, le tue pupille
Hanno vita, hanno rai, hanno parola.
Da destra a manca con lento e soave
Moto le porti, e poi da manca a destra
Movendo le ritorni: or le amorose
Luci reclini sul Bambin tuo dolce
Pietosamente: ora lo sguardo grave
Tu volgi al cielo, ed or lo riconduci
Ritto alle turbe pie, che sospirando
E lacrimando, col tuo cuore han viva
Corrispondenza di celesti affetti.
I' piango e scrivo! Ah penetrar l' arcano
S' i' potessi di tua mente profonda
E del cor generoso senza tempo,
Senza misura! Al gemino emisfero
Accenni forse, le nazioni appelli
Dai quattro venti e le richiami a Dio.
In que' tuoi passionati occhi sul Figlio
Legger cred' io la tenera preghiera
Per la svïata umanità, che torna

Ai falli d' Eva. Ei posa sorridendo
La sinistra al tuo seno: i tuoi desiri
Fe' paghi, è ver? Mutano tue sembianze
Di meste in liete, e grado grado sei
Più serena, più bella e più ridente.
Tutto intorno il commosso aer risuona
Di tue laudi, di canti e d' armonie
Esprimenti letizia. Oh ch' io rialzi
Alla speranza il volo spazïando
A felice orizzonte! oh ch' io confidi
Per te suso salire ove i beati
In veder tue pupille han paradiso!
Frattanto accogli un voto mio, che è voto
Del redento universo. — Dal sublime
Seggio ove stai fra i pini torreggianti
Su' scogli giganteschi a cui spumose
Rompon l' onde del mar, rompono i venti,
Tu miri galleggiar la navicella
Del magno Pier più che adamante dura
Tra i flutti procellosi e tra gli assalti
Di nembose bufere, in cui furore
Sbuffa Satanno e mostri orrendi aduna
Dalle bolge infernali. O vittoriosa,
Potentissima Iddia (1), novo ardimento

(1) Alle osservazioni che altri facesse su questa parola potrei rispondere che l' ho tolta dai sonetti della ven. Bat-

E vigor novo e irresistibil forza
Spira al Vegliardo invitto che governa
La navicella combattuta, e al bianco
Suo crine, su la fronte maestosa
Cingi un serto d' allor verde, solenne
Al par di questo che alla tua montagna
Il vertice da lunghi anni corona.

tista Vernazza, e che uno di essi alla Vergine comincia appunto così: *Potentissima Iddia, ascolta il priego* ecc. Non è del resto mestieri spiegare il senso traslato di tale parola.

ALCUNE ORE

DAVANTI ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

IL DI' 21 AGOSTO 1871

MEDITAZIONE SECONDA

Salve, o tempio vetusto, incoronato
Di roveri e di pini, ermo soggiorno
Alla Dea delle Grazie! Il cor compreso
Di quel che in te vid' io lucidamente
In tue soglie rientro respirando,
Saporando codesto aer di santi
Affetti pieno. Istorïate mura,
Recinto a novi fasti, il mio pensiero
Accentra in voi da quanto al mondo piace.
Vergine glorïosa, oltre il confine
De' Liguri tuoi fidi, alle ridenti
Colline tosche, alle vallee frondose
Del Taro e della Trebbia, alle pianure
Lombarde, e il mar varcando, ad altri liti
Ad altre lingue de li tuoi prodigi

La fama vola. A te peregrinando
Lungo cammino, o del disìo su l' ale
Gli spazi avvicinando, a schiere a schiere
Si prostrano i devoti. Oh chi mi svela
Il secreto motor del chiaro evento!
   Verbo di Dio che sotto vel gentile
Di pargoletta mano l' infinita
Potenza celi, e sorridendo stai
Sul braccio a la diletta Genitrice,
È tua quest' opra. Nell' eterna mente
Sempre ci possedesti idea feconda.
Fuor ci creasti quali in tuo concetto
Pria d' ogni tempo ci tenevi. In seno
Alla Vergine Madre a te ci unisti
Sublimando la nostra in tua natura.
Dove questa sacrasti union d' amore
La raffermi e ravvivi. — Oh provvidenza
Del Verbo! Entro a Maria nobilitando
Nostra bassezza parentò con Dio
I figli d' Eva, or dolcemente chiama
Al cuor magno di Lei li decaduti
Dal divo onor perch' ivi ripigliando
I sensi degni, nuovamente il volo
Adergano dal limo alla consorte
Divinità. Fonte d' immensa luce,
Lume sostanzïal ch' ogni intelletto
Rischiara, in uman velo ei trasparìa

Dal materno sembiante irradïando
Di mentale fulgore i riguardanti;
Ora li regge a contemplar quel viso
D' onde partono vivi i rai del vero
Dissipando le nubi atre che intorno
Satanno accampa. Essenzïal candore
Dalle pupille di Maria feriva
Le figlie d' Israello e trasfondea
Voler secreto in elle inspiratore
Di virginea purezza; ora converse
E rapite ai materni occhi le genti
Affisa. E vinta d' Asmodeo la guerra,
Dome le turpi voluttà, ritorna
Allo spirto quiete, al senso calma,
Alla fronte pudor, vanno aleggiando
Di novella onestade aure odorose,
Quai profumi olezzanti in primavera
Dal giardino de' fiori. — Oh forza arcana
Di vivide pupille! Incanutia
Nella nequizia come tronco inerte
Della grazia al fecondo alito il servo
Della colpa; si scosse in voi parlanti,
Rifiorisce a giustizia. Sepolcrale
Sasso ad altri chiudea la coscïenza
Sorda lungh' anni e muta; in voi mirando
Cotal linguaggio udir che all' armonia
Risvegliarsi de' cieli e al Creatore

Rispondono d' affetti e d' inni e canti.
Freddi qual marmo, come rupe duri
Fur cuori innanzi a voi, ciglia pietose,
Li commoveste di pietà fraterna,
Di tenerezza generosa. In voi
Guardi soavi s' incontraro i biechi
Sguardi, all' istante dilezione arride
Dove fremea vendetta. In voi tutela
Ad estremi perigli, in voi salute
A membra illanguidite, medicina
A vïolenti morbi ebber que' tanti
Che a voi fenno ricorso. Oh movimenti
D' occhi e di cori! In vostre meraviglie
Non vi puote seguir lingua, nè penna! —
Gli eterei globi roteando in giro,
Com' hanno dal Fattor movenza, ai lati
Campi dell' aria, ai mari, ai fiumi, ai fonti,
Alle terre, alle piante, all' erbe, ai fiori,
Agli esseri viventi moltiforme
Effondono virtù convenïente
Alle nature, alle stagion diverse.
Così gl' intelligenti occhi, movendo
Come li guida amor, ne' contemplanti
Vari d' età, di stato e di desiri
Intima fanno operazion movente
A ricordi, a sospiri, a pentimenti,
A lacrime, a speranze, a fervorosi

Propositi, a disegni, ad opre, ond' alma
I singoli letizia ed incremento
Han le adunanze religiose, e pace
Il consorzio civil. — Ma quali ascolto
In mormorìo lontano accenti d' ira,
Voci beffarde? ohimè! che fia? Si atteggia
A comando Gesù!... La nazarena
Madre, il bambino, il tempio ai vaticini
Del vecchio Simeon la fantasìa
Traggon temente! O Dio dominatore!
Del ricompro universo è tuo l' impero!
Tu svelli e pianti, edifichi e dissolvi,
Innalzi a tuo piacer, travolgi e muti
Quanto d' eccelso e grande uom cole o pave;
Fai conto che tu sol mandi a rovina
E rialzi a salute. Era gigante
L' empio qual cedro: per tuo cenno è polve.
Tu sei quello che sei, sopr' eminente
E inaccessibil tanto a tua fattura
Ch' ogni sua vista eccedi in infinito.
Pur l' abbassarsi a tua bontà conviene,
Com' alto più di te non puoi salire
Altissima natura. O Dio perdona
I gridi folli! E a noi benedicendo
La pia mano reclina, a noi la porgi,
Palma concedi a palma. I tuoi portenti
Più solenni fulgean quando degnasti

Esinanirti in carne e in sacramento.
Sfoga su i rei gl' impetuosi affetti
Di caritade! E se la destra, avvezza
Al governo de' mondi, onnipotente
Ti piaci appalesar, compi il trionfo
Del regno tuo, Signor. Volendo accenna
Ai popoli dispersi, li raduna,
Li ferma entro un ovile, ad un Pastore
Li stringi, a Lui che t' è Vicario in terra,
Cui desti ambe le chiavi e il magistero
Fidasti che dal ver unqua non falla.
Vedi! la cara Genitrice attende
Di tua destra il grand' atto, ella vagheggia
In tutti i figli suoi la tua parola
Süasiva, operante! Ah l' infocate
Sue brame in colmo sazia! Ai dissidenti
Accenna, impera col verbo profondo,
Favella, opera insieme in ogni mente.
Compi il trionfo! Congregata in uno,
Un simbolo esprimendo, una preghiera,
Viva di Fè l' umana ampia famiglia
Fin che salga l' empiro in un congiunta
A vivere di te vita divina.

IL PINO (1)
DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

MEDITAZIONE TERZA

O pino che, da lunghi anni virente,
Ti sporgi fuora cogl' intatti rami
Dalla torre de' bronzi, e mai non bevi
Acqua di fonte o piova per le barbe
Fitte nel muro solido e polito
A cemento novello, immaginando
Da lunge ti rimiro. Ombre giganti
Di roveri e di pini ergean la testa
Intorno a te, nè per furiar di venti,
Nè per cocente ardor di sollïoni
Vedean languirsi la superba chioma
Che dalle cupe viscere del monte

(1) Un antico pino (cosa singolarissima) si vede sporgere dalla cima del campanile e ab immemorabili si conserva prospero e vegeto, come se fosse piantato in pingue terreno e non contasse che pochi anni. Il campanile fu, tre anni or sono, ristorato, ma il pino tuttavia vi esiste nelle stesse condizioni (Stor. A. Pitto).

Traea forza e freschezza. Informi tronchi
Giacquer, di tante moli orma non resta!
Tu vegetando vivi! I dì, le notti,
Gli astri, i pianeti, le stagioni e gli anni
Passar ti vedi innanzi, e fermo attendi
Que' che verranno e passeran con essi.
La selva a' piedi tuoi si rinnovella
Di rigogliosa prole, a te vicino
Apre il suolo e le roccie a pampinose
Viti e di molto olivo i fianchi ammanta.
Tu solo nulla vuoi, nulla ricevi
Dalla terra o dall' arte, anzi sovrasti
All' arte ed alla terra colorando
Il florido vigor di tua verdura
Dall' alto della torre. Avventuroso
Pino! del viver tuo l' arcano intendo!
Perpetuo da Colei ch' al mondo impera
Ti deriva alimento; onde i nepoti
Ti veggon or quale ti vider gli avi,
Arbor diletto al ciel. Quando ci torna
I mattutini e i meridiani rai,
Quando ci lascia il sol, tu primo ascolti
Della campana il tintinnìo che invita
Alla preghiera e primo in tua loquela
Saluti coi credenti — Ave Maria.
Quando perita man tocca a letizia
I cavi bronzi, ai primi ondeggiamenti

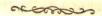
Rispondi del percosso aer, dall' ime
Radici alle supreme foglioline,
Tremolando in recondita armonia
Le cui note son chiare alla regina
Della natura. Allor che dall' empiro
Scende la Diva e per gli eterei campi
Di luce candidissima diffonde
Torrenti; allor che in manto maestoso
Appare alla montagna e del sereno
Raggiante aspetto e del divin sorriso
Fa rinverdir la sua bella pineta
E tutte intorno a sè rider le cose;
Allor ch' entra nel tempio e la fedele
Immagine di sè comprende e viva
Negli occhi, nelle labbra e nella fronte,
Or mesta, or lieta, or di pallore il viso
Cosparsa, or più che serafino accesa
Mira, accenna, favella, e in Lei rapita
S' arresta ogni pupilla e non è core
Che di dolce pietà non si commova,
Ciglio non è che di soavi stille
Non lacrimi, nè petto onde esultanza
Di sospir non erompa e d' inni e canti;
Tu, fortunato abitator dei muri
Sacri, di tante meraviglie e tante
Care gioie ti godi. Avvicinando
Le soglie desïate il peregrino

In te s' affisa e al paragon compiagne
Le molli piante cui limo palustre
Abbonda foglie e con argento cole
Dilicato signor: lunghi vïali,
Tortüosi sentieri e variopinti
Giardinetti coprire in primavera,
Inaridir l'estate e nell' inverno
Le vide riscaldare a villanelle
Oscuro focolar: debil sementa
Nove e nove darà piante e faville
Per anni e lustri. Tu le guardi e stai
Uno, immutato! Al peregrin pensoso
S' aggiugne un Grande, al turbo irrequïeto
Delle vicende avvezzo; ambe le ciglia
Inarca ver que' tuoi rami vetusti
Meditando l' istoria, e vede i tempi
Rapidi innanzi a te correr traendo
Travolvendo con sè carri, bandiere,
Stemmi, scettri, corone, imperi e regni.
Nelle sale dorate ove potente
Seggio monarchi ergean, mescere intende
Romorose adunanze accenti d' ira,
Cozzo di voci e suon di man con elle;
Ove di voluttade arti e lusinghe,
Celebrate follìe, stoltezze illustri
Tipo di corti fenno, alzar la cresta
Raggiri ordir maligni insazïata

Scorge di plausi popolari e d' oro
Fame, che zel d' uguali dritti appare
E si fa giuoco delle turbe. O quanti
D' uomini avvolgimenti e di fortune!
Irremovibil pino, a te s' inspira
Il Grande rinsavito, e teco esalta
Il regno di Maria! Te mille abeti
Veggon dalle solcate onde marine,
E quale dalle ricche isole torna,
Qual sen va costeggiando amene rive,
Quale ad arduo cammin le vele aprendo,
Invidiano la tua sorte che a lato
Alla stella del mar sorgi e t' infiori.
Tu m' adergi il pensier dalle terrene
Zolle, dall' acque diffluenti o chiuse,
Dalle pingui dovizie onde si nutre
A fral prosperità, che le vien meno,
L' umana vita, e in mia mente l' immago
Esprimi d' una vita erma, secura,
Di piaceri solinghi e di lavori
Sapïenti feconda, cui non falla
Vigor nè tempo, cui da spiritale
Principio indefettibile dimana
Ferve potenza d' intelletto e d' opre.
Vita di pace che nei dì ridenti,
Nelle purpuree sere e nelle azzurre
Notti si piace meditar dei mondi

L' architettura mobile e parlante.
Vita d' amor che su i caduchi obbietti
Spazia mirando agl' immortali e i cieli
Immensi vagheggiando e il sommo Sole
Che la Vergine Madre d' infinito
Splendor circonda e veste ed incorona
E agli spirti veggenti della pura
Luce sostanzïale è paradiso.

PROTESTA DELL' AUTORE

Per conformarmi ai decreti della Santa Chiesa dichiaro che a quanto è scritto nel discorso, nelle note, e nelle meditazioni non intendo debba prestarsi altra fede che umana, salvo ciò che dalla medesima Santa Chiesa venne già riconosciuto ed approvato.

Visto per l' Autorità Ecclesiastica,
TOMASO *Ab.* REGGIO

Si permette la stampa, con che non s' intende aggiungere veruna autorità ai fatti non ancora approvati dalla Chiesa.

Genova, 21 Aprile 1872.

† SALVATORE *Arciv.*

Parma 27 Agosto 1872.

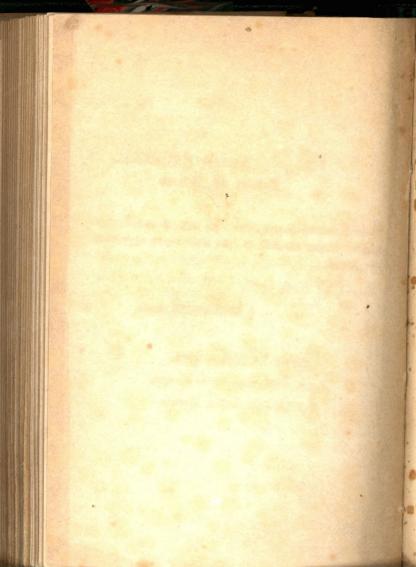
VISTO, nulla osta per la stampa.

† DOMENICO MARIA *Vescovo.*

Santuari Mariani
nella Diocesi di Genova - 1924

NS. delle Vigne	Genova
NS. delle Grazie	
NS. della Madonnetta	
NS. del Monte	
NS. di Oregina	

DIOCESI

NS. della Guardia in Polcevera
NS. di Belvedere
NS. di Coronata
NS. Virgo Potens
NS. del Gazzo
NS. dell'Acquasanta
NS. delle Olivette
NS. del Garbo
NS. della Vittoria
NS. delle Tre Fontane
NS. delle Nasche
NS. dell'Apparizione
NS. del Suffragio
NS. del Boschetto
NS. della Guardia a Gavi
NS. delle Grazie a Sori —

LA MADONNA DELLE GRAZIE

CHE SI VENERA NELLA CHIESA DEI PP. FRANCESCANI

IN VALLE DI GAVI LIGURE

fregiata di Corone Vaticane l'8 settembre 1904.

C. ANTONIO BOERI

CENNI STORICI

DELLA DEVOTA IMMAGINE

DELLA

MADONNA DELLE GRAZIE

IN VALLE DI GAVI

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL SERAFINO D'ASSISI
Salita Visitazioae, N. 8

—

1904.

A PADRE ANSELMO DA VEZZANO

DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

MINISTRO PROVINCIALE

QUALE ATTESTATO DI STIMA

PER LA SAGGEZZA, ZELO E PRUDENZA

VIRTÙ AMMIRABILI

CON CUI EGLI INDIRIZZA

AD OPERE MAGNANIME

I FIGLI DEL SERAFINO D'ASSISI

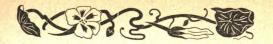
QUEST'UMIL LAVORO

DEDICA L'AUTORE

Ai cortesi Lettori,

Questo mio lavoretto, stampato, già in occasione del 7.º Centenario della venerazione della devota immagine della Madonna delle Grazie, in Valle di Gavi ligure, son lieto di presentarvi, o amici, ristampato in quest'altra felicissima ricorrenza dell'Incoronazione solenne dell'Immagine suddetta. Dirò di nuovo che non è una storia distesa per intero, la mia: sono brevi cenni ch'io scrissi per far conoscere il prezioso tesoro che nella Chiesa di Valle vien conservato. Mi gode l'animo in pensare che il prossimo 8 settembre sarà un vero trionfo per Maria! le auree Corone decretate dal R.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano verranno a decorare l'Immagine Santa della nostra Madre celeste! Oh prepariamoci con fede, con entusiasmo santo a quelle solennità che riusciranno (speriamolo) splendide e degne di quella Vergine ad onor della quale sono promosse. Valga il presente mio lavoretto a concorrere ad esse come granello di minutissima arena.

GENOVA, *15 Luglio 1904.*

C.º ANTONIO BOERI

CAPO I.

GAVI — TORTONA E GENOVA — IL PILONE E L'IMAGINE DI MARIA. (1)

COSPICUA cittadina nelle regioni del Monferrato è Gavi. Prestando fede a Plinio ed a Cornelio, tuttochè i secoli ne abbiano alterato il nome di *Gava* in quello di *Gavi*, essa è annoverata fra quelle terre che anticamente furono abitate dalle colonie greche.

Secondo accreditati scrittori le montagne donde il Lemmo trae l'origine sua, furono *temporibus illis* occupate dagli Orobi figli degli antichi Liguri provenienti dai Celti, generati da Gomer primogenito di Iafet ultimo dei tre fratelli che dalla paterna arca posata sui monti d'Armenia discesero a ripopolare il globo.

---

(1) Ogni notizia fu desunta da un manoscritto compilato sopra altri antichi manoscritti del P. Luigi da Novi, Lettore di S. Teologia, che rimontano all'anno 1862.

Famoso monumento di questa antica cittadina è la fortezza che innalzata sopra un colle roccioso serviva nei tempi andati e specialmente nei giorni del feudalismo a difendere gli abitanti di Gavi e dei dintorni dagli assalti nemici.

Quello però ch'è più degno di nota, a parere di tutti, si è il tempio maggiore intitolato a S. Giacomo Apostolo. Dal complesso dell'architettura della facciata, unica che conservi l'originaria forma, essendo stato tutto il resto svisato dalle aggiunte e restauri po steriori, si presume rimontare l'origine di questa chiesa ai tempi pagani, o più certamente al tempo dei re Longobardi dell'Alta Italia; epoca in cui il sempre crescente popolo più non capiva nella antichissima Chiesa della Pieve, che ora del tutto abbandonata forma parte della mensa di questa distinta arcipretura.

Mezzo miglio prima di arrivare a Gavi, percorrendo la via che parte da Serravalle, trovasi il convento così detto di Nostra Signora di Valle. Anche questo può chiamarsi altro monumento della pietà del popolo Gaviese.

È nella Chiesa attigua a questo convento che si venera l'immagine della Madonna di Valle.

A dare un qualche cenno dell'origine della devota effigie dirò come sul finire del

duodecimo secolo dell'êra nostra i Tortonesi d'accordo coi Marchesi di Gavi trovavansi in guerra colla Repubblica di Genova. L'esercito genovese attaccò il nemico, espugnò il castello detto della Tassara, lo distrusse, come riferisce il Giustiniani nei suoi Annali, vol. I, pag. 284, e nello stesso anno (1198) in memoria della riportata vittoria, innalzò nel piano sulla via che guida alla Crenna un pilone di pietra, su cui fece dipingere la immagine di Maria con in braccio il Bambinello Gesù.

Ignorasi l'autore del devoto dipinto: lo stile però, come a tutti apparisce, è il greco assai comune in Italia appunto in quell'epoca.

Qualche sottile critico potrebbe muovere una qualche difficoltà sull'origine vetusta della Sacra Immagine: a cui di buona voglia risponderemo:

È vero che a questo proposito non abbiamo che una tradizione: ma giova notare anzitutto esser questa una tradizione che viene avvalorata dai manoscritti della famiglia Guarco di Parodi Ligure, nonchè da quelli conservati dai Padri Francescani del convento di Valle: e si sa quanto gelosamente e quanto fedelmente si possano in un convento conservar le memorie. Secondariamente diremo che questa tradizione è naturalissima come è naturalissimo l'innalza-

mento del pilone e la pittura da parte dei genovesi, devotissimi di Maria quali erano e ambiziosi di lasciare un monumento della riportata vittoria. In terzo luogo aggiungeremo che il fatto della predicazione in Valle di S. Bernardino da Siena (notato anche dal Comm. De Simoni nei suoi Annali di Gavi) e la frequenza dei popoli di que' dintorni, ci dànno bastante indizio dell'antichità del culto che a Maria in quella località si tributava.

CAPO II.

S. Bernardino in Valle — Prima Cappella Pioggia Miracolosa.

Chi non ha letto intorno a S. Bernardino da Siena? o chi non ha sentito a parlare di questo luminare Francescano? Nato ad Albizesca da pii e nobili genitori, addì 8 di settembre 1380, sin dall'infanzia diedesi agli esercizii più belli della pietà cristiana. Entrato giovanissimo nell'Ordine dei Minori di S. Francesco, andò innanzi agli altri suoi fratelli nello spirito di umiltà, di pazienza, di orazione. Fu devotissimo di Maria ed ebbe un trasporto speciale per propagare il culto di Lei nonchè del benedetto nome di Gesù. Datosi alla predicazione della divina parola più per obbedienza che per propria elezione,

percorse le contrade maggiori dell'Italia nostra, con sommo vantaggio delle anime.

Pare appunto che il Santo si trovasse intento ad una di queste sue missioni nelle contrade del Piemonte, quando la gente di Gavi sentendo a dire dei copiosi manipoli che l'uomo di Dio raccoglieva e bramosa di profittarne per l'anima, spedì chi lo invitasse a venire nelle proprie contrade per un corso di istruzioni. E S. Bernardino accettò volentieri l'invito e capitò nei pressi di Gavi scegliendo appunto i piani di Valle a luogo più acconcio alla sua predicazione, poichè in Valle potevano convenire più facilmente gli abitanti dei dintorni. Sembra che presso al pilastro, ove era dipinta l'immagine di Maria, il Santo Missionario facesse alzare il suo pergamo e su di questo salisse per annunziare le evangeliche verità, nonchè la devozione alla Vergine. Prima di partir per altre regioni tenne il suo sermone al popolo, raccomandando caldamente la devozione alla celeste madre, e la rinnovazione annuale delle promesse fatte innanzi alla devota immagine di Lei, di vivere col santo timor di Dio come ottimi cristiani.

Da quest'epoca si accrebbe, anzi divenne straordinario il trasporto dei fedeli all'Effigie della Madonna di Valle. Là si accorreva da ogni parte; grandi e piccoli, nobili e plebei si portavano ai piedi del sacro pilone,

ivi piangevano e pregavano pieno l'animo di viva fiducia di ottenere i favori richiesti. Prima, fra quelle popolazioni, a sperimentare il patrocinio di Maria fu la comunità del Parodese. Memore delle raccomandazioni fatte da S. Bernardino, non lasciò di portarsi ogni anno in devota processione a venerar l'Immagine benedetta: anzi poco tempo dopo la morte del Santo, trovandosi afflitta per una terribile siccità che avea inaridito le sue campagne volle recarsi numerosissima in pellegrinaggio di penitenza in Valle ad implorare la benefica pioggia.

Chi il crederebbe? erano di ritorno que' buoni terrazzani, quando giunti a Gavi videro una nuvola dilatarsi, ingigantirsi come per incanto e poi sciogliersi in pioggia, a principio leggiera, poi fitta così che ne bevve il terreno quanto ne abbisognava per ristorarsi.

La notizia del fatto, direi portentoso, si sparse nei dintorni ed aumentò così la fiducia in ricorrere alla Madonnina di Valle.

Intanto alcune pie famiglie di Gavi mal tollerando che quella effigie preziosa rimanesse esposta alle intemperie e bramando al tempo stesso dar maggior spinta all'altrui devozione, pensarono innalzar una cappelletta tutt'attorno al pilone: piccola pietra fondamento di quel tempio più grandioso che in progresso di età sarebbe sorto ad at-

testare i sentimenti del popolo di Gavi e paesi circonvicini.

La cappellina sorse infatti costrutta a spese delle sullodate famiglie e dei borghigiani dintorno: alla quale, perchè troppo ristretta, venne sostituita più tardi una chiesuola che fu intitolata a Santa Maria della Cella.

CAPO III.

Un piccolo Ospizio — Religiosi Agostiniani e Carmelitani — L'Arciprete e i Consoli di Gavi — I Minori di S. Francesco.

L'anno 1451 addì 24 maggio veniva canonizzato da Papa Nicolò V, S. Bernardino da Siena; e le popolazioni del Gaviese e del Parodese, ch'erano tuttavia entusiaste di quell'uomo tutto di Dio, che avevano conosciuto personalmente, furono tra le prime ad onorarlo sui santi altari. Fecero pertanto eseguire una statua di bianco marmo, tenente nella destra mano uno scudo su cui è scolpito il nome di Gesù, e nella sinistra un libro, e l'analoga soprascritta: « *Pater, manifestavi nomen tuum coram hominibus* ». Secondo le memorie che restano, sembra veramente che la statua fosse fatta a nome del magnifico Spineta Campofregoso: ma io credo invece che quest'ottimo cittadino sia

stato quegli che versò la maggior somma per tale opera. Comunque la cosa sia, il fatto si è che la devozione al Santo s'intrecciò con la devozione a Maria e che i fedeli ne riportarono tanti e tali favori che vollero cambiare il titolo alla modesta chiesuola e invece di S. Maria della Cella, chiamarla S. Maria delle Grazie in Valle.

Una chiesuola chiamava un edificio, per quanto modesto, il quale servisse di abitazione a quel sacerdote che doveva ivi compiere i divini uffici. Questo ben compresero i buoni abitanti di Valle: per il che andarono attorno a raccogliere offerte; e tale fu la corrispondenza del pubblico a quell'invito che formarono una buona somma di denaro oltre la loro aspettazione; sicchè non solo si potè costrurre una piccola casa, ma si innalzò una specie di ospizio ove potevano alloggiare diversi sacerdoti.

Preparata l'abitazione, si pensò a trovare una Comunità di Religiosi che potesse attendere al servizio della Chiesuola omai divenuta piccolo Santuario. Furono scelti per primi nell'anno 1591 i Padri Agostiniani, i quali ivi risiedettero sino al 1597 per cedere il posto (non si sa a causa di che) ai Carmelitani che tenevano già in Gavi un convento.

Pare che l'Ordine Carmelitico tenesse provvisoriamente la custodia del Chiostro e

della Chiesuola di Nostra Signora delle Grazie; poichè la Magnifica Comunità di Gavi ottenuto il *placet* del Senato e il consenso dell'Arcivescovo di Genova, chiamò al servizio religioso di quel santo luogo i Padri Minori Osservanti della Provincia. E qui è ben degno di lode l'Arciprete di Gavi, Luciano Raggio, il quale lasciando da parte ogni interesse che in cotal affare poteva avere e cedendo al diritto di giuspatronato che spettava all'Arcipretura, rassegnò ogni cosa nelle mani del Comune a favore dei Francescani, a condizione però che dovendosi seppellire cadaveri nella Chiesa di Valle i Padri gli corrispondessero la *quarta funeraria;* come consta da istrumento rogato da Nicolò Montagna (anno 1600).

L'istrumento della cessione del Chiostro e della Chiesa di Valle ai PP. Francescani porta la data del 3 febbraio 1599 ed è così concepito:

« A nome di nostro Signore sia!

« Avendo la Magnifica Comunità di Gavi
« deliberato appoggiar l'Oratorio di N. Si-
« gnora di Valle, ossia S. Bernardino, terri-
« torio di Gavi, alla Religione dei R. Padri
« Osservanti di S. Francesco, perchè sia
« detto Oratorio servito bene, e con mag-
« gior decoro.... perciò gli magnifici Annibale
« Scribanis, Alberto Sardo e Luca Montaldo
« Consoli di detto luogo e gli Magnifici Bat-

« tista Montessoro e Capitano Bianco Paolo
« tutti deputati della detta Magnifica Comu-
« nità...... personalmente costituiti alla pre-
« senza di me notaro e testimoni infrascritti
« .... donano detto Oratorio a detta Reli-
« gione, presenti il M. R. Padre Fra Stefano
« Passino del luogo d'Arassi, Ministro Pro-
« vinciale....... e il R. Padre Fra Girolamo
« da Sarzana, deputati dal Capitolo defini-
« tivo di detta Religione, et che accettano
« con questo patto, che debba detta Reli-
« gione mantener Padri a sufficienza per la
« servitù di detto Oratorio, et particolarmente
« di due Confessori almeno....... con questa
« risalva *(o riserva)* e legge che, accadendo
« che detta Religione non perseverasse o
« per ordine dei Superiori o per impotenza,
« o per qualsivoglia altra causa star in detto
« Oratorio, in tal caso.... si abbia questa do-
« nazione per non fatta e resti detto Orato-
« rio *ipso iure et facto* devoluto alla Magni-
« fica Comunità con tutti edifici, augmenti,
« entrate etiamdio cresciute e legati che fos-
« sero fra questo mezzo stati fatti a detto
« Oratorio o Padri, con facoltà di pigliare il
« possesso di propria autorità e senza li-
« cenza d'alcun magistrato; e resti in facoltà
« di detta Comunità tenerlo et amministrarlo
« come per lo passato. Et detti R. Padri di-
« chiarano accettare detto Oratorio in nome
« della Sede Apostolica e consentir a quanto

« sopra in tutto quello possono consentire et
« insieme con l'ora detti Deputati della Ma-
« gnifica Comunità si obbligarono dare una
« burca di terra contigua a detto Oratorio
« da comprarsi de' denari di detto Oratorio ».

FRANCESCO MONTESSORO Not.
— Sacerdote ROBUTO —
GIAN FR. MONTALDO —
AGOSTINO COSTA, testi.

CAPO IV.

GRAZIE — LA PROCESSIONE D'ARQUATA — MOVIMENTO DEGLI OCCHI — UNA VISITA DI SAN CARLO BORROMEO.

MARIA, Madre, tesoriera, arbitra di tutte le grazie! Ecco la dolce appellazione che si tributa alla regina de' cieli. Se mi chiedete come mai la Vergine bella si muova sì facilmente ad accordare favori a noi indegne creature, di peccato ripiene, io vi rispondo ch'Essa predilige chi la onora: *ego diligentes me diligo.* Ella fa tal conto del più piccolo ossequio a Lei presentato, d'un *Ave* detto al suo altare, d'una candela offerta in una sua festa, d'una elemosina data in onor suo, che ove ci vegga in bisogno, ove ci vegga in pericolo, più volte anche prima di essere da

noi pregata, si fa di noi pensosa e ci soccorre e ci conforta nelle nostre indigenze.

Tale la condotta che tenne Maria onorata nella Valle di Gavi. Si videro innanzi al suo altare gli infermi guarire, i desolati tornare alla calma del cuore, i ciechi dell'anima illuminati, i peccatori restituiti a salute.

Tra i primi beneficati noi abbiamo veduto le popolazioni del Parodese: non minore però fu la grazia che nel 1841 ottenne la Comunità di Arquata Scrivia.

La peste infieriva nello stato di Milano; quanto è mai terribile l'angelo della pestilenza, Dio mio! e qual desolante aspetto presentano le città invase dal fiero morbo! cessato per tutto ogni rumor di botteghe, come dice Manzoni nei Promessi Sposi, ogni strepito di carrozze, ogni grido di venditori, ogni chiacchierio di passeggieri. Gli amici, quando pur due s'incontrino per la strada, si salutano da lontano senza darsi la mano per timore di contrarre il contagio. Le scene più desolanti ti si presentano allora; qui è un padre che muore nelle braccia de' figli; là è una sposa che per istrada si abbandona e non ha che lo sposo a sorreggerla.... poi un esercito di carri funebri che trasportano le povere vittime.... poi i singulti, i pianti, che escono dalle desolate stanze ti feriscono il cuore.

In tali amare contingenze, io ripeto, tro-

vavasi Milano, quando gli abitatori di Arquata per sè temendo e per i loro cari fecero voto se veniano preservati dal terribile morbo, di visitare ogni anno la Chiesuola di Nostra Signora delle Grazie in Valle il giorno otto settembre, nel quale soleasi celebrare la festa più solenne: quel giorno medesimo in cui la Chiesa universalmente festeggia la nascita di Maria. Cotal grazia accordò volentieri la Regina de' cieli, e gli arquatesi di fatto sciolsero il loro voto, come ogni anno anco al presente vi soddisfano, con questa differenza che invece di visitar Nostra Signora delle Grazie l'otto settembre, la visitano processionalmente nella seconda festa di Pentecoste.

Qui mi sia lecito far cenno di due fatti i quali sempre più illustrano la devota effigie della Madonna delle Grazie in Valle. Il primo è il movimento degli occhi e il cambiamento di colore ora roseo ora bianco, attestati da non poche persone. Questo fatto pervenuto all'orecchio del M. Rev. Giovanni Scribanis Abate e Vicario Foraneo Arcivescovile di Gavi venne esaminato il giorno 1° di giugno 1560, premesso il giuramento da parte dei testimoni Giovanni Antonio De Imelio, donna Bartolomea De Montaldo ed Elisabetta moglie di Quirico *De Rubeis* di Capriata e constatato nelle debite forme. (Vedi De Simoni, Annali di Gavi, documento LVIII, 1560).

L'altro fatto, citato in margine dell'opera del sullodato De Simoni, è raccolto in una cronaca di Gavi, manoscritta, del principio del secolo XVIII, ove si dice: « Vien riferito da più persone che passando il Venerabile Prelato Carlo Borromeo da queste parti per Genova et intendendo i predetti e spessi miracoli operati e che operava la V. S. di Valle, si ridusse per devotione a celebrare la S. Messa, che perciò ne favorisse della sua presenza la devota Cappella ».

Nell'esame dei testi sopraccennato narrasi pure di un certo Sammarino Restero di Gavi il quale venuto colle grucce all'altar di Maria dopo tanto tempo e fatica, sarebbe guarito di una specie di paralisi alle gambe e lasciato avrebbe in memoria del prodigioso fatto le stampelle medesime appese al muro.

Questi fatti noi li citammo non già presentandoli come dogma di fede, ma soltanto per animare sempre più la devozione del popolo fedele. A chi volesse gittare un sorriso come di disprezzo, noi risponderemmo: ricordate quello che sta scritto: Per Iddio nulla d'impossibile si dà: *non erit impossibile apud Deum omne verbum.*

CAPO V.

Nuova Chiesa e nuovo Convento in Valle — Ampliazione — Il P. Benegassi e un Ufficiale Spagnuolo – Il taglio dell' Immagine miracolosa — Ultime vicende.

I Padri Minori Osservanti già da qualche tempo erano al possesso dell' Oratorio e dell' Ospizio di Valle, quando vedendo che nè l' uno nè l' altro bastavano al bisogno, diedero mano a fabbricare una nuova Chiesa ed un nuovo convento; e vi riuscirono aiutati dalle elemosine dei fedeli. Sorse il Convento rinnodato all' antico Ospizio per mezzo di un braccio a levante ed un altro a ponente: sorse la Chiesa nella quale si racchiuse il pilastro di pietra su cui era dipinta l' effigie della Madonna delle Grazie.

In questo stato si mantenne la doppia fabbrica sino al 1760; epoca in cui trovandosi essa molto deperita, specialmente per l' invasione degli austro sardi (1746 e 47) fu necessità ripararla. Levossi al ristoro il Padre Raffaele Benegassi di Gavi, il quale volle eseguire un suo disegno formando nel chiostro un bellissimo quadrato con colonne e porticati, aprendo una grandiosa loggia sul braccio a ponente, e aggiungendo ampli corridoi con stanze sul braccio a levante.

Quest' opera ei la mandò a compimento

aiutato dalle elemosine dei facoltosi di Gavi, del Parodese, di Pratolongo, Arquata, Tassarolo e S. Cristoforo; ma specialmente da quelle che gli profferse un ufficiale spagnuolo; ecco come andò la cosa. Quest'ufficiale apparteneva all'esercito che si era battuto in Lombardia contro gli austro sardi e che era stato vinto: egli aveva l'incarico delle paghe: avendo riportato una grave ferita, non potè proseguire il cammino e fu ricoverato in un casamento detto la Fabbrica, non molto lungi da Valle. Trovandosi così male in arnese, fece chiamare il Guardiano del Convento, ch'era appunto il P. Benegassi; a lui confidò che ancora aveva alle mani una buona somma di denaro; se guarisse avrebbe fatto un'offerta alla Chiesa del Convento; se poi venisse a morire, l'intera somma intendeva di lasciare nelle mani del buon padre. Il Benegassi accettò; disgrazia volle che l'ufficiale morisse; sicchè l'ottimo Francescano ebbe l'intera somma: non consentendogli però la coscienza di ritener quel denaro, pigliossi premura di mandar notizia dell'accaduto al re di Spagna, il quale non solo acconsentì che il Padre tenesse tutto il denaro che aveva, ma altro egli stesso ne aggiunse. — Con questi mezzi direi più prodigiosi che altro, il Benegassi ampliò il Convento non solo, ma volse l'animo ad abbellire la Chiesa, fece alzare di molto il pavimento per ovviare

ai danni dell' umidità, fece segare la pietra su cui era dipinta la Sacra Immagine onde collocarla più in alto sopra più sontuoso altare costrutto appositamente; e avrebbe fatto di più se la morte non lo rapiva nel 1754.

Qui vorrei mi rimanesse maggior spazio a descrivere le molteplici e noiose vicende che dovette subire il Convento di Valle in forza della legge di soppressione dell' anno 1866. Ne pigliò possesso dapprima il R. Demanio e i poveri Francescani dovettero uscire a nome di quel diritto *contro cui la ragion non vale.* In seguito il Municipio di Gavi fe' valere le sue ragioni consolidate dagli antichi documenti e n'ebbe la proprietà. Lasciò a custodia della Chiesa e del Convento due Padri e un fratello pel servizio opportuno. Più tardi si fecero trattative fra il Municipio e l'Ordine Francescano: e per queste va tributata lode particolare alla cara memoria del M. R. Padre Candido Sanguineti, che fu in ogni tempo passionatissimo per questa religiosa casa e per l'annesso Santuario: i risultato di queste trattative fu che il Convento venne dal Municipio ceduto a quattro dei Padri Minori Osservanti mediante lo sborso di una non indifferente somma, e così si avverò (come fu per tanti altri conventi e beni di Comunità religiose) che i proprietarii legittimi comprarono la stessa loro proprietà.

CAPO VI.

Il Settimo Centenario dalla Venerazione dell'Immagine di N. S. delle Grazie — Feste Centenarie — Decreto d'Incoronazione — Programma delle Feste Solenni.

In mezzo ad un'ampia valle piuttosto fredda ed anche un pochino umida, torreggia il Santuario di N. S. delle Grazie. Tutt'intorno è chiusa (la valle) da amene colline messe a vigneti ed ombreggiate da' pioppi, da' gelsi nonchè da annosi alberi di castagno. Da levante a ponente è solcata dalla via che da Serravalle a Gavi conduce e nei paesi del Parodese. Il torrente Nerone rumoreggia lì presso colle sue freschissime e limpidissime acque.

Il Santuario di Maria è un edifizio a tre navate, piuttosto ampio, ben lumeggiato e spirante somma devozione. Un grazioso altare in marmo intarsiato si trova a sinistra di chi entra, frammezzo a due altri altari: questo è il trono della venerata Immagine famosa. Quante lacrime si sono sparse a' piè di quell'altare! quanti gemiti, quanti sospiri di là salirono al trono della celeste Madre: e quanti favori piovvero a consolare i poveri figli del pianto e della sventura!

Un ampio piazzale si apre dinanzi alla devota Chiesa, ombreggiato di qua e di là

da due file di ippocastani che rendono quel luogo assai poetico.

Chiniamo la fronte, pieghiamo il ginocchio nnanzi alla casa di Maria, ripetendo le parole del reale Salmografo: *adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius.* Qui veramente Maria non apparve, ma si manifestò nel segreto di tante anime tornate a santa vita dal sentiero della colpa; si manifestò a tanti sconsolati ed afflitti.

Fortunate le popolazioni di Gavi e paesi circonvicini, alle quali è concesso celebrare quest'anno il settimo Centenario della venerazione dell'Immagine taumaturga.

Accorrano lieti e festosi i fedeli dinanzi a quell'altare, e pieni di gratitudine effondano il loro cuore per le tante benedizioni che Ella diffuse su queste contrade fortunatissime. Tutti contribuiscano in questa occasione a rendere più splendide che sia possibile le feste che si celebreranno in Valle nei giorni 6, 7, 8 del prossimo Settembre. Maria dall'alto vegga esercito di figli ad onorarla: Maria un'altra volta tutti ci benedica!

Salve, o Regina nostra, Madre di misericordia — *salve, Regina, Mater Misericordiae:* Tu già in possesso dell'eterna vita sei vita anche per noi, e dolcezza nostra e cara speme — *vita dulcedo et spes nostra salve:* Figli di Eva infelice, viviamo esigliati dal cielo che è la nostra patria; ma figli tuoi per

grazia, a Te ricorriamo, a Te ci affidiamo perchè al termine del nostro esiglio si dischiudano anche per noi le porte di quel l'alma città — *ad Te clamamus exules filii Hevae:* Tu nel colmo della felicità, noi nella valle del pianto: deh! Ti muovano a pietà le nostre lacrime, i sospiri, i gemiti del nostro cuore: *ad Te saspiramus gementes et flentes in hac lacrimarum valle.* Orsù dunque, Madre e Avvocata nostra, volgi a noi que' tuoi occhi pietosi che innamorano il paradiso e la terra, l'universo intero — *eia ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte:* finirà colla nostra vita questo esiglio: deh! o gran Vergine, Tu ci mostra Gesù frutto del tuo seno purissimo - quest'è la nostra speranza! *o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

Le Feste Centenarie

che si celebrarono furono un vero trionfo di: pietà, di devozione a Maria.

Il 6 e il 7 Settembre, al mattino, vennero celebrate Messe in numero straordinario. Alle 10 vi fu la Messa cantata: al dopopranzo fu cantata la Compieta e recitarono commoventi e forbiti discorsi il M. R. P. Raffaele da Benegassi,

Custode Provinciale e il M. R. Carmelo, Guardiano a Novi Ligure.

Nel giorno 8, alle ore, 6 la Messa della Comunione generale fu detta da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Fedele Abati, Vescovo di Dioclezianopoli. Alle 10 1[2 la Messa fu cantata dal M. Rev. P. Anselmo da Vezzano, Provinciale, con assistenza pontificale della prefata Sua Eccellenza R.ma. La musica eseguita fu quella del M.o Mercadante. — Alle ore 16 furono cantati i Vespri in musica con assistenza pontificale: recitò il Panegirico il R.mo Can. Antonio Boeri, già Arciprete di Gavi. La benedizione fu impartita da Mons. Vescovo di Dioclezianopoli.

Sarebbe superfluo dire dello straordinario concorso dei fedeli, dalle vicine e dalle lontane terre: le strade ampie, le viuzze, i prati nei dintorni della Chiesa non bastavano a capir tanta gente. In tutte e tre le sere fu fatta l'illuminazione della valle, dei colli, delle casine, della facciata della Chiesa e del Convento. Numerosi *falò* ardevano lassù in alto, spiccando poeticamente di mezzo alle tenebre della notte...

La memoria di que' giorni resterà viva nei nostri petti e ci sarà sprone a celebrare con nuovo entusiasmo le feste prossime dell' Incoronazione!

DECRETO D'INCORONAZIONE

FATTO DAL

CAPITOLO VATICANO

MARIANO DEL TITOLO DI S. CECILIA
DELLA S. ROMANA CHIESA PRETE CARDINAL
RAMPOLLA DEL TINDARO
DELLA S. PATRIARCALE BASILICA
DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI IN ROMA ARCIPRETE
DELLA S. CONGREGAZIONE DELLA REV. FABBRICA
PREFETTO
NONCHÈ IL CAPITOLO ED I CANONICI DELLA STESSA BASILICA

All'Eccellentissimo e Reverendissimo

EDOARDO PULCIANO

ARCIVESCOVO DI GENOVA SALUTE NEL SIGNORE SEMPITERNA

L'affetto di devozione che dobbiamo portare e comprovare con tutto l'animo verso la Beatissima Maria Vergine madre di Dio, ci induce ad affidare alla Tua Benignità come affidiamo l'onorevole incarico da cui il culto della stessa deve avere incremento.

Tra i principali diritti e privilegi al Capitolo nostro nei tempi andati concessi e confermati dalla Sede Apostolica essendovi quello onorifico

di incoronare le Sacre Immagini della Vergine insigni per antico e non interrotto culto dei fedeli e per fama di Celesti prodigi, avendoci il Reverendissimo Padre Anselmo Centi da Vezzano (Ministro provinciale dell' Ordine dei Frati Minori in Genova) esposto come da sette secoli nella Chiesa del convento di Valle in Gavi, Archidiocesi di Genova) l' immagine si conserva con mirabile religioso culto, della Beata Vergine Maria delle Grazie col divino Infante; e come quest' inclita Immagine della Vergine oltre la sua secolare antichità con singolare e costante frequenza e devozione è venerata non solo dai cittadini ma anche dai vicini abitanti di qualunque ceto ed età, specialmente nei giorni più solenni dedicati alla Vergine, con straordinario concorso di popolo; come la Beatissima Vergine impartisce a chi ne la supplica innumerevoli grazie; il che consta dalle prove di gratitudine che per i ricevuti benefizi a Lei continuamente si rendono: per cui trasmessaci l' Immagine e le memorie storiche di quel Santuario, supplichevole domandò che insieme a quella del Bambino Gesù fosse donata di corona con un decreto nostro; tutto ciò, accompagnato dalle Tue commendatizie non potè non inclinare gli animi di tutti noi a far paga quella domanda.

Pertanto noi a cui sta a cuore sommamente eccitare negli animi dei fedeli la devozione verso la Madre di Dio e promuoverne il culto, prese in esame le sopradette memorie storiche da esse

rilevammo che quanto sopra fu esposto non solo è vero ma ancora che questa prodigiosa Immagine in modo mirabile fu onorata da altri personaggi per dottrina, religione e pietà chiarissimi, fra i quali quel Santo luminare della Chiesa, che fu il Cardinal Carlo Borromeo; per cui tutto seriamente considerato, siam d'avviso che nulla osti a che sia concessa la domandata Incoronazione.

Quest'oggi però, giorno ventidue Novembre (Domenica 23 dopo la Pentecoste) Noi, com'è costume, legittimamente adunati nell'aula Capitolare, giusta il voto favorevolmente emesso dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Luigi Pericoli, Canonico Decano del Capitolo nostro, alla maggior gloria di Dio Ottimo Massimo, il quale tiene in sue mani le redini degli umani eventi e che la Vergine Maria Madre dell'Unigenito suo volle di peculiarsi onori e privilegi cumulare, con unanime sentenza, con sommo gradimento e plauso, abbiam decretato ed imposto che la suddetta Immagine della Madonna delle Grazie col Bambino Gesù, con solenni riti sia ricinta di corone d'oro.

L'incarico poi di questa Incoronazione affidiamo all'Eccellenza Tua e col presente Decreto intendiamo di conferire, delegandoti a imporre a **nome Nostro,** *quel giorno che vorrai, le auree corone al capo della celeste Regina e del divino suo Figliuolo, imponendoti di eseguire tale Incoronazione secondo il rito prescritto ad uso della*

nostra Basilica nel libretto stampato che ha per titolo: **Ordo servandus** *etc., che spediamo: stimiamo che ciò riuscirà graditissimo alla tua pietà. Che se per qualunque causa impedito, non puoi ciò fare, concediamo anche che Tu possa suddelegare altro personaggio costituito in dignità ecclesiastica, il qnale in luogo tuo compia la sacra cerimonia a* **nome Nostro.**

In fede di tutto questo ordinammo che le presenti lettere fossero spedite, sottoscritte dall'Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico ab actis *del nostro Collegio, munito del sigillo capitolare, per mezzo dell'infrascritto nostro Cancelliere.*

Dato a Roma dall'aula Capitolare, l'anno dell'Incarnazione del Signore 1903 il dì 22 Novembre, dell'Indizione Romana I, del Pontificato del SS.mo Padre in Cristo e Signor Nostro Pio, per divina Provvidenza Papa X l'anno primo.

CESARE SPEZZA, *Can. ab actis*

(L. S. ✠)

FILIBERTO POMPONI, *Cancellarius*

PROGRAMMA DELLE FESTE

per la Solenne Incoronazione

7 SETTEMBRE (1904).

Ore 18. Ingresso di Sua Ecc. Mons. Edoardo Pulciano, Arcivescovo di Genova. Segue la funzione come nei giorni precedenti.

8 SETTEMBRE.

Ore 6. Messa della Comunione generale celebrata da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo.

Ore 9. Incoronazione dell' Immagine di Maria fatta dalla sullodata Sua Ecc. con assistenza del Clero e delle Confraternite della Parrocchia di Gavi.

Ore 10 1[2. Messa solenne con musica diretta dal Maestro Firpo di Genova. — Assistenza Pontificale.

Ore 17. Vespri in musica, Panegirico del R.mo Can. A. Boeri. Benedizione impartita dalla prefata Sua Eccellenza.

9 SETTEMBRE.

Ore 6. Messa celebrata da Mons. Arcivescovo, Benedizione. — Ore 9 Messa cantata.

Ore 17. Ricevimento di Mons. Igino Bandi Vescovo di Tortona. Vespri solenni e Panegirico del Can. Emilio Spada di Faenza.

10 SETTEMBRE.

Ore 6. Messa di S. Ecc. Rev.ma Mons. Igino Bandi.

Ore 17. Ricevimento di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Disma Marchese, Vescovo di Acqui. Vespri con assistenza Pontificale, Panegirico di S. Eccellenza Mons. Igino Bandi e Benedizione.

11 SETTEMBRE.

Ore 6. Messa della Comunione generale celebrata da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Disma Marchese, discorso di un P. Lettore Francescano e Benedizione.

Ore 10 1[2. Messa solenne con musica.

Ore 17. Vespri solenni in musica, Panegirico di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Acqui, *Te Deum*, Trina Benedizione impartita dalla prefata Sua Eccellenza.

Nei giorni 7, 8, 10, 11
illuminazione fantastica e fuochi artificiali.

INDICE

CON REVISIONE ECCLESIASTICA

MONTOBBIO

CENNI STORICI

COMPILATI

DAL SAC. LUIGI TISCORNIA

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1891.

PROTESTA DELL' AUTORE

Ci sottomettiamo ai Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII, di santa memoria, e solennemente dichiariamo di non dare ai fatti inseriti in questa Operetta, altro valore, eccetto quello, di *autorità umana;* protestiamo inoltre di sottomettere ogni cosa qui inserita al giudizio della santa Chiesa cattolica, apostolica e romana, nel cui seno vogliamo, colla divina grazia, vivere e morire.

Molto Reverendo Arciprete,

A te, che, nei primi anni della vita, mi fosti Precettore e Padre; a te, che da tre lustri consacri a Montobbio i lumi della mente e l'affetto del cuore, in segno di riconoscenza e di omaggio, queste pagine sono dedicate.

Scritte al tuo consiglio, anche nel tuo nome vengono licenziate alla stampa.

Se ti saranno gradite non so; se risponderanno all'amore, che per Montobbio ti sfavilla nel petto, l'ignoro.

Dirò solo che l'offerta è povera, e che, nello scrivere questi Cenni Storici su Montobbio, *non ebbi a scopo di compilare una Storia completa di questa regione apenninica, ma di accennarne appena le più ragguardevoli cose.*

Inoltre nulla s' è detto, in queste pagine, se non ricavato da autentici documenti; nè mai si scrisse vicenda, che da veridica fonte non fosse ricevuta. Così l' umile scritto viene a Te, meschino sì, ma col suggello della veracità.

Che se poi nel breve, ma difficile cammino, non mi sorrise il conforto di più copiose notizie; soprattutto mi rallegra il caro e sempre dolce pensiero di avere scritto di Maria, del privilegiato suo Popolo e di avere ottemperato alle istanze di un Pastore, di un Maestro.

Tu pertanto saprai accogliere con benignità molta l' esiguo lavoro, e, nella tua squisita bontà, vorrai compatire eziandio alla penna, che lo venne scrivendo.

Bargagli, 10 Agosto 1891

Umilissimo Servo

Sac. LUIGI TISCORNIA *Arcip.*

PARAGRAFO I.

Posizione topografica di Montobbio.

Dalle maestose pendici dell' Antola, catena, che inoltrandosi nel versante adriatico dell' Apennino, divide l' una dall' altra, le due grandi vallate della Trebbia e della Scrivia, fino agli altipiani di Creto, dal cui ciglio scendono in opposta direzione le acque che l' Apennino manda, quinci alle liguri, quindi alle adriatiche sponde; di là donde il corso del Laccio esce dal comune di Torriglia, fin dove, già preso il nome di Scrivia, entra in quel di Casella, si estende il territorio di Montobbio.

A 440 metri sul livello del mare, trovansi le tre contigue Borgate dei *Molini,*

di *Taverna* e di *Bromia*, alle quali soprastanno, per ogni parte, ripidi monti, qua da roccie, colà da verzura rivestiti; sulle vette dei quali corrono, in primavera, i Naturalisti coi Botanici a raccoglieryi la tormentilla, il napello, la genziana, l' elleboro bianco e nero, la valeriana, la centaura maggiore e minore, la digitale purpurea, il lichene islandico, la betonica, la pulmonaria ed altre piante ed arbusti assai ricercati (1).

Montobbio forma Comune da sè, appartiene al Mandamento di Staglieno, Circondario e Provincia di Genova, da cui dista 20 chilometri, seguendo l' itinerario che in altri tempi percorreva l'antica via mulare, mentre da Busalla ne passano 13, seguendo il corso della Scrivia, e 18 da Torriglia, misurando lungo il corso del Laccio, del quale torrente la Scrivia, altro non è che una continuazione, con nome mutato.

In mezzo alle sue montagne, godesi il bello della natura e, da sette e più lustri, vi si ammira la vita del popolo. E tale

(1) V. *Passeggiate apennine* di E. Celesia.

spettacolo si offre, in modo singolare, a quelle persone, che nella loro longevità, potendo raffrontare l'odierno Montobbio col Montobbio de' tempi trascorsi, lo veggono ricco di bellissimi templi, elegante nelle abitazioni, e per le vie novellamente costrutte, aperto al commercio e ai comodi dell' umana vita.

Sopra un perimetro di novanta miglia italiane, si svolge il suo territorio, e da 14 Parrocchie sono demarcati i confini del Comune e della Plebania, cioè: Torriglia — Laccio — Moranego — Davagna — Marsiglia — Aggio — Morasana — Sant'Olcese — Orero — Casella — Vaccarezza — Nenno — Frassinello e Carsi.

Montobbio è nome collettivo del Comune omonimo, che comprende, oltre i tre villaggi centrali della *Taverna*, dei *Molini* e di *Bromia*, le seguenti quaranta ed una frazione, sparse qua e colà lungo le vie, o sulle rive de' torrenti, sul dorso delle colline o nel seno di riposte valli. Per compiacere al cortese lettore, noi le accenniamo coll' ordine e sotto la denominazione come segue: *Carpi* — *Châ* — *Colletta* — *Trefon-*

tane — Casalino — Piandeixo — Fontanasse — Pratolongo — Pratogrande — Fregajasse — Assereto — Sella — Cravasco — (Bargagliotti — Montà — Campo Vecchio) — Acquafredda Superiore — Acquafredda Inferiore — Sanguinato — Caiasca — (Veixe — Fontana — Chiappa) — Montebano — Bruchisecchi — Noci Sorriva Inferiore — Sorriva Superiore — Castello — Granara — (Serrato e Fasciato) — Frassineto — Cascinette — Gura e Coniole — Ponti e·Rià — Costa Inferiore — Costa Superiore — Gurretta — Casale — Gazzolo e Dego — Carsegli — Rione — Vallecalda — Poggio — Casevecchie e Coniole — Montemoro Fêlo e Luvega — Castiglione — Morasco — Campelo — Villerose — (Busê — Chiappa) — Fêto — Campoveneroso.

L'interno del paese è traversato da non poche strade, fra cui, di prima importanza è la via interprovinciale-strategica, la quale, staccandosi, a Busalla, dalla nuova strada, che pei Giovi mette da Genova al Piemonte, corre pei Comuni di Savignone — Casella e prosegue su quel di Montoggio

verso Laccio e Scoffera. — Questa strada fu ultimata nel 1890 a tutto quel tratto, che termina al Villaggio di *Bromia* e si continua il lavoro sull'ultimo ramo, che si protende lungo il torrente Laccio, per congiungersi all'altra via interprovinciale-strategica, che da Genova mette a Piacenza.

E v'ha un'altra strada, che pone Montobbio in comunicazione con Genova, ed è quella, che partendo dalla Doria (Bisagno), procede a spire sul ripido seno di Aggio e presa la spianata del Creto, s'addentra, per dolce declivio, nella tortuosa valle della Lacciona, facendo capo alla borgata Molini, presso l'Ufficio Postale. Questa strada, inaugurata nel 1878, nel 1889, veniva protratta sino alla Chiesa Parrocchiale, nella borgata della Taverna.

Presso il villaggio, che si noma di Bromia, dopo avere scorso in tortuoso e ristretto valloncello, il torrente Laccio riceve da non meno angusta gola le acque della Pentemina e muta il proprio nome in quello di Scrivia, fiume-torrente che va a scaricarsi nel Po in vicinanza di Tortona.

Tre ponti in pietra e mattoni, di strut-

tura recentissima, sorgono grandiosi in diverse arcate sulla Scrivia fra Bromia e Molini, ed uniscono il territorio solcato da' torrenti.

Nei pressi del Santuario di Nostra Signora delle Tre-Fontane, un altro ponte in picciola mole, ma di solida struttura, sorge sul Lacciona, piccolo torrente, che reca in tributo alla Scrivia, presso Casalino, le acque che scendono dal versante adriatico delle montagne di Creto.

Nell' estensione del territorio si trova, *Rame nativo*, in frane formate dalla pioggia sul margine del rivo Pentema, e *Scisto argilloso*, nelle cui venule è contenuto il rame sovraindicato. Ne fu scopritore il Marchese Lorenzo Pareto, geologo genovese (1).

Emanuele Celesia scrivendo de' picchi meno ardui, che lieti di scene incantevoli, sorgono nei pressi dell'Antola, quasi a rendere omaggio a questo gigante dei monti, così si esprime delle alture che, a guisa di serto, cingono Montobbio.

(1) *Bollettino della Società Geologica di Francia* 2ª Serie, Tom. XIX. Nota di Lorenzo Pareto.

« La petrosa ossatura di questa giogaia è di arenaria e di calcare a fucoidi, traversata talora da massi di serpentino, in cui rinvengonsi conchiglie marine.

In più luoghi t'occorrono eziandio rocce seminate di geodi sferiche, ovali e cilindriche, aventi nel mezzo bellissime cristallizzazioni.

Non sempre per altro ti si mostra costante la natura del suolo. Una gran parte dei gioghi.... hanno i fianchi cospersi di una crosta di tufo arenoso misto a terra comune: ond'è che a primavera rigogliosi vi crescono i prati e le erbe aromatiche che matura l'estate e che offrono opimi pascoli al gregge.

I colli intermedii per contro non ti danno che terra tufata bianchiccia o ferruginosa, ossia di roseo colore; gli esposti ai venti australi van coperti di castagni e di quercie; brulli affatto quelli a maestrale e di null'altro abbondevoli che di ginestre, lecci e ginepri ».

I prodotti di questo paese sono cereali, frumento, patate, castagne e varie specie di frutta. Rigido talora, d'autunno e nel verno, n'è il clima, saluberrima l'aria.

I suoi abitanti sommano a 4385, come rilevasi dal censimento del 1881; e da natura sono di forti e robuste membra, di sveglia e perspicace mente dotati. Amanti della fatica, al riferire del Bertolotti, son pure avidi d'allegria e nelle loro fattezze ritraggono, in gran parte, quelle dei Monferrini.

Noteremo ancora con lode la loro ospitalità, per cui ai viandanti e passeggieri usano spontaneamente cortesi ed utili uffici.

La Chiesa arcipresbiterale è situata sulla destra della Scrivia e si alza maestosa appiè del Poggio, su cui restano i miseri avanzi del feudale Castello dei Fieschi, con a destra e di fronte una capace piazza ombreggiata da alberi ed a sinistra la Canonica.

Sul lato destro della Chiesa havvi una elegante Palazzina, in cui alloggiano i RR. Carabinieri.

PARAGRAFO II.

Antichità di Montobbio.

Le memorie più antiche di Montobbio non trapassano il X secolo, e rarissimi sono i documenti che si riscontrano prima del secolo XI.

Gli storici della Liguria danno a questo Paese, ora il nome di *Montobbio*, or quello di *Montoggio*; altri lo chiamano *Montorio*, *Monteugino*, ed altri ancora *Mandobia*. — Così il Bonfadio (*Congiura di Gian Luigi Fieschi*); Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico* Vol. II e Monsignor Giustiniani Libro I, Libro V — *Descrizione della Liguria*.

In documenti, che hanno vita da cinque o sei secoli trovasi che, in successo di tempo, venne sempre alterato l'appellativo di Montobbio. — Così ne' Brevi, — che accenneremo più sotto, e nella famosa Tavola di Polcevera, Montobbio si trova segnato sotto i nomi di *Mentovines*, di *Mons-auginus*, di *Monte-obio*, di *Monte-obulo* e di *Monte-oblato*.

Dal secondo ramo della nobile famiglia dei Fieschi, Conti di Lavagna, per molti secoli Montobbio fu posseduto in feudo.

I medesimi nel 1138 facevano convenzione col Comune di Genova di abitarvi una parte dell' anno. — Dai ruderi del Castello Monteugino, e da quanti ne ebbero in Liguria, dalla Tradizione e dalla Storia, si rivela la signoria, l' opulenza e la gloria de' Fieschi (1).

Nel 1157 Papa Adriano IV, confermava *Montem-oblum* al Vescovo di Tortona (2).

Papa Alessandro III rinnovava la stessa conferma al Vescovo di Tortona nel 1161 (V. Bottazzi citato).

Nel 1164, 23 Settembre, come riferisce il Muratori nelle sue antichità Estensi, l'Imperatore Federico I Barbarossa faceva la stessa conferma ad Opizzone Marchese Malaspina della goduta dei feudi posseduti da' suoi antecessori e fra essi enumerava *Castrum Montobij cum tota Curia* (3).

(1) Casalis, *Dizionario Geografico*, Vol. IX.

(2) Bottazzi, *Monumenti dell' archivio capitolare di Tortona.*

(3) V. Muratori. V. *Historiae Patriae Monumenta Chartarum*, Vol. II, pag. 990.

L'Arcivescovo di Genova, Bonifazio, a' 6 Dicembre del 1191, cedeva in locazione agli Uomini di Aggio il Monte Creto sino ad Acquafredda, per l' annuo canone di Lire Genovesi — otto — (1).

Nel 1221 Federico II assegnava *Montobium cum tota Curia* ad Opizzo Corrado Malaspina (2).

Papa Gregorio IX nel 1239, 26 Maggio, delegava un certo *Pietro* Arciprete della Pieve *de Monte-obio,* Diocesi di Tortona, per sciogliere alcune controversie (3).

Sotto la data del 23 Giugno 1251 si legge una lettera di Papa Innocenzo IV, scritta al Preposito di S. Giorgio in Genova, con mandato di ricevere in *Canonicum,* un certo Tomaso, Chierico, figlio di Giovanni Fornari, cittadino genovese, e detto Chierico, viene poi eletto in *Canonicum Montobii, per Iacobum Archipresbiterum Montobii* (4).

(1) *Foliatium Noatariorum*, pag. 255.

(2) *Historiae Patriae Monumenta Chartarum,* Volume II.

(3) *Fogliazzo dei Notari* , pag. 228 e *Richerio,* Vol. III, pag. 803.

(4) A que' giorni chiamavansi Canonici tutti gli addetti alla Chiesa; così nel caso nostro.

Anche nella Tavola di Polcevera, trovata l'anno 1506 tra le acque di Pedemonte e di Pernecco al confluente, dove il fiume comincia a prendere il nome di *Secca*, a giudizio di uomini eruditissimi, si riscontrarono i Montobbiesi sotto l'antica denominazione di *Mentovines* (1). L'antico e prezioso monumento porta la data dell'anno 637 dalla fondaz. di Roma (117) A. C.

A queste citazioni facciamo seguire una lettera trasmessaci cortesemente dall'erudito D. Luigi Pollini Prevosto della Cattedrale di Tortona, siccome quella che, mentre afferma quanto sopra abbiamo già detto, arricchisce ancora la mente del lettore di piacevoli notizie su Genova, Tortona e Montobbio.

« La cristianità di Tortona, sorta ai tempi apostolici, ebbe verso il 75 il suo primo Vescovo in S. Marziano, venuto dalla Liguria. Questa sua Chiesa pare si estendesse verso Chiavari, Fontanabona e per largo tratto al mare ligustico, sia a levante come a ponente di Genova, prima

(1) *Atti della Società Ligure di Storia Patria.* Anno 1864, Vol. III, Parte II, pag. 479.

che quivi fosse eretta la Sede Vescovile. — Così le memorie da quei luoghi trasmesse.

Una parte dell'antica nostra Diocesi, fu smembrata, quando nel 1133 la Repubblica Genovese ottenne, giusta il Muratori, che la Cattedrale di Genova fosse eretta in Sede Metropolitana.

Quali Parrocchie fossero in allora sottratte dalla Sede di Tortona, non consta. Forse quelle della Scrivia.

La Pieve di Gavi fu ceduta a Genova nel 1217: quella di Busalla verso il 1600: Rivodoloso (Rigoroso), era proprietà e cella di Precipiano, monastero illustre eretto da Liutprando verso il 722.

Papa Adriano IV ferma alla Chiesa Tortonese tutti i castelli, terre ecc. e tra queste: *Savinionem Montem-oblum*, *Patraniam* (Torriglia) *Crucem*. Breve 1157; Papa Alessandro III conferma: *Savïgnonem, Montem-obulum, Patraniam, Crucem*.... Breve 1161.

Papa Innocenzo III, vuole che intatti rimangano i beni di questa Chiesa a *Plebatu Roveniae usque Sparvariam; a Pa-*

trània usque Cervisinam; a Monte-oblo, usque Vesullam. Breve 1198 » (1).

Sono questi i documenti unici in cui si parli di Montobbio, fra i tanti della Curia e dell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Tortona.

PARAGRAFO III.

Val di Scrivia.

Pittoresca e ricca di svariate vedute è la vallea nel cui seno scorre la Scrivia; fiume, che trae le sue scaturigini dallo spartimare d'Apennino e precisamente dal monte Lavagnola sopra Torriglia, dal quale si stacca e corre verso il Po, la montuosa catena dell' Antola.

Correndo fino a Montobbio col nome di Laccio, riceve nel suo rapido corso i tributi dei rivi, che scendono con varii nomi dai monti Prelà, Duso, Spina e Candelozzo.

(1) I documenti accennati provano come erroneamente si dica dai moderni *Montoggio,* invece di *Montobbio.*

Giunto su quel di Casella, in un letto di circa 200 metri, riceve le acque del torrente Brevenna, nato non lungi dalla punta dell'Antola; quindi per un alveo che va restringendosi dopo quasi due miglia di corso, giunge al villaggio di Savignone, ove è cavalcato da un ponte di un solo arco e solidissimo, costruttovi nel secolo XV, dai Fieschi e dai Borghigiani.

Bagna quindi la terra di Busalla, ricevendo le acque del Migliarese, che ha le sorgive ne' Giovi, del Busaletta, del Seminella, del Madonetta, del Traveisa, del Rio di Petra-Fraccia e del Vobbia, per copia di acque e per lunghezza di corso, più ragguardevole.

Pervenuto a Serravalle, dopo aver ricevuto la Borbera, che per lungo corso le reca in tributo le copiose acque che scendono dalle altissime vette del Carmo di Carrega (m. 1642), del Caval Murone (m. 1671), dell'Ebro (m. 1701) appartenenti alla grande catena dell'Antola; torcesi bruscamente a tramontana, corre verso Tortona, sfiora il limite occidentale della Provincia di Voghera, e dopo un corso di

diciotto leghe, a maestrale di questa città, versasi in Po, presso Tortona.

Anticamente Val di Scrivia era una landa aspra e selvaggia. Sui monti che la sopraggiudicano, erravano nelle prime età storiche le tribù dei Veturj, i quali contrastarono queste terre ai Romani.

Nell'anno 606 di Roma il Console Spurio Postumio Albino Magno, poneva mano ad aprirvi una via che collegasse Genova alla regione cispadana e le assegnava il suo nome.

Quale fosse Val di Scrivia, dice il Celesia, nei secoli della barbarie, s' ignora; certo è che i feudatarii fecero aspra guerra alle strade e vi incepparono il commercio.

Nel furiare delle fazioni guelfe e ghibelline sotto il dominio degli Spinola, addivenne teatro di scorrerie e di sangue, in ispecie nei subiti assalimenti, che, i Genovesi di parte guelfa, movevano a quei ghibellini che aveano popolato di rocche e castella le balze di quelle costiere.

Presentemente la Valle è ridente e ferace. Le montagne altissime e vigorosamente boscate di castagni, di noci, d'olmi

e di roveri fanno strano contrasto con le costicelle e coi clivi di dolce pendio.

I terreni, che ora si elevano ed ora su larghi ondeggiamenti s' adagiano, presentano all' osservatore, un aspetto incantevole, e rendono apriche le rive del fiume.

Lungo la valle o in gruppi, o da sole, sorgono case e palazzine con bellissimi giardini, a cui mettono corona, le fonti di purissima acqua e i balsamici effluvii dell' aria; che, negli estivi calori, vi chiamano non pochi dalle circonvicine città (1).

PARAGRAFO IV.

Altipiano di Creto.

Vaste e bellissime praterie distendonsi sull' altipiano di Creto (m. 620), celebre negli annali della genovese Repubblica.

Su queste alture, il 1° Maggio dell'anno 1747, Pier Maria Canevari, condottiero delle milizie della Repubblica, seguito da un buon numero di Polceveraschi e di Bi-

(1) V. Celesia, *Passeggiate apennine.*

sagnini, sostenne un aspro combattimento, contro le orde austriache, e coperto di vittorioso alloro, vi cadde, a vent'anni, capitano ed eroe, ferito a tradimento da palla croata.

Anche nel 1800, mentre Genova era stretta d'assedio, tra Francesi ed Austriaci, avvennero incontri di guerra su quelle colline, ai Genovesi d'altronde sempre feconde di splendide vittorie.

Ma di tali vicende veramente gloriose, i sedicenti amatori della nostra Ligure Patria, non posero ancora su quelle glebe, imporporate dal sangue degli avi, un semplice ricordo; paghi solo di innalzare monumenti a chi più loro talenta e di collocarli colà, dove li vuole a segno di empietà, non la Storia veridica, ma il compro suffragio di un plebiscito gabbato o settario, e la capricciosa volontà di uomini scaltri e perversi (1).

(1) Il Municipio di Rosso — ora di Davagna — nel 1889 ai ventisette di Ottobre, murava, sul valico della Scoffera, una lapide al valoroso patriota Pier Maria Canevari. L'inscrizione, dopo di avere accennate le glorie principali del Canevari, scivola

Creto offre ai suoi visitatori la purezza dell' aere e la magnificenza di vedute incantevoli. Dal suo dorso svariato e da posizioni diverse, apresi lo sguardo ai panorami stupendi delle due Valli, Bisagno e Polcevera; vedesi la fuga dei monti, che tutt' intorno levano al cielo le sublimi vette: qua e colà verso il mare ligustico tu vedi i famosi manieri della Repubblica; e, giù giù nel fondo dei due ampi bacini del Bisagno e della Polcevera, i numerosi villaggi e le feraci colline.

nel campo della *libertà.... intangibile*, e turpemente si macula la fronte colla sozzura dell' empietà e dell'errore. È dir tutto se diciamoche è uno *de' noti squarci* del secolo XIX. Paghi di averlo accennato, noi lo respingiamo dalle nostre pagine. Il tempo e la storia spezzeranno quel marmo; il fulmine brucierà quelle parole blasfeme. Allora, in buona pace, si lascierà, che l'ombra veneranda del Canevari, aleggi inviolata e gloriosa sui colli del Cornaro, della Scoffera e di Creto; dove il nobile figlio di Genova, con esempio imperituro, nel 1747 seppe insegnare come valorosamente si combatte e come gloriosamente si muore per la Patria. E Genova nostra che fa pe' suoi prodi?

Risponde il Cav. Antonio Gavazzo: « Grandi onoranze si rendono ancora a nostri tempi al Principe Ammiraglio di Spagna, i di cui fatti militari

I Fieschi anticamente aveano in Creto un palazzo ed una piccola cappella. L'uno e l'altra, quasi sostanzialmente trasformati, vennero, in successo di tempo ai Burlando, e da questi, verso il 1860 passarono ai Ghigliotti.

Nel palazzo Baglietto, già dei Corriggia, esiste tuttavia il luogo della sua antica cappella, soppressa nel 1613 (1).

A giorni nostri, le alture di Creto addivennero stanza dei Villeggianti, i quali vi innalzarono eleganti palazzine: sopra quella del Lambruschini e del Burlando, per po-

al servizio dell'Impero non possono dirsi Storia di Genova, mentre si lascia nell'oblio quella pleiade di uomini che col loro valore illustrarono il Comune di Genova, quali furono i celebri ammiragli *Guglielmo Embriaco*, *Corrado, Oberto, Lamba, Paganino* e *Luciano*, tutti del casato Doria, *Simone Vignoso, Tommaso Morchio, Biagio Assereto,* il vincitore nel 1435 della celebre battaglia di *Ponza*, non che altri i quali nel secolo XVIII diedero giorni di gloria alla patria combattendo lo straniero invasore, come *Pier Maria Canevari*, *Paris Pinelli*, il Capitano *Barbarossa* ed *Agostino Adorno*, lo strenuo difensore della rocca di *Savona*, i quali tutti meriterebbero una più onorata memoria dalla presente generazione ». (Gavazzo, *Congiura de' Fieschi,* pag. 15).

(1) V. Remondini Reg. 10 *Vic. di Struppa.*

sizione, contiguo giardino e boschetto, merita la prima palma la *Villa Ersiglia* proprietà del signor Pietro Ghisalberti da Pizzichettone (Cremona), costrutta alle sorgive del Lacciona nel 1880.

Non meno bella e di vedute ricchissime, sorgerà pure la palazzina dell' ingegnere De-Gaspari, a cavaliere di Creto.

PARAGRAFO V.

Castello di Montobbio.

I Liguri antichi, al riferire di Livio, avevano i castelli e le città fortificate più dalla natura che dall' arte e sceglievano sempre a loro sede i luoghi di non facile accesso.

Nè altrimenti operarono gli Spinola ed i Fieschi (1), i quali, nelle diverse epoche

(1) Illustre e potente fu il Casato dei Fieschi, la cui figliazione è provata sino al mille.

In esso si riscontrano due Papi, *Innocenzo IV* ed *Adriano V,* suo nipote di fratello.

Nel secolo XVI, vantava già 74 Cardinali e più di 400 o col pallio o colle infule, o coll'anello prelatizio.

Santa Caterina di Genova, era di questa Casa,

di loro signoria, popolarono di baluardi e di rocche i cacumi dei monti liguri, per porsi al sicuro contro le escursioni di parti nemiche e contro gli assalti delle fazioni.

I gloriosi avanzi che rimangono ancora di quelle fortezze a Carrega, a Rocca-Forte, a Ronco, a Busalla, a Borgo dei Fornari, a Monte Rosso, a Pietra Bissara, ad Isola del Cantone, a Croce Fieschi, a Roccatagliata, a Torriglia, a Savignone, a Montobbio e in tutte le parti della Liguria,

come altresì il venerabile Bonifacio Fiesco dell'Ordine di S. Domenico, ed il bene avventurato Tommaso Fiesco, l'uno e l'altro beatificati dalla Santa Sede.

Aveano i Fieschi ogni ragione di onoranza cittadina, di potere civile, di comando e di gloria, in pace ed in guerra; alleanze coi Sovrani e con quasi tutti i Principi d' Italia.

Dominavano pure in Liguria trentatre castella murate e terre e ville sul dorso degli apennini, su altri feudi staccati dal grosso degli Stati, e da questi traevano immense ricchezze.

I palazzi fieschini erano protetti da un singolare diritto d'asilo, quasi fossero chiese, perchè vi erano certi segni scolpiti in marmo, e particolarmente a quel di Violato, *ultra quae non licebat satellitibus homines infestare.*

E di tutte queste meraviglie — *etiam periere ruinae* — V. *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* Vol. X.

si presentano come nido di avoltoio fra altissime rupi.

In queste rocche abitavano quei ricchi e potenti baroni, tenendo padronanza sopra i terrazzani all'intorno; da questi manieri uscivano con forti gualdrane a respingere l' orda nemica, che sitibonda di sangue ed avida di bottino, piombava sulle terre vicine; nei medesimi trovavano ancora sicuro ricetto nell' infuriare delle fazioni e nei rivolgimenti della ligure plebe.

Oggigiorno una mesta solitudine ed un profondo silenzio vagola, sopra le ruine di quelle fortezze; e delle tante torri, abbarbicate nei rivi roccioni, in qualcuna appena t'è dato di scorgere i varii ripiani, lo spazio interno, le corticelle, gli androni e le carceri cavate nel vivo macigno.

Così, senza tema di errare, può asseverarsi del Castello di Montobbio, di cui esponesi il presente ragguaglio.

Sul dorso di una ripida altura, e sull'uno dei fianchi del verdeggiante altipiano, nel cui mezzo scorre la Scrivia, ed a cui una svariata serie di monti fa vagamente corona, sorgea prima ancora del secolo X, il Castello di Montobbio.

Appartenente alla nobilissima famiglia dei Fieschi, serviva ai medesimi di valente propugnacolo, per la sua positura, a cavallo dell'apennino; ed in caso di bellicose insurrezioni potea contenere un pressidio di oltre seicento militi, non compresi gli appartamenti superbi del Conte e della Ufficialità.

La Scrivia, che a mezzodì ne bagna le falde, i burrati e le balze rupinose che lo circondano; i monti vicini che sopra i dossi ronchiosi, non offrono luoghi acconci per disporvi le batterie, lo resero sempre temuto e quasi inespugnabile.

Quivi, nel 1547, dopo il miserando caso del Conte Gian Luigi Fieschi (1), riparava,

(1) Negli anni scorsi videro la luce sulla *Congiura di Gian Luigi Fieschi* le seguenti opere:

Sulla Congiura del Conte Gio Luigi Fieschi, documenti inediti, raccolti e pubblicati dall' Avv. Edoardo Bernabò Brea; — *La Congiura del Conte Gio. Luigi Fieschi*, per l' egregio Comm. Celesia Prof. Emanuele; — *L'Archivio di Simancas*, pubblicato a cura della *Società Ligure di Storia Patria* (Vol. VIII degli Atti di detta Società); — *Storia della Repubblica di Genova dall' anno 1528 al 1550* dell'Avv. Prof. Canale Comm. Michele Giuseppe.

Nel 1886, il Cav. Gavazzo Antonio, raccolse e

con lo stuolo dei suoi, il di lui fratello

pubblicò nuovi documenti sulla Congiura del Conte Gio. Luigi Fieschi, fino a quell' epoca rimasti inediti, i quali contengono le dichiarazioni dei prigionieri fatte nella Rocca di Montobbio, ultimo rifugio dell'illustre famiglia dei Conti Fieschi, — e gli esami di altri testimonii uditi nella famosa lite che il Conte Scipione Fieschi, fratello di Gian Luigi, per la rivendicazione delle avite sostanze della sua Casa, moveva negli anni 1566 e 1567 alla Repubblica di Genova.

Dure verità emergono da questi nuovi documenti, nonchè dall'esame di quelli di Simancas che, *in gran parte scemano le virtù politiche e cittadine, le quali, per tre secoli si vollero attribuire al Principe Doria, ammiraglio di Spagna.*

Gli storici genovesi antichi e qualche biografo del Doria, nella maggior parte sforniti di documenti, e quindi copiandosi a vicenda chi più e chi meno, nel trattare quell' importante subbietto di storia patria, fecero a gara nel dipingere il Conte Gio. Luigi Fieschi coi più foschi colori, facendolo comparire l'uomo più scellerato, sanguinoso, rotto ad ogni vizio, ingrato e cupido delle altrui sostanze che niun altro al mondo.

Per contro si diedero alla più smodata adulazione verso il Doria, encomiandolo come uomo giustissimo, mansueto e che giammai aveva perseguitato chi gli era avverso, e a nessuno recata mai offesa, nè fatta ingiuria.

Quanto vi sia di vero in tutti quei giudizii ed asserzioni sul Conte Gio. Luigi Fieschi e sull' ammiraglio di Spagna, ognuno potrà farsene un giu-

Gerolamo, (1) al quale questo luogo per eredità, s'aspettava; e poichè gli era noto che Andrea Doria, spinto dall'odio e dal furor di vendetta, infranti i patti e vinto il Senato, lo avrebbe assalito in Montobbio; così d'ogni cosa prendeasi studio che necessaria fosse a ben giusta difesa.

Fatta pertanto larga provvigione di vettovaglie e d'ogni altro apprestamento militare, Girolamo, cominciò a levare milizie dai villaggi finitimi, e a rendere difficili le vie che metteano al castello: innalzò validi bastioni e forti steccati in acconcie posture; munì i luoghi più deboli nell'interno della fortezza, e, ristorate le piombatoie e le cortine, fece rifare le ventiere dei merli ormai dall'edace tempo distrutte.

Il Prof. Belgrano scrivendo di questo castello dice:

sto criterio leggendo i sovracitati documenti. — Così il Cav. Gavazzo e con tutta ragione.

Da questi atti e da non pochi altri noi attingemmo le notizie che si contengono nel presente Paragrafo.

(1) Nei volumi del processo del Conte Scipione Fieschi si hanno i connotati seguenti del Conte Gerolamo: Statura *alta*, corporatura *pingue*, carnagione *bianca*, barba *bionda*; età 24 anni.

« Montobbio non solo è fortissimo per orrore di natura, ma più assai per munizioni di cannoni, calubrine, sparvieri, smerigli, bombarde, archibugi, scoppietti, balestre e, quasi non bastassero, vennero raddoppiate dal figlio Gian Luigi (prima della congiura) le difese, le vallate, i bastioni e e le artiglierie. » (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. X).

Fu in questa, che uomini bugiardi e nemici del pubblico bene, diedero avviso al Senato, che, Ottobono (1), lasciata Marsiglia dove erasi rifugiato con altri sopra una galea, percorrendo la Francia, si stava machinando nuove cose contro la Genovese Repubblica e procurava al fratello Gerolamo nuovi aiuti e potenti soccorsi.

Per tale notizia, il Senato, spinto dalle arringhe di Andrea Doria, che tutte le cose volgea a danno dei Fieschi, con pronta fierezza, volle procedere contro i fautori della congiura per tutelare (2) la salute della

(1) V. Gavazzo Antonio, Documento I. *Congiura di Gian Luigi Fieschi.* (L'atto originale esiste nell'Archivio di Stato in Genova).

(2) V. Gavazzo Antonio, Pag. IV, *Congiura G. L. Fieschi.*

Repubblica. E quel divisamento venne tosto eseguito, imperocchè dichiarata nulla dai giureconsulti l'amnistia poco prima aperta dal Senato pei Fieschi e sottoscritta ai 3 Gennaio 1547 (1), in virtù della quale il Governo della Repubblica perdonava ai Fieschi e con essi a coloro tutti che, nella congiura, aveano prese le armi; tosto Andrea Doria, ritornato in città, da cui nell' ora del pericolo era fuggito, giovandosi della sua grande autorità, fece revocare dal debole Senato l' amnistia e li 12 Febbraio 1547 proclamavasi un bando perpetuo contro i fratelli Fieschi, dichiarandoli ribelli, traditori, e nemici dell' Impero e della Repubblica, decretando l'atterramento del loro palazzo in Violato e la confisca dei beni; ebbe ancora misure più o meno rigorose contro i loro seguaci, obbligando così la maestà del governo a rendersi spergiura ai proprii atti di sovranità.

In esecuzione dell' ingiusto e barbaro decreto, caddero a terra, demoliti, per così dire, dal piccone del Doria i sontuosi pa-

(1) V. Gavazzo Antonio.

lagi che i Fieschi aveano in Genova; rimaneva ancora il castello di Montobbio e questo pure, come quello di Roccatagliata e di Varese, per molti rispetti parve al Senato e sopra tutti al Doria, di trarlo in podestà della Repubblica.

Fu a quest' epoca che Paolo Pansa si recò a Montobbio per riferire la volontà del Senato al conte Gerolamo, e, secondo alcuni Storici, per esortarlo a voler cedere senza resistenza la fortezza, in compenso della quale il Governo della Repubblica, gli avrebbe offerti cinquantamila scudi. — Ma Gerolamo, fermo nel suo diritto, ricusò la timida e lusinghiera proposta, e benchè con vivissime istanze, fosse avvertito che respingendola cadrebbe in pericolo di tutti i beni e della vita istessa, tuttavia egli si rimase intrepido, nè si ristette dal suo proponimento.

Così il Senato, già fattosi spergiuro coll' esecrando decreto pose il colmo alle ingiustizie, rivolgendosi alla forza delle armi per impadronirsi del castello *Monteogino*.

La spedizione venne affidata ai senatori Cristoforo Grimaldi Rosso e Leonardo Cat-

taneo e, senza indugio, assegnati denari per questo effetto, furono mandati a Montobbio due mila e più uomini con mandato di porre in assedio la fortezza, e, qualora venissero genti in soccorso dei nemici vi si opponessero intercettando ogni passo.

L'ardua e non lieve impresa fu commessa a Francesco Defranchi e Domenico Doria; la somma dell'impero ad Agostino Spinola, uomo di gran consiglio e nell'arte militare peritissimo. Nel medesimo tempo furono spediti ai confini del territorio di Montobbio, Lamba Doria, Bernardo Lomellino e Gabriel Moneglia, affinchè tenessero pronto alle armi un buon nerbo di militi contro gli stranieri soccorsi.

Volgevano i primi di Aprile del 1547, e non ostante le vie oblique, i trarupati sentieri e le pioggie dirotte, Agostino Spinola avea condotto a Montobbio un numeroso esercito con molte artiglierie, al governo delle quali venia preposto Filippo Doria, già chiaro per altre imprese di guerra.

Sopra un rialto, che anche oggidì si chiama *La Costa Rotta*, furono disposte le batterie; gruppi di soldati stavano in ve-

detta sui monti all'intorno; in Val di Scrivia e in capo alle gole dei torrenti Pentemina, Laccio e Lacciona, eravi attendato un ragguardevole presidio di fanti; il grosso della truppa poi stava schierato nei pressi del castello. — L'intero mese di Aprile del 1547, passò in queste operazioni, e solo nei primi giorni del successivo Maggio, si die' principio ad espugnare la fortezza.

Per quaranta giorni la *Rocca Fliscana* fu battuta dalle artiglierie dello Spinola, il quale non riuscì d'avvanzarsi d'un solo passo; che anzi, sotto la scaglia del Castello, cadea sovente il fiore dei suoi soldati e, per giunta, lo scoppio fatale di qualche bombarda o smeriglio cagionato dalle troppo ripetute cariche, mieteva non poche vite de' suoi.

Intanto Gerolamo Fieschi, l'Assereto, il Verrina e coloro che li aveano seguiti, intrepidi nei loro steccati, rendeano difficili gli apparecchi degli assalitori; e, mentre accendevansi d'ardimento, confidati nella fortezza del luogo e nei tempi pessimi che aiutavano la loro fortuna; i nemici al di

fuori, sotto pioggie dirotte e continue, sprovvisti di polvere che di lontano doveasi procacciare, rotti i pezzi d'artiglieria, e memori ancora, che, pochi anni prima il Re di Francia, inutilmente avea tentata l'oppugnazione di quella fortezza, profondamente turbati, perdeansi di coraggio.

Arroge che lo Spinola quantunque avesse disposto perchè i *Valligiani* di Montobbio e d'altrove non fossero in comunicazione col Fieschi, tuttavia gli uomini dei vicini luoghi, parteggiavano a viso aperto per gli assediati, e, di soppiatto e per secrete vie, introducevano nella rocca bestiame e viveri d'ogni ragione; di che si querelavano i commissarii della Repubblica, accusando i terrazzani di Struppa e di Bargagli, di Casella e Torriglia e delle altre ville per aver dato favore e ricetto ai vassalli dei loro nemici e per non aver mai portato *al campo dello Spinola un solo uovo* (1).

Per siffatti motivi, disperando lo Spinola di riuscire nell'impresa, pregò il Se-

(1) V. Gavazzo, Documento II (M. S. nella Biblioteca di Parma).

nato ad aprire amichevole accordo con Gerolamo. E vi consentivano i Padri della Repubblica, senonchè vi si oppose, con irate parole Andrea Doria, il quale, avendo fatto conoscere l'impossibilità in cui era Gerolamo a poter resistere, volle ed ottenne si durasse tuttavia nell'assedio.

In coerenza al preso consiglio, il Senato mandò allo Spinola rinfrescamenti di nuove milizie; Andrea Doria sollecitò dal Duca di Firenze nuovi bombardieri, salmerie e munizioni di fanti; e due insegne di quattrocento archibugieri ottenne da Ferrante Gonzaga.

Così preparata ogni cosa, Filippo Doria per espresso comandamento di Andrea, meglio squadrate le posizioni dei luoghi, ripostò le artiglierie sovra un dosso men rilevato, che oggidì appellasi *Olmeto*. Accanito e terribile succedette il combattimento, e da entrambe le parti si sostenne con fortezza e costanza mirabile.

Ma l'impeto delle artiglierie dello Spinola, ruppe finalmente una parte di muro, e di giorno in giorno si facevano maggiori le rovine, malgrado le riparazioni dei danni

e gli apparecchi alla difesa, che, a tutte le ore della notte, vi apprestavano gli assediati.

Così lo scoraggiamento cominciò a invadere l'animo di Gerolamo e a spegnere l'ardore dei suoi seguaci. Nè ciò fu solo, poichè i militi che lo stesso Conte avea racimolati nelle terre vicine e che avea introdotti, a stipendio, nella fortezza, esausti di forze e smarriti d' animo, cominciarono a suscitar disordini nella rocca e ricusando di cimentarsi a novelli pericoli, cedettero agli assalitori, con tradimento di Gerolamo, un fortissimo torrione, che fino allora avea resistito ad ogni urto nemico.

In tale distretta, Gerolamo, percosso dall'avversa fortuna, abbandonato dai suoi e perduta ogni speranza di umano soccorso, cominciò co' suoi prodi a temere della salute e deliberò di venire a componimento.

A trattare la pace con Agostino Spinola furono inviati Gerolamo Garaventa e Tomaso Assereto. Il loro dire fu grave e commovente, ma null' altro poterono ottenere, fuorchè un sorriso di ipocrita compassione.

A questo punto, scomparsa ogni speranza di salute, Gerolamo si dichiarò pronto a cedere la fortezza alla Repubblica purchè gli fosse concesso di uscirne co' suoi, salvi gli averi e la vita.

La proposta del Conte, dopo due giorni consumati in dispute non poche, fu accolta dal Senato. Senonchè Gerolamo coi suoi consiglieri ben prevedendo che, anche uscendo dal Castello, non sarebbero sicuri dalle insidie di Andrea Doria, inteso a vendicarsi della morte di Giannettino, chiesero alla Repubblica un salvocondotto, per cui fosse loro concesso di potersi recare ovunque il richiedesse sicurtà di vita.

Ma la domanda, non favorendo i disegni di Andrea Doria, fu respinta dal Senato; e Gerolamo, venuto a consiglio coi suoi, fu d' avviso potesse giovare a salute, l'abbandonare segretamente il Castello.

Al parere fu contrario Vincenzo Calcagno, sostenendo che Gerolamo, impedito dalla gravità del corpo e non assuefatto a correre a piedi tra quei dirupi, verrebbe a perdere le forze e cadrebbe certo nelle mani dei nemici, posti in capo alle singole

vie; perciò essere meglio arrendersi sulle condizioni e coi patti sovraindicati, e, in tutto, confidare nella clemenza del Senato, che mettere la vita del Conte in evidente pericolo.

Prevalse questo consiglio, contraddicendovi alcuni pochi; e, sull'albeggiare del giorno 11 Giugno 1547 Gerolamo, consentendovi il Senato, *a patti e non a discrezione,* si rese senz'armi; consegnò la Rocca allo Spinola, il quale vi entrò a bandiere spiegate. Così i desiderii di Andrea Doria ebbero compimento, ma al Conte Gerolamo e ai suoi compagni non restò che soccombere nella più amara illusione.

Infatti alla occupazione della fortezza tennero dietro scene di sangue e supplizi. Orribile a dirsi!

Nella notte del giorno 11 e 12 Giugno, Agostino Spinola, esecutore degli ordini di Andrea Doria, fece scannare dai suoi côrsi il capitano Vincenzo Calcagno di Varese, il capitano Geronimo Manara del Borgo, Lorenzino e due altri della Chiesa di Santo Stefano, staffieri del Conte Gian Luigi, creduti complici dell'uccisione di Giannettino

Doria; e ciò fu fatto, per ordine del Commissario Doria, che già dovea trovarsi al campo assediante, non per comando della Signoria, ma come si diceva allora in Genova per mandato del Principe Ammiraglio di Spagna (1).

I soldati poi che per ragione di guerra erano entrati a stipendio nella rocca, furono posti in libertà; tutti gli altri, che nella notte della congiura aveano seguito Gian Luigi, vennero condannati a morte o al remo (2).

Nel giorno 12 Luglio 1547 fu pronunziata sentenza di morte contro Gerolamo Fieschi, Vincenzo Verrina e l'Assereto; il supplizio dei quali avvenne ai 23 dello stesso mese presso la cappella di S. Rocco che sorge alle falde del Càstello. Agli in-

(1) V. Lettera di Figueroa all'Imperatore dell'8 Luglio 1547 riportata nei documenti di Simancas, ed il Casoni, *Annali di Genova*. V. Gavazzo citato.

(2) Adunatosi il Senato, una parte del quale propendeva per la clemenza a riguardo dei vinti, prevalse nullameno il volere del Doria e vennero delegati due Commissari, i Magnifici Domenico Defranchi e Domenico Doria assistiti dai giureconsulti G. B. Paolucci e Tomaso Doria per istruire il processo ai prigionieri. V. Gavazzo.

felici, come patrizi, fu barbaramente mozzo il capo.

Col capestro finì Desiderio Cangialanza, che assieme a Gio. Tommaso Alamanni Cartesio da Monferrato, avea trattato la capitolazione del Castello con gli assediati; a lui che primo ascese il palco, tennero dietro altri i cui nomi non raccolse la storia.

La sentenza di morte fu estesa anche ai fratelli Ottobuono e Cornelio Fieschi. Nella stessa condanna, con vera ingiustizia, s'avvolse il giovane Scipione e si vietò ai discendenti loro di rientrare in patria prima della quinta generazione.

Il diniego di difesa ai congiurati, scrive il Gavazzo, il non aver tenuto conto dei Decreti del Governo della Repubblica, infine tutte le esecuzioni capitali, cagionarono gran malcontento tra una parte de' Nobili congiunti al Popolo contro la Signoria per la debolezza addimostrata in quelle circostanze, ma principalmente contro il Doria, autore di tante vendette.

Tutto ciò è confermato da una lettera dell'Ambasciatore Figueroa a Carlo V, nella quale scrive: « *Che per rispetto al Prin-*

cipe Doria il Senato non volle sanzionare quella capitolazione »; ciò che pure affermavano varii testi.

Così i difensori della Rocca i quali eransi arresi sulla fede di una *capitolazione militare*, si trovarono traditi dal debole Governo di Genova e sagrificati alle smodate vendette dell'Ammiraglio Imperiale.

Il Castello di Montobbio, come il Palazzo di Violato in Genova, spianossi fino ai fondamenti.

Il principe Doria, a tutte spese della Repubblica, si tolse il carico di un tale atterramento.

Ai 10 di Agosto del 1547, Paolo della Mirandola, avea già condotte tre mine sotto il castello, una verso levante che s' internava 76 palmi con amplissimi fornelli ai due lati; l' altra a mezzogiorno verso la Scrivia correva 30 palmi; quella a tramontana, ov'era la batteria principale, profondavasi da 10 palmi.

Il minatore non pago di tanto scriveva « *voler entrare per tutta quella rocca ancorchè fosse d' acciaio* » e vi entrò di tal fatta, che lo scoppio di quelle mine tre-

mende, la riversarono al piano con ispaventosa ruina.

Questo fu l'esito della congiura dei Fieschi, e le rovine di quel superbo maniere, che ergevasi a cavaliere delle principali Borgate di Montobbio, mentre hanno una storia di feroce vendetta, aprono l'animo a sensi di pietà e di dolore (1).

Oggidì passando fra quei ruderi null' altro si scorge dell' antica Fortezza, che massi immani di ben cementati muroni, gli uni sopra gli altri confusamente giacenti, e, tutto insieme, un complesso di avanzi, che mette terrore e sconforto (2).

(1) Nel X volume degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, a pag. 707, si legge l' inventario degli arredi, dei mobili, delle vesti, che lasciò morendo Sinibaldo dei Fieschi, in Genova nel Palazzo di Violato *(e nel Castello di Montobbio)* coll'armamento di questa rocca. Fu copiato dall'autografo autenticato da Notaro, che si conserva nella Palatina Torinese e che fu cortesemente additato dal Cav. Vincenzo Promis al Prof. Belgrano. — L' inventario è del MDXXXII, con avvertenze e glossario di Antonio Manno.

(2) V. Giustiniani Lib. V. — Cart. 239 — Accinelli, *Compendio Storia di Genova.* — Foglietta Ubertus, *Conjuratio Flisci.*

Così quell' altura, che fu già stanza di prodi e teatro di vicende guerresche, ora giace deserta e desolata. Non più vi si scorge la famosa cisterna, che, a mo' di lago aprivasi di fronte al Castello e dove al presente la tradizione additerebbe *il lago della Signora.*

Fra i confusi rottami e tra i massi petrosi, vedi pullulare coi dumi gli sterpi, col sambuco le ortiche, l'edera e le more; fra i cespugli riposa il gufo e l' upupa e fra le informi macerie, striscia solitario il ramarro.

Nei dipressi poi e alle falde si scorgono pochi vigneti con attorno il fronzuto castagno e l' annosa quercia, che intrecciando le loro frondi ti sono cortesi d'ombra anche nel più ardente meriggio.

PARAGRAFO VI.

Chiesa Parrocchiale di Montobbio sotto gli auspizi di S. Giovanni Battista.

Dalla piccola Cappella di N. S. della Guardia, costrutta di fresco sul ciglio che divide la convalle della Brevena da quella della Pontemina, il viaggiatore che leva lo sguardo verso mezzodì, gode la vista di una gaia e pittoresca vallea.

Sulle prime il suo occhio s'addentra nella angusta gola, nel cui fondo tortuoso scorre la Pentemina, ma tosto gli si apre dinanzi un vasto orizzonte e spazia sulle vette di Monte-Canadino, di Montemoro, di Monte-Acuto, di Monte-Bano, di Monte-Radego, di Monte Pozzetto, di Monte Frassinello, di Monte Cadrigo e di Monte Liutprando, alle cui falde veggonsi, a gruppi, le case dei villegiani di Montobbio, e giù, giù al fondo e nei dintorni le ubertose praterie e la distesa dei castagni col rapido corso del tortuoso torrente che, ricco di purissime acque, serpeggia tra verdi e

ridenti poggi. Sulla falda del Colle Fieschino, che ergesi sul destro lato della valle, si scorge maestosa la Chiesa Parrochiale e Plebana di Montobbio, eretta e consecrata sotto gli auspizi del Precursore di G. C. S. Giovanni Battista.

Circondato da monti, che le fanno vaga corona, il bel tempio sovrasta la Scrivia, che lo bagna di fronte, lo spaleggia a settentrione il colle del Castello, i cui massi rocciosi gli si mostrano a picco per un'altezza di 200 e più metri, e, stanno a sua manca, quasi fide ancelle, in segreto soggiorno, le palazzine di Sorriva e della Taverna.

Le origini di questa Chiesa stanno ascose nella notte dei secoli; perciò non è dato segnare i remotissimi tempi che sorrisero alla sua culla. I documenti più antichi che la riguardano e che si conoscono, sono quelli accennati più sopra, ove dicemmo dell'antichità di questo Comune. Il cortese lettore può rivederli con agio. Antichissimo era il tempio che dette il posto all'odierna sontuosa e magnifica Chiesa. Della sua primitiva forma però nulla possiamo riferire,

costandoci solo che Mons. Bossio visitandola nel 1582, la ridusse a 2 altari, mentre il Cardinale Durazzo, Arcivescovo di Genova, ve ne trovò tre, cioè, quello del SS. Rosario, di S. Antonio Abb. e l'altare maggiore.

Nel 1692, il Popolo riconosciuto che la Chiesa era insufficiente a capire la numerosa popolazione, conveniva di adeguare al suolo quel sacro edifizio e nello stesso luogo innalzare un nuovo tempio, in disegno e dimensioni come al presente si scorge.

I pochi restauri che presentemente l'abbellano furono eseguiti nel 1764.

Nel secolo XII la chiesa di Montobbio, che fu già soggetta alla Casella, era sotto la giurisdizione del Vescovo di Tortona, fregiata del titolo di Plebania e di Arcipretura.

Sopra l'epoca del suo smembramento dalla Diocesi di Tortona e della sua aggregazione a quella di Genova, varii sono i pareri dei Liguri Istoriografi Alcuni sono d'avviso che tale smembramento sia avvenuto dal 1235 al 1241; altri invece si enunciano per quel lasso di tempo che corre dal 1239 al 1311.

Da sette e più secoli Montobbio è Vicariato; e, sin dai tempi dell'Arcivescovo Saporiti contava cinque Parrocchie suffraganee, Pareto, S. Lorenzo, Arcipretura con 800 abitanti; Senarega, S. Maria, Rettoria con 750 abitanti; Carsi, S. Maria delle Grazie, Rettoria con 130 abitanti; Frassinello, S. Maria, Rettoria con 600 abitanti e Claravezza, che passò al Vicariato di Vobbia.

In tre ampie navate sorge maestoso l'odierno tempio della chiesa parrocchiale di Montobbio, per grandiosità di mole e per eleganza di architettura riputato un vero gioiello dell'arte. Il Sac. A. Remondini non esitò a scrivere che la chiesa di Montobbio è una magnificenza fra i monti; e, che se fosse ornata di fregi competentemente alla sua struttura, la cederebbe di poco a qualsiasi anche bellissimo tempio delle liguri riviere.

Chi ne curò la costruzione ispirossi all'architettura della chiesa di N. S. delle Vigne in Genova, e, su tale modello, la fece a tre navi con 12 colonne in cotto, binate, e reggenti tre arcate per lato. Ne di ciò

s'avranno a far meraviglie qualora si sappia, che l'impegnatissimo per detta costruzione fu appunto un Canonico delle Vigne, Angelo Maria Pesciallo, già Parroco di Montobbio.

Così rilevasi da una lettera del R. Francesco Rimassa Arcipr. di Montobbio, il quale, scrivendo all'Arcivescovo Lercari di una cappellania e d'una Cappella fondata dal prefato R. Pesciallo, aggiunge « Cappella fatta a sue spese come anche la Chiesa nuovissima della cui fabbrica egli (R. Pesciallo) dopo esserne stato Parroco per più anni, fu il procuratore, il disegnatore, e nella quale avea posto tutto il suo cuore » (1).

L'erezione di detta fabbrica risale alla seconda metà del secolo XVII; è poi certissimo che tra il 1677 e il 1669 ne venia costrutto il coro.

Le sue dimensioni sono in lunghezza metri 34,18; in larghezza metri 19,46 con un'altezza di metri 18,50.

La navata principale è chiusa da marmorea balaustra, oltre la quale si allunga

(1) V. Documento nell'Archivio Parrocchiale di Montobbio.

per 6 e più metri il presbiterio ed il coro con scanni in legno di noce.

In capo delle due secondarie navate stanno altre balaustre pure di marmo, entro cui, sopra una lunghezza di metri 5, s'ergono le cappelle del Crocifisso e del Rosario.

Bellissimo per fini marmi e per lavori d'arte l'altare maggiore; veramente stupendo il tabernacolo che lo sormonta. Fatto a foggia di piccolo tempio e fregiato di bellissimi intarsi, è aperto ai quattro lati e porta sei spigliate colonnette che ne sostengono la cupola. Il marmista Giacinto Aicardo lo eseguiva nel 1675, come si legge in atti del Not. Carlo Merello.

Sul prospetto della mensa vedesi inciso nel marmo il martirio di S. Giovanni Battista. Lo scalpello dell'abile scultore seppe ritrarre così al vivo le circostanze di quell'esecrando misfatto, che un solo sguardo ti ricolma l'anima di pietà e d'orrore.

A tergo poi dello stesso altare, in lapide marmorea, havvi una iscrizione sotto le iniziali: « Q. M. T. C. A. H. T. anno 1692. — Restaurato, anno 1764 ».

Sei sono gli altari, oltre le due cappelle incavate ai lati dell' altare maggiore. La cappella *in cornu Epistolae*, è dedicata alla SS. Vergine del Rosario. L' effigie di Maria e quella del Bambino sono di candido marmo e bellissime.

Il vôlto di questa cappella è coperto d'una tela in cui sono dipinti cori e trionfi di Angioli. La pittura si dice della scuola di G. B. Paggi. L' altare colla sua balaustra sono in marmo. I Sig.ri Minaglia da Montobbio, hanno un sepolcro famigliare sul dinanzi di questa cappella, come rilevasi dal titolo che leggesi tuttora sulla pietra che lo racchiude: » *Sepulcrum Familiae Minaliae*, anno 1764 ».

La cappella, *in cornu Evangelii* è dedicata al SS. Crocefisso. L'altare con la sua balaustra è in marmi di Carrara. L'effigie di Gesù in legno è antica e bella. Ristorata nel 1846, esprime al vivo i dolori e le angoscie che il Salvatore soffrì morente sulla croce.

Sopra l'altare si vede pure un quadro del Sacro Cuore di Gesù, proprietà del pio sodalizio delle Figlie del divin Cuore cano-

nicamente eretto per cura dell' Arciprete G. B. Rebori. Sul lato destro di questa cappella, fissa alla parete della chiesa, trovasi una lapide marmorea incisa da Domenico Solari da Genova, per ordine del R. Francesco Rimassa Arcipr. di Montobbio. Essa riguarda la Cappellania, che, il R. Angelo Maria Pesciallo erigeva in questa cappella nel 1694. In omaggio al generoso Testatore e per segnare ai posteri un'atto di esimia pietà, crediamo utile riportarla per intero.

« Cap.^{nia} lasciata a questo altare dal q.
» R.^{do} Angelo Maria Pesciallo l'anno 1694.
» Rende annue L. 250 F. B.^{co}; C.^{e} da istru-
» mento in questa Corte 1710, 28 set-
» tembre di Gio. Batta del Molino.

« Suoi Cap.^{li} e redditi posti in corrente
» dal R.^{do} Arc.^{te} Francesco Rimassa, D.^{ti} in
» Venezia L. 8,23,-16,2 in Camera di Ge-
» nova. Reddito dall' uff.^{zio} di miser.^{dia}
» L. 78,10. L. 12 nel Cart.^{no} C. 1787. C.^{e} 64
» in S. Georgio 52 — Terra Vig.^{ta} sotto
» l'oratorio — 112 — Terra Castagnativa
» — Le Rejne 70. f. B.^{co} — f. 312.10 ».

Questa lapide fu collocata addì 23 febbraio 1788.

Dalla cappella del SS. Crocifisso, procedendo verso l'ingresso della Chiesa si osservano tre altari.

Nel primo che è in marmo di Carrara sotto la scritta: *Decor Carmeli et Saron*, (Isaia) fa bella mostra il simulacro di N. S. del Carmine. L'effigie, in marmo, sostiene col sinistro braccio il divin Pargoletto ed è un pregiato lavoro del Bernini.

Nel secondo altare, anch'esso costrutto in marmo nell'anno 1779, per cura del Rev. Francesco Rimassa, Arcipr. di Montobbio, si vede un bellissimo quadro di Bartolomeo Guidobono detto il Prete Savonese. In esso si ravvisano S. Nicolò da Tolentino e N. S. della Cintura aventi in alto, gruppi di celesti spiriti e nel basso uno stuolo di Purganti, che tra voraci vampe sommerse, levano a Maria le supplici palme e da Lei implorano aita con fervidi prieghi.

« *Fons vitae* » È questo il recente Battistero, che tra marmorei cancelli, sorge a modo di altare in fondo di questa navata. Ivi si vede dipinto su tela *un riposo della sacra Famiglia*, riputato lavoro della scuola Rubens.

Altri tre altari sono nell'opposta navata. Il primo che è contigno alla Cappella del SS. Rosario è in marmo, rappresenta in un quadro la SS. Vergine col Bamblno, S. Giuseppe, S. Antonio Abb., S. Antonio da Padova e S. Giorgio. Il dipinto è di una scuola mediocre.

Il secondo che gareggia cogli altri per fini marmi, non manca di un bellissimo quadro, in cui scorgesi S. Pasquale Baylon, S. Lucia V. M. e S. Appollonia V. M. La tela è un pregevole lavoro di Domenico Piola.

All'immacolata Concezione è consecrato il terzo altare. Sotto il motto « Tota pulcra es Maria » pende il quadro della Fanciulla di Nazaret. L'altare fu costrutto in marmo a tutta spesa del Sig. Cesare Alberti, ed è piuttosto elegante. Il pio fondatore volle eretto presso questa cappella un sepolcro *famigliare* che esiste tuttora e nella cui lapide stanno scolpite le parole *Mors omnia solvit;* sui quattro lati invece si legge la seguente epigrafe: *Franciscus Maria Alberti q. Iulii Caesaris, sibi successoribus suis propriis sumptibus, sepulcrum fecit, sacellumque erexit. Anno MDCCLV.*

Due quadri pendono sopra le porte laterali della Chiesa.

Il Pittore Domenico Fiasella, detto lo Sarzana, ritrasse nell'uno S. Chiara, che unita alle sorelle, mette in fuga e disperde i Saraceni invasori, e, nell' altro S. Giuseppe e la SS. Vergine col vecchio Simeone che, stringendo al seno il pargoletto Gesù, scioglie il labbro al profetico cantico.

Altri dipinti su tela si osservano ai lati del Presbiterio e nel coro. Dietro l'altare maggiore, in luogo centrale ed eminente, vi è una magnifica Ancona, entro cui si ammira dipinta la Decollazione di S. Giovanni Battista. Al celebre Wandich è dovuto il prezioso lavoro.

Nel quadro che pende *in cornu Epistolae,* dell'Altare maggiore, è dipinta N. S. del Carmine, in atto di consegnare al beato Simone Stock lo Scapolare. Vi figurano ancora altri Santi dell'Ordine Carmelitano. La pittura è del celebre Aurelio Lomi. *In cornu Evangelii* poi v' ha un quadro sulla cui tela il De-Ferrari pinse il Vescovo Eligio nel caritatevole uffizio di Elemosiniere.

In fondo alla maggiore navata vi è una bella e maestosa orchestra. L'organo è antico e grandioso. Fu costrutto nel 1774, e nel 1855 registrato a nuovo con altri aggiunti registri nel 1879, per cura dell' Arciprete G. B. Rebori.

All'armonia di tante opere stanno in mirabile accordo i bei lampadari in cristallo coi ricchi addobbi di argento e di seta procurati nel 1864. A tutte cose poi posero fine e vaga corona i restauri della facciata della Chiesa, eseguiti nel 1879; quelli del campanile e dell' intero pavimento del tempio, in marmi di Carrara, fatti nel 1883.

Fu in tale anno, che, a cura del Rev. Arciprete G. B. Rebori venne aperta una sottoscrizione di offerte fra i Montobbiesi per sostenere le spese di detti restauri, e il Popolo, con tanta generosità, vi prese parte che, in meno di due anni furono compiute le operazioni, e, fra il giubilo della popolazione, collocata una lapide nell' interno e presso la maggior porta del tempio in questi termíni:

IL DECOROSO PAVIMENTO
I RESTAURI DEL CAMPANILE E DEL TEMPIO
SI FECERO COL DENARO DEL POPOLO
PER CURA
DELL'ARCIPRETE GIOVANNI BATTISTA REBORI (1)
1883.

Nel successivo anno 1884, essendone promotore lo stesso Arcip. G. B. Rebori, vennero collocate le 4 statue in cotto, che veggonsi, in apposite nicchie, nelle due minori navate della Chiesa. Ne fu autore il Chiar. Cav. Antonio Brilla da Savona, e rappresentano S. Antonio Abbate, S. Giuseppe, S. Rocco e S. Giovanni Battista.

Sul fianco sinistro del coro, sorge la sacristia, di mediocre grandezza; abbellita da un antico armadio in noce, è molto soggetta all'umidità e poco aperta ai raggi

(1) Chi si conosce del territorio di Montobbio, può comprendere di leggieri le fatiche, i sudori, i sacrifizi e le avversità non poche, incontrate pur troppo dall' Arciprete Rebori, nel recarsi alle abitazioni dei Parrocchiani per raccogliere le offerte di cui sopra. Noi ce ne passeremo dicendo solo che, a tanti sacrifizi, il Parroco volle aggiungerne un'altro di molto maggiore sottoscrivendosi per un' offerta di L. 500.

del sole. È quivi un ampio marmoreo lavacro, opera di Gio. Andrea Torre da Genova, collocato nel 1780.

Dall'esterna piazza, che fu cinta di muro nel 1842, per non breve corridoio, si accede alla sacristia, e da questa si apre l'adito al coro ed alla cappella del SS. Rosario.

Sul lato sinistro della Chiesa, sorge in quattro piani la casa-canonica, la quale fu costrutta dai fondamenti nello stesso luogo, ma in dimensioni maggiori, dove fu demolita l'antica. I lavori cominciarono e furono compiuti sotto la direzione del Rev. Arcipr. Francesco Rimassa nel 1776.

Di detta casa i RR. Cappellani abitano il secondo piano; gli altri tre, compreso il terreno, rimangono a comodo dell'Arciprete *pro tempore*.

Dal 1840 in poi lo stesso edificio crebbe in lustro e comodità moltissime.

Nel 1839 il Municipio, a tutte spese della Comunità, rifaceva i tetti della Chiesa, della Canonica e del Santuario delle Tre Fontane, e la Fabbriceria vi concorreva per una somma di L. 1000.

Fra i Benefattori della Chiesa, (1) per argenti donati, vanno annoverate le famiglie Alberti e Calvi e sopratutte, ne' secoli scorsi, la famiglia Fieschi, di cui esiste ancora un antico e prezioso ternario che dalla munifica Contea veniva offerto alla

(1) La Chiesa parrocchiale di Montobbio possiede le seguenti reliquie: In una Teca d'argento (proprietà dei Calvi) stanno accluse le reliquie di S. Giuseppe, di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Giorgio M., di S. Appollonia V. M., di S. Biaggio Vesc. M., di S. Lucia V. M., di S. Antonio da Padova, di S. Pasquale Baylon, con autentica di Mons. Lercari Arciv. di Genova.

Non mancano inoltre le reliquie di S. Gaetano Tiene, con autentica del Card. de Sonaglia; della S. Croce di N. S. G. C. e della SS. Vergine, di S. Pietro Apostolo e di S. Maria Maddalena, con autentica di Mons. Solari Vic. Gen. della Diocesi di Genova.

I Romani Pontefici poi a vantaggio spirituale dei Montobbiesi accordarono: Indulgenza Plenaria da lucrarsi nelle feste della Natività e Decollazione di S. Giovanni Battista, nella Domenica di Quinquagesima e nei successivi Lunedì e Martedì in occasione delle Quarant'ore. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, da lucrarsi nelle festività d'Ognissanti e del Protomartire S. Stefano.

Siffatte Indulgenze sono ad *septennium* e dal Parroco *pro tempore* ne viene chiesto il rinnovamento nelle rispettive scadenze.

Chiesa parrocchiale e al Santuario delle Tre Fontane.

PARAGRAFO VII.

Parrochi di S. Giovanni Battista in Montobbio.

Malgrado la serie di tanti secoli, che numera la chiesa di S. Giovanni Battista e il fitto buio che avvolge le sue prime origini, tuttavia potemmo ancora da Note e dai Registri, riassumere, in un quadro cronologico, i seguenti Parrochi di Montobbio.

1214. Giovanni. In Atti del Not. Lanfranco.

1228. Enrico. In Atti del Not. Urzone. Pag. 65.

1239-1241. Pietro. Fogliazzo dei Notari. Volume I, pag. 228.

1254-1264. Giacomo. Id. Vol. I, pag. 485 e Vol. II, pag. 241.

1272. Lanfranco. In Atti del Not. Corrado Stefano de Lavania. Pagina 3. Rinuncia.

1272. Ingone de Castello. Viene eletto. Ibidem.

1297. Bono Giovanni. Ibidem. Pag. 84.

1304 Giacomo di Carpena.

1311. Il Sindacatus al N. 165 nomina la Pieve di Montobbio, ma tace il nome del Parroco.

1351. Obertino. In Atti del Not. Giberto da Carpena. Pag. 41.

1387. Giovanni di Lorando. Illustrazione del Primo Registro ecc. pagina 366 e vol. II del Fogliazzo per S. Maria delle Tre Fontane.

1451. Valletario Giovanni. In Atti del Not. Andrea de Cario.

1476. Oneto Pietro Giovanni di Chiavari. Not. Baldassarre de Coronato. Filz. I, pag. 14.

1495. Fieschi Ibleto. Già Rettore di Multedo nel 1479 e poi Arcip. di Cicagna nel 1535. In Atti del Not. Granello. Filz. I, pagina 135. Morì il 7 Ottobre 1496. Not. Baldassarre precitato. Filz. III, foglio 187.

1496. Colletta Filippo. Eletto il 7 Ottobre 1496. Notaro e loc. cit.

1505. Colletta Giovanni. Not. Urbano Granello. Filz. VI, pag. 68.

1520. Ritiziario Michele. Not. Vincenzo Molfino. Filz. IX. Il Not. Bernardo Usodimare Granello lo segna ancora al 19 Agosto 1531 e viera pure nel 1535.

1564. Ritiliario Antonio Maria. Sua rinuncia in Not. Defranchi-Molfino Agostino. Filz. XVIII.

1564. Donabella Domenico da Forlì. Eletto. Ibidem.

1572-1582. Esistono i Registri Parrocchiali, ma non portano alcuna firma.

1582. De Verollis Bernardo. Indicato da Mons. Bossio.

1588. Zolnio Filippo. Fu al Sinodo del Card. Sauli.

1623-1626. Serravalle GB.

1626-1627. Ricci Paolo Vincenzo.

1628-1631. Moggia Marco.

1632-1649. Zeiro Egidio da Varese. Not. Badaracco. Filz. VIII. 9 Novembre 1641.

1650-1660. Celle Antonio.

1661-1673. Angelo Maria Pesciallo.

1673-1688. Martinelli Gio. Batta.

1688-1745. Alberti Giuseppe da Montobbio (eresse l' altare maggiore).

1745-1762. Maggiolo Emanuele da Genova. Vi morì.

1763-1768. Balestreri G. B. da Genova traslocato a Sant'Olcese e già lettore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Genova.

1768-1776. Martinelli Bartolomeo.

1776-1780. Rimassa Francesco.

1780-1781. Alberti Francesco G. A.

1797. Delucchi Francesco da Montobbio. Fece incoronare la statua di N. S. delle Tre Fontane. Vi morì d'anni 50 nel 1829.

1830-1834. Magnasco Salvatore da Portofino, traslocato Arciprete a S. Maria di Sestri Ponente, ora nostro amatissimo Arcivescovo.

1835-1837. Drago Luigi da Moranego (Bisagno) traslocato a S. Fede in Genova, dove morì nel 1862 a 52 anni d'età.

1838-1866. De Bernardis Antonio da Genova, traslocato a S. Martino d'Albaro, dove morì in età di 64 anni nel 1873.

1866-1876. Podestà Giambattista da S. Ma-

ria di Ne (Frazione Castagnola) traslocato da Garibaldo, indi andato a Ne in seguito a permuta, ove morì nel 1889, nella età di anni 57.

1877. Rebori Giambattista da S. Maria di Monticelli (Graveglia) traslocato da Ne per la permuta Podestà Rebori, promosso canonico di S. Maria delle Vigne in Genova nel 189.. Ebbe a successore il Rev. Angelo Noli, già parroco a Viganego —

Nelle diverse epoche in cui la Parrocchia rimase priva di Pastore, furono a governarla gli Economi spirituali nominati all' uopo dall' Ordinario.

Dai registri dell' Archivio parrocchiale si incontrano appena i seguenti:

1625. Rev. Ginocchio Domenico.
1688. Rev. Alberti Giuseppe.
1762. Rev. De Rubeis Pietro Gio-Batta.
1773. Rev. Melfi Girolamo.
1795. Rev. Assolino Benedetto.
1834. Rev. Cerchi Giovanni.
1837. Rev. Segale Giovanni.

Al predetto Arciprete Noli

PARAGRAFO VIII.

Clero di Montobbio.

I Montobbiesi sono amanti della scienza, e, più che ora, ne furono cultori appassionati nei secoli scorsi, quando in Genova, nei molteplici Istituti, numerosa interveniva agli studi la gioventù di questo paese.

Che se la storia non ebbe a cogliere dai loro sudori gloriose palme e trionfali allori, non è perciò che minor lode si debba ai loro animi solerti e costanti. Ormai è troppo noto che gli uomini grandi sono rari, e che il poterli noverare fra le proprie mura, non fu mai pregio di paese, o libero vanto di popolo.

Tuttavia non mancò mai ai Montobbiesi, una eletta schiera di giovani, che, a studi compiuti, ben meritasse della religione e della patria.

La Medicina, la Giurisprudenza e la Teologia furono i tre rami della scienza ai Montobbiesi più caramente diletti. Alle cattedre di queste scienze i padri vollero e-

ducati i loro figli e s'ebbero la bella consolazione di introdurre sempre con onore abili avvocati nel Foro, periti medici nelle Cliniche e nel Santuario sacerdoti virtuosi.

I nomi di questi uomini chiari per dottrina e per integrità di vita, si riscontrano negli atti dei Podestà di Montobbio (1) sotto i cognomi dei Minaglia, dei Medica, dei Delucchi, Savio, Rossi, Perasso, De Molini e degli Oberti ora Albertis.

Non potendo però dare una completa biografia di costoro, che seppero gloriare di loro valentia le Istituzioni di legge e di medicina, saremo paghi di un solo cenno sul Clero di questo luogo per quanto il consentiranno le poche notizie al riguardo trovate.

Il paese di Montobbio non mancò mai di provvedere sacerdoti alla Diocesi, e molti dei suoi Preti vennero in ogni tempo fregiati di benefizio ecclesiastico.

Fra i tanti dei quali si legge in manoscritti antichi e recenti possiamo notare:

(1) Regio Archivio di Stato. Atti dei Podestà di Montobbio.

1391. Il Rev. Giovanni da Montobbio Arcip. di S. Maria in Rivarolo Ligure.

1609-1669. I Rev. Bertazzi 1° e Bertazzi 2°, che furono Parrochi di Frassinello.

1700. Il Rev. Alberti Giuseppe da Montobbio che poi ne fu eletto Arciprete.

1706. Il Rev. Medica Giulio Arcip. di Sant' Olcese.

1743. Il Rev. Perasso Antonio Rettore a Carpi.

1797. Il Rev. Delucchi Francesco da Montobbio, ed ivi Arciprete.

1820. Il Rev. Delucchi Benedetto.

Il Rev. Molinari G. B. Rettore a S. Cosimo Struppa.

Il Rev. Minalia Paolo Parroco a Frassinello.

Ai questi faremo seguire D. Angelo Benedetto Rossi, che al dire del Ratti (1) fiori nel 1750 circa. Questi era versatissimo

(1) Ratti C. Giuseppe, *Vite di Pittori Genovesi*, Vol. II, Pag. 231.

nelle scienze, nelle lettere e nella pittura, talchè, per la sua profonda dottrina, tornò alla Chiesa di vago decoro e di vera gloria a Montobbio. La chiesa di S. Giorgio in Genova possiede tuttora un suo dipinto in tela che rappresenta un santo Andrea Avellino e vedesi nella sacristia della Chiesa precitata.

Ricorderemo ancora l' Abate Giuseppe Olivieri Canonico di Voltaggio cospicuo per scienza e per virtù.

Così la toga del foro e la stola del santuario in paese, in Genova, e nei finitimi luoghi faceva palesi al popolo le armonie della ragione colla fede e pei sentieri del retto vivere lo traeva alle grazie ed ai conforti della Religione; così i virtuosi esempi degli Avi si perpetuavano con santa emulazione nei Figli, e, noi siamo lieti di poter auspicare scrivendo, che anche i Nepoti più tardi, vorranno vantare un'eredità così bella, imitando le avite virtù con affetto sempre ardente e verace.

PARAGRAFO IX.

Cappelle pubbliche e private esistenti nel territorio di Montobbio.

Sulla falda settentrionale del maniero dei Fieschi, sulla destra del villaggio, che si chiama Castello, di fronte a Granara, in capo a Sorriva, trovasi la pubblica Cappella di S. Rocco, che fu eretta nel secolo XV dal popolo di Montobbio, mentre il terribile flagello della peste menava strage nelle liguri terre. Venne poi dedicata a S. Rocco siccome a Colui, che, per divin privilegio, esercita una particolare protezione sopra coloro, che, in tempo di pestilenza, fanno umile ricorso alla sua intercessione.

Nel 1736 l' edifizio versava in pessime condizioni, talchè, minacciava di cadere. Fu riedificato per parte degli uomini di Montobbio ed alli 17 del mese di Agosto del 1737 l' Arcivescovo di Genova Fra Nicolò Maria De-Franchi ne ordinava la benedizione con facoltà di potervi celebrare i di-

vini misteri a norma della consuetudine e senza pregiudizio dei diritti parrocchiali.

Nel 1582 questa Cappella fu visitata da Mons. Bossio, che la segna a pag. 470 colle parole: *Oratorium S. Rochi Frassinello.* L' Arciprete G. B. Rebori, nel 1880, la decorava di soffitto di cui era tuttora mancante: dipendente in tutto dalla chiesa parrocchiale, ne tiene l'amministrazione il Consiglio di Fabbriceria della chiesa Madre. Ha un solo altare e sopra questo l'effigie in legno di S. Rocco, che ogni anno suole festeggiarsi il 16 Agosto con grande concorso di popolo. Dalla Storia e dalla Tradizione si accerta che nei pressi di questa cappella il 23 Luglio del 1547, per ordine di Agostino Spinola sia avvenuta la decollazione del Conte Gerolamo Fieschi fratello al famoso Gian Luigi, e, subito dopo, la decapitazione dell' Assereto, del Verrina e degli altri Congiurati.

— La cappella di Nostra Signora di Loreto sorge nella borgata di Frassinato, sopra un vasto altipiano in luogo solitario. Un'ora circa di cammino la separa dalla

chiesa parrocchiale di Montobbio, e per 400 metri dista dalla parrocchia di Frassinello. Ha una sola navata con tre altari; il maggiore, che, chiuso da marmorei cancelli, sostiene l' immagine in legno di Maria Vergine; il secondo *in parte Evangelii* del SS. Crocifisso, il terzo *in parte Epistolae* dedicato al protomartire Stefano. Si notano inoltre il pulpito e le sepolture costrutte nel 1758. Una conveniente sacristia le sorge di fianco con attigua la casa canonica, in cui, nei passati tempi, abitava il R. Cappellano.

Nel 1838 venne eretto il nuovo cimitero. Molta divozione raccoglie i buoni valligiani ai piedi di Maria, ma essendo mute le due campane, per mancanza di sacerdote, il fervore si scema e da ciò non poco danno ne soffre l' amministrazione della chiesa e la moralità del popolo.

Da molti questa chiesa si appella succursale. Nel 1750 l'Arciprete Maggiolo scriveva che il Quartiere di Frassinato pretendeva di smembrarsi senza però indicare i motivi.

La solenne festività in onore di Maria SS.

si celebra ogni anno nella prima Domenica di Agosto, fra una folla immensa di popolo.

Questa cappella possiede le seguenti reliquie colle rispettive autentiche:

SS. Croce — Velo di M. V. — S. Marziale — S. Donato.

— Nella borgata di Carsegli alla distanza di un'ora e mezzo dalla chiesa parrocchiale, s' incontra la pubblica cappella sotto gli auspizii di Nostra Signora del Carmine e di S. Rocco.

Nell' anno 1837, mentre il colera-morbus, lasciava rovine di morte per tutta la Liguria, i buoni villici di Carsegli e dei dintorni s'accinsero a costrurre questo piccolo tempio e, compiutolo nelle modeste proporzioni di 6 metri in larghezza per metri 8 in lunghezza, veniva nel successivo anno 1838 fornito di sacre suppellettili e il 16 Agosto, giorno sacro a S. Rocco in detto anno benedetto dall'Arciprete Debernardis. Ha una sola navata e un solo altare con due statue in rilievo di N. S. del Carmine e di S. Rocco. In ogni anno, nella terza

Domenica di Luglio, si festeggia la Vergine del Carmelo, e nel giorno 16 Agosto S. Rocco.

L'amministrazione è tenuta da massari di questa frazione, che, rinnovandosi di anno in anno, si succedono per nomina che ne fa il Parroco di Montobbio. Lo squillo d'una piccola campana invita i terrazzani alla preghiera e alle funzioni di chiesa.

Nel 1850 in atti del Not. Medica un certo Rubattino Francesco legava a questa cappella, una terra che volgarmente appellasi *Pelo.*

— La cappella di S. Anna trovasi nella borgata *Costa*, situata al sud della Parrocchia.

Eretta da certo Massa Antonio da Montobbio, provenne agli eredi, che ne hanno l'amministrazione. — Al Cardinale Tadini e all'Arcivescovo Charvaz venia segnata quale cappella di S. Anna, ma all'Arcivescovo Saporiti nel 1746 fu dichiarata sotto il titolo di N. Signora del Carmine. In una sola nave apresi questa cappella, e, sull'unico altare maggiore, poggia l'effigie

di S. Anna in legno. Il suono di una piccola campana collocata sotto un archetto, che vedesi sopra il muro di prospetto, si spande nel fondo del circostante suolo, e disviando il pensiero monotono della vita alpestre, lo disposa, in santo imene, ai puri veri di nostra santissima religione. Dell'epoca di sua erezione e benedizione non si conserva memoria.

Sullo scorcio del secolo XVI, il popolo di Montobbio gettava le fondamenta di un Oratorio che poi fu dedicato a S. Martino. Sino all'anno 1833 venne uffiziato sostenendo le spese del culto la Confraternita canonicamente in esso eretta e composta dai terrazzani di Montobbio, i quali erano accesi per quel sodalizio di grandissimo amore, e trasportati da religioso entusiasmo.

Ma poichè lo spirito di quartiere, venne introdotto nei Confratelli dal soffio venefico di uomini sobillatori, la Confraternita, discinta in diversi partiti, si sciolse, e, con essa, corse alla peggio lo stesso Oratorio, che come da quella avea avuto la propria

erezione, così dalla medesima si ripetea la propria sussistenza. La truppa Austro-Sarda lo invase nel 1747, e, nel 1800, lo tennero i soldati Francesi.

Nello infuriare della epidemia del 1835-36 fu adoperato per lazzaretto. Il Rev. P. Boccardo già Arciprete di S. Maria e di S. Martino di Sampierdarena, ne avea la custodia, e mercè la protezione di Maria e per lo zelo e coraggio di sì buon Padre, il contagio non fu esiziale nel paese.

Indi a poco il Cardinale Tadini nella sua visita del 22 Luglio 1838, colpiva di interdetto l' Oratorio, e solo al 17 Marzo del 1842, sulle istanze dell'Arciprete Debernardis, dietro dimanda dei Priori, permetteva appena la recita dell' Uffizio, la visita del S. Sepolcro nel Giovedì Santo, e si riserbava a dare le altre facoltà, quando, a seguito di una autentica relazione, fosse constatato essere condotti a termine i lavori necessarii, e fatta la provvista degli opportuni arredi per la decenza del culto. Ma non ebbe esecuzione un tale riordinamento di cose; e, perciò quel sacro tempio, che prima attraeva in unità di pensieri e

di azioni un popolo numeroso, rimase interdetto, finchè, riabilitato più volte, nel 1858 lo alienava il R. Demanio. Acquistato dall'Arciprete Debernardis passò al Municipio, il quale lo convertì in camera e ripostiglio della Comunità.

L'amore al tempio di Dio e ai monumenti, che affermano la fede degli Avi; lo spirito di religione da tenersi alto e non maculato di fronte alle vicine Parrocchie, il bene morale e civile che da un pio sodalizio viene all'individuo, alla famiglia e al popolo intero, tutto muove appello caldissimo al senno dei Montobbiesi, perchè si ritorni l'Oratorio di S. Martino al suo vero decoro e alla sua primitiva grandezza.

— La cappella di N. S. della Misericordia e di S. Lorenzo, sorge a 500 metri dalla chiesa parrocchiale, nella borgata di Brememola. Costrutta da un certo Medica Giuseppe da Montobbio, ha i suoi amministratori negli eredi del pio fondatore, i quali le sono grati d'ogni provvidenza nei singoleri bisogni.

La cappella ha una sola navata con un

altare, su cui vagamente s'adagia il simulacro di N. S. della Misericordia in marmo, sul cui capo risplende un'argentea corona del 1861.

Degne di nota sono le due feste che vi si celebrano, con pompa solenne, quella del 18 Marzo a N. S. della Misericordia e quella di S. Lorenzo ai 10 di Agosto. In quei giorni Bromia deposto il giogo delle usitate fatiche e messasi a festa, gode il bello di quella solennità, all'ombra dell'altare e nel seno della famiglia.

— Su quel di Casale havvi un'altra pubblica cappella sotto il titolo di Nostra Signora delle Grazie.

Eretta dai villici di quella frazione nel 1837, dovea essere benedetta l'anno susseguente 1838; ma poichè non fu del tutto ultimata, nè, a norma dei sacri canoni provvista dei necessarii arredi, rimase interdetta. Così non ancora nata dovette morire, e, l'oblio a cui venne lasciata, pare non ecciti i Borghigiani a ravvivare quel rudero informe.

— Un' altra cappella intitolata a N. S. Assunta, trovasi nella grossa borgata che dicesi *Noci* e ritiensi come succursale della parrocchia. È un bel vaso con un solo altare, su cui ergesi in cotto l'effigie dell'Assunta. L'amministrano i massari di quella località, nominati dal Parroco. La sua erezione è avvolta nella notte dei tempi. Attigua alla Chiesa havvi l'abitazione del custode Cappellano, che, stipendiato dalle propinque Frazioni, deve celebrare i divini misteri in detta cappella, nei giorni di precetto; annunziare la parola di Dio e amministrare i santi Sacramenti ai villici di Feretto, di Campo-Veneroso e delle Noci.

Solennissima vi si celebra la festa dell' Assunta il 15 Agosto d' ogni anno.

— Sui poggi ridenti di *Châ* i SS. Alberti avevano fin dal 1770 una cappella, intolata a N. S. della Neve, lunga metri 7 e larga metri 5.

Presentemente è proprietà dei fratelli Pezzi, i quali ne tengono l' amministrazione.

Sull' unico altare posa una bellissima

ancona della Madonna della Neve che si festeggia il 5 di Agosto. Merita nota un marmoreo simulacro rappresentante l' Immacolata.

— Nella borgata *Casalino* sorge altra pubblica cappella intitolata a N. S. della Visitazione.

Fu eretta nel 1626 per cura e col danaro del sig. Antonio Molini, nelle modeste dimensioni di 4 metri in larghezza e di 6 metri in lunghezza, a comodo di quella frazione. L' amministrazione è tenuta per turno da quei buoni terrazzani. Sull'altare posa in marmo la statua di Maria col divino Infante, la cui festa ricorre il giorno 2 Luglio d' ogni anno.

— Anche i Villini di *Pratolongo* hanno una cappella intitolata a N. S. delle Grazie. Non essendo accennata nella visita di Mons. Bossio deesi ritenere posteriore al 1552.

Ruinata nelle fazioni del 1746 veniva ricostrutta nel 1776, col consenso della Giunta ecclesiastica, la quale vi annuiva

purchè si collocasse una lapide in marmo sopra la porta d'ingresso per dichiararla: « Cappella laicale di N. S. delle Grazie sotto la protezione del Serenissimo Senato » come si legge tuttora.

Dalla Curia fu concesso di potervi celebrare nei mesi di Dicembre, Gennaio e Febbraio. Bramosi poi i villini di ingrandirla e di ufficiarla in tutto il corso dell'anno, come in antico, non vi riuscirono a cagione delle forti opposizioni, loro fatte dalla Comunità di Montobbio. La chiesa rimase perciò nelle sue dimensioni di m. 4 in larghezza e di m. 5 in lunghezza. L'amministrazione è presso quei di Pratolongo. Ha una nave; un solo altare, con sopra l'immagine di Maria SS.

La bella festa in onore della Madonna delle Grazie, vi si festeggia nella Domenica dopo la Natività di S. Giovanni Battista. Nel 1767 la Chiesa parrocchiale dovette sostenere lite con gli abitanti di Pratolongo, nei risguardi della omonima cappella.

— *Un altro sacello, sacro a N. S. delle Grazie e del Soccorso, trovasi nel piccolo quartiere di Sanguinato.*

Il sig. avv. G. B. Gambaro la erigeva in comodo della sua famiglia nel 1852, e l'Arciprete Debernardis ne faceva la benedizione il 1° Ottobre 1853.

Sull' altare di marmo vedesi la statua di Maria. Oggigiorno la cappella appartiene ai signori Montebruno da Genova, ai quali pervenne in ragione di eredità.

— Della cappella che esisteva nel quartiere *Ponti* non si hanno memorie. Consta solo da scritto dell'Arciprete Maggiolo che nel 1750 era già distrutta.

Così resta chiusa la serie delle Cappelle, onde religiosamente s'abbella il vasto territorio di Montobbio, e dove il popolo, stringendosi nel vincolo di fede e d'amore, si purifica, si perfeziona e migliora.

PARAGRAFO X.

Santuario di N. S. delle Tre Fontane. Sua antichità.

Se è gloria ambita dei Popoli poter vantare origine augusta e remotissima antichità, queste prerogative, come dicemmo, appartenere alla chiesa parrocchiale di Montobbio, così devonsi in parte riferire al suo Santuario, che s'intitola a N. S. delle Tre Fontane.

Di questo tempio, che, meritamente forma la principale gloria dei Montobbiesi, volendo noi tener breve parola, cominceremo collo accennare le antiche memorie; che solamente dalle nostre ricerche potemmo conoscere.

Deesi anzitutto premettere, che l'origine di questo Santuario non può con prove scritte ed autentici documenti ormai più comprovarsi, a cagione dell'essersi dato alle fiamme l'archivio della Chiesa parrocchiale, (allorchè, nel 1746, fervea la

guerra notissimo ai Genovesi) nel quale siffatte memorie e testimonianze si custodivano.

A tale difetto però supplisce la fedele e costante tradizione, per cui si sa, che, ab immemorabili, avendo Maria SS., per effetto singolare di sua predilezione, favorite le falde del monte Bonnetto di sua presenza, ivi sorgea tosto una Cappella, in cui, sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, cominciò a venerarsi la Vergine rappresentata da una Effigie in legno, che venne prodigiosamente trovata nel luogo in cui Essa era apparsa ad una Fanciulla sordomuta: come più sotto verremo dicendo.

Quindi è che le memorie storiche di questo Santuario cominciano ad aversi nella metà del secolo XII. E vaglia il vero; che fin dall' anno 1241 esistesse nel territorio di Montobbio e alle falde del monte Bonnetto, sulla riva sinistra del torrente Lacciona, una edicola sacra a Maria SS. delle Tre Fontane si hanno tali documenti da escluderne ogni dubbiezza.

Così in atto del Notaro Vegio Giovanni, addì 17 Gennaio 1241, si legge che Pietro

Arciprete della Plebania di Montobbio conviene per un mutuo a nome della chiesa di S. Maria delle Tre Fontane (1).

Sul cessare della dominazione del Conte Fieschi, e, prima che Montobbio passasse al dominio della Repubblica Genovese, questa inviava due nobili Patrizi denominati Lercari e Usodimare, a riconoscere la demarcazione dei confini di quel territorio. I due relatori, rapportando ogni cosa al Senato della Repubblica, dissero pure della chiesa di S. Maria delle Tre Fontane, come risulta da pubblica scrittura alli 11 Luglio del 1564. Il Rev. D. Gio:Batta Minaglia da Montobbio teneva copia di tal documento; e l'Arciprete Francesco Delucchi lasciò scritto di averne fatta lettura e preso nota (2), la quale si conserva nell'Archivio Parrocchiale. In documenti poi del medesimo Arciprete Delucchi rilevasi, che, per istanza e

(1) V. Pandette Richeriane Fogliazzo 3, Foglio 805 col. 7, pag. 75 — e Fogliazzo dei Notai 1241 — *17 Ianuarii — Petrus Archipresbiter Plebis de Montoblo nomine Ecclesiae S. Mariae de tribus Fontanis dat mutuo etc. Actus Ioannis Vegii Notarii.*

(2) Vedi Archivio Parrocchiale.

proposta del Parroco e del Popolo di Montobbio, la veneranda Famiglia dei Benedettini (altri dicono quella dei Domenicani) avesse, molto prima del 1500, un piccolo drappello dei suoi figli presso il Santuario delle Tre Fontane, con mandato di custodirlo ed ufficiarlo. Tali notizie noi le avemmo dall' Archivio Parrocchiale.

Nel 1582 Mons. Bossio visitando il Santuario delle Tre Fontane, lo indica dopo il N. 470 sotto l' appellazione di *Ecclesia S. Mariae ad tres fontes,* o come leggesi ancora *ad quinque Cruces,* il che a nostro avviso non importa oscurità di sorta, ove ricordisi che in antico la piccola Edicola eretta a Maria, presso il Lacciona, chiamavasi promiscuamente dalle Tre Fontane o dalle Cinque Croci; perchè ivi appunto rampollava un triplice effluvio di acque e a poca distanza vedevasi il doloroso apparato di 5 croci, poste ivi a segno e ricordo di un' esiziale catastrofe, soffertavi da viandanti nella stagione invernale, come la tradizione ne afferma. In successo di tempo la penna dei figli affezionati a Maria, pur gemebonda sulla perdita di tante preziose notizie, date

alle fiamme da mano nemica, ruppe il silenzio che regnava sulle grandezze di Maria e della sua Chiesa, e d'allora in poi il Santuario delle Tre Fontane, riscontrasi ovunque smagliante di luce e circondato di sempre nuovi trionfi.

PARAGRAFO XI.

Apparizione di Maria SS.

Lo spirito del Signore che misterioso e possente spiega la sua virtù nella solitudine e di sua grazia forma grandi le anime veramente umili, in un'epoca che non è dato conoscersi, ma che ritiensi di molto antica, disegnava, a miracol mostrare, una fanciulla da Montobbio adorna, di santi costumi e dedita all'esercizio delle più belle virtù.

Serafina d'amore noi non esitiamo collocare la virtuosa donzella fra lo stuolo di quelle anime semplici e pure, le quali, mentre in umane spoglie, si aggirano sulla terra, il loro conversare deve dirsi con Dio e tutto di cielo.

Sulla scorta della tradizione costante ed *universale di cui è verace depositario* e custode il popolo di Montobbio, egli è certo, che la SS. Vergine apparve presso una siepe alle falde del monte Bonnetto; che l'apparizione venne fatta ad una Fanciulla di Montobbio, sordo-muta sin dalla nascita, mentre stava pascolando la greggia, e che l'avvenimento fu ricco di prodigii, come risulta dalla narrazione che ne fà lo Scrittore dei Santuarii Antonio Pitto nella sua *Liguria Mariana* a pag. 193; che da noi fedelmente viene riportato:

« A un miglio e mezzo di distanza » dalla Chiesa Parrocchiale di Montobbio, » in riposta e solitaria parte, dove assai » raramente stampavasi orma di umano » piede, avvenne che una semplice pasto- » rella priva del dono della parola, tutta » sola si riposasse; quando vede ad un » tratto balenarle agli occhi una gran luce » e di mezzo ad essa apparire la Vergine » Madre.

» Il vederla appena e sciogliersi la di » lei mutola lingua, fu cosa di un solo » istante.

» Ed ella tosto, poichè dall' improvviso
» ed insolito commovimento e dalla piena
» della gioia che le inondò l' anima, le
» venne concesso, corse difilata al sacro
» Pastore della Parrocchia, secondochè le
» era stato ingiunto dalla Celeste Signora;
» il quale intesa di ciò la narrazione non
» senza gran meraviglia — ben nota es-
» sendogli prima la mutolezza della fan-
» ciulla — la richiese di condurlo a quel-
» l' ermo recesso, dove sì gran ventura le
» era incontrata.

» E giuntovi, accompagnato da gran
» turba di popolo, presso cui la fama del-
» l'avvenuto s' era diffusa, con nuovo stu-
» pore e con inesprimibile sentimento di
» soavissima consolazione, ivi stesso rin-
» venne una Statua in legno (1), alta un
» quattro palmi e rappresentante la Reina
» degli Angeli col S. Bambino sul braccio
» sinistro, e presala con grande affetto di

(1) Di essa statua si ha un' antica effigie incisa in Rame col motto: *Deducet ad vitae fontes.* Apoc. VII, 17.

» tenerezza e con riverenza profonda, re-
» colla alla sua parrocchiale chiesa (1).

» L'indomani più in essa non era; ma
» cercatone intorno, fu vista nel luogo del
» suo ritrovamento nel giorno innanzi.

» E fatte da quei terrazzani le indagini
» più minute, avvisarono ciò doversi repu-
» tare a prodigio, per cui era chiaro il
» conoscere quello non essere il tempio in
» cui fosse da venerarsi.

» La trasferirono dunque ad un' altra
» Chiesa parrocchiale non molto lontana,
» (forse in quella di Casella, a cui quella
» di Montobbio era anticamente soggetta)
» ed il prodigio si rinnovò tutto da sè,
» mentre la Statua era tornata e posava
» su quella siepe medesima ove dapprima
» il sacro Pastore l'avea veduta.

» Non ebbero quindi a poter più dubi-
» tare che ivi la SS. Vergine volesse riscuo-
» tere un culto particolare, da cui essi
» Montobbiesi doveansi ripromettere grazie

(1) L'apparizione poi venne raffigurata in un bel disegno, uscito dalla Litografia Armanino, recente anzichenò.

» segnalatissime, ben consapevoli che tali
» segni di patrocinio della Reina del Cielo,
» sono infallibilmente seguiti da gran copia
» di quelle. »

PARAGRAFO XII.

Erezione della prima edicola.

Fra lo avvicendarsi di così luminosi prodigi, ritennero i Montobbiesi che Maria SS. volea essere onorata in quel medesimo luogo ove era apparsa, e però, tutti, di un solo pensiero, si diedero a fabbricarvi una piccola Cappella con massima sollecitudine e con meraviglioso fervore.

In breve la piccola Chiesa si vide compiuta, e, senza porvi indugio, fatta ricca di sacri arredi, per quanto lo consentivano le circostanze dei tempi e del luogo, vi collocarono la taumaturga Statua di Maria, addivenuta al popolo di Montobbio ed alle vicine Parrocchie, obbietto di stima singolarissima e di speciale venerazione.

E poichè vicino alla siepe sovra cui fu trovata la statua di Maria furono visti a

scaturire tre zampilli di acqua perenne, non mai veduti fino a quell' ora, così quel tempio fu intitolato a *Nostra Signora delle Tre Fontane*. In epoca che ora non può con precisione segnarsi, fu detto ancora *Ecclesia Sanctae Mariae ad Quinque Cruces* — pel motivo più sopra accennato; — ma siffatta appellazione da oltre due secoli non ha più vita sul labbro del popolo.

Dell' erezione della prima Edicola non ci venne fatto di rintracciare l' epoca avventurosa.

È certissimo però che la prima Cappella venne ampliata di molto nel 1670. Rileviamo infatti da una iscrizione che si legge — in lapide marmorea — fissa alla parete sinistra presso la maggior porta dell'odierno Santuario, che, nel 1670, mentre era Arciprete di Montobbio il Rev. Angelo Maria Pesciallo, prima Rettore di Santa Croce in Genova e dopo Canonico nell'insigne Collegiata delle Vigne dell'istessa città, fu costrutta una nuova Cappella, più grande di quella, che, già da moltissimi anni, vi era stata eretta.

A raffermare l'asserto riportiamo integralmente la preziosa inscrizione:

D. O. M.
MONTIUM MOLEM VIRGI^EM^
TRIPLICI AQUARUM EFFUSIONE SPECTABILEM
QUICUMQUE VIDES
UTINAM DEPOSITA INTER AQUAS CORDIS DURITIES
EMOLLIARIS VIATOR
NON GEMINO
SED TRIPLICI UBERUM FONTE LACTANDUS
AD MATREM ACCEDE SI FILIUS ES
QUI BIBERIT EX HOC LATICE ULTRA NON SITIET
SED FIET IN EO FONS AQUÆ SALIENTIS IN VITAM ÆTERNAM
SACELLUM HOC DEIPARÆ
INDUSTRIA A. O. M. R. ANGELI MARIÆ PESCIALLI
PIIS MONTOBBIENSIUM MANIBUS ERECTUM
IMITATURUS INGREDERE
UT VIRGINI IN CORDE TUO SPIRITÆIS STRUCTA CONSURGAT
ET QUAM SINU SUO MONTES FOVENT
VISCERIBUS VIATOR EXCIPIAS
MDCLXX

Ma la divozione alla Vergine delle Tre Fontane col succedersi degli anni e col moltiplicarsi delle grazie novelle e dei portentosi favori, veniva sempre più aumentando, talchè, col dilatarsi nelle popolazioni e col gettare nei cuori più profonde le radici; e poi l'accorrervi dei popoli vicini e lontani a tributarvi i loro omaggi e le loro testimonianze di gratitudine pei favori in-

signi che ne avevano ricevuti, richiedeva ormai che un più vasto e sontuoso tempio si innalzasse a Colei, che, *in fra i mortali, è di speranza fontana vivace.*

PARAGRAFO XIII.

Erezione dell'odierno Santuario.

A tale bisogna fu provvisto con somma sapienza nel 1780. Teneva a quei giorni il governo della Parrocchia di Montobbio un pio e zelante Pastore, l'Arciprete Francesco Bonaventura Rimassa; il quale, per quanto fosse impegnato nell'abbellire il tempio parrocchiale, non però cadeva d'animo alla sublime e religiosa idea di innalzare a Maria delle Tre Fontane, un grande e maestoso Santuario, quale, dopo tanti favori concessi, richiedeva la munificenza della celeste Tesoriera, e quale in segno di grato animo, doveanle i fedeli di Montobbio e le vicine Popolazioni sempre esaudite nei loro voti e nelle loro preghiere.

Nè l'idea bella e santa, ebbe a finire in mero progetto; imperocchè non ebbe ap-

pena il buon Parroco il disegno della fabbrica da perita persona, che subito lo manifestò ai capi di famiglia; e questi, quasi scossi da celeste scintilla, furono subito al lavoro, che, ebbe cominciamento nella primavera del 1780. Spettacolo di fede e di amore!

Ogni uomo, dal giovane baldo al vecchio cadente, recavasi per turno all'opera intrapresa; e dall'alba del mattino, sino al crepuscolo della sera, era bella e consolantissima cosa vedere un popolo laborioso e concorde che, lieto e festante o ritornava ovvero recavasi ai lavori del Santuario, meta suprema di tanti sospiri e di tanti sudori.

Con tanto ardore nel 1780 fu cominciato e condotto a termine il grande edificio; il quale, come scrisse il già citato Antonio Pitto, riuscì per buon gusto d'architettura al tutto elegante e per grandezza di proporzioni maestoso; e, quasi tale da pareggiare non solo, ma da superare eziandio molti fra i Santuarii più splendidi della Liguria.

Detto Santuario sorge maestoso in forma

di croce greca; misura metri 29 in lunghezza e 14 in larghezza. Nel 1650 avea due soli altari, oggi invece è ben ricco di tre, cioè del maggiore in marmo, lavoro eseguito dal marmista Francesco Solari da Genova, collocato sino dal 1775, 3 giugno, di un secondo in *cornu Evangelii* dedicato al SS. Crocifisso e di un terzo in *cornu Epistolae* sacro a San Giuseppe eretto nel 1882 col denaro di pii oblatori e per cura dell' Arciprete G. B. Rebori.

In alto, sopra l'altare massimo, vedesi la nicchia in cui racchiudesi l' effigie di Maria SS.

La Statua della Vergine col Bambino, in legno, s' erge sopra un piccolissimo piedestallo. È alta 4 palmi, e, tenuto conto delle dimensioni e della sua antichità, è di molto pesante e per nulla guasta dall'edace tempo.

Un candido velo, sormontato da corona, le cinge la fronte e sfiorandole le tempia, nobilmente le discende sugli omeri.

Sotto al manto, che, tempestato di auree stelle, le piove sino ai piedi in ricche pieghe, scorgesi la rossa veste di cui vagamente si copre l' augusta Immagine.

Umile e divoto ne è l'atteggiamento, tenero e pietoso come di madre lo sguardo: sulle labbra sorge appena un casto sorriso che ti rapisce e ti innamora e, per dir breve, dal pie' scalzo alla castigata chioma, tutto in quel simulacro inspira pensieri di santo amore e risveglia affetti di cielo.

Grazioso poi l'aspetto del divino Infante, che Maria sorregge sul braccio sinistro, in atto di benedire colla destra il popolo divoto, e, colla sinistra mano graziosamente ne sostiene il piede destro.

Un colombo riposa sulle ginocchia di Gesù.

Ma tutto ciò presentemente non vedesi; chè la statua di Maria è vestita di ricchissima stoffa, e precinta di nobile paludamento con ricami in oro ed argento, per cui mostrasi all' occhio del pio visitatore:

> Bianco vestita e nella faccia quale
> Par tremolando mattutina stella (1).

Per contese insorte tra parrocchiani Monsignor Saporiti e l'Arcivescovo Lercari ridussero la celebrazione delle messe fe-

(1) Dante, *Paradiso*.

stive a ben pochi mesi dell'anno; in seguito dal Card. Tadini venne concessa in ogni festa dell' anno. Vi furono tempi, e più volte, che la chiesa venne assistita da un Custode.

Dal 1790 al 1822 molti restauri furono fatti dentro e fuori del Santuario; altri ne ottenne nel 1847 e nel 1883 venia ornato di fregi e di altre decorazioni, con 3 medaglie, del pittore G. B. Traverso genovese, il quale, nella prima medaglia che si scorge nel vôlto del presbiterio dipinse l'*Incoronazione* di Maria; in quella che vedesi nella maggior navata l' *Apparizione* e nell' ultima, sopra l'orchestra, la SS. Vergine, che dal triplice fonte benefica uno stuolo di infelici.

Sull'orchestra, che sorge in pietra all'ingresso del Santuario, v' ha un piccolo organo. Sul tetto dell'attigua casa, sostenute da tre muriciuoli, sono due campane, ed una terza si vede sopra la sacristia. Non mancano poi ricche lumiere e voti innumerevoli d' oro e d' argento, con un ricco apparato di damaschi, per cui, nei giorni di solennità, il vago tempio si tramuta in

aula di paradiso. La porta del tabernacolo e le *Carte glorie* dell'altare maggiore sono di argento, prezioso dono della famiglia Calvi.

In capo al coro sorge la sacristia con modesti armadii, su pavimento di sabbione con calce idraulica; e, di poco più sopra, la casa canonica in due piani non povera di luce e di stanze, ma per la sua posizione lungo il torrente e nella gola de' monti, non del tutto scevra di umidità. Una vasta piazza stendesi a foggia di semiciclo intorno alla chiesa, dove all'ombra del noce, dell' olmo e dell' annosa quercia, in primavera e nella calda estate, è bello contemplare le meraviglie della natura al sorriso della grazia che Maria effonde dal triplice fonte.

Presso la via comunale, che corre tra la falda del Bonnetto e il lato destro del Santuario, il viaggiatore trova una edicola, chiusa da ferreo cancello e sopra il piccolo altare vede una Immagine di Maria. È questa la cappelletta delle Tre Fontane, che l' Arciprete G. B. Rebori vi fece erigere nel 1880.

PARAGRAFO XIV.

Grazie e prodigi di N. S. delle Tre Fontane.

Fin dai primi momenti, in cui cominciarono i fedeli a visitare il Santuario delle Tre Fontane, cominciò pure la gran Madre di Dio ad aprire l' erario delle celesti sue beneficenze a pro del popolo di Montobbio; e a pro di altri divoti, con dispensar loro grazie prodigiosissime, la narrativa delle quali, essendo bruciati i registri che le contenevano l'anno 1746, ora non è più possibile cosa riportarle per intero.

Tuttavia ne citeremo alcune fra le tante, di cui, a gloria di Maria e a conforto del popolo è rimasta memoria. Scrisse l' Arciprete Delucchi, che nei tempi di siccità e di acque rovinose, di carestia o di micidiali malori, il popolo di Montobbio e i paesi circonvicini, ricorrendo processionalmente a Maria nel di lei Santuario, ottennero sempre l' acqua ad inaffiar le campagne, il sole a fecondarle, l' abbondanza a sollevar le carestie e la bra-

mata salute nelle loro infermità; talchè si può dire a ragione che a riguardo di quei popoli divoti fu dessa veramente la Nuvoletta di Elia, il Serpe di bronzo, la Pietra del deserto e la Fonte perenne d' ogni benedizione e d' ogni bene.

E che ciò sia il vero ne rende solenne testimonianza quanto rileviamo da un manoscritto del 1820 e da altre lettere autentiche (1).

E qui giova notare al lettore, che lo scrivente non intende recitare miracoli, che come tali sieno sanzionati dalla autorità della Chiesa, ma solo di esporre fatti e grazie, le quali offrono a chi ben le considera qualche cosa di straordinario ed eccedente le forze della natura; fatti e grazie, per cui crebbe e cresce la pietà dei fedeli verso Maria, e, dalle quali le moltitudini al Santuario di lei, sono attratte.

Nell' anno 1779, una lunga siccità avea quasi arse ed isterilite le campagne della Liguria, e, mentre ovunque piangevasi su tanta sventura, dal Bisagno e dalla Scrivia,

(1) V. Documenti dell'Archivio parrocch. di Montobbio.

in pii sodalizi, in divote processioni, correvano i popoli al Santuario delle Tre Fontane per implorare da Dio, per intercessione di Maria, la pioggia benefica. E la Vergine seppe dare splendida prova della sua protezione coll'esaudire le preghiere dei tribolati suoi figli, e, l' acqua tanto implorata, venne tosto a lenire gli ardori del suolo infocato.

Nello stesso anno e nel medesimo giorno, avvenne cosa che è degna d' osservazione. Le molte e numerose processioni non potendo capire nella mediocre chiesa furono uditi non pochi lamenti, del che, avutone sentore i Montobbiesi, determinarono doversi dilatare la Chiesa e formare alla Vergine un Santuario capace di accogliere i figli, che vogliono visitare la madre.

Mirabile cosa! In meno di un anno cominciarono e finirono i lavori di quel magnifico tempio che tutt'ora serve di ammirazione ai passeggieri.

Nella rapida e quasi miracolosa costruzione dell' augusto edifizio, non mancarono avvenimenti degni di osservazione e di stupore.

Un terrazzano di Montobbio, invitato dai deputati dal Parroco a recarsi ai lavori del Santuario, — come per turno facevasi dall'ubbidiente ossequioso popolo — si ricusò per ben due volte, ed essendo un giorno in compagnia di quei che vi andavano a prestar la loro opera, dolosamente sottraendosi, si nascose e recatosi a far legna nei suoi poderi, cadde dall' alto d' un castagno, riportando tale contusione in un piede, che mai dopo varii mesi di letto, divenia alla guarigione.

Finalmente conosciuto il suo fallo, ricorse a Maria delle Tre Fontane, e, sulle orme di migliori consigli, confessata la propria colpa, subito fu risanato dal male e sentissi pieno d'insolita vigoria.

Avvenne ancora che dovendo il Parroco in una sera di Sabbato eseguire il pagamento di non piccola somma a varii muratori, mesto e pensieroso, sprovveduto qual era di danaro, ritornava dal Santuario alla sua canonica e cammin facendo incontrò una donna che gli diede tanto denaro quanto ne richiedea il bisogno.

Nel 1820 vennero processionalmente a pregar Maria per ottenere un soccorso di pioggia, i popoli di Morasana, Aggio, Struppa-San Martino, e, nello stesso giorno, anzi prima che fossero alle proprie case quelli di Morasana, cadde l'acqua ristoratrice in gran quantità; ricadde ancora dopo brevissimi giorni, e, cosa singolare, discese la maggior abbondanza d'acqua sulle parrocchie sovraindicate.

Per tal fatto pareva che la Vergine Madre le avesse prescelte per questa grazia, come stupefatti dicevano gli altri popoli.

Gli è in virtù di tali favori che i popoli di Morasana, di Aggio, di Struppa-San Martino, professano una speciale divozione a N. S. delle Tre Fontane, visitandola ogni anno con processioni e colmandola di prieghi e di voti.

A questo proposito ecco quanto deposero uomini di Morasana tutt'ora viventi:

« Circa l'anno 1820 il piccolo contado
» di Morasana, era travagliato da una ter-
» ribile siccità; la vegetazione parea scom-
» parsa; la campagna aveasi un aspetto

» sconsolante; in ispecie, perchè erasi nei
» mesi di Maggio e Giugno; mesi nei quali
» ogni campo suole rivestirsi di vago or-
» namento. Questa siccità portava seco la
» rovina di molte famiglie che, scoraggiate
» e avvilite non sapevano che fare.

» In mezzo a tanta angustia si fe' da
» molti sentire il bisogno di ricorrere a
» Dio, per ottenere la desiata pioggia e di
» cercare l'appoggio della Vergine sua Ma-
» dre per impetrare un sì grande favore.

» Tutto il paese accolse con giubilo la
» proposta; plaudì al progetto e si affrettò
» di dargli compimento.

» Fu stabilito di andare tutti processio-
» nalmente al Santuario di N. S. delle Tre
» Fontane su quel di Montobbio; dove i
» nostri Avi erano stati già esauditi in si-
» mili circostanze; e, concertato il giorno e
» l'ora, tutti in divoto pellegrinaggio ci re-
» cammo al prefato Santuario; al quale ar-
» rivati, deponemmo ai piedi di Maria i
» nostri sospiri; le umiliammo i modesti
» doni e con fervorose preghiere ne implo-
» rammo il patrocinio in quelle strettezze.
» E Maria ci esaudì bentosto; poichè es-

» sendo appena partiti dal sacro tempio noi
» di Morasana, di repente si coprì di nubi
» il cielo e quindi ne cadde una pioggia
» così dirotta e copiosa, che, appena a
» stento, potemmo riparare in cascine e
» case circostanti.

» Pochi anni appresso i Morasanesi ot-
» tennero la stessa grazia pel favore ed in-
» tercessione di Maria SS. delle Tre Fontane;
» ed essi, in memoria ed in ringraziamento
» di sì speciali favori, fecero voto, a somi-
» glianza dei Padri, di recarsi ogni anno
» al predetto tempio di Maria, di portarle
» ogni anno un dono e di ringraziarla dei
» benefizii concessi e implorarne dei novelli.

» La memoria di queste grazie vive
» tuttora rigogliosa nella mente dei Mora-
» sanesi; e, ne fanno il racconto con parole
» piene di gratitudine; e, noi sottoscritti,
» a questi fatti fummo presenti e di nostra
» certa scienza li esponiamo, raffermandoli
» all'uopo col giuramento:

» Morassana, 1° Maggio 1891.

» Sig. Luigi Delucchi.
» Sig. Lazzaro Dellepiane.
» Sig. Domenico Dellepiane.
» Sac. Paolo Marcello Raffo *Curato.* »

Non diversa dalla precedente è una lettera del Parroco di Aggio, R. Teologo Podestà; il quale, fermo sulla tradizione che potè attingere sul labbro fedele di alcuni suoi parrocchiani nonagenarii, così ci scriveva:

« Aggio paesello del Comune di Struppa, è limitrofo di Montobbio, e, sorge sotto le alture del monte Creto, quasi naturale custode delle amene e storiche pianure che gli sovrastanno.

I parrocchiani di S. Giovanni Battista di Aggio sono devotissimi di N. S. delle Tre Fontane; da cui, fra le molteplici distrette della vita, hanno sempre avuto protezione e salute.

In tempi più remoti solevano recarsi processionalmente in detto Santuario per l'adempimento di un voto popolare fatto a a Maria SS. per varii soccorsi di pioggie da essa ottenuti, in epoche di terribili siccità. La bella e religiosa funzione avea luogo nel giorno 8 Settembre, oppure nelle feste di Pentecoste.

Presentemente non sempre si compie; ma il giorno della Natività di Maria, tutto

il paese si riversa al Santuario; dove ezian-
dio suole recarsi uno dei loro sacerdoti a
celebrare la S. Messa. »

Il R. Luigi Cordone Parroco di S. Mar-
tino di Struppa, con una lettera del 28 Giu-
gno 1891 ci comunicava le stesse notizie
sovracitate, aggiungendo inoltre che, nella
estate del 1882, i suoi parrocchiani colpiti
da grande siccità dalla quale erano seria-
mente minacciati i raccolti della campagna,
pieni di fiducia nella Vergine delle Tre
Fontane, prontamente vennero nella deter-
minazione di fare un devoto pellegrinaggio,
in abito di penitenza a quel Santuario, al
quale pellegrinaggio prese parte con gran
devozione tutto il popolo.

Passati pochi giorni la Vergine esau-
diva le loro preghiere col mandare la so-
spirata pioggia sulle arse campagne, spe-
ranza dei cari villici.

Nel corso d'ogni anno e singolarmente
nella festa di Pentecoste e nel giorno
otto Settembre, non pochi del popolo di
San Martino di Struppa s'avviano a Maria
delle Tre Fontane su quel di Montobbio
per sciogliere voti o per chiedere novelli

favori. — Così riferisce la tradizione, e, tale d' ogni anno è l' avvenimento solenne, non ostante lo sforzo satanico di coloro che assuefatti a diguazzar nel brago, vorrebbero il popolo nemico a Cristo e alla sua Vergine Madre.

Ma prima di chiudere la pagina a cui affidiamo i prodigi della SS. Vergine, toccheremo ancora di alcune terribili calamità, nelle quali, la pietosa Ester dei Cieli, disarmando la destra dell'adirato Signore, risparmiava il popolo di Montobbio dai più tremendi flagelli il contagio, il terremoto e la guerra.

Di triste ricordanza pei Liguri sono gli anni 1528, 1590, 1629, 1633, 1656 e 1657, allorquando la pestilenza, menando nelle provincie d'Italia spaventose ruine, tramutava le città in necropoli, i villaggi in cimiteri e le famiglie in sepolcri. Anche nell' anno 1835, per tacere di tanti altri, l' asiatico morbo comparve sulle liguri terre, spargendovi la desolazione e la morte, ma il popolo di Montobbio, al pari di altri, trovò sempre nel mistico fonte di Maria una speciale tutela contro l'infuriare della

peste; e, mentre altrove cadevano a cento a mille sotto la falce della morte, i Montobbiesi rigenerati nel prodigioso lavacro di Maria, godeano pace e salute. La tradizione e per gran parte la storia stanno a sostegno di quanto esponiamo.

Nel 1746 la Repubblica di Genova venia sorpresa e stretta d'assedio dalle austriache soldatesche, con intenzione di sottoporla alle più dure condizioni in pena di aver poco prima parteggiato per i Francesi.

A tale effetto eransi collegati Austriaci e Piemontesi, i quali, sotto il comando dell'Italo Botta, li 4 Settembre 1746, movevano contro Genova, calando a bandiere spiegate dalla Bocchetta in Sampierdarena, dove posero il quartiere generale.

Nello stesso tempo Carlo Emanuele Re di Sardegna, con buon nerbo di militi, marciava contro Savona, e l'Inghilterra unendo alle galee sarde i suoi numerosi vascelli, faceva la ronda nel porto e sulle spiaggie vicine, perchè i Genovesi assediati non potessero avere soccorsi.

Anche nell' Aprile del 1747, sotto gli ordini del generale Schoulembourg, piombarono su Genova i Croati, i Varadini, gli Austriaci, gli Ungheri e i Boemi; e, coll'aiuto delle truppe Anglo-Sarde, posero una seconda volta in assedio la Genovese Repubblica.

Da Sestri dei Tigoli sino a Voltri, lungo il mare e sui monti del Ligure Apennino stava il nemico, l' efferato Tedesco.

In quelle distrette, quanto abbiano sofferto i Genovesi e i popoli della Liguria non può riferirsi, e quante violenze, sacrilegi, rapine e d'ogni fatta sozzure abbiano consumato quelle orde feroci, di vendetta e di oro solamente avide, appena si può immaginare.

La storia che ne dice il racconto fa orrore e spavento; e noi, mentre di tali cose ci passiamo, segneremo a portento, che, siccome i Genovesi al grido di Maria, per ben due volte cacciarono il formidabile nemico e diventarono vittoriosi; non altrimenti i Montobbiesi in Maria fidenti e da Maria protetti, poterono liberarsi da un nemico sì fiero e tiranno.

Nel mattino del 23 Febbraio 1887, una immensa sventura dovea colpire i popoli della Liguria e avvolgerli come in ampio lenzuolo di morte.

Fu alle ore 6 e 22 minuti, che si cominciò a sentire un forte e cupo rombo, accompagnato da sollevamento del suolo e susseguito immediatamente da terribile scuotimento vie più crescente in senso ondulatorio che durò 12 secondi, e sostato quanto può sostare un respiro, s' udì un terribile sussulto, e il sussulto accompagnato da movimenti vorticosi.

Quante rovine in quel momento! Quanta strage! Quanti morti in quella mattina!

Allo scuotersi delle case, allo sbattere delle finestre e delle porte, urtavansi i mobili; misto al suono dei campanelli udivasi il grave scricchiolio delle travi e dei tetti; col fendersi dei muri spezzavansi le chiavi di sostegno nelle case e nelle chiese; cadevano i tetti dei templi e col tugurio del povero crollava il palagio del ricco.

Venti minuti secondi bastarono in quel mattino per convertire non poca parte della Liguria occidentale, in un mucchio di ro-

vine; talchè da Genova a Nizza pareavi una Gerusalemme distrutta; e, da Savona a Mentone, un immenso sepolcro.

Non così di Genova, città di Maria Santissima e dei suoi dintorni; imperocchè, se si ebbe ivi pure forte la scossa e gravissimo lo spavento, non si ebbero però a lamentare vittime umane, nè a soffrire di molti danni.

In quel giorno da mille lingue e da mille cuori, fu benedetta Maria; e, poichè in città e nelle campagne si correva al suo altare per ringraziarla del concesso favore, così anche i Montobbiesi, correndo al Santuario di Maria, ripetevano dalla loro augusta Signora, lo scampo da un sì tremendo flagello.

PARAGRAFO XV.

Grazie particolari concesse da Maria delle Tre Fontane ai suoi divoti.

Le mistiche acque del triplice fonte fluirono sempre a salute de' veri credenti. I prodigi che seguono ne sono incontestabile prova.

— Benedetto Savio da Montobbio, uomo assai morigerato e molto divoto di Maria delle Tre Fontane a 5 Febbraio 1790 ebbe la disgrazia di cadere in una malattia che, percorse varie fasi, diveniva sempre più grave e d'indole maligna.

Ai forti dolori di costa, sopravvennero febbri violenti ed infine tifo e migliari. Dopo 15 giorni di malattia, il medico non dava più speranza di guarigione e la sua morte pareva imminente. Il povero infermo, raccolti sul labbro i moribondi suoi spiriti, cominciò a pregare di cuore la Vergine delle Tre Fontane ed appena, in onore di Maria venne dato principio per ordine dell'infermo, ad un triduo di preci, si manifestò il miglioramento, e, la grazia fu così sensibile che in breve l'ammalato ottenne perfetta salute, sopra una malattia che già lo aveva condotto in fin di vita.

— Benedetta Savio, moglie del precitato Savio, donna di santi costumi, nel 1813 veniva assalita da un ostinato reuma mortale; per cui, obbligata a vivere come in un carcere d'atroci dolori, dovea ritenere il letto e in quello rimanersi immobile.

Riusciti inefficaci i rimedi dell'arte salutare, solo nell'intercessione di Maria delle Tre Fontane, riacquistò dal Signore la bramata satute.

— Nel 1809 Berosio Andrea. quondam Stefano, di anni 52, su picciolo battello valicando in compagnia di 36 persone il fiume Ticino, oltremodo minaccioso e rigonfio, incorse pericolo di quasi certo naufragio. E già la barca, perduti i remi, vinta dalla corrente, era tratta dall'onda torbida a miserando fine, quando fra i gridi di morte il Berosio invocò Maria con altissima voce dicendo: « O cara Madre dalle Tre Fontane salvateci! »

A quella voce, la barca, quasi spinta da ignota forza e guidata da invisibile, mano prese tosto la riva della turgida fiumana, e, tutti, benchè trepidanti e presi dallo spavento, discesero incolumi sull'amica sponda.

— Trucco Giuseppe, quondam Antonio da Montobbio d'anni 37 portando nel 1808, una pietra del peso di circa 10 rubbi sopra un ponte da muratore, essendo al sommo della scala che poggiava al ponte, questa

si ruppe ed egli, colla pietra di cui era gravato, cadde da un'altezza di circa 36 palmi, sopra un mucchio di sassi, dove rimase illeso per avere invocata all'istante Maria delle Tre Fontane.

— Busallini Benedetta, moglie di G. B. da Montobbio, d'anni 38 s'allietava di prole alli 7 Giugno 1819. Sulle metà del successivo Luglio il tenero bambino non trovava ancora copia di latte nel seno materno. L'arte salubre fra i vagiti del pargolo e le ansietà della madre a nulla riusciva.

Finalmente pose fine a sì acerba sventura il prodigio di un giorno, in cui, piangendo il figlio per non aver nutrimento, e piangendo la madre per non sapere come nutrirlo; — Che posso mai darti; prese a dire la buona genitrice, che posso mai darti o figlio mio? Voi, o Maria delle Tre Fontane, voi mi fate la grazia di potere alimentare questa innocente Creatura!

A tali parole proferite con spirito di vera fede e di grande amore, apparve tosto ricca vena di latte e, da quell'ora, non mancò il copioso nutrimento alla prole.

— Calleri Giobatta fu Giuseppe, da Montobbio, d'anni 50, vetturale, in una notte recandosi con due muli carichi di frutta, alla città di Genova, nella strada che chiamasi, *Costa presso il Santuario,* un mulo precipitò dal sentiero nel sottoposto burrone e mentre andava rovinando a valle, il Calleri, invocata due volte Maria delle Tre Fontane, vide la bestia fermarsi in luogo sì ripido e scosceso che il solo braccio di Dio poteva fermare tra quei dirupi un peso sì enorme.

— Firpo Caterina moglie di Gio. Batta, pure da Montobbio d'anni 66, vero modello della donna cristiana, venne colta sul cominciare del IX secolo da subiti e forti dolori di stomaco. In breve il male crebbe a tal segno che i medici cominciarono a dubitar della guarigione e tutti i parenti a lasciare ogni speranza di vita.

Ma diversamente era scritto nel libro d'oro, in cui la Vergine Santa, segna i favori che suole concedere dal suo triplice fonte. Infatti all' umile e fiducioso ricorso della Firpo a Maria, s'attenuarono i dolori

e in tempo brevissimo l'inferma sentissi perfettamente guarita.

— Tacchella Benedetto fu Giuseppe d'anni 50 circa, il 22 Giugno 1859, cadde sgraziamente da un albero di Cerasa, riportando una gravissima ferita lacero-contusa al destro fianco. Acerbissimi erano i dolori che, da mane a sera, lo travagliano, e il male, che non potea alleviarsi addiveniva ognora insopportabile.

In tanta pena il paziente Tacchella si rivolse a Maria delle Tre Fontane con fervida prece; e la Vergine dandosegli a vedere nella notte seguente, fece atto di toccargli la parte offesa, e nello stesso tempo cessarono i dolori e il Benedetto rimase guarito e da ogni doglia immune.

— Massa Giacomo Antonio fu Francesco d'anni 12, giovinetto di costumi illibati, pascolando nel 1798 il gregge del padre sul colle detto *Le Collere* in quel di Montobbio, al mancargli d' un piede precipitò da una rupe alta 50 e più metri. Nel cadere avendo invocata la Vergine delle Tre

Fontane, trovossi sul sottostante suolo, quasi vi fosse stato calato per mano di Angelo.

— Daste Gio. Batta fu Nicolò, d'anni 46, uomo morigeratissimo, mentre lavorava come ammanuense alla costruzione della casa attigua al Santuario, urtando in un legno, cadde da un'altezza di 40 e più palmi; e noi potemmo leggere nell'autentica memoria, che, all'invocazione di Maria delle Tre Fontane, trovossi a terra senza alcun male.

— Massa Antonia moglie di Gio. Batta d'anni 40, già da oltre 33 giorni, giaceva inferma per dolori e gonfiezza alle ginocchia. In una notte raccomandatasi di tutto cuore a N. S. delle Tre Fontane, nel riaversi da un sogno, in cui le parve di favellar con Maria, si conobbe sciolta e libera da ogni male.

— Cresta Catterina moglie di Stefano, d'anni 43, della parrocchia della Casella, Diocesi di Tortona, donna divota e di costumi angelici, per due volte fu ridotta in fine di vita da gravissima infermità (1796 e 1808);

e, abbandonata dai medici, alla presenza del parroco e dei suoi parenti, si raccomandò di tutto cuore a N. S. delle Tre Fontane e quasi all'istante riacquistò la salute.

— Sartorio Giovanni fu Pietro, d'anni 60 circa, ottimo padre di famiglia, lavorando come muratore nel 1770 alla costruzione del nuovo Santuario, stava osservando nell'ora di riposo seduto sopra una panca, un pittore, che sulla facciata del Santuario, disegnava *un orologio a sole.*

Eccitato da superna ispirazione parve al Sartorio di sentire una voce, che lo invitava a ritirarsi da quel luogo, e recatosi altrove, cadde dal muro sovrastante alla panca, una pietra di circa 3 rubbi, la quale battendo dove riposava il Sartorio, ridusse la panca in minutissimi pezzi.

Allo scampato pericolo, il Sartorio e tutti i presenti, rimasero compresi di altissimo stupore; e tutti concordi nel riferire a Maria delle Tre Fontane il grande beneficio, entrarono nel Santuario a rendere azioni di grazie alla Dispensatrice de' divini favori.

— Torre Gio. Batta fu Michelangelo, d'anni 40 da S. Olcese, tormentato *dal male degli occhi* avea quasi perduto la vista, e dai medici era disperata la sua guarigione.

Il Torre però conscio delle grazie elettissime che Maria delle Tre Fontane concedeva tratto tratto ai suoi divoti, fece voto di recarsi, in pellegrinaggio di penitenza, al Santuario della Vergine di Montobbio, fiducioso di ottenere da tanta Madre la sospirata sanità.

Il voto compievasi l'8 settembre 1816 e noi troviamo registrato che il Torre, fatte le sue divozioni e fregiato d' aureo voto l'altare di Maria, al lavarsi gli occhi coll'acqua delle Tre fontane, prima di partirsi dal Santuario, avea già ricuperato perfettamente la bella luce degli occhi.

— Firpo Francesco da Montobbio, d'anni 60, colpito da pleuro-polmonite, nel 1887 versava in pericolo di morte.

Così ritennero i dottori Rimassa e Schiappasse in un consulto tenuto al letto dell'infermo; tale era la catastrofe che s'attendevano i parenti. Se non che, divoto qual era

il Firpo di Maria SS., a Lei fece umile ricorso e tosto ricuperò la bramata salute.

Avendo esposte le grazie particolari, nelle quali rifulge la potenza e la pietà di Maria, e che noi trovammo scritte e raffermate dal giuramento solenne dei beneficati, richiamiamo ora la mente del lettore sugli innumerevoli e svariatissimi segni di argento e di oro, i quali ornano l'altare e la nicchia di Maria.

Questi voti sono molti e preziosi.

Altri ricordano guarigioni insperate; altri la grazia della vita salvata in casi di pericolose e mortali cadute.

Qua sono gaudiosi ricordi di chi riconobbe da Maria delle Tre Fontane la prosperità de' proprii interessi, la conservazione dell' onore, la educazione e l' onesto collocamento dei figli; là sono quadri e votive tabelle che rendono testimonianza di gratitudine a Maria, per aver liberato i suoi divoti da affannose aspettazioni, da imminenti naufragi, da angosciose incertezze e dai tristi effetti di siccità prolungate, di pioggie rovinose, di incendii devastatori e di terribili contagi.

I nomi però dei beneficati dalla Vergine Santa non sono citati, perchè la modestia degli oblatori, lieta di aver deposto sull'altare di Maria il dovuto segno di riconoscenza fu pienamente paga che a Lei solo ne fosse conosciuto il nome.

All' ingresso però del Santuario, dalla destra e sinistra parete pendono, in gran numero, pubbliche e private attestazioni di devozione e riconoscenza alla SS. Vergine; e tutte sono contrassegnate dai nomi di coloro che provarono il potente patrocinio di Maria.

Le famiglie Firpo, Raggi, Viale, Calvi, Minaglia e De-Albertis, a perpetuo ricordo di favori ottenuti da Maria delle Tre Fontane e in segno di grato animo, fregiarono il Santuario di ricchissimi doni, come notammo più sopra.

In una scrittura dell' Archivio Parrocchiale è fatta menzione di un quadro in lamina d' argento, in cui era cesellato il paese di Montobbio e il popolo che, processionalmente, muove al Santuario per ringraziare la Vergine di averlo preservato dalla pestilenza nel 1835: di quel quadro presen-

temente non abbiamo altro che la semplice iscrizione:

ALMAE TRIUM FONTIUM DEIPARÆ
MONTOBBIJ
PAROCHUS ET POPOLUS
A PESTE LONGE LATEQUE GRASSANTE
IMMUNES
HOC GRATI ANIMI SIGNUM
ANNO MDCCCXXXV
POSUERUNT

PARAGRAFO XVI.

Incoronazione dell' Imagine di Nostra Signora delle Tre Fontane.

Erano già trascorsi più secoli di brame e di sospiri, e il popolo di Montobbio non sapea mai affrettare quel solenne momento, in cui la taumaturga Imagine di Maria venisse incoronata ed il magnifico Tempio, a buon diritto, fregiato del titolo di Santuario.

Questa gloria novella, da più secoli, era dovuta alla celeste Regina; coi Montobbiesi, la domandavano i Popoli del Bisagno e

della Scrivia, e, a completo trionfo, le venia conferito dai numerosi e splendidi prodigi in ogni tempo operati.

A tal uopo, sul principiare dell' anno 1821, si radunarono nella Chiesa parrocchiale, il Parroco e il popolo di Montobbio, e con voto unanime, plaudendo a Maria, si affermarono tutti per l'Incoronazione della loro Protettrice, da eseguirsi, con solennissimo rito, nel prossimo anno 1822.

Quell' assemblea di vecchi venerandi, quel consesso di clero e di popolo, fu preludio faustissimo di religiosa esultanza pei Montobbiesi, e di solennissime feste alla SS. Vergine.

Il Conte Alessandro Sforza Pallavicini da Milano, divotissimo di Maria, per atto di ultima volontà, lasciò pingue legato, al nobile e santo scopo di fregiare con auree corone quelle Imagini di Maria che si fossero rese celebri, o per antichità di culto, o per frequenza di popoli in venerarle, o per quantità e qualità di prodigi da esse sacre Imagini operati.

Allorquando tutto ciò sia bastantemente provato con autentici documenti, alla chiesa

ove il simulacro è venerato, si conferisce ritualmente il titolo di Santuario e vengono donate le auree corone per fregiare l'Imagine venerata.

Esecutore di tale legato è il R.^{mo} Capitolo di S. Pietro in Vaticano; a Lui spetta il giudicare di siffatto merito ed altissimo onore, e di confermarlo con apposito decreto.

Pertanto nel 1821 il Parroco e il Popolo di Montobbio, fecero ricorso al R.^{mo} Capitolo di S. Pietro in Roma, per mezzo di Monsignor Luigi Lambruschini Arcivescovo di Genova.

La domanda fu accolta favorevolmente; e, con decreto del 19 Novembre 1821, venivano spedite le corone d'oro e delegato il predetto Arcivescovo Lambruschini a compiere il solenne rito della Incoronazione.

O caro o dolcissimo avvenimento!

Non appena si diffuse nel popolo la bella notizia, che subito risvegliossi nei buoni villeggiani una immensa letizia; e, fissato il rito dell'Incoronazione al giorno 8 Settembre del 1822, con grande entusiasmo si pose mano ai preparativi della festa.

Una commissione composta di sacerdoti e di laici, fu deputata alla grande solennità, con poteri amplissimi in tutto ciò che richiedesse lo splendore del tempio e la buona riuscita dei festeggiamenti.

Al grave e santo ufficio i deputati corrisposero col più grande impegno, facendo ricorso, per elemosine, in paese e nei dintorni, al ricco della città come al povero della montagna.

Ciò si rileva da una lettera — Sottoscrizione di offerte per l' Incoronazione di Maria delle Tre Fontane — che riportiamo per intiero:

« Il Parroco ed il popolo di Montobbio, bramosi di dare alla gran Vergine Madre, un attestato di loro figliale riconoscenza, per tante grazie singolari e segnalati favori ottenuti da Dio a sua intercessione, hanno determinato di fare la solenne Incoronazione della miracolosa statua di Maria Santissima che si venera in un magnifico Santuario sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, situato nel distretto di detto paese ove apparve già da più secoli.

S'ottenne da Roma il privilegio di tale

Incoronazione da eseguirsi dall'Ill.^{mo} e R.^{mo} Monsignor Luigi Lambruschini Arcivescovo nostro, che con tanto zelo, tutto proprio della sua verace divozione verso la Gran Madre di Dio, va promovendo tale solennità.

Si ricorre pertanto alla religiosa pietà dei veri divoti di Maria SS.., acciò colle proprie elargizioni e copiose elemosine, concorrano alla gravissima spesa, necessaria per tale funzione, onde onorando Maria colla divota pompa della sua Incoronazione in Terra, possano sperare a sua intercessione d' ottenere un' immortale corona in cielo » (1).

L'invito fu diramato in Genova e nelle vicine parrocchie; e, la sottoscrizione, in cui primo figura l'obolo dell'Arcivescovo Lambruschini in L. 300 e l'offerta di S. M. Re Carlo Felice in 30 sovrane, fruttò al Santuario la non lieve somma di Lire genovesi. 5694,64.

Il tempio poi era magnificamente addobbato; talchè, scrivendone Antonio Pitto, non esitò dire che saria troppo lunga cosa

(1) MS. dell' Archivio Parrocchiale.

il descrivere una tal festa, solennissima quant'altra mai per la ricchezza degli addobbi e degli apparecchi nel Santuàrio, per la celebrità dei sacri oratori (1), per le armonie musicali e, a dir breve, per tutto ciò che di più grande e dovizioso sfoggiatamente può accrescere lustro e decoro ad una sacra funzione (2).

Sopra l'ingresso del tempio leggevasi questa iscrizione:

CORONAM AUREAM
TIBI
TRIUM FONTIUM DOMINA
ALMA DEI NOSTRUMQUE PIISSIMA MATER
DEVOTI NOMINI NUMINIQUE TUO
MONTOBBIENSES DEDICAMUS.
ADSIS, O BONA, SEMPER
NOSQUE ET NOSTRA PROPITIA SOSPITES

Ma il momento tanto desiderato e da tutti atteso ormai è giunto, e l'augusta cerimonia dell'Incoronazione è per compiersi.

(1) Nel 1785 usciva in Genova per le pubbliche stampe una Orazione panegirica di N. S. delle Tre Fontane del Padre Benigno da Genova Provinciale Cappuccino.

(2) Antonio Pitto, *Liguria Mariana.*

L'alba del giorno 8 Settembre 1822 spunta limpida e gioconda sui balzi d' oriente, salutata dal festevole sparo dei mortaretti, dal suono delle campane e dagli evviva del festante popolo, che già muove al Santuario.

O moltitudine di fedeli! o magnificenza dei divini misteri! Nel tempio gremito di gente, circondato da non pochi Canonici della Metropolitana di Genova e da 30 e più Parrochi, chiamati dalle vicine Parrocchie, nelle sue lustre di Pastore, s'avanza l'Arcivescovo Lambruschini e fra i cantici e le melodie di scelta musica comincia il sacro rito.

Benedetta e incensata l' aurea corona Monsig. Arcivescovo intonò l'inno « O gloriosa Virginum » seguì poi la Processione, dopo la quale lo stesso Arcivescovo depose le corone sull' altare; e, l'Arcip. Francesco Delucchi, annunziò al popolo l'*Indulgenza Plenaria* concessa da Papa Pio VII.

Seguì poi la messa pontificale, con apposita Omelia di Mons. Delegato, il quale, terminata ch'ebbe la sua allocuzione, intuonò l'antifona « Regina caeli laetare » e frattanto depose l' aurea corona, sul capo dell' Immagine taumaturga.

Spettacolo stupendo e sublime fu questo.

Le piccole campane del Santuario, numerose salve di mortaretti, dal monte Bonnetto, dalle colline di Creto e dal Poggio fliscano, annunziarono ai villegiani di Montobbio e dei dintorni, che l'Incoronazione di Maria era compiuta; intanto le grida di evviva e di osanna alla Regina de' Cieli echeggiavano nel tempio, per la convalle, lungo il torrente Lacciona e venivano ripetute dall'eco della opposta valle. (Vedi Lode a Maria in fine).

La memoria del solenne avvenimento è ricordata da una lapide in marmo, murata all'ingresso del Santuario, da cui fedelmente togliamo la seguente iscrizione:

KAL. SEPT. MDCCCXXII
IMAGO MARIAE PUERIQUE IESU
HANC AEDEM ADEUNTIUM CONCURSU
ET PRODIGIORUM SPLENDORE CELEBERRIMA
AUREIS CORONIS
AB INCLITO TEMPLI VATICANI COLLEGIO
AD GLORIAM AUGENDAM DONATIS
REDIMITA EST
SACRUM OPUS SOLEMNITER PERAGENTE
ALOYSIO LAMBRUSCHINO ARCHIEP. IANUENSI
MONTOBBIENSES
TITULUM POSUERUNT.

Così fra lo splendore di tanto Rito, volgevano a fine i grandiosi festeggiamenti nel Santuario di N. S. delle Tre Fontane in Montobbio, lasciando nei cuori purissimi affetti e nelle menti cari e dolci ricordi.

Da uomini tuttora viventi e che furono a quelle feste, ci venne detto, non è molto ancora: « Solamente chi potè assistere a quelle funzioni sa, ma raccontare non può, quanto grande, quanto immensa fosse la gioia e la delizia di tutti. L'esultanza erumpea spontanea dai cuori e tutti dicevano che giorni più belli e solennità di gioia così pura, non avrebbero visto più mai. (1)

(1) A tutto il secolo XVIII, i balli e le danze profane furono proibite nel distretto di Montobbio, nei tre giorni di Pentecoste e nei giorni 7, 8 e 9 Settembre d'ogni anno, per Decreto della Ecc.ma Camera.

Così rilevasi dai Documenti dell'Archivio Parrocchiale; e, da una Iscrizione, che si legge nell'interno del Santuario, presso la porta maggiore, a destra entrando. — A monimento dei figli che l'avito esempio sprezzano e calpestano, crediamo utile riportarla: « *Per Decreto della Ecc.ma Camera fatto l' anno 1792 li 21 Maggio restano proibite in tutta questa giurisdizione di Montobbio — nelle tre feste di Pentecoste e dei giorni 7, 8, 9 Settembre d'ogni anno — le feste di ballo, e ciò ad istanza di questa M.ca Comunità, promovendolo un pio benefattore di questo Santuario* ».

Oh! volessero i Figli rispecchiare l' esempio dei Padri!

Ma quei buoni fedeli s' ingannavano a partito. Imperocchè l'affetto dei Montobbiesi verso Maria non dovea punto scemare collo avvicendarsi degli anni, ma piuttosto al rinnovarsi di certi tempi dovea farsi conoscere sempre potente, sempre sublime con nuove e splendide manifestazioni di fede e di esultanza.

Ed una di queste epoche avventurate venne coll' anno 1847, in cui dal Parroco e dal Popolo di Montobbio, fu deciso di solennizzare la festa del venticinquesimo anno dell' Incoronazione della prodigiosa Effigie con istraordinaria pompa, nei giorni 5, 8 e 12 di Settembre dell'anno precitato, come lasciò scritto l'Arciprete De Bernardis.

Le stesse gioie religiose furono ripetute ancora nel 1879 al celebrarsi, con solennissimo rito, l'anno cinquantesimo dell'Incoronazione della Statua. Sopra la maggior porta del Tempio, era collocata l' iscrizione seguente:

AD ONORE
DELL'AUGUSTA REGINA DEI CIELI
SOTTO IL MISTICO TITOLO DELLE TRE FONTANE
IN QUESTO SANTUARIO
DA TEMPO IMMEMORABILE PIAMENTE VENERATA
IL POPOLO DI MONTOBBIO
EREDE DELLA RELIGIONE DEGLI AVI
E MEMORE DE' SINGOLARI BENEFIZI RICEVUTI
L'ANNO CINQUANTESIMO DALLA SOLENNE INCORONAZIONE
CON PLAUSO E GRATO ANIMO
GIUBILANTE FESTEGGIA
VIII SETTEMBRE MDCCCLXXII

POPOLI ACCORRETE ALLE MISTICHE FONTANE
QUI ATTINGERETE
ACQUE DI SALUTE, DI VITA SEMPITERNA.

I tesori spirituali che i Sommi Pontefici hanno dischiusi nel Santuario delle Tre Fontane, sono:

I. *Indulgenza Plenaria*, da lucrarsi nelle feste della Natività ed Assunzione di Maria SS. e nei tre giorni di Pentecoste.

II. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, da lucrarsi nelle cinque festività di Maria SS., Concezione, Natività, Annunciazione, Purificazione ed Assunzione; nella III domenica di Settembre ed in quella fra l'Ottava della Natività.

III. Indulgenza di 200 giorni a qualunque fedele, toties quoties, che in ogni sabbato dell'anno visiterà il predetto Santuario.

Dette Indulgenze sono concesse *ad septennium* e sullo scadere si rinnovano per dimanda del Parroco.

PARAGRAFO XVII.

Processioni dei Montobbiesi al Santuario delle Tre Fontane.

Il popolo di Montobbio, erede e conservatore della pietà degli Avi, verso la Madonna delle Tre Fontane, nel solo volgere di un anno, suole eseguire non poche processioni alle Tre Fontane (1), o per rendere azioni di grazia o per impietosire, con opere di penitenza, la divina giustizia.

(1) Sulle falde del Bonnetto a cento metri dal Santuario, sono tre piccoli getti di acqua, la quale, come si dice per tradizione, scende dal luogo, in cui, non è molto ancora, vedeasi un' antichissima siepe, che il Popolo riteneva per quella istessa, su cui fu ritrovata la Statua. — *Sitientes venite ad aquas — Bibite et nolite timere* — sono le scritte di questa sorgente. Condurre un getto di queste acque santificate dalla presenza di Maria, nel di Lei Santuario, sarebbe far cosa grata alla Vergine e cara alle popolazioni.

Così compiesi tuttogiorno il santo voto delle generazioni passate, e con culto sempre crescente si esalta la potenza e la pietà di Maria, rifugio dei cristiani, salute degli infermi, soccorso dei deboli e dei peccatori avvocata.

Dieci sono le Processioni ordinarie al Santuario, e sono fatte:

1. Nel Sabbato *Sitientes*.
2. Nel Lunedì dopo la Domenica *In albis*.
3. Nella festa dell' Invenzione della S. Croce.
4. Nel giorno di S. Marco Evang. e si fanno le Rogazioni.
5. Nella festa dei SS. Pietro e Paolo.
6. Nel secondo Sabbato del mese di Luglio, in ogni anno.
7. Nella festa di S. Anna.
8. Nella festa dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo.
9. Nel primo giorno della novena di N. S. delle Tre Fontane.
10. Nel giorno dopo la festa del SS. Nome di Maria.

Le Processioni poi straordinarie, sicco-

me quelle che vengono cagionate da speciali motivi, sono indeterminate. Giova ritenere però, che, tanto in queste come in quelle, vi ha sempre un grande concorso di terrazzani, e che, in mezzo al popolo penitente e divoto, è bello vedere sotto il manto di Maria, coi vecchi lo stuolo dei giovani e tra questi eziandio coloro, che nei giorni di vita allegra, gloriansi indifferenti e libertini.

Così si peregrina a Maria, così avvicinansi le mistiche fonti. Che se tal fiata lo scherno di qualche *spirito forte*, o le risa di qualche saputello mogio e melenso, pone in derisione i pellegrinaggi *alle Tre Fontane;* non perciò s'arrestano i Montobbiesi dall'opera santa; ma ricevendo dalle beffe insane maggior lena e costanza, in sempre divoti e più frequenti cortei vanno a Maria, allegrati dal caro pensiero, che se i loro Padri in una prima processione trovarono la Statua di Maria, essi da Maria, come dice l'erudito Silveira, ottennero sempre speciali conforti di *aiuto, di patrocinio e di intercessione;* aquas salutiferas Auxilii, Patrocinii et Intercessionis. (1)

(1) Silveira.

---

*

DOCUMENTI

CHE SI RIFERISCONO AL SANTUARIO DELLE TRE FONTANE

Eccellenza Reverendissima,

Il Popolo e il Parroco di Montobbio bramosi di promuovere sempre più il Culto al celebre ed antico Santuario di Maria SS.^{ma} sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, situato in detta parrocchia, sono venuti nella pia determinazione, attese le perenni grazie, e singolari favori, ricevuti in ogni tempo dalla gran Madre di Dio, di procurare l' Incoronazione della prodigiosa statua, rappresentante la gloriosa Natività della Vergine; ricorrono perciò umilmente all' Eccellenza V.^{ra} R.^{ma}, perchè si degni accogliere gli unanimi caldi voti di una popolazione, che desidera mostrare in tal modo particolare la sua riconoscente divozione alla Augusta Reina del Cielo, e dare a questo oggetto le necessarie provvidenze, onde sii maggiormente glorificato il Signore, sempre mirabile ne' Santi suoi, ed in modo particolare nella sua Vergine Madre con incoronarne solennemente la prodigiosa statua, da tanti po-

poli, e singolarmente da quel di Montobbio con particolar culto venerata, e nella dolce, consolante lusinga di veder compiti i ferventi, religiosi loro desiderii, tanto il Parroco che il Popolo riverenti s' inchinano all' Eccellenza V.[ra] Rev.[ma]

In nome del Popolo

Copia: FRAN.CO DELUCCHI *Arcip.*

ALOYSIUS LAMBRUSCHINI

e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli, Dei et Ap.cae Sedis gratia Archiep.us Genuensis, Abbas perpetuus S. Syri, Sedis Ap.cae Legatus transmarinus, SS.mi D.ni Pii Papae VII Praelatus Domesticus et Pontificio solio assistens etc.

Lectis precibus, eisque annuere cupientes, deputamus, et delegamus R. D. Franciscum Delucchi Archipresb. et Vicarium Foraneum in loco Montobii nostrae Genuen, Dioec. de cuius fide, probitate, et scientia in Domino confidimus, ad conficiendum processum informativum atque recipiendos testes, tam super antiquitate temporis cultus, et Venerationis Imaginis Nativitatis B. M. Virginis sitae in dicta paroecia sub mistico titulo *delle tre Fontane,* de qua in precibus, quam super devotione

et frequentia populi ad eamdem Imaginem, nec non super gratiis a Christifidelibus occasione invocationis eiusdem B. M. Virginis sub eodem titulo acceptis, cum facultate eligendi ad hoc Notarium ad arbitrium, dummodo habeat qualitates requisitas; Mandantes praedicto a Nobis delegato, ut dein confecto ab ipso Processu una cum omnibus nobis, fideliter Nobis remittat.

In quorum, Dat. Genuae in Pal.° Arch. die 31 Ianuarii 1821.

Copia :

✠ A. *Archiep. Ian.*

Concordat cum originali

P. C. Remondini *Cancellarius.*

Illustrissimi Signori,

Il Parroco, ed il Popolo di Montobbio bramosi di promuovere sempre più il Culto al Celebre, Antico Santuario di Maria Vergine sotto il mistico titolo delle Tre Fontane, situato in detta Parrocchia, in Monti Liguri, Diocesi di Genova, sono venuti nella pia determinazione, attese le perenni grazie, e favori singolari ricevuti in ogni tempo per l'intercessione della gran Madre di Dio, di fare l'Incoronazione della prodigiosa Statua rappresen-

tante la Natività di Maria, ricorrono per ciò umilmente a VV^{r} SS. Illustrissime per ottenere dalla Loro religiosa bontà le Corone, onde poter incoronare detta Miracolosa Statua, ed il Bambino Gesù, che tiene in braccio, promettendo in attestato della ben dovuta sincera gratitudine di porgere ferventi preghiere al Cielo, per la spirituale e temporale conservazione di VV.^{r} SS. Illustrissime; alle quali i sottoscritti profondamente s' inchinano

Di VV.^{r} SS. Illustrissime

Seguono parecchie firme
del popolo poco intelligibili.

FRAN.CO Arcip.e DELUCCHI
Vic.o For.o

Il Sindaco di Montobbio
DESIMONI.

LUIGI LAMBRUSCHINI

della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abate perpetuo di S. Siro, legato trasmarino, del Santissimo Padre, Prelato domestico, ed assistente al Soglio Pontificio.

Attestiamo esistere nel Luogo di Montobbio Arcipretura di questa nostra Diocesi di Genova un insigne Santuario dedicato a Maria Vergine SS.^{ma}, detta delle Tre Fontane. L'antichità di detto risale a più secoli, constatata dalla non mai interrotta tradizione tanto degli abitanti del Luogo suddetto, come delle Popolazioni circonvicine.

Non meno antica è la divozione sì del Popolo di Montobbio, che delle vicine e lontane Popolazioni, le quali si portano sovente in numerose processioni a venerare Maria SS.^{ma}, e ad implorare dalla stessa le grazie di cui abbisognano sì spirituali, che temporali; divozione sempre più aumentatasi per li non infrequenti prodigii, e grazie ottenute dai Fedeli, che sono ricorsi nei loro bisogni alla gran Madre di Dio venerata in suddetto Santuario. Tuttociò attestiamo come risultante da Processo informa-

tivo costrutto per ordine nostro, ed il quale conservasi nella nostra Curia.

Dato in Genova dal Palazzo Arcivescovile questo dì 27 Agosto 1821.

✠ A. *Archiep. Ian.*

Decreto della Incoronazione dell' Effigie.

PETRUS FRANCISCUS, *miseratione divina Episcopus Albanensis, S. R. E. Cardinalis* GALLEFFI, *SS. D. N. Papae supplic. libell. a secretis sacrosanctae Patriarchalis Vaticanae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Archipresbyter, insignium monasteriorum SS. Benedicti et Scholasticae Sublaci Abbas perpetuus commendatarius, eiusque Dioeceseos et iurisdictionis ordinarius, nec non Capitulum et Canonici eiusdem Sacrosanctae Basilicae.*

Cum exponi Nobis nuper fecerint Parochus et Populus Terrae Montis-obvii, Ianuensis Dioecesis, reperiri in Ecclesia Parochiali dictae Terrae vetustissimum Sanctuarium, in quo celebratissima quaedam Statua asservatur, Nativitatem B.mae Virginis Mariae, SS.mum Puerum Iesum in brachio gestantis, exprimens, sub mystico Titulo vulgo = *delle Tre Fon-*

tane = non minus vetustate, quam Miraculorum fama, quae non solum a Populo dictae Terrae Montis-obvii, verum etiam a Populis adiacentibus pia devotione, veneratione, ac frequentia colitur, prout Nobis constare fecerunt de huiusmodi vetustate, ac celebritate, Miraculorumque fama per testimoniales Literas R.mi D.ni Aloysii Lambruschini Archiepiscopi Ianuensis ad Nos transmissas, quae in Nostro Capitulari Archivio asservantur. Hinc ad hoc, ut ferventissima Christi fidelium Devotio magis magisque vigeat, eamdemque devotionem honore praestantiori, quo fieri potest, augere cupientes, apud Nos, ad quos Sacras Deiparae Imagines coronandi munus spectat et pertinet ex pia fundatione, ex Legato relicto a Comite Conte Alexandro Sfortia Pallavicino aureis coronis comparandis laudatam Statuam ornari, et iisdem privilegiis per Nos in similibus concedi solitis enixe insteterunt. Proposita itaque in Nostris Capitularibus Comitiis in Domino legitime habitis sub die decima sexta currentis mensis Decembris huiusmodi Instantia, habitaque insuper consideratione vetustatis Imaginis, nec non Miraculorum celebritatis, quibus Deus optimus Maximus Illam insignire dignatus est, libentissime Nostrum Capitulum honorem dictarum Coronarum aurearum, et concessionem modo praemisso indulsit. Confisi hinc pietate

et prudentia praelaudati R.mi D.ni Aloysii Lambruschini Archiepiscopi Ianuensis, eoque absente, seu impedito, alterius Personae in Dignitate Ecclesiastica constitutae, et ab eodem R.mo D.no Archiepiscopo subdelegandae, Dominationibus Suis R.mis, et cuilibet ex Eis per praesentes committimus, ut Nostram fungentes vicem, Nostrisque utentes nomine et facultatibus, laudatae Sacrae Deiparae Imaginis, et SS.mi Pueri Capitibus coronas aureas super imponere, et solemnitatem huiusmodi Coronationis iuxta Ritum in similibus ordinatum, ac typis impressum exequi dignentur. Cunctaque Privilegia a Nobis in similibus concedi solita, et in eodem Ritu expressa, omni meliori et validiori modo, quibus possumus et debemus, horum serie in Domino concedimus et elargimur. In quorum omnium et singulorum fidem has praesentes per R.mum D. Canonicum a Secretis Nostri Capituli, ac per Nostrum eiusdemque Sacrosanctae Basilicae Cancellarium subscriptas fieri, Sigillique Nostri Capitularis, quo in similibus utimur; iussimus et fecimus respective impressione muniri. Datum Romae ex dicta Sacrosancta Basilica, et ex Loco Nostro solito Capitulari Anno a salutifera Domini Nostri Iesu Christi Nativitate Millesimo octigentesimo vigesimo primo, Inditione Romana IX. Die vero Decima nona Decembris, Pontifi-

catus SS.mi D.ni Nostri D.ni Pii Divina Providentia Papae VII. Anno Vigesimo Secundo.

L. ✠ S.

Alexander Buttaoni *Can.cus Sec.rius.*
Ioannes Lorenzinus *Cancellarius.*

LODE A MARIA DELLE TRE FONTANE

Del Triplice Fonte
Augusta Signora,
Montobbio t' onora
Prostrato ai tuoi pie'.
Deh volgi ai tuoi figli
Un guardo materno
Ci s' apra l' eterno
Soggiorno per te.
Del Triplice ecc.
Tu gioia dell' alme
Tu fonte d' amore
Sei vita del core
Sei porta del ciel.
Del Triplice ecc.
Dei colli di Gerico
Tu mistica Rosa
Sorridi vezzosa
Sul vergine stel.

Del Triplice ecc.
Deh salve beata!
L' Adamo secondo
Te scampo del mondo
Te madre chiamò.
Del Triplice ecc.
Del serpe nimico
Vincesti la guerra
Fu salva la terra
L' Averno tremò.
Del Triplice ecc.
Tu splendi del Nume
Fra l' opre più belle
Fan serto le stelle
Al vago tuo crin.
Del Triplice ecc.
Te adorna l' argenteo
Bell' astro notturno
Cui preme l' eburno
Tuo piede divin.
Del Triplice ecc.
Per te che dolcissimo
Di pace sei pegno
Deh tempri lo sdegno
L' offeso Signor.
Del Triplice ecc.
Sei l' arco di Luce
Che l' Etra colora
Sei verga che ognora
Ti vesti di fior.

Del Triplice ecc.

Tu in notte che orribile
Ci preme d'intorno
Sei l'alba d'un giorno
Che occaso non ha.

Del Triplice ecc.

Tra i venti che fremono
Nell' onda reggente
Sei l' astro ridente
Che calma ci dà.

Del Triplice ecc.

Te imploran le genti
Oppresse dai mali
Di afflitti mortali
Tu calmi i dolor.

Del Triplice ecc.

Tu avvivi la speme
D'un'alma dolente
Tu addolci al soffrente
Gli affanni del cor.

Del Triplice ecc.

Lo sa de' tuoi figli
Lo stuolo che a vanto
Con supplice pianto
Te madre invocò.

Del Triplice ecc.

Appena lo sguardo
Tu mite volgesti
Che il sole sui mesti
Virgulti brillò.

Del Triplice etc.
D' un santo sorriso
Ci fosti cortese
La pioggia discese
Sull' arso terren.
Del Triplice ecc.
Pe' caldi tuoi voti
Ci arrise placato
Il Frutto beato
Del casto tuo sen.
Del Triplice ecc.
All' acque che pure
Zampillan dal monte
Al mistico fonte
Di gioia dator,
Del Triplice ecc.
O genti correte
Al fonte d' amore
Ch'è scampo a chi muore
Ch' è vita del cuor.

Finita la cerimonia dell' Incoronazione, all' Arcivescovo Lambruschini, furono letti e donati i seguenti Sonetti:

SONETTO I.

O Vergine, che nata al nostro scampo,
L' errore ammendi dell' antico pomo,
E forte qual falange armata in campo
Hai l' antico avversaro oppresso e domo;
Che dietro a Te, tolto l' antico inciampo,
Come dietro ad olente cinnamomo,
Traesti Dio, non più tra il fuoco e il lampo,
Ma in dolce aspetto ad abitar coll' uomo;
Deh all' orecchio di Dio, cui siedi accanto,
Tuo labbro di pietà parli per noi
E co' tuoi prieghi ci avvalori il pianto,
Forma ciascun dolce eco a' pregi tuoi,
E sa per prova che tu sola, quanto
Può Dio col cenno, col pregar tu puoi.

SONETTO II.

Questo che or viene a Te, sacro tributo,
Deh ti sia caro, e caro alla tua Prole;
Serto ti offriam ma non di fior tessuto
Cui la pioggia dilegua e uccide il sole.
L'offriam di Te più degno, onde il tuo aiuto
Umil s'implora, e il tuo poter si cole,
E donde il labbro ora facondo or muto
Del cor gli affetti santi esprimer suole.
Prendi il serto, alma Diva, e prendi il core,
Che lo accompagna, e l'un t'orni le chiome
L'altro in grembo riposi al santo amore;
E d'Averno le frodi e l'arti dome,
Di te sol viva; e dove il dì non muore
Scolpito di tua man porti il tuo Nome (1).

(1) L'autore non si conosce.

Visto: Se ne approva la stampa.
Genova, 31 Agosto 1891.
Ab. Angelo Sanguineti *Rev. Eccl.*

Visto: Si stampi.
Genova, Curia Arciv. addì 1° Settembre 1891.
Luigi Rossi Prot. Ap. *Vic. Gen.*

INDICE

N. SIGNORA DEL BOSCHETTO

SANTUARIO

NELLA VALLE DELLA CITTÀ DI CAMOGLI

NOTIZIE STORICHE

Raccolte ed ordinate

dal Sac. **GIO. BATTA GRAZIANI**

Ricordo della Gita al Santuario
della Congregazione di Carità di Pammatone
nel 1910
Festa dell' Ascensione
5 Maggio

S. PIER D'ARENA
TIPOGRAFIA SALESIANA
1890.

PROEMIO.

Memorabile sopra molti altri nella storia della Chiesa di Cristo ci si presenta il secolo decimosesto tra per felici avvenimenti e per dolorose vicende, funesto effetto dei scismi e delle eresie che di quel tempo ruppero la unità delle religiose credenze e deturparono la santità della ecclesiastica disciplina.

Si vide allora l'incontinente Arrigo divellere l'Inghilterra dal cattolico gregge, l'apostata Lutero pervertire principi e popoli della Germania e Zuinglio e Calvino sedurre presso che tutta la Svizzera e non piccola parte della Francia. Gravissimo principio di scandalo che ben minacciava di voler andar oltre, e travolgere nell'errore e condurre a perdizione le restanti regioni d'Europa.

Ma pure in tanta asprezza di cose, a soccorso e sostegno della Chiesa Cattolica manifesto apparve l' intervento divino e confermò la stabilità della promessa che da principio venne data agli Apostoli, che mai contro alla istituzione di Cristo non avrebbero prevaluto le porte d'inferno.

E per fermo a difesa e costanza della dottrina e santità del Cattolicesimo in quella procellosa stagione suscitò Iddio una maravigliosa schiera d'uomini eminenti e prodi campioni che la sana credenza accoppiando a vita intemerata ed a fervido zelo per la salvezza dell'anime confermassero i buoni nel santo proposito e gli erranti riducessero al retto e male abbandonato sentiero. Basti tra i molti del numero illustre accennare il Borromeo, l'Emiliani, il Calasanzio, il Neri, il da Loiola, che tanto da per se soli, quanto per l'eccellenza delle instituzioni loro e delle religiose famiglie da loro create, scudo e barriera opposero alle insidie ed agli assalti de' perfidi avversari della cattolica chiesa.

Fu cosa ancora della assistenza divina la convocazione del Concilio di Trento, in prodigiosa forma protetto tra le varie ed aspre vicende della sua lunga durata, e con forte mano condotto ad esito felice. Indi confermata ed assicurata la cattolica dottrina, stabiliti e ne' termini propri dichiarati i dogmi della rivelazione, poste e sancite le norme della vita cristiana e del sacro culto nei mirabili decreti di Riformazione.

Oltre a che mi è avviso, e parmi a forte ragione, che abbia Iddio adoperato allora

nell'ordine della grazia quello che a giudizio della Sapienza (cap. 8. v. 7) è usato di fare nella natura, di fortemente e soavemente insieme reggere e disporre ogni cosa; voglio dire che ai sopra detti gravi e severi strumenti di sostegno e di soccorso alla salvezza ed alla integrità della Fede siasi consigliato d'aggiungere un provvedimento tutto dolce e soave, inteso a toccare il cuore dell'uomo, e potentemente signoreggiarlo; una singolare e straordinaria azione della Vergine Madre Maria. Ed a Lei per verità che tanto splendida parte sostenne all' iniziare dell'umano riscatto, ben si addiceva ancora che in questo perseverasse, ed opportuna al bisogno intervenisse a coronare la grande opera di salute. Ed intervenne in effetto; chè nei fasti della Cristianità tu cercheresti invano altri tempi da questi, dove la Vergine Maria desse più luminose prove di corredenzione ravvivando e assodando la fede in cuore ai popoli con tale copia di benevoli atti e di modi maravigliosi, che torna malagevole cosa a chi tutti li voglia per parte annoverare.

Di più raggiante chiarezza si abbellano forse tra questi le molteplici apparizioni che origine e rinomanza diedero a buon numero dei tanti Santuari qua e là con titoli sva-

riati sacri a Maria Santissima per tutto quanto si distende l'Europa, e particolarmente per la terra a Lei prediletta, l' Italia, che dal provvido consiglio di Dio fu posta a centro della cattolica unità, e sede augusta e sicura del Vicario di Cristo.

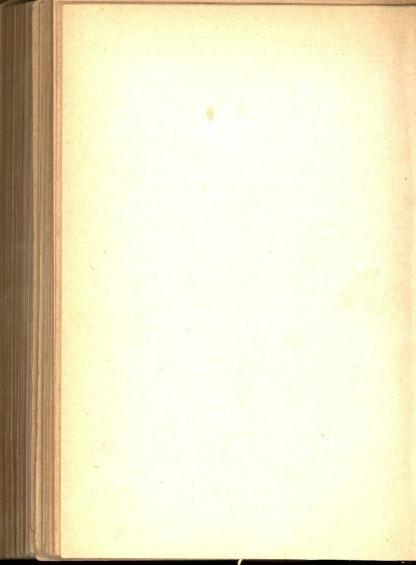
E felice per tale rispetto devo io chiamare la nostra Liguria, che non ha spiaggia, oso dire, non valle, non colle, dove non sorga e non s'ammiri un Santuario dedicato a Maria. Qui siede Ella signora e regina, qui dolcemente invita i figli suoi di redenzione, e piamente raccolti sotto al materno manto ne ravviva, ne fomenta, ne conferma la fede, schiudendo loro un' ampia fonte e perenne di grazia e di misericordia.

Nel grande numero dei Santuari nostri ve n'ha di celebrati assai; ma non pochi ancora sono quelli, che non trapassano di lungo i confini del proprio comune e delle circostanti borgate, benchè investigati nell'origine loro e nelle proprie ragioni sarebbero pure degni di più larga fama e di più religiosa estimazione.

Onde io animato da questo pensiero e persuaso che buona e lodevole cosa è rivelare e glorificare le opere di Dio, con tale intendimento mi dò a pubblicare queste Sto-

riche Notizie intorno al Santuario di Nostra Signora del Boschetto.

Non creda però alcuno che io pensi d'entrare il primo nella materia. Tacendo dei più rimoti da noi e de' meno in fama, ne scrissero il Prep. Antonio Riccardi nella sua classica *Storia de' Santuari*, e a dì nostri il Cav. Antonio Pitto nella sua *Liguria Mariana*. Ma si volea una monografia, un libriccino che per semplicità e sottil mole e poco dispendio fosse dicevole ed agevole ad ogni ordine di cittadini e comprendesse insieme quanto per morale certezza diletti ed approdi sapere di storiche verità intorno all'argomento.

Adempiere il difetto fu il compito a me richiesto, e che il Signore Iddio si degni di benedire alla maggiore gloria sua, e ad incremento della dolcissima e tra le altre utilissima devozione alla cara nostra madre Maria.

L' APPARIZIONE.

Nel bel mezzo della valle di Camogli, per buon tratto a quei tempi ancora silvestre, s'apriva da antico un trivio, del quale ad uno dei capi appesa pendeva da un muricciuolo o pilastrello che fosse, una cara imagine di Maria, dipinta su d'una tavoletta col suo bambino Gesù, che sedutole in grembo lo sta sorreggendo col manco braccio. Come e da chi fosse stata colà sospesa la sacra effige non si saprebbe dire (*Ved. Nota 1.ª in fine*), perchè la storia ne tace, mentre che ne ricorda che *ogni dì molti miracoli ed infinite grazie* ne venivano *a chi avea con fede viva ad essa ricorso.*

Per i boschetti che in quella parte ombreggiavano intorno, menando alla pastura una sua vaccherella soleva recarsi ogni mattino una cotale semplice e devota fanciulla in sui dodici anni, per nome Angela, figliuola di Pietro Schiaffino, contadino di sua professione. Era usata costei al giunger nel bosco prostrarsi di tratto ai pie' di quella santa imagine a salutare Maria ed offerire alla madre celeste il più caldo affetto del verginale suo cuore; e così ancora mai non intermetteva di fare prima che di là se ne ve-

nisse tornando alla povera casa paterna. Ora avvenne che continuandosi la buona Angiolina in questa tenera devozione a Maria, un bel giorno dell' anno del Signore 1518: « Se le diede « a vedere una veneranda e nobile matrona, la « quale più volte l' ammonì e le disse che in « quel luogo fabbricar si dovea una nuova « chiesa e monastero di religiosi sotto il titolo « di Maria Vergine; che perciò ne dovesse fare « avvisato il Signor Arciprete e gli agenti e il « popolo. A cui avendo Angela risposto essere « cosa difficile per la povertà del luogo e perchè « non sarebbe data fede alle sue parole, la ma- « trona presa la mano di lei destra, le impresse « un certo carattere di color rosso e le disse: « Va, o buona fanciulla, riferisci ciò che ti dico « ed in segno della verità del tuo detto fa ve- « dere a tutti questo segno; e quando a questo « nemmeno diano fede, per sicura testimonianza « della divina volontà vedranno il medesimo « carattere in questa pietra. E ciò dicendo colla « propria mano scolpì un altra cifra che di- « mostrava la lettera *M*, ed appunto in quella « forma di che si servono i Padri de' Servi per « arma della Religione. »

Così narra l'Apparizione un codice antico inedito, che con altri si conserva nell' Archivio de' Padri Serviti nel Convento della SS. Nunziata in Firenze; sulla fine del quale lo scrittore testifica: « Tutto questo, che finora si è rac- « contato e molte altre cose, che per brevità « si tralasciano, si sono cavate da fedelissime « tradizioni dei più vecchi uomini del luogo e

« valle di Camogli, e da tavolette appese in
« chiesa, e da altre memorie scritte a mano di
« Padri già morti, quali per ordine de' Supe-
« riori Maggiori le avevano notate e scritte per
« mandarle a chi avevano incombensato di se-
« guitare a scrivere gli annali della Religione. »
Ed il narrato risponde per la intiera sostanza
a quello che ne racconta il P. Arcangelo Giani
nell'opera *Annales Ordinis Fratrum Servorum B. M. V.* (ed. Lucae 1721); ed è pienamente conforme alla universale e ferma e mai
non interrotta credenza dei Camogliesi.

IL SANTUARIO.

Il Santuario del Boschetto, non altrimenti che
gli altri pressochè tutti più antichi della Liguria,
dobbiamo dire che non molto gran cosa dovette
essere nel suo principio. Ubbidiente bensì la pia
contadinella al comando di Maria, e vinta la
naturale timidezza, aveva in fine recato ai magnati del borgo il felice annuncio; e quelli data
fede all'ingenuo parlare di lei, e rassicurati
della sua veracità quando accorsi tosto al luogo
del miracoloso apparimento ebbero a riscontrare
sulla pietra scolpito quel segno che nella destra
palma portava dipinto l'Angiolina : ma non pertanto fatta ragione delle facoltà loro a fronte
della dispendiosa impresa, per al presente stimarono doverne soprassedere; e che a tempo
migliore ne avrebbero preso consiglio. E volendo
tuttavolta in alcun modo prestarsi al divino ordinamento in quella mirabile forma rivelato, e

rendere atto di gratitudine a tanto segnalata benevolenza di Maria, per concorde voto convennero in questa deliberazione, che non potendo di tratto per manco di forze gettare le fondamenta di tempio solenne, si dovesse almeno per loro costrurre una Cappella, ove porre a riparo e custodire quella imagine miracolosa, e più agiatamente e con maggior decoro potessero ad essa porgere suppliche i devoti adoratori.

Quindi è facile argomentare quanto volonteroso il popolo tutto di Camogli, portato dalla fede che gli ravvivò in cuore il fausto avvenimento, senza mettere tempo in mezzo, l'anno stesso 1518 desse principio all'opera santa; ed altri soccorrendo con l'arte, altri con la gagliardezza del braccio, chi per generose offerte di adatta materia, chi di sonante danaro, cotanto adoperarono che fu visto in breve condutto al fine inteso quel primiero edifizio. E qui traslocato con religioso e festivo corteggio, come bene è da credere, il prezioso quadretto, non è a dire quanto andasse crescendo la divozione dei pii terrazzani verso della cara Madre Maria, e quanto a ricambio dimostrasse Maria di corrispondere alla pietà loro, spargendo a dovizia ogni maniera di grazie e di benedizioni.

Nè piccola parte al compimento di questo pubblico ossequio alla celeste Signora dobbiamo pensare che pigliasse la buona Angioletta, ella che ne ebbe le prime nel suo cominciamento: la quale, se poco oprare poteva di mano in quella tenera età e nell'umile stato suo, grande tuttavia oltre modo ne avveniva il morale soccorso

dalle calde sue esortazioni e dal buon esempio. E di vero che forte senso di fede, che santa alacrità non doveva la presenza di lei suscitare da per se sola in cuore alla gente? Che al primo vederla accorrere ogni dì in mezzo al lavoro le si stringeva intorno pigiandosi a gara per sentirsi ognuno più presso ripetere da lei forse le cento volte e il come e il dove e quale fosse stato l' apparire della Vergine Santissima, e quanto maestosa e dolce insieme e benigna le si fosse sporta in quell'atto. E intanto che la semplice fanciulla soddisfaceva alle fervide inchieste, i più divoti farle ressa, pigliarne la destra e baciare e ribaciare quella palma segnata e consacrata dal dito di Maria.

Di lei poi testifica lo stesso inedito Codice sopra citato che: « Perseverò nel santo timore
« di Dio e nell'ossequio alla Santissima Vergine
« finchè visse; di modo che era in somma ve-
« nerazione in tutto il luogo e valle di Camogli,
« avendo con particolare dono di profezia pre-
« detto a molti cose occulte e che doveano av-
« venire, e fra le altre predisse avanti la morte
« de' suoi genitori e d' un'altra loro figliuola e
« la distruzione della casa dove abitavano, ed
« indi santamente riposò nel Signore. »

Moltissimi sono i fatti miracolosi de' quali fa memoria il manoscritto, e che avvenuti lungo questo primo periodo del Santuario, e *divulgatisi* come in quello si legge, *per tutta la riviera di Genova*, diedero origine ad un notevole *concorso d'ogni sorta di persone, che giornalmente venivano alla Madonna del Boschetto.*

Lunga cosa sarebbe volerli tutti dare anche solo in compendio; mi basti ad esempio trascriverne due, de' quali il primo si trova istoriato all'anno 1558 in questi termini: « Accadde che « radunati alcuni fanciulli avanti la Cappella « della Madonna, scherzando tra loro, gettavan « pietre e le tiravano a certo segno. Fu anche « tra essi un certo cieco, chiamato Antonio « Schiaffino, il quale si vantò dargli l'animo di « tirare col piede qualche pietra al segno pat« tuito; e negando ciò i fanciulli, si fe' porre « sul piede un sasso che tirò con gran forza « e con tanta destrezza verso la Cappella, che « entrando per la porta di essa (o *cancello,* « come lessi altrove), che non era del tutto « chiusa, arrivò al Quadretto, lo percosse e « ruppe, come tuttavia si vede. Del che atter« riti gli altri fanciulli pieni di timore di là si « partirono; ed Antonio restò come attonito e « subito gli gonfiò il piede con che tirò il sasso « e la gamba restò in tre o quattro luoghi im« piagata che scaturendo sangue putrido e « marcio gli cagionava grandissimi dolori; e « così ferito e storpiato finì miseramente i suoi « giorni. » Cotale sciagura del giovane cieco giovò a crescere il rispetto e la riverenza al piccolo edifizio ed alla imagine di Maria, perciò che fu interpretata quale divino castigo ad atterrire e frenare i profanatori delle sacre cose. L'avvenimento è pure ritratto grossamente a colori e ricordato a parole sopra una tela che ancora oggidì si osserva nel coro del Santuario; e viene testificato dal quadretto stesso

che nel suo mezzo porta una frattura rattoppata e coperta da stucco. Intorno al quale rassettamento si legge scritto di dietro a pennello:
« *Pictam hanc B. V. tabulam, anno 1518*
« *variis apparitionibus Angelae Petri Schiaf-*
« *fini, hic venerari cupientis: ictu lapidis a*
« *caeco quodam Antonio Schiaffino ausu te-*
« *merario percussam et ruptam a. 1558: con-*
« *tinua serie miraculorum et populi frequentia*
« *percelebris, edacitate temporum corrosam*
« *et pene consumptam, Pater Ioes Bapta*
« *Ansaldi Camuliensis, huius coenobii Prior,*
« *opportuno bitumine a tergo novaque hac*
« *tabula diligenter circumposita in decen-*
« *tiorem stabilioremque formam redegit men-*
« *se 9.bri an. 1772.* »

Sancta Maria ora pro nobis.

L'altro fatto che tocca il miracolo e che io del pari amo meglio narrare con le parole dell'antico manoscritto, ci mostra la guarigione
« d'una donna forestiera, creduta borgognona
« di nazione la quale andava verso Roma e
« per la lunghezza del viaggio e per li pati-
« menti e disastri sofferti in quello si ammalò per
« istrada, e riduttasi, non si sa come, a Camogli,
« rimase quivi storpiata ed attratta di tutti li
« membri che appena potevasi più muovere.
« Fu questa donna ricevuta in casa per ca-
« rità da un tal patrone Francesco Schiaffino
« detto per soprannome Raccone; ed andando
« una sera alla solita pesca delle acciughe,
« ne pigliò sì gran quantità che arrivato in

« terra la mattina, restò occupato lui, la moglie
« e tutti di sua casa fino passata l'ora di ve-
« spro, quando ricordatosi della povera donna
« andò a casa per darle da mangiare; ed ecco
« che aperta la porta gli andò incontro la donna
« del tutto e intieramente sana e tutta allegra
« e festosa con voce intesa da tutti (per avanti
« nessuno intendeva il suo parlare) disse: Pa-
« drone, andiamo alla Madonna del Boschetto
« che mi ha visitato nel letto e mi ha data
« la sanità come vedete, e le renderò le dovute
« grazie; e vi fu accompagnata quasi da tutto
« il popolo di Camogli che quivi concorse alla
« novità del fatto. »

E quella preziosa pietra ove Maria scolpì di sua mano il bel segno del santo nome, a quale sorte infine soggiacque? La cara pietra, ne avvertono quelle inedite memorie, bastò a lungo, ed esposta agli occhi ed alla venerazione de' fedeli devoti ebbe a durare fino all'anno 1603, allora quando nel ristorare che si fece ed amplificare alquanto la Cappelletta, un manovale muratore a mala ventura senza vederlo, tra per la sbadataggine della indole sua e la foga del lavorare, venne a dare del martello sopra quel sasso ed a spezzarlo in frantumi tanto aspramente che n' andò del tutto perduto.

Ma quel tempo ormai soprastava in che per consiglio della provvidenza di Dio si dovesse adempiere per intiero il comando o la predizione, che dire vogliamo, di Maria ed a Santuario della Vergine benedetta sorgere si vedesse un bel tempio, come più dicevole trono

all'augusta Signora, che ad ogni necessità ci si dimostrava così larga benefattrice.

Cadde per questo opportuno assai che il sacro Ordine dei Servi di Maria in quella età noverasse tra' membri della famiglia due Padri nati in Camogli, Policarpo Costa e Costantino Corvaro residenti allora nel Monastero di Genova, del quale teneva l'officio di Priore il Padre baccelliere Gio. Maria Bova da Sommariva. Di costoro adunque che molti contavano qui stretti con esso loro per sangue e per amicizia, pensarono doversi giovare i Camogliesi, persuasi come erano che a cotesto Ordine religioso volesse la Vergine Santissima affidata la cura del suo Santuario; e per loro mezzo si fecero a proporre al sopra detto padre Priore l'acquisto della Cappella e il terreno alla fabbrica di una convenevole chiesa e d'un adatto convento (*Vedi Nota 2ª in fine*).

Dopo molti e lunghi trattati, superato ogni ostacolo, felicemente si venne al sospirato accordo, e l'anno 1612 reggendo la chiesa parrocchiale di S. Maria di Camogli il Rev. Arciprete Giovanni Schiaffino, con l'approvazione di S. Eminenza il Card. Orazio Spinola, Arcivescovo di Genova, e con favorevole decreto del serenissimo Senato, l'Ordine de' Servi di Maria per mano del P. Gio. Maria Bova delegato all'atto dal Rev. P. Maria Antonio Generale dell' Ordine, prese della Cappella il formale possesso, lasciandovi a curatore e sopra intendente alla Fabbrica il già nominato P. Costantino Corvaro.

Grande fu l'esultanza della gente all'udire la buona novella, che di bocca in bocca scorrendo pervenne presto ai più remoti casolari delle circostanze. Gioivano tutti al pensiero che tosto avrebbe principio una solenne dimostrazione di gratitudine alla regina del cielo che sovra i molti vicini gli avea prediletti, e forte stimolo sentivano al cuore di prendere ciascuno quella miglior parte che fosse loro concesso all'opera santa.

Non piccola veramente pareva l'impresa, a cui erano per mettere mano i buoni Servi di Maria; ma poggiati alla speranza che poderoso assai sarebbe venuto il concorso del popolo, e più che ad ogni umano rispetto fidati all'intervento della madre divina, che sì splendidamente avea significato cotale essere il volere suo, non tardarono a determinare e disegnare le varie parti dell'assunto edifizio ed a gittarne le solide fondamenta.

E non vana di fatto tornò la loro fiducia, e nè l'uno nè l'altro soccorso venne meno. Di buon animo operosi, ogni età, ogni sesso, ogni ordine si fecero all'uopo i Camogliesi; di danaro giovarono gli ottimati, d'industria e di braccio i popolari; uomini e donne, giovani e vecchi, garzoni e fanciulle gareggiavano tra loro di quanto davano fare la tempera del corpo e le condizioni della famiglia. E sovvenne ancora bensì la Vergine Santissima con sovrapossente assistenza, della quale mirabili cose assai ne racconta la medesima inedita cronaca; ed una almeno tra le molte piace a me di riferirne,

che l'uno e l'altro aiuto, l' umano e il divino chiaramente ad un tempo conferma: Eccone la narrazione:

« Occorse poi, che concorrendo persone d'ogni
« sesso ed età a portare dal borgo calcina, arena,
« mattoni ed altri materiali per la fabbrica, fra
« quelle fu una tal fanciulla chiamata Angela,
« la quale avendo tardato il ritorno a casa,
« che aveva portato arena al Boschetto, inter-
« rogata da un suo zio paterno, in casa di cui
« stava, dove s'era trattenuta fino a quella ora,
« ed avendo risposto avere portato arena al
« Boschetto, quegli sdegnato la percosse e cacciò
« di casa dicendole: va a mangiare al Boschetto,
« che in casa mia non ci mangerai più. Ritor-
« nò la fanciulla piangendo al luogo della Fab-
« brica e raggirandosi per quel sito trovò una
« quantità di monete, le quali prese riportò al
« zio tutta allegra; e fatta diligente inquisi-
« zione non potè sapersi che ad alcuno fossero
« qui state lasciate o perse, onde si argomentò
« che Maria volesse premiare la fatica della
« fanciulla. »

In cotesto propizio stato di cose cominciato felicemente il costrurre, con ogni diligenza ed alacrità vi andò attendendo il Padre Corvaro, al quale dicemmo esserne stato affidato il governo; e tanto adoperò che in capo a poco oltre i venti anni sortì la Fabbrica il suo compimento.

LA CHIESA.

Due edifizi pertanto comprese allora il Santuario, la Chiesa a tabernacolo dell'augusta Regina, ed il Convento ad albergo dei custodi della taumaturga imagine e ministri del culto.

La chiesa venne condutta d'una sola nave a convenevole capacità, fornita di tre altari a destra e d'altrettanti a sinistra, al di sotto del presbiterio nel mezzo del quale sorge maestoso l'altare maggiore, al cui dosso congiunta si eleva una alta mole a guisa di trono, tutto vestita a fregi di marmo tra due colonne sormontate da un architrave che nel suo colmo presenta in basso rilievo l'effige dell'Eterno Padre nell'atto di stendere larghe le braccia a coprire dell'ombra sua la sottoposta nicchia del santo quadretto.

Tra gli altri altari a chi entra per la porta maggiore tragge a sè lo sguardo nel destro lato quello di mezzo, dedicato alla Vergine dei Dolori. Cinto esso pure di marmorea balaustrata e tutto ornato di marmi e fregi d'oro ti mostra in bella statua di legno, lavoro dell'egregio nostro Pellegro Olivari, Maria Dolente dall'alta sua nicchia, difesa da cristalli chiusi in dorata cornice, e rabbellita tutto intorno da ovali medaglie di fino marmo, che ti danno i sette dolorosi misteri, grazioso bassorilievo dello scultore Francesco Revasco, quando l'anno 1794 a spese della Confraternita ristorata fu la Cappella. Bel gruppo di marmo ti presenta an-

cora sotto alla mensa la Desolata, che tiene raccolto in grembo il suo Gesù deposto dalla Croce *(Vedi Nota 3ª in fine).*

Considerevole appare eziandio sopra i restanti il terzo altare a manca entrando, intitolato a Santo Agostino ed alla santa madre sua Monica, concesso dai R. R. Padri Serviti in progresso di tempo alla Confraternita dei Cinturati, e qui volgarmente detto della Consolazione *(Vedi Nota 4ª in fine).*

A più completa notizia del tempio giova sapere che da antico lo adornavano cinque grandi statue di stucco, imagini di Santi dell'Ordine, due in faccia al principale ingresso, e due alla sinistra con solo una alla destra, tenendo il luogo dell'altra la porticella del pulpito. In piedi stavano esse in vario atteggiamento sotto alte nicchie scavate nelle pareti, e vennero sfatte e tolte coprendone i vani allora che piacque tra gli altari da imo a sommo vestire i muri di intarsiati marmi. Oltre a ciò si tenga ragione che così descritta la Chiesa è più ragguagliata allo stato suo presente che non al primiero, poichè la parte maggiore degli ornamenti venne fatta a riprese coll'andare degli anni.

IL CONVENTO.

Con la Chiesa compone quasi un solo corpo di fabbrica, meglio che una appendice, il Convento, il quale ti dà la figura di un quadrilatero, che correndo in linea retta con la fac-

ciata della chiesa va stendendosi a mezzogiorno. Constava forse in origine del pianterreno e sovresso di un solo ordine di stanze. Vedi nel pianterreno cancellate in legno tra l'uno e l'altro pilastro a chiudere la corte, e lungo il lato che si addossa alla chiesa trovi una secondaria porta a metterti in essa, e più là una altra che ti mena al coro, e nel mezzo loro due sale ad uso di sacristia. Del lato che guarda l'occidente, fa parte un oratorio, ove si raccolgono i Confratelli della Compagnia dei Sette Dolori, e i dì festivi recitano a coro l'Officio de' Morti ed assistono alla Messa e alla spiegazione del santo Vangelo predicato loro dal Cappellano. Nel fianco ad oriente oggidì cantina e legnaia dei Signori Denegri *(Vedi Nota 5ª in fine)*, da prima forse cantina ancora e cucina e tinello, o meglio refettorio del Convento. A mezzodì una loggia con terrazzo per arieggiare e chiarificare la corte. Dal pianterreno in due angoli opposti si ascende per ampie scale al soprastante appartamento che diviso per celle dava alloggio ai R. R. Padri. — In cotale ordine fu dal suo principio delineato e recato ad effetto l'edifizio del Convento; ma vi scorgiamo a dì nostri introdutta dappoi alcuna variazione o giunta; notevole tra l'altre uno appartamento secondo o quartiere nella parte occidentale al di sopra dell'Oratorio.

Torniamo ora alla storia continuandoci al già detto, di questo secondo periodo del Santuario.

Non sì tosto si vide in adatta condizione il tempio, che si studiò di fornirlo dei necessari arredi ad iniziarvi il culto divino. E l'anno del Signore 1634, il giorno 2 del mese di Luglio, giorno dedicato alla Visitazione di Maria Santissima, che quell'anno ricorse in Domenica, pubblicata innanzi una amplissima indulgenza plenaria concessa dalla Santità di N. S. Papa Urbano VIII, con solenne processione, con cantici ed inni di laude, e di grazie, tra immensa calca di popolo fu trasportata dalla Cappella al tempio e deposta sopra l'altar maggiore la imagine miracolosa; e colla più grande pompa vi si celebrò la prima Messa (*Vedi Nota 6ª in fine*).

Tanta festa e tanta letizia de' Camogliesi andò tuttavia contristata in parte da lugubre avvenimento. Ebbero essi quel giorno a deplorare la perdita improvvisa di due loro popolari, colto l'uno da malo accidente per via, e l'altro affogato nell'onde nell'atto di approdare alla spiaggia; nei quali riconobbero manifesto il braccio della divina giustizia, ed una salutare agli altri, comechè acerba ammonizione. Imperocchè osservati i corpi dei morti, raffigurarono in essi quei due infelici, che pochi anni addietro sporcato di loro immondizie il suolo del Santuario, e rimbrottati però dagli astanti che ne patirono scandalo, da spavaldi e per ischerno imprecato aveansi, questi una repentina morte e quegli l'annegamento quello

stesso dì e quell'ora stessa che nella nuova Chiesa sarebbesi offerto a Dio la prima volta il santo sacrificio. E così veramente avvenne d'ambi due la miseranda fine.

Il documento del fatto l'abbiamo in quel Codice antico già più volte da noi commendato; il quale aggiunge che inaugurato finalmente il nuovo Santuario nella migliore forma che fosse allora concessa ed aperto ad ogni esercizio per il ministero dei Padri e ad ogni pubblica pratica del culto divino, venne di giorno in giorno crescendo sempre la frequenza dei pii visitatori, che vi traevano fiduciosi a cercare scampo e sollievo da ogni maniera di mali e di sciagure. E la Vergine Santissima dimostrò manifestamente per infinite volte di avere caro l'ossequio loro, di accoglierne benigna le suppliche e di venire in loro soccorso con atti prodigiosi autorevolmente asseverati *dalla fedelissima tradizione dei più vecchi uomini del luogo, da tavolette appese in chiesa e da memorie scritte a mano di Padri.* Tra i molti mi pare giovevole cosa trascrivere qui le seguenti narrazioni.

« Vi fu anche un certo Antonio de' Bianchi
« del luogo di Santa Margherita, che con due
« suoi figli restò così privo di vista insieme con
« gli stessi, che era cosa compassionevole tre
« uomini d'una istessa casa ciechi senza spe-
« ranza di ricuperare la vista, mentre avevano
« adoperati invano moltissimi rimedi. Fattosi
« dunque Antonio con li suoi figliuoli condurre
« alla Madonna del Boschetto e con somma

« fiducia rivoltosi verso la Santissima Vergine
« e fatto voto con essa, subitamente riebbe la
« vista lui e li suoi figliuoli. »

« Un fanciullo figliuolo di un tal Pietro del
« luogo di Fontanabuona ferito di male conta-
« gioso che grandemente lo tormentava, es-
« sendogli nato un carbone sulla lingua, rac-
» comandato dal padre e dalla madre alla Ma-
« donna del Boschetto, restò in un subito del
« tutto guarito. »

« Un altro giovane delle ville di Recco ca-
« scato giù d'una muraglia altissima e dato
« sopra d'uno scoglio, che tutti stimarono si
« fosse infrante tutte le ossa, essendo anco re-
« stato tramortito, veduto dalla madre, alzò le
« voci e piena di confidenza disse: Ah! bella
« Regina del Boschetto, datemi il mio figlio vivo:
« ed ecco che con stupore di tutti si rinvenne il
« giovane e si levò da sè in piedi senza avere
« lesione in parte alcuna del corpo. »

Qui piacerebbe poter mostrare quale fine sortisse la prima Cappella, ma nessun documento potei trovare sopra questa materia. Appare tuttavia probabile cosa che andasse disfatta fino da allora che la santa imagine fu trasposta nella nuova sede, cessato lo scopo per cui da prima fu quella edificata; tanto più perchè, essendo quel terreno in rapido declive del bosco e tutto rocce e fossi e risalti di scoglio, e amando ragguagliarlo al livello della Chiesa, per darle un po' di piazza in sulla fronte, era perciò necessità di coprire sotterra buona parte della Cappelletta, che sorgea ben vicina al recente edifizio ma in

luogo non poco più basso. E questo mi induce a credere una marmorea lapide che leggo nella facciata della Chiesa:

ANNO MDCCCXLV
IN REFICIENDO MURO
QUI SECUNDUM FRONTEM HUIUS AEDIS EXSURGIT
VESTIGIA REPERTA SUNT
SACELLI
LONGITUD. PEDUM XXIV LATITUD. XVI CIRCITER
A MAIORIBUS EXSTRUCTI
IN HONOREM VIRGINIS MATRIS
QUAE ANNO MDXVIII
PUELLAE ANGELAE SCHIAFFINO
SE VISENDAM BENIGNE EXHIBUERAT.

A questa lapide risponde dall' altro lato il ricordo della Incoronazione:

EX PARROCHIALI ARCHIVIO:
IN HOC SANCTUARIO
QUOD FUNDITUS EXCITATUM A. MDCXIIII FUIT
VICES: POST ANNUM PRIMUM SACRUM FACTUM EST
ANNO VERO MDCCCXVIII
EFFIGIES MAGNAE DEI MATRIS
DECRETO CANONICORUM BASILICAE VATICANAE
CLERO POPULO EXSULTANTE
CORONA AUREA DONATA EST.

GOVERNO ED AMMINISTRAZIONE DEL SANTUARIO.

Da quello che da prima narrammo intorno al cominciamento del nostro Santuario palesemente apparisce che durante il suo primo periodo di vita nella umile forma di piccola Cappella, restò soggetto al reggimento dell' Arciprete pro tempore della Chiesa parrocchiale di Camogli, siccome pubblico sacro edificio nel suo territorio, sottoposto perciò alla giurisdizione della Ecclesiastica autorità, della quale il pievano dentro i limiti suoi tiene la vece e ne veste persona di delegato e rappresentante. E che tale fosse legalmente giudicato in effetto, si dimostra dallo istrumento pubblico in forza del quale i RR. Padri Serviti acquistarono il dominio della Cappella; che fu convenzione di vendita fatta dal Parroco di quel tempo, il Rev. Giovanni Schiaffino, all' Ordine dei Servi di Maria in atti del Notaro Cuneo l' anno 1611, con l' assegnazione di tanti luoghi sopra il Banco di S. Giorgio per lire mille f. b. e con l' annuo censo di libbre due di cera vergine a favore della mensa parrocchiale (*Vedi Archivio della Parrocchia in Supplica al Ministero*).

Come poi ne entrarono in possesso i Padri Serviti, l' anno 1612, sottostette alla reggenza del loro convento di Genova, al quale rimase congiunto per dodici anni ancora dopo l' inaugurazione della nuova chiesa, cioè infino all'anno 1646, in cui il Convento di Camogli venne eretto

in Priorato. Così scrive il P. Arcangelo Giani nell' opera già citata: *Annales Ordinis etc.*

Da indi in poi il Santuario ebbe suo distinto Priore e propria amministrazione infino a che su lo scorcio del passato secolo non avvenisse la soppressione degli Ordini religiosi.

Anni sciagurati di politici rivolgimenti, alloraquando Napoleone I combattè in Italia le grandi guerre per cacciarne gli Austriaci e mettervi in vece loro dominatrice la francese repubblica. Nell' alta Lombardia instituita già la Cisalpina nell' anno 1796, *per esortazione di lui ne partivano deputati ed ivano attorno ad affratellare i popoli. I Genovesi* che sino a quel giorno s'erano tenuti neutrali, *ne accettano l'amicizia* (Cesare Cantù, *Storia di Cento anni*, Vol. I). Ma l'anno seguente (1797) il giorno 22 di Maggio si leva a rumore in Genova la fazione democratica contro l' aristocratico suo governo, e alzando la bandiera della libertà e dell'eguaglianza corre a tumulto per le vie cittadine e non si arresta dalla rivolta fino a che non abbia ottenuto *per una convenzione sottoscritta in Montebello col Bonaparte che fosse sostituito al governo aristocratico, fino allora esistente, un governo provvisorio per la repubblica di Genova sino alla sistemazione del governo democratico.* (*Saggi Cronol. di Camogli* del Giurecons. Giuseppe Figari). *E l'anno successivo* (1798) *si approvò e pubblicò la nuova Costituzione della Repubblica Genovese;* che modellata al ragguaglio della Costituzione di Francia, apportava ancora tra noi il dovere sopprimere i religiosi

Ordini, discioglierne le società, occuparne le case e i poderi, dichiarandoli beni della nazione.

Non indugiò l' opera della nostra repubblica sopra questa materia; ed il *Consiglio dei Sessanta* che restò in carica sino al giorno 7 Dicembre del 1799, ne scrisse e ne bandì lo speciale decreto il giorno 4 di Ottobre dello stesso anno, e per suoi mandatari prese possesso dei beni delle regolari congregazioni.

Cotesta legge era stata preceduta il giorno 5 da un' altra del Direttorio esecutivo, che comandava alle Municipalità di spogliare le Chiese, i Conventi e gli Oratorii dei loro ori ed argenti, come ritraggo da una ricevuta inserita in un libro di spese della nostra Confraternita dei Dolori (*Vedi N. 7ª*).

Quindi è che per quanto appartiene di fatto, lasciando da parte il diritto, alle azioni civili, da quell' ora cessò la signoria dei Padri Serviti sopra il Convento e la Chiesa del Santuario di Nostra Signora del Boschetto.

Non piacque tuttavia alla buona Madre che dovesse cessare insieme nè intermettere per poco il corso di questa larga fonte di sue benedizioni con la violenta chiusura del luogo santo. Onde provvidamente avvenne che la municipalità di Camogli con instanti preghiere chiedesse al governo in pro' del popolo l' uso della Chiesa, e senza ostacolo le venisse concesso, e legalmente poi confermato per un decreto del Direttorio Esecutivo dato il giorno 6 Aprile del 1799, con la giunta d' una parte del Convento per abitazione del Sacerdote da porsi a custodia e ser-

vigio del Santuario (*Dall' Archivio Parrocchiale tra i documenti nella causa contro il Signor Denegri*).

Dalle vicissitudini qui sopra discorse dobbiamo nell' essere del Santuario considerare un terzo periodo di vita, ed altra forma di governo e d' amministrazione. Ma nel suo principio per quei repentini innovamenti di cose, in tanta trepidazione degli animi e tanta incertezza dell' avvenire, in mezzo agli eserciti campeggianti ancora in tutta l'Europa, nulla di stabile e di determinato era lecito aspettarsi. Da documenti e memorie nostre si rileva che alcuni RR. Padri dimorarono ancora parecchi anni nel loro convento del Boschetto, probabilmente per facoltà concessa di dare assesto alle loro faccende. D'altra parte essendo due di costoro di camogliese parentado, e ben voluti dagli ottimati, ed in grande favore del popolo, non dovevano trovare contrasto, tanto più perchè si trasse vantaggio dall'opera loro alla coltura del Santuario sotto titolo di cappellani o di custodi.

Consta eziandio da giurate testimonianze che una parte del convento fu data in affitto a laiche famiglie del paese, e l'amministrazione del Santuario affidata all' Arciprete della parrocchiale, siccome chiaramente si argomenta da un libro di spese della Confraternità dei Cinturati, che sotto la data dell' anno 1807 porta scritto: « Spesa per nostra spettanza del terzo « di una parte per conciare il tetto della chie- « sa del Boschetto, pagato al nostro Arciprete « di Camogli, come dalla ricevuta, L. 12. »

E mostrasi cosa bene conforme alla retta ragione, che durando la chiesa aperta al culto divino, la richiamasse a sè l'ecclesiastica autorità, come materia di sua giurisdizione. Il che parimente riesce confermato dal fatto inserto in una *Relazione* del parrocchiale archivio, ove si asserisce che: « Da Sua Eminenza il Cardi-
« nale Spina (Arcivescovo allora di Genova) presi
« gli opportuni concerti col R. Parroco Marche-
« se, si rimetteva (il Santuario) sotto la giu-
« risdizione e custodia dell' Arciprete pro tem-
« pore di Camogli, che lo uffiziava mediante
« un Custode nella persona del Padre Servita
« Della Valle. »

Precipitavano intanto le trasformazioni politiche: l' Assemblea in Parigi cacciata di sede con l'armi cedeva il posto al triumvirato consolare, e il breve consolato all' imperiale comando. La repubblica Cisalpina tramutavasi in regno Italico, e la Ligure veniva formalmente aggregata al napoleonico Impero. Onde anche per noi autorità, leggi, lingua e costumanze Francesi; e poco di poi gli edifici e le ville delle soppresse famiglie religiose, dichiarati già beni della nazione, banditi all' asta; e tra questi il Convento di nostra Signora del Boschetto.

Degno di nota che il lucroso acquisto non allettò, sia per imperizia e fastidio della procedura legale, o per manco di facoltà o per coscienza di religione, nè punto fece gola a veruno de' Camogliesi, e venne aggiudicato ad aliena persona, siccome al maggiore offerente. (*Vedi Nota 5ª in fine*).

Tornando poi direttamente al tema di questo capitolo che è l'amministrazione del Santuario, è savia cosa riflettere ancora, che la condizione sua di quel tempo non ne presentava il governo quale opera di grande momento. Non avea, come non ebbe mai, nè poderi di villa nè di città a cui sopraintendere, nè accumulato peculio da amministrare, nè anche dopo la spogliazione delle chiese alcun poco di tesoro da custodire. Ed i proventi avveniticci, che per se soli sopperiscono alle spese del culto, non potevano per certo accadere di alcun rilievo in quella stagione in cui si deplorava la difficoltà del commercio marittimo per il blocco del continente, per lo sfacelo delle famiglie stremate di giovani con le copiose, anticipate, e severissime leve, e per le strettezze delle private sostanze smunte dal caro de' viveri e dalle gravissime imposte e tributi dell'impero e de' municipii in quelle sterminatrici e voracissime guerre. Aggiungi la persecuzione del clero, la violenza fatta all' augusta persona del Sommo Pontefice Pio VII, la sua carcerazione e lunga prigionia a Savona ed a Fontainebleau, e tra noi l' arresto dell' arciprete Marchese e condanna al carcere di Fenestrelle.

Ma non tardò molto a sorgere una occasione propizia di dovere pensare di proposito ad uno speciale ordinamento del Santuario. Erano presso a compiersi tre secoli dalla prodigiosa Apparizione di Maria santissima al Boschetto, e per la caduta del Buonaparte, e il ristauro della monarchia, e gli accordi firmati nel Con-

gresso di Vienna recate le cose d' Europa ad un regolare assestamento, si accesero i Camogliesi di rendere le debite grazie a Dio per la conseguita pace, e giudicarono di non potere in altra miglior maniera condurre ad effetto il giusto desiderio, che celebrando con una straordinaria solennità il terzo centenario che allora occorreva della apparizione. E ricordando forse la nobilissima festa fatta tre anni addietro (il 1815) in Savona, dove il Sommo Pontefice Pio VII, reduce dalla cattività alla sua romana Sede, cingeva di sua mano la fronte alla Signora Nostra della Misericordia con preziosissimo diadema, s' invogliarono di accrescere e di illustrare la festa loro con simigliante incoronamento del miracoloso quadretto. In sì fatta occasione per unanime consiglio del Rev. Arciprete Matteo Marchese e del Sindaco Angelo Figari venne creata una deputazione di scelti borghesi ai quali affidare l'impresa e il maneggio insieme degli interessi del Santuario (*V. Nota 8ª*).

In questa provvisoria forma si andò inanzi fino all'anno 1832, allora quando l'Arciprete Giulio Paladini che succeduto era alla cura della chiesa parrocchiale per la morte del Marchese, stimò prudente partito che fosse dato all'amministrazione un modo d'essere più legale e stabile, e dalla regia Intendenza di Genova ottenne un decreto del giorno 26 di Agosto del 1836, che alla reggenza del Santuario ordinava una propria Fabbriceria alla norma del Regolamento del 1809, dal quale il beneficiario pro tempore

della Parrocchia ed il Sindaco del Comune sono designati quali membri di diritto.

Instituita cotesta nuova maniera di governo procedeva bene disciplinata ogni cosa fino all'anno 1848, nel quale cominciò a sorgere tra gli amministratori alcuna contesa, e parecchi anni bastò viva la discordia, tornando vano ogni sforzo di chi si frammetteva per comporre amichevolmente il litigio. Intervenne alfine la regale autorità invocata dall'Arciprete, di cui non si voleva più riconoscere il diritto di prendere parte alle loro adunanze e deliberazioni; e l'11 Marzo del 1861 si ebbe un Regio Decreto che sopprimeva quella distinta Fabbriceria, aggregando l'Amministrazione del Santuario a quella della chiesa parrocchiale, prescrivendole di tenerne gestione disgiunta e propria con separato libro di conti, e di applicarne tutti i proventi a solo vantaggio del Santuario (Documenti del parrocchiale Archivio).

Così fatta è la legge che vige al presente per la Chiesa del Boschetto, diretta da un Custode creato dal Parroco pro tempore di Camogli e da lui presentato e approvato dai fabbriceri, ai quali n'è commessa la cura dei temporali interessi.

IL CULTO.

Piace infine dire ancora qualche cosa del culto che si presta a Dio nel Santuario del Boschetto; e per darne più estesa contezza non è da tacere che fino dal suo cominciamento quei buoni Padri Servi di Maria, apprestato che

ebbero in convenevole foggia la santa casa, volsero il pensiero e l'azione al migliore modo di eccitare e mantenere viva e inconcussa la Fede nell' animo dei Cristiani e pascerne la pietà e santificarne il cuore con la disciplina e con i varii esercizi del culto cattolico. Diedero al Santuario intelligenti maestri delle cristiane dottrine, zelanti ministri de'sacramenti, sicure guide e saggi rettori di spirito. Introdussero le più idonee novendiali e settenarie e triduane preghiere in apparecchio alle principali ecclesiastiche solennità ed istituirono un rito proprio e speciale ad invocare la protezione e il soccorso della Madonna, o renderle grazie delle ottenute beneficenze, scoprendone ed esponendo alla pubblica venerazione con adatte preci e cantici propri il miracoloso quadretto *(Vedi Nota 9ª)*. Oltre di ciò accrebbero le pie pratiche e la divozione verso la Vergine Santissima con ammettere al Santuario le due Confraternite, l' una intitolata dai Sette Dolori di Maria, e l' altra dei Cinturati, che vi recarono ai fedeli novello attraimento con magnifiche feste.

Venuto meno il ministero dei Padri per la decretata soppressione degli Ordini religiosi, entrò in loro luogo il Clero secolare, che dal secondo decennio del corrente secolo persevera e mantiene al Santuario vivo e splendido il culto in sì fatta maniera che non cede al paragone di quale che sia bene ordinata chiesa parrocchiale. Qui appresta al popolo ampia podestà ed agevolezza di adempiere ogni

giorno dell'anno i religiosi doveri e di pascere con esercizi svariati la pietà delle anime devote. Conservò tutte in fiore le azioni del sacro rito già per l'addietro introdutte con le festività proprie dei Servi di Maria, ed altre parecchie opportunamente ne aggiunse, tra le quali merita speciale ricordo la bella pratica del Mese di Maggio che assai con devozione e con grande frutto si frequenta per tutti quei giorni dal popolo camogliese. Nè trasandò l'esterno adornamento della casa di Dio, nè risparmiò il concorso delle arti belle ad onore della Madonna, e con l'aiuto di pubbliche collette, e con offerte private di generosi cittadini portò il Santuario a tal grado di splendidezza da meritare la lode e l'ammirazione dei forestieri. Al quale proposito si cominciò con la solenne incoronazione di corona d'oro, già accennata di sopra, della santa Effige per mano dell'Arcivescovo Gentile l'anno 1818 nel terzo secolare ricorso del miracoloso apparimento. Molto in seguito ad abbellire le varie parti del tempio fu adoperata l'industria dei marmorai, e di marmo si rifece il pavimento, di marmo si vestirono le pareti e di marmo si ricostrusse magnifico l'altare maggiore. In legno di noce si rinnovarono gli scanni del coro, del quale bella si fece la volta con dipinti angioletti, ed immagini delle virtù e con fregi che vennero protratti lungo l'alta cornice del presbiterio, coprendone i sottoposti lati con due grandiose tele, nuova pittura del vivente chiarissimo lucchese Paolo Deservi; le

quali insieme bene rispondono all'arcuato soffitto che si svolge sopra di loro, già prima adorno di uno grazioso a fresco del nostro Paganelli, che vivamente ne presenta l'atto dell' Apparizione. Da ultimo incoronò l' opera, fa ora tre anni, per cura del presente R. Custode, una cornice grandiosa e magnifica tutta argento ed oro con putti e statuette, ben degna d'essere lodata ed ammirata così per la eccellenza del disegno come per il magistero della esecuzione, lavoro felicemente ideato e recato insieme ad effetto dal chiarissimo cesellatore milanese Giovanni Strada.

Nel mezzo del lato inferiore di questa bella cornice si sporge convessa una graziosa medaglia, ove si legge incisa la dedica:

B. VIRGINI MARIAE
PATRONAE PRAESENTISSIMAE
CAMULIENSES
A. 1886.

Ed ha per base o piedestallo ferma nelle pareti una larga e grossa tavola di bronzo cupo, bellamente fusa che porta a rilievo in lucenti caratteri l' epigrafe:

Hanc B. V. Mariae imaginem tunc in nemore suspensam
cum puellae Angelae Schiaffino preces ad eam fundere assuetae
ipsa Virgo pluries a. 1518 se videndam et colloquentem dedit:
quae miraculis et cultu celebris a prisca aedicula a. 1634
in hoc templum translata et a. 1818 aurea corona redimita est:
Camulienses aere collectitio a. 1887
ferreo opere auro argento gemmis munierunt ornarunt.

L'offerta di questo ossequio alla Santissima Vergine fu dai Camogliesi celebrata, se non con pompa eguale a quella dell'incoronazione, certamente con non minore spirito nè con meno fervidi atti di fede divota. Si die' cominciamento alla solennità la vigilia della festa con somma frequenza ai santi sacramenti, e con l'esposizione della cara imagine al bacio dei fedeli, i quali accorsero in folla così sterminata da mane a sera che fu gioco forza protrarre il chiudere della chiesa a più ore della notte. Il dì seguente collocato il quadretto nel mezzo dell'altare coll'assistenza in cotta di tutto il clero di Camogli si intonò una Messa solenne celebrata dal Rev. Arciprete, che con opportuna orazione incoronò la festa; ed il miracoloso quadretto venne rinchiuso nella sua nuova splendida sede.

Questo prezioso gioiello con l'inestimabile sacro quadretto resta guardato e difeso da ogni ingiuria d'intemperie e di mano rapace per mezzo d'una macchina di ferro fissa nell'antica mole al dosso dell'altare, macchina fornita di industre ordigno da scoprire e ricoprire agevolmente a piacere la santa imagine di Maria.

Torniamo ora a dire delle sacre funzioni del Santuario; e per tacere delle comuni che si compiono tutti i dì feriali e festivi dell'anno, osserviamo che ben due volte pomposamente si celebra il prodigio dell'apparimento. La prima il 2 di Luglio ricorrendo appunto in questo giorno la memoria di due solenni epoche, l'Apparizione e la Traslazione della santa imagine dalla Cappelletta antica alla nuova chiesa;

festa tutta religiosa ristretta il mattino ad atti di pietà, a frequenza di sacrifici ed a Messa cantata, e la sera a Vespri, a panegirico ed a solenne *Te Deum;* alla quale si associa la parrocchia la sera della Domenica seguente con pia processione dal borgo alla visita del Santuario con solenni Vespri e Discorso e cantico di ringraziamento. La seconda festa si celebra con tutto il fasto maggiore in ambedue le chiese la prima domenica del Settembre, giorno assegnato nel decreto della Congregazione dei Sacri Riti sotto la data del 22 Maggio 1841; decreto che concede al clero ed al popolo di Camogli di festeggiare Nostra Signora del Boschetto con Uffizio e Messa propria in rito *di doppio maggiore.*

Onde quel giorno solennità stragrande, prima al mattino nel Santuario con frequenza sterminata di popolo devoto che partecipa ai santi Sacramenti, a cui viene apparecchiato con bella novena di preghiere e di predicazione, e poi ad ora più tarda nella parrocchia col più fastoso apparato, con scelta musica e magnificenza di rito e panegirica orazione, ed intorno alla metà del pomeriggio musicati vespri e splendida processione che porta in trionfo per le vie della città una bella statua di Nostra Signora con l'Angiolina in cassa sfarzosa d'argento e finalmente alla sera generale luminaria de. borgo e della valle, ed interminato sparo di mortaretti e razzi e scene di fuochi artificiali.

CONCLUSIONE.

Qui taluno per avventura dirà di noi quello che già fu detto della Maddalena allora quando versò il prezioso unguento sopra i piedi a Gesù: Perchè tanto spreco, perchè cotesto sciupìo? *Ad quid perditio haec?* Rispondo: Perchè non v' ha gente senza religione, e non v'ha religione senza culto, e uon v' ha culto senza esterna dimostrazione. E tanto più potentemente siamo tratti da natura a manifestare nella più ampia forma l'intimo sentire, quanto più pressante sentiamo il dovere non che di adorare la divinità, di riconoscerne la mano benefattrice e le particolari prove di predilezione che accendono l'animo al ricambio dell'amore. Onde il sapientissimo re dei Sacri Libri ne insegna (Cant. Canticorum cap. 8): *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.*

Ripiglierà forse costui: Non si arrestò dunque punto, nè si arresta mai in questo Santuario del Boschetto l'opera pietosa della provvidenza divina per mezzo della intercessione di Maria Santissima? No, mai non si arrestò nè si arresta la Madre amorosa e la potente Signora dall' impartire segnalatissime grazie e prodigiose beneficenze a pro' di tutti coloro che fiduciosi ricorrono a Lei in ogni loro bisogno. Basta solo a riprova per sè il considerare e pesare alla stregua della sana ragione questo argomento di

fatto, a cui nulla è che valga a contradire, il sentimento, intendo, generale e comune del popolo che riscontra in Maria una dolce e tenera madre, una potentissima benefattrice e dispensiera liberalissima di speciale favore; onde costantemente da tre secoli avviene che il dispendioso servizio del Santuario è sostenuto per ogni parte e mantenuto dalle spontanee offerte dei fedeli devoti. Cosa singolarissima! esaminato ad una ad una il fine di ciascuna *scoperta*, cioè di quel rito onde a richiesta degli oblatori si scopre e si venera il miracoloso quadretto, si riesce mai sempre a questa conclusione, che delle cento le novanta almeno sono indirette a dare grazie a Maria d' alcuno implorato benefizio per mezzo di sua intercessione. Eh ! casi, casi, diranno ghignando i saputelli. E siano casi; e casi chiamateli se così pure vi piace ; ma parimenti a me voi permettete che dica: Felice quel popolo, caro e prediletto al cielo quel sacro luogo, ove con tanta frequenza veggiamo avvenire cotesti benefici casi, che senza tema d'errore si chiariscono effetti d'una legge invariata, e che signoreggia l'ordinaria opera della natura.

Oh! quanto per cotestoro, anzi che fare i riottosi e perfidiare caparbi nel battere la storta via, quanto verrebbe partito migliore il far senno smettendo la insana alterigia dell'animo, e dare ascolto alle voci del cuore pigliando il dolce invito della celeste Madre amorosa, che a sè li chiama e tende loro le braccia per accoglierli in seno e salvarli insieme con gli altri di-

letti figliuoli. Deh! per loro ancora mostra manifesto, o Maria, il tuo soave e benigno intervento nella divina opera di Redenzione, svegliandone in mente la morta fede, e tenendola viva e ferma contro ogni settaria insidia con la grazia del tuo costante patrocinio. Così fa di crescere il numero immenso delle tue vittorie sopra le ribelli schiere di satana di cui premi la orgogliosa testa col tuo pie' verginale. Un solo, o cara Madre, un solo di cotali trionfi della tua potenza e del tuo amore sarà per me premio grande assai di questo tenue e povero lavoro.

NOTE

Nota 1.

Non v'ha documento che insegni chi ed in qual tempo abbia appeso in quel luogo campestre il quadretto, giudicato dai periti nell' arte di non spregevole pennello e di stile prossimo al 1500. Tuttavia si può prudentemente conghietturare che colà fosse stato posto da un Camogliese sopra l'ingresso ad una sua villa confine al trivio, uomo tanto pio, quanto non alieno dall' arte pittorica. E veramente due antichi pittori nati in Camogli ricorda Raffaele Sopranis nelle sue *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Genovesi.*

E questi sono un cotale *Opizzino* che fiorì nel secolo decimoquarto, e l' altro più celebre *Francesco Capurro* del secolo decimosesto, che fu scolare del famoso Fiasella, detto il *Sarzana.* A proposito di costui è da notarsi che vi ha confinante al luogo della Apparizione una villa appellata sino a dì nostri *la villa di Capurro.*

Nota 2.

La Cappella divenne sotto il dominio dei RR. Padri Serviti l'anno 1611 per atto di vendita stipulato fra il parroco di quel tempo e l'Ordine dei Servi di Maria in atti del Notaro Cuneo, con l'assegnazione di tanti luoghi in S. Giorgio per lire 1000. f. b. e con l'annua offerta di libbre 2 di cera vergine a favore della mensa parrocchiale. Dall' Archivio parrocchiale in un Ricorso al Ministero l'anno 1856.

Nota 3.

Questo è l'altare intitolato dai Padri alla Madonna dei Sette Dolori, mantenuto del suo ed uffiziato per alcune speciali funzioni dalla Confraternita omonima, della quale

il P. Arcangelo Giani Annalista dell'Ordine de' Servi di Maria così racconta l'origine sotto l'anno 1638. « *Camulii « prope Genuam quum erecta vix ab ipsa Ecclesiæ « fundatione fuisset societas Habitus Septem Dolorum « B. Virginis, et Christi fidelium erga eamdem Virginem « eiusque dolores religio eo increvisset ut plura homi- « num millia sacrum Deiparæ habitum brevi induis- « sent et societati prædictæ se se aggregassent, præ- « clare actum putarunt illius cœnobii Patres, annuen- « te Archiepiscopo Genuensi Card. Durazzo, hoc anno « Oratorium virorum legittime instituere, qui nigram « clamydem induti una cum habitu e collo pendente, « novitiorum nostrorum ad instar, qualibet quarta « cuius libet mensis Dominica processioni interessent « post vesperas habendæ, et eorum cadavera ad eccle- « siam tumulanda associarent, qui eidem societati fue- « rant adscripti.* » — Il che in volgare suona letteralmente così: « In Camogli vicino a Genova essendo stata « eretta appena dopo la fondazione della Chiesa la Com- « pagnia dell'Abito dei Sette Dolori della Beata Vergine, « crebbe a tal segno la divozione dei cristiani fedeli verso « la Santa Vergine ed i suoi dolori, che più migliaia d'uo- « mini in breve tempo vestirono il sacro abito della ma- « dre di Dio, e si aggregarono alla sopra detta società. « Perciò i Padri di quel Convento pensarono ben fatto, « acconsentendo a ciò l'Arcivescovo di Genova Card. Du- « razzo, d'instituire questo anno (1638) in legittima forma « un Oratorio d'uomini, i quali indossata una cappa nera « insieme con l'abito che penda loro dal collo, a modo « dei nostri novizi, dovessero tutte le Domeniche quarte « d'ogni mese intervenire alla processione da farsi dopo « i Vespri, ed accompagnare alla chiesa per la sepoltura « i cadaveri di coloro che stati erano ascritti alla mede- « sima compagnia. »

Forse allora o poco dipoi per dare un luogo di convegno ai fratelli e dove deporre la cappa, si fece al quadrilatero del già fondato convento quella giunta di costruzione, di cui feci parola nel descrivere la fabbrica, e che si avanza e sporge fuori della linea retta presso che due metri dal lato occidentale.

Giovevole tornò al Santuario l'istituzione dell'Oratorio

per l'aumento del culto divino mediante i devoti esercizi e le sacre funzioni a cui diede occasione, e per il concorso d'una terza parte a certe determinate spese e per l'abbellimento maggiore dell'altare della Addolorata. Nè per tanto arrecò danno all' unità e all' ordine dell' amministrazione essendo diretto e governato in ogni cosa dai medesimi Padri. Ed anche da quel tempo (che fu il 24 Giugno del 1723) quando, come rilevasi da un libro di decreti e deliberazioni della stessa Compagnia, per legale convegno in atto del notaro Giuseppe Figari, i Padri rinunziarono al temporale maneggio dei beni della Confraternita, ne ritennero sempre tuttavia il governo nelle cose spettanti allo spirituale, e la sorveglianza per mezzo di un Padre col titolo di *Correttore*, e con la soggezione alle ordinarie visite del Provinciale infino alla soppressione dell'Ordine.

Nota 4.

Trovo a proposito le seguenti inedite memorie.

I. Nei saggi Cronologici di Camogli dell'Avv. Gius. Figari: « An. 1727. 28 Febr: Fu concessa ai tessitori di seta « la Cappella di Santo Agostino nel Santuario del Boschetto « in Camogli, come da documento in atti del Notaro An- « gelo Francesco Ignazio Lardone. »

II. In un libro antico della Confraternita dei Centurati leggesi l' atto autentico della licenza di erigere cotesta Confraternita, data e firmata dal Priore Generale di tutto l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, il Padre Francesco Zaverio Vazque Peruano, l'an. 1754, il giorno 28 di Novembre; ed insieme la dichiarazione firmata dal Padre Giovanni Giacomo dall'Assunta, Priore del Convento dei Santi Carlo e Nicola in Recco, frate degli Eremiti scalzi di S. Agostino, che attesta di aver egli in persona istituito, eretto e fondato con la debita permissione la sopradetta Compagnia dei Cinturati il dì 29 Agosto del 1756.

Nell'ultima pagina di questo stesso libro è riportato un decreto della eccellent. Giunta Ecclesiastica di Giurisdizione dato il 23 Nov. 1765; spettante ad un litigio tra la Confraternita della Cintura e l'altra dei Dolori, della quale *gli uffiziali pretendevano che non si potesse fare fun-*

zioni più di quelle che a loro parea. Ma la Giunta comandò: « che si dovesse in avvenire supplire a tutte le
« funzioni spettanti alla Confraternita della Cintura.....
« che per essa fossero i sabbati precedenti alle prime do-
» meniche del mese giorni proprii e stabiliti..... e nella
« occorrenza delle due per lo stesso giorno, se i Dolori
« fanno la funzione alla sera, la Cintura la faccia alla
« mattina, e che non possano pretendere nè l'una nè l'al-
« tra di usarsi sturbamento, e così sempre in avvenire,
« tanto delle funzioni dette, come d'altre che si rinno-
« vassero. Dato in Genova 23 Ottobre 1765. Pietro Fran-
« cesco Franzone Presidente. »

Noto in fine a riguardo di questo altare, che nell'anno presente (1890) ebbe un nuovo lustro dall'urna che vi si collocò, contenente una insigne reliquia di san Giovanni Bono Vescovo di Milano nella seconda metà del secolo VI, che si può affermare con saldissimi argomenti nato in Camogli. Ed a conferma di tale verità mi accade qui opportuno recare una notizia ignorata forse, o non troppo bene particolareggiata dagli storici che trattarono sì fatta questione, e che io so di certa scienza; e senza tema veruna d'essere contradetto semplicemente manifesto. In questa valle del Boschetto vicino e poco al di sotto del Santuario sorge una vetusta casa, ristorata più volte al certo ed ora di fresco nuovamente ed amplificata, nella quale ab immemorabili vige tradizione di famiglia che in essa appunto sortisse i natali S. Giovanni Bono; e vi si tenne sempre con religioso rispetto sopra le altre una cotale stanza perchè creduta quella stessa ove dimorasse e vivesse la sua prima adolescenza il buon fanciullo, e dove in una delle pareti è incavata una nicchia che egli aveasi adornata a guisa d'un piccolo altare, dinanzi alquale era usato raccogliersi a far la preghiera. La casa a dì nostri porta il sopranome dei *Gamba.*

Nota 5.

Soppressi gli Ordini religiosi per legge del *Consiglio dei 60* della repubblica Ligure pubblicata il 4 Ottobre del 1798, e i beni loro dichiarati beni della nazione, il *Direttorio Esecutivo* tra gli altri si impossessò del Convento e della chiesa dei Padri Serviti in Camogli. Ma lo stesso

Direttorio per le instanze di questa Municipalità con Decreto del 6 Aprile del 1799 concesse ai Camogliesi l' uso della Chiesa e d'una parte del Convento per abitazione d'un Custode sino a nuove disposizioni. L'anno poi 1810 il Prefetto del Dipartimento di Genova pubblicò l'incanto del sopradetto Convento eccettuandone la Chiesa e la parte destinata ad alloggio del R. Custode; e per difinitivo deliberamento fu aggiudicato al Signor Bartolomeo Dinegri, siccome al maggior offerente per la somma di lire Genovesi *1944*, pari a lire Italiane *1620*.

Nota 6.

Così l' Annalista P. Giani ci tramanda la traslazione: « 1634. »

« *Camulii pariter prope Genuam hoc anno die 2 Iulii,*
« *quae fuit Dominica, Visitationis B. Virginis nuncu-*
« *pata, quae est titulus nostrae illius Ecclesiae, ma-*
« *xima solemnitate, tum sacrae supellectilis, tum musi-*
« *corum concentuum, tum Religiosorum quamplurium*
« *et frequentissimi populi, qui e variis partibus eo*
« *confluxerat, plusquam quindecim millia, suburbanis,*
« *consuetis primum Ecclesiae ritibus initiata fuit ec-*
« *clesia, deinde solemni processione translata fuit imago*
« *miraculis illustris B. Virginis nostrae* de Boscheto
« *ab antiqua aedicula ad novam ecclesiam, in qua su-*
« *binde longe maiori pompa, quam fieri poterat, di-*
« *vina primum celebrata fuere misteria.* » —

Nota 7.

« LIBERTÀ. 1798 A 14 APRILE. EGUAGLIANZA. »

« Per ordine del Direttorio Esecutivo la Municipalità
« di Camogli in esecuzione della legge del giorno 5 corrente
« Aprile relativa alla acquisizione degli ori e argenti ap-
« partenenti alle Chiese, Conventi, Oratorii.
« Abbiamo ricevuto da Cittadini Lorenzo Olivari q. Biagio,
« Nicolosio Maggiolo q. Gio. Bono, Officiali dell'Oratorio
« de' Sette Dolori posto nel Convento de' Cittadini Padri
« del Boschetto di questo luogo di Camogli tanti argenti
« in peso libbre trentasei, oncie dieci e mezzo; ff. 36: 10 1/2. »

« Per detta Municipalità P. Franc. Schiaffino Presid.
« Giacomo Schiaffino Segr. » e poco più sotto: « Spese di
« Gennaio 1799. »

« 1 Gen: Si son pagate alla nostra Municipalità di Ca-
« mogli per ordine avuto dalla sua Sessione del 31 xbre
« lire 373. »

Nota 8.

Per bandire la straordinaria festa fu stampato allora a mo' di libriccino un invito, ove fatto brevissimo cenno dell' Apparizione dicevasi: « Bramosa la popolazione di
« Camogli alla scadenza del terzo secolo.... dalla prodi-
« giosa Apparizione di Maria Santissima del Boschetto,
« di celebrare la festa con straordinaria pompa..... fino
« dallo scorso anno ricorse supplichevole alla Santa Sede
« per ottenerne la permissione; ed accettate le di lei in-
« stanze dal grande immortale Sommo Pontefice Pio VII,
« con suo Breve del 12 Agosto 1817 gliela concesse non
« solo, ma per accrescer vie magggiormente la divozione
« verso la gran Vergine Maria si è degnato con altro suo
« speciale Breve dei 9 Settembre 1817 di concedere un am-
« pio Giubileo valevole per tutto il corso della Novena ed
« Ottavario della sudetta festa. Invito pertanto il divoto
« lettore ed i fedeli tutti a godere della gran festa che si
« farà in Camogli nel corrente anno 1818 con festeggiare
« a tale riguardo con la più solenne e maestosa pompa
« i giorni 29, 30 e 31 di Agosto. »

E si festeggiò di fatto; che come leggo nei Saggi Cronologici già sopra ricordati, nell'anno 1818; « Fu ese-
« guita l'incoronazione da Mons. Vescovo Gentile; vi fu
« in detti tre giorni buona e scelta musica ed orazioni
« panegiriche, illuminazione e fuochi d'artifizio in tutte
« le tre sere. »

Nota 9.

Il rito speciale delle *Scoperte* consiste nell' ordine degli atti seguenti:

I. Accese all'altare 14 candele si scopre l' imagine di Maria.

II. Si intona comunemente il canto delle litanie lau-

retane, o in luogo d'esse l'*Ave maris stella;* o *Dio vi salvi o Maria e Madre universale etc.*

III. Il Sacerdote in cotta e piviale accede all'altare ed incensa al quadretto.

IV. Canta l'*Ora pro nobis sancta Dei genetrix* e l'*Oremus.* « *Concede quæsumus, Omnipotens Deus, ut* « *fideles tui qui sub sanctissimæ Virginis Mariæ pro-* « *tectione lætantur, eius pia intercessione a cunctis ma-* « *lis liberentur in terris et ad gaudia æterna perve-* « *nire mereantur in cœl s;* » ed aggiunge a questo l'altro *Oremus* adatto allo scopo della scoperta, o per azione di grazie, o per infermo, o per naviganti o per sola divozione.

Quindi rivolto al popolo raccomanda tre *Ave Maria* allo scopo speciale della scoperta, ed una altra o più per diverso fine; le quali recitate a coro con gli astanti, e conchiuse con la *Salve regina,* intona il canto della seguente lode:

Mi parto, o cara Madre,
E a voi ne lascio il cuore
In pegno dell'amore — che a voi porto.

e ripetuta questa dal popolo aggiunge;

Gran Madre, ti volgi a noi,
Benedici dal cielo i figli tuoi:

la quale pure ripetendo il popolo, egli nuovamente incensa alla sacra imagine, e torna alla sagrestia.

V. Spente le candele si ricopre il quadretto.